

*Scuola di Dottorato in Archeologia – Sapienza Università di Roma*  
*XXXIV Ciclo – Curriculum di Archeologia e Antichità Post-classiche*

*Elaborato anno – 2021/2022*

**La ceramica di Cencelle come strumento di indagine per la  
ricostruzione funzionale e sociale del contesto quotidiano  
di una città medievale**

Dottoranda: Giulia Previti

Tutor: Prof.ssa Francesca Romana Stasolla

# **Indice**

## **Introduzione**

### **Capitolo I - La città di Cencelle**

- I.1 Contesto storico e urbanistico
- I.2 Lo scavo e i manufatti

### **Capitolo II - Settori artigianali e abitativi**

- II.1 Settore I: lo scavo
- II.2 Settore I: i manufatti ceramici
- II.3 Settore II: lo scavo
- II.4 Settore II: i manufatti ceramici

### **Capitolo III - La chiesa di S. Pietro: ceramica e contesto**

- III.1 Settore VI: lo scavo
- III.2 Settore VI: i manufatti ceramici

### **Capitolo IV - Il cimitero romanico: ceramica e contesto**

- IV.1 Settore VII: lo scavo
- IV.2 Settore VII: i manufatti ceramici

### **Capitolo V: Analisi sociale e funzionale delle forme ceramiche**

- V.1 Dati e settori a confronto
- V.2 Fattori dimensionali e capienze
- V.3 Cotture e modi del cucinare a Cencelle

### **Capitolo VI: Approcci multidisciplinari alla ricerca**

- VI.1 Archeologia dell'alimentazione a Cencelle
- VI.2 Analisi dei resti organici
- VI.3 Archeologia sperimentale: il testello

## **Conclusioni**

## **Abbreviazioni bibliografiche**

# Introduzione

## Obiettivi

La presente ricerca si inquadra all'interno di un più vasto progetto che vede ormai dal 1994 la città di Leopoli – Cencelle protagonista di ampi studi promossi e diretti dalla cattedra di Archeologia Medievale della Sapienza Università di Roma. La particolarità e complessità di un centro fondato per volontà papale nel IX secolo e abbandonato nella sua funzione urbana nel corso del XVI secolo, ha fornito numerosi scenari di ricerca in vari ambiti, da quello strettamente stratigrafico, allo studio approfondito delle fonti, all'esame delle strutture murarie, alla ricerca territoriale e all'inquadramento topografico, all'analisi della cultura materiale.

Il lavoro in questione nasce, dunque, dall'esigenza di delineare un quadro più organico possibile della società e del quotidiano di una città medievale, con lo scopo di ricostruire in chiave funzionale e sociale il contesto abitativo, artigianale, lavorativo, lo spazio fisico 'quotidiano' vissuto dagli abitanti della civitas, in particolare tra XIII e XV secolo, utilizzando come strumento guida i reperti ceramici.

La cospicua mole di reperti, per l'appunto ceramici, proveniente da un venticinquennio di scavi, ha sicuramente posto le basi per un progetto di ricerca che verta sulla creazione di un modello di analisi dei singoli contesti del quotidiano partendo dalle informazioni fornite dal dato archeologico, per poi integrarle con quanto estrapolato dallo spoglio delle fonti archivistico-documentarie e con i risultati provenienti da discipline differenti, quali l'archeozoologia, l'archeologia sperimentale, la diagnostica applicata ai beni culturali, l'archeobiologia, l'archeometria e l'antropologia.

Alla luce di questi parametri, l'obiettivo è proprio quello di giungere infine a una lettura del dato materiale nella sua globalità, nelle percentuali di presenza/assenza, distribuzione/concentrazione, nella definizione dei criteri funzionali, nella complessità del sito da cui provengono, in riferimento alla realtà sociale della città, all'articolazione degli spazi, alla vita professionale, all'alimentazione e alla composizione della popolazione.

Un progetto di studio fortemente multidisciplinare che vuole dimostrare come partendo da una solida e dettagliata metodologia e conoscenza dei materiali si possano poi provare a ipotizzare e indagare numerose altre vie di sviluppo legate a vari ambiti, fornendo informazioni anche molto diverse da quello per cui si era inizialmente partiti. Si spera quindi che possa diventare un valido modello di applicazione anche per altri contesti o per futuri altri studi sulla stessa città di Cencelle e fornire numerosi altri spunti di riflessione da cui ripartire.

## Storia degli studi

La realizzazione di un progetto che partisse dal potenziale ceramico della città di Cencelle per poi ampliarsi nutrendosi di un campo applicativo più vasto, si inserisce all'interno di un approccio allo studio dell'archeologia definito globale<sup>1</sup>. Questo termine, ormai diffuso nel lessico degli archeologi, fu introdotto da Tiziano Mannoni, in un momento in cui gli ambiti di ricerca dell'archeologia italiana, che andava a sposarsi con concezioni più moderne della disciplina, andavano incontro ad un allargamento spaziale e temporale. L'archeologia globale si presta ad essere una risposta efficace alla gestione dell'insieme delle testimonianze materiali, capace di coglierle nella molteplicità delle forme in cui esse si manifestano, nelle stratificazioni sepolte e nei paesaggi, in superficie, nelle architetture e nel variegato mondo degli oggetti. Essa non aspira ad una comprensione totale dell'infinita quantità e qualità delle tracce archeologiche, che sarebbe del tutto illusoria, ma indica piuttosto una necessaria globalità di approccio, in modo da attingere a diversi sistemi di fonti, archeologiche e non solo, per trovare risposte alle nostre domande<sup>2</sup>. Un approccio globale implica dunque uno sguardo significativo al paesaggio, inteso nel senso più ampio ed esteso del termine. Da considerare, cioè, come un contesto territoriale, materiale e immateriale, supporto ambientale ma allo stesso tempo sociale, da intendere, dunque, non solo come spazi fisici, ma come sistemi complessi di relazioni e di processi costruttivi e distruttivi nei quali si esprime la dialettica tra uomo, società e ambiente, il rapporto con le risorse, con le tecnologie, con le idee. I paesaggi sono palinsesti complessi e stratificati di tracce da individuare, decodificare, interpretare, con tutti i mezzi a nostra disposizione; non solo gli insediamenti, gli edifici e le infrastrutture ma anche i manufatti, gli ecofatti, la cultura materiale e la cultura artistica, cioè l'intero universo dei prodotti del lavoro, dai più modesti oggetti di uso quotidiano alle più elevate manifestazioni artigianali<sup>3</sup>. Ragionare di archeologia globale, secondo questo principio, significa quindi anche parlare e interrogarsi sul concetto di cultura materiale. Era il 1919 quando a Mosca venne fondata l'*Akademija istorii material'noj kultury*, primo atto ufficiale che portò all'inserimento della cultura materiale nella storia e al suo riconoscimento istituzionale come disciplina storica. Fra le due guerre mondiali, inoltre, le ricerche di storia della cultura materiale ebbero particolare sviluppo in Polonia, privilegiando gli aspetti legati alla produzione, a discapito dell'analisi del consumo cara invece alla scuola francese delle *Annales*<sup>4</sup>. Così in Italia, fra il 1974 e il 1976, negli editoriali della neonata

---

<sup>1</sup> GIANNICCHEDDA 2006; GIANNICCHEDDA 2014 A, pp. 79-93; MANNONI – GIANNICCHEDDA 1996. In particolare, per la città di Cencelle: ANNOSCIA 2017, pp. 267-296; STASOLLA 2018 A, pp. 175-181; STASOLLA 2018 B, pp. 176-179; STASOLLA 2018 C, pp. 511-522.

<sup>2</sup> MANNONI 1994; MANACORDA 1998, pp. 26-32; MANACORDA 2014, pp. 141-142; BROGIOLO – GIANNICCHEDDA 2014.

<sup>3</sup> VOLPE 2015, pp. 5-6.

<sup>4</sup> Si deve ricordare che i maggiori rappresentanti della scuola delle *Annales*, da Fernand Braudel a Jacques Le Goff, hanno riflettuto sulla vita materiale degli uomini evidenziando come la «civilisation matérielle» non è fatta solo di cose,



rivista «Archeologia Medievale», si sottolineava l'importanza dell'esperienza polacca, riprendendone la definizione: lo studio della cultura materiale permette di conoscere, partendo dai materiali, i modi reali in cui le società operano per riprodurre se stesse, focalizzando l'attenzione sulle attività finalizzate a produzione, distribuzione e consumo, sui modi con cui queste si attuano e le connessioni che hanno con il processo storico più generale<sup>5</sup>. Lo studio della cultura materiale pertanto aiutò significativamente a liberare l'impostazione della storia politico-eventuale tradizionale e a pensare alla ricerca in modo nuovo, a porsi nuove domande alle fonti scritte, ma soprattutto ad estendere le tipologie di fonti da indagare, aggiungendo tutta la complessità ed eterogeneità delle fonti materiali e orali<sup>6</sup>.

Dagli anni Settanta del Novecento diversi approcci e tematiche generali in merito allo studio della cultura materiale sono stati dibattuti e analizzati, fornendo così nuovi apporti costruttivi alla ricerca archeologica, spesso legati a una tradizione di studi o a un paese che se n'è particolarmente fatto promotore. Ricordo, ad esempio, l'importanza dell'apporto tecno-antropologico derivante dalle teorie di Marcell Mauss, utile a sottolineare che la tecnica non ha solo una propria concretezza, ma è anche e soprattutto un fatto sociale, in quanto l'uomo opera in un contesto sociale che garantisce la trasmissione del sapere nel tempo. Porre, dunque, in relazione uomini e cose, significa considerare il corpo come un vero e proprio attrezzo e nella pratica, a focalizzare l'attenzione sugli utensili elementari, in virtù delle relazioni che intercorrono tra gesto e utensile. Da qui il concetto di evolucionismo tecnico, in cui l'oggetto migliore o più adatto scaccia il peggiore, in una sorta di legge del più forte che relega il rapporto uomini-cose ad esclusive scelte razionali<sup>7</sup>. Ad arricchire la questione è inoltre la definizione di tecnica come "atto tradizionale efficace", postulata da Leroi-Gourhan, focalizzando l'attenzione sull'oggetto, visto almeno in parte, come conseguenza quasi inconsapevole del gesto corporeo applicato a una data materia<sup>8</sup>. Si sottolinea quindi l'esigenza di studiare i manufatti, i modi di formazione e la trasmissione del sapere tecnico, con degli approcci che spostino l'attenzione dalla corporeità alla mentalità<sup>9</sup>.

Quando invece i ragionamenti lasciano spazio al prevalere della mente che inventa e progetta, nella stretta rete che lega materiali e pensiero, ci troviamo di fronte all'approccio strettamente cognitivo

---

ma di cose e uomini; oggetto di analisi sono anche gli stessi corpi degli uomini, per cui entrano a far parte dei campi d'indagine anche argomenti come lo sviluppo demografico, lo studio delle malattie e delle pratiche mediche, l'alimentazione, i comportamenti a tavola, i galatei, il vestiario, le case, le tecniche, intese non come storia delle invenzioni ma come storia della loro diffusione. Questo sguardo 'culturale' è ciò che ha trasformato la storia e che rappresenta l'apporto più visibile e immediato dell'etnologia alla storia (COSSU 2016, p. 18).

<sup>5</sup> GIANNICEDDA 2000 A, pp. 99-104.

<sup>6</sup> COSSU 2016, pp. 15-18.

<sup>7</sup> MAUSS 1965; GIANNICEDDA 2014 A, p. 85.

<sup>8</sup> INGOLD 2009, pp. 80-91.

<sup>9</sup> LEROI-GOURHAN 1993; LEROI-GOURHAN 1994.

di Clarke<sup>10</sup>, Mithen<sup>11</sup> e Renfrew<sup>12</sup>. Il loro agire parte dal concetto che gli uomini non solo usano gli oggetti, ma non smettono mai di pensarli, progettarli e giudicarli. Un metodo che per sua natura, diventa più di altri, un contenitore di idee differenti che ruotano attorno agli aspetti immateriali dei cicli produttivi. Meno comuni sono invece gli studi che declinano l'approccio cognitivo sul fattore emotivo e affettivo; il centro del tutto diventa la cosiddetta "biografia dell'oggetto", il soffermarsi cioè, su ciò che un singolo manufatto ha significato per la vita di un singolo individuo. La selezione avviene scegliendo tipi considerati "significativi", non per importanza, ma proprio perché pieni di significato per chi li usava in passato, secondo aspetti considerati però non totalmente arbitrati e quindi oggi irraggiungibili, ma rintracciabili in relazione a caratteri reali del materiale, quali rarità, pesantezza, colore, peso, durata, forma<sup>13</sup>.

E ancora, per rimanere agli ambiti legati alle sfere del pensiero, se il centro dell'attenzione si sposta sugli oggetti, mediani delle relazioni interpersonali, l'approccio non può che essere quello sociale, che parte dall'uomo, visto non come singolo nella sua corporeità, intelligenza e memoria, ma come animale sociale, sintetizzabile insomma, nella domanda "Che ruolo avevano le cose nei rapporti fra gli uomini?". All'approccio sociale sono riconducibili ambiti molto diversi tra loro, dall'archeologia dei sistemi a ricerche che hanno addirittura eletto il territorio ad ambito privilegiato del rapporto uomini-cose, a teorie che sono state terreno fertile per l'archeologia marxista, che grazie alla Scuola Polacca ha avuto una vasta eco e molte adesioni in Occidente<sup>14</sup>.

Per non dimenticare l'aspetto socioeconomico nel quale gli oggetti sono considerati e studiati in quanto merci intrise di un valore, in una prospettiva che non manca di contemplare anche altri modi, dal dono al baratto, dal fitto alle tasse, dal furto al bottino di guerra. In questo senso le ormai classiche teorie di Appadurai sono esemplari per distinguere gli scambi esclusivamente commerciali dagli scambi di *commodities* che implicano anche altro, tra cui i valori extraeconomici<sup>15</sup>. Ciò che però interessa maggiormente è il valore di compravendita, la transazione che soddisfa la regola della domanda e dell'offerta, il reciproco cercarsi tra chi vuole cedere un bene e chi vuole ottenerlo, rischiando spesso di trasferire nel passato idee e comportamenti prettamente moderni<sup>16</sup>.

Questo e altri forti limiti che ognuno di questi approcci porta con sé, hanno generato anche vivaci dibattiti che hanno interessato l'archeologia dell'ultimo ventennio e che hanno portato a collocare questi temi all'interno di filoni post-processualisti o attinenti alla cosiddetta New Archeology. In

---

<sup>10</sup> CLARKE 1998.

<sup>11</sup> MITHEN 1996.

<sup>12</sup> RENFREW, ZUBROW 1994; RENFREW 2004.

<sup>13</sup> GIANNICEDDA 2014 A, pp. 86-87.

<sup>14</sup> GIANNICEDDA 2014 A, pp. 88-89; SCHIFFER 2010, pp. 153-155.

<sup>15</sup> APPADURAI 1986.

<sup>16</sup> GIANNICEDDA 2014 A, pp. 89-90.

Italia di contro, non aver mai abbracciato in modo netto alcun approccio, forse in mancanza di una linea di pensiero o di una scuola univoca, ci ha reso più liberi di agire, per fortuna non perdendo quasi mai l'attenzione nei riguardi dei reperti e dei relativi contesti di rinvenimento. Il contatto scaturito poi dal confronto costante e aperto con storici, etnografi, antropologi, geografi ha portato alla creazione di una via italiana all'archeologia della produzione, un'archeologia interdisciplinare, fondata sul confronto con le varie discipline ma fortemente ancorata al dato materiale, in grado di affrontare i campi di ricerca più disparati e dar vita a indicatori eterogenei, che portano con sé uno specifico potenziale informativo<sup>17</sup>. L'archeologia della produzione ha inoltre avuto in Italia i medesimi padri che sono propri anche dell'archeologia medievale (Riccardo Francovich e Tiziano Mannoni) e forse, senza lo sviluppo di un'archeologia medievale e post-classica, avente per oggetto la cultura materiale, neanche sarebbe nata. Ma ad occuparsi di archeologia della produzione sono anche studiosi di altre discipline, soprattutto i preistorici, costretti ad interrogare i loro materiali per ottenere dati non solo tecnici ma relativi ad organizzazione sociale, economia e cultura. Certamente però, i medievisti possono sfruttare un sistema di fonti più complesso, fatto non solo di generiche fonti scritte e iconografiche ma pensati e redatti per trasmettere informazioni specifiche. Inoltre, proprio alla luce dei mezzi scritti e teorici che possono essere ormai considerati propri dell'archeologia della produzione, si è difatti iniziato a prendere in considerazione tutto ciò che, comunemente, non viene definito manufatto e per farlo vanno impostate ricerche che leghino produzione, scambi e consumi con gli strumenti e le attività che più genericamente possono definirsi agro silvo pastorali ma anche ad esempio tutto ciò che rientra nell'archeologia delle produzioni alimentari e nell'archeologia dell'alimentazione<sup>18</sup>.

## **Struttura e impostazione dell'elaborato**

In seguito a queste doverose premesse che inquadrano il lavoro di ricerca all'interno di una componente di studio globale, è necessario adesso contestualizzare e spiegare l'intera struttura dell'elaborato soprattutto per facilitarne la lettura e una corretta comprensione.

Mi preme brevemente elencare quale sia la suddivisione dei capitoli nel testo, che corrispondono anche all'impostazione del lavoro e motivare alcune preferenze organizzative in funzione di scelte metodologiche precise.

Il lavoro si apre con un'introduzione in cui si sottolineano gli intenti della qui presente ricerca, con brevi accenni allo stato dell'arte in merito alle questioni legate allo studio della cultura materiale e ai suoi vari approcci, delineando così le premesse che hanno portato alla realizzazione di questo

---

<sup>17</sup> GIANNICEDDA 2018, pp. 28-30.

<sup>18</sup> GIANNICEDDA 2000 B, pp. 231-236; GIANNICEDDA 2014 B, pp. 75-94; MOLINARI, SPERA, SANTANGELI VALENZANI 2015.

studio. Segue un capitolo iniziale che ha lo scopo di collocare geograficamente e storicamente la città di Cencelle oggetto di studio e di fornire dettagli e corrette linee guida alla comprensione dei manufatti trattati e delle scelte metodologiche operate. A questo proposito si è scelto di collocare un'ampia spiegazione metodologica in quella sede poiché il lavoro si lega fortemente alla suddivisione del materiale ceramico e alle morfologie trattate, oggetto della parte sui materiali del cap. I. Conclude inoltre questa prima parte, una disamina sulle analisi archeometriche condotte nell'ambito dei più vasti studi sulla ceramica di Cencelle nel tempo, fornendoci una base di partenza per collocare il materiale analizzato all'interno di più ampi gruppi di provenienza.

La suddivisione nei capitoli successivi è data dalla natura stessa della ricerca, che focalizza la sua attenzione sull'analisi di singoli settori di scavo afferenti ad aree diverse della città, con funzioni ed usi molto differenziati tra loro. Per ogni settore si procede dunque a una breve introduzione storica e topografica, a una sommaria determinazione delle fasi di vita di quest'ultimo e infine all'analisi del materiale ceramico, procedendo dal generale al particolare: dalla suddivisione in classi, alla determinazione delle morfologie e in ultimo delle tipologie con i relativi confronti, rappresentati nel testo da tavole con disegni e grafici esplicativi e tabelle riassuntive con l'associazione tra stratigrafie, fasi e manufatti, con una disamina delle US più significative, le cronologie ad esse associate in base all'analisi del dato ceramico e le possibili associazioni sociali e di ricostruzione del contesto tramite il confronto con gli altri settori, che si genera inserendo i dati all'interno del panorama più ampio della città.

La scelta di trattare separatamente i dati ceramici, mantenendo costante la suddivisione in settori di scavo, che in qualche caso può sembrare inorganica dal punto di vista della completezza e dell'esposizione del dato ceramico, è funzionale proprio alla possibilità di poter ragionare sui fattori di presenza/assenza, distribuzione/concentrazione e sulle differenze e somiglianze che intercorrono tra aree della città all'interno di fasi cronologiche simili e dissimili. Si è scelto dunque di trattare il dato mantenendo saldi i parametri di un taglio sociale, per privilegiare il rapporto diacronico tra la ceramica e i contesti diversi a cui appartiene, pur non perdendo di vista le dinamiche comuni da rapportare all'interno di un unico grande spazio cittadino e cercando di rendere ugualmente leggibili le informazioni sui materiali anche grazie all'ausilio di grafici e tabelle di sintesi che ricollocano il dato all'interno di una sua complessiva organicità.

Il capitolo V risulta un capitolo fondamentale, ponendosi al centro delle questioni che la ricerca porta avanti, operando una rielaborazione dei dati prima esposti su ogni settore di scavo. Un capitolo dedicato prettamente alla sfera della ricostruzione sociale e funzionale del contesto di una città medievale nella sua quotidianità, mettendo insieme tutti i dati e ragionamenti che è possibile ricavare dallo studio del materiale ceramico precedentemente analizzato. Il discorso varia dal

generale al particolare, definendosi poi su ipotesi e studi legate all'archeologia dell'alimentazione, al rapporto tra contenuto e contenitore, tra modelli funzionali e tecnologici e possibili sviluppi ed evoluzioni, all'apporto fornito alla ricerca da fonti scritte e iconografiche, nell'ottica di un continuo confronto dei dati sia all'interno della città, sia con il territorio circostante e con dinamiche e contesti archeologici simili collocati sia in Italia che all'estero.

Infine, un ultimo capitolo si occuperà di relazionare sui vari altri approcci multidisciplinari adottati per lo studio del contesto ceramico, confrontando i dati ricavati con quelli sopraesposti. Si affronterà dunque l'analisi delle fonti scritte e iconografiche relative all'archeologia dell'alimentazione e i loro apporti in merito alla ricerca; l'associazione con l'archeozoologia e gli studi attualmente in corso sugli ossi animali e sulle dinamiche di ricostruzione alimentare sul territorio; le indagini anch'esse in corso dal punto di vista paleobotanico che confermano alcune questioni trattate e aprono ulteriori spunti di riflessione; il collocamento territoriale e le potenzialità di uno studio comparato anche con la topografia e la ricostruzione del paesaggio. Un'ampia parte del capitolo si dedica invece ai risultati ottenuti dall'analisi dei resti organici, portata avanti su circa 40 recipienti ceramici e collocare la ricerca anche nell'ambito delle moderne applicazioni diagnostiche sui beni culturali. Per concludere il tutto con un esempio di applicazione dell'archeologia sperimentale su manufatti medievali, soffermandoci sull'analisi della forma del testello in tutte le sue implicazioni tracceologiche e sperimentali, con l'intento di sapere di più sulla produzione, la tecnologia, la diffusione e l'uso di questo recipiente e più in generale di applicare dei metodi ancora lontani dall'archeologia medievale ma che mostrano un enorme potenziale volto a far luce su problemi e questioni ancora irrisolte o poco trattate.

Spetterà a un'ampia trattazione conclusiva, tirare le somme del lavoro svolto, mettendo insieme tutti i vari approcci, dati e suggestioni riscontrate durante i tre anni di ricerca. Alla fine dell'elaborato è possibile trovare un'ampia bibliografia di riferimento e lo scioglimento delle note presenti nel testo.

# Capitolo I - La città di Cencelle

## I.1 Contesto storico e urbanistico

Nel Lazio Settentrionale, tra i comuni di Tarquinia (VT) e Allumiere (RM), pochi chilometri ad est rispetto alla Via Aurelia, sono ancora visibili i resti architettonici ben conservati in alzato, della città di Leopoli – Cencelle, così identificata nel suo doppio appellativo altomedievale e seicentesco, che ne delinea quasi fin da subito la particolarità e complessità (Fig. 1). Un centro, per l'appunto, fondato per volontà papale nel IX secolo e abbandonato nella sua funzione urbana nel corso del XVI secolo, collocando la sua storia tra l'alto e il basso medioevo, nell'ambito della messa in sicurezza dalle invasioni saracene della popolazione residente nella città portuale romana di *Centumcellae* e nello stesso tempo della creazione di un baluardo difensivo verso i territori dell'alto Lazio appartenenti al *Patrimonium* della Chiesa di Roma.

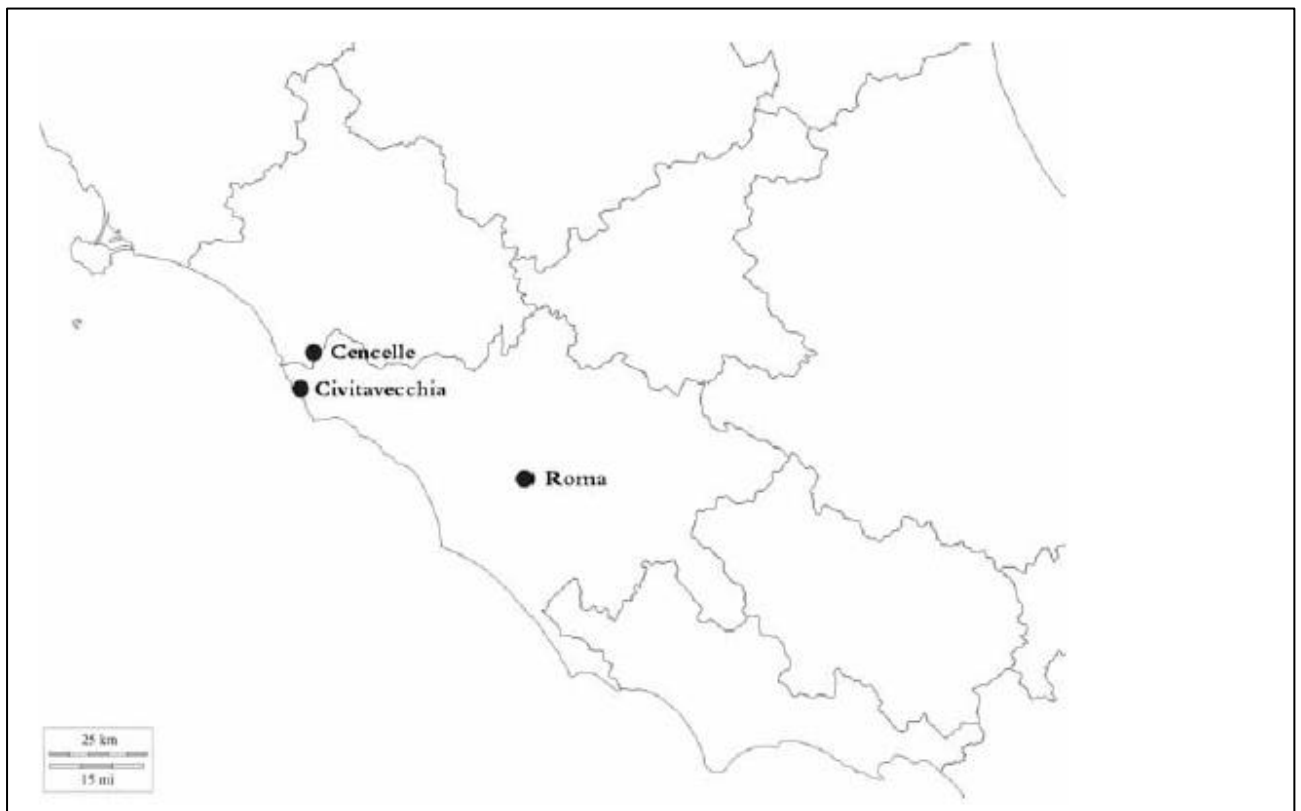


Fig. 1 Localizzazione della città di Cencelle

La città voluta da Leone IV costituisce uno straordinario esempio, per molti aspetti unico se non altro per la sua precisa data di nascita, attraverso il quale è possibile conoscere, dal punto di vista urbanistico, criteri e modalità vigenti in età carolingia nei processi di fondazione di committenza aulica, offrendo inoltre parecchi spunti di riflessione in relazione a diversi ambiti di ricerca.

Partendo dalla sua cinta muraria, di cui rimangono allo stato attuale in elevato 740 m. e sette torri, abbiamo la possibilità di acquisire elementi caratterizzanti le strutture di difesa di un insediamento nel secolo IX, le loro trasformazioni e le loro integrazioni nei secoli successivi; per ampliare poi la visione al sistema viario, scorgere schemi legati o meno alla tradizione precedente e rileggerli alla luce delle nuove acquisizioni cronologiche; per concentrarsi poi sull'organizzazione economica e sociale dell'insediamento, rivolta alla conoscenza delle attività artigianali con i loro relativi spazi e impianti di lavoro, alle strutture di servizio, al rifornimento idrico, alle attività cantieristiche e costruttive, per finire con sguardo attento e globale allo studio della cultura materiale, che apre parecchi scenari di vita quotidiana, fornendo informazioni preziose sia sull'attività produttiva locale, sia sulle vie di commercio e di scambio nel corso della vita della città<sup>19</sup>.

Alla luce delle fonti e di una più chiara e puntuale conoscenza del territorio acquisita in questi anni di ricerche sull'area, appaiono lineari le motivazioni che condussero Leone IV alla scelta della collina di Cencelle per la costruzione della sua nuova città: dovettero giocare a favore non solo la presenza di acqua ed il livello di fortificazione naturale, ma anche la presenza di un territorio ancora in un qualche modo vitale, in grado di sostenere un'economia urbana<sup>20</sup>.

Non a caso la scelta insediativa della città corrisponde pienamente a quanto indicavano i trattati militari bizantini, che a partire dall'età giustiniana avevano normato la prassi relativa alla fondazione di nuove città fortificate, elencando i requisiti che un territorio, a tale scopo, doveva possedere. Per prima cosa, è importante verificare se le mura che sarebbero state costruite potevano essere capaci di resistere a un assedio; subito dopo occorre esaminare l'acqua per appurare se è buona da bere e se è bastante per la popolazione della città e per tutti coloro che potrebbero trovarvi rifugio in tempo di pericolo, ponendo particolare attenzione alle modalità di reperimento dell'acqua in caso di attacco nemico, nel caso in cui la sorgente fosse fuori le mura; è importante inoltre controllare se c'è a disposizione della pietra, già tagliata o facilmente estraibile, in modo che non sia necessario trasportarla da una lunga distanza correndo dei rischi; stessa logica risponde alle modalità di trasporto del legname; e infine accertarsi, affinché le caratteristiche ottimali siano complete, che la zona sia in grado di produrre abbastanza cibo per il sostentamento della popolazione, anche in periodi di pericolo bellico<sup>21</sup>.

La città di Leopoli – Cencelle risponde dunque alle prerogative sopraelencate, si erge infatti su un domo di roccia ignimbratica comunemente nominata trachite<sup>22</sup> e grazie alla sua conformazione collinosa offre cave per il materiale utilizzato nelle strutture della città. Il paesaggio si articola in

---

<sup>19</sup> ERMINI PANI 2014, p. 1.

<sup>20</sup> ERMINI PANI – STASOLLA 2010, p. 375.

<sup>21</sup> ERMINI PANI 2007, p. 1; ERMINI PANI 2012, pp. 4-5; ERMINI PANI 2014, p. 3.

<sup>22</sup> Cfr. Carta geologica dell'Istituto Geografico Militare, F°142, Civitavecchia, scala 1:100.000, Firenze 1970.

due colli, il primo scelto per costruire la nuova città, il secondo a settentrione denominato Uliveto di Cencelle, ambedue interessati da insediamenti preesistenti. Nel primo sono stati riconosciuti resti interpretati come quelli di un *oppidum* etrusco<sup>23</sup>, nel secondo, sono state identificate fortificazioni della piena età del Bronzo, con continuità d'uso nel periodo etrusco e in età tardo repubblicana.<sup>24</sup>. L'area era servita da due assi viari, l'Aurelia lungo la costa e la Cornelia nell'entroterra, a cui dovevano unirsi percorsi minori per mettere in comunicazione i diversi insediamenti rurali.

A poca distanza dalla città, ad Ovest, scorre il fiume Mignone e il rio Melledra, che la circonda da Ovest a Nord, garantendo quindi non soltanto la presenza di acqua ma anche sabbia per l'edilizia. Inoltre, è stato intercettato in occasione di sterri per l'alloggiamento dei binari di una ferrovia e di scavi per l'apertura di una nuova strada funzionale al borgo della Farnesiana, un acquedotto sotterraneo<sup>25</sup> a cui doveva essere connesso un sistema di cisterne a servizio delle diverse aree urbane, alimentato da una sorgente ancora in vita, rintracciata sul massiccio di Ripa Maiale, che fronteggia ad oriente la città.

Il paesaggio ha mantenuto in buona parte le caratteristiche del passato, non dovevano mancare quindi boschi e selve oggi presenti, per il rifornimento del legname e terreni che si ben si prestavano alla coltivazione agricola per il sostentamento degli abitanti della zona. Ne è testimonianza anche la ricca documentazione di preesistenze attestata archeologicamente, come parti brevi del tratto murario, inglobati poi nel circuito urbano di Leone IV e in quello successivo di età comunale, o la notevole presenza di bucchero, ma soprattutto il ritrovamento da strati di riempimento, di due casse frammentarie e un coperchio intero di sarcofagi etruschi in nenfro, che evidenziano insediamenti riconducibili all'età del Bronzo e al periodo etrusco, con tracce indiscutibili di antropizzazione anche sulla collina su cui sorge Cencelle<sup>26</sup>. Benché manchino tracce strutturali evidenti, una fase genericamente romana è documentata dalla presenza di parecchi manufatti. Qualche indicazione viene dai reperti numismatici già di epoca repubblicana, a cui va associata la sporadica presenza di ceramica a vernice nera, a resti molto rari e frammentari di statuette in terracotta, che si somma a rinvenimenti di frammenti scultorei, fra i quali un cippo anepigrafe riusato nella tamponatura della navata destra della chiesa romanica al momento della sua defunzionalizzazione, successivamente alla metà del XIV secolo. Maggiore ampiezza cronologica si

---

<sup>23</sup> «La proposta di vedere un *oppidum* etrusco sulla collina di Cencelle, che parrebbe confermata dal riutilizzo di blocchi nelle strutture medievali, viene sostenuta dal ritrovamento, nell'area della basilica di culto romanica, di frammenti mobili in terracotta, di una iscrizione, di due grosse basi, una delle quali riutilizzata per la chiusura degli intercolunni ed un'altra rinvenuta nel crollo dell'area presbiteriale, basi di dimensioni troppo consistenti in relazione alla banalità del loro riuso per pensare ad un trasporto programmato da altri siti» (ERMINI PANI – STASOLLA 2010, p. 367).

<sup>24</sup> ERMINI PANI 2012, p. 7.

<sup>25</sup> «L'acquedotto sotterraneo fu realizzato con una tecnica a blocchi parallelepipedi di trachite di dimensioni variabili, con condotto interno a sezione circolare e con innesti a ghiera e sul lato opposto di incavi per il loro alloggiamento» (ERMINI PANI 2012, p. 8).

<sup>26</sup> STASOLLA 2014 A, p. 7;



deve alle iscrizioni che, benché molto lacunose, documentano una certa continuità di presenza, con un picco di concentrazione fra I e III secolo d.C. La mancanza di strutture romane è al momento assoluta, resta indiziario soltanto un lacerto di signino con tessellatura rada, tagliato in una porzione rettangolare e riutilizzato come copertura di una sepoltura rinvenuta sotto la vasca battesimale altomedievale. Tutte queste considerazioni inducono a ritenere estremamente probabile la presenza di un insediamento rurale di una qualche consistenza, in uso ancora in età tardoantica, visto che già nel corso del VI secolo la documentazione tende ad essere più esplicita<sup>27</sup>. Non è altresì da sottovalutare l'intensa presenza di *villae* attestate per l'età romana, con continuità di vita in molti casi almeno fino al VI inizi del VII secolo d.C., nell'ambito del quale rimane ancora non chiara la configurazione della città, poiché gli scarsi ritrovamenti ceramici, fortemente frammentati e dilavati, sono troppo esigui per ipotizzare un proseguo di insediamento in età romana.

Dalla seconda metà del VII secolo poi, le nostre conoscenze si fanno molto scarse e si basano quasi esclusivamente sulla testimonianza dei documenti scritti, sappiamo però che in questo periodo lungo il corso del Mignone si attestò la frontiera tra Longobardi e Ducato Romano<sup>28</sup>.

### **I.1.1 La fondazione altomedievale**

Il porto di *Centumcellae* fu edificato da Traiano nel 106 d.C e ancora nel secolo V risulta essere un importante polo economico e strategico, tanto che Gregorio III riedifica le sue mura in concomitanza delle incursioni di Liutprando<sup>29</sup>. Nell'anno 813, secondo quanto tramandato dagli *Annales* attribuiti ad Eginardo<sup>30</sup>, la città fu saccheggiata da un'incursione saracena ma non completamente abbandonata, da un passo dal *Liber Pontificalis* sappiamo difatti di donazioni alla cattedrale ancora nell'anno 817<sup>31</sup>.

Gli avvenimenti che si succedettero poi, nel periodo delle incursioni saracene, solleccarono i pontefici ad attuare un'opera di fortificazione dei principali centri romani e alla costruzione di «città nuove» per proteggere gli abitanti di quelle più esposte. È in questo modo che papa Leone IV decise di salvaguardare i cittadini di *Centumcellae*, applicando un'operazione urbanistica già nota per il periodo, con la fondazione della nuova Leopoli-Cencelle, a dodici miglia dalla città romana, venendo a segnare alla metà del secolo IX l'abbandono, ancorché temporaneo, di un porto e di un insediamento costiero, per dare inizio, nella fascia collinare, a un nuovo sistema di popolamento con insediamenti centralizzati, di cui la fondazione di Leopoli rappresenta il primo e unico caso con

---

<sup>27</sup> GENTILI, SOMMA, STASOLLA 2017, pp. 379-382.

<sup>28</sup> VALLELONGA 2014, p. 149.

<sup>29</sup> NARDI 1993, p. 531.

<sup>30</sup> *Annales Regni Francorum* 1985, p. 200.

<sup>31</sup> LP II, p. 59.

dignità urbana<sup>32</sup>. A ricordare l'episodio, oltre alla biografia del pontefice riportata nel *Liber Pontificalis*<sup>33</sup>, un'epigrafe conosciuta dalla fine del secolo scorso, che doveva far parte della collezione archeologica del marchese di Sutri Benedetto Guglielmi, proprietario di una vasta tenuta comprendente anche il sito di Cencelle. Fu donata nel 1923 dapprima al Museo Civico di Civitavecchia ove fu colpita nel bombardamento dell'ultimo conflitto mondiale perdendo alcune sue parti, per poi essere conservata presso il Museo Archeologico locale<sup>34</sup>.

L'epigrafe che sormontava la porta orientale di accesso alla città, presso la quale fu rinvenuta in frammenti, combacia con la struttura della sovrapporta e, nel contenuto, parafrasa il testo del *Liber Pontificalis* che descrive in dettaglio la fondazione e la consacrazione della città, riprendendo inoltre dal punto di vista decorativo, i canoni della scultura di Leone IV a Roma<sup>35</sup>. Era dunque il 15 Agosto dell'854, ottavo anno del pontificato di Leone IV, quando il pontefice mosse da Roma e con una solenne processione intorno alle mura, consacrò in eterno la città alla Trinità, celebrando come era solito la messa e benedicendo le porte; dal suo nome, pertanto, la nuova *civitas* fu chiamata Leopoli<sup>36</sup>.

### **I.1.2 Il contesto storico**

La città, negli atti e nei documenti ufficiali, prese presto il nome della sede vescovile che vi si era trasferita, ossia quella di *Centumcellae* e le prime notizie storiche per l'appunto concernono i Vescovi che vi ebbero sede dopo l'abbandono della città marittima. Con la popolazione, infatti, si era trasferito anche il vescovo Domenico, presente al concilio indetto nell'853 dal pontefice Leone IV, un anno prima della consacrazione ufficiale di Leopoli e ancora al concilio indetto nell'861 dal papa Nicolò. Una reggenza vescovile di lungo periodo, a cui possiamo con certezza far risalire l'organizzazione dell'*insula episcopalis* che le indagini archeologiche hanno rimesso in luce<sup>37</sup>.

Malgrado il carattere apparentemente transitorio della sua fondazione, la città ha visto un proseguo della sua funzione urbana anche successivamente al termine del pericolo saraceno e alla ripresa della funzione portuale della *Centumcellae* romana, attorno al quale venne costruita una rocca che conservava le caratteristiche di un abitato in espansione e che in ricordo dell'antica città marinara prese il nome di *Civita Vetula*<sup>38</sup>. La distinzione fra il centro a monte e quello a mare è ormai netta

---

<sup>32</sup> NARDI 1993, pp. 525 – 526.

<sup>33</sup> LP I, pp. 131-132.

<sup>34</sup> NARDI 1993, pp. 526-527.

<sup>35</sup> «Il testo è compreso in una tabula ansata frammentaria composta da una lastra rettangolare in marmo bianco a grana fine, incorniciata su tre lati da una treccia a capi viminei (alta mediamente 9 cm) e da due lastre minori di forma trapezoidale anch'esse incorniciate dallo stesso motivo con il monogramma del papa» (NARDI 1993, p. 526); ERMINI PANI – STASOLLA 2010, pp. 372-373.

<sup>36</sup> LP I, p. 132; ERMINI PANI 2012, p. 10.

<sup>37</sup> ERMINI PANI 2007, p. 3.

<sup>38</sup> STASOLLA 2012 A, p. 17.

alla fine dell'XI secolo, quando per l'appunto i monaci farfensi annunciando all'imperatore l'elezione dell'abate Berardo I, allegano l'elenco degli acquisti e dei contatti da lui conseguiti, comprendente anche *civitatis vetulae medietatem cum portu*. La stessa dizione ritorna nelle conferme di beni al monastero da parte di Enrico IV, nel 1084, e di Enrico V nel 1118. Ancora nel 1178, nella bolla di Alessandro III indirizzata a Donato, abate di S. Giusto a Tuscania, appare la menzione *in civitate Centumcellensis ecclesiam Santi Andree* distinta da *in Civitate Vetula ecclesiam Sanctae Firmenae*.<sup>39</sup>

Una traccia del fatto che il toponimo *Cencumcellae*, ormai appartenente alla sola città in altura, vada progressivamente corrompendosi in Cencelle, appare alla fine del XII secolo, quando il 3 aprile 1189 in un privilegio di Enrico VI, che restituisce una serie di possessi a papa Clemente III, compare *Cincellam* restituita a *Jacinto cardinali*.<sup>40</sup>

Non sono chiare le vicissitudini che in seguito legarono la città al Papato, sicuramente il vincolo poteva essere di vassallaggio ma attenuato dal godimento delle consuetudini e dei privilegi di libero comune che viveva di vita propria e aveva la facoltà di eleggersi in parlamento il Sindaco che troviamo per la prima volta in un documento del 1220<sup>41</sup>. Le continue lotte tra il papato, i romani e l'imperatore non giovarono alla città e lo testimonia il fatto nel 1220 per dissolvere un debito contratto con Corneto la comunità stabilisce la vendita al comune di Viterbo di ogni proprietà esistente entro e fuori le mura<sup>42</sup>; i romani rimasero fortemente contrariati da questo acquisto che vedeva accrescere di gran lunga il dominio di Viterbo e fu Papa Onorio III che per ristabilire la pace, riscatta la città, con un atto del 9 Dicembre 1224<sup>43</sup>, ponendola da quel momento sotto il dominio diretto della Chiesa.

In un atto del 1291, la città appartiene ancora a pieno diritto alla chiesa e lo testimonia l'impegno della città di Cencelle a versare annualmente alla Camera Apostolica la somma di 50 libbre in cambio della protezione e dell'esenzione dalla giurisdizione del Rettore del Patrimonio<sup>44</sup>. Dobbiamo immaginare quindi che, nella città sorta e consolidata per espressa volontà del Pontefice, il Vescovo deve aver avuto costantemente una posizione autorevole sul signore che presiedeva la vita cittadina, senza assumere direttamente il dominio della città<sup>45</sup>.

Verso la metà del XIV secolo il progressivo ingigantirsi degli interessi di Corneto dapprima e di *Civitas Vetula* poi faranno sì che il ruolo di Cencelle perda pian piano importanza, un primo segno di impoverimento è per esempio confermato dal fatto che il Sindaco abiti in Corneto. L'intero

---

<sup>39</sup> STASOLLA 2019, p. 236.

<sup>40</sup> FUMI 1884, doc. 38; STASOLLA 2019, p. 236.

<sup>41</sup> TOTI 2014, p. 20.

<sup>42</sup> PINZI 1888, p. 274.

<sup>43</sup> Cod. Vat. 8487, *Liber Censum*, fol. 5 v.

<sup>44</sup> *Liber Censum*, cit., T, I, fs. IV, n. CCCLXV, pp. 597-598.

<sup>45</sup> TOTI 2014, p. 31.

territorio, stante anche la difficoltà di una stabilizzazione del controllo reale del territorio da parte del Papato, che subiva ripetutamente abusi ed usurpazioni da parte di singoli, finisce per essere di fatto difficilmente stabile e poco sicuro. Inoltre, le contese tra i Romani, il Papato e i di Vico, sono ancora in pieno fermento, così una serie di centri minori finiscono per essere ceduti a gruppi familiari; il Papa Bonifacio IX a tal proposito nel 1396, sollecitato dal desiderio di giungere ad un compromesso di pace entro l'anno giubilare 1400, ritiene opportuno riconoscere i possessi del di Vico ed anzi ampliarli cedendo Cencelle ed Orchia, con apparente facilità, ricevendo in cambio il simbolico censo annuo di un falcone<sup>46</sup>.

Nel 1416 nel registro della tassazione del sale e focatico Cencelle risulta abbandonata; nel 1532 appare affidata a censo al Cardinale Farnese; infine Gregorio XIII nel 1582 decreta che la tenuta di Cencelle, compresa nell'appalto dell'allume, passi alla Camera Apostolica. Tutta l'area dei Monti della Tolfa viene interessata infatti a partire dalla metà del XV secolo dall'importante fenomeno di estrazione di alumite<sup>47</sup>. Lo sviluppo di questa attività comportò una serie di modifiche nel popolamento di tutta l'area, tendendo i luoghi di estrazione ad accentrare molta della popolazione<sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> Arch. St. Com. di Viterbo, atti f. 97-103; TOTI 2014, p. 40.

<sup>47</sup> «Questa sostanza, indispensabile nell'industria tessile per fissare il colore alle stoffe, ma utilizzato anche in altri settori, come la realizzazione di miniature e la lavorazione del cuoio, non era più disponibile liberamente in Occidente dopo la battaglia di Lepanto del 1453 e la conseguente occupazione turca dei territori di estrazione» (STASOLLA 2014, p. 140); AIT 2014, p. 145.

<sup>48</sup> STASOLLA 2014 A, p. 140.

### I.1.3 L'organizzazione urbanistica



*Fig. 2 Veduta aerea della città di Cencelle alla fine della campagna del 2017 (foto da drone di Federica Vacatello)*

Per colui che transitava lungo la strada diretta verso i Monti della Tolfa, l'immagine della città doveva essere, e lo è ancora oggi, di grande impatto visivo nel paesaggio circostante. Rimangono ancora in elevato cospicui tratti della cinta muraria (complessivi 740 m e sette torri), sulla quale inizialmente dovevano aprirsi due sole porte, la principale sul lato orientale sormontata dall'epigrafe e la seconda su quello meridionale (Fig. 2). La nuova città fu dotata dal pontefice di due chiese: la prima dedicata a San Pietro con titolo e dignità ereditati dalla cattedrale della città romana, collocata nel punto più alto della collina. Il cuore del complesso era costituito da un'aula di culto a tre navate, con orientamento est-ovest. La larghezza, di 17 m, risulta accertata per il ritrovamento di parte dei due muri perimetrali ed è forse possibile ipotizzare una lunghezza di 35-40 m, poiché è stato infatti rintracciato un breve tratto del muro di facciata, ma al momento nulla della regione absidale. Il rapporto fra navata centrale e navatelle è di 2:1 e gli intercolumni sono molto serrati, ad una distanza di 1,5 m, ne resta testimonianza nelle basi, in conci di tufo, di 60 x 70 cm, privi di stilobate continuo perché agganciate direttamente su roccia. Le fondazioni dei muri perimetrali, si presentano in materiale composito, comprendente grossi blocchi di tufo scuro di reimpiego. A sud di essa fu organizzata l'area funeraria con sepolture di diversa tipologia sia in fosse scavate direttamente nel banco roccioso sia in sarcofagi costruiti con lastre e a ridosso dello spazio funerario si collocava l'edificio del battistero di pianta quadrangolare con vasca centrale circolare, priva di condotta, per la quale doveva essere prevista una copertura, probabilmente un

ciborio, entrambi obliterati poi dalla costruzione della basilica romanica. Tutto il complesso episcopale era decorato da un articolato arredo scultoreo; elementi di transenna, di ciborio, pilastrini e pergulae, oltre che mensole absidali, documentano una fase di scultura altomedievale poi in gran parte reimpiegata nelle murature e nei rivestimenti della fase comunale.<sup>49</sup>

La seconda chiesa, intitolata a San Leone Magno in onore del pontefice suo predecessore di cui il papa portava il nome, non è stata ancora individuata<sup>50</sup>. Dalle fonti, inoltre, nel XII secolo è documentata una chiesa di S. Andrea e una quarta chiesa urbana, dedicata a S. Jacopo, è nota a partire dal 1237<sup>51</sup>.

Molto poco conosciamo dell'abitato anteriormente alla grande ricostruzione della città in età comunale che ha cancellato quasi totalmente quanto poteva appartenere all'insediamento altomedievale. Uniche tracce restano la lavorazione della roccia, evidenziata in particolare nel settore II del quartiere sud-orientale e talune buche di palo che indicano la presenza di strutture lignee. In particolare, nel medesimo settore II ad una struttura lignea semiellittica è associata una fossa scavata nel banco litico, destinata con ogni probabilità alla conservazione di granaglie, che documenta la funzione abitativa della struttura stessa. I dati stratigrafici consentono nel medesimo settore di cogliere la presenza di edilizia lignea almeno sino al secolo XI, in contemporanea con strutture in materiale litico<sup>52</sup>.

La Cencelle oggi percepibile e riportata in luce dagli scavi archeologici risulta infatti quella che si comincia a delineare a partire dal XII secolo e che trova compimento entro il XIV secolo. In età comunale si avviano infatti tutta una serie di ristrutturazioni della città che coinvolgono tutto il tessuto edilizio di essa, a cominciare dallo stesso circuito murario, che pur mantenendo il proprio tracciato originario, viene ricostruito inglobando le precedenti strutture leonine in tufo rosso, ora limitate ai filari di fondazione e potenziandolo con l'aggiunta di torri e di camminamenti di ronda<sup>53</sup>. Risale a questo periodo, inoltre, l'apertura di un'altra porta, probabilmente quella occidentale, che fa pensare anche a una riorganizzazione più generale della rete stradale interna, in cui distinguiamo un asse centrale est-ovest, pavimentato in basoli di trachite di diversa pezzatura, la cosiddetta via Carraria citata in un documento del 1349<sup>54</sup>.

Ma a sconvolgere forse maggiormente l'assetto urbanistico della città è la costruzione della grande basilica romanica, edificata sul luogo della precedente cattedrale di IX secolo, cambiandone l'orientamento, in modo da porre la facciata in rapporto diretto con lo spazio pubblico (Settore

---

<sup>49</sup> GENTILI, SOMMA, STASOLLA 2017, pp. 388-389.

<sup>50</sup> ERMINI PANI 2007, pp. 3-4.

<sup>51</sup> ERMINI PANI 2012, p. 13.

<sup>52</sup> ERMINI PANI 2007, p. 4.

<sup>53</sup> STASOLLA - DI NEZZA - DORONZO 2011; DE LELLIS 2014.

<sup>54</sup> SOMMA 2014.

VI)<sup>55</sup>; ingloba la vasca battesimale già esistente<sup>56</sup>, all'interno della navata destra e si dota di un'area cimiteriale esterna, lungo il muro perimetrale sinistro, per la quale sarà documentata una continuità d'uso ben oltre il termine della funzione cultuale dell'edificio (Settore VII)<sup>57</sup>.

Tra XII e XIII secolo si va configurando anche l'isolato, sul lato opposto alla chiesa di S. Pietro, occupato dagli edifici pubblici, configurati in diverse strutture: una torre in bugnato; una limitrofa casa torre; un palazzo pubblico con annessa area aperta con pozzo e cisterna; una bottega per la produzione e la vendita della ceramica (Settore V)<sup>58</sup>. Non mancano inoltre ampi spazi inerenti all'edilizia abitativa e del quotidiano, attestati soprattutto nella zona sud-orientale della città, che è una delle aree più indagate, caratterizzata da un insieme di isolati organizzati, che si articolano in case torri, case a schiera, impianti artigianali e botteghe (Settori I, II, III, IV).

Alla luce di quanto detto e dei dati emersi dalla documentazione archeologica, possiamo dire che si delineano principalmente quattro fasi: la prima va ricondotta al momento della sua fondazione, quindi al IX secolo, grazie all'opera di Leone IV; la seconda è collegata al momento della committenza della grande basilica romanica, edificata sul luogo della precedente cattedrale di IX secolo; la terza fase di almeno parte della città va collocata tra fine XIII e XIV secolo, prima del terremoto del 1349. Dopo di esso l'assetto urbano fu ampiamente ripristinato e se ne cura il mantenimento con continui e capillari interventi di restauro e/o rifunzionalizzazione degli spazi fino al XVI secolo<sup>59</sup>. Il terremoto interessò pesantemente le comunità dell'Alto Lazio, e tracce di esso sono visibili anche a Cencelle: certamente crollò una parte del versante settentrionale del circuito murario; la chiesa di S. Pietro dovette subire forti danni; l'impianto produttivo di ceramica, nel quartiere centrale, venne defunzionalizzato; probabilmente subirono seri danni anche i mulini lungo i corsi d'acqua più prossimi alla città, visto che dopo questa data vennero impiantati impianti molitori interni alle mura.<sup>60</sup>

La documentazione archeologica ci mostra ancora in modo evidente le testimonianze di una quarta fase che ingloba tutto il XV secolo. Con ogni probabilità sono cambiate le forme dell'abitato, che sicuramente mostra aree abbandonate, ma certamente il polo demico era ancora esistente e articolato dal punto di vista sociale. Il centro è ormai destinato a vivere in subordine alle esigenze delle allumiere, in funzione delle quali l'intero territorio viene riconvertito, facendo sì che la città diventi una tenuta, come appare ancora nei catasti di età moderna. In particolare, nella descrizione contenuta nel catasto del Cingolani, infatti, è chiaramente riportato come la tenuta di Cencelle servisse come base per lo sfruttamento boschivo, finalizzato alla produzione di legna per le attività connesse con la produzione dell'allume (Fig. 3). Quest'informazione ci dà la percezione dell'estensione del territorio la cui

---

<sup>55</sup> Si veda il capitolo II.

<sup>56</sup> PISTILLI 2014, p. 37.

<sup>57</sup> DEL FERRO 2014, p. 39.

<sup>58</sup> SOMMA 2007; SOMMA 2014, pp. 54-55.

<sup>59</sup> STASOLLA 2012 A, p. 17.

<sup>60</sup> STASOLLA 2019, pp. 238-239.







## I.2 Lo scavo e i manufatti

Il potenziale archeologico dell'area ha portato dunque all'avvio, dal 1994, di un progetto di ricerca promosso e diretto dalla cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Roma Sapienza<sup>62</sup>, inizialmente nella figura della prof.ssa L. Ermini Pani e successivamente sotto la guida della prof.ssa F.R. Stasolla, che si è avvalso sin dall'inizio della partecipazione dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti, per i primi sei anni dell'École Française de Rome e per brevi periodi dell'Università della Tuscia (Viterbo), dell'Università di Cagliari e dell'Università di Perugia<sup>63</sup>. Parallelamente allo scavo archeologico nel sito di Leopoli-Cencelle è stato avviato un progetto di ricognizione del territorio circostante la città, portato avanti dalla cattedra di Topografia Medievale dell'Università di Roma Sapienza, tale da poter contestualizzare i risultati dello scavo in un più ampio panorama geografico e cronologico<sup>64</sup>.

Durante gli anni gli scavi della città si sono concentrati su aree diverse sia per localizzazione che per carattere funzionale. I primi anni di ricerca archeologica, dal 1994, hanno affrontato lo scavo del quartiere sud-orientale (Settori I, II, III<sup>65</sup>), caratterizzato dalla presenza della viabilità principale che si diparte dalla porta orientale per diramarsi in due strade gradate che sfruttano il pendio della collina. Ai lati, sorgono le cosiddette strutture a schiera del settore I che ricalcano il sistema casa-bottega tipico della città comunale, per sfociare poi in uno spiazzo aperto, sul quale si affacciano alcune delle abitazioni del settore II, caratterizzato anche dalla presenza di una cisterna, negli ultimi anni oggetto di indagini e attualmente ancora in corso di scavo. Dal 2000, l'attenzione si è spostata invece su quello che è considerato il centro politico e religioso della città. Lo scavo ha dunque portato alla luce le strutture afferenti alla basilica romanica di S. Pietro (Settore VI), che spicca per la sua imponenza rispetto alle altre strutture finora note nel centro. La facciata della chiesa si apriva verso il centro della città, lungo l'asse stradale principale che la divideva dall'area occupata dagli edifici del potere civile, una posizione quindi dalla forte valenza simbolica. Ad essa si associa il vicino spazio cimiteriale bassomedievale (Settore VII) che, dal 2006 ad oggi, conta il rinvenimento di quasi mille sepolture sia in fossa terragna che all'interno di sarcofagi e casse litiche. La parte occidentale dell'abitato, indagata dal 2005 e il cui studio è ancora in corso da parte dell'Università di "G. D'Annunzio" di Chieti, ospita nella parte più elevata e centrale della città, l'isolato destinato ai palazzi del potere civile (Settore V), caratterizzato da diverse strutture, tra cui una torre, la vicina

---

<sup>62</sup> All'inizio l'area era in regime di concessione di scavo da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, tramutatasi poi dal 2003 in regime di convenzione. Attualmente lo scavo è a regime di concessione triennale regolamentata dal prot. 24209 del 14.07.2021.

<sup>63</sup> ERMINI PANI 2012, p. 1.

<sup>64</sup> VALLELONGA 2014, p. 149.

<sup>65</sup> Per convenzione e miglior gestione della documentazione di scavo ad ogni Settore di scavo è stato assegnato un numero romano progressivo. Ogni settore può a sua volta essere suddiviso in ambienti, denominati invece con i numeri arabi in progressione o con le lettere dell'alfabeto.

casa-torre, un palazzo pubblico dotato di un'area aperta in cui erano presenti un pozzo e una cisterna e un ambiente in cui è stata rintracciata una fornace, interpretato come bottega per la produzione della ceramica. Negli ultimi anni di scavo, in continuità con gli edifici civili, si è indagata l'area immediatamente a N della casa-torre e in continuità invece, con gli ambienti annessi alla Chiesa romanica, un'altra area in cui sono stati rintracciati alcuni edifici che sorgono anch'essi attorno alla via principale e a un piazzale. Il focus delle indagini recenti è incentrato dunque sulla ricostruzione degli assi viari della città e sulle strutture che la caratterizzano, riservando anche un ruolo fondamentale ai luoghi della difesa e militari, che sorgono lungo il versante Ovest, a sud e a nord, in prossimità della cinta muraria.

### **Criteri di scelta**

Numerosi e ragionati, a questo proposito, sono stati i criteri adottati nella scelta dei Settori da analizzare per il lavoro di ricerca in questione (Fig. 4). Partendo dal presupposto che fosse importante selezionare aree della città ben diversificate dal punto di vista sia contestuale che funzionale e il cui scavo risultasse concluso, la scelta è ricaduta su:

- l'area del quartiere abitativo-artigianale, incentrato in particolare sui Settori I e II, fortemente congiunti dalla vicinanza e dallo sfruttamento degli spazi comuni;
- l'area religiosa al centro della città, articolata intorno alla Chiesa di S. Pietro (Settore VI) e all'annessa area cimiteriale (Settore VII).

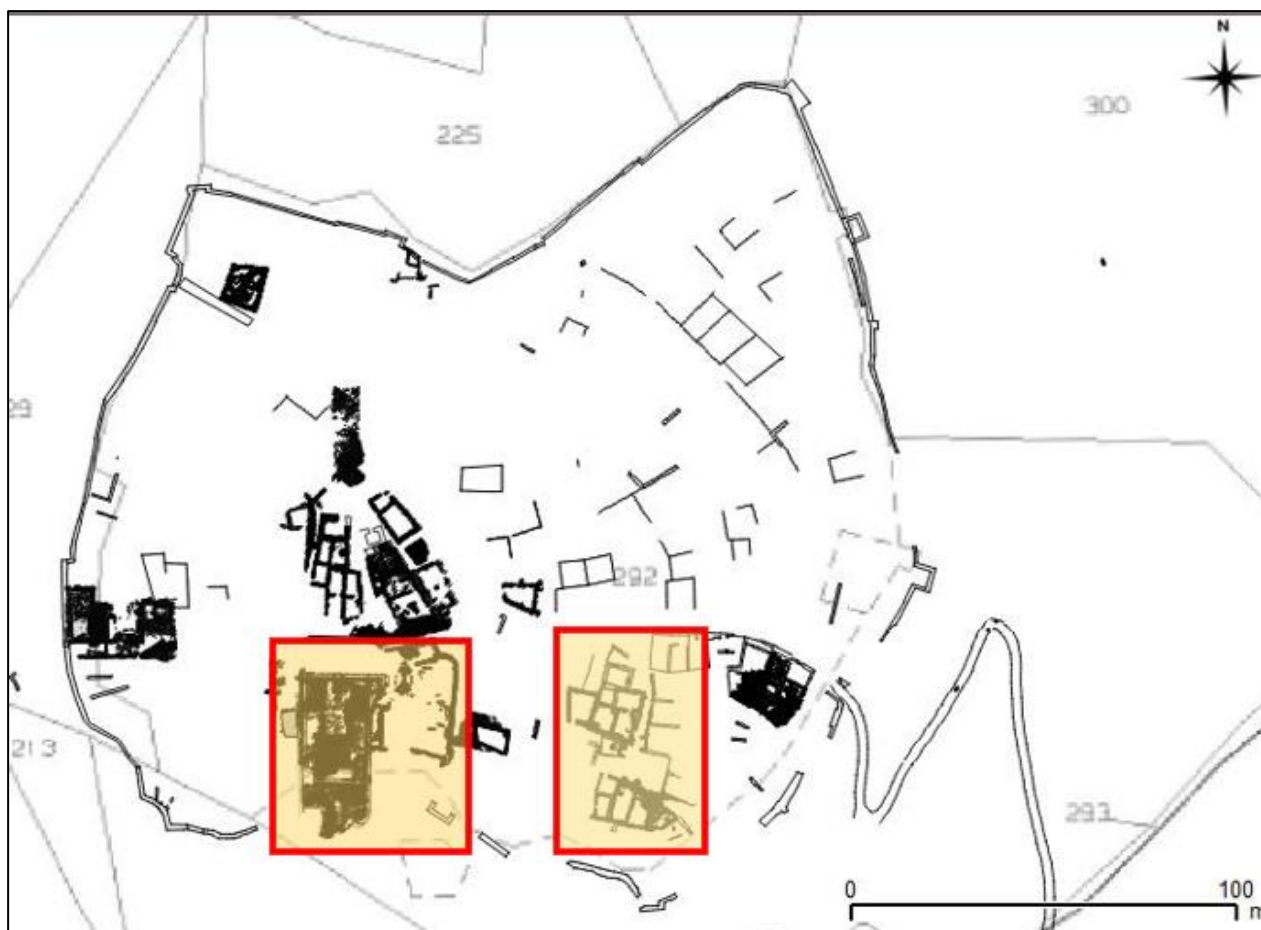
Entrambe le aree, a diversa vocazione, si prestano molto bene ad un'analisi sociale e funzionale, ricalcando intanto numerose differenze cronologiche, afferenti a diverse fasi di frequentazione e sfruttamento dell'area; la chiesa, infatti, essendo il contesto a più lunga continuità di vita, copre delle cronologie che vanno dal IX al XVII secolo, in seguito alla riconversione degli ambienti ad azienda con vocazione agricola nella metà del XV secolo<sup>66</sup>.

Di contro, il contesto dell'area sud-orientale è reso ancor più interessante anche dalla presenza di impianti produttivi e abitazioni, funzionali soprattutto ai discorsi legati all'alimentazione, poiché gli ambienti di vita hanno lasciato anche varie tracce di punti di fuoco o strutture afferenti alla pratica del cucinare. Le numerose varietà numeriche e percentuali in merito alla presenza/assenza delle classi ceramiche e alla distribuzione ed evoluzione di alcune forme e tipologie nel tempo e negli spazi, rendono questi contesti ben comparabili tra di loro, ma anche molto adatti alla comparazione dei rinvenimenti all'interno dei settori stessi.

È in funzione, dunque, dell'esigenza di delineare un quadro più organico possibile della società e del quotidiano, che si è scelto di utilizzare come strumento guida i reperti ceramici. La forte presenza quantitativa del dato ceramico ha portato a privilegiare questa macro-classe e ad escludere

---

<sup>66</sup> STASOLLA 2018 B.



*Fig. 4 Pianta della città di Cencelle alla fine della campagna di scavo 2019. Evidenziati in giallo i settori oggetto della ricerca di dottorato, Settori VI, VII, I, II. (Pianta elaborata da Giulia Doronzo e Federica Vacatello)*

dalla ricerca le altre classi di materiali, principalmente metallo e vetro, soprattutto in ragione della possibilità di rifusione che le botteghe artigianali offrivano anche all'interno delle mura urbane. Rappresentando poi quest'ultima, anche la classe di manufatti presente costantemente in tutti i contesti, risultando quindi l'unica realmente comparabile, essa si presenta assai bene ad analisi comparative anche di tipo quantitativo. Inoltre, le sue potenzialità informative sono straordinariamente ricche, poiché i consumatori di ceramica, specialmente nell'area mediterranea, erano la maggior parte della popolazione, in tutti gli strati sociali. La ceramica per di più non è riciclabile e una volta rotta è per lo più inservibile; porta con sé informazioni preziose su come è stata fatta (ossia quanto è stato complesso il suo ciclo produttivo, quanto professionali i suoi fabbricatori, quali materie prime sono state adoperate per realizzarla) e dove è stata fatta, illuminando su temi complessi come i modi di produzione e gli scambi anche a livello locale<sup>67</sup>. L'enorme quantità di materiale ceramico proveniente da un ventisettennio di scavi, si può quantificare in circa 150.000 frammenti, suddivisi per US e classi ceramiche, per un periodo che va

<sup>67</sup> MOLINARI, ORECCHIONI 2017, p. 256.

dal IX al XVII secolo. L'analisi del materiale ceramico di Cencelle si avvia sulla scorta di ampi studi e ragionamenti già condotti in merito all'area. Essi sono perlopiù prodotti di sintesi sviluppati con un approccio cronotipologico volto all'elaborazione di dati dagli scavi in corso<sup>68</sup>, rielaborazioni di studi effettuati per tesi di laurea<sup>69</sup>, analisi di casi di studio specifici<sup>70</sup> volti ad indagare contesti produttivi<sup>71</sup>, diffusione<sup>72</sup>, funzionalità dei manufatti<sup>73</sup>, che più delle volte hanno privilegiato per motivi cronologici o per esigenze di ricerca, singoli ambienti all'interno di più ampi settori o singole classi ceramiche.

Al fine di produrre uno studio completo e allo stesso tempo dettagliato in ogni sua parte, che si presti il più possibile a una ricerca legata a un taglio sociale, si è scelto di fare una selezione tra le varie classi ceramiche e analizzare quelle che afferiscono in particolare all'ambito della cucina, della dispensa e della preparazione, escludendo dunque le ceramiche da mensa e quelle utilizzate in altre sfere del quotidiano. Gli ambiti funzionali in questo caso coincidono anche con le classi ceramiche presenti e ciò ci ha permesso più semplicemente di poter suddividere le ceramiche in "non rivestite" e "rivestite", in cui tra le prime ricorrono le ceramiche da fuoco, le ceramiche acrome depurate e grezze e la ceramica acroma dipinta a bande; tra le seconde invece predomina la maiolica arcaica, le ceramiche invetriate e smaltate, la ceramica a vetrina pesante e a vetrina sparsa e tutte le ceramiche d'importazione. Fanno eccezione le ceramiche invetriate da fuoco, che abbiamo preferito inserire tra le ceramiche da cucina e quindi deciso di prenderle in esame, anche in virtù del fatto che condivide molte forme ceramiche con la ceramica da fuoco non invetriata e anzi è un ottimo pretesto per cogliere un'evoluzione morfologica e funzionale tra le classi (Fig. 5).

I frammenti analizzati per questa ricerca ammontano a un totale complessivo di 29273 e rientrano in particolare nelle classi delle ceramiche da fuoco, delle acrome depurate e grezze, della ceramica acroma dipinta a bande e delle invetriate da fuoco. Nell'ottica di ottenere delle percentuali di rinvenimento per ogni settore e attuare una comparazione tra le morfologie ceramiche, i dati di questa ricerca sono stati e saranno incrementati con le informazioni provenienti da altri lavori dottorali sulla città di Cencelle, di cui uno sulla maiolica arcaica ad opera di Beatrice Brancazi, concluso nell'anno 2019-2020 e recentemente edito da Quasar<sup>74</sup> e un altro ad opera di Flora Miele,

---

<sup>68</sup> CIRELLI – LECUYER 1996; DE MINICIS – MARCHETTI 1996; MARCHETTI 1998; GLAUDEL 2002.

<sup>69</sup> CIRELLI 1998; CIRELLI 2002.

<sup>70</sup> MARCHETTI – STASOLLA 1997; PANI ERMINI 1998; STASOLLA 1998; PRANDI – SILVESTRINI 2004; BARONE 2015.

<sup>71</sup> ANTONELLI 2007; MICHELANGELI 2014; BARONE 2014 B; BARONE 2015.

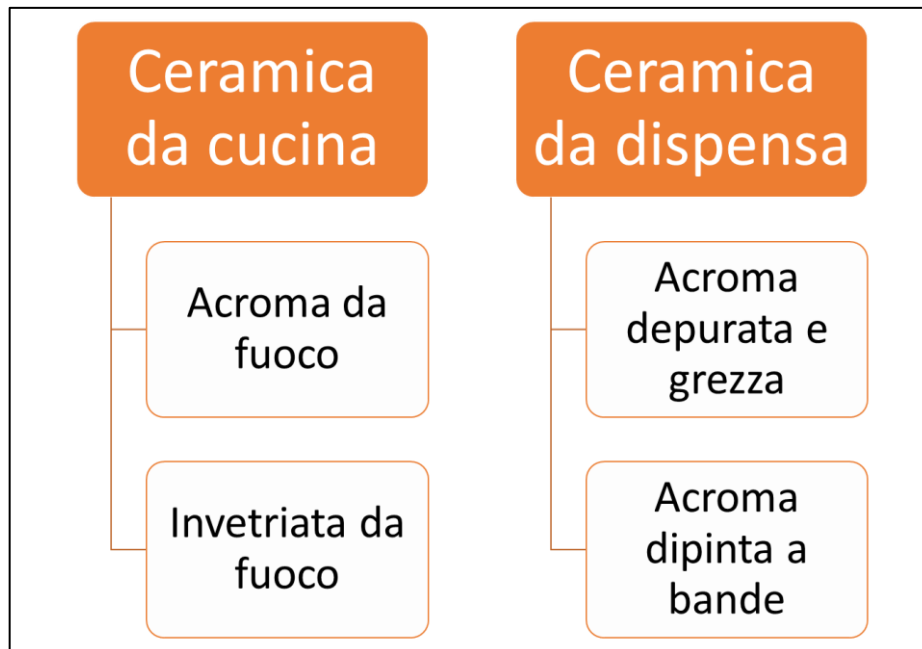
<sup>72</sup> CIERI 2014; MARCHETTI 2014 A; MARCHETTI 2014 B.

<sup>73</sup> STASOLLA 2009; BARONE 2014 A.

<sup>74</sup> BRANCAZI 2021. Beatrice Brancazi, al momento assegnista di ricerca in archeologia medievale presso Sapienza Università di Roma, ha concluso nell'anno 2019-2020 un Dottorato di ricerca in Archeologia, curriculum di Archeologia e Antichità Post-classiche, XXXI ciclo, presso Sapienza Università di Roma, dal titolo: I motivi decorativi delle ceramiche rivestite basso medievali nell'Alto Lazio: studio iconografico a partire dalla Maiolica Arcaica di Leopoli-Cencelle (VT).

sulle ceramiche non locali e d'importazione<sup>75</sup>, che potrà chiarire i fattori di mobilità sociale e associare a una lettura funzionale dei dati anche una chiave interpretativa legata agli aspetti economici, commerciali ed extra territoriali.

La ricerca a Cencelle è frutto di un articolato gruppo di lavoro e ha acquisito nel tempo una forte connotazione interdisciplinare ed è proprio grazie a questo costante dialogo e scambio di informazioni che è stato possibile sviluppare questa ricerca e inserirla all'interno di un quadro più ampio relativo a una lettura diacronica e sociale dei contesti della città, che rimane però fortemente ancorata al dato stratigrafico. Infatti, una lettura globale dei consumi e della società è possibile quando si hanno a disposizione dati percentuali relativi alla composizione dei contesti nei termini delle varietà funzionali attestate, nonché di quelle tecniche e decorative, della provenienza, della qualità e modalità produttiva. Il focus della presente ricerca pertanto è stato volontariamente rivolto alla comprensione delle dinamiche interne della città e alla sua organizzazione sociale poiché, soltanto conoscendo e avendo percezione dell'evoluzione culturale e politica del contesto di riferimento, possiamo poi guardare ai rapporti di interconnessione con le realtà circostanti e inquadrare le informazioni all'interno di un sistema territoriale complesso, per disporre di un sistema di dati qualitativamente e quantitativamente comparabile.



*Fig. 5 Schema delle classi ceramiche selezionate per lo studio in questione, inserite all'interno dei loro ambiti funzionali*

<sup>75</sup> Flora Miele, Ceramiche d'importazione a Leopoli-Cencelle (VT): nuovi dati e moderni approcci della ricerca archeologica, XXXVI ciclo di dottorato in archeologia e antichità post-classiche, Sapienza Università di Roma.

## **I.2.1 Metodologia di lavoro**

La ricerca in questione è stata portata avanti durante i tre anni di dottorato, suddividendo il lavoro in anni sulla base di una preliminare valutazione del materiale da analizzare. Fin da subito è stato necessario il confronto diretto con il dato ceramico, per prendere coscienza della mole di lavoro da svolgere. Da un primo controllo effettuato su tutto il materiale ceramico presente all'interno dei magazzini archeologici utilizzati in questi anni come deposito per i materiali di scavo del sito di Leopoli – Cencelle, dislocati tra Roma (Ex Vetriere Sciarra, Sapienza Università di Roma) e Civitavecchia (Forte Michelangiolesco), si è pensato di ripartire il lavoro di indagine limitando per l'anno 2018/2019 l'analisi ai contesti provenienti dal Settore VI (chiesa) e a una prima parte del Settore I (quartieri artigianali-abitativi). La scelta di cominciare dallo spoglio del materiale della chiesa è dipesa dal fatto che fosse già in corso lo studio dei materiali di questo settore per la produzione di un volume dedicato a tutta la ceramica del complesso romanico e per il quale era già stata portata avanti una prima analisi, divisione in classi e morfologie, ma soprattutto in tipologie. Il secondo anno 2019/2020, per il quale era stato previsto lo studio dei settori I e II, è stato fortemente penalizzato dalle chiusure dei magazzini e delle biblioteche e archivi in seguito alla pandemia legata al Covid 19 che ci ha purtroppo costretto a rivedere i piani e a pianificare nuovamente l'organizzazione del lavoro. L'ultimo anno (2020/2021) infine è stato dedicato a colmare i tempi persi nell'anno precedente, procedendo allo studio di parte del Settore II e del settore VII (cimitero), a cui è seguita poi una rielaborazione complessiva dei dati e il raffronto e l'incremento con tutte le altre ricerche multidisciplinari portate avanti in parallelo alla fase di analisi del materiale.

La prima parte di acquisizione basica dei dati ha previsto inizialmente una raccolta del materiale edito e dei risultati provenienti da tesi di laurea e laboratori didattici condotti nel corso degli anni in merito alla ceramica del sito e successivamente una revisione e integrazione dei dati mancanti o carenti attuata secondo le metodologie proprie dell'analisi ceramica, quali classificazione, ricerca degli attacchi, individuazione delle parti diagnostiche, riproduzione grafica, calcolo delle percentuali e del numero minimo di individui, ricerca dei confronti bibliografici e inquadramento cronologico.

Per quanto riguarda la metodologia di lavoro specifica, i frammenti sono stati analizzati secondo un'analisi che pone le sue basi nella compilazione e nell'aggiornamento di un database contenente tutte le informazioni ricavabili dalla ceramica, attraverso il quale è stato possibile delineare una

prima suddivisione per classi ceramiche, impasti argillosi e rivestimenti, parti diagnostiche e percentuali di conservazione<sup>76</sup> (Fig. 6).

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q
1	ANNO	SAGGIO	AMBIENTE	US	N. INV.	MATERIALE	CLASSE	FORMA	TIPO	ARGILLA	TECNICA DI LAVORAZIONE	RIVESTIMENTO				DECORAZIONE	
2												INGOBBIO	VETRINA		SMALTO		
3													I	E	I	E	
4																	
5																	
6																	
7																	
8																	

	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	AA	AB	AC	AD	AE	AF	AG	AH
1	INTERI O RICOMPOSTI	PROFILO RICOSTRUITO	ORLI	BECCHI	PRESE	TESE	FONDI	ANSE	PARETI	TOTALE FRAMMENTI	MISURE			N. INV. FOTO	N. INV. DISEGNO	PERCENTUALE DI CONSERVAZIONE	OSSERVAZIONI
2											DIAMETRO	ALTEZZA	SPESSORE				
3																	
4																	
5																	
6																	
7																	
8																	

Fig. 6 Voci del database utilizzato per catalogare e classificare la ceramica oggetto di studio.

Una volta individuate le parti diagnostiche funzionali alla restituzione grafica dei profili ceramici, si procede alla loro digitalizzazione tramite il software AutoCad per la realizzazione di tavole tipologiche, che attraverso l'analisi dei confronti, una quantificazione dei frammenti e delle percentuali di conservazione, ci permettono di avere una prima idea del numero minimo e massimo di individui ceramici e delle loro fasi cronologiche. Fondamentale risulta anche l'associazione di ogni frammento al gruppo di impasto di riferimento, di cui più avanti si parlerà ampiamente.

Avendo acquisito informazioni sulle percentuali delle classi ceramiche relative ai settori in esame e alle morfologie ad esse appartenenti, si può procedere a una suddivisione per tipi e relative varianti. Dallo studio e ricerca dei confronti ceramici associati alle varie tipologie possiamo ottenere delle cronologie orientative che comparate alla stratigrafia di scavo ci permettono di ricostruire il contesto e scandire delle fasce cronologiche di riferimento. L'obiettivo finale sarà quello di integrare strettamente i risultati provenienti dallo studio del materiale a quelli stratigrafici, indagando nel dettaglio i modi di formazione dei depositi archeologici, attraverso la documentazione prodotta negli anni per i diversi settori della città analizzati. Nel fare ciò è importante, anche per una migliore chiarezza e fruibilità dei risultati, redigere delle tabelle e dei grafici con la restituzione dei dati e delle tavole con i disegni delle morfologie, in modo da poter comparare rapidamente tutte le informazioni ricavate e proseguire nell'ottica di una ricostruzione integrale del contesto. Per poter cogliere infatti tutti gli aspetti dell'evoluzione dei modi di consumo è stata approfonditamente esaminata la composizione del corredo ceramico, ossia le caratteristiche, le quantità e i rapporti reciproci tra le diverse forme a disposizione dei consumatori, destinate ad

<sup>76</sup> GABUCCI 2013, pp. 57-77; GIANNICEDDA 2016.

una o a più funzioni. Questo metodo di analisi, fortemente ancorato al dato numerico, si rivela particolarmente importante soprattutto alla luce del fatto che nella gran parte degli studi ceramici, presenti all'interno delle pubblicazioni di scavo, la presentazione delle diverse forme ceramiche è raramente corredata da dati quantitativi specifici, limitandosi spesso a una sintesi esplicativa dei dati, che seppur ben fatta, non fornisce un metro di paragone oggettivo per eventuali comparazioni future. L'applicazione sistematica del conteggio dei diversi recipienti può invece fornire elementi estremamente utili alla ricostruzione di un determinato contesto ceramico, permettendo di migliorarne il grado di comparabilità con altri casi di studio. Spesso questo tipo di analisi si rivelano un indicatore indispensabile, fornendo informazioni sull'effettiva entità dei cambiamenti intervenuti nella dotazione ceramica nel corso del tempo e sulle variazioni, o al contrario continuità, degli usi alimentari e dei modi del cucinare.

Proseguendo quindi, dopo una prima fase di immagazzinamento canonico dei dati e utilizzo di una radicata metodologia del lavoro ceramico, si può procedere portando avanti una fase dello studio ulteriore. Per ottenere dei risultati che puntino alla realizzazione degli obiettivi che ci siamo posti e inseriscano la ricerca in un quadro globale, è importante applicare alla cultura materiale una serie di approcci e osservazioni che conducano a un'analisi connessa allo studio del sociale e alle sue implicazioni nella sfera comunitaria. Per fare ciò risulta necessario guardare al dato ceramico in modo diverso, sviluppando metodologie e ragionamenti che non rientrano negli studi canonici ma che risultino funzionali a rispondere a domande ed esigenze specifiche della ricerca.

L'approccio sociale e funzionale allo studio dei recipienti implica anche delle scelte metodologiche precise, che portino a una selezione delle tematiche da affrontare e degli interrogativi a cui rispondere. Nel nostro caso risulta particolarmente interessante concentrare la nostra attenzione sulla cosiddetta archeologia dell'alimentazione in tutte le sue implicazioni. I dati saranno letti dunque in funzione del loro fattore dimensionale, della capacità di contenimento degli alimenti, del rapporto che intercorre tra forma e funzione e in base ai caratteri di polifunzionalità legati a un recipiente. Nella vita di un contenitore ceramico, infatti, la fase che segue a produzione e commercio, è quella connessa all'uso. Lo studio della tecnica e della produzione, in questo come in altri casi, non può perciò essere disgiunto dall'analisi delle possibili tracce d'uso rintracciabili. Per accertare quale fu l'uso effettivo di uno specifico contenitore occorre per esempio studiarne le superfici dove possono identificarsi deposizioni di nerofumo, usure e segni di attrito, ma anche presenza di residui organici<sup>77</sup> (Fig. 7). Diversamente dai precedenti, questa fase però non si baserà quasi mai sullo studio della totalità dei reperti a disposizione, ma obbligherà a lavorare su campioni appositamente selezionati e, in particolare, su oggetti che, per ragioni proprie o dipendenti da modi

---

<sup>77</sup> GIANNICEDDA, VOLANTE 2007, pp. 16-21.



di stratificazione e vicende postdeposizionali, saranno più leggibili di altri (manufatti di cui è accertato l'uso sporadico o ripetuto, manufatti modificati dall'uso, manufatti modificati per adattarli a nuovi usi eccetera). In questo caso perlappunto per uno studio molto specifico e dettagliato in merito è stata scelta la forma da fuoco del testello, affrontato anche come vedremo con le tecniche specifiche dell'archeologia sperimentale. Per gli altri recipienti invece sono state messe a punto delle formule di acquisizione dei dati proprie dell'oggetto e dell'informazione che si voleva ottenere, come dei parametri per l'osservazione del grado di bruciatura dei frammenti in base alle varie parti dell'oggetto in cui erano rintracciate, oppure un metodo di ricostruzione dei volumi e delle capienze del recipiente nonostante la frammentarietà dei materiali in questione o ancora la ricerca di un raffronto con altri dati e fonti che ci permetta di associare un cibo a un determinato recipiente, per concludere con le indagini sul riutilizzo e sulla polifunzionalità delle forme ceramiche (Fig. 8).

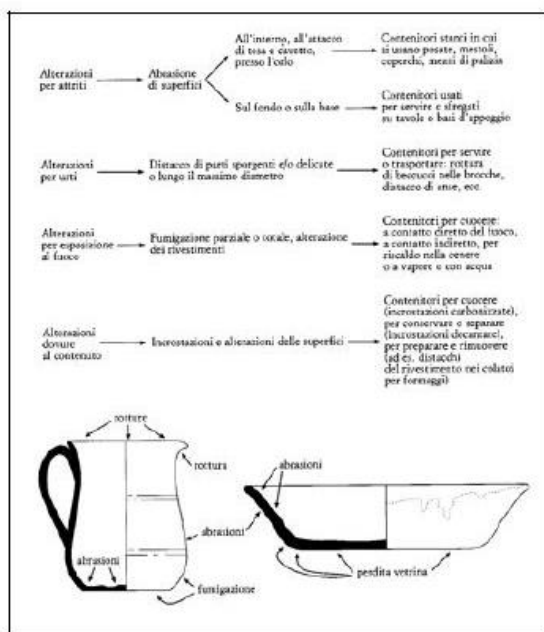


Fig. 7 Alterazioni d'uso rilevabili su contenitori ceramici postmedievali, in assenza di danneggiamenti da seppellimento e fenomeni postdeposizionali (da MANNONI – GIANNICHELLA 1996, fig. 26).

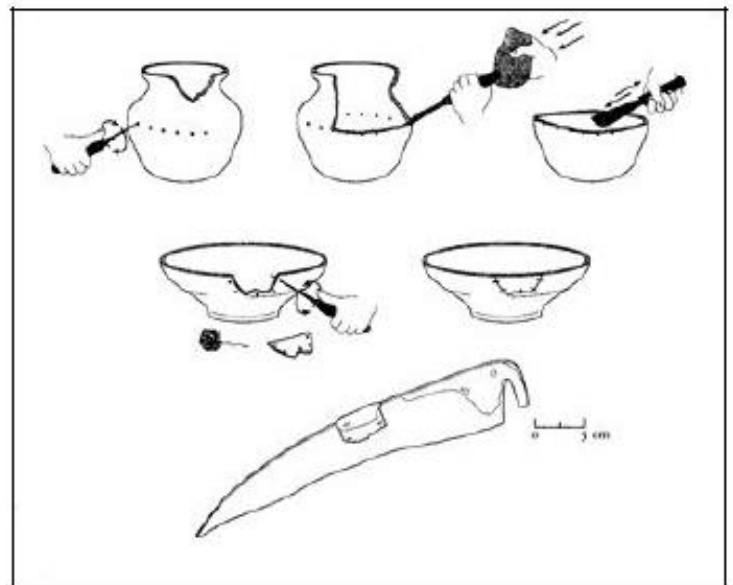


Fig. 8 Esempi di possibili rotture e riparazioni in vista di possibili riusi (da MANNONI – GIANNICHELLA 1996, fig. 28).

A questo proposito, come detto pocanzi, un fortissimo apporto alla ricerca è stato fornito dall'applicazione delle tecniche e metodologie proprie dell'archeologia sperimentale, ancora poco avvezza allo studio medievistico ma assai utilizzata e sviluppata in ambito preistorico, allo studio della cultura materiale della città di Cencelle. Grazie al supporto e affiancamento della prof.ssa Cristina Lemorini e del LTFAPA (Laboratory of Technological and Functional Analyses of

Prehistoric Artefacts) presso Sapienza Università di Roma, è stata applicata l'analisi traceologica e di archeologia sperimentale ad una selezione di recipienti ceramici studiati, focalizzandoci in particolare sulla ricostruzione di una precisa forma ceramica<sup>78</sup>. Per brevità di tempo e per le ulteriori conoscenze che implicano un approccio alla ricerca così variegato, l'attenzione si è concentrata su una morfologia semplice come quella del testello, ma per il quale i dubbi sulla funzione e l'uso sono ancora parecchi. Tramite l'osservazione allo stereomicroscopio e mettendo in atto processi di sperimentazione per provare a riprodurre la forma ceramica, si è provato ad indagare i modi di produzione dello stesso, le fasi di costruzione, utilizzo e smaltimento, aggiungendo dei tasselli importanti alla conoscenza di questo manufatto ancora poco studiato nell'area del centro Italia.

Per completare il quadro di organicità e mantenere fortemente in vita i parametri di adattamento e compatibilità del dato materiale al dato storico e archeologico, il lavoro è strutturato tenendo conto degli spazi da dedicare alla consultazione delle fonti archivistiche-documentarie e iconografiche. La documentazione scritta solo si rado consente di cogliere la composizione sociale di Cencelle, poiché gli atti privati si riferiscono per lo più a passaggi di proprietà terriere, che coinvolgono, nella maggior parte dei documenti superstiti, strutture religiose, come il monastero farfense o la cella monastica di S. Maria del Mignone. In questo panorama si evidenzia però l'atto di sottomissione a Viterbo, stipulato nel 1220, effettuato dal Sindaco e da alcuni dei cittadini a nome di tutta la popolazione, rogato *apud Centumcellas, in ecclesia Santi Petri*. Il documento riporta, dopo quello del sindaco, 197 nomi, evidentemente riferibili agli individui di sesso maschile, in età adulta, residenti a Cencelle, per alcuni dei quali a volte viene sottolineato anche il ruolo sociale<sup>79</sup>. Pertanto, un approccio globale e una trattazione dei dati di questo tipo acquisisce sicuramente ulteriore valore se la ricerca si interfaccia con il lavoro di studiosi di altre discipline per una valutazione più ampia del complesso delle problematiche. A questo proposito, dal 2013 è in corso lo studio antropologico di oltre 800 inumati provenienti dall'area cimiteriale di Cencelle da parte del Dipartimento di Biologia dell'Università di Roma Tor Vergata, nelle figure della prof.ssa Martínez- Labarga e della dott.ssa Baldoni<sup>80</sup>. Si tratta di uno studio condotto allo scopo di fornirci, attraverso un'analisi di biologia scheletrica, una base di informazioni sugli abitanti di Cencelle, sul sesso, le malattie,

---

<sup>78</sup> FORTE ET ALII 2018, pp. 121-138; FORTE 2019, pp. 1-20.

<sup>79</sup> STASOLLA 2012 B, pp. 94-122; STASOLLA 2014 C, p. 79.

<sup>80</sup> In merito a ciò, Marica Baldoni ha portato a termine una ricerca dal titolo "Paleobiological techniques for biological profiling of unknown skeletal individuals: a morphological, metric and isotopic analysis of the medieval population of Leopoli-Cencelle" nell'ambito del dottorato in Scienze medico chirurgiche applicate (Scienze forensi), XXXI ciclo, Università di Roma Tor Vergata. La stessa studiosa sta conducendo attualmente un dottorato di ricerca in Biologia evolutiva ed ecologia presso l'Università di Roma Tor Vergata, dal titolo "Dark ages? Diachronic variation in health status, lifestyles and dietary habits: Leopoli-Cencelle between early and late middle ages (9th-15th centuries ce; Viterbo, Italy)".

l'usura delle ossa, l'alimentazione e la struttura sociale<sup>81</sup>, su cui è stato possibile impostare gli ulteriori ragionamenti e sviluppi di questa ricerca. Allo stesso modo i dati sono stati comparati anche con le prime analisi archeozoologiche condotte sul sito, a cui andranno affiancati successivamente i nuovi risultati di ricerche in corso di svolgimento<sup>82</sup>. Lo studio dei resti ossei, infatti, può fornire indicazioni utili a comprendere il tipo di alimentazione, il sistema di sostentamento della comunità e le possibili variazioni che la dieta ha subito nel tempo. Inoltre, la registrazione dell'età di morte e del sesso all'interno di ciascuna popolazione animale, rappresenta una chiara guida alla natura dell'utilizzazione di ogni specie animale da parte dell'uomo; oltre a ciò, la misurazione delle ossa e il loro confronto con i dati provenienti da altri contesti può dare indicazioni sui processi di sviluppo e di miglioramento delle razze nelle pratiche di allevamento.

Il confronto ulteriore con gli studi condotti in passato<sup>83</sup> e con analisi recenti effettuate grazie alla collaborazione con il Dipartimento di Biologia Ambientale e la prof.ssa Sadori della Sapienza Università di Roma in merito alle analisi archeobotaniche, ci permettono di comprendere quali fossero le piante presenti nel contesto archeologico in questione. Attraverso l'analisi dei macroresti e microresti vegetali (legno, semi/frutti, polline) che entrano a far parte dei record archeologici, l'archeobotanica ricostruisce l'ambiente nel quale le antiche popolazioni hanno vissuto e le modalità di sfruttamento delle risorse naturali<sup>84</sup>.

Un forte impulso di innovatività e approccio ancora poco canonico allo studio dei manufatti ceramici è infine quello che combina lo studio dei dati con la ricerca propriamente scientifica afferente ad altre aree tematiche. Per incrementare ulteriormente il livello di approfondimento e conoscenza del dato funzionale dei recipienti ceramici, si è pensato di provare a effettuare delle analisi sui resti organici e biologici presenti sul corpo ceramico, effettuata attraverso un approccio combinato di diverse tecniche analitiche quali la cromatografia, la microscopia e lo studio del DNA antico vegetale<sup>85</sup>. Allo scopo di far luce sugli aspetti che interessano la funzione dei recipienti, la preparazione e il consumo dei cibi, la conservazione delle derrate e le abitudini alimentari delle comunità, ricostruendo gli aspetti peculiari della dieta della popolazione di Cencelle<sup>86</sup>. Nella disponibilità delle risorse economiche e nella fattibilità dovuta ai tempi, si è scelto di selezionare 43 campioni di parti diagnostiche, per la maggior parte fondi di ceramica da fuoco e ceramica da

---

<sup>81</sup> MARTINEZ-LABARGA, BALDONI, GNES 2014, p. 45; STASOLLA, DEL FERRO, BALDONI, MARTINEZ-LABARGA 2015; BARONE, BALDONI 2018; BALDONI ET ALII 2019.

<sup>82</sup> In merito a ciò Luca Brancazi, dottorando al primo anno del Dottorato in archeologia, curriculum archeologia e antichità post-classiche, XXXV Ciclo, presso Sapienza Università di Roma, sta portando avanti una ricerca dal titolo "Alimentazione ed economia animale in due centri urbani dell'alto Lazio medievale: un approccio archeozoologico ai contesti di Leopoli-Cencelle e di Corneto (Tarquinia)".

<sup>83</sup> SAVELLI 2012, pp. 297-302.

<sup>84</sup> Tesi di laurea triennale di Riccardo Tomasini dal titolo "L'alimentazione delle popolazioni del passato attraverso la documentazione archeobotanica", relatore prof.ssa L. Sadori.

<sup>85</sup> QUERCIA 2008, pp. 209-216; GIANNOTTA ET ALII 2018, pp. 171-202.

<sup>86</sup> PECCI 2009, pp. 21-42.

dispensa, inglobando la maggior parte delle morfologie più comuni e per i quali ci interessa sapere o confermare quale sia la loro funzione, per sottoporle alle analisi dei resti organici.

## **I.2.2 Classi ceramiche e morfologie**

Come enunciato precedentemente, le classi ceramiche oggetto della ricerca coincidono con le classi funzionali a cui appartengono. Prenderemo in considerazione, dunque, le classi funzionali della ceramica da cucina e della ceramica da dispensa in cui rientrano invece nella prima le classi ceramiche dell'acroma da fuoco e dell'invetriata da fuoco e nella seconda l'acroma depurata e grezza e l'acroma dipinta a bande. Le cosiddette classi ceramiche sono dei raggruppamenti volti a unificare le ceramiche caratterizzate dallo stesso procedimento tecnologico e decorativo e da tipologie simili. Per fornire a questo proposito una più chiara chiave di lettura all'elaborato si rende necessaria una brevissima descrizione di ogni classe ceramica esaminata, per mettere il lettore nella condizione di comprendere a pieno l'argomento della tesi e non incorrere in errori quando nei prossimi capitoli questi concetti saranno esposti dandone per scontato il significato.

- La ceramica acroma da fuoco rientra tra i materiali associati all'attività del cucinare i pasti e si tratta di ceramiche che riportano quasi sempre tracce evidenti di fuoco. Solitamente gli impasti argillosi con i quali è realizzata sono molto grossolani e refrattari, adatti a sostenere gli sbalzi termici determinati dall'esposizione al fuoco. La divisione, a livello funzionale, è in parte complicata dall'uso "ibrido" e non ben definito di molti oggetti, per i quali a volte definire una differenza tra l'ambito della cucina e quello, per esempio, della preparazione dei pasti non è semplice, motivo per il quale questa non vuole essere una rigorosa categorizzazione, a volte rischiosa e opinabile, ma un modo semplice per definire e spiegare un oggetto. A Cencelle rappresenta fin ora uno dei gruppi maggiormente documentati, coprendo un areale cronologico che va dal IX secolo al XV secolo. In generale le forme chiuse sono predominanti, con una preminenza assoluta dell'olla da fuoco, a cui possono in larga parte essere associati i coperchi e le olle-colatoio; seguono poi le forme aperte come i testelli, i testi-tegame e i tegami.

- La ceramica invetriata da fuoco: simile come concetto funzionale alla ceramica acroma da fuoco, ma a differenza di essa è caratterizzata da un rivestimento piombifero piuttosto uniforme. Il rivestimento vetroso maggiormente attestato è di colore rosso mattone, più o meno scuro, molto lucido, e di consistenza coprente, ma abbastanza sottile. Grazie allo strato interno di vetrina impermeabilizzante, i manufatti prodotti risultano tecnicamente migliori, più adatti alla cottura e alla frittura dei cibi e in generale di pietanze meno liquide di quelle precedenti. Questa peculiarità è introdotta verso l'ultimo terzo del XIII secolo, inserendo così la classe ceramica in un quadro

cronologico abbastanza tardo, che la porterà infatti a sostituirsi alle ceramiche acrome da fuoco già nel corso del XIV secolo. Le forme più attestate sono le olle a cui seguono coperchi, tegami e catini.



Fig. 9 Nozze di Cana, tempera su tavola, 1308 di Duccio Di Buoninsegna (1255-1319, Italia)

All'interno della ceramica da dispensa rientrano invece delle classi ceramiche ancor più complesse da inquadrare all'interno di una funzionalità definita. Abbiamo utilizzato la formula di ceramica da dispensa perché la maggior parte delle ceramiche analizzate sono coerenti con la sfera della conservazione e dello stoccaggio, ma è fondamentale chiarire che una larga parte delle ceramiche acrome può essere utilizzata anche sulla mensa e nell'ambito della preparazione dei cibi o delle bevande, pur non avendo contatti col fuoco. Un esempio possono essere i boccali da mensa non rivestiti rinvenuti a Cencelle, ancora dunque nella prima fase di lavorazione, allo stato di biscotti; o ancora pensiamo alle brocche, anch'esse non rivestite, che spesso venivano utilizzate come recipiente intermedio nel passaggio del vino o dell'acqua dalle botti o anfore o olle acquarie, alla tavola, configurandosi come un recipiente atto alle fasi di preparazione della bevanda prima che essa venisse consumata<sup>87</sup> (Fig. 9). Forti di queste premesse possiamo annoverare in questa categoria:

- La ceramica acroma con impasto depurato e grezzo, in cui rientrano le ceramiche senza rivestimento e senza decorazione, con un impasto che può essere sia depurato che grezzo, rappresentato in larga parte perlopiù da forme chiuse. Le più attestate tra queste ultime sono le olle acquarie, le brocche, le anfore, le olle, i boccali, i colatoi, i grandi contenitori (doli) e tra le forme aperte catini e ciotoline carenate, che in base ai confronti con altre produzioni dell'area alto laziale e

<sup>87</sup> Numerosi sono gli argomenti e gli spunti di riflessione in merito alle classificazioni funzionali legate al tema dell'alimentazione, un contributo esemplificativo in questo senso è stato discusso al AIECM 2021 - XIII Congresso International sobre la cerámica medieval y moderna en el Mediterráneo (Granada, 8-13/11/2021) con l'intervento ad opera di B. Brancazi e G. Previti dal titolo "From cooking to table through the reading of Cencelle's pottery contexts".

romana, ma anche di altri siti delle regioni circostanti, coprono un arco cronologico molto ampio, che va dal VIII-IX al XIV secolo. Diventa complesso, infatti, per questo gruppo di contenitori, indicare una cronologia dettagliata, poiché rispetto ad altre classi ceramiche rivestite, i tipi testimoniano una continuità morfologica che subisce nel tempo pochissime evoluzioni.

- La ceramica acroma dipinta a bande rosse consiste in una classe simile all'acroma depurata ma con l'aggiunta di decori costituiti da bande o alle volte colature di ingobbio rosso. Questa classe ceramica, derivazione dei prodotti verniciati e ingobbati attestati a partire dal IV secolo d.c. soprattutto nel centro sud della penisola, sarebbe l'esito finale di un processo produttivo che prese avvio con le imitazioni delle ceramiche sigillate e si concluse nel pieno medioevo, attraversando vari cambiamenti formali, ma con una sostanziale continuità tecnologica. Le decorazioni consistono in semplici bande o in linee ondulate e spirali, ottenute dipingendo con una soluzione argillosa molto diluita (barbottine), la superficie del vaso subito dopo l'essiccazione. Il dibattito che ha coinvolto gli studiosi in merito a questa classe è molto ampio e ha inizio principalmente nella metà degli anni Sessanta del secolo scorso, soprattutto con lo scavo dell'edera della Crypta Balbi e quando David Whitehouse tentò di improntare una classificazione cronologica degli individui dividendo le decorazioni in broad line (V-IX secolo) e narrow line (IX-XV), basandosi sulla larghezza delle bande dipinte<sup>88</sup>. Ma nel tempo questa suddivisione ha mostrato i suoi limiti, poiché con l'aumentare dei contesti di scavo le casistiche si sono molto differenziate e non è inusuale la compresenza di ceramiche dipinte a bande larghe con ceramiche dipinte a bande strette in siti datati al X o anche al XV secolo.<sup>89</sup> Il repertorio morfologico è costituito principalmente da anfore e brocche che presentano le stesse tipologie che ritroviamo per la ceramica acroma, ma anche da forme aperte quali catini e ciotole.

Per quanto riguarda le decorazioni delle varie morfologie e tipi, abbiamo tralasciato la creazione di cataloghi divisi e di tipologie a sé stanti, limitandoci a descrivere le caratteristiche decorative degli oggetti, auspicando di dedicare del tempo a questo necessario, ma ampio lavoro, in seguito e in altre opportune sedi.

Proseguendo nella trattazione, possiamo adesso passare a dettagliare le principali morfologie riconosciute all'interno delle varie classi ceramiche, che a loro volta verranno poi suddivise in tipologie che diventeranno canoniche e utilizzabili come tipologie note e definitive per la città di Cencelle. La creazione di una tipologia ceramica comune a tutta l'area indagata rappresenta il punto di partenza e uno degli obiettivi principali di tutta la ricerca; dopo lunghi anni di ricerche e classificazioni è corretto definire delle tipologie associate strettamente al contesto Cencelle che

---

<sup>88</sup> WHITEHOUSE 1969, pp. 137-141.

<sup>89</sup> CIRELLI 2017, p. 114.

potranno fornire un modello tipologico e di confronto per gli studi futuri.

Olle: con il termine olla si indicano dei contenitori di forma chiusa, con o senza un'ansa che si diparte direttamente dall'orlo, utilizzati in cucina e solitamente associati alla cottura del cibo e caratterizzati da un impasto grossolano. Possono essere utilizzate sia nell'ambito della cucina che della dispensa, anche se risultano concepite perlopiù per essere poste a contatto col fuoco. Le ritroviamo sia tra le ceramiche acrome da fuoco che all'interno delle invetriate da fuoco, nel caso in cui si presentino con uno strato di vetrina piombifera di colore marrone. Risulta essere la forma preponderante per entrambe le classi ceramiche.

Coperchi: si definiscono coperchi quei manufatti che hanno lo scopo di sigillare o appoggiarsi su un altro recipiente sia per scopi di cottura che per scopi di conservazione o mantenimento del calore.

La maggior parte dei manufatti presenti a Cencelle sono in acroma da fuoco e si dividono in quelli con corpo troncoconico e pareti di varia altezza o quelli a base piatta. Li ritroviamo sia tra le ceramiche acrome da fuoco che all'interno delle invetriate da fuoco, ma con numerose differenze tipologiche ed evoluzioni tecnologiche che intercorrono tra una classe e l'altra.

Testelli: si definiscono testelli, tutti quei manufatti con forma a disco e con un bordo più o meno rialzato, la cui altezza può variare da 2 a 4 cm circa, generalmente utilizzati per la cottura di impasti farinacei. È importante distinguerlo dal testo da pane che ha funzioni e usi simili ma è concepito in modo diverso per essere un piccolo fornello domestico portatile. L'interesse nei loro confronti si è acceso per la prima volta grazie a Tiziano Mannoni che, colpito dalla persistenza attuale in alcune zone della Lunigiana, ne studiò pionieristicamente l'ambito di diffusione, l'uso e la tecnica di produzione<sup>90</sup>. Hanno un'area di diffusione non così ampia, dalle zone appennino-tirreniche, alla zona centrale della penisola, con il vertice settentrionale nella Liguria orientale, che comprende la totalità della Toscana e alcune zone delle principali isole tirreniche<sup>91</sup>. Risulta essere una morfologia utilizzata prettamente nell'ambito della cucina.

Testi-tegame: sono considerati testi-tegami quei pochi manufatti prodotti in forme simili a quelle dei testelli ma con parete alta più di 4 cm. La differenziazione dai manufatti definiti tegami è soltanto nella modalità di lavorazione e nelle tipologie. Risulta essere una morfologia che rientra soltanto nell'ambito delle ceramiche acrome da fuoco.

Tegami: si definiscono tegami quei contenitori di forma aperta e di ampie dimensioni (solitamente con un diametro che parta almeno da 18 cm) utilizzati per la cucina, anche se non sempre presentano tracce di fuoco; gli impasti molto grossolani con cui sono prodotti ci riportano però ad

---

<sup>90</sup> MANNONI 1965, pp. 49-64; MANNONI 1975.

<sup>91</sup> PRUNO 2003, p. 71.

usi legati alla cucina. Possono essere sia privi di rivestimento o, nel caso delle invetriate da fuoco, con uno strato di vetrina piombifera. Quest'ultima casistica risulta molto più diffusa rispetto ai tegami non rivestiti.

Olle-colatoio: Questa particolare morfologia è stata così soprannominata per differenziarla dai colatoi. In questo caso, anche se presenti in numero esiguo, su questi recipienti è evidente la presenza di fondi in acroma da fuoco, distinguibili da quelli in acroma sostanzialmente per la tipologia di fori e per il modo in cui essi sono stati praticati, non più a crudo, ma in un secondo momento, a cotto, tramite strumenti di precisione quali ad esempio piccoli trapani a mano o punte metalliche<sup>92</sup>. Per indicare questa tipologia di oggetti ceramici e per differenziarli dai canonici colatoi, è stata adottata la dizione di olle colatoio<sup>93</sup>, in funzione di un'ipotesi di successivo reimpiego delle olle da fuoco in qualità di colatoi o comunque riadattate per un utilizzo diverso rispetto a quello della semplice cottura.

Catini: si definisce catino in questo catalogo una forma aperta, principalmente con a tesa piatta, corpo troncoconico e fondo generalmente piano. Risulta realizzata soprattutto nell'ambito delle ceramiche acrome depurate, ma possiamo più raramente trovarlo anche sotto forma di ceramica invetriata da fuoco, con un sottile strato di vetrina piombifera marrone. Utilizzato anche sulla mensa per quel che ci racconta l'iconografia, per la conservazione di alimenti solidi e in cucina per la preparazione delle carni o di cibi fritti.

Anfore: si definiscono in questo catalogo come anfore alcuni contenitori di forma chiusa con due anse impostate sulla spalla, pareti spesse e solitamente con impasto grossolano e meno depurato. La definizione "anfora" intende dunque richiamare la forma di età classica, ma è importante evidenziare che non si è certi della funzionalità, se legata al trasporto oppure alla dispensa. In questo caso parliamo sempre di anfore a fondo piano, quindi più adatte al trasporto via terra, a eccezione di qualche caso in cui è presente il puntale, che rimanda probabilmente a reperti residuali tardo-antichi. È un recipiente che ritroviamo solo nell'ambito delle ceramiche acrome depurate e grezze.

Brocche: si definisce brocca un contenitore di forma chiusa, con fondo piano, corpo globulare o ovoide, monoansato, con bocca circolare o trilobata. In questo caso la distinguiamo dalle anfore, in presenza di un alto grado di frammentarietà, in base allo spessore delle pareti che solitamente per le brocche sono molto sottili e per la tipologia delle anse, quasi sempre a bastoncino o di misura più piccola rispetto alle anfore e alle olle acquarie. Questa forma tipica della dispensa medievale viene

---

<sup>92</sup> Per una più dettagliata trattazione in merito ai colatoi di Cencelle si rimanda a PREVITI 2021.

<sup>93</sup> Questa nomenclatura è utilizzata in GRASSI 2010.



prodotta sia in ceramica acroma depurata che grezza ed è adatta sia all'uso in dispensa sia sulla mensa, come recipiente atto alla preparazione o alla miscela delle bevande o al travaso da altri contenitori più grandi. Qualche eccezione si riscontra in alcune brocchette con particolare beccuccio a mandorla o beccuccio con estremità espansa, tipiche solitamente della ceramica a vetrina sparsa, ma nel nostro caso associabili alla ceramica acroma dipinta a bande e a cronologie che non vanno oltre il XII secolo.

Boccali: all'interno di questo catalogo i boccali sono necessariamente legati alla classe delle maioliche arcaiche e delle ceramiche da mensa. Sono contenitori di forma chiusa, provvisti di ansa a bastoncino, prodotti in ceramica depurata e generalmente provvisti di orlo trilobato. Il fatto che molti siano caratterizzati dalla mancanza di rivestimento, porta a pensare che siano oggetti sottoposti ancora alla loro prima fase di lavorazione, dopo la prima cottura, prima dell'aggiunta di decorazione e rivestimento. Come spiegheremo ampiamente più avanti, il fatto che a Cencelle sia stata ritrovata una fornace per la produzione ceramica, legittima la presenza di prodotti non finiti sotto forma di biscotti. La loro funzione dovrebbe afferire prettamente alla mensa o, come per le brocche, alle fasi di preparazione delle miscele o di travaso.

Olle acuarie: Recipiente tipico dell'areale laziale, si presenta con orlo indistinto, breve collo troncoconico, caratterizzato in particolare da un corposo corpo globulare e anse a nastro non molto spesse e ondulate, spesso solcate da scanalature, attaccate subito al di sotto dell'orlo. Questi contenitori si affermano nella fase finale del X secolo e mostrano una dipendenza molto meno diretta dai prototipi tardo-antichi a forma d'anfora. Si osserva quindi una rapida evoluzione verso queste forme globulari, destinate alla conservazione dei liquidi, che domineranno la ceramica acroma da dispensa e in piccola parte anche la ceramica acroma dipinta a bande, fino all'inizio del XIII secolo.

Ciotole: Anche in questo caso all'interno di questo catalogo le ciotole risultano legate alla classe delle maioliche arcaiche e delle ceramiche da mensa. Le forme preminenti sono quelle delle ciotoline carenate e in piccolissima parte delle ciotole emisferiche: piccole forme aperte, prive di tesa e con cavetto molto profondo. Rientrano nell'ambito della ceramica acroma depurata e in misura minore della ceramica acroma dipinta a bande, configurandosi come recipienti da mensa, nonostante la mancanza di rivestimento, poiché le piccole dimensioni non permettono di inquadrarle nella sfera della dispensa. Associabili, anche in questo caso, alla presenza di prodotti non finiti o utilizzati sulla tavola seppur sottoforma di biscotti come spesso testimoniano anche le fonti iconografiche.

Colatoi: Generalmente si definiscono colatoi alcune forme, aperte o chiuse, in ceramica acroma depurata con dei fori sul fondo praticati a crudo. Essi costituiscono la tipologia più attestata sui siti archeologici, a differenza delle cosiddette olle-colatoio citate precedentemente, presenti molto di rado. Si tratterebbe dunque di forme adattate funzionalmente allo svolgimento di mansioni diverse da quelle della cottura dei cibi, ma usate nell'ambito della preparazione o di prodotti caseari o come filtri e scolini per verdure o altri cibi brodosi<sup>94</sup>.

Grandi contenitori (doli): Simili nelle funzioni e nelle morfologie ai doli. Si tratta di grandi contenitori da dispensa per contenere cibi solidi, caratterizzati da un orlo molto spesso, bocca stretta, corpo ovoide ed elevato spessore delle pareti. Possono essere associati alla classe delle ceramiche acrome da dispensa con impasto grossolano.

Questa disamina delle forme è necessaria per arrivare invece a parlare della suddivisione in tipologie. Ogni morfologia è stata a sua volta suddivisa in tipi, che evidenziano le caratteristiche formali simili di ogni individuo ceramico, mettendo contemporaneamente in luce anche il fattore tecnologico, ma soprattutto è nelle microdistinzioni che si riescono a determinare i caratteri produttivi e cronologici che ci permettono di cogliere eventuali evoluzioni delle forme nel tempo e di rilevare presenze e assenze tra le varie aree. Ogni tipo, all'interno di una determinata classe ceramica e nell'ambito di una specifica forma, è indicato da un numero arabo e da una lettera dell'alfabeto che ne indica le varianti. Ad esempio, nell'ambito della ceramica da fuoco, prendendo in considerazione le olle, avremo l'olla Cencelle tipo 1 e le sue varianti 1a, 1b, 1c, etc...che rimarcano le piccole differenze dimensionali, di spessore, di conformazione dell'orlo, che rendono diversi, all'interno di caratteristiche generali abbastanza simili, alcuni esemplari ceramici da altri, sottolineandone la particolarità.

È importante sottolineare che nel valutare le tipologie non sono stati presi in considerazione i fondi, ma si è scelto, per non incorrere in errori di approssimazione, di esaminare solo gli orli. Operazione che è stata portata avanti anche nel conteggio del numero minimo di esemplari sia per un fattore di scarsissima riconoscibilità dei fondi e per il grado di frammentarietà elevato a causa del quale non è stato possibile rintracciarne i diametri e soprattutto identificarne il tipo di appartenenza. Ciò non significa che ai fondi è stata riservata scarsa attenzione (vedremo infatti che sono stati fondamentali per il riconoscimento delle differenze tra forme aperte e forme chiuse in alcuni contesti o nelle valutazioni effettuate sui gradi di bruciatura di alcune recipienti), ma proprio nell'ottica di valutare il contesto in modo più oggettivo possibile, si è scelto di analizzare ciò che obiettivamente poteva essere meglio decifrato e riconoscibile.

---

<sup>94</sup> PREVITI 2021, pp. 406-408.

## **Linee guida per una corretta lettura del dato ceramico**

Al fine di poter leggere chiaramente i dati in merito ai frammenti ceramici presenti per ogni settore analizzato, inseriamo qui una piccola legenda o guida alla consultazione dei capitoli in questione.

- Per ogni settore analizzato sarà possibile consultare un grafico iniziale con le percentuali di rinvenimento di tutte le classi ceramiche.

Per ogni classe tra quelle analizzate saranno presenti:

- Indicazioni sul numero minimo di esemplari e sul grado di frammentarietà;
- Grafici percentuali con la differenza tra forme aperte e forme chiuse;
- Grafici percentuali delle forme rinvenute.

Nell'ambito dell'analisi delle morfologie sarà presentata la suddivisione in tipologie, così impostata:

- Descrizione generale del tipo di appartenenza;
- Descrizione particolare di ogni variante tipologica, a cui corrisponde il numero minimo di esemplari che ad essa appartengono, una cronologia orientativa, i confronti bibliografici tramite il quale è stato possibile contestualizzare il recipiente all'interno di un più ampio quadro cronologico, l'indicazione delle Unità Stratigrafiche di provenienza delle varianti e l'indicazione della tavola grafica di riferimento, che è collocata alla fine delle descrizioni, in cui è possibile trovare la corrispondenza grafica del recipiente e delle sue caratteristiche tipologiche;
- Grafici riassuntivi con l'indicazione dei tipi e delle varianti per ogni forma;
- Tabelle riassuntive con la corrispondenza tra i tipi e le US di rinvenimento.

Risulta importante a questo punto ricordare nuovamente la sequenza temporale di studio dei settori, secondo la quale sono stati associati al materiale rinvenuto dei numeri tipologici, che costituiscono di fatto il punto di partenza per lo studio dei frammenti ceramici dei settori analizzati successivamente. Capiterà dunque di trovare, nella lista delle tipologie ceramiche rintracciate nei diversi settori, dei numeri tipologici non progressivi; eventuali mancanze numeriche sono motivate dal fatto che quei numeri sono associati a tipologie già riscontrate in altri settori e non presenti nel settore in questione. Inoltre, lo studio approfondito, durante i primi anni di lavoro, dei settori VI e I, ha prodotto numerose tipologie e varianti per ogni classe ceramica, all'interno del quale rientrano anche le forme del settore II e vi trovano una collocazione tipologica. Si è pensato dunque, anche per fornire una più chiara fruizione dell'elaborato, di evitare di inserire la stessa dettagliata mole di descrizioni tipologiche e relative varianti anche nella trattazione del settore II, limitandoci a collocare alla fine di ogni paragrafo soltanto le tabelle sinottiche riassuntive del numero minimo di esemplari associabili a una determinata variante e alle US di riferimento, così da facilitare la consultazione del dato desunto dallo studio dei manufatti ceramici.

Un'altra precisazione da fare riguarda lo studio tipologico dei materiali dell'area cimiteriale. In questa sede si è scelto di inserire il contesto cimiteriale come un'ulteriore e interessante area da analizzare e mettere in relazione con gli altri settori, soprattutto in funzione degli intenti comparativi tra i contesti cittadini dei quali gli obiettivi di questa ricerca si fanno portatori. Per l'appunto, l'indagine sui materiali di quest'area è stata condotta a un livello macroscopico, non soffermandosi dettagliatamente sull'analisi delle tipologie e delle relative varianti, sia in seguito al già importante e massiccio dato che è stato possibile estrapolare dallo studio degli altri settori, sia in funzione di una più ampia analisi del contesto cimiteriale che è tutt'ora parallelamente in corso, e che, si spera, troverà a breve compimento in un volume collettivo in merito al cimitero bassomedievale di Cencelle.

È necessario dunque motivare anche la scelta di inserire nell'esposizione degli argomenti della ricerca, prima i Settori I e II e poi i settori VI e VII, venendo meno alla sequenza temporale con cui essi sono stati studiati. Nell'ottica di privilegiare sempre il taglio sociale riservato a questo lavoro, sono stati inseriti inizialmente i settori abitativi e artigianali poiché si prestano particolarmente a un'analisi di questo tipo, per sottolineare poi, con la presenza successiva dell'area chiesastica e cimiteriale, le contrapposizioni, le presenze e le assenze e le differenze tra le due aree della città, partendo però così da dati ceramici tarati più obiettivamente sull'evidenza sociale e più aderenti alla sfera del quotidiano.

#### **I.2.4 Analisi degli impasti ceramici**

Fin ora abbiamo spesso parlato di impasti depurati, grossolani, grezzi, refrattari, facendo anche riferimento alla presenza di una fornace per la produzione ceramica a Cencelle, che risulta fondamentale come base di partenza per tutte le considerazioni archeometriche intraprese in merito agli impasti cencellini. La fornace è posta nel quartiere politico della città (Settore V), i cui scavi sono stati portati avanti negli anni dall'Università "G. D'Annunzio di Chieti" sotto la direzione della prof.ssa Maria Carla Somma. Si tratta di un impianto artigianale che per la cronologia desunta dalla stratigrafia e dai materiali prodotti si inquadrebbe nell'ambito della seconda metà del XIII secolo, obliterato poi dalle trasformazioni urbanistiche che interessano l'area verso la metà del XIV secolo (Fig. 10).



Fig. 10 La fornace ceramica del Settore V.

Al momento del ritrovamento era riempita da materiali che hanno dato la percezione del fatto che fosse destrutturata e probabilmente sono infatti da attribuirsi ad un'ultima infornata. Tra i materiali rinvenuti si segnala per la maggior parte ceramica priva di rivestimento e qualche scarto di lavorazione. La presenza di ceramica da fuoco sembra poco consistente, mentre è presente un grande quantitativo di ceramica acroma da dispensa e ceramica depurata associabile però a forme riconducibili alla maiolica arcaica. Un' ipotesi molto accreditata è che si trattasse dunque di "biscotti" che attendevano di essere rivestiti negli spazi di lavoro vicini oppure che la fornace fosse adibita a una produzione mista di ceramica da dispensa e rivestite, ma anche, seppur in minima parte, di ceramica da fuoco<sup>95</sup>. I materiali in questione sono ad oggi oggetto di studi da parte della prof.ssa Antonelli e di Ilaria Pallotta dell'Università di Chieti, con le quali tuttavia è stato possibile confrontare i dati emersi dalle reciproche analisi, comparando le osservazioni relative alle morfologie, agli impasti e ai dati quantitativi. È in funzione di ciò che in riferimento a numerose forme come boccali, brocche e ciotoline afferenti all'ambito delle ceramiche da mensa e nello specifico della maiolica arcaica, provenienti anche da altri settori di Cencelle, una valida ipotesi è che possano trattarsi appunto di biscotti in attesa di essere sottoposti a rivestimento e seconda cottura o che ci fosse un'ampia produzione di essi nella fornace in questione e che alcuni poi venissero rivestiti e ad altri utilizzati nel quotidiano in base alle esigenze. A sostegno di ciò ci

<sup>95</sup> ANTONELLI 2007.

vengono incontro anche le fonti scritte, che in un documento del 29 settembre 1220 che sancisce la sottomissione di Cencelle al comune di Corneto alla presenza dell'intera comunità, cita un certo fabbricante di stoviglie, *Benencasa* definito appunto *scutellarius*, che non possiamo fare a meno di associare all'impianto di lavorazione della ceramica in questione<sup>96</sup>.

Tra i vari ragionamenti portati avanti in merito, molto proficua si è rivelata anche la collaborazione con il Dott. Agostini, funzionario geologo della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara, che ha svolto, in collaborazione con l'Università di Chieti, le analisi archeometriche sui frammenti provenienti dalla fornace di Cencelle e su alcuni impasti selezionati negli anni provenienti da altre aree della città. Per operare un confronto e cercare di definire cosa potesse essere prodotto in situ e quali ceramiche invece provenissero da fuori, sono stati selezionati nel tempo, attraverso una prima analisi autoptica<sup>97</sup>, circa 40 campioni di argille ricorrenti provenienti da diversi settori di Cencelle e afferenti alle diverse classi ceramiche riscontrate. A una prima classificazione macroscopica, è seguita un'osservazione microscopica, che ha permesso, con l'ausilio del Dott. Agostini, di individuare alcuni impasti comuni a più classi ceramiche e di accorpate più impasti in uno grazie alle caratteristiche geologiche comuni. Così facendo il numero di impasti utili da analizzare si è ridotto a 10 e su di essi sono state eseguite le analisi mineralogiche. Per queste ultime si procede prelevando un frammento dal campione tramite l'osservazione al microscopio polarizzatore, questo viene ridotto a uno spessore di 30 micron circa e viene inglobato tra due vetrini per ottenere la sezione sottile. Una volta analizzate le sezioni sottili sono state comparate a quelle estrapolate dai frammenti provenienti dalla fornace di Cencelle definendo così delle possibili provenienze e permettendoci di inquadrare le ceramiche analizzate all'interno di 2 gruppi distinti.

- Il Gruppo I, caratterizzato da impasti costituiti da abbondante Quarzo mono e policristallino, Mica (Biotite), frammenti di vari tipi di rocce vulcaniche, frammenti di rocce sedimentarie prevalentemente calcareniti fossilifere a foraminiferi, cristalli di calcite; possono essere presenti calcinelli, ovverosia CaO, derivato da cottura di frammenti elastici di calcarenite e/o gusci di foraminiferi e da calcite. Può essere presente chamotte. I colori variano da rosso a bruno, sempre tutti indicativi di cottura in ambiente di combustione ossidante. Impasti grossolani (G1-G3). La pasta di fondo deriva da argille fluviali locali pertinenti ad un corso d'acqua di alto ordine gerarchico. Appartengono a questo gruppo gli impasti di provenienza locale, che possono essere considerati non direttamente prodotti a Cencelle ma anche nelle vicinanze di essa o sicuramente in

---

<sup>96</sup> ANTONELLI 2014.

<sup>97</sup> La classificazione autoptica degli impasti costituisce un criterio metodologico che va incontro a una serie di limiti forniti in prima misura dalla soggettività stessa dell'osservazione della frattura, è per questo deve essere considerato come uno strumento preliminare di indagine macroscopica. Una descrizione indicativa deve quantomeno tener conto dei fattori di colore, durezza, tipo di frattura, porosità, inclusi e sensazioni al tatto. CUOMO DI CAPRIO 2007.



riferimento all'intero areale alto-laziale. A esso sono stati associati gli impasti che fanno riferimento alla ceramica acroma grezza e alla ceramica da fuoco (Fig. 11).



*Fig. 11 Impasti Gruppo I, appartenenti alle ceramiche acrome grezze e alle ceramiche da fuoco, caratterizzati perlopiù dalla presenza di calcite.*

- Il Gruppo III, si configura come il gruppo in cui ricadono gli impasti che provengono dai frammenti della fornace, prodotti quindi in loco a Cencelle e caratterizzati da abbondante Quarzo mono e policristallino, Mica (Biotite), Plagioclasti, Pirosseni. Sono presenti nella pasta di fondo foraminiferi dei generi Globigerine e Globorotalia, Radiolari. Può essere presente chamotte. La differenza più incisiva rispetto al gruppo precedente è nella scarsa presenza di calcite. I colori variano da avana a rosso arancio, sempre tutti indicativi di cottura in ambiente di combustione ossidante. Impasti sia fini (F1-F2-F3) sia grossolani (G1-G2). La pasta di fondo deriva da argille marine locali del Pliocene inferiore con frazione delle sabbie finissime. A esso sono infatti stati associati gli impasti che fanno riferimento alla maiolica arcaica e alle ceramiche acrome depurate e in piccola parte anche impasti appartenenti alla ceramica da fuoco (Fig. 12).



*Fig. 12 Impasti Gruppo III, appartenenti alle ceramiche acrome depurate, alla maiolica arcaica e alle ceramiche da fuoco, caratterizzati perlopiù dalla scarsa presenza di calcite.*

Alla luce di quanto enunciato, in questa sede si procederà dunque, per ogni settore, a porre un grafico iniziale in cui, per la ceramica acroma da fuoco si enunciano le percentuali di appartenenza degli impasti al gruppo I e al gruppo III.

## **Capitolo II – I settori artigianali e abitativi**

### **II.1 Settore I: lo scavo**

#### **II.1.1 Introduzione generale**

L'area del cosiddetto quartiere sud-orientale è quella in cui si sono concentrate le prime indagini archeologiche a partire dal 1994, portando alla luce tre settori, il Settore I, oggetto del nostro approfondimento, coordinato da Gabriella Maetzke e successivamente da Rossana Martorelli, il Settore II sotto la guida di Elisabetta De Minicis coadiuvata da Maria Isabella Marchetti, ed il Settore III sotto la responsabilità di François Bugard, coadiuvato da Enrico Cirelli. La scelta di quest'area è stata determinata dalla necessità di comprendere l'articolazione del quartiere in relazione agli assi stradali, a cominciare dalla via principale della città, che entra nel centro urbano dalla porta orientale, la cosiddetta porta di Leone IV, sotto il quale è stata ritrovata l'epigrafe papale.

Questa strada in parte scavata nella roccia ed in parte basolata sale seguendo il pendio della collina e si insinua in città dalla porta principale, snodandosi poi verso il centro politico e religioso della città, concludendo il suo tragitto nella parte più alta di essa. La viabilità appare condizionante per la planimetria degli isolati. Gli innesti fra strade rettilinee e strade curvilinee determinano spazi di risulta di forma trapezoidale e lotti edilizi di forma rettangolare, che mostrano un modello abitativo associabile alle case ad un solo ingresso, ben noto nel comparto laziale ed ancora apprezzabile in molti centri a continuità di vita. Gli accessi di tutte le abitazioni del Settore I e II convergono verso un piccolo slargo, dando luogo ad una corte comune, in cui è possibile rilevare la presenza di una cisterna (Fig. 13). La creazione di spazi aperti alla confluenza di più strade, dotati a volte ad esempio anche di una fonte d'acqua, consente di alleggerire lo schema viario e contemporaneamente di creare punti di aggregazione, funzionali anche allo svolgimento di alcune attività.

L'isolato, corrispondente al Settore I, risulta coerente con il sistema stradale appena citato e costituisce un'unità edilizia di forma rettangolare allungata, ma con un lato obliquo che la rende trapezoidale all'estremità orientale. È composto da cinque ambienti a schiera articolati in moduli regolari e contigui, uniti fra loro in modo da condividere almeno una parete divisoria, secondo un progetto chiaramente precostituito. La ristrutturazione di età comunale della città, infatti, appare frutto di una pianificazione degli spazi misurata e preordinata, pur dovendo fare i conti con strutture senz'altro preesistenti e con le sistemazioni della roccia concepite in passato per esigenze funzionali. Queste cellule edilizie sono realizzate prevalentemente in calcare, con tetti in tegole in cui è stato spesso possibile rilevare la presenza di un secondo piano, a cui si accedeva anche



direttamente dall'esterno, con gradini che partono direttamente dalla strada. I pavimenti invece univano l'uso diretto del piano roccioso a sistemazioni in pezzame litico, terra battuta e talvolta tavolati lignei. La soluzione di sfruttare anche il piano di roccia, adottata sicuramente per aumentare la superficie piana in cui costruire, ha determinato situazioni in cui le strutture, senza fondazioni, si poggiano direttamente sul domo trachitico lavorato, comportando un abbassamento di livello del piano di calpestio che determina una quota più bassa degli interni rispetto al piano di calpestio esterno, secondo un sistema comunemente utilizzato nei siti in altura.

L'edificazione dell'isolato sembra potersi collocare nel pieno medioevo, poiché sia l'impiego esclusivo della trachite sia l'uso di filari isometrici, sembra tipico della fase edilizia di età basso medievale di Cencelle, tra la fine del XII secolo e l'inizio del XV secolo. Anche qui il terremoto, del 1349, che interessò il Lazio settentrionale, comportò una serie di distruzioni e fu conseguentemente oggetto di ristrutturazioni e di restauri, ma di entità modeste rispetto agli interventi precedenti. Non viene infatti utilizzato materiale di cava, ma solo pezzi litici di recupero, dando luogo a murature disomogenee e prive di coesione, sicuramente funzionali ma non organicamente programmate.

Il complesso ha avuto origine da un primo nucleo centrale (i vani Ia e Ic), che si aggancia lungo l'estremità nord al vano Ie, che risale probabilmente ad una fase anteriore e risulta inglobato nel nuovo stabile con una diversa destinazione funzionale rispetto a quella assolta in precedenza. In un momento successivo a questa cellula iniziale si addossa ad Est l'ambiente Ib, che si differenzia per la sua forma trapezoidale. Ad Ovest, infine, il complesso viene chiuso da un piccolo vano, Id, aggiunto certamente per ultimo e forse in epoca più tarda.

L'isolato era accessibile dalle porte che si aprono lungo il muro Nord in ognuno dei vani, direttamente sulla strada principale. Il piano di calpestio degli ambienti Ia, Ic e Id era lievemente seminterrati rispetto all'impianto stradale, mentre il vano Ib era situato allo stesso livello.

La struttura muraria realizzata con muratura pseudo-isodoma, con nucleo a sacco e paramenti in grossi blocchi di trachite dal taglio squadrato, risulta molto omogenea nei tre ambienti Ia, Ib e Ic, tanto da far pensare ad un intervento costruttivo unitario almeno nella concezione e ravvicinato nel tempo per quanto concerne la messa in opera. Si differenziano invece il vano Ie, prevalentemente in tufo, con blocchi di dimensioni molto più grandi e disomogenee e il vano Id, assai rozzo, presenta una tessitura muraria di pessima qualità, irregolare, con i blocchi di tufo posti in filari molto disordinati, tenuti insieme da malta. Più in generale però, la tecnica costruttiva sembra seguire una modalità esecutiva ben precisa in cui vengono prima innalzati i muri perimetrali portanti a delineare

uno spazio quadrangolare, poi suddiviso in due distinti corpi di fabbrica con l'inserimento del muro centrale<sup>98</sup>.

Le pareti si sono conservate solo per una altezza di 50 cm, non è possibile dunque affermare con certezza quante e quali fossero le aperture. Lo scavo a questo proposito ha evidenziato una situazione iniziale in cui emergeva la regolarizzazione dei crolli a quota molto bassa sul piano di campagna e la resecazione di gran parte delle strutture murarie ad altezze che non superano i 50 cm. Si tratta di una grossa attività di livellamento dell'area interna alle mura, da associare con ogni probabilità all'ultima fase d'uso del sito, quella della tenuta agricola, con lo scopo di eliminare i principali ostacoli al passaggio di uomini e attrezzi, di interrare quante più strutture possibile, di favorire un andamento tendenzialmente pianeggiante all'intera superficie urbana<sup>99</sup>.



*Fig. 13 Veduta aerea del quartiere sud-orientale di Cencelle (foto da drone di Federica Vacatello)*

### **II.1.2 Fasi e modalità costruttive<sup>100</sup> (Fig. 14)**

L'impossibilità di praticare uno sfruttamento agricolo nell'area della città, troppo ricca di resti litici per poter essere soggetta a colture intensive e troppo scoscesa ed esigua per poter rendere vantaggioso un lavoro di spietramento, ne ha determinato un uso sostanzialmente a pascolo, pur non escludendo la possibilità di colture modeste, in aree ben delimitate da muretti a secco, in continuità con quanto evidente per i secoli di vita della tenuta agricola. All'inizio delle attività di scavo, l'area

---

<sup>98</sup> DE MINICIS 2007.

<sup>99</sup> STASOLLA 2012 A, pp. 60-71.

<sup>100</sup> MARTORELLI 2012, pp. 123-141.

del quartiere sud-orientale, tutti gli ambienti e le strade ad essi connesse, apparivano coperti da stratigrafie di crollo e da strati di humus dallo spessore disomogeneo, essendo andato a pareggiare dislivelli sottostanti e tendendo a dare una quota quanto più possibile unitaria alla zona a ridosso della porta orientale.

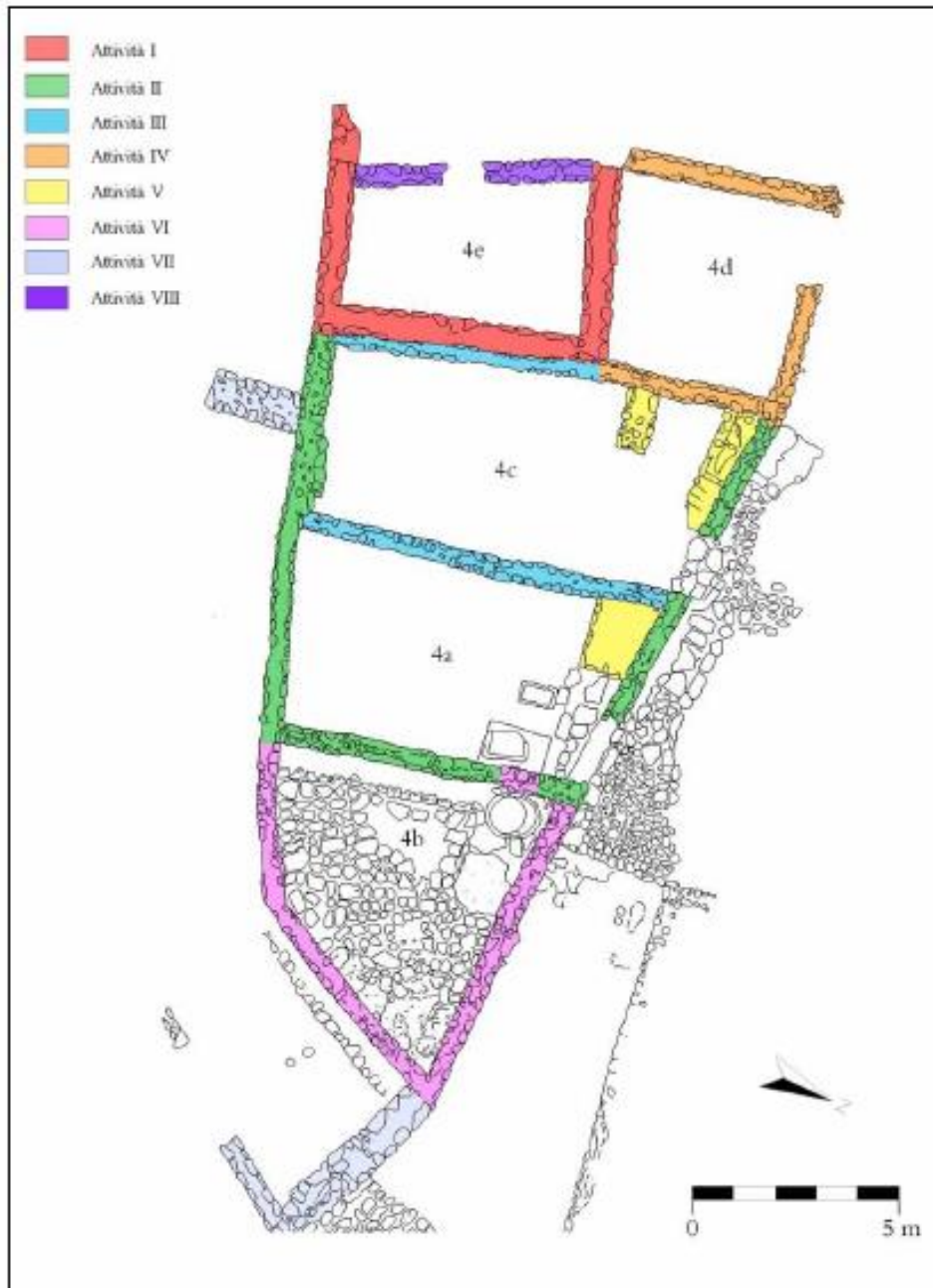


Fig. 14 Settore I. Planimetria con indicazione delle fasi costruttive (MARTORELLI 2012, p. 125)

### Fase I

Insieme all'alloggiamento della pavimentazione in blocchi di trachite per la formazione dei due assi stradali che risalivano da est a ovest, creando con l'andamento curvilineo una sorta di anello parallelo e coerente con il perimetro del circuito murario, doveva essere stato innalzato in questa

prima fase anche il vano Ie, situato all'angolo sud-ovest dell'isolato, di cui solo i muri che lo cingono a sud e ad est sono associabili a questa fase costruttiva che possiamo collocare tra la metà del IX e il XIII secolo. L'attuale delimitazione ovest del vano invece non corrisponde alla situazione antica, in quanto l'ambiente ha subito nella fase successiva un intervento di restringimento, che ha comportato la perdita del muro originario. Indicatore di ciò risulta il fatto che il muro sud prosegue al di là della chiusura del vano, indicando sia un'ampiezza diversa sia che esso si doveva congiungere con un altro muro, posto più ad occidente, del quale si è perduta ogni traccia.

## *Fase II*

La trasformazione del vano Ie, che dovrebbe essere avvenuta in questa seconda fase, è da mettere probabilmente in relazione con l'edificazione degli altri ambienti, che vanno a formare l'isolato, in un periodo che va dal XIII al XV secolo. Nell'angolo sud-est del vano Ie si va ad appoggiare infatti una struttura muraria con paramento in grossi blocchi squadrati di trachite, disposti in filari orizzontali, allettati in strati di malta color grigio chiaro, che delimita anche a Sud la nuova costruzione. Il nuovo vano di ampie dimensioni, viene diviso da muro interno in due ambienti pressoché uguali, denominati rispettivamente Ia, ad Est, e Ic, ad Ovest, delimitati a Nord da muri realizzati in tecnica meno accurata, riutilizzando frammenti di pilastri decorati ad intreccio databili al IX secolo, sui quali si aprono gli ingressi ai vani. Il vano Ic aveva un piano superiore, chiaramente individuabile dai resti di una scala ancora visibili nell'angolo nord-ovest, dove si conservano alcuni gradini inferiori della rampa; mentre all'esterno del vano Ia, la zona antistante l'entrata, doveva essere coperta da una tettoia, poiché è stato rinvenuto un piano formato dal crollo di laterizi di forma quadrangolare, ben delimitato in modo da sormontare solo una zona rettangolare davanti all'entrata e due buche di palo, con segni di carboncini combusti. Per quanto riguarda la pavimentazione, nel vano Ic è stato rimesso in luce, almeno nella parte prospiciente l'entrata, ai piedi della scala, un piano pavimentale, in blocchi di trachite; nel vano Ia, invece, ritroviamo tracce di pavimentazione solo nella zona ovest, in cui sono stati trovati alcuni blocchi disposti in piano.

Ma la vera particolarità del vano Ia è il ritrovamento, nella sua parte sud, di quattro focolari, ricavati in altrettante buche della roccia, di profondità e dimensioni diverse, contenenti al loro interno resti di carboncini, polveri di ferro, argilla concotta, piccole scorie, lenti di cenere, tutti indizi che testimoniano un'attività artigianale connessa con il fuoco e il metallo. A tal proposito si trova infatti, adiacente al muro est del vano Ia, una vasca in materiale litico, di forma quadrangolare, incassata nella roccia, che si mostra in diretta connessione con il vano Ib che sorge in questa medesima fase. Lungo l'angolo nord-ovest di esso, infatti, si può scorgere una vasca monolitica in trachite, di forma tondeggianti, che presenta due piccoli fori circolari diametralmente opposti lungo

il bordo e uno uguale alla base; sul fondo ha un incavo approssimativamente circolare, dove si vedevano residui di bruciato. In corrispondenza di tale manufatto, sul prospetto del muro est a cui si appoggia, si apre un foro di forma quadrangolare, che costituisce la bocca di un canale, alla base del quale è un coppo rovesciato, che crea un collegamento con l'attiguo vano Ia, in cui si trova la sopraccitata vasca. Inoltre, all'esterno dell'isolato si trova una struttura muraria massiccia, in forma di bancone, in corrispondenza dei vani Ic, Ia, Ib, che potrebbe essere letta come banco di appoggio per le merci.

L'ambiente Ib si addossa al muro est dell'ambiente Ia, condividendolo e si chiude ad Est con un muro che diversamente dai precedenti presenta un andamento obliquo rispetto all'isolato, probabilmente condizionato dalla presenza dell'asse stradale già esistente.

Il vano era dotato di un pavimento realizzato in conci squadrati di trachite che si estende su tutta la superficie interna dell'ambiente risparmiando solo alcune zone occupate invece da piani di malta di forma orientativamente circolare e di dimensioni variabili, probabilmente anch'essi funzionali all'attività metallurgica, insieme ad ulteriore zona, caratterizzata da un filare di blocchetti, posto a 30 cm dal muro, che si diparte dalla vasca e delimita una fascia di risparmio, che conteneva terra ricca di reperti.

L'ultima aggiunta avviene nell'angolo nord-ovest dell'isolato, con l'inserimento di un altro piccolo vano (Id), che utilizza come limite sud il già esistente muro del contiguo vano Ie e ad est il muro del vano Ic, mentre innalza ad Ovest e a Nord dei muri realizzati in conci di trachite, allettati in strati di malta, con un'orditura poco regolare. Lungo il muro Nord si apre l'entrata, dotata di una soglia a gradini di tufo e trachite che immette nel vano, anch'esso lievemente seminterrato.

### *Fase III*

Subito al di sotto dei livelli relativi al crollo delle murature e dei tetti, in tutti gli ambienti sono stati rintracciati strati di terra giallastra sopra i piani di calpestio, che probabilmente rappresentano i primi segnali dell'abbandono dell'isolato e l'ultima fase di frequentazione, durante il XV-XVI secolo. Le modalità di deposizione di tali strati, che presentano una disposizione regolare, con leggeri accumuli agli angoli, tradiscono la loro formazione graduale per accumulo progressivo non seguito da alcuna forma di manutenzione del piano pavimentale.

Nel vano Ib inoltre notiamo l'aggiunta di una seconda vasca, anch'essa rettangolare ma di dimensioni minori rispetto alla precedente, realizzata in un blocco monolitico di trachite. E infine, parallela ma non collegata ad essa, si installa una terza vasca, simile tipologicamente alla precedente, ma di dimensioni inferiori, da associare probabilmente alla funzione di mangiatoie legate all'attività della tenuta agricola.

#### *Fase IV*

I crolli veri e propri delle strutture abitative vanno collocati cronologicamente a partire dal XVI secolo e hanno determinato stratigrafie riferibili alle coperture, in tegole e coppi, con abbondante presenza di materiale fittile in suo secondario. Se intere porzioni di tetto appaiono crollate in un'unica azione, permettendo il mantenimento della posizione dei singoli elementi fittili, diverso appare il processo deposizionale del crollo dei solai lignei, soggetti a lento sgretolamento delle travature, con presenza di carboncini di minute dimensioni. Piccole tracce di frequentazione non organizzata e stabile sono riscontrabili anche al di sopra dei crolli di alcuni tetti, come nel caso dell'ambiente Ie, che evidentemente è stato oggetto di frequentazione in un momento in cui la copertura aveva già ceduto, ma le pareti restavano in piedi. Il crollo delle pareti delle abitazioni, coperto dallo strato humifero, ricco di vegetazione spontanea, ha prodotto stratigrafie alte fino ad 1 m di conci trachitici misti a terreno di infiltrazione, sigillando le fasi di vita dell'area fino alla riconversione agricola.

#### **II.1.3 Il complesso artigianale**

Il complesso mostra evidenti i caratteri di un'edilizia abitativo-artigianale. Tale funzione appare ancora più evidente per la presenza dei focolari e delle vasche e per i reperti rinvenuti, tra i quali spicca con evidenza il numero degli oggetti metallici, in proporzione decisamente rilevante rispetto ai contesti abitativi coevi, ma che risulta frequente in quei siti dove si ha una produzione artigianale. L'oggetto metallico, nella forma di un lingotto, ma forse anche di un prodotto già finito, era sottoposto all'azione di un fuoco che poteva essere solo di modesta entità dato il tipo di focolari, sufficiente ad ammorbidire la dura consistenza del metallo. In seguito, veniva posto a raffreddare nella vasca rettangolare e, una volta depurato e liberato da eventuali scorie, si poteva procedere alla lavorazione, che probabilmente avveniva sui piani in malta posti sul piano di calpestio, di forma circolare e con avvallamento centrale, situati nell'ambiente Ib, ben utilizzabili per l'attività di battitura, per la rifinitura, o la limatura. Si è pensato però nel complesso, più a un impianto artigianale semplice, da associare alla rifinitura e alla riparazione dei manufatti più che alla lavorazione vera e propria (Fig. 15). In particolare, la dislocazione delle strutture e la presenza di una tettoia all'esterno di uno degli ambienti, proprio lungo il piano stradale, il rinvenimento di un'insegna litica con la rappresentazione di una tenaglia e la presenza di una struttura muraria massiccia a forma di bancone al di fuori degli ambienti, che potrebbe avere le sembianze di un banco di vendita per le merci, ha fatto presupporre che alla lavorazione si associasse la vendita di manufatti in ferro. Non è da escludere dunque che in questo isolato fosse ubicata la bottega del

*faber*, anche valutando la composizione del quartiere in cui è stato riconosciuto, nel Settore III, un luogo di lavorazione primaria del metallo e insieme la forgia.



*Fig. 15 Settore I, amb. Ib, piani di malta risparmiati sul piano pavimentale e vasca connessa all'attività metallurgica (da MARTORELLI 2012, pp. 130-131)*



## II.2 Settore I: i materiali ceramici

L'indagine portata avanti nel Settore I di Cencelle, uno degli isolati afferenti ai quartieri abitativi e a vocazione artigianale, ha evidenziato la presenza di 4651 frammenti ceramici, suddivisi tra le classi ceramiche di acroma da fuoco, acroma, acroma dipinta a bande, invetriata da fuoco, maiolica arcaica, ceramica a vetrina sparsa, ceramica a vetrina pesante, ceramica invetriata, graffita, dipinta sotto vetrina e ceramica d'importazione<sup>101</sup>. Questo settore, pur mostrandosi molto variegato nelle presenze, si configura come quello con il minor numero di frammenti presenti tra le aree prese in considerazione da questa ricerca. Il numero ridotto di frammenti può essere spiegato dalla quasi esclusiva presenza degli strati appartenenti alle ultime fasi di vita della città comunale, collocandosi così cronologicamente all'interno del pieno periodo basso-medioevale. Il grafico (Fig. 16) ci mostra dunque percentuali che non si discostano molto da quelle riscontrate anche negli altri settori, in cui cogliamo quasi sempre una leggera predominanza di ceramica acroma, solitamente maggiore poiché rientra nell'ambito di ben due sfere sociali complesse come quella della dispensa e quella della mensa, seguita poi da una più o meno equa redistribuzione tra ceramica da fuoco riservata all'ambito della cucina e la maiolica arcaica votata esclusivamente alla sfera della mensa<sup>102</sup>.

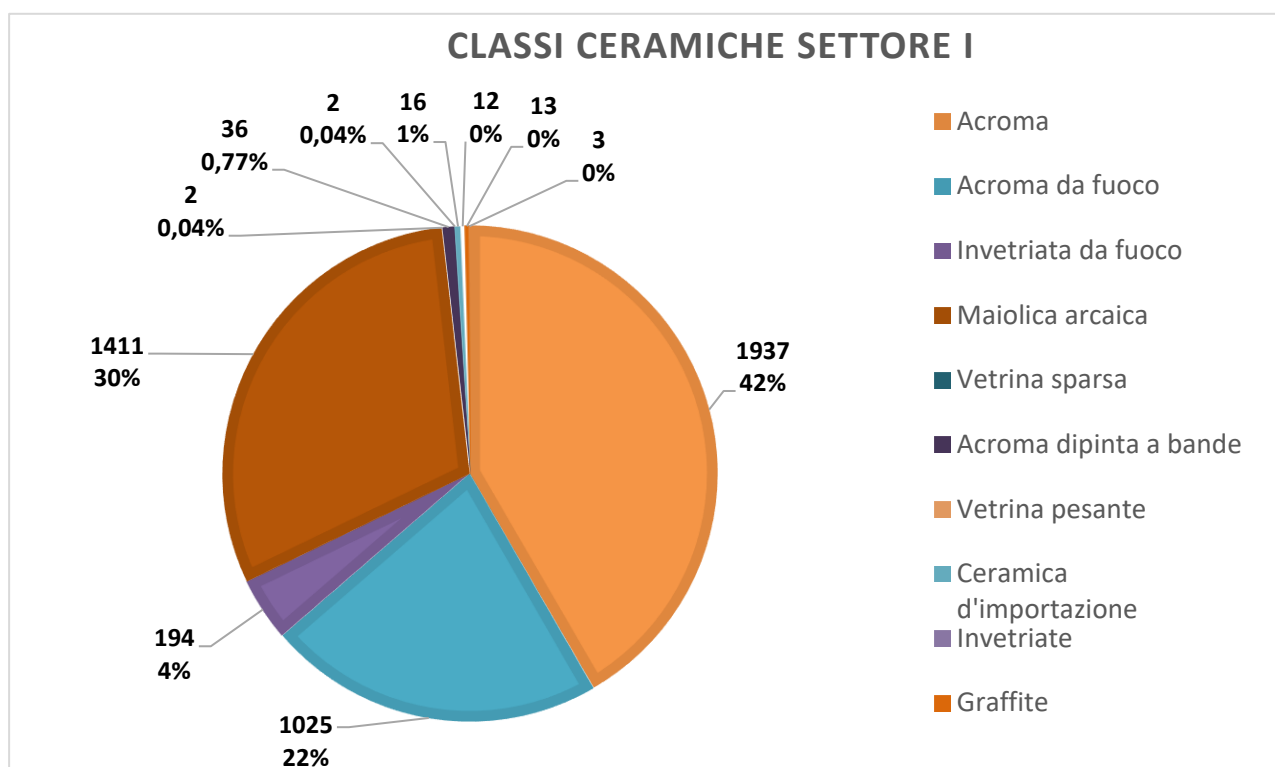


Fig. 16 Grafico a torta con l'indicazione della percentuale delle classi ceramiche presenti nel settore I

<sup>101</sup> Come già precedentemente detto, le classi ceramiche non approfondite in questa trattazione sono frutto di altre ricerche portate avanti da altri componenti del team di lavoro, esito di tesi di dottorato già concluse o ancora in corso. Per approfondimenti vedi nota 72 e 73 del presente elaborato.

<sup>102</sup> Per un approfondimento sui confronti tra le differenti presenze di classi ceramiche tra i vari settori analizzati si veda il cap. V.1 del presente elaborato.



## Us significative

Di seguito si elencano le Unità stratigrafiche più significative suddivise per ambienti, nel quale è stato riscontrato, come si può vedere dalla tabella, un numero più o meno esemplificativo di frammenti ceramici. Il raffronto continuo delle classi, delle morfologie e delle tipologie con le unità stratigrafiche di riferimento, ci fornisce una buona chiave di lettura interpretativa del contesto e delle fasi cronologiche a cui facciamo riferimento.

<b>Sett. 1 – ambiente 1a (=1)<sup>103</sup></b>		
<b>US</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>N. FRAMMENTI</b>
43	Localizzato nell'ambiente 1a, zona sud. Si tratta di un focolare ricavato da una buca scavata nella roccia, utilizzato per attività artigianali.	3
113	Localizzato nell'ambiente 1a, zona sud. È costituito dal riempimento di buche con terra combusta, tegole disposte in piano, scorie di ferro e polvere metallica.	2
34	Si tratta di un piano di terra giallastra che copre l'US 115.	76
115	Si tratta di uno strato limitato a una porzione della zona sud dell'ambiente 1a. È coperto dall'US 34.	58
20	Ricopre interamente l'ambiente 1a. È costituito da un piano di terra marrone misto a pietrame, rinvenuto sotto il crollo del tetto e degli elevati.	172
46	Si tratta del riempimento della vasca USM 31 con terra argillosa.	28
37	Costituito da uno strato di terra con pezzame laterizio.	2
13	In esso sono stati rinvenuti tegole e coppi, pertanto è identificabile con il crollo delle coperture, più intenso nella zona sud rispetto alla zona nord.	116

<b>Sett. 1 – ambiente 1b (=2)</b>		
<b>US</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>N. FRAMMENTI</b>
84	Si estende per tutto l'ambiente 1b ed è costituito da uno strato di terra giallastra. Contiene tracce di bruciato, vetri, metalli e scorie di ferro. Rappresenta un significativo strato di vita sigillato dal crollo del tetto.	371
60	È identificabile con il crollo del tetto del vano 1b. Contiene tracce di carboncini e metallo.	199

<sup>103</sup> Si riportano tra parentesi i numeri utilizzati per la classificazione degli ambienti durante i lavori di immagazzinamento e inventariazione dei materiali, che divergono leggermente dalla dizione utilizzata nella trattazione stratigrafica e di scavo presente all'interno di STASOLLA 2012a.

<b>Sett. 1 – ambiente 1d (=4)</b>		
<b>US</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>N. FRAMMENTI</b>
127	È costituito da piani di terra di colore marrone-grigiastro, distribuiti in maniera poco omogenea. Si tratta di un residuo di livelli di frequentazione, sigillato dal crollo del tetto.	55
114	È identificabile con il crollo del tetto del vano 1d. È costituito da un crollo di tegole misto a ceramica.	70
<b>Sett. 1 – ambiente 1e (=4)</b>		
<b>US</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>N. FRAMMENTI</b>
172	Si tratta di uno strato di terra grigiastra, gettato per livellare e consentire il calpestio dell'ambiente. Oltre a ceramica, contiene vetro, metallo e scorie di lavorazione.	342
147	È identificabile con il crollo del tetto dell'ambiente 1e. Contiene ceramica, vetro e metallo.	158

## II.2.1 Acroma da fuoco

La classe ceramica che certamente più delle altre si presta a un'indagine ad ampio raggio sui metodi del cucinare e dell'alimentazione è sicuramente la ceramica da fuoco, che a Cencelle rappresenta fin ora uno dei gruppi maggiormente documentati, coprendo un areale cronologico che va dal IX secolo al XVI secolo. Si tratta dell'unico tipo di produzione ceramica che non conosce una flessione nella qualità produttiva nel passaggio dal periodo tardo antico all'alto Medioevo, a causa probabilmente della sua necessaria funzione. Allo stesso modo, essa va incontro a ridotti cambiamenti morfologici e produttivi, poiché risponde ad esigenze d'uso ben radicate e funzionali che gli permettono di sopravvivere nel tempo.

Per quanto riguarda l'indagine condotta sul Settore I la ceramica da fuoco consta di 1025 frammenti e si riscontra in una percentuale complessiva del 22%, in relazione alle altre classi ceramiche, attestandosi come la classe ceramica più numerosa dopo la ceramica acroma e la classe delle maioliche arcaiche. Il grado di frammentarietà è rappresentato da un rapporto di 1:9<sup>104</sup>, mostrando dunque un contesto che non ha subito eccessivi rimaneggiamenti, ma in cui gli strati di vita, non troppo intaccati, sono stati sigillati dal crollo delle strutture.

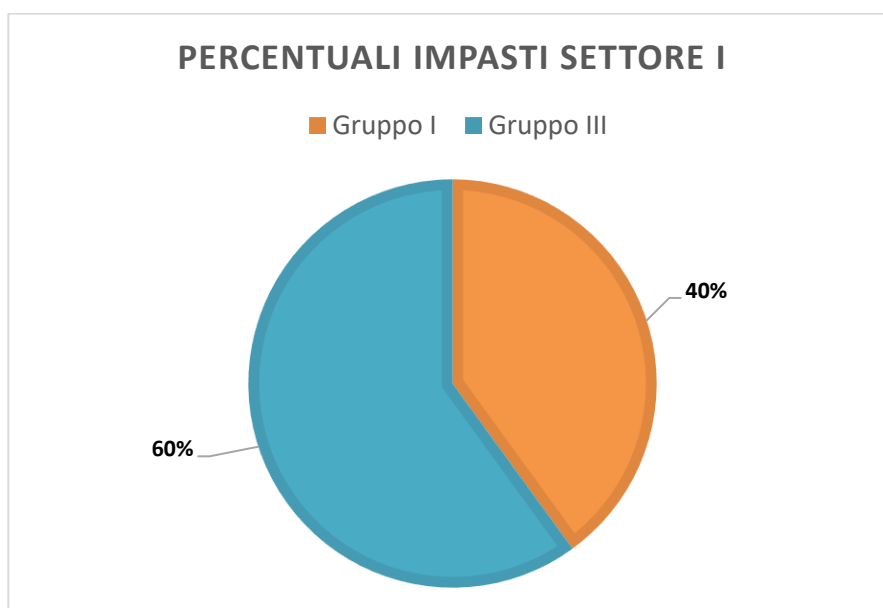


Fig. 17 Grafico a torta con l'indicazione delle percentuali dei due gruppi di impasto rinvenuti

Per quanto riguarda l'analisi degli impasti si registra una maggioranza di frammenti afferenti al Gruppo III, solitamente associato agli impasti della fornace (Fig. 17).

---

<sup>104</sup> Nel calcolare il grado di frammentarietà si è scelto di eseguire una media tra gli orli e i fondi presenti, per comparare poi il dato con i frammenti complessivi della classe ceramica. Il dato ottenuto è espresso in un rapporto che vede orientativamente corrispondere a un singolo recipiente il numero di frammenti che lo compongono.

Data la presenza di una buona percentuale di parti diagnostiche, 220 frammenti tra orli e fondi, si è riusciti a ricostruire il numero minimo di esemplari (NME 109) e analizzarne forme e varianti. Dal punto di vista morfologico, nel rapporto tra forme chiuse (NME 57) e forme aperte (NME 52) notiamo una forte equità del dato, frutto di una variegata batteria da cucina che comprende al suo interno i vari esiti del cucinare bassomedievale. Una forte differenziazione ricorre invece nel dato che intercorre all'interno di entrambe le forme tra orli e fondi: per le forme chiuse abbiamo infatti un NME di 57 orli che va paragonato a quello dei fondi che è invece di 110; per le forme aperte il NME di orli è 52 e quello dei fondi è 1 (Fig. 18). Per questi forti squilibri che ricorrono in tutti i settori i fondi non sono stati presi in considerazione nel conteggio complessivo del numero minimo di esemplari, a causa quindi del loro fattore di scarsa riconoscibilità, date le caratteristiche tipologiche molto simili e difficilmente associabili a una variante piuttosto che a un'altra, soprattutto nell'ambito delle forme chiuse. Spesso, inoltre, non è stato possibile rintracciarne i diametri e il loro stato conservativo era limitato il più delle volte alla sola base, non permettendoci di cogliere in alcun modo lo sviluppo morfologico dei recipienti.

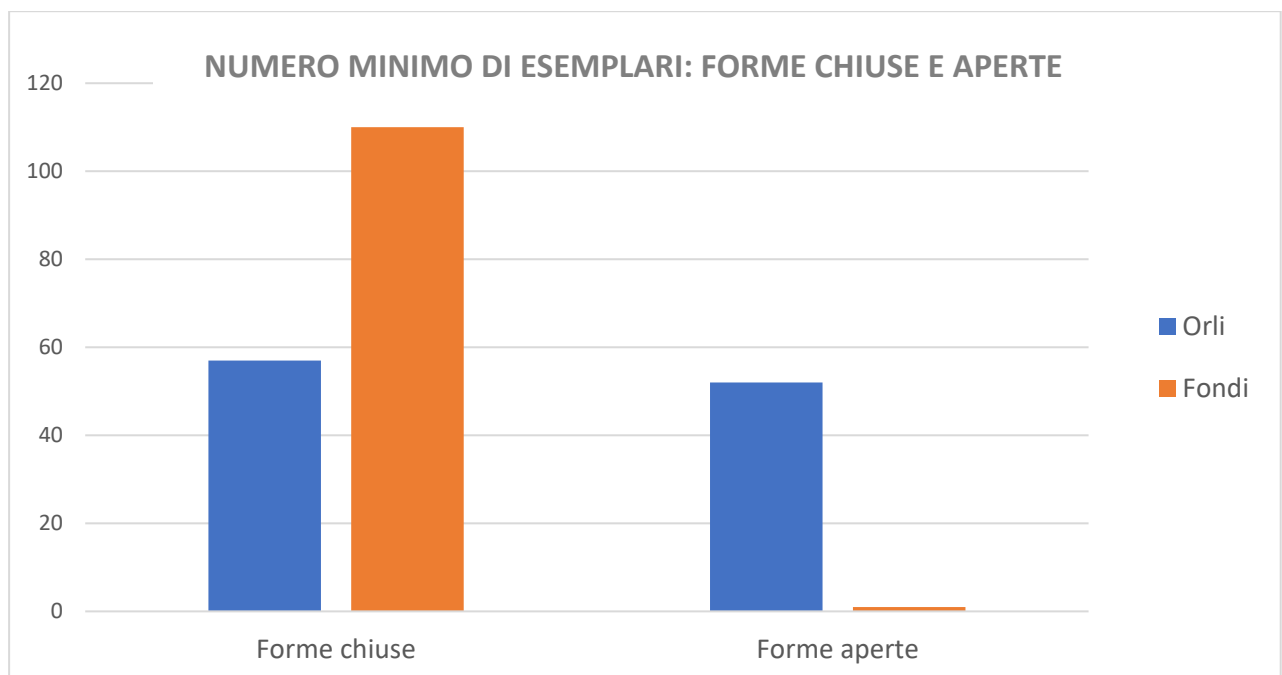


Fig. 18 Istogramma con indicazione della diversa presenza di forme chiuse e forme aperte in base alla percentuale di orli e di fondi

Per quanto riguarda invece le morfologie (Fig. 19), in riferimento alla ceramica da fuoco, le forme chiuse sono generalmente predominanti, con una prevalenza assoluta dell'olla da fuoco. Ad esse seguono poi i coperchi, al secondo posto nell'ambito delle forme presenti e i testelli che negli ambienti abitativi e artigianali trovano abbastanza spazio e risultano evidentemente fondamentali alle attività del quotidiano. In misura molto minore vediamo invece la presenza di testi-tegame, tegami e un'olla-colatoio.

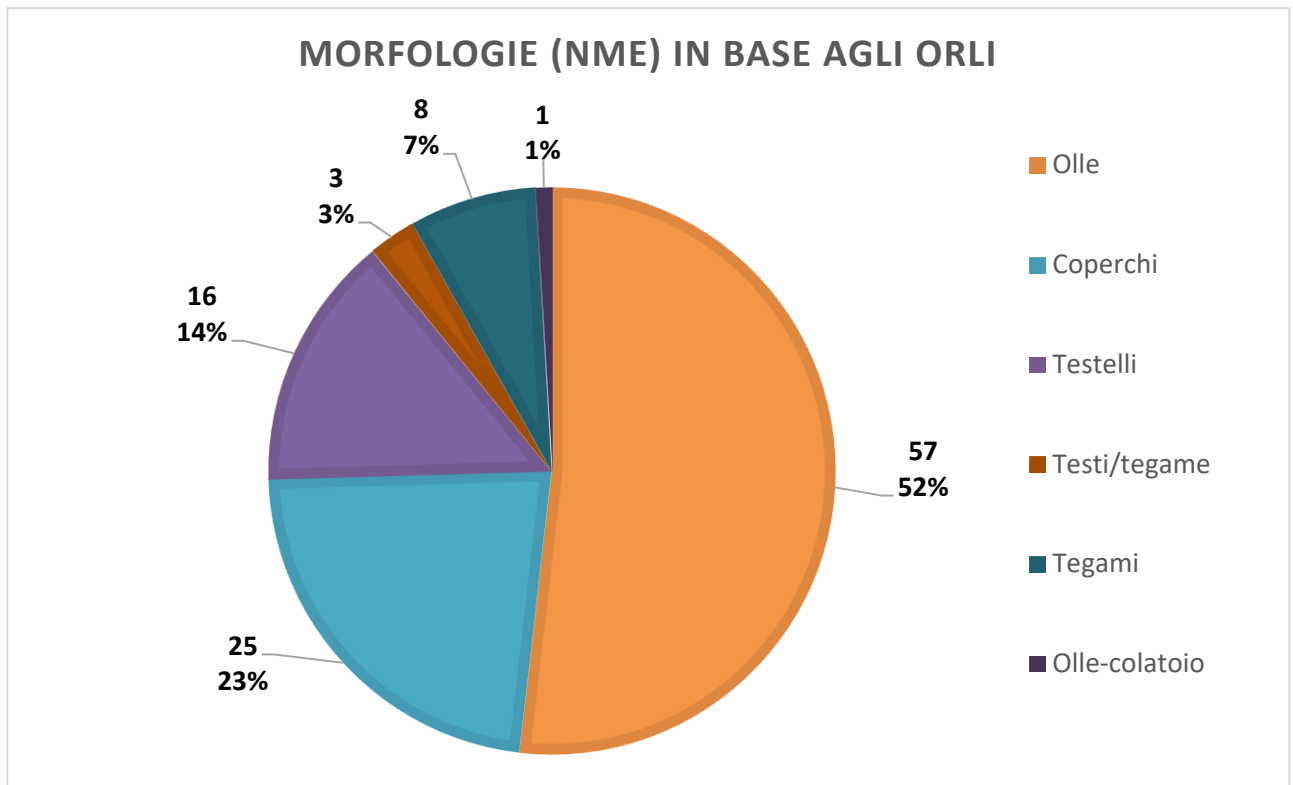


Fig. 19 Morfologie di acroma da fuoco di cui è stato identificato il numero minimo di esemplari in base agli orli

La forma più attestata è l'olla, per il quale abbiamo un numero minimo di esemplari che corrisponde a 57, in base al calcolo degli orli. La continuità formale delle olle per periodi anche molto lunghi rende difficile schematizzare nel dettaglio le sequenze morfologiche e scanderne una seriazione cronologica. In generale però è stato possibile delineare un quadro evolutivo delle forme dei recipienti in funzione delle tipologie e delle loro varianti, che va rintracciata non tanto nella varietà dimensionale di esse, inquadrabile nell'insieme degli usi e delle funzioni tipiche della batteria da cucina, quanto nel cambiamento della struttura e dell'andamento dell'orlo nel tempo. Sicuramente una variazione, in linea con le produzioni alto laziali, è delineata dalla trasformazione di olle con orlo estroflesso e arrotondato (Tipo 1<sup>105</sup>, tipo 7<sup>106</sup>, tipo 8<sup>107</sup>, tipo 9<sup>108</sup>, tipo 13<sup>109</sup>), che gradualmente, inglobando anche il tipo di olla a parete verticale breve e/o con alto orlo (Tipo 3<sup>110</sup>, tipo 4<sup>111</sup>, tipo 5<sup>112</sup>, tipo 6<sup>113</sup>, tipo 10<sup>114</sup>, tipo 11<sup>115</sup>, tipo 12<sup>116</sup>), tendono ad assumere un orlo a

<sup>105</sup> Vedi tavola I.

<sup>106</sup> Vedi tavola XXXVI.

<sup>107</sup> Vedi tavola XXXVII.

<sup>108</sup> Vedi tavola XXXVIII.

<sup>109</sup> Vedi tavola VI.

<sup>110</sup> Vedi tavole IV e XXXIV.

<sup>111</sup> Vedi tavole IV e XXXIV.

<sup>112</sup> Vedi tavola IV.

<sup>113</sup> Vedi tavole V e XXXV.

<sup>114</sup> Vedi tavole V e XXXVIII.

<sup>115</sup> Vedi tavole VI e XXXIX.

<sup>116</sup> Vedi tavole VI e XL.

sezione triangolare (Tipo 2<sup>117</sup>) verso la fine del XIII e nel pieno XIV secolo, che rimarrà invariato per tutto il XV secolo come una delle tipologie maggiormente caratterizzanti le olle da fuoco invetriate<sup>118</sup> (Fig. 20).

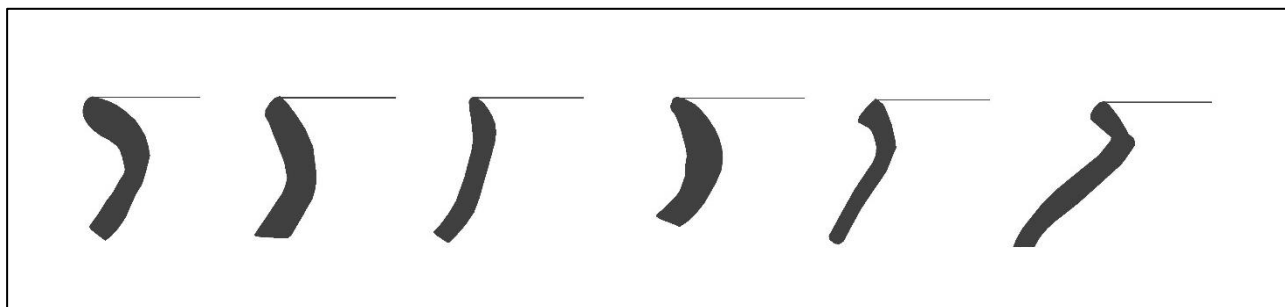


Fig. 20 Evoluzione morfologica degli orli delle olle

Passando invece alle forme aperte, i coperchi presenti sono rintracciabili nel numero minimo di 25 esemplari, un numero abbastanza coerente con un utilizzo funzionale alla copertura delle olle, mettendo in conto che i coperchi sono facilmente intercambiabili e che, ad esempio, anche quelli con diametro più ampio possono essere utilizzati su olle di dimensioni minori. Il coperchio a tronco di cono rovesciato con presa centrale e margine rivolto verso l'alto è la tipologia più riscontrata in area romana e laziale; fa la sua comparsa alla fine del XII secolo. Si presenta diverse tipologie, tra cui quella a pareti spesse, che trova riscontro in molti esemplari Cencellini (Tipo 2<sup>119</sup>, tipo 3<sup>120</sup>) e quella a pareti sottili con depressione all'interno che persiste nel tempo fino al XV secolo (Tipo 4<sup>121</sup>, tipo 5<sup>122</sup> e tipo 8<sup>123</sup>) anche in seguito alla comparsa della ceramica invetriata da fuoco. Ad esso si associa più raramente la tipologia a base piana e presa centrale (Tipo 1<sup>124</sup>, tipo 6<sup>125</sup> e tipo 7<sup>126</sup>), che va associata a un range cronologico collocabile tra XIII e XIV secolo.

Man mano che la batteria da cucina e le pratiche culinarie si delineano e subiscono un cambiamento intorno al XIV secolo, le forme aperte assumono sempre più una fisionomia propria, in cui troveranno compimento definitivo alcune forme prima non ben definite e poco attestate. È il caso, per esempio, del testo-tegame, una forma di passaggio che porta con sé le caratteristiche sia testelli che dei tegami, che andrà poi a configurarsi come tegame vero e proprio, diventando un recipiente cardine della classe delle invetriate da fuoco, destinato alla cottura dei fritti o degli umidi. Dal

<sup>117</sup> Vedi tavole I, II, III.

<sup>118</sup> STASOLLA 2018 C.

<sup>119</sup> Vedi tavole VII e XLII.

<sup>120</sup> Vedi tavola XLII.

<sup>121</sup> Vedi tavola VIII.

<sup>122</sup> Vedi tavola IX.

<sup>123</sup> Vedi tavola X.

<sup>124</sup> Vedi tavole VII e XLII.

<sup>125</sup> Vedi tavola IX.

<sup>126</sup> Vedi tavola X.

settore I provengono solo 3 esemplari di testi-tegame<sup>127</sup> e 8 di tegami (dal tipo 1 al tipo 5)<sup>128</sup>, che si differenziano abbastanza nelle presenze rispetto ai testelli (dal tipo 1 al tipo 6)<sup>129</sup>, per cui si registra un numero minimo di esemplari pari a 16.

Un unicum risulta invece la morfologia della cosiddetta olla-colatoio, che distinguiamo sostanzialmente per la tipologia di fori e per il modo in cui essi sono stati praticati, non a crudo, ma in un secondo momento, a cotto, tramite strumenti di precisione quali ad esempio piccoli trapani a mano o punte metalliche, ipotizzando un successivo reimpiego dell'olla da fuoco in qualità di colatoio o comunque riadattata per un utilizzo diverso rispetto a quello della semplice cottura.

---

<sup>127</sup> Vedi tavola XIX.

<sup>128</sup> Vedi tavole XVI – XVIII.

<sup>129</sup> Vedi tavole XI – XV e XLI.

# Catalogo morfologico

## Forme chiuse

### Olle da fuoco (fig. 21)

**Olla tipo 1** – Olla con orlo più o meno estroflesso e arrotondato, enfatizzato dalla presenza quasi costante delle anse a nastro che si dipartono da esso. Il corpo può essere globulare o biconico. Essendo una tipologia abbastanza canonica nei contesti romani e afferenti a tutta l'area laziale, si mostra abbastanza standardizzata e definita. È stato possibile individuare 3 esemplari all'interno del Settore I, afferenti a due varianti tipologiche: tipo 1a e tipo 1b.

#### **Olla 1a (Tav. I)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 1. Olla con orlo più o meno estroflesso e arrotondato caratterizzata dalla presenza quasi costante dell'ansa a nastro che si diparte da esso. Lo spessore dell'orlo oscilla solitamente tra 0.5 e 1 cm, riflettendosi anche nello spessore delle anse che si attestano sugli stessi valori. Per questa variante tipologica è stato individuato 1 solo esemplare.

Dimensioni: Ø 15-17 cm.

US: 115

Cronologia: XIII - XIV secolo d.C.

Confronti: Acquapendente (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.5 n.1); Roma (RICCI 1998, pp.41-42, fig.7 n.17); Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p.82, fig.3 n.14); Monte d'Argento, presso Minturno (TORRE, CIAROCCHI 2007, p. 239, Fig.5 n. 1); *Tusculum* (RASCAGLIA – RUSSO 2013, pp. 194-195, Fig.1 n. 28); Toscana meridionale (GRASSI 1998, p. 338-342, tav. 1).

#### **Olla 1b (Tav. I)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 1. L'orlo si presenta più spesso con misure che oscillano tra 1 e 2 cm, presentando inoltre un'inclinazione e ampiezza volumetrica delle anse che risulta maggiore rispetto al tipo di riferimento. Per questa variante tipologica sono stati individuati 2 esemplari.

Dimensioni: Ø 6-14 cm.

UUS: 300, 312.

Cronologia: XIII - XIV secolo d.C.

Confronti: Acquapendente (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.5 n.1); Crypta Balbi (MANACORDA ET ALII 1986, p. 13, Tav. XIII N.2-3); Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p.82, fig.3 n.14); Monte d'Argento, presso Minturno (TORRE, CIAROCCHI 2007, p. 239,



Fig.5 n. 1); *Tusculum* (RASCAGLIA – RUSSO 2013, pp. 194-195, Fig.1 n. 28); Toscana meridionale (GRASSI 1998, p. 338-342, tav. 1).

**Olla tipo 2** – Olla con orlo leggermente estroflesso, di forma squadrata, enfatizzato dalla presenza quasi costante delle anse a nastro che si dipartono da esso. Il corpo ha la tendenza ad essere biconico, presentando pareti che tendono ad essere più sottili rispetto al tipo precedente. Gli esemplari riscontrati presentano una dimensione dell'orlo variabile da 6 a 12 cm, con un'unico esemplare che raggiunge un diametro di 19 cm. Anch'esso, come il tipo 1, fa parte di una tipologia abbastanza canonica nei contesti romani e afferenti a tutta l'area laziale, mostrandosi abbastanza standardizzato e definito nelle sue caratteristiche. È stato possibile individuare 30 esemplari all'interno del Settore I, afferenti a parecchie varianti tipologiche: tipo 2a, tipo 2b, tipo 2c, tipo 2d, tipo 2e, tipo 2f, tipo 2g, tipo 2h.

#### **Olla 2a (Tav. I)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 2. Olla con orlo leggermente estroflesso di forma squadrata, che ricorda le geometrie di un triangolo, caratterizzato dalla presenza quasi costante dell'ansa a nastro che si diparte da esso. Lo spessore dell'orlo e delle anse non supera 0.6 cm in tutti gli esemplari ricostruiti. Per questa variante tipologica sono stati individuati 8 esemplari, le cui dimensioni dell'orlo oscillano tra 6 e 10 cm, rientrando per la maggior parte nella categoria dimensionale delle micro-olle.

Dimensioni: Ø 6-10 cm.

UUSS: 20, 60, 150, 300, 312.

Cronologia: XIII – XIV secolo d.C.

Confronti: Crypta Balbi (MANACORDA ET ALII 1986, p. 13, Tav. XIII N.2-3); Roma (RICCI 1998, pp.41-42, fig.7 n.3); Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p.81, fig.2 n.5); Monte d'Argento, presso Minturno (TORRE, CIAROCCHI 2007, p. 239, Fig.5 n. 1); Ferento (MAETZKE ET ALII 2001, p. 318, fig. 21, n.20); Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 84, Fig. 5, n. 44).

#### **Olla tipo 2b (Tav. I)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 2. La parete che si diparte dall'orlo si presenta con un andamento più squadrato e rettilineo rispetto al tipo di riferimento, mostrando invece un'inclinazione dell'ansa più dolce e un'ampiezza volumetrica non molto incisiva. Per questa tipologia sono stati individuati 3 esemplari, le cui dimensioni dell'orlo oscillano tra 8 e 10 cm, rientrando anch'essi per la maggior parte, nella categoria dimensionale delle micro-olle.

Dimensioni: Ø 8-10 cm.

UUSS: 60, 172, 312.

Cronologia: XIII – XIV secolo d.C.

Confronti: Crypta Balbi (MANACORDA ET ALII 1986, p. 13, Tav. XIII N.2-3); Roma (RICCI 1998, pp.41-42, fig.7 n.3); Ferento (MAETZKE ET ALII 2001, p. 318, fig. 21, n.20); Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 84, Fig. 5, n. 44).

### **Olla tipo 2c (Tav. II)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 2. La caratteristica che la differenzia dalle altre varianti è soprattutto la parete che si diparte dall'orlo che presenta con uno spessore maggiore intorno a 0,8 cm e un andamento più arrotondato e meno netto. L'orlo mostra invece una forma più squadrata e rettilinea, con l'ansa presente nella maggior parte dei casi, che si diparte da esso, non differenziandosi di molto dal tipo 2a. Per questa tipologia è stato individuato 1 esemplare, il cui diametro è di 8 cm, rientrando anch'esso nella categoria dimensionale delle micro-olle.

Dimensioni: Ø 8 cm.

UUSS: 312.

Cronologia: XIII – XIV secolo d.C.

Confronti: Crypta Balbi (MANACORDA ET ALII 1986, p. 13, Tav. XIII N.2-3); Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 84, Fig. 5, n. 45).

### **Olla tipo 2d (Tav. II)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 2. Olla a breve collo, alto circa 1,5 cm, leggermente estroflesso, con orlo molto squadrato a sezione triangolare il cui spessore raggiunge 1 cm nella parte del bordo e diminuisce man mano che si prosegue lungo la parete. Lo stacco con il corpo circostante, lungo il collo, è netto ma presenta comunque delle caratteristiche rotondeggianti, a differenza delle varianti successive. Per questa tipologia sono stati individuati 5 esemplari, il cui diametro dell'orlo si presenta molto vario essendo una tipologia molto comune, oscilla infatti tra 8 e 19 cm; i recipienti molto grandi però di solito sono molto rari, di norma sono più rintracciabili esemplari con diametro che non supera i 13 cm.

Dimensioni: Ø 8-19 cm.

UUSS: 171, 172, 300, 301, 312.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.4 n.1-4; VELLUTI 1998, p. 218, fig. 4, n. 1).

### **Olla tipo 2e (Tav. II)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 2. Olla a breve collo, alto circa 1 cm, leggermente estroflesso, con orlo molto squadrato a sezione triangolare ben definita, il cui spessore raggiunge massimo 0,6 cm. La caratteristica di questa variante è il forte stacco con il corpo circostante, lungo il collo, che si mostra netto e alle volte evidenziando anche delle spigolosità abbastanza accentuate. Per questa tipologia sono stati individuati 11 esemplari, il cui diametro dell'orlo oscilla tra 6 e 12 cm, poiché come detto precedentemente, questo tipo di recipienti di norma hanno un diametro abbastanza ridotto, anzi, la maggior parte di queste olle, rientrano nella categoria dimensionale delle micro-olle.

Dimensioni: Ø 6-12 cm.

UUSS: 46, 60, 84, 171, 172, 300, 301, 312.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.4 n. 1).

### **Olla tipo 2f (Tav. III)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 2. Olla a breve collo, alto circa 2 cm, abbastanza estroflesso e rotondeggiante; la sezione triangolare è ancora una caratteristica presente ma appare meno delineata e definita. Il suo spessore raggiunge massimo 0,5 cm. Anche questo in caso si evidenzia un netto stacco con il corpo circostante, lungo il collo. Per questa tipologia è stato individuato un solo esemplare.

Dimensioni: Ø 10 cm.

UUSS: 172

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.4 n. 4).

### **Olla tipo 2g (Tav. III)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 2. Olla a breve collo, alto circa 1-1,2 cm, la cui caratteristica di quest'ultimo è quella di essere abbastanza estroflesso, pur mantenendo un orlo molto squadrato a sezione triangolare ben definita e il cui spessore raggiunge massimo 0,6 cm. Lo stacco con il corpo circostante, lungo il collo, in questo caso tende ad assumere un andamento più morbido e rotondeggiante. Per questa tipologia sono stati individuati 3 esemplari, il cui diametro dell'orlo oscilla tra 9 e 12 cm.

Dimensioni: Ø 9-12 cm.

UUSS: 300, 312.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.4 n. 2).

### **Olla tipo 2h (Tav. III)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 2. Olla che si distanzia abbastanza dalle altre varianti in termini di collo, che pur essendo breve di circa 1-1,2 cm, si presenta sinuoso e senza quasi alcun accenno di estroflessione. La sezione dell'orlo è sempre triangolare, ma le caratteristiche che emergono in questo caso sono proprio il collo abbastanza dritto e sinuoso, con uno spessore che va da 0,6 fino anche a 0,3 cm e una piccola cavità creata sulla sommità dell'orlo, atta ad agevolare l'inserimento e l'utilizzo del coperchio su di essa. Lo stacco con il corpo circostante, alla fine del collo, tende ad assumere sempre più un andamento morbido e rotondeggiante. Per questa tipologia è stato individuato 1 solo esemplare.

Dimensioni: Ø 10 cm.

UUSS: 300.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.4 n. 3).

**Olla tipo 3** – Olla con brevissimo orlo indistinto, leggermente ingrossato, con andamento della parete verso l'esterno. Presenta di solito corpo globulare o schiacciato. Gli esemplari individuati nel settore I sono 5 e presentano una dimensione dell'orlo variabile tra 7 e 11 cm. Si riscontra nei contesti romani, ma soprattutto nelle aree alto laziali. È possibile in questo caso, individuare 2 tra le use varianti note: tipo 3b e tipo 3c.

### **Olla tipo 3b (Tav. IV)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 3. Olla che presenta un orlo poco definito, con una lieve tendenza a creare una punta in sommità, presentandosi inoltre molto breve, con una totale assenza del collo in favore di una parete tendente verso l'esterno che si diparte subito sotto l'orlo. Lo spessore della parete è molto esiguo, di massimo 0,5 cm. Le dimensioni dell'orlo oscillano tra 10 e 11 cm. Per questa tipologia sono stati individuati 3 esemplari.

Dimensioni: Ø 10-11 cm.

UUSS: 114, 200, 300.

Cronologia: XII - XIII secolo d.C.

Confronti: Viterbo e Ferento (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.3 n. 2); Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 82, Fig. 2, n. 11).

### **Olla tipo 3c (Tav. IV)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 3. Olla che presenta un orlo poco definito con una sommità arrotondata, presentandosi molto breve ma più ingrossato rispetto alla variante precedente con uno

spessore che raggiunge 0,7 cm. Mostra una totale assenza del collo in favore di una parete tendente verso l'esterno che si diparte subito sotto l'orlo. Le dimensioni dell'orlo oscillano tra 7 e 10 cm. Per questa tipologia sono stati individuati 2 esemplari.

Dimensioni: Ø 7-10 cm.

UUSS: 84, 172.

Cronologia: XII - XIII secolo d.C.

Confronti: Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 82, Fig. 2, n. 12).

**Olla tipo 4** – Olla con brevissimo orlo assottigliato, leggermente estroflesso. Presenta di solito corpo globulare o schiacciato, con pareti poco spesse e sinuose. Nel settore I è stato possibile individuare un solo esemplare con una dimensione dell'orlo di 10 cm. Si riscontra soprattutto nelle aree alto laziali, con diverse varianti, in questo caso è presente una sola tra quelle note: il tipo 4a.

#### **Olla 4a (Tav. IV)**

Descrizione: Olla con brevissimo orlo assottigliato, leggermente estroflesso, che tende ad ingrossarsi lungo la parete interna. Le pareti sono poco spesse (da 0,3 a massimo 0,5 cm) e presentano un andamento sinuoso e tendente verso l'esterno. Per questa tipologia è stato identificato un solo esemplare.

Dimensioni: Ø 10 cm.

US: 177

Cronologia: XII - XIII secolo d.C.

Confronti: Viterbo e Ferento (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.3 n. 1).

**Olla tipo 5** – Olla con brevissimo orlo assottigliato, leggermente estroflesso, che tende a ingrossarsi nella parte interna; presenta uno stacco netto subito sotto l'orlo che evidenzia la separazione tra orlo e collo. Si caratterizza di solito per il corpo globulare o schiacciato con pareti poco spesse. Si riscontra sia nelle aree alto laziali che nella zona del Lazio meridionale. Gli esemplari individuati nel settore I sono 2 e presentano dimensioni abbastanza esigue che vanno da 6 a 9 cm. Tra le varianti note in questo caso è stato possibile identificare il tipo 5a.

#### **Olla 5a (Tav. IV)**

Descrizione: Olla con brevissimo orlo assottigliato che tende a formare una punta all'apice. Si caratterizza per le sue forme spigolose che tendono a scandire in modo più netto gli stacchi tra le varie parti del recipiente. Lo spessore delle pareti varia da circa 0,4 a 0,7 cm. Le dimensioni del

diametro dell'orlo sono invece comprese tra 6 e 9 cm, rispecchiando quindi anche lo spessore ridotto delle pareti. Per questa tipologia sono stati individuati 2 esemplari.

Dimensioni: Ø 6-9 cm.

UUSS: 172, 300.

Cronologia: XII - XIII secolo d.C.

Confronti: Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2 n.4); Ferento (MAETZKE ET ALII 2001, p. 317, fig. 21, n. 18); Reggio Emilia, loc. Campagnola (BROGIOLO – GELICHI 1986, p. 296, Tav. IV, n. 7); Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p. 80, fig. 3, n. 11).

**Olla tipo 6** – Olla con breve orlo indistinto e assottigliato, leggermente estroflesso, con uno stacco netto e squadrato subito sotto l'orlo che lo differenzia dal collo. Si caratterizza di solito per il corpo globulare o schiacciato con pareti poco spesse. Si riscontra sia nelle aree alto laziali che nella zona del Lazio meridionale, con una discreta presenza anche nei contesti romani. Gli esemplari riscontrati nel settore I sono 2, di cui tra i tipi noti in questo caso è presente il tipo 6b.

#### **Olla tipo 6b (Tav. V)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 6. Olla con breve orlo indistinto, presenta un andamento leggermente sinuoso e a tratti rotondeggiante lungo la curvatura del collo, con stacchi poco netti e più morbidi rispetto, ad esempio, al tipo 6a (vedi cap. III.2, settore VI). Lo spessore della parete va da 0,5 a 0,7 cm. Il diametro dell'orlo oscilla tra 12 e 13 cm. Per questa tipologia in questo caso, sono stati individuati 2 esemplari.

Dimensioni: Ø 12-13 cm.

UUSS: 127, 312.

Cronologia: XII - XIII secolo d.C.

Confronti: Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2 n. 3); Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p. 80, fig. 3, n. 12).

**Olla tipo 10** – Olla con orlo che presenta un apice appuntito, quasi squadrato, con andamento dritto; il collo è abbastanza alto e pur mantenendosi rettilineo sembra accennare una leggerissima estroflessione. Il corpo si presenta tendenzialmente globulare e con pareti che variano da 0,5 a 1 cm di spessore. Gli individui riscontrati hanno una dimensione dell'orlo molto varia che va da 8 fino a ben due esemplari che raggiungono i 26 cm, collocandosi tra le olle di dimensioni più ampie presenti a Cencelle. Questo tipo si riscontra soprattutto in contesti che fanno riferimento all'areale romano, collocandosi all'interno di un orizzonte cronologico di passaggio tra XI e XII secolo d.C.

Nel settore I è stato possibile distinguere 4 esemplari, che appartengono rispettivamente alle varianti 10a, 10c e 10d.

#### **Olla tipo 10a (Tav. V)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 10. Olla con orlo che presenta un apice appuntito, con andamento dritto; il collo è abbastanza alto e pur mantenendosi rettilineo sembra accennare una leggerissima estroflessione. Lo spessore della parete è di 1 cm, e il diametro dell'orlo è abbastanza impegnativo, si parla infatti di 26 cm. Per questa tipologia in questo caso è stato individuato un solo esemplare.

Dimensioni: Ø 26 cm.

US: 84

Cronologia: XI - XII secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 122-123 (tav. XX, n. 12).

#### **Olla tipo 10c (Tav. V)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 10. Olla con orlo che presenta un apice appuntito, con andamento leggermente più estroflesso rispetto alla variante 10a. La maggiore differenza è nello stacco tra collo e parete che si presenta meno morbido e tondeggiante ma ben più netto e squadrato. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad esemplari abbastanza grandi, per cui lo spessore della parete si mantiene di 1 cm e il diametro dell'orlo oscilla tra 16 e 26 cm. Per questa tipologia in questo caso sono stati individuati 2 esemplari.

Dimensioni: Ø 16-26 cm.

UUS: 84, 147.

Cronologia: XI - XII secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 122-123 (tav. XX, n. 13).

#### **Olla tipo 10d (Tav. V)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 10. Questa variante si differenzia maggiormente dalle altre, intanto, perché mostra un apice meno appuntito e un po' più rotondeggiate, pur mantenendo un andamento abbastanza dritto e inoltre anche per l'altezza del collo che in questo caso risulta essere più breve rispetto agli altri esemplari. Lo stacco tra collo e parete si presenta invece, in continuità con il tipo 10a, morbido e tondeggiate, non facendo percepire neanche molto lo stacco tra le parti. Nonostante le misure del diametro abbastanza esigue (8 cm), lo spessore della parete oscilla tra 0,6 e 0,8 cm. Per questa tipologia in questo caso è stato individuato un solo esemplare.

Dimensioni: Ø 8 cm.

US: 115

Cronologia: XI - XII secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 122-123 (tav. XX, n. 11).

**Olla tipo 11** – Olla con orlo verticale indistinto appena estroflesso con apice leggermente appuntito, corpo tendenzialmente globulare e pareti mediamente spesse. Nel settore I di Cencelle si riscontra un solo esemplare, appartenente alla variante 11b. Si riscontra soprattutto in contesti tipicamente romani ma anche al di fuori della regione, collocandosi all'interno di un orizzonte cronologico molto ampio che va dall'XI al XIV secolo d.C.

### **Olla tipo 11b (Tav. VI)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 11. Olla con orlo verticale con apice leggermente appuntito ed estroflesso solo nel punto in cui culmina. L'altezza del collo è di dimensioni medie e nella sua composizione si presenta abbastanza squadrata, lasciando poco spazio alle forme morbide. Le pareti hanno uno spessore di 0,5 cm. Lo stacco tra collo e parete si presenta meno netto rispetto al tipo 11a (vedi cap. III.2, settore VI). Nonostante le misure del diametro abbastanza esigui (8 cm), lo spessore della parete oscilla tra 0,3 e 0,6 cm. Per questa tipologia in questo caso è stato individuato un solo esemplare.

Dimensioni: Ø 8 cm.

US: 301

Cronologia: XI - XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Roma (RICCI 1998, p. 41, Fig. 7, n.20); Marche (VIRGILI 2015, p. 339, Tav. 1, n. 626).

**Olla tipo 12** – Olla con più o meno indistinto e breve collo verticale. Possiede un corpo globulare e pareti poco spesse, con uno stacco netto sotto l'orlo che tende a scandire la separazione con il corpo dell'olla. Nel settore I è stato possibile riscontrare un solo esemplare con una dimensione dell'orlo di 10 cm, che si configura all'interno della variante 12a. Si riscontra soprattutto in contesti romani e della campagna romana, mostrando delle caratteristiche abbastanza standardizzate tra la fine del XII e l'inizio del XV secolo.

### **Olla tipo 12a (Tav. VI)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 12. Olla con brevissimo collo verticale ed orlo leggermente squadrato all'apice. Possiede un corpo globulare e pareti che si presentano di circa 0,5 cm, con uno



stacco sotto l'orlo che tende a scandire la separazione con il corpo dell'olla. Per questa tipologia in questo caso è stato individuato un solo esemplare.

Dimensioni: Ø 10 cm.

US: 115

Cronologia: fine XII – inizi XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 83, Fig. 3, n. 18); Crypta Balbi (RICCI, VENDITELLI 2010, p. 83, fig. 7).

**Olla tipo 13** – Olla con orlo indistinto leggermente arrotondato ma molto estroflesso. Presenta corpo tendenzialmente globulare e pareti mediamente spesse. L'andamento è molto sinuoso poiché è scandito da diverse rotondità che si creano tra l'orlo estroflesso e lo stacco tra collo e parete. Nel settore I di Cencelle se riscontrano 2 esemplari, a cui fanno riferimento diametri dell'orlo abbastanza ampi che oscillano tra 16 e 24 cm, collocandosi tra le poche grandi olle qui documentate. Collocandosi all'interno di un orizzonte cronologico che va dall'XI al XIV secolo d.C. In questo caso è stato possibile riscontrare due varianti di esso: tipo 13a e tipo 13b.

#### **Olla tipo 13a (Tav. VI)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 13. Olla con orlo indistinto leggermente arrotondato ma molto estroflesso. La variante si caratterizza per le forme molto morbide e per lo spessore delle pareti, di circa 1 cm, che si mantiene costante su tutto il recipiente fin dall'orlo che è dunque abbastanza spesso. Le misure del diametro (24 cm) sono l'altro fattore fortemente caratterizzante, poiché all'interno di questa tipologia rientrano alcune delle olle di dimensioni maggiori del sito. Per questa tipologia in questo caso è stato individuato un solo esemplare.

Dimensioni: Ø 24 cm.

US: 84

Cronologia: XI - XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Roma (RICCI 1998, p. 41, Fig. 7, n.20); Marche (VIRGILI 2015, p. 339, Tav. 1, n. 626).

#### **Olla tipo 13b (Tav. VI)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 13. Olla con orlo dalle caratteristiche meno arrotondate ma più squadrato nella morfologia. Esso mantiene la sua peculiarità visibile in una forte estroflessione. La variante si caratterizza per le forme meno morbide rispetto al tipo 13a e per lo spessore delle pareti che in questo caso risulta minore (0,8cm) ma si mantiene ugualmente costante su tutto il

recipiente fin dall'orlo. Le misure del diametro è di 16 cm. Per questa tipologia in questo caso è stato individuato un solo esemplare.

Dimensioni: Ø 16 cm.

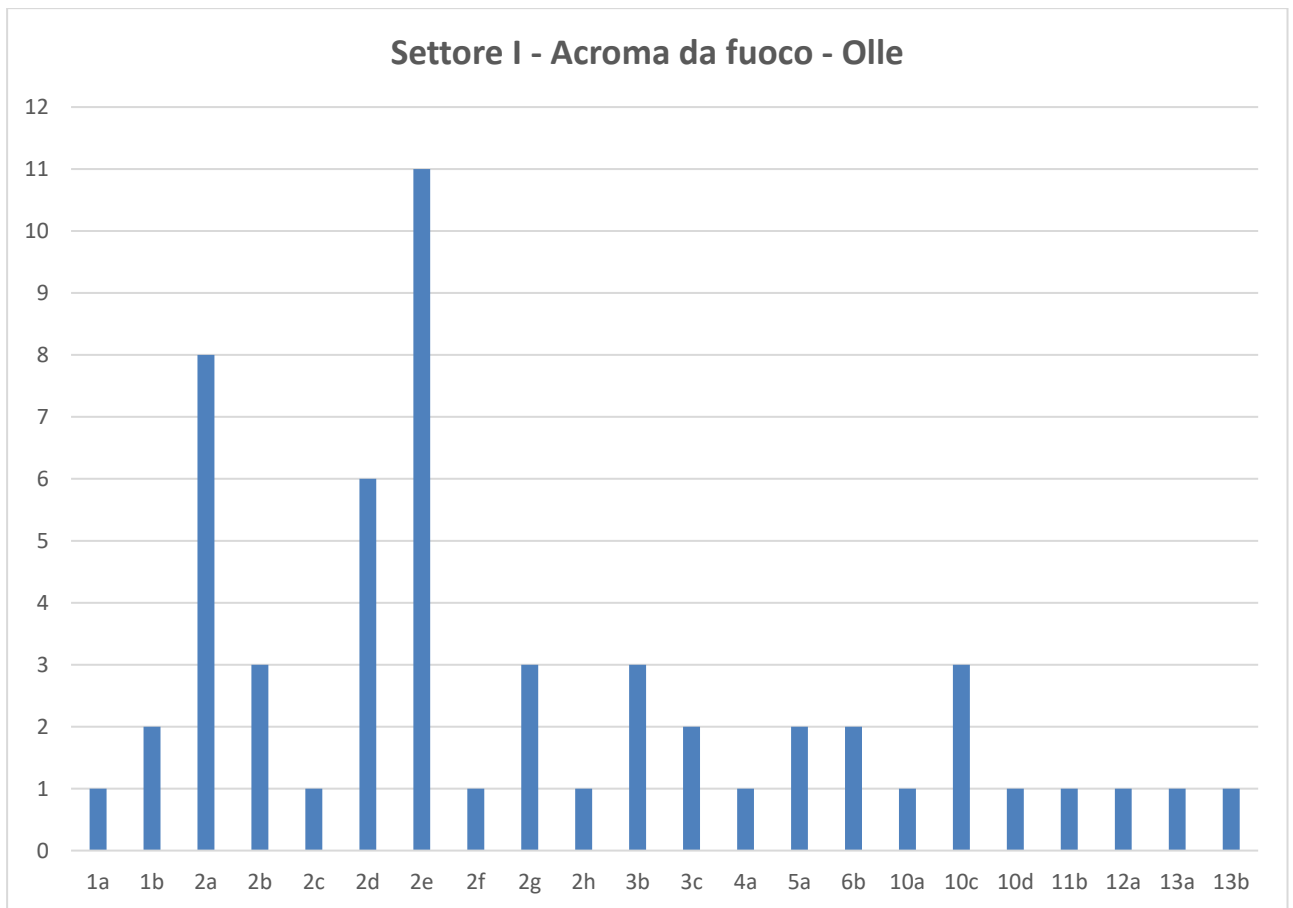
US: 312

Cronologia: XI - XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Roma (RICCI 1998, p. 41, Fig. 7, n. 21).

US	1a	1b	2a	2b	2c	2d	2e	2f	2g	2h	3b	3c	4a	5a	6b	10a	10c	10d	11b	12a	13a	13b	Tot.	
20			2																					2
46							1																	1
60			2	1			3																	6
84							2					1				1	1				1			6
114											1													1
115	1																	1		1				3
127															1									1
147																	1							1
150			2																					2
171						1	1																	2
172				1		1	1	1				1		1			1							7
177													1											1
200											1													1
300		1	1			1	1		1	1	1			1										8
301						1	1												1					3
312		1	1	1	1	2	1		2						1								1	11
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>8</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>6</b>	<b>11</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>56</b>

*Tabella sinottica con indicazione del numero delle tipologie associate alle US di provenienza.*



*Fig.21 Istogramma con il conteggio degli esemplari minimi per tipologia*

# Catalogo morfologico

## Forme aperte

### Coperchi (Fig. 22)

**Coperchio tipo 1** - Coperchio a base piana con l'orlo più o meno ingrossato che può essere arrotondato o squadrato e pertanto più o meno spesso, con presa apicale a bastoncino solitamente abbastanza robusto. Ha una fattura molto grezza, probabilmente realizzato a mano almeno nella fattura della presa, ma anche i bordi fanno pensare a una tecnica manuale. È abbastanza attestato in contesti romani tra il XII e il XIII secolo. Le dimensioni del diametro possono variare da 5 a 8 cm. Nel settore I è stato possibile rintracciarne 3 esemplari appartenenti alle varianti tipologiche 1b e 1c.

#### **Coperchio 1b (Tav. VII)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 1. Coperchio a base piana con l'orlo abbastanza ingrossato, che presenta spessori che vanno da 1 a 1,5 cm. Il bordo di esso si caratterizza per una leggera squadratura e a volte può presentare anche un orlo di poco sollevato nella parte finale rispetto al piano di appoggio. Tutto l'andamento delle pareti continua seguendo linee abbastanza bombate con avvallamenti e rigonfiamenti dati dalla probabile e irregolare modellazione a mano degli esemplari. La dimensione in questo caso sembra attestarsi sugli 8 cm. Possiamo qui riscontrare 2 esemplari.

Dimensioni: Ø 8 cm

UUSS: 172, 312.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Bibliografia di riferimento: Roma (PANNUZI 2000, p. 56, fig. 6, n. 21).

#### **Coperchio 1c (Tav. VII)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 1. In questo caso la variante è molto simile alla descrizione del tipo 1 rappresentato, l'unica caratteristica rilevata che ha permesso di isolarlo è dettata dalla presa. In questo caso non si presenta come un bastoncino regolare e arrotondato all'apice, ma assume caratteristiche più squadrate, anche se lievi, che rappresentano quasi una fase di passaggio verso quello che saranno poi i coperchi di tipo 2. Possiamo qui riscontrarne un solo esemplare.

Dimensioni: Non conserva il diametro

UUSS: 312.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Bibliografia di riferimento: Roma (PANNUZI 2000, p. 56, fig. 6, n. 22).

**Coperchio tipo 2** - Coperchio con presa apicale cilindrica assottigliata in cima; mostra diverse diverse varianti, tra cui alcune più regolari e altre meno nella fattura della presa. Questa tipologia presenta di solito lungo la base una risega per l'alloggiamento del coperchio sull'orlo dell'olla, delineando una differenza tra il fondo del coperchio, che si attesta sempre intorno a 5-6 cm di diametro e le pareti dell'orlo. Si caratterizza anche per la sinuosità che acquista nel punto di attacco tra la base e la presa, in cui si viene a creare il più delle volte una morbida curva di raccordo tra le parti. Nel settore I possiamo riscontrare soltanto la variante 2b che in questo caso consta di 2 esemplari.

### **Coperchio 2b (Tav. VII)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 2. Coperchio con presa apicale non ben definita, abbastanza grossolana nella definizione e tendente a forme spanciate e rotondeggianti, a differenza della variante 2a che si presenta invece molto definita. Presenta però un'ottima caratterizzazione lungo le pareti della presa che sono ben assottigliate e compiono un movimento sinuoso per raccordarsi alle pareti dell'orlo. Queste ultime presentano una risega per l'alloggiamento del coperchio sull'olla, mostrando così il fondo dell'oggetto, il cui diametro è di 6 cm. Lo spessore dell'orlo invece si attesta intorno a 0,7 cm. Possiamo qui riscontrarne due esemplari.

Dimensioni: Ø 6 cm

US: 312.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Bibliografia di riferimento: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.4, n. 5).

**Coperchio tipo 4** - Coperchio a tronco di cono rovesciato con orlo a sezione triangolare e pareti poco spesse rivolte verso l'alto. Si possono identificare diverse varianti che rispecchiano sia le caratteristiche della presa che si mostra più o meno definita e scandita da particolari sia le peculiarità dell'orlo e delle pareti o molto squadrate o anche leggermente sinuose e dalle forme più morbide. Anche in questo caso si viene a creare in prossimità della base una sottile risega per l'alloggiamento del coperchio sull'olla che scandisce infatti la separazione tra la parte del fondo e le pareti del coperchio. Il diametro, infatti, si presenta molto vario, con fondi che vanno da 5 a 7 cm e orli che oscillando tra 7 e 12 cm. Infine, anche questo tipo si caratterizza per avere un punto raccordo tra base e presa abbastanza lineare e dai tratti sinuosi, conferendo un certo equilibrio all'oggetto in questione. Questa tipologia risulta tipica dell'areale alto laziale nel basso medioevo.

Nel settore I è stato possibile riscontrare 5 esemplari divisi nelle seguenti varianti: tipo 4a, 4b, 4c.

#### **Coperchio 4a (Tav. VIII)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 4. Coperchio a tronco di cono rovesciato con orlo a sezione triangolare ben definita e pareti poco spesse, di circa 0,5 cm, rivolte verso l'alto. La presa si presenta scandita geometricamente da una linea sottile che separa il bulbo all'apice dal resto del corpo della presa. Da questa si diparte una parete che con una certa ed equilibrata sinuosità raccorda la presa alla base. Il fondo si presenta abbastanza spesso, di circa 0,8 cm e la risega che da esso si diparte è anch'essa abbastanza evidenziata. In questo caso è stato possibile rintracciare 2 esemplari che possiedono dimensioni del fondo di circa 5 cm e un'apertura dell'orlo che non supera i 12 cm.

Dimensioni: Ø fondo 5 cm; orlo 12 cm.

US: 300, 312.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.4, n. 7).

#### **Coperchio 4b (Tav. VIII)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 4. Coperchio a tronco di cono rovesciato con orlo a sezione triangolare e pareti più spesse della variante precedente, di circa 0,7 cm, rivolte verso l'alto. La presa si presenta scandita geometricamente da una linea sottile che separa il bulbo all'apice dal resto del corpo della presa. Da questa si diparte una parete che si mostra però più assottigliata e slanciata; infatti, la caratteristica di questa variante è proprio la presa più alta, che arriva fino a 3,5 cm, raccordandosi poi in modo sinuoso alla base. Il fondo si presenta anche qui abbastanza spesso, di circa 0,8 cm e la risega che da esso si diparte è anch'essa abbastanza evidenziata. In questo caso è stato possibile rintracciare 2 esemplari che possiedono dimensioni del fondo di circa 6 cm.

Dimensioni: Ø fondo 6 cm.

US: 312.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.4, n. 7).

#### **Coperchio 4c (Tav. VIII)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 4. Coperchio a tronco di cono rovesciato con orlo a sezione triangolare meno regolare e scandita rispetto alle altre varianti; le pareti inoltre sono spesse circa 0,6 cm e rivolte verso l'alto compiendo dei movimenti sinuosi, con un andamento meno netto

rispetto agli esemplari precedenti. Le dimensioni dell'orlo inoltre sono abbastanza ridotte. In questo caso è stato possibile rintracciare 1 solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 7 cm.

US: 312.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.4, n. 8).

**Coperchio tipo 5** - Coperchio a tronco di cono rovesciato con orlo indistinto a pareti spesse rivolte verso l'alto, la cui morfologia può essere più o meno squadrata o rotondeggiante. Il diametro si presenta abbastanza ampio con orli che oscillando tra 8 e 16 cm, ponendo questa tipologia tra quelle di dimensioni medie rappresentate a Cencelle. Nel settore I è stato possibile riscontrare 3 esemplari divisi nelle seguenti varianti: tipo 5a e 5b.

#### **Coperchio 5a (Tav. IX)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 5. Coperchio a tronco di cono rovesciato con orlo indistinto e dai tratti rotondeggianti; le pareti rivolte verso l'alto sono abbastanza spesse arrivando fino a 1,3 cm e mostrando un andamento rettilineo e netto. Il diametro si presenta abbastanza ampio con orli di circa 16 cm. In questo caso è stato possibile rintracciarne un solo esemplare.

Dimensioni: orlo 16 cm.

US: 84

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.4, n. 7-8).

#### **Coperchio 5b (Tav. IX)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 5. Coperchio a tronco di cono rovesciato con orlo indistinto e dai tratti abbastanza squadrati, caratterizzato da una leggera risega presente sulla superficie piatta dell'orlo. Le pareti rivolte verso l'alto hanno uno spessore di circa 1 cm e mostrano un andamento rettilineo e netto. Il diametro rappresenta le tipiche dimensioni medie dei coperchi, essendo compreso tra 8 e 12 cm. In questo caso è stato possibile rintracciarne due esemplari.

Dimensioni: orlo 8-12 cm.

US: 20

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav. 4, n. 7-8).



**Coperchio tipo 6** - Coperchio a base piana con presa assottigliata e apice che tende ad essere più o meno appuntito o rotondeggiante. L'orlo è l'elemento caratterizzante, poiché è di forma quadrata, dai bordi più o meno smussati, ma mantiene una morfologia molto geometrica, alternando situazioni in cui la parte finale della base è o leggermente scanalata o sollevata dal piano di appoggio o completamente piatta. Il diametro della base oscilla tra 11 e 13 cm. Nel settore I è stato possibile riscontrare 2 esemplari divisi nelle seguenti varianti: tipo 6a e 6b.

#### **Coperchio 6a (Tav. IX)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 6. Coperchio a base piana con presa assottigliata ed apice che tende ad essere a punta. La presa di caratterizza anche per la sua altezza che raggiunge anche 3,5 cm. L'orlo è abbastanza squadrato con uno spessore di circa 1 cm e si mostra leggermente sollevato nella parte finale. Lo stacco tra la base e la presa del coperchio è poco netto ed è reso in modo equilibrato dall'andamento rettilineo della parete. Il diametro della base è di circa 11 cm. In questo caso è stato possibile rintracciare un solo esemplare.

Dimensioni: 11 cm.

US: 84

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 85, Fig. 4, n. 32).

#### **Coperchio 6b (Tav. IX)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 6. Coperchio a base piana con orlo abbastanza squadrato con uno spessore di circa 1 cm nella parte finale, che tende a diminuire leggermente lungo la parete. Quest'ultimo si caratterizza per la presenza nella parte finale della base di una leggera scanalatura. Esso, a differenza della variante precedente, mostra un andamento rettilineo, in cui la base rimane ancorata al piano di appoggio. Lo stacco tra la base e la presa del coperchio è poco netto ed è reso in modo equilibrato dall'andamento rettilineo della parete. Il diametro della base è di circa 13 cm. In questo caso è stato possibile rintracciare un solo esemplare.

Dimensioni: 13 cm.

US: 147

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 85, Fig. 4, n. 32).

**Coperchio tipo 7** - Coperchio a base piana con presa assottigliata. L'orlo è anche qui l'elemento caratterizzante, poiché è accentuato nella parte finale da una scanalatura presente lungo la parete della base, che ne esalta l'apice. Esso varia dall'avere i bordi più o meno smussati e rotondeggianti o appuntiti e squadrati, mantenendo però le pareti ancorate al piano di appoggio. Le pareti

solitamente spesse circa 0,7 cm subiscono un leggero avvallamento nel punto della risega, raggiungendo uno spessore di circa 0,5 cm, per poi ingrandirsi e continuare con andamento rettilineo in un crescendo che permette che base e presa si raccordino. Il diametro della base oscilla tra 10 e 12 cm. Nel settore I è stato possibile riscontrare 2 esemplari divisi nelle seguenti varianti: tipo 7a e 7b.

### **Coperchio 7a (Tav. X)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 7. Coperchio a base piana con orlo accentuato nella parte finale da una scanalatura presente lungo la parete della base. Esso ha il bordo apicale appuntito, ma si mostra leggermente rotondeggiante lungo i lati. Le pareti mostrano un andamento sinuoso dato dallo spessore che aumenta e diminuisce leggermente in funzione della scanalatura, ma la base rimane ancorata al piano di appoggio. Il diametro di essa è di circa 12 cm. In questo caso è stato possibile rintracciare un solo esemplare.

Dimensioni: 12 cm.

US: 84

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 85, Fig. 4, n. 32).

### **Coperchio 7b (Tav. X)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 7. Coperchio a base piana con orlo accentuato nella parte finale da una scanalatura presente lungo la parete della base. Esso ha il bordo apicale arrotondato, che va a formare quasi una piccola bugna sopraelevata lungo il bordo del coperchio. Le pareti mostrano un andamento sinuoso dato dallo spessore che aumenta e diminuisce leggermente in funzione della scanalatura, anche se rispetto alla variante precedente la morfologia è più rettilinea; la base rimane ancorata al piano di appoggio. Il diametro di essa è di circa 10 cm. In questo caso è stato possibile rintracciare un solo esemplare.

Dimensioni: 10 cm.

US: 84

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 85, Fig. 4, n. 32).

**Coperchio tipo 8** - Coperchio a tronco di cono rovesciato con orlo che presenta un piccolo apice o squadrato o più o meno rotondeggiante lungo il bordo superiore. Inoltre, questo tipo è caratterizzato dalle pareti rivolte verso l'alto che in prossimità dell'orlo sono poco spesse e poi man mano che ci si avvicina alla base tendono ad ingrossarsi mantenendo comunque la loro struttura lineare. Nel settore I è stato possibile riscontrare 5 esemplari divisi nelle seguenti varianti: tipo 8a e 8b.

### **Coperchio 8a (Tav. X)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 8. Coperchio a tronco di cono rovesciato con orlo che presenta un piccolo apice squadrato e a punta nella parte superiore del bordo. Le pareti mantengono una struttura molto netta e lineare e hanno uno spessore medio di circa 0,5 cm. Il diametro dell'orlo si attesta intorno a 12-15 cm, facendo rientrare questa tipologia all'interno dei coperchi di dimensioni medie. Nel settore I è stato possibile riscontrarne 3 esemplari.

Dimensioni: 12-15 cm.

US: 172, 300.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 85, Fig. 4, n. 32).

### **Coperchio 8b (Tav. X)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 8. Coperchio a tronco di cono rovesciato con orlo squadrato. La caratteristica di questa variante è data dalle pareti rivolte verso l'alto che in prossimità dell'orlo sono poco spesse, circa 0,5 cm e poi man mano che ci si avvicina alla base tendono ad ingrossarsi arrivando anche a 1cm, seppur mantenendo la loro struttura lineare. Il diametro dell'orlo si attesta intorno a 13-14 cm, facendo rientrare questa tipologia all'interno dei coperchi di dimensioni medie. Nel settore I è stato possibile riscontrarne 2 esemplari.

Dimensioni: 13-14 cm.

US: 172.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 85, Fig. 4, n. 32).

US	1b	1c	2b	4a	4b	4c	5a	5b	6a	6b	7a	7b	8a	8b	Totale
20								2							2
484							1		1		1	1			4
147										1					1
172	1												1	2	4
300				1									2		3
312	1	1	1	1	2	1									7
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>21</b>

Tabella sinottica con indicazione del numero delle tipologie associate alle US di provenienza.

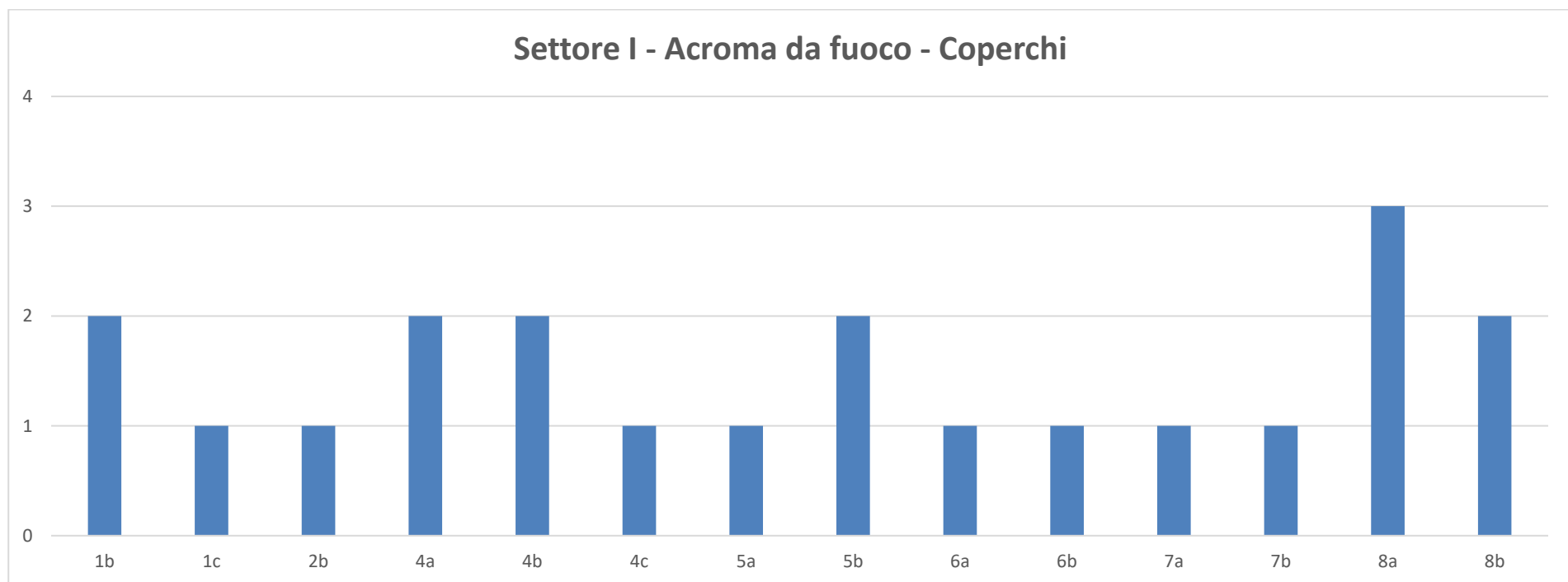


Fig. 22 Istogramma con il conteggio degli esemplari minimi per tipologia

## **Testelli (Fig. 23)**

**Testello tipo 1** - Testello con orlo arrotondato di ampio spessore; ha un bordo alto dai 2,5 ai 4 cm e un andamento delle pareti abbastanza introflesso. Lo spessore del fondo aumentare parecchio rispetto a quello delle pareti. È una tipologia molto presente nella regione toscana, motivo per il quale troviamo dei diretti raffronti con le tipologie note ad esempio di Grosseto, ma nel basso medioevo tende ad affermarsi anche nel Lazio, soprattutto in situazioni rurali. Le dimensioni del diametro sono abbastanza varie, oscillano tra 10 e 20 cm, anche se la maggior parte di essi si installa su una misura media di circa 16-18 cm. Nel settore I è stato possibile riscontrarne 6 esemplari suddivisi nelle seguenti varianti note: tipo 1c, 1d, 1e.

### **Testello tipo 1c (Tav. XI)**

Descrizione: Testello con orlo indistinto e arrotondato di ampio spessore di circa 0,8 cm. In questa variante l'altezza del bordo è sempre molto minima attestandosi intorno a 2,5 cm. Le dimensioni dell'orlo sono sempre molto varie attestandosi tra 10 e 20 cm. In questo caso è stato possibile rilevarne 4 esemplari.

Dimensioni: Ø orlo 10-20 cm; h. 2,5 cm

UUSS: 84, 147, 301, 312.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Grosseto (VALDAMBRINI 2005, Tav. 5 n. 1).

### **Testello tipo 1d (Tav. XI)**

Descrizione: Testello con orlo indistinto tendente leggermente a creare una punta all'apice, con ampio spessore di circa 1 cm. In questa variante l'altezza del bordo aumenta attestandosi intorno a 3-3,5 cm; l'andamento delle pareti è infatti più regolare e meno sinuoso, tendendo a non creare delle ampie curve. Le dimensioni dell'orlo si attestano intorno a 10-12 cm. In questo caso è stato possibile rilevarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 10 cm; h. 3 cm

US: 172

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Grosseto (VALDAMBRINI 2005, Tav. 5 n. 8).

### **Testello tipo 1e (Tav. XI)**

Descrizione: Testello con orlo indistinto tendente leggermente a creare una punta all'apice, con uno spessore minore di circa 0,5 cm in corrispondenza dell'orlo, che poi si amplia in modo regolare

lungo le pareti raggiungendo anche 1 cm. Anche in questa variante l'altezza del bordo aumenta attestandosi intorno a 3-3,5 cm; l'andamento delle pareti è più snello e meno sinuoso, tendendo a non creare delle ampie curve. Le dimensioni dell'orlo si attestano intorno a 12 cm. In questo caso è stato possibile rilevarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 12 cm; h. 3.1 cm

US: 172

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Grosseto (VALDAMBRINI 2005, Tav. 5 n. 7).

**Testello tipo 2** - Testello con orlo squadrato con la tendenza ad avere una morfologia un po' più geometrica e netta. Il bordo si mantiene abbastanza alto intorno a 3,5 cm con un andamento delle pareti abbastanza retto e poco tendente alla sinuosità. Le dimensioni del diametro sono abbastanza varie, oscillano tra 12 e 18 cm, anche se la maggior parte di essi si installa su una misura media di circa 16-18 cm. Nel settore I è stato possibile riscontrarne 2 esemplari suddivisi nelle seguenti varianti note: tipo 2a e 2b.

#### **Testello tipo 2a (Tav. XII)**

Descrizione: Testello con orlo squadrato che ha la caratteristica di avere uno spessore dell'orlo di 1 cm che poi va ad assottigliarsi lungo le pareti raggiungendo fino a 0,7 cm. Il bordo si mantiene abbastanza alto intorno a 3,5 cm con un andamento delle pareti abbastanza retto e poco tendente alla sinuosità. Le dimensioni dell'orlo sono di circa 18 cm. In questo caso è stato possibile rilevare un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 18 cm; h. 3,5 cm

US: 20.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Grosseto (VALDAMBRINI 2005, Tav. 5 n. 1).

#### **Testello tipo 2b (Tav. XII)**

Descrizione: Testello con orlo squadrato che ha la caratteristica di avere uno spessore dell'orlo di circa 1,2 cm che si mantiene costante anche lungo le pareti, dando vita ad una variante molto rettilinea e impostata. Il bordo si mantiene abbastanza alto intorno a 3,3 cm con un andamento delle pareti abbastanza retto e poco tendente alla sinuosità. Le dimensioni dell'orlo sono di circa 12 cm. In questo caso è stato possibile rilevare un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 12 cm; h. 3,3 cm

US: 20.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Grosseto (VALDAMBRINI 2005, Tav. 5 n. 7).

**Testello tipo 3** - Testello con orlo indistinto tendente ad appuntirsi all'apice, per poi ingrossarsi lungo le pareti. Questa tipologia è caratterizzata da un brevissimo bordo, alto circa 1 cm, tendente a curvare subito per dar forma alla base, assumendo quasi sempre un ampio spessore (tra 1,2 e 1,8 cm). Le dimensioni del diametro sono abbastanza varie, oscillano tra 11 e 16 cm. Nel settore I è stato possibile riscontrarne 4 esemplari suddivisi nelle seguenti varianti note: tipo 3a, 3b e 3c.

#### **Testello tipo 3a (Tav. XIII)**

Descrizione: Testello con orlo poco spesso (0,7 cm) appuntito all'apice, che si ingrossa poi lungo le pareti raggiungendo uno spessore di 1,8 cm in prossimità della curva della base. Questa variante ha un brevissimo bordo, alto circa 1 cm ed è caratterizzata da un fondo piuttosto spesso. Le dimensioni del diametro dell'orlo sono di 16 cm. In questo caso è stato possibile rilevare un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 16 cm; h. bordo 1 cm, h. totale 3,3 cm.

US: 172.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Sarzana (PRUNO 2003, fig. 2).

#### **Testello tipo 3b (Tav. XIII)**

Descrizione: Testello con orlo indistinto, poco spesso (0,5 cm), che tende a inspessirsi molto poco lungo le pareti raggiungendo uno spessore di massimo 1 cm. Questa variante la caratteristica di non evidenziare lo stacco tra bordo e parete; mantiene infatti un andamento rettilineo e poco curvo che non varia dall'orlo alla base, essendo molto introflesso. Il bordo si mantiene comunque molto basso di circa 1 cm. Le dimensioni del diametro dell'orlo sono di 11 cm. In questo caso è stato possibile rilevare un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 11 cm; h. bordo 1 cm, h. totale 2 cm.

US: 115.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Sarzana (PRUNO 2003, fig. 2).

#### **Testello tipo 3c (Tav. XIII)**

Descrizione: Testello con orlo indistinto, leggermente arrotondato, poco spesso (0,8cm), che tende a inspessirsi lungo le pareti raggiungendo uno spessore di circa 1,8 cm alla base. Questa variante ha un brevissimo bordo, alto circa 0,9 cm ed è caratterizzata da un fondo piuttosto spesso. Le

dimensioni del diametro dell'orlo sono di 11 cm. In questo caso è stato possibile rilevare 2 esemplari.

Dimensioni: Ø orlo 11-14 cm; h. bordo 1 cm, h. totale 2,2 cm.

UUSS: 84, 147.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Sarzana (PRUNO 2003, fig. 2); Zignago (PRUNO 2003, fig. 5).

**Testello tipo 4 (Tav. XIV)** - Testello con orlo indistinto caratterizzato da uno spessore di 1,5 cm con la tendenza ad avere una morfologia un po' più geometrica e netta. La caratteristica risiede nel bordo che si mantiene abbastanza alto intorno a 3,2 cm con un andamento delle pareti abbastanza retto e poco tendente alla sinuosità. Inoltre, le dimensioni del diametro sono abbastanza ampie, arrivando fino a 22 cm; si parla qui dunque dei testelli appartenenti al range dimensionale più alto a Cencelle. Nel settore I è stato possibile riscontrarne un solo esemplare e non si rilevano varianti per questa tipologia.

Dimensioni: Ø orlo 22 cm; h. 3,2 cm.

UUSS: 312

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Filattiera (PRUNO 2003, fig. 4).

**Testello tipo 5 (Tav. XIV)** - Testello con orlo indistinto che si caratterizza per una sinuosità morfologica molto particolare. Lo spessore dell'orlo, infatti, aumenta moltissimo quasi subito all'inizio della parete del bordo, provocando un ingrossamento che, da uno spessore di 1,2 cm, arriva a toccare i 2 cm. L'andamento è parecchio sinuoso poiché nella parte finale della parete del bordo, prima del punto di attacco tra bordo e base, lo spessore delle pareti diminuisce nuovamente tornando ad attestarsi intorno a 1,2 cm. Anche la base mantiene spessori abbastanza elevati, fino a 1,5 cm. La caratteristica risiede anche nel diametro dell'orlo che si mantiene abbastanza ampio intorno a 20 cm e nell'altezza del bordo che invece torna ad essere breve attestandosi intorno a 2,5 cm. Anche in questo caso si tratta dei testelli appartenenti al range dimensionale più alto a Cencelle. Nel settore I è stato possibile riscontrarne un solo esemplare e non si rilevano varianti per questa tipologia.

Dimensioni: Ø orlo 19,5 cm; h. bordo 2,5 cm; h. totale 4 cm.

UUSS: 129

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Populonia (DADÀ, p. 393, Fig. 44, n.8).



**Testello tipo 6** - Testello con orlo indistinto e arrotondato, che presenta un bordo di altezza variabile da 1 a 2,5 cm e un andamento delle pareti abbastanza introflesso. Lo spessore del bordo e dell'orlo sono variabili ma la caratteristica che contraddistingue questa tipologia è la sinuosità delle pareti interne che nel punto di attacco tra bordo e fondo va a creare un ampio avvallamento o curva, da cui poi si diparte la base, che tende ad assumere uno spessore consistente per assistere a un effetto quasi bombato. Lo spessore del fondo aumentare parecchio rispetto a quello delle pareti, assestandosi intorno ad 1,5 cm. Le dimensioni del diametro del fondo sono abbastanza varie, oscillano tra 12 e 32 cm, poiché è una tipologia abbastanza nota e variegata. Nel settore I è stato possibile riscontrarne 2 esemplari suddivisi nelle seguenti varianti: tipo 6a e 6b.

#### **Testello tipo 6a (Tav. XV)**

Descrizione: Testello con orlo indistinto e arrotondato che si caratterizza soprattutto per l'altezza del bordo di soli 0,8 cm. Lo spessore dell'orlo è di circa 0,8 cm, ma lungo le pareti tende ad aumentare fino a 1,7 cm, per attestarsi lungo il fondo a 1,5 cm. Nel punto di attacco tra bordo e fondo si va a creare un ampio avvallamento, da cui poi si diparte la base, che tende ad assumere uno spessore consistente per assistere a un effetto quasi bombato. Le dimensioni dell'orlo sono di circa 12 cm. In questo caso è stato possibile rilevare un solo esemplare.

Dimensioni: Ø fondo 12 cm; h. bordo 0,8 cm; h. totale 2,3 cm.

US: 172

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Populonia (DADÀ, p. 393, Fig. 44, n.7).

#### **Testello tipo 6b (Tav. XV)**

Descrizione: Testello con orlo indistinto e arrotondato che si presenta abbastanza snello nella morfologia delle pareti e degli spessori, che infatti sono abbastanza ristretti già a partire dall'orlo che è 0,7 cm. La caratteristica di questa variante è il bordo di 2,5 cm che rimane abbastanza dritto e regolare per poi curvare profondamente nel punto di raccordo tra bordo e base, facendo esaltare una modellazione delle pareti molto complessa. L'effetto bombato della base qui è molto evidente, poiché si evince anche molto dal contrasto dato dall'avvallamento che si è creato nel punto di attacco tra le parti che risulta invece essere profondo 0,5 cm rispetto all'altezza del fondo. Le dimensioni del fondo sono in genere molto ampie arrivando fino a 32 cm. In questo caso è stato possibile rilevare un solo esemplare.

Dimensioni: Ø fondo 32 cm; h. bordo 2,5 cm; h. totale 4 cm.

US: 172

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Populonia (DADÀ, p. 393, Fig. 44, n.6).

US	1c	1d	1e	2a	2b	3a	3b	3c	4	5	6a	6b	Totale
20				1	1								2
84	1							1					2
115							1						1
129										1			1
147	1							1					2
172		1	1			1					1	1	5
301	1												1
312	1								1				2
<b>Totale</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>16</b>

Tabella sinottica con indicazione del numero delle tipologie associate alle US di provenienza

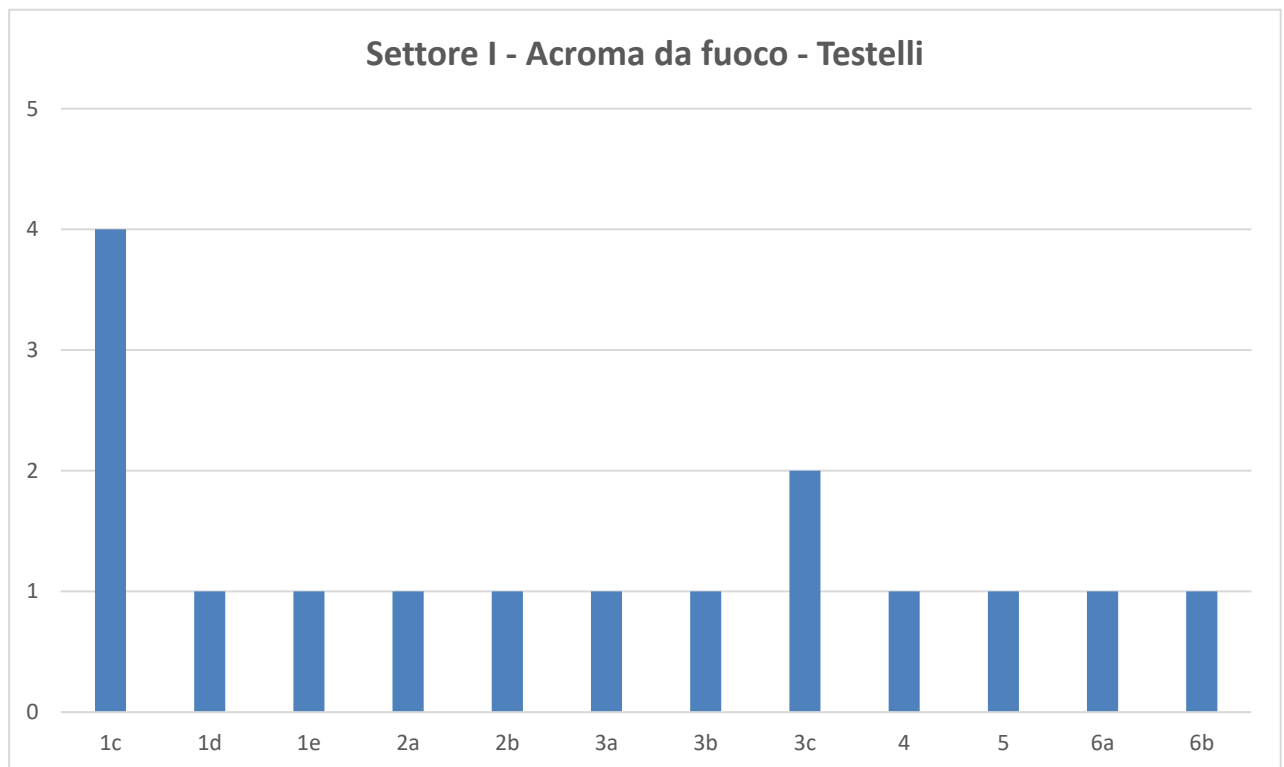


Fig. 23 Istogramma con il conteggio degli esemplari minimi per tipologia

## **Tegami**

**Tegame tipo 1** - Tegame con orlo indistinto che si differenzia nelle sue varianti in seguito alla tendenza morfologica che può assumere l'orlo se squadrato o arrotondato e in base all'andamento della parete verso l'interno, se tendente ad essere molto inclinata o abbastanza rettilinea e lineare. Il bordo presenta un'altezza che è sempre attestata intorno ai 4 cm poiché questa è una delle caratteristiche che distingue questa forma dai testelli. Lo spessore delle pareti è sempre molto equilibrato e non si discosta quasi mai da 1 cm. Le dimensioni del diametro sono abbastanza varie e ampie, oscillano tra 24 e 32 cm e d'altronde è anch'esso un tratto distintivo di questa tipologia e dei tegami in generale. Nel settore I è stato possibile riscontrarne 3 esemplari suddivisi nelle seguenti varianti note: tipo 1a, 1b, 1c.

### **Tegame tipo 1a (Tav. XVI)**

Descrizione: Tegame con orlo indistinto che tende ad essere leggermente appuntito all'apice dell'orlo. Esso si differenzia per l'andamento della parete verso l'interno, che presenta un'inclinazione abbastanza ridotta di circa 2,5-3 cm. Il bordo presenta un'altezza di circa 4 cm e lo spessore delle pareti non si discosta da 1 cm e non subisce variazioni lungo le pareti del recipiente. Le dimensioni del diametro sono molto ampie, intorno a 25 cm. In questo caso è stato possibile rilevarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 25 cm

US: 300.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 8)

### **Tegame tipo 1b (Tav. XVI)**

Descrizione: Tegame con orlo indistinto che tende ad essere leggermente arrotondato all'apice. Esso si differenzia per l'andamento della parete verso l'interno, che presenta un'inclinazione molto ampia di quasi 4 cm. Il bordo presenta un'altezza di circa 4 cm e lo spessore delle pareti non si discosta da 1 cm e non subisce variazioni lungo le pareti del recipiente. Le dimensioni del diametro sono molto ampie, intorno a 24 cm. In questo caso è stato possibile rilevarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 24 cm

US: 13

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192,

Tav.2, n. 7).

### **Tegame tipo 1c (Tav. XVI)**

Descrizione: Tegame con orlo che ha la caratteristica di terminare all'apice con una piccola bugnetta circolare che si distingue dal resto della parete. Anche in questo caso questa variante presenta un andamento della parete verso l'interno che si presenta molto inclinato e ampio di quasi 4 cm. A differenza della variante precedente però la parete ha un andamento più sinuoso e meno regolare e netto. Il bordo presenta un'altezza di circa 4 cm; lo spessore delle pareti non si discosta da 1 cm e non subisce variazioni lungo le pareti del recipiente. Le dimensioni del diametro sono tra le più ampie rinvenute a Cencelle per questa morfologia, intorno a 32 cm. In questo caso è stato possibile rilevarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 32 cm

US: 52

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 10).

**Tegame tipo 2** - Tegame con orlo abbastanza squadrato dai bordi più o meno smussati. Si differenzia in base all'andamento della parete verso l'interno e al suo grado di inclinazione. Il bordo presenta un'altezza che è sempre attestata intorno ai 4,5 cm. Lo spessore delle pareti è sempre molto equilibrato e non si discosta quasi mai da 1 cm. Le dimensioni del diametro sono abbastanza varie e ampie, oscillano tra 22 e 36 cm. Nel settore I è stato possibile riscontrarne 2 esemplari suddivisi nelle seguenti varianti note: tipo 2a e 2b.

### **Tegame tipo 2a (Tav. XVII)**

Descrizione: Tegame con orlo abbastanza squadrato con i bordi che scandiscono degli spigoli netti. Si differenzia in base all'andamento della parete verso l'interno e al suo grado di inclinazione che è pari a 4 cm. Il bordo presenta un'altezza attestata intorno ai 4,5 cm. Lo spessore delle pareti è sempre molto equilibrato e non si discosta quasi mai da 1 cm. Un fattore di differenziazione di questa variante è dato però dalla sinuosità della parete che tende ad essere leggermente meno rettilinea ed equilibrata nell'andamento, concedendosi tratti più morbidi. Le dimensioni del diametro sono di circa 22 cm. In questo caso è stato possibile rilevarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 22 cm

US: 172

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 9).

### **Tegame tipo 2b (Tav. XVII)**

Descrizione: Tegame con orlo abbastanza squadrato con i bordi che tendono leggermente a smussarne gli angoli. Si differenzia in base all'andamento della parete verso l'interno e al suo grado di inclinazione che è pari a 4 cm. Il bordo presenta un'altezza attestata intorno ai 4 cm. Lo spessore delle pareti è sempre molto equilibrato e non si discosta quasi mai da 1 cm. Anche in questo caso un fattore di differenziazione di questa variante è dato dalla sinuosità della parete che qui in modo diverso tende, comunque, ad essere leggermente meno rettilinea, concedendosi anche dei piccoli avvallamenti in alcuni punti. Le dimensioni del diametro sono tra le più ampie rinvenute a Cencelle per questa morfologia, intorno a 36 cm. In questo caso è stato possibile rilevarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 36 cm

US: 53

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 11).

**Tegame tipo 3 (Tav. XVIII) -** Tegame con orlo abbastanza squadrato dai bordi più o meno smussati, si caratterizza per la presenza di una leggera risega sulla superficie superiore dell'orlo, per ospitare eventuali forme di copertura. Mostra un andamento della parete verso l'interno abbastanza contenuto, poiché il suo grado di inclinazione non supera i 3 cm. Quello che caratterizza questa tipologia è l'altezza del bordo di quasi 5,5 cm; che può poi essere sommata all'altezza totale di circa 7 cm, indice del fatto che il fondo è alto circa 1,5 cm. Lo spessore delle pareti è sempre molto equilibrato e non va mai oltre 1,5 cm, senza subire cambiamenti o andare incontro a irregolarità durante il prosieguo della parete. Le dimensioni del diametro sono abbastanza ampie e si attestano intorno a 20 cm. Nel settore I è stato possibile riscontrarne un solo esemplare che non presenta alcun tipo di varianti.

Dimensioni: Ø orlo 20 cm

US: 46

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Populonia (DADÀ, p. 393, Fig. 44, n. 9).

**Tegame tipo 4 (Tav. XVIII) -** Tegame con orlo abbastanza squadrato dai bordi più o meno smussati, che si caratterizza per la sua morfologia abbastanza irregolare e geometrica, che ricorda le

forme tipiche dei tegami di invetriata da fuoco. L'andamento della parete verso l'interno è abbastanza vario con movimenti geometrici che danno però un senso dinamico ai recipienti di questa tipologia, che mostrano a tal proposito un'inclinazione abbastanza ridotta, minore di 2 cm. L'altezza del bordo è di circa 4 cm e lo spessore delle pareti è sempre molto equilibrato e non va mai oltre 1 cm. Le dimensioni del diametro tornato ad essere ridotte, attestandosi intorno a 15 cm. Nel settore I è stato possibile riscontrarne un solo esemplare che non presenta alcun tipo di varianti.

Dimensioni: Ø orlo 17 cm

US: 312

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Roma (PANNUZI 2000, p. 56, fig. 6, n. 22).

**Tegame tipo 5 (Tav. XVIII)** - Tegame che si caratterizza per l'orlo che tende a formare una piccolissima tesa, che ricorda quella dei catini a tesa piatta afferenti o all'invetriata da fuoco o alla classe delle ceramiche acrome da dispensa e da mensa. La tesa da cui si diparte l'orlo, ampia massimo 1 cm, presenta dei bordi smussati che facilitano il prosieguo dei recipienti lungo le pareti. Queste ultime hanno un andamento della parete verso l'interno che si mostra abbastanza rettilineo ed equilibrato, senza incorrere in ulteriori sinuosità e presentano uno spessore molto esiguo che non supera 0,5 cm. Le dimensioni del diametro tornato ad essere ridotte anche in questo caso, attestandosi intorno a 16 cm. Nel settore I è stato possibile riscontrarne un solo esemplare che non presenta alcun tipo di varianti.

Dimensioni: Ø orlo 18 cm

US: 103

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Roma (PANNUZI 2000, p. 56, fig. 6, n. 23).

US	1a	1b	1c	2a	2b	3	4	5	Totale
13		1							1
46						1			1
52			1						1
53					1				1
84	1								1
103								1	1
172				1					1
312							1		1
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>8</b>

*Tabella sinottica con indicazione del numero delle tipologie associate alle US di provenienza*

## Testo-tegame

**Testo-tegame tipo 1** – Testo-tegame con orlo indistinto che si differenzia nelle sue varianti in seguito alla tendenza morfologica che può assumere l’orlo se squadrato o arrotondato e in base all’andamento della parete verso l’interno, se tendente ad essere molto inclinata o abbastanza rettilinea e lineare. Questa tipologia presenta un’altezza che è sempre attestata intorno a 4.5 cm distinguendosi dai testelli ma avendo un diametro troppo esiguo per essere tegami. Lo spessore delle pareti è sempre molto equilibrato e non si discosta quasi mai da 1-1,5 cm. Le dimensioni del diametro sono abbastanza oscillano tra 12 e 16 cm. Nel settore I è stato possibile riscontrarne 3 esemplari suddivisi nelle seguenti varianti note: tipo 1a e 1b.

**Testo-tegame tipo 1a (Tav. XIX)** - Testo-tegame a parete rettilinea con orlo abbastanza squadrato e pareti che mostrano un andamento verso l’interno abbastanza accentuato, con un’inclinazione di circa 4 cm. Lo spessore delle pareti si attesta intorno a 1,5 cm. Le dimensioni del diametro sono di circa 12 cm e l’altezza del bordo è di 4,5cm. In questo caso è stato possibile rilevarne due esemplari.

Dimensioni: Ø 12-16 cm.

US: 60, 84.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d’Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 12).

**Testo-tegame tipo 1b (Tav. XIX)** - Testo-tegame a parete rettilinea con orlo arrotondato e pareti che mostrano un andamento verso l’interno meno accentuato della precedente variante, con un’inclinazione di non più di 2,5 cm. Lo spessore delle pareti si attesta intorno a 1 cm. Le dimensioni del diametro sono di circa 16 cm e l’altezza del bordo è di 4,3 cm. In questo caso è stato possibile rilevarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø 16 cm.

US: 84

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d’Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 8).

## Olla-colatoio

**Olla-colatoio tipo 1 (Tav. XX)** – Questa tipologia di olla-colatoio è caratterizzata da una dimensione dei fori che oscilla tra 0,5 e 0,9 cm e da una certa regolarità di distribuzione dei fori sulla superficie interna del fondo, i quali vanno quasi a ricalcare le linee concentriche delineate dalle tracce del tornio. Anche le distanze tra un foro e l'altro sono abbastanza omogenee, impostandosi tra 1,7 e 2 cm per la sequenza di fori più vicina all'attacco della base con la parete (pur non accavallandosi ad essa) e tra 1,6 e 1,7 cm man mano che ci si avvicina al centro del fondo. Il diametro del fondo è orientativamente di 10 cm e lo spessore dello stesso risulta molto sottile (0,5-0,7 cm). L'assenza di tracce e scarti di argilla, segno di una lavorazione a cotto effettuata con cura sul corpo ceramico lo classifica come un oggetto riutilizzato per questo fine. Gli esemplari rintracciati provengono dall'insediamento di Sorgenti della Nova (VT), da una delle cisterne scavate a Orvieto, dal sito di S. Michele alla Verruca e infine dalle volte del convento del Carmine a Siena. Nel settore I è stato possibile riscontrarne un solo esemplare che non presenta alcuna variante.

Dimensioni: Ø fondo 10 cm.

US: 20

Cronologia: XII – XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Sorgenti della Nova (VT) (FRAZZONI, VATTA 1994, pp. 82-83, Fig. 7, nn. 4-7); Orvieto (CENCIAIOLI, DELLA FINA 1985, pp. 42, 46, fig. 12, n. 19); S. Michele alla Verruca (ALBERTI, BARTALI, BOSCOLO 2005, p. 316, fig. 60, n. 9); Convento del Carmine a Siena (FRANCOVICH - VALENTI 2002, 72).

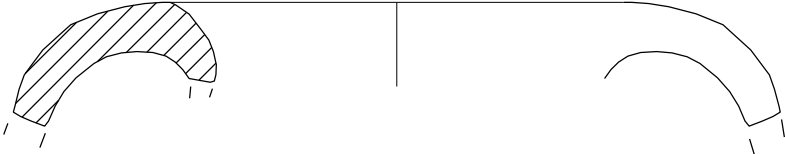


# Olle da fuoco - Tavola I

1a



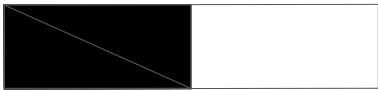
1b



2a



2b

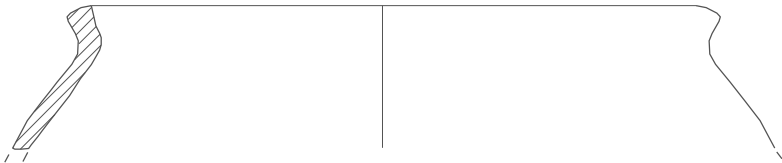


**Olle da fuoco - Tavola II**

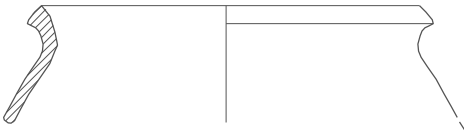
**2c**



**2d**

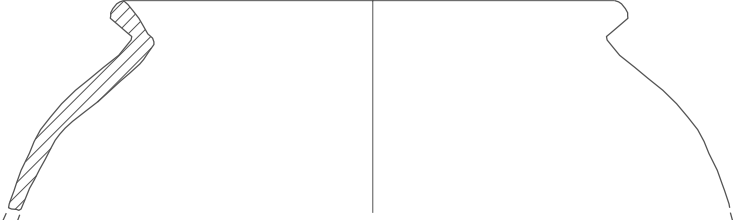


**2e**



# Olle da fuoco - Tavola III

2f



2g



2h

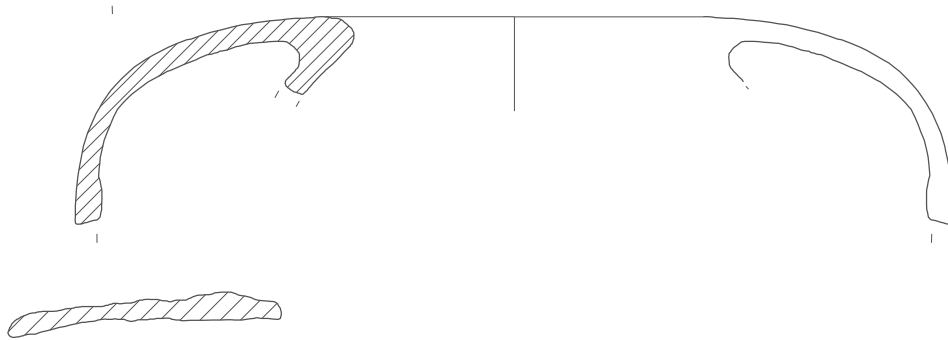


# Olle da fuoco - Tavola IV

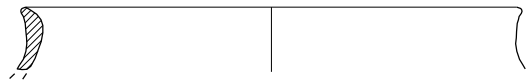
3b



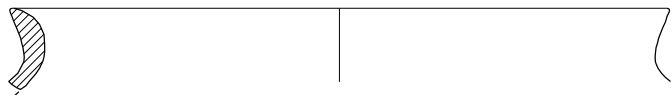
3c



4a

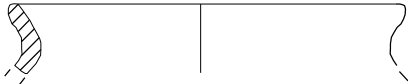


5a



**Olle da fuoco - Tavola V**

**6b**



**10a**



**10c**

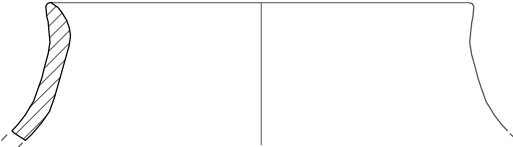


**10d**



**Olle da fuoco - Tavola VI**

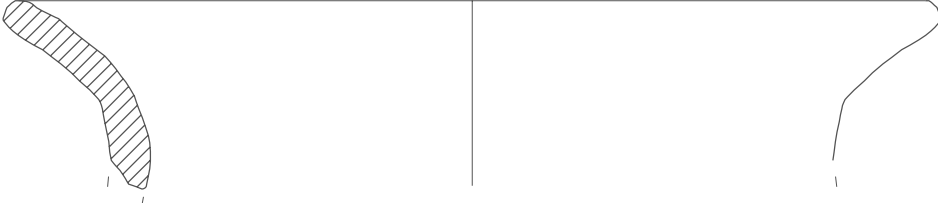
**11b**



**12a**



**13a**



**13b**



**Coperchi - Tavola VII**

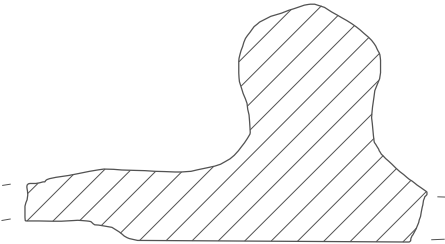
**1b**



**1c**

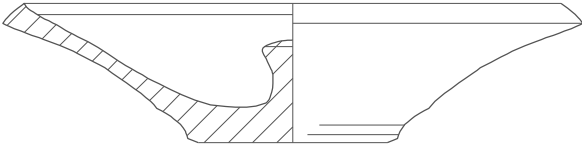


**2b**

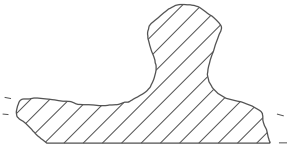


**Coperchi - Tavola VIII**

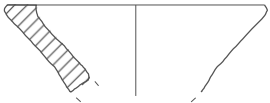
**4a**



**4b**



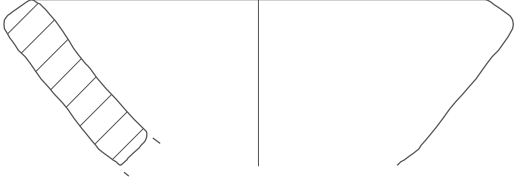
**4c**





**Coperchi - Tavola IX**

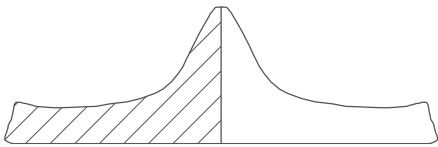
**5a**



**5b**



**6a**



**6b**



**Coperchi - Tavola X**

**7a**



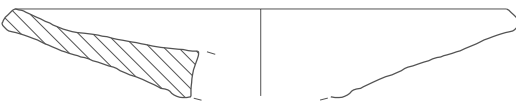
**7b**



**8a**



**8b**



# Testelli - Tavola XI

**1c**



**1d**



**1e**

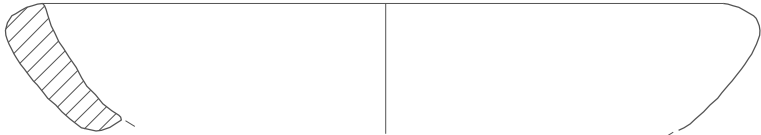


**Testelli - Tavola XII**

**2a**

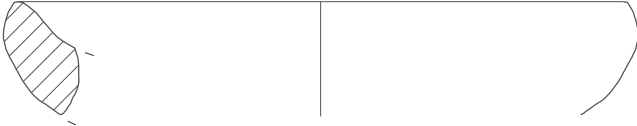


**2b**



**Testelli - Tavola XIII**

**3a**



**3b**

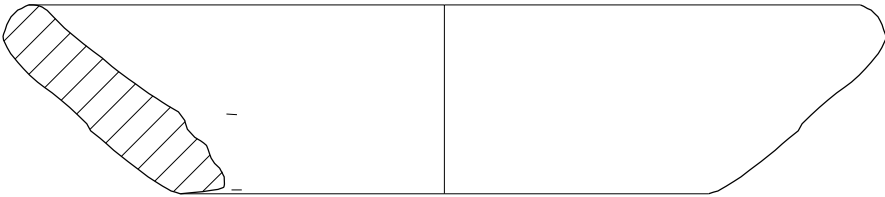


**3c**

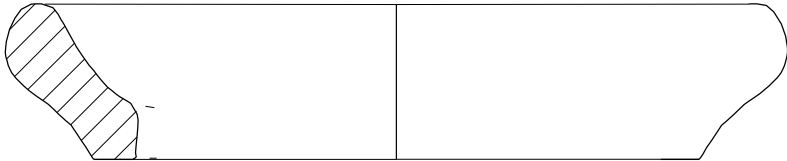


**Testelli - Tavola XIV**

**4**

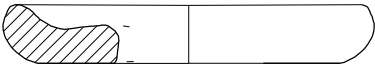


**5**

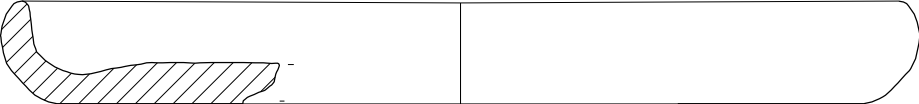


**Testelli - Tavola XV**

**6a**



**6b**



**Tegami - Tavola XVI**

**1a**



**1b**



**1c**





**Tegami - Tavola XVII**

**2a**



**2b**



# Tegami - Tavola XVIII

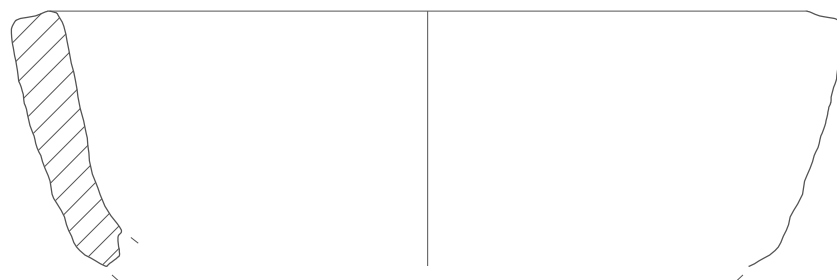
3



4

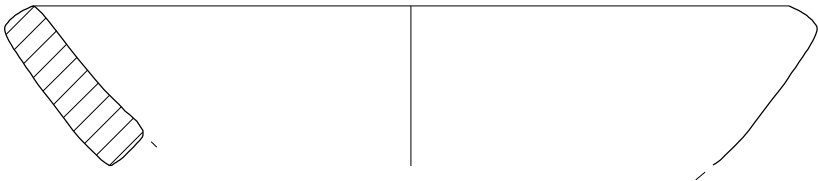


5

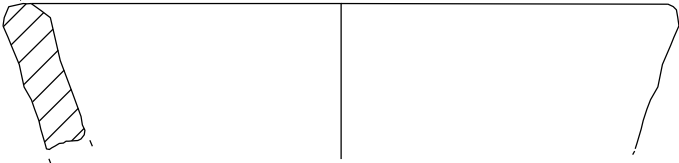


**Testi-tegame - Tavola XIX**

**1a**



**1b**



Olla-colatoio - Tavola XX

1



## II.2.2 Ceramica acroma

Rientrano in questa categoria tutte le ceramiche prive di rivestimento destinate alla dispensa e alla mensa. Per quanto riguarda l'indagine condotta sul Settore I la ceramica acroma consta di 1937 frammenti e si riscontra in una percentuale complessiva del 42%, in relazione alle altre classi ceramiche, attestandosi come la classe ceramica più numerosa. Il grado di frammentarietà è rappresentato da un rapporto di 1:22, un valore abbastanza più alto rispetto a quello dell'acroma da fuoco, ma motivato dal maggior numero di frammenti presenti. Il dato è inoltre abbastanza coerente se si pensa che questa classe ceramica è maggiormente presente all'interno degli strati di crollo del settore e degli interri che hanno man mano colmato e livellato le stratigrafie.

Nonostante l'alto numero di frammenti a disposizione la percentuale di parti diagnostiche affidabili e ben riconoscibili per un'analisi tipologica (orli) è molto ridotta, segno della presenza di parecchio materiale proveniente da scarti e ricolmi del terreno e non da affidabili strati di vita. Dalle parti diagnostiche rintracciate, 171 frammenti tra orli e fondi, si è riusciti a ricostruire il numero minimo di esemplari in base agli orli (NME 35) e analizzarne forme e varianti.

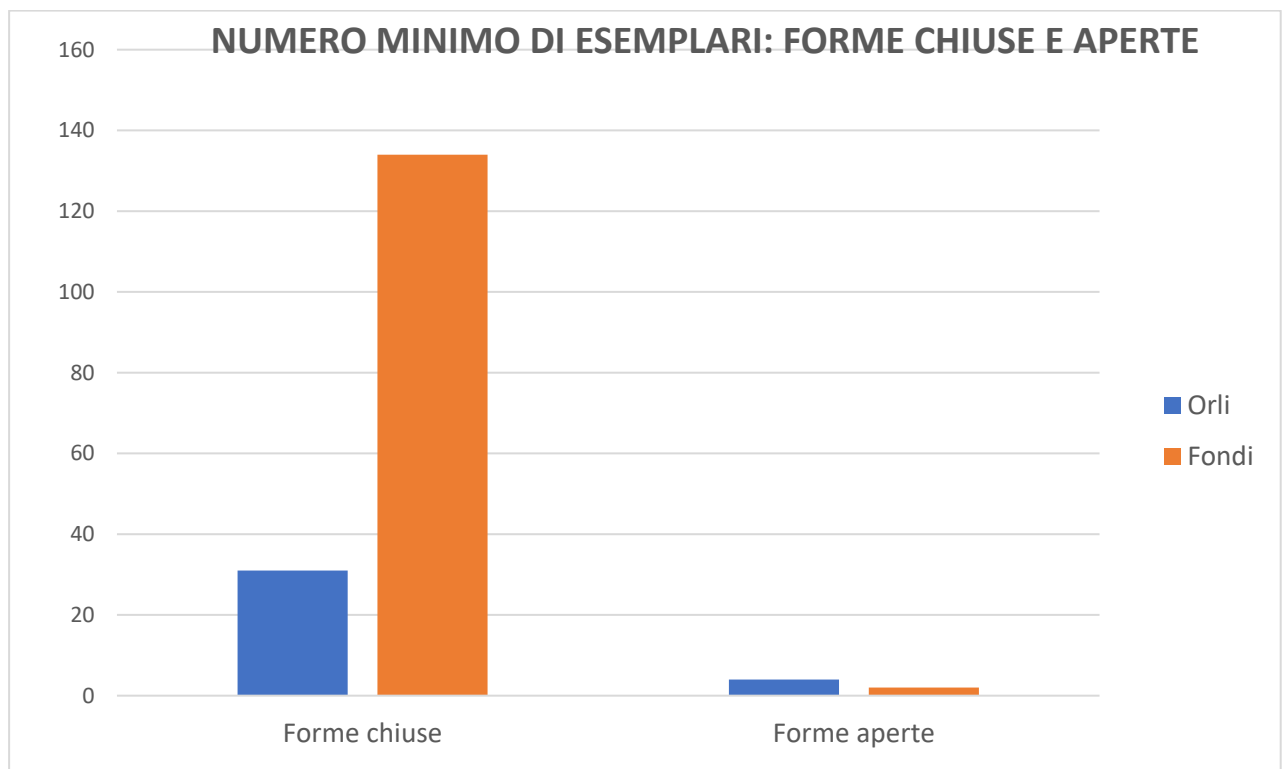


Fig. 24 Istogramma con indicazione della diversa presenza di forme chiuse e forme aperte in base alla percentuale di orli e di fondi

Dal punto di vista morfologico, nel rapporto tra forme chiuse (NME 31) e forme aperte (NME 4) notiamo una totale difformità del dato (fig. 24), dovuta alla mancanza di morfologie di forme aperte all'interno della gamma dei recipienti da dispensa e da mensa, tra cui emerge soltanto il catino. Questa enorme differenza possiamo spiegarla in riferimento alla presenza di maiolica arcaica che

per quanto riguarda la mensa porta con sé con un corredo di ciotole, tazze e ciotoline che evidentemente copre già quasi totalmente le esigenze e le funzioni per il quale queste forme sono concepite. Una forte differenziazione ricorre invece nel dato che intercorre all'interno delle forme chiuse tra orli e fondi: per le forme chiuse abbiamo infatti un NME di 31 orli che va paragonato a quello dei fondi che è invece di 134. A causa di questi forti squilibri che ricorrono in tutti i settori i fondi non sono stati presi in considerazione nel conteggio complessivo del numero minimo di esemplari, soprattutto in funzione del loro fattore di scarsa riconoscibilità, date le caratteristiche tipologiche molto simili; in questo caso solo fondi apodi con le stesse caratteristiche impossibili da associare ad anforacei, brocche o boccali e difficilmente associabili a una variante piuttosto che a un'altra. Spesso, inoltre, il loro stato conservativo era limitato alla sola base, non permettendoci di cogliere in alcun modo lo sviluppo morfologico dei recipienti.

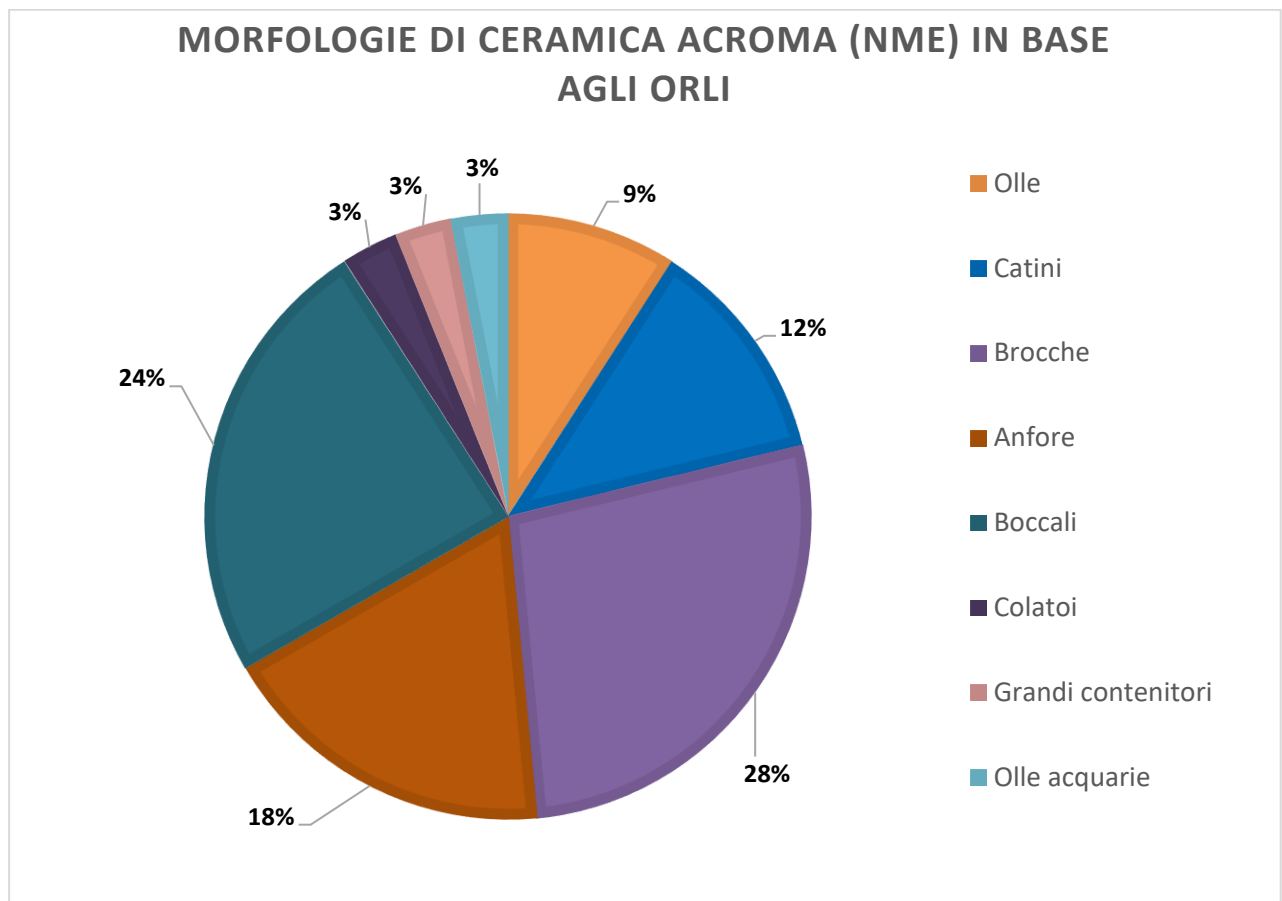


Fig. 25 Morfologie di acroma di cui è stato identificato il numero minimo di esemplari in base agli orli

Le forme attestate sono in misura maggiore brocche, anfore e boccali, a cui seguono olle e l'unica forma aperta rappresentata dai catini. Queste forme, in base ai confronti con altre produzioni dell'area alto laziale e romana, ma anche di altri siti delle regioni circostanti, coprono un arco cronologico molto ampio, che va dal VIII-IX al XIV secolo. Diventa complesso, infatti, per questo gruppo di contenitori, indicare una cronologia dettagliata, poiché rispetto ad altre classi ceramiche

rivestite, i tipi testimoniano una continuità morfologica che subisce nel tempo pochissime evoluzioni.

Come vediamo dal grafico (fig. 25), la forma che spicca tra tutte è quella della brocca (26%), di cui possiamo sicuramente distinguerne tre tipi: ad orlo verticale indistinto e corpo globulare (tipo 1<sup>130</sup>); ad orlo leggermente arrotondato (tipo 4<sup>131</sup>, tipo 5<sup>132</sup>); ad orlo leggermente estroflesso (tipo 2<sup>133</sup> e tipo 3<sup>134</sup>). Tra le forme chiuse inoltre sono presenti gli anforacei<sup>135</sup> che si caratterizzano però per essere contenitori da dispensa e non da trasporto, poiché non presentano le caratteristiche di quel tipo di anfore e non trovano infatti riscontro nei confronti con i recipienti anforici bassomedievali attestati nel Lazio e nelle regioni vicine. I boccali<sup>136</sup> si affermano invece in un diretto rapporto che lega indissolubilmente questa forma alla classe delle maioliche arcaiche per il quale, come vedremo, è presente anche una corrispondenza tipologica con alcune varianti. Per quanto riguarda le olle, utilizzate, anche se in piccolissima parte, anche per gli usi della dispensa, anche solo per contenere liquidi o cibi solidi, rientrano tutte nelle dimensioni canoniche, con una media di diametro di circa 10 cm e mostrano un orlo indistinto estroflesso e corpo globulare<sup>137</sup>. Tra le forme aperte, troviamo solo il catino, il più delle volte con profilo troncoconico, a cui si alternano orli arrotondati, orli indistinti e orli a tesa piatta<sup>138</sup>.

Particolare attenzione meritano quelli che abbiamo definito grandi contenitori; essi si mostrano nelle caratteristiche morfologiche, nello spessore degli orli e delle pareti, come veri e propri *dolii* atti a contenere derrate alimentari e votati a funzioni di immagazzinamento. Infine, notiamo la presenza di un solo colatoio in acroma, che a differenza dell'olla-colatoio in acroma da fuoco è nato per svolgere la funzione di filtro, poiché i fori sono stati praticati a crudo lungo il fondo<sup>139</sup>.

---

<sup>130</sup> Vedi tavole XXI e XLV.

<sup>131</sup> Vedi tavole XXII e XLVI.

<sup>132</sup> Vedi tavola XXIII.

<sup>133</sup> Vedi tavole XXI e XLV.

<sup>134</sup> Vedi tavole XXI e XLVI.

<sup>135</sup> Vedi tavole XXVII, XXVIII, XLVII – XLIX.

<sup>136</sup> Vedi tavole XXIV – XXVI.

<sup>137</sup> Vedi tavole XXIX e XLI.

<sup>138</sup> Vedi tavole XXX, L, LI.

<sup>139</sup> Vedi tavola XXXI.

## Catalogo morfologico

### Forme chiuse

#### Brocche (Fig. 26)

**Brocca tipo 1** - Brocca con orlo verticale indistinto, leggermente estroflesso. Si caratterizza per il suo alto collo rettilineo, che raggiunge fino a 6,5 cm di altezza. Un'altra caratteristica sono le pareti molto poco spesse, di circa 0,4 cm, che mantengono lungo tutto l'andamento del collo uno stesso spessore. Le varianti che esso presenta si differenziano per un diverso grado di leggera estroflessione dell'orlo e del collo e per i cambiamenti che possono intercorrere per l'orlo, che può essere leggermente arrotondato all'apice, leggermente squadrato o mostrare una leggera punta. Tutti gli esemplari appartenenti a questa tipologia hanno in comune la presenza fissa delle scanalature interne lasciate dal tornio, che si mostrano abbastanza incisive e ben visibili soprattutto dato l'esiguo spessore della parete. Le dimensioni dell'orlo si attestano intorno a 6-8 cm, delineando una dimensione ridotta del collo del recipiente che poi spaccia subito dopo lo stacco con la parte del collo. Queste brocche sono attestate frequentemente nei contesti romani e alto laziali, mostrandosi come tipologia abbastanza standardizzata poiché risulta presente con le stesse caratteristiche morfologiche dal IX al XIII sec. d.C. Il tipo 1 si presenta in tre varianti; nel settore I riscontriamo soltanto la presenza del tipo 1c.

#### Brocca tipo 1c (Tav. XXI)

Descrizione: Brocca con orlo verticale indistinto che si presenta leggermente arrotondato all'apice. Esso si caratterizza per il suo alto collo rettilineo, che raggiunge fino a 6,5 cm di altezza. Si connota per avere uno spessore della parete davvero esiguo, intorno a 0,3 cm, che prosegue fino al punto di attacco con la spalla della brocca, accennando un movimento sinuoso, accentuato anche dalla presenza interna delle scanalature provocate dal passaggio del tornio. Le dimensioni del diametro si attestano intorno a 6,5 cm. In questo caso è stato possibile rilevarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 6.5 cm

US: 54

Cronologia: IX – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XIII, n. 4).

**Brocca tipo 2 (Tav. XXI)** – Brocca con orlo indistinto leggermente arrotondato, con un'accentuata estroflessione che coinvolge anche la parete il cui andamento risulta molto regolare. Esso presenta la caratteristica di possedere un lungo collo che di solito si attesta intorno a 4 cm e si restringe in prossimità dell'attacco con la spalla della brocca. Lo spessore delle pareti risulta davvero esiguo, di



circa 0,3. Il diametro oscilla invece intorno a 8-9 cm. Questa tipologia è in particolare molto diffusa anche tra i tipi appartenenti alla maiolica arcaica; inoltre, la sua caratteristica estroflessione facilita le operazioni di versamento dei liquidi, mostrando delle peculiarità che incarnano pienamente gli usi previsti per questo recipiente. Nel settore I è stato possibile individuarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 9 cm

US: 103

Cronologia: XII-XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XIII, n. 7).

**Brocca tipo 3** - Brocca con orlo indistinto, leggermente introflesso e collo troncoconico. Si differenzia a seconda dell'altezza dell'orlo, del suo grado di estroflessione e per la morfologia dell'orlo stesso, che può presentarsi o a punta o leggermente squadrato. Le pareti, che mantengono sempre uno spessore abbastanza esiguo (0,4 cm), si mostrano più sinuose rispetto ai tipi precedenti, che presentavano invece un andamento molto rettilineo. Le dimensioni dell'orlo si attestano intorno a 6-7 cm, delineando una dimensione media dei recipienti per versare che solitamente hanno la bocca molto stretta. Sono attestate frequentemente nei contesti romani e alto laziali, mostrandosi come tipologia abbastanza standardizzata e risulta presente con le stesse caratteristiche morfologiche tra XII e XIV sec. d.C. Questa tipologia consta di due varianti, di cui nel settore I possiamo riscontrare la presenza del tipo 3b.

#### **Brocca tipo 3b (Tav. XXI)**

Descrizione: Brocca con orlo indistinto che presenta dei caratteri leggermente squadrati nella parte superiore dell'orlo. La parete del collo si presenta leggermente estroflessa, accompagnata da movimenti abbastanza sinuosi che la portano a restringersi per poi ampliarsi nuovamente alla fine del collo, all'altezza di circa 4 cm. Lo spessore delle pareti è molto esiguo, circa 0,3 cm e le dimensioni dell'orlo si attestano anch'esse intorno a 7 cm. In questo caso è stato possibile riscontrarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 7 cm

US: 13

Cronologia: XII – XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XIII, n. 7); GULL, FRONTI, ROMAGNOLI, WICK 2001, p. 291 (Fig. 18, n. 4); ROMEI 1998, pp. 131-133 (Fig. 3, n. 1 – 2).

**Brocca tipo 4** - Brocca con orlo indistinto, lievemente estroflesso e collo troncoconico. Le differenti varianti appartenenti a questo tipo si caratterizzano per le variazioni della morfologia dell'orlo che può essere più o meno arrotondato o con un leggero senso geometrico e squadrato, ma

soprattutto per i differenti gradi di estroflessione dell'orlo e di conseguenza del collo, che a seconda dei casi può avere un andamento più sinuoso e morbido o più retto e netto. Lo spessore delle pareti è sempre molto esiguo, intorno a 0,3-0,4 cm e l'altezza del collo, prima di congiungersi all'attacco con la spalla della brocca, arriva solitamente fino a 5 cm. L'ampiezza del diametro oscilla di solito tra 8 e 12 cm. Questa tipologia presenta fino a 5 varianti; nel settore I sono presenti i tipi 4b, 4c, 4d.

#### **Brocca tipo 4b (Tav. XXII)**

Descrizione: Brocca con orlo indistinto che tende leggermente ad arrotondarsi e ad avere un andamento lievemente estroflesso. Lo spessore della parete è un po' più ampio nella parte alta dell'orlo (0,5 cm) per andare poi a restringersi lungo le pareti del collo. L'andamento delle pareti risulta leggermente sinuoso, con un movimento rientrante verso l'interno, per poi tendere a spanciare in prossimità dello stacco tra collo e spalla. Il collo può essere alto fino a 6 cm e il diametro dell'orlo oscilla tra 7,5 e 10 cm. In questo caso è stato possibile rintracciarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 7,5 cm

US: 147

Cronologia: XII – XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: GULL, FRONTI, ROMAGNOLI, WICK 2001, p. 291 (Fig. 18, n. 5).

#### **Brocca tipo 4c (Tav. XXII)**

Descrizione: Brocca con orlo indistinto che tende ad appuntirsi all'apice dell'orlo assumendo un andamento lievemente estroflesso. La caratteristica di questa variante consiste nel cambio di andamento del collo che dopo aver compiuto una leggera estroflessione si raddrizza e prosegue netto fino allo stacco in prossimità della spalla, che risulta evidente ed accentuato dalla differenza tra l'andamento rettilineo e l'apertura spanciata che avviene in quel punto di congiunzione. Lo spessore delle pareti può variare da 0,3 a un massimo di 0,5. Il collo può essere alto da 3 a 6 cm e il diametro dell'orlo oscilla tra 7 e 12 cm. In questo caso è stato possibile rintracciarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 6,5 cm

US: 147

Cronologia: XII – XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: ROMEI 1998, pp. 131-133 (Fig. 3, n. 1); MAETZKE *et alii*, p. 315 (Tav. 20, n. 12).

#### **Brocca tipo 4d (Tav. XXII)**

Descrizione: Brocca con orlo indistinto che si caratterizza per una consistente estroflessione dell'orlo. La caratteristica di questa variante consiste nell'andamento del collo, che si mantiene estroflesso per poi introflettersi leggermente verso l'interno e continuare fino a circa 6 cm di altezza. Quest'ultima può oscillare tra 6 e 4 cm. Lo spessore delle pareti può variare da 0,3 a un massimo di 0,5 e il diametro dell'orlo oscilla tra 7 e 12 cm. In questo caso è stato possibile rintracciarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 6,5 cm

US: 147

Cronologia: XII – XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XIII, n. 5).

**Brocca tipo 5** - Brocca con orlo che si caratterizza la presenza di una piccola risega che si viene a creare al di sotto dell'apice di esso, dando vita a una parte più ingrossata e circoscritta, di circa 1 cm, che in base alle varianti si presenta più o meno arrotondata o squadrata. Al di là di questa risega la parete continua con un andamento introflesso fino anche a 6 cm di altezza per poi spanciare alla fine del collo. Lo spessore dell'orlo varia da 0,8 a 0,5 cm nella parte alta ingrossata, per poi ridimensionarsi intorno a valori di 0,3-0,4 cm lungo il collo. Il diametro dell'orlo oscilla solitamente tra 7 e 10 cm. Questa tipologia consta di due varianti, entrambe riscontrabili all'interno del settore I: tipo 5a e 5b.

#### **Brocca tipo 5a (Tav. XXIII)**

Descrizione: Variante del tipo 5. Brocca con orlo che si presenta leggermente arrotondato con una piccola leggera risega che ne scandisce la morfologia, posto a circa 1 cm. Lo spessore dell'orlo è di circa 0,5 cm nella parte alta, per poi diminuire a 0,3-0,4 cm lungo il collo. L'andamento della parete è abbastanza sinuoso, vista anche una leggera introflessione che essa compie verso l'interno. L'altezza del collo arriva fino a 6 cm e l'ampiezza del diametro si attesta intorno a 7-8 cm. In questo caso per questa variante si riscontrano 2 esemplari.

Dimensioni: Ø orlo 7-8 cm

US: 147, 312.

Cronologia: XII – XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CASOCAVALLO, FOA, MAGGIORE 2015, p. 244 (Fig. 5, n. 14); CIRELLI 2017, pp. 102-104 (Tav. XIV, n. 1); GULL, FRONTI, ROMAGNOLI, WICK 2001, p. 291 (Fig. 18, n. 4); MAETZKE, CALABRIA, FRONTI, GULL, PANICHI, PATILLI, PREGAGNOLI, ROMAGNOLI, SCAIA, VARANO 2001, p. 315 (Tav. 20, n. 12).

### Brocca tipo 5b (Tav. XXIII)

Descrizione: Variante del tipo 5. Brocca con orlo che si presenta abbastanza ingrossato e con i bordi squadrati scanditi da una leggera risega che ne scandisce la morfologia, posta a circa 1 cm. Lo spessore dell'orlo è abbastanza ampio rispetto agli standard, di circa 1 cm nella parte alta, per poi diminuire a 0,3-0,4 cm lungo il collo. L'andamento della parete è abbastanza sinuoso, vista anche una leggera introflessione che essa compie verso l'interno. L'altezza del collo arriva fino a 7 cm e l'ampiezza del diametro si attesta intorno a 10 cm. In questo caso per questa variante si riscontra 1 solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 10 cm

US: 84

Cronologia: XII – XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CASOCAVALLO, FOA, MAGGIORE 2015, p. 244 (Fig. 5, n. 14); CIRELLI 2017, pp. 102-104 (Tav. XIV, n. 1); GELICHI 1992, p. 118 (Fig. 118, n. 5).

US	1c	2b	3b	4b	4c	4d	5a	5b	Totale
13			1						1
54	1								1
84								1	1
103		1							1
147				1	1	1	1		4
312							1		1
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>9</b>

Tabella sinottica con indicazione del numero delle tipologie associate alle US di provenienza

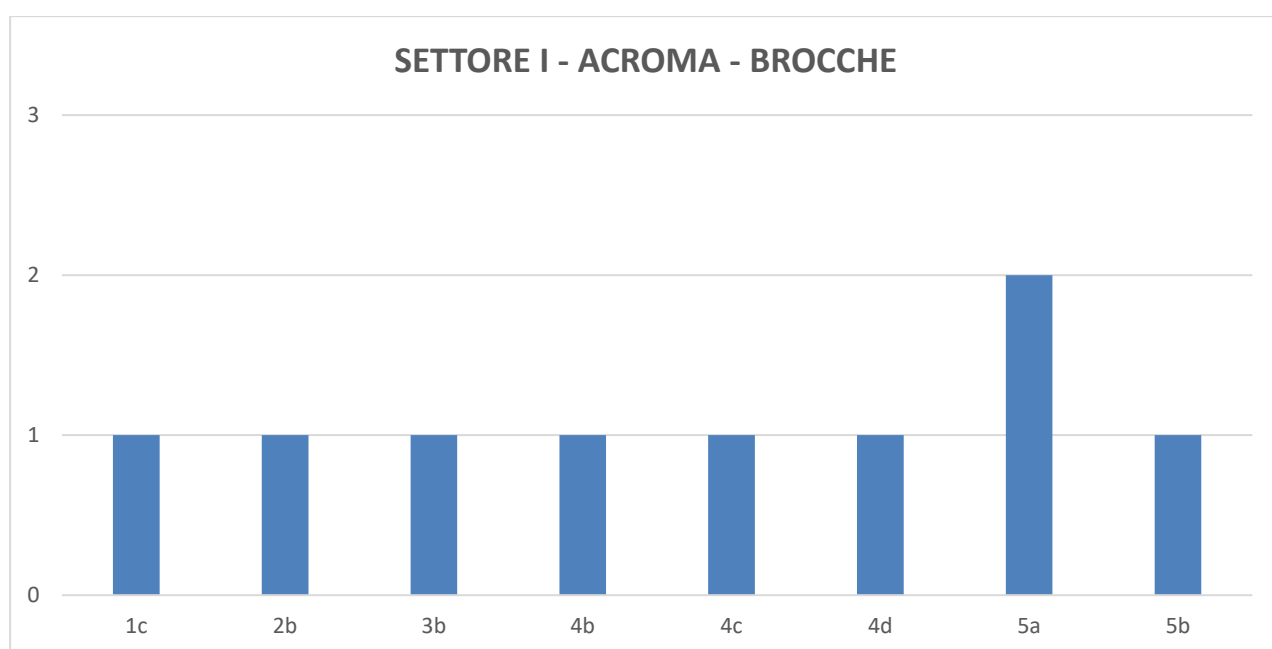


Fig. 26 Istogramma con il conteggio degli esemplari minimi per tipologia

## **Boccali (Fig. 27)**

**Boccale tipo 2** - Boccale con orlo leggermente ingrossato, bordo angolato dato da una piccola risega posta a circa 1-1,5 cm e collo rientrante verso l'interno. Presenta diverse varianti che si differenziano in base all'ampiezza del bordo, allo spessore e alla sua morfologia. In quasi tutti i casi ricorre una piccola scanalatura sulla superficie dell'orlo che forma come una piccola punta distinta dal resto posta all'apice di esso. Lo spessore della parete del collo varia tra 0,3 e 0,5; essa segue inoltre un andamento verso l'interno abbastanza rettilineo e regolare. Il diametro oscilla tra 4 e 10 cm e configura questo tipo come direttamente comparabile con i boccali di tipo 1 di maiolica arcaica provenienti da Cencelle<sup>140</sup>. Nel settore I possiamo riscontrare la presenza di 4 esemplari suddivisi tra le seguenti varianti: tipo 2a, 2b, 2c.

### **Boccale tipo 2a (Tav. XXIV)**

Descrizione: Variante del tipo 2. Brocca con alto orlo a fascia con dai bordi ben definiti ma smussati sugli angoli, sottolineato da una leggera risega che ne scandisce la morfologia, posta a circa 1,5 cm. Tra tutte le varianti qui l'orlo si presenta nelle sue dimensioni più ampie. Lo spessore dell'orlo è abbastanza vario, comincia nella parte alta con circa 0,2 cm per arrivare poi a 0,5. L'andamento della parete è abbastanza sinuoso con un collo che si mostra fortemente rientrante. L'altezza del collo arriva fino a 8 cm e l'ampiezza del diametro si attesta intorno a 8-9 cm. In questo caso per questa variante si riscontrano 2 esemplari.

Dimensioni: Ø orlo 8-9 cm

US: 84, 300

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: BOJANI *et alii* 1981, p. 148, n. 98; CIRELLI 2017, p. 101, Tav. XIV, n. 6.

### **Boccale tipo 2b (Tav. XXIV)**

Descrizione: Variante del tipo 2. Brocca con medio orlo a fascia dalle forme bene definite, culminante in una piccola punta ben evidenziata sull'apice dell'orlo. Il bordo angolato è sottolineato da una leggera risega che ne scandisce la morfologia, posta a circa 1 cm. Lo spessore dell'orlo è abbastanza vario, comincia nella parte alta con circa 0,2 cm per arrivare poi a 0,5. L'andamento della parete si mostra qui abbastanza regolare e netto con un collo che rientra solo di 1 cm verso l'interno. L'altezza del collo arriva fino a 4 cm e l'ampiezza del diametro si attesta intorno a 4-5 cm. In questo caso per questa variante si riscontra 1 solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 4 cm

US: 300

---

<sup>140</sup> BRANCAZI 2021, pp. 64-65, fig. 30.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, p. 101, Tav. XIV, n. 7.

**Boccale tipo 2c (Tav. XXIV)**

Descrizione: Variante del tipo 2. Brocca con basso orlo a fascia dalle forme bene definite e squadrate, in cui la piccola punta che nelle altre varianti si mostra ben evidente sull'apice dell'orlo, qui è meno visibile. Il bordo angolato è sottolineato da una leggera risea che ne scandisce la morfologia, posta a circa 0,8 cm. Lo spessore dell'orlo è abbastanza vario e tra orlo e parete del collo oscilla intorno a 0,4-0,5 cm. L'andamento della parete si mostra leggermente sinuoso, pur mantenendo un andamento regolare, con un collo che rientra solo di 1 cm verso l'interno. L'altezza del collo arriva fino a 4 cm e l'ampiezza del diametro si attesta intorno a 10 cm. In questo caso per questa variante si riscontra 1 solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 10 cm

US: 312

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, p. 103, Tav. XV, n. 7.

**Boccale tipo 3 (Tav. XXV) - Boccale con orlo indistinto leggermente arrotondato e molto assottigliato con spessori che non superano 0,2 cm nella parte dell'orlo e 0,4 cm lungo il collo.**

Questa tipologia è caratterizzata soprattutto da un collo fortemente rientrante verso l'interno, a cui si associa spesso la presenza di piccole ansette a bastoncino. Le dimensioni dell'orlo sono in genere abbastanza brevi, intorno a 8 cm. Nel settore I possiamo riscontrare la presenza di 1 solo esemplare che non mostra varianti tipologiche.

Dimensioni: Ø orlo 8 cm

US: 115

Cronologia: XIII – XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: WHITEHOUSE 1983, p. 16, tipo 16a.

**Boccale tipo 4 (Tav. XXV) - Boccale con alto orlo a fascia indistinto e assottigliato, di circa 1,5 cm. Il bordo angolato è dato da una piccola risea posta alla fine di esso che va a creare uno stacco netto ed evidente con il collo rientrante verso l'interno. L'orlo si mostra retto e regolare e il suo spessore di circa 0,3 cm non subisce variazioni. Le misure del diametro si attestano intorno a 6 cm. Nel settore I possiamo riscontrare la presenza di 1 solo esemplare che non mostra varianti tipologiche.**

Dimensioni: Ø orlo 8 cm

US: 115

Cronologia: XIII – XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: BOJANI *et alii* 1981, p. 148, n. 99.

**Boccale tipo 5 (Tav. XXV)** - Boccale con orlo a fascia ben squadrato e distinto, di misura media di circa 1 cm. L'orlo è scandito fortemente dallo stacco netto che si viene a creare tra di esso e il collo che subito sotto l'orlo subisce una brusca introflessione verso l'interno. L'orlo si mostra retto e regolare e il suo spessore parte da 0,3 cm, per poi restringersi e nuovamente ampliarsi lungo la parete del collo. Le misure del diametro si attestano intorno a 7 cm. Nel settore I possiamo riscontrare la presenza di 1 solo esemplare che non mostra varianti tipologiche.

Dimensioni: Ø orlo 7 cm

US: 300

Cronologia: XIII – XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: ALESSANDRELLI, FIORDIPONTI 2015, p. 64, n. 60.

**Boccale tipo 6 (Tav. XXVI)** - Boccale con orlo a fascia che si mostra irregolare e dalla morfologia parecchio sinuosa, mantenendo una misura media di circa 1-1,2 cm. L'orlo è attraversato da una piccola scanalatura mediana superficiale che crea una piccola bugna all'apice di esso; al di sotto di essa, ancor prima dello stacco che ne definisce la distanza dal collo, la parete della fascia assume un andamento sinuoso e spaccia leggermente per poi rientrare nei connotati della forma e lasciarsi andare a un'introflessione regolare della parete del collo. Lo spessore dell'orlo varia da 0,2 nella parte alta fino a 0,4 lungo il collo. Le misure del diametro si attestano intorno a 7,5 cm. Nel settore I possiamo riscontrare la presenza di 1 solo esemplare che non mostra varianti tipologiche.

Dimensioni: Ø orlo 7,5 cm

US: 20

Cronologia: XIII – XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: ALESSANDRELLI, FIORDIPONTI 2015, p. 64, n. 61.

**Boccale tipo 7 (Tav. XXVI)** - Boccale con orlo a fascia indistinto e leggermente arrotondato nelle forme. L'orlo di dimensioni medie (circa 1 cm di altezza), mostra la particolarità di essere ingrossato verso l'esterno, come a restituire un effetto bombato. Lo spessore delle pareti varia da 0,5 nella parte alta dell'orlo a 0,4 cm lungo il collo. Lo stacco tra orlo e collo si percepisce meno in questa tipologia, che infatti mostra un collo che tende meno ad introflettersi verso l'interno ma mantiene un andamento abbastanza dritto e regolare, nonostante la leggera tendenza alla sinuosità delle pareti. Le misure del diametro si attestano 6,5 e 9 cm. Nel settore I possiamo riscontrare la presenza di 2 esemplari che non mostrano varianti tipologiche.

Dimensioni: Ø orlo 6,5 - 9 cm

US: 60, 312

Cronologia: XIII – XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, p. 103, tav. XV, n. 7.

US	2a	2b	2c	3	4a	5	6	7	Totale
20							1		1
60								1	1
84	1								1
115				1					1
300	1	1				1			3
312			1		1			1	3
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>10</b>

Tabella sinottica con indicazione del numero delle tipologie associate alle US di provenienza

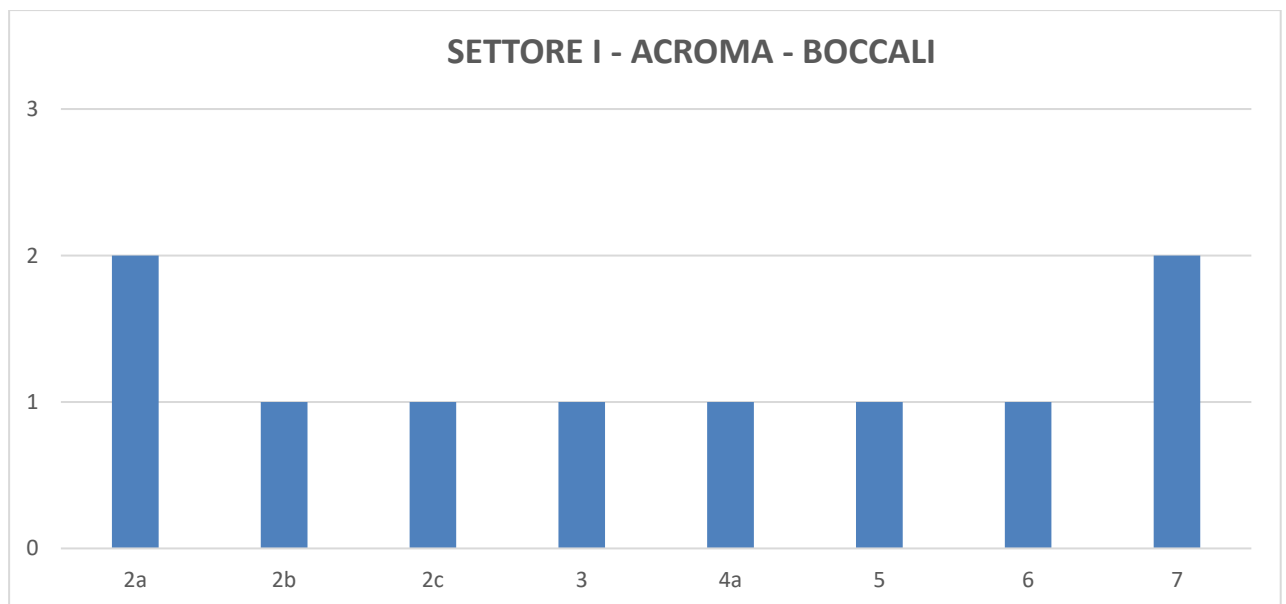


Fig. 27 Istogramma con il conteggio degli esemplari minimi per tipologia



## **Anforacei (Fig. 28)**

**Anfora tipo 4** - Anfora da dispensa con orlo a fascia ben delineato ed evidenziato. Nelle sue diverse varianti può risultare o molto squadrato e geometrico o ingrossato con tendenze arrotondate. Lo spessore e la grandezza di questo variano in base alle morfologie dell'orlo ma in genere oscilla tra 0,5 e 0,8, per poi diminuire lungo il collo e attestarsi su valori di 0,4-0,5 cm; l'altezza della fascia dell'orlo invece raggiunge al massimo 1,2 cm. Un altro fattore di differenziazione è dato dalla leggera estroflessione dell'orlo e del collo. Il diametro dell'orlo è abbastanza ristretto e oscilla tra 6 e 8 cm. Nel settore I è stato possibile riscontrare solo una delle due varianti presenti, il tipo 4b.

### **Anfora tipo 4b (Tav. XXVII)**

Descrizione: Anfora da dispensa con orlo a fascia ben delineato ed evidenziato. Si presenta squadrato nella parte esterna e leggermente arrotondato e bombato nella parte interna del recipiente. Lo spessore massimo di esso raggiunge 0,5 cm e ha un'altezza di 1,2 cm. È ben scandito da una risega che si pone subito sotto l'orlo con una rientranza morbida che culmina poi nell'andamento leggermente sinuoso ma regolare del collo che si presenta abbastanza retto senza mostrare alcuna estroflessione. L'altezza del collo può raggiungere fino a circa 5 cm di altezza e il diametro oscilla intorno a 8 cm. In questo caso è stato possibile rilevarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 8 cm

US: 312

Cronologia: XIII-XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XVI, n. 1, 6); LEONE, SATOLLI, VALENZANO 2013, p. 252 (Tav. I, n. 2).

**Anfora tipo 5** - Anfora da dispensa con orlo a fascia ben delineato; a seconda delle varianti del tipo può presentarsi o più squadrato o arrotondato. L'altezza dell'orlo si mostra maggiore rispetto ai tipi precedenti poiché può raggiungere anche un'altezza di 1,5 cm e uno spessore di 0,7 cm. Esso è ben scandito da una risega che si imposta abbastanza netta sul profilo del collo, da lì la parete prosegue con andamento regolare che la porta ad allargarsi direttamente verso l'esterno lasciando spazio a una minima flessione interna del collo nel punto di congiunzione tra collo e spalla. Lo spessore del collo è attestato intorno a 0,5 cm e il diametro di esso è poco variabile, essendo nella maggior parte dei casi di circa 8 cm. Nel Settore I è stato possibile riconoscere entrambe le varianti appartenenti al tipo 5: tipo 5a e 5b.

### **Anfora tipo 5a (Tav. XXVII)**

Descrizione: Anfora da dispensa con orlo a fascia ben delineato, si presenta abbastanza squadrato con i bordi leggermente smussati. Presenta un'altezza di circa 1,2 cm e uno spessore massimo di 0,6 cm. Ha la caratteristica di avere una leggera scanalatura a metà di esso nella parte interna del recipiente, probabilmente data anche dalla modellazione del vaso sul tornio. La risega che lo fa emergere rispetto al collo dell'anfora si mostra abbastanza netta; da lì l'andamento del collo procede ordinato seguendo una direzione che lo porta ad estroflettersi man mano verso l'esterno, mostrando anche altezze che arrivano fino a 6,5 cm. Lo spessore della parete del collo è di circa 0,5 cm e la misura del diametro ricorre di circa 8 cm. In questo caso è stato possibile individuarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 8 cm

Cronologia: XIII-XV secolo d.C.

Posizione stratigrafica: US 312

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XVI, n. 3).

### **Anfora tipo 5b (Tav. XXVII)**

Descrizione: Anfora da dispensa con orlo a fascia ingrossato e ben delineato. Questa variante mostra la versione dell'orlo appartenente alla morfologia arrotondata e dalle grandi dimensioni. Infatti, lo spessore massimo dell'orlo è di 0,8 cm e l'altezza della fascia di 1,5 cm. Esso è ben scandito dalla risega netta presente al di sotto di esso, dal quale poi si diparte il collo dall'andamento regolare e con uno spessore che si ridimensiona su numeri esigui (0,4 cm). Il diametro, come già accennato sopra, si attesta intorno a 8 cm. Si possono frequentemente rintracciare nei contesti romani e alto laziali, mostrandosi come tipologia abbastanza standardizzata; in questo è associabile a contesti di XIII-XV sec. d.C. In questo caso è stato possibile rintracciarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 8 cm

US: 312

Cronologia: XIII-XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XVI, n. 12).

**Anfora tipo 6** - Anfora da dispensa con orlo piatto defluente a sezione triangolare e corpo globulare. A secondo delle varianti esso può mostrarsi ben definito e regolare o abbastanza sinuoso. In tutti i casi ha la caratteristica di essere abbastanza estroflesso nella parte alta, forse per garantire la possibilità interna di appoggio di un coperchio, motiva dal fatto che in alcuni esemplari appare anche una risega interna atta a quest'uso. Subito sotto l'orlo sono solitamente presenti delle anse a

nastro con uno spessore massimo di 0,8 cm. Lo spessore massimo che l'orlo raggiunge si aggira intorno a 0,7 cm per poi mantenere valori simili anche lungo il collo. L'andamento di quest'ultimo è molto sinuoso, a seconda delle varianti e tende ad avere una forte estroflessione verso l'esterno che comincia orientativamente nel punto in cui si installa l'ansa. Il diametro in questa tipologia aumenta rispetto alle casistiche precedenti, si tratta infatti di contenitori più grandi per la conservazione di liquidi e si orienta intorno a 15-16 cm. Nel Settore I è stato possibile riconoscere entrambe le varianti appartenenti al tipo 6: tipo 6a e 6b.

### **Anfora tipo 6a (Tav. XXVIII)**

Descrizione: Anfora da dispensa con orlo piatto defluente a sezione triangolare e corpo globulare. Esso si mostra ben definito e regolare, con un'estroflessione di circa 1,5 cm nella parte alta. Subito sotto l'orlo sono solitamente presenti delle anse a nastro con uno spessore massimo di 0,8 cm. Lo spessore massimo che l'orlo raggiunge si aggira intorno a 0,7 cm per poi mantenere valori simili anche lungo il collo. L'andamento di quest'ultimo è abbastanza regolare ma tende ad avere una forte estroflessione verso l'esterno, fino a 4 cm di ampiezza, che comincia orientativamente nel punto in cui si installa l'ansa. Il diametro di questa variante oscilla intorno a 16 cm. In questo caso è stato possibile rintracciarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 16 cm

US: 60

Cronologia: XIII-XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97 (Tav. XIII, n. 1).

### **Anfora tipo 6b (Tav. XXVIII)**

Descrizione: Anfora da dispensa con orlo piatto defluente a sezione triangolare e corpo globulare. Esso si presenta abbastanza irregolare nella definizione della morfologia, con una sezione poco definita e ondulata che raggiunge il suo culmine nel collo. Subito sotto l'orlo, infatti, questa variante presenta la caratteristica di avere una forte estroflessione interna nella parte alta, forse per garantire la possibilità interna di appoggio di un coperchio, in cui appare anche una risega interna, abbastanza evidente ed incisiva, atta a quest'uso. A differenza della variante precedente questa volta l'orlo viene separato dal corpo attraverso un collo di circa 1,8 cm. Subito sotto l'orlo sono solitamente presenti delle anse a nastro con uno spessore massimo di 0,8 cm. Lo spessore massimo che l'orlo raggiunge si aggira intorno a 0,7 cm per poi variare questi valori nei punti di maggior estroflessione interna o esterna raggiungendo massimo 1 cm. L'andamento di questa variante risulta dunque molto sinuoso, culminando con una forte estroflessione della parete verso l'esterno. Il

diametro di questa variante oscilla intorno a 15 cm. In questo caso è stato possibile rintracciarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 15 cm

US: 312

Cronologia: XIII-XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97 (Tav. XIII, n. 3).

**Anfora tipo 7 (Tav. XXVIII)** - Anfora da dispensa con orlo arrotondati, talvolta ingrossato, con colli cilindrico, fondo piano e anse a sezione ovale che si dipartono direttamente dall'orlo. Lo spessore dell'orlo varia nella parte alta da 1 cm a circa 0,5 cm lungo la parete. Lo spessore delle anse nel punto centrale raggiunge invece circa 3,5 cm di larghezza e 1,5 cm di lunghezza. Subito sotto l'orlo sono solitamente presenti delle anse a nastro con uno spessore massimo di 0,8 cm. L'andamento del collo risulta essere molto regolare e il diametro solitamente mantiene valori medi orientandosi intorno a 12 cm. Nel Settore I è stato possibile riconoscerne un solo esemplare che non presenta alcun tipo di varianti.

Dimensioni: Ø orlo 12 cm

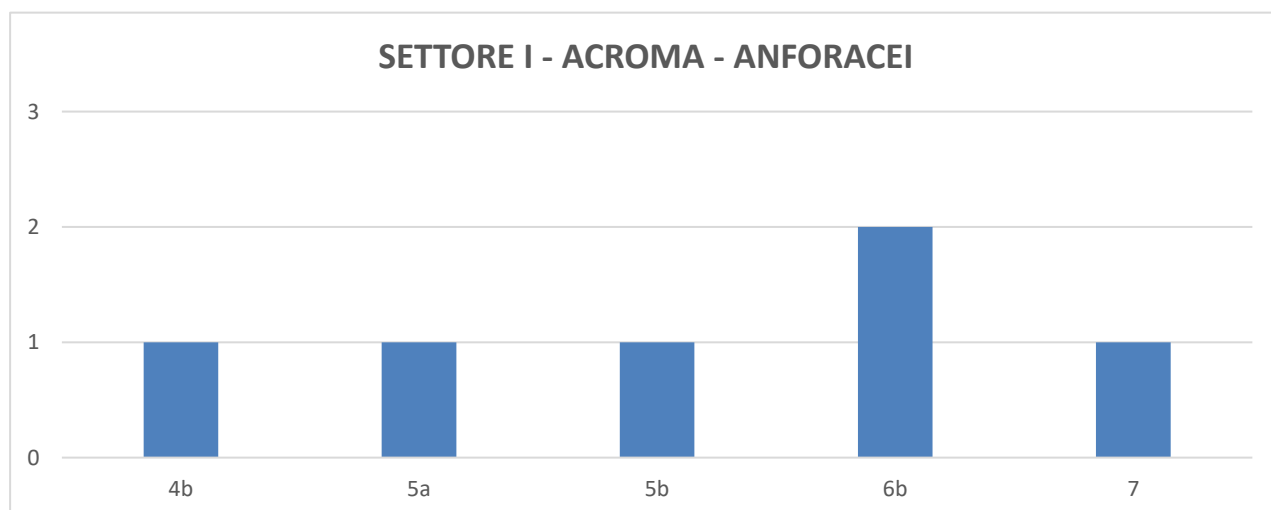
US: 114

Cronologia: XI – XII secolo d.C.

Confronti bibliografici: BICCONE *et alii* 2012, p. 126 (Tav. I, b).

US	4b	5a	5b	6b	7	Totale
60				1		1
114					1	1
312	1	1	1	1		4
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>6</b>

*Tabella sinottica con indicazione del numero delle tipologie associate alle US di provenienza*



*Fig. 28 Istogramma con il conteggio degli esemplari minimi per tipologia*

## **Olle**

**Olla tipo 2** - Olla con orlo a sezione triangolare, leggermente estroflesso, che va ad assottigliarsi lungo la parete con corpo globulare. Esso presenta uno stacco sotto l'orlo molto morbido, che con andamento sinuoso, crea uno stacco visibile tra orlo e parete. Le dimensioni del diametro sono di circa 9-10 cm, rimandando nella morfologia e nelle caratteristiche ai diretti modelli di ceramica da fuoco (tipo 2). Esso si articola in diverse varianti; nel Settore I è stato possibile riconoscerne un solo esemplare appartenente alla variante 2d.

**Olla tipo 2d (Tav. XXIX)** - Olla con orlo a sezione triangolare, leggermente estroflesso, che va ad assottigliarsi lungo la parete con corpo globulare. Esso presenta uno spessore di circa 0,8 cm che poi diminuisce lungo la parete. Esso presenta uno stacco sotto l'orlo molto morbido, che con andamento sinuoso, crea uno stacco visibile tra orlo e parete. Le dimensioni del diametro sono di circa 9 cm. In questo caso è stato possibile individuarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 10 cm.

Cronologia: IX – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: GIANNICCHEDDA, LANZA, RATTI 2012 p. 310 (fig. 42, n. 1); LATINI, MARCIANI, SCAIA 1998, p. 80 (fig. 3, n. 16); RICCI 1990, p. 475 (fig. 152).

**Olla tipo 3b (Tav. XXIX)** - Olla con orlo a sezione triangolare, abbastanza estroflesso, che va ad assottigliarsi lungo la parete con corpo globulare. Esso presenta una serie di scalini lungo l'orlo con delle scanalature che sono probabilmente funzionali all'alloggiamento del coperchio. Esso presenta uno stacco sotto l'orlo molto netto e con un andamento sinuoso, crea uno stacco visibile tra orlo e parete. Le dimensioni del diametro sono di circa 9 cm. In questo caso è stato possibile individuarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 10 cm.

Cronologia: IX – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: LATINI, MARCIANI, SCAIA 1998, p. 80 (fig. 3, n. 17).

**Olla tipo 6 (Tav. XXIX)** - Olla con orlo indistinto e assottigliato, che si imposta dritto per circa 1,8 cm, effettuando uno stacco netto e squadrato subito sotto l'orlo che lo differenzia dal collo. Si caratterizza di solito per il corpo globulare o schiacciato con pareti poco spesse. Si riscontra sia nelle aree alto laziali che nella zona del Lazio meridionale, con una discreta presenza anche nei contesti romani. Nel settore I ne è stato riscontrato un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 10 cm.

Cronologia: XII – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: GIANNICEDDA, LANZA, RATTI 2012 p. 310 (fig. 42, n. 2).

## **Catini**

**Catino tipo 6** – Catino con orlo piatto lievemente defluente e pareti emisferiche, quasi a sembrare una ciotola. Sono attestate frequentemente nei contesti romani e alto laziali, anche di grandi dimensioni. In questo è associabile a contesti di XIV-XV sec. d.C.

**Catino tipo 6a (Tav. XXX)** – Catino con orlo piatto lievemente defluente e pareti emisferiche, quasi a sembrare una ciotola. Sono attestate frequentemente nei contesti romani e alto laziali, anche di grandi dimensioni. In questo è associabile a contesti di XIV-XV sec. d.C.

Dimensioni: Ø orlo 23 cm

Cronologia: XIV-XV secolo d.C.

Posizione stratigrafica: US 312

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XVIII, n. 10).

**Catino tipo 6b (Tav. XXX)** – Catino con orlo piatto lievemente defluente e pareti emisferiche, quasi a sembrare una ciotola. Sono attestate frequentemente nei contesti romani e alto laziali, anche di grandi dimensioni. In questo è associabile a contesti di XIV-XV sec. d.C.

Dimensioni: Ø orlo 23 cm

Cronologia: XIV-XV secolo d.C.

Posizione stratigrafica: US 312

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XVIII, n. 10).

**Catino tipo 7 (Tav. XXX)** – Catino con orlo piatto lievemente defluente e pareti emisferiche, quasi a sembrare una ciotola. Sono attestate frequentemente nei contesti romani e alto laziali, anche di grandi dimensioni. In questo è associabile a contesti di XIV-XV sec. d.C.

Dimensioni: Ø orlo 23 cm

Cronologia: XIV-XV secolo d.C.

Posizione stratigrafica: US 312

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XVIII, n. 10).

## Colatoio

**Colatoio tipo 1 (Tav. XXXI)** – Questa tipologia di colatoio, con i fori praticati a crudo, si caratterizza per dimensione dei fori che oscilla tra 1 e 1,3 cm. Essi si distribuiscono in modo irregolare, collocandosi sia al centro sia in prossimità dell'attacco della base alla parete, con distanze che variano da 1,5 a 2,2 cm. Il diametro del fondo può variare da 8 a 12 cm, definendo un intervallo dimensionale medio per questi recipienti. Questa tipologia rientra sicuramente nella casistica maggiormente riscontrata sia nei contesti italiani sia a Cencelle. Abbiamo notizia di manufatti simili provenienti dagli scavi di via del Portico a Lucca e dallo scavo di Massa. Nel Lazio un fondo di colatoio è segnalato nel sito di Tuscania e presso il giardino del Conservatorio di Santa Caterina della Rosa a Roma. Infine, altri due recipienti forati sul fondo provengono dagli scavi di Via Genova in Liguria. Nel Settore I è stato possibile individuare un solo esemplare che non ha riscontrato alcuna variante.

Dimensioni: Ø fondo 8 cm.

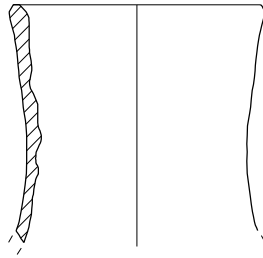
US: 312

Cronologia: XII – XIV secolo d.C.

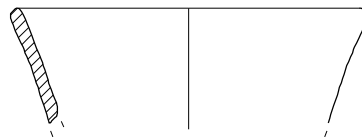
Confronti bibliografici: Lucca (CIAMPOLTRINI 1998 p. 216, figg. 7, n. 13); Massa (MILANESE 2007, pp. 107, 112, fig. 2, n. 25); Tuscania, WARD-PERKINS *et alii*, pp. 52-53 (fig. 2, n. 28); Roma (GABUCCI pp. 526, 528, Tav. LXXXIII, n. 895); Genova, (MANNONI, pp. 30, 32, fig. 17).

# Brocche - Tavola XXI

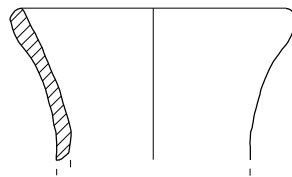
1c



2



3b





# Brocche - Tavola XXII

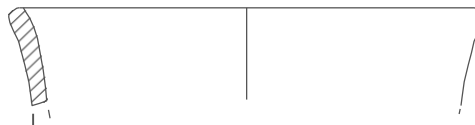
4b



4c

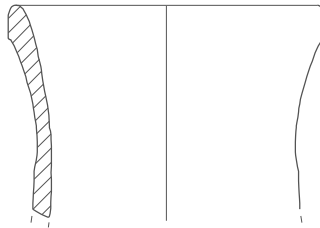


4d

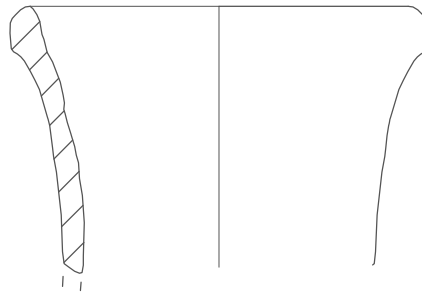


# Brocche - Tavola XXIII

5a

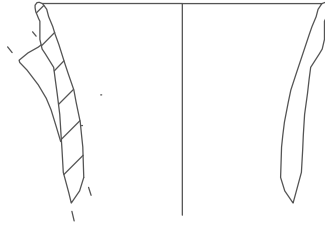


5b

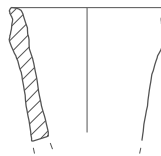


# Boccali - Tavola XXIV

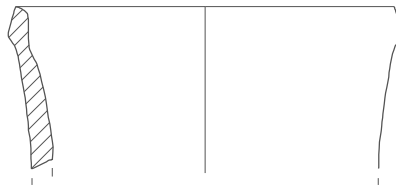
2a



2b



2c

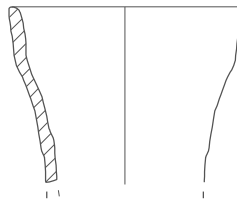


# Boccali - Tavola XXV

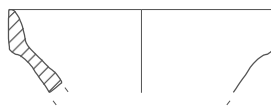
**3**



**4**



**5**



# Boccali - Tavola XXVI

**6**

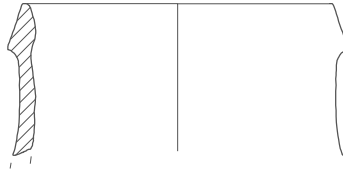


**7**

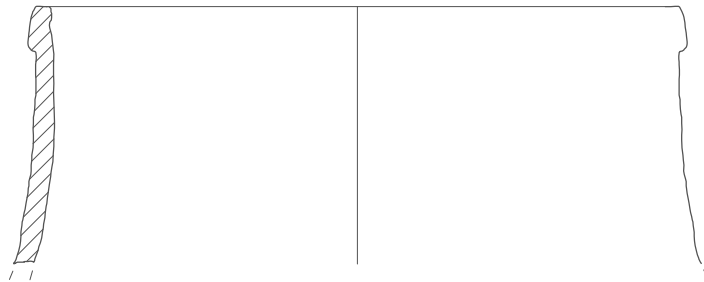


# Anforacei - Tavola XXVII

**4b**



**5a**

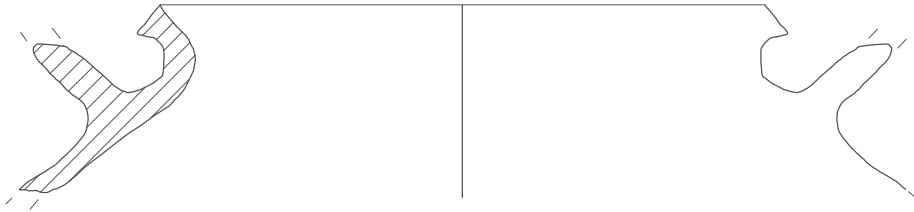


**5b**



# Anforacei – Tavola XXVIII

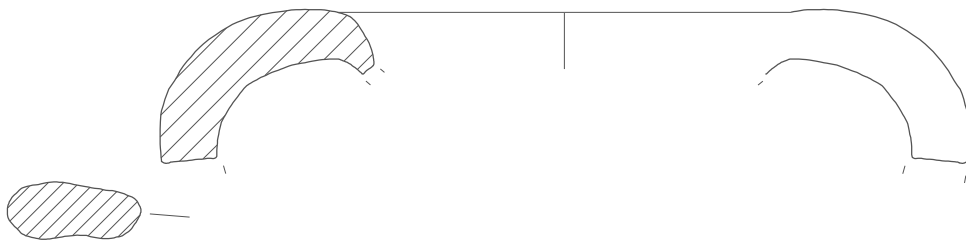
**6a**



**6b**

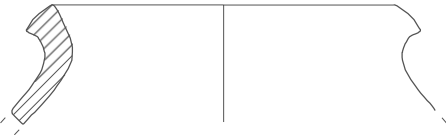


**7**



**Olle - Tavola XXIX**

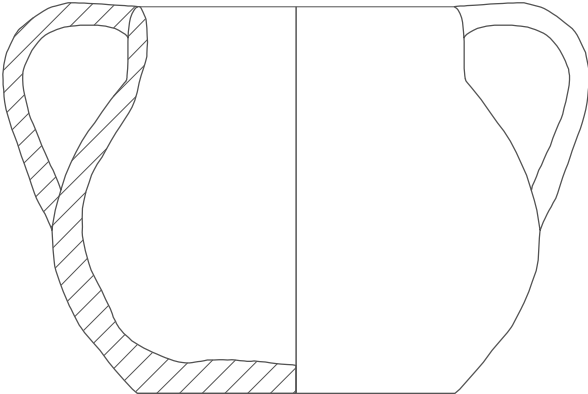
**2d**



**3b**



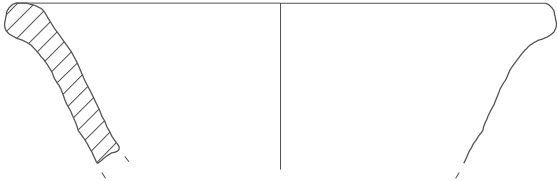
**6**





**Catini - Tavola XXX**

**6a**



**6b**

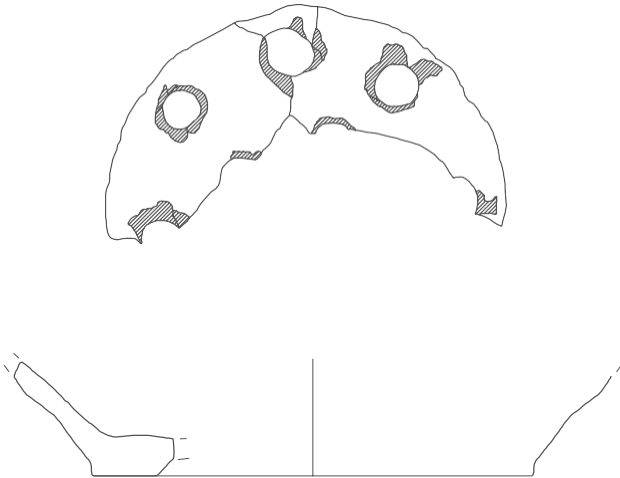


**7**



**Colatoio - Tavola XXXI**

**1**



### II.2.3 Invetriata da fuoco

La classe delle ceramiche invetriate da fuoco, a Cencelle, fa riferimento alle produzioni invetriate da fuoco di tradizione quattrocentesca, che dopo aver dominato il mercato per tutto il Cinquecento tendono ad esaurirsi nel primo Seicento per lasciare spazio alle invetriate con decorazioni ad ingobbio in giallo, che alla fine del Cinquecento si affacciano sul mercato romano e su tutto l'alto Lazio, rimanendo la produzione dominante nel secolo successivo e di cui in cui il centro urbano di Cencelle conserva pochissimi esemplari. L'introduzione di questa nuova classe ha portato anche una varietà di morfologie con l'incremento, ad esempio, di più forme aperte, quali catini troncoconici e tegami provvisti di manico, a pareti basse o casseruole o ancora i cosiddetti stufatori, cioè le pentole con manico e tre piedi<sup>141</sup>, di cui però purtroppo non abbiamo notizia di ritrovamenti in città.

La classe delle invetriate da fuoco nel Settore I consta di 194 frammenti e occupa solo il 4% delle classi ceramiche presenti in relazione alle altre classi ceramiche, attestandosi come la classe ceramica più numerosa dopo la ceramica acroma, la ceramica da fuoco e la classe delle maioliche arcaiche. Il grado di frammentarietà è rappresentato da un rapporto di 1:6, probabilmente in seguito alla sua comparsa più recente rispetto alle altre classi ceramiche, è stata meno sottoposta ad azioni di riuso e rimaneggiamenti del terreno.

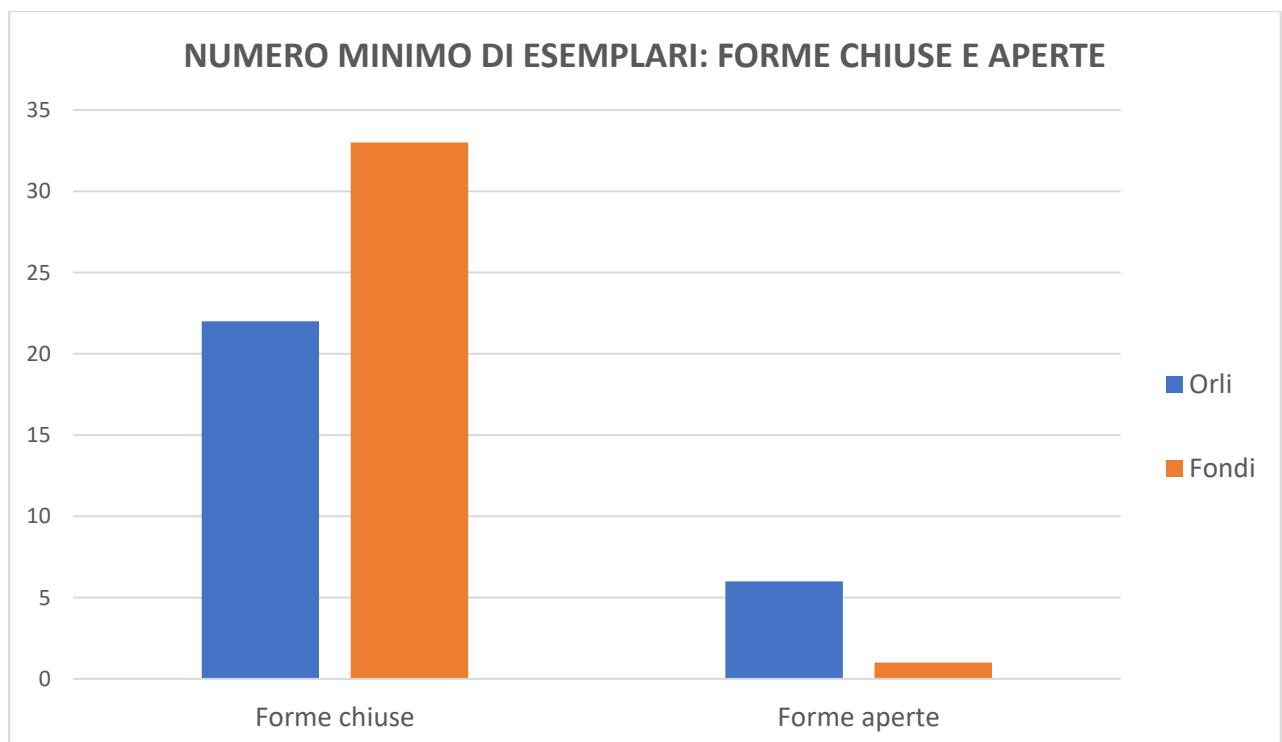


Fig. 29 Istogramma con indicazione della diversa presenza di forme chiuse e forme aperte in base alla percentuale di orli e di fondi

<sup>141</sup> DE LUCA – RICCI 2013, pp. 186-190.

Le parti diagnostiche presenti, 34 frammenti tra orli e fondi, hanno portato alla ricostruzione del numero minimo di esemplari (NME 28) e ad analizzarne forme e varianti. Dal punto di vista morfologico (fig. 29), nel rapporto tra forme chiuse (NME 22) e forme aperte (NME 6) notiamo ancora una forte disparità del dato che predilige di gran lunga ancora l'olla come morfologia principale della batteria da cucina, vedremo poi che ad esempio nel settore VI, in cui la ceramica invetriata da fuoco è perdurata nel tempo, le morfologie sono molto più varie e anche questo rapporto subisce un ridimensionamento. Una forte differenziazione ricorre invece nel dato che intercorre all'interno delle forme aperte tra orli (6) e fondi (0); per le forme chiuse invece tutto sommato una disparità di circa 10 elementi è un dato che può risultare assolutamente coerente. I fondi non sono stati presi in considerazione nel conteggio complessivo del numero minimo di esemplari, a causa del loro fattore di scarsa riconoscibilità, date le caratteristiche tipologiche molto simili e difficilmente associabili a una variante piuttosto che a un'altra, soprattutto nell'ambito delle forme chiuse.

Le forme sono le consuete, con un predominio delle olle da fuoco a cui seguono i tegami, per concludere con coperchi<sup>142</sup> e catini<sup>143</sup>, anche se non si registrano le stesse ricche varianti tipologiche che invece trovavamo nel settore VI (Fig. 30).

Per quanto riguarda invece le morfologie, in riferimento alla ceramica invetriata da fuoco, la forma chiusa dell'olla è generalmente predominante. In questo caso a testimonianza delle forme aperte sono presenti solo i tegami. Ciò che salta particolarmente all'occhio è l'assenza dei coperchi di cui come vedremo successivamente avremo modo di parlare e di approfondire questo importante "non dato".

Tra le forme chiuse spicca per frequenza l'olla in diverse varianti: con anse impostate sotto l'orlo, con orlo più o meno estroflesso e ollette di piccole dimensioni, in continuità con il dato dell'acroma da fuoco<sup>144</sup>. Se per le forme chiuse si assiste a una sorta di semplificazione delle forme, con orli sempre più indistinti e arrotondati, per le forme aperte invece vediamo un arricchimento del repertorio. Tra queste è stato possibile, infatti, individuare forme di tegami con orlo a breve tesa o con orlo ingrossato verso l'esterno e con vasca troncoconica<sup>145</sup>.

La ceramica da cucina invetriata da fuoco è caratterizzata da un rivestimento piombifero interno piuttosto uniforme. Il rivestimento vetroso maggiormente attestato è di colore rosso mattone, più o meno scuro, molto lucido, e di consistenza coprente, ma abbastanza sottile. Questa peculiarità, insieme a un impasto grezzo con piccoli e medi inclusi, è uno degli elementi che l'avvicinano alle

---

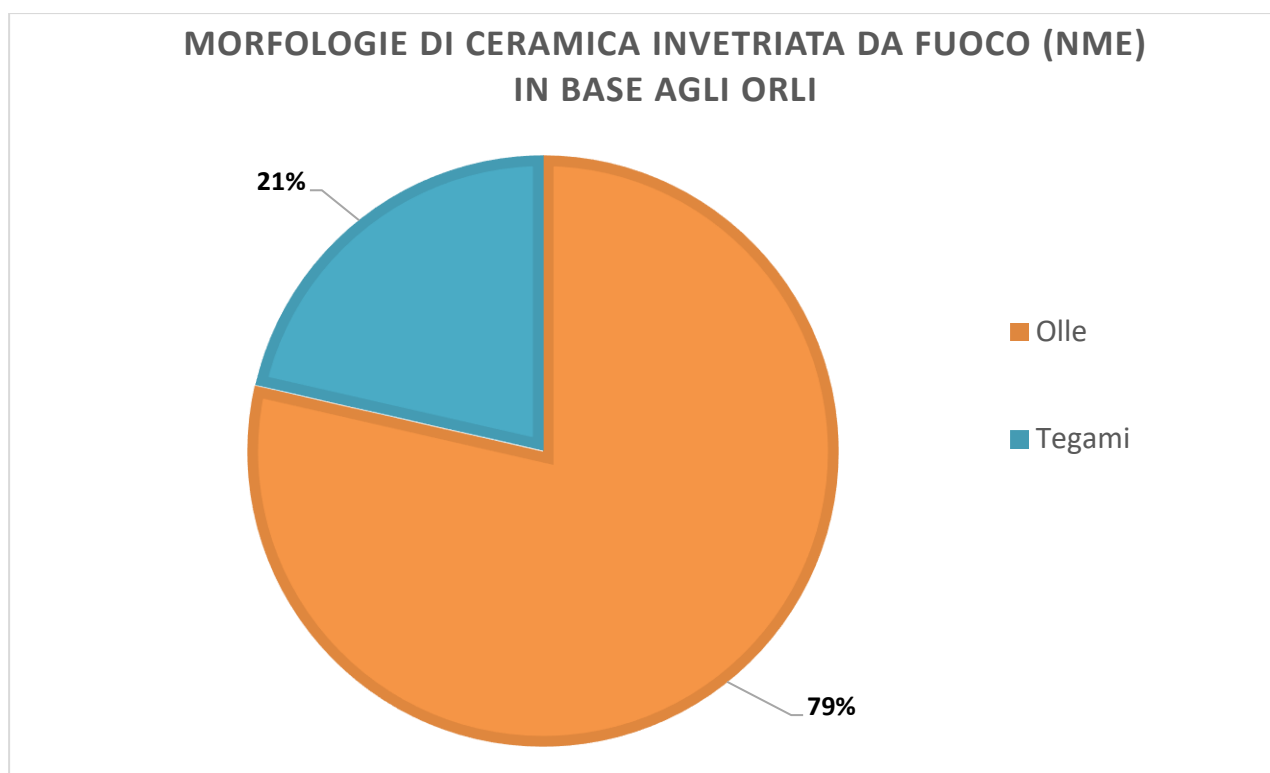
<sup>142</sup> Vedi tavola LXI.

<sup>143</sup> Vedi tavola LX.

<sup>144</sup> Vedi tavole XXXII, LII – LV.

<sup>145</sup> Vedi tavole XXXIII, LVI – LIX.

produzioni romane, introdotte verso l'ultimo terzo del XIII secolo, inserendola così in un quadro cronologico abbastanza tardo, che la porterà infatti a sostituirsi alle ceramiche acrome da fuoco già nel corso del XIV secolo. Sicuramente questa nuova introduzione tecnica ha portato alla produzione di manufatti tecnicamente migliori, più adatti alla cottura e alla frittura dei cibi e in generale di pietanze meno liquide di quelle precedenti, grazie allo strato interno di vetrina impermeabilizzante. Questo accertato ampliamento delle forme e delle tecniche di produzione sicuramente va fatto coincidere anche con un cambio di alimentazione che avviene alle soglie del XIV secolo e con l'introduzione di nuove tecniche di preparazione dei cibi.



*Fig. 30 Morfologie di invetriata da fuoco di cui è stato identificato il numero minimo di esemplari in base agli orli*

## Catalogo morfologico

### Forme chiuse

#### Olle

**Olle tipo 3** – Olle con orlo breve e sottile, da cui il più delle volte si dipartono delle piccole ansette. Nel settore I è stato possibile rintracciare una sola variante, il tipo 3b. Sono attestate frequentemente nei contesti romani e alto laziali. In questo è associabile a contesti di XIV-XV sec. d.C.

#### **Olla tipo 3b (Tav. XXXII)**

Descrizione: Olla con orlo breve e sottile. Esso si presenta molto squadrato e assottigliato presso la sommità, con un andamento abbastanza rigido che culmina poi, lungo il brevissimo collo, in uno stacco netto, per scandire la differenza tra orlo e parete. La dimensione dell'orlo si installa intorno a 9 cm. In questo caso è stato possibile rintracciare un solo individuo.

Dimensioni: Ø 9 cm.

UUSS: 84

Cronologia: XIII - XIV secolo d.C.

Confronti: Acquapendente (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.5 n.1); Crypta Balbi (MANACORDA ET ALII 1986, p. 13, Tav. XIII N.2-3); Monte d'Argento, presso Minturno (TORRE, CIAROCCHI 2007, p. 239, Fig.5 n. 1).

#### **Olla tipo 9 (Tav. XXXII)**

Olla a breve collo, leggermente estroflesso, con orlo molto squadrato a sezione triangolare. Lo stacco con il corpo circostante, lungo il collo, è netto. Per questa tipologia sono stati individuati 3 esemplari, il cui diametro dell'orlo si presenta molto vario essendo una tipologia molto comune, oscilla infatti tra 10 e 16 cm. Questa tipologia riprende il tipo 2 appartenente all'acroma da fuoco, mantenendo nel tempo le stesse morfologie pur cambiando le tecniche di produzione e la fattura.

Dimensioni: Ø 10 - 16cm.

UUSS: 84

Cronologia: XIII - XIV secolo d.C.

Confronti: Acquapendente (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.5 n.1); Crypta Balbi (MANACORDA ET ALII 1986, p. 13, Tav. XIII N.2-3); *Tusculum* (RASCAGLIA – RUSSO 2013, pp. 194-195, Fig.1 n. 28).

## **Tegami**

**Tegami tipo 9** – Tegami con orlo molto breve e piatto, che presenta però pareti emisferiche e sinuose, che tendono a chiudersi verso l'interno. Sono attestate frequentemente nei contesti romani e alto laziali, anche di grandi dimensioni. In questo è associabile a contesti di XIV-XV sec. d.C. Si caratterizzano spesso per la presenza di una leggera scanalatura sull'orlo, che doveva servire da appoggio per la presenza del coperchio. Nel settore I è stato possibile riconoscerne 3 varianti: tipo 9a, tipo 9b, tipo 9c.

### **Tegame tipo 9a (Tav. XXXIII)**

Descrizione: Tegame con orlo molto breve e piatto, caratterizzano dalla presenza di una leggera scanalatura sull'orlo. Lo spessore delle pareti è maggiore rispetto alla variante di tipo 9b; l'andamento del corpo è abbastanza sinuoso e le pareti tendono a chiudersi verso l'interno. La dimensione dell'unico esemplare rinvenuto si attesta intorno a 18 cm.

Dimensioni: Ø 18 cm.

US: 300

Cronologia: XIII - XIV secolo d.C.

Confronti: Acquapendente (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.5 n.1); Crypta Balbi (MANACORDA ET ALII 1986, p. 13, Tav. XIII N.2-3); Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p.82, fig.3 n.14); Monte d'Argento, presso Minturno (TORRE, CIAROCCHI 2007, p. 239, Fig.5 n. 1); *Tusculum* (RASCAGLIA – RUSSO 2013, pp. 194-195, Fig.1 n. 28); Toscana meridionale (GRASSI 1998, p. 338-342, tav. 1).

### **Tegame tipo 9b (Tav. XXXIII)**

Descrizione: Tegame con orlo molto breve e piatto, caratterizzano dalla presenza di una leggera scanalatura sull'orlo. Lo spessore delle pareti è abbastanza sottile, ma l'andamento del corpo è sinuoso e tendente a chiudersi verso l'interno. La dimensione dell'unico esemplare rinvenuto si attesta intorno a 16 cm.

Dimensioni: Ø 16 cm.

US: 84

Cronologia: XIII - XIV secolo d.C.

Confronti: Acquapendente (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.5 n.1); Crypta Balbi (MANACORDA ET ALII 1986, p. 13, Tav. XIII N.2-3); Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p.82, fig.3 n.14); Monte d'Argento, presso Minturno (TORRE, CIAROCCHI 2007, p. 239,

Fig.5 n. 1); *Tusculum* (RASCAGLIA – RUSSO 2013, pp. 194-195, Fig.1 n. 28); Toscana meridionale (GRASSI 1998, p. 338-342, tav. 1).

### **Tegame tipo 9c (Tav. XXXIII)**

Descrizione: Tegame con orlo breve e piatto, sicuramente più squadrato e regolare delle varianti precedenti. In questo caso non è presente una scanalatura per il coperchio. Lo spessore delle pareti è abbastanza consistente e l'andamento del corpo è netto e tende a chiudersi verso l'interno in modo rigido e quasi geometrico. La dimensione dell'unico esemplare rinvenuto si attesta intorno a 24 cm.

Dimensioni: Ø 24 cm.

US: 312.

Cronologia: XIII - XIV secolo d.C.

Confronti: Acquapendente (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.5 n.1); Crypta Balbi (MANACORDA ET ALII 1986, p. 13, Tav. XIII N. 2-3).



**Olle – Tavola XXXII**

**3b**

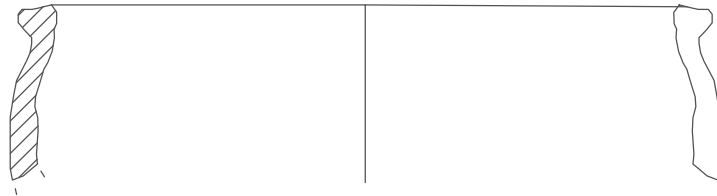


**9**



**Tegami – Tav. XXXIII**

**9a**



**9b**



**9c**



## II.3 Settore II. Lo scavo

### II.3.1 Introduzione generale

In continuità con il Settore I, sempre all'interno dell'area del cosiddetto quartiere sud-orientale, si collocano le strutture del Settore II. A partire dal 1994 esso è stato scavato sotto la guida di Elisabetta de Minicis coadiuvata da Maria Isabella Marchetti. I Settori I e II, insieme a una terza area di scavo (Settore III), vanno a formare un complesso di isolati e strade, strettamente funzionali tra loro. Di questi tre settori, solo per l'I e il II gli scavi hanno consentito un raccordo topografico, mentre il settore III è privo di continuità con gli altri, sebbene una visione d'insieme sia consentita dall'analisi generale del quartiere<sup>146</sup> (fig. 31).

Fin dall'inizio dello scavo, buona parte dell'area urbana si presentava coperta da uno strato humifero dal quale affioravano lacerti di strutture murarie e conci più o meno integri di trachite e tufo, che rendevano il piano di campagna fortemente irregolare.

Particolarmente evidente risulta la regolarizzazione dei crolli a quota molto bassa sul piano di campagna e la resecazione di gran parte delle strutture murarie ad un'altezza esigua. Questo tipo di operazione è innegabilmente il risultato di una precisa volontà, vista la quota omogenea dei tagli e il loro pareggiamento con terreno di riporto abbastanza uniforme. Dovette trattarsi probabilmente di una grossa attività di livellamento dell'area interna alle mura, allo scopo di eliminare i principali ostacoli al passaggio di uomini e attrezzi, interrare quante più strutture possibile e favorire un andamento tendenzialmente pianeggiante all'intera superficie urbana.

Con ogni probabilità, questa attività va collegata con l'ultima destinazione d'uso del sito, quella agricola, nell'ambito della costituzione e dello sfruttamento delle aree di campagna a vantaggio di grandi aziende rurali. A causa però dei numerosi resti litici presenti e del declivio scosceso della collina, è stato impossibile praticare uno sfruttamento agricolo intensivo dell'area, che è stata dunque sottoposta a un uso sostanzialmente a pascolo, pur non escludendo la possibilità di colture modeste, in aree ben delimitate da muretti a secco.

Queste stratigrafie di abbandono del quartiere mostrano dunque una prima fase di lento disuso, segno di una dismissione progressiva. Sono caratterizzate dalla presenza di strati di terreno dal lento accumulo, contenenti frammenti ceramici, vitrei e metallici con un orizzonte cronologico databile tra la seconda metà del XIV ed il XV secolo<sup>147</sup>.

Molto poco conosciamo invece dell'abitato, anteriormente alla grande ricostruzione della città in età comunale che ha cancellato quasi totalmente quanto poteva appartenere all'insediamento altomedievale. Di fatto, anche la particolare conformazione morfologica del domo trachitico su cui

---

<sup>146</sup> STASOLLA 2012 A, pp. 60-71.

<sup>147</sup> STASOLLA 2012 A, pp. 60-71.

sorge la città, che presenta un forte acclivio, ha determinato nell'ultima fase pienamente medievale il ribasso dei piani di calpestio al fine di accrescere lo spazio in piano, ma lasciando una lacuna di rilievo nella conoscenza delle fasi di vita anteriori al pieno medioevo<sup>148</sup>.

Alcune delle più importanti tracce altomedievali a nostra disposizione si riscontrano proprio nel settore II, grazie alla lavorazione della roccia e la presenza di buche di palo scavate in essa che indicano la presenza di strutture lignee. In particolare, si registra anche la presenza, accanto a una struttura lignea semiellittica, di una fossa scavata nel banco litico, destinata con ogni probabilità alla conservazione di granaglie e successivamente trasformata in butto domestico. Proprio questa trasformazione ha consentito di recuperare elementi cronologici utili alla definizione cronologica di questa struttura evidentemente con funzione abitativa, databile nell'ambito del IX secolo. Di fatto, le parti terminali di buche da palo compaiono anche in vari punti del quartiere, ma spesso non è possibile connetterle reciprocamente, vista la potente opera di sottoscavatura in età comunale nel banco roccioso, che spesso è scesa a quota inferiore a quella delle buche da palo<sup>149</sup>.

Questa prima capanna individuata verrà poi distrutta e la sua area viene parzialmente occupata da un secondo edificio in legno, questa volta a pianta rettangolare, in connessione con un focolare che doveva prevedere la possibilità di una cottura a sospensione. I dati stratigrafici consentono dunque di cogliere la presenza di edilizia lignea almeno sino al secolo XI, in contemporanea con strutture in materiale litico, testimoniando per un certo periodo una convivenza tra edifici in legno ed edifici in pietra<sup>150</sup>.

La grande ristrutturazione urbana che si avvia nel XII secolo porta alla fioritura di un'ampia gamma di abitazioni che rispecchiano la stratificazione sociale della popolazione cittadina e costituiscono un eccezionale campionario dell'edilizia abitativa bassomedievale che troviamo ancora in uso nei centri storici delle odierne città. A questo proposito, la prima attestazione della pietra come materiale da costruzione è rappresentata da un grande edificio a pianta quadrangolare di ampie dimensioni (circa 250 m<sup>2</sup>), condizionato dall'andamento delle strade su cui si affaccia, con sostegno centrale costituito da una colonna realizzata in spicchi di tufo; dal punto di vista cronologico, può essere collocata in base ai dati stratigrafici, nell'ambito del XII secolo<sup>151</sup>. La disposizione delle soglie superstiti sul lato sud consente di associarle uno spazio aperto a Sud, nella quale si colloca uno slargo con una cisterna centrale. L'ampiezza della metratura, inoltre, e i due punti di accesso portano a ritenere che si tratti di una abitazione plurifamiliare, ad un solo piano con il pilastro centrale che funge sia da sostegno del tetto sia alla partizione dello spazio interno. Questa tipologia

---

<sup>148</sup> ERMINI PANI 2007, p. 4.

<sup>149</sup> DE MINICIS 2007; SOMMA 2014 B, pp. 57-59.

<sup>150</sup> DE MINICIS 2007.

<sup>151</sup> DE MINICIS 2007.

abitativa non trova molti confronti nell' edilizia domestica ancora conservata nei centri storici laziali o dell'Italia centrale, ma alcune strutture in muratura rinvenute negli scavi del quartiere occidentale di Ferento, relativo all'espansione della città avvenuta tra XI e XII secolo, permettono di inquadrare meglio cronologicamente e tipologicamente anche le nostre abitazioni<sup>152</sup>.

Questo grande ambiente subirà nel tempo moltissimi cambiamenti, tra i quali la costruzione nel giro di qualche decennio di una torre all'estremità settentrionale, che assume i connotati di una casa torre specchio della fase comunale della città. Un tipo di abitazione espressione delle classi elevate sia aristocratiche, sia legate alla nascente classe imprenditoriale, delle quali esalta nel suo sviluppo verticale il desiderio di imporsi anche visivamente sullo spazio urbano e al tempo stesso di garantirsi buone condizioni di difesa in caso di necessità<sup>153</sup>.

In seguito, verrà suddiviso in tre grandi ambienti e cambierà più volte i suoi connotati funzionali, acquisendo anche caratteristiche non solo abitative ma anche di bottega, con la presenza di focolari e piani di lavorazione che attestano un impianto artigianale semplice ed essenziale, più per la rifinitura e per la riparazione dei manufatti che per la lavorazione vera e propria.

Un ulteriore grande cambiamento dell'assetto dell'area si ebbe con un terremoto che nel 1349 interessò il Lazio settentrionale, comportando una serie di distruzioni. A ciò seguì una fase di ristrutturazioni e restauri, utilizzando solo pezzi litici di recupero, dando luogo a murature disomogenee e prive di coesione, certamente funzionali, ma non organicamente programmate<sup>154</sup>.

### **II.3.2 Fasi e modalità costruttive<sup>155</sup> (fig. 32)**

#### *Fase I*

Le prime tracce di occupazione sono testimoniate negli ambienti 3 e 6 del Settore II, da interventi sul banco roccioso volti ad una sistemazione di esso e alla costruzione della prima capanna lignea a cui può essere associata la costruzione di una fossa granaria. La capanna in base all'alloggiamento delle buche di palo si presenta come una struttura a pianta semielittica con andamento nord-sud e con ingresso rivolto verso Nord-Ovest. La fossa granaria ricavata invece nell'ambiente 3, presenta una forma circolare, profonda circa 1,20 m e fu probabilmente utilizzata in questa fase iniziale, come silos.

---

<sup>152</sup> SOMMA 2014 B, pp. 57-59.

<sup>153</sup> SOMMA 2014 B, pp. 57-59.

<sup>154</sup> STASOLLA 2012 A, pp. 60-71.

<sup>155</sup> DE MINICIS 2012, pp. 143-179.

### *Fase II*

Una seconda fase consiste con l'introduzione di un secondo momento di costruzioni lignee che ha avuto una certa continuità almeno fino al secolo XI, probabilmente convivendo anche per un periodo con una prima fase di costruzioni in pietra, testimoniate da una piccola struttura in muratura. Le vicende stratigrafiche che si succedono consistono nella trasformazione d'uso della fossa granaria che viene adibita a butto, al quale è associata una seconda capanna lignea, costruita quasi in corrispondenza della prima, con andamento nord-est/sud-ovest. La zona circostante in questo periodo viene adibita ad uso domestico, ipotizzabile per presenza di un focolare e una serie di strati di frequentazione all'esterno della capanna attribuibili al IX-XI secolo. Tra XI e XII secolo si assiste nell'ambiente 5 alla presenza di un secondo focolare con due fasi d'uso sovrapposte, che per le stratigrafie associate ci permette di spingerci fino alla metà del XII secolo.

Questa seconda fase copre dunque un arco di tempo assai lungo in cui si assiste ad una convivenza o transizione tra strutture in legno e strutture in pietra.

### *Fase III*

Il passaggio dall'edilizia in legno all'edilizia in pietra avviene in particolare con la costruzione di un grande edificio che occupa tutto il settore II. Per la sua costruzione vengono oblitterati con uno strato di malta per una probabile preparazione a un piano di calpestio, sia i focolari che la fossa granaria. L'edificio presenta due soglie di ingresso sul lato Sud, aprendosi nel punto in cui si trova lo slargo con annessa cisterna. Al centro della struttura rimane ancora in situ un pilastro circolare, formato da blocchi di tufo sagomati a cuneo con lato esterno curvilineo e nucleo cementizio, unico residuo della struttura portante del tetto. Purtroppo, i numerosi rimaneggiamenti che l'edificio ha subito hanno quasi completamente cancellato le tracce di frequentazione; l'andamento cronologico dell'edificio si segue meglio in riferimento alle architetture.

Un'altra grande introduzione risulta la costruzione, ammorsata al muro nord, di un nuovo ambiente (7), dai connotati di una torre, che dagli elementi cronologici forniti dalla stratigrafia delle fasi di cantiere, può essere associata alla seconda metà del XII secolo.

### *Fase IV*

Grazie a una serie di interventi edilizi nel Settore II ma anche nei Settori circostanti, è possibile cogliere un cambiamento d'uso dell'edificio e dell'area, in seguito a nuove esigenze di tipo artigianale e commerciale. All'interno dell'edificio del settore II si assiste a una sistemazione della volumetria interna a conferma di un cambio di funzione, con una suddivisione degli spazi che porta alla creazione di due distinti ambienti (5 e 2) entrambi con ingresso a Sud, mentre la parte che si

affaccia a nord (amb. 3,6,7) va a formare una terza unità. Ogni ambiente si caratterizza dunque per delle sue peculiarità, tra queste ad esempio l'ambiente 5 diventa uno spazio destinato all'attività commerciale (molto probabilmente una bottega), con la presenza di un bancone in trachite, rivestito nella parte superiore da lastroni in peperino, che corre lungo i muri sud ed est del vano. Allo stesso tempo risulta particolare anche la pavimentazione dell'ambiente 2, che delinea nell'andamento dei basoli in trachite, una forma circolare, lasciando un vuoto al centro per l'immissione di un palo ligneo, interpretata come area per la molitura. Esso viene messo in comunicazione, tramite una porta, con una nuova unità abitativa (amb. 1), addossata al muro perimetrale ovest dell'isolato.

La situazione che si delinea all'interno del grande edificio è dunque la seguente: una bottega, con ingresso autonomo sulla piazza; un secondo ambiente con accesso dalla piazza che viene annesso ad una nuova costruzione edificata addossandosi al muro perimetrale ovest; infine, la zona nord, dove si apre un unico grande ambiente e la torre, gravitanti su una viabilità secondaria e non più sull'asse principale della città.

#### *Fase V*

La V fase si distingue poiché segna un passaggio lasciato da un terremoto abbastanza distruttivo per la zona, contribuendo a un ulteriore cambiamento dell'area. Il terremoto identificato con quello del 1349 fu certamente devastante, provocando il crollo di parte delle pareti e forti lesioni nei muri della torre a Nord dell'isolato. Il crollo ha investito anche parte delle mura perimetrali del grande edificio rettangolare e parte delle divisioni interne.

#### *Fase VI*

Al terremoto segue dunque un periodo di ristrutturazione dell'area. La ricostruzione interessa soprattutto la zona nord, i muri in gran parte distrutti vengono nuovamente edificati, mentre viene obliterato anche l'ingresso laterale est della torre, che perde definitivamente la sua funzione. All'interno dell'edificio si eseguono anche diversi altri lavori di sistemazione: vengono creati i due ambienti 6 e 3 con la costruzione di un muro; nell'ambiente 6 viene aperta una porta di comunicazione con l'ambiente 5, a cui si accede tramite alcuni gradini; l'ambiente 2 continua ad essere adibito a mulino, mentre l'adiacente ambiente 3 si può riconoscere come un luogo funzionale alla conservazione della farina.

Queste sistemazioni sono però destinate a cambiare da lì a poco, poiché avviene nuovamente un chiaro cambiamento d'uso nell'ambiente 5, in cui l'accesso principale verso la piazza è chiuso e l'alloggiamento di una vasca in pietra indica una destinazione a spazio aperto, accessibile solo dall'edificio corrispondente all'ambiente 6. Nella parte sud invece la struttura abitativa principale

diventa l'ambiente 1, a cui si lega la vita dell'ambiente 2, occupato dal mulino e, per un certo periodo, dal suo "deposito" (ambiente 3), che verrà presto abbandonato.

### *Fase VII*

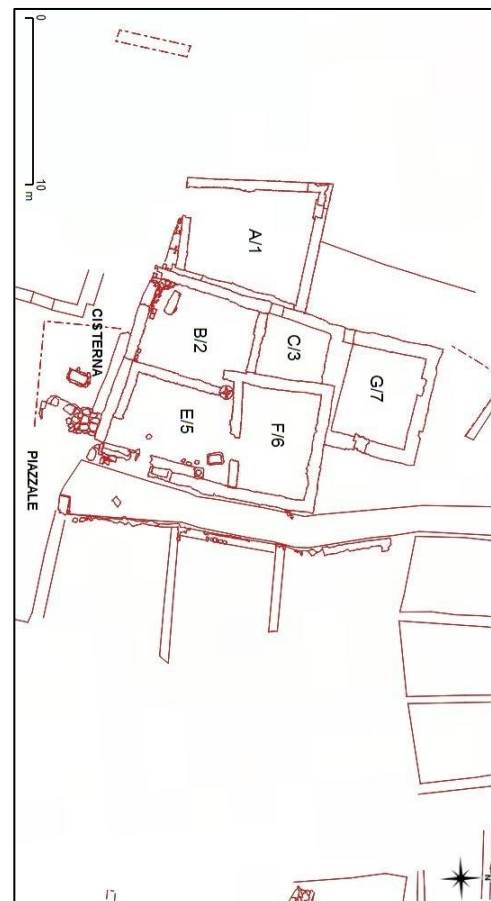
Tra la metà del XV e XVI secolo assistiamo dunque alla fine della fase urbana e a uno sfruttamento agricolo dell'area. Solo per l'ambiente 1 si può pensare ad una continuità d'uso domestico, a differenza di tutti gli altri ambienti, che vengono, in una prima fase del periodo, continuamente alzati da colmate che hanno restituito interessanti materiali, tra cui una significativa presenza di ceramica cronologicamente inseribile nella prima metà del XV secolo. A questo primo step segue poi il crollo delle strutture, che avviene lentamente e in alternanza ad alcune fasi di frequentazione dell'area che presentano materiali di XV-XVI secolo.

### *Fase VIII*

Per concludere infine, quest'ultima fase coincide con lo stato finale in cui versava lo scavo di Cencelle al momento dell'inizio dell'attività agricola moderna. In seguito a questo tipo di lavori si è prodotto un livellamento generale del suolo con il riempimento dei dislivelli e dei crolli delle strutture con terra e materiale di riporto.



*Fig. 31 Settore II. Veduta dall'alto.*



*Fig. 32 Planimetria Settore II con indicazione degli ambienti. Rielaborazione G. Doronzo*



## II.4 Settore II: i manufatti ceramici

L'indagine portata avanti nel Settore II di Cencelle, secondo degli isolati afferenti ai quartieri abitativi e a vocazione artigianale, ha evidenziato la presenza di 14795 frammenti ceramici, suddivisi tra le classi ceramiche di acroma da fuoco, acroma, acroma dipinta a bande, invetriata da fuoco, maiolica arcaica e vetrina pesante, invetriata e ceramica importata. Il grafico (fig. 33) ci mostra dei valori che ricalcano in maniera ancor più incisiva quelli già registrati nel Settore I, con una buona preminenza delle ceramiche acrome su quelle da fuoco e una cospicua presenza della maiolica arcaica che conferma il suo valore nell'ambito del vissuto quotidiano.

Qui per il momento non si registrano frammenti e testimonianze di classe ceramiche afferenti al periodo moderno e la classe delle invetriate da fuoco continua ad essere in netta minoranza rispetto agli altri settori. Seppur esiguo risulta indicativo il dato della presenza di ceramica a vetrina pesante, specchio di fasi e cronologie che ricalcano quelle altomedievali, di cui il Settore II è stato ampio testimone.

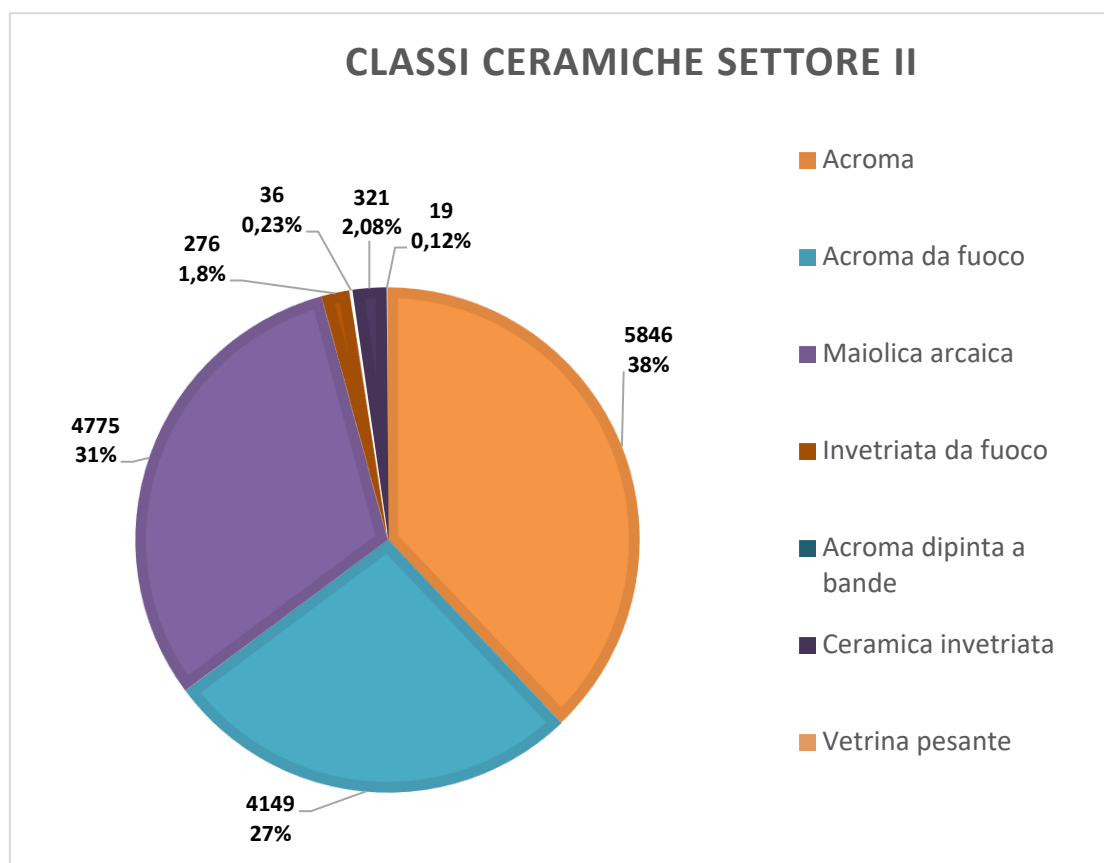


Fig. 33 Grafico a torta con l'indicazione della percentuale delle classi ceramiche presenti nel settore II

## Us significative Settore II con indicazione del numero dei frammenti

<b>Settore II - Ambiente 2</b>		
<b>US</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>N. FRAMMENTI</b>
535	Riconducibile al riempimento della trincea di fondazione della USM 503.	11
703	Riconducibile all'utilizzo dell'ambiente come scarico di materiale edile.	375
701	Riempimento della fossa US -702.	50
705	Riempimento della fossa US -704.	1
512	Identificabile con il crollo della parete in tufo occidentale (USM 503).	47
534	Identificabile con il crollo di pareti in tufo e trachite. Si tratta probabilmente della parete meridionale (USM 531) e di quella orientale (USM 503).	26
682	Identificabile con il crollo di pareti in tufo e trachite. Si tratta probabilmente della parete meridionale (USM 531) e di quella orientale (USM 503).	206

<b>Settore II - Ambiente 3</b>		
<b>US</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>N. FRAMMENTI</b>
711	Sistemazione di avvallamenti sulla superficie del banco roccioso, con tracce di frequentazione.	8
734	Identificabile con il cambiamento d'uso della fossa granaria, che viene utilizzata come butto e riempita da rifiuti domestici.	2
718	Identificabile con il cambiamento d'uso della fossa granaria, che viene utilizzata come butto e riempita da rifiuti domestici.	192
713	Identificabile con il riempimento delle buche di palo con terra sterile.	2
714	Identificabile con il riempimento delle buche di palo con terra sterile.	6
683	Obliterazione del butto tramite uno strato di malta.	14
697	Identificabile con l'interro da frequentazione tramite terra argillosa e la conseguente obliterazione della malta di chiusura del butto.	20
719	Identificabile con l'interro da frequentazione tramite sabbia e la conseguente obliterazione della malta di chiusura del butto.	38
663	Identificabile con il crollo del tetto.	99
635	Riconducibile al crollo di murature all'interno dell'ambiente.	57
661	Identificabile con il crollo della tamponatura in trachite della porta di comunicazione con l'ambiente 3.	8
642	Identificabile con l'interro dei crolli.	48

<b>Settore II - Ambiente 5</b>		
<b>US</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>N. FRAMMENTI</b>
679	Riconducibile all'utilizzo del secondo focolare.	78
668	È costituita da terra riconducibile al secondo focolare.	270
651	Contiene tracce di combustione riconducibili all'utilizzo del secondo focolare.	9
671	Riconducibile all'utilizzo del secondo focolare.	124
680	Contiene tracce di combustione riconducibili all'utilizzo del secondo focolare.	63
658	Obliterazione delle buche di palo del secondo focolare attraverso uno strato di malta.	59
601	Riconducibile alla frequentazione dell'ambiente durante la costruzione della bottega.	138
681	Posa in opera della preparazione pavimentale che, dove necessario, ha appianato le irregolarità della roccia.	32
585	Riconducibile alla frequentazione di cantiere (materiali edili) livellata.	36
539	Riconducibile all'utilizzo dell'ambiente come scarico di materiale edile, in prevalenza frammenti di laterizi tagliati in forma triangolare e circolare, che rialza il piano di calpestio. Successione di scarichi di materiali litici, organici, fittili volutamente livellati a costituire un piano di calpestio.	1047
538	Riconducibile all'utilizzo dell'ambiente come scarico di materiale edile, in prevalenza frammenti di laterizi tagliati in forma triangolare e circolare. Successione di scarichi di materiali litici, organici, fittili volutamente livellati a costituire un piano di calpestio.	893
568	Riconducibile all'utilizzo dell'ambiente come scarico di materiale edile, in prevalenza frammenti di laterizi tagliati in forma triangolare e circolare. Successione di scarichi di materiali litici, organici, fittili volutamente livellati a costituire un piano di calpestio.	602
553	Riconducibile all'utilizzo dell'ambiente come scarico di materiale edile, in prevalenza frammenti di laterizi tagliati in forma triangolare e circolare. Successione di scarichi di materiali litici, organici, fittili volutamente livellati a costituire un piano di calpestio.	58
555	Riconducibile all'utilizzo dell'ambiente come scarico di materiale edile, in prevalenza frammenti di laterizi tagliati in forma triangolare e circolare. Successione di scarichi di materiali litici, organici, fittili volutamente livellati a costituire un piano di calpestio.	142
557	Riconducibile all'utilizzo dell'ambiente come scarico di materiale edile, in prevalenza frammenti di laterizi tagliati in forma triangolare e circolare. Successione di scarichi di materiali litici, organici, fittili volutamente livellati a costituire un piano di calpestio.	44
514	Identificabile con il crollo parziale dell'USM 503 all'interno dell'ambiente.	173

516	Crollo delle parti residue della torre e di parti degli alzati in tufo dell'edificio 1.	856
-----	---	-----

<b>Settore II - Ambiente 6</b>		
<b>US</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>N. FRAMMENTI</b>
699	Posa in opera di uno strato di malta come preparazione di un pavimento in basoli di trachite nel settore nord dell'edificio (ambienti 3 e 6 non separati).	16
638	Colmate di terra di riporto per livellare la roccia prima della posa in opera del pavimento ligneo.	231
659	Colmate di terra di riporto per livellare la roccia prima della posa in opera del pavimento ligneo.	390
692	Colmate di terra di riporto per livellare la roccia prima della posa in opera del pavimento ligneo.	48
707	Riempimento della fossa US -706.	32
612	Riconducibile all'utilizzo dell'ambiente come deposito per il materiale di scarico.	779
620	Riconducibile all'utilizzo dell'ambiente come deposito per il materiale di scarico.	197

<b>Settore II - Ambiente 7</b>		
<b>US</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>N. FRAMMENTI</b>
802	Riconducibile all'utilizzo del primo focolare.	18
795	Riconducibile al calpestio con esiti delle attività di vita.	512
792	Calpestio con esiti delle attività di vita. In alcuni casi questa frequentazione ha comportato il riempimento degli avvallamenti della roccia.	15
785	Riconducibile al crollo/abbattimento del tetto della costruzione in muratura e alla sistemazione di parte delle macerie sugli strati precedenti, probabilmente durante la predisposizione del cantiere per la costruzione della torre.	11
789	Riconducibile al crollo/abbattimento del tetto della costruzione in muratura e alla sistemazione di parte delle macerie sugli strati precedenti, probabilmente durante la predisposizione del cantiere per la costruzione della torre.	29
791	Riconducibile al crollo/abbattimento del tetto della costruzione in muratura e alla sistemazione di parte delle macerie sugli strati precedenti, probabilmente durante la predisposizione del cantiere per la costruzione della torre.	1
794	Riconducibile al crollo/abbattimento del tetto della costruzione in muratura e alla sistemazione di parte delle macerie sugli strati precedenti, probabilmente durante la predisposizione del cantiere per la costruzione della torre.	105
783	Identificabile con la costruzione di un vespaio a contatto con il	38

	banco roccioso.	
772	Riconducibile all'utilizzo del quarto focolare, a ridosso della parete nord.	28
786	Riconducibile all'utilizzo del quarto focolare, a ridosso della parete nord.	2
764	Identificabile con il riempimento delle buche di palo per i ponteggi.	1
761	Interro da frequentazione.	93
770	Interro da frequentazione.	39
762	Interro da frequentazione.	318

## II.4.1 Acroma da fuoco

Per quanto riguarda l'indagine condotta sul Settore II la ceramica da fuoco consta di 3951 frammenti e si riscontra in una percentuale complessiva del 27%, in relazione alle altre classi ceramiche, attestandosi come una delle classi ceramiche più numerosa insieme alla ceramica acroma e alla classe delle maioliche arcaiche. Il grado di frammentarietà è rappresentato da un rapporto di 1:7, mostrando dunque un contesto che non ha subito eccessivi rimaneggiamenti, ma in cui gli strati di vita, non troppo intaccati, sono stati sigillati dal crollo delle strutture.

Per quanto riguarda l'analisi degli impasti si registra una maggioranza di frammenti afferenti al Gruppo I, solitamente associato ad impasti provenienti dalla zona alto-laziale (Fig. 34).

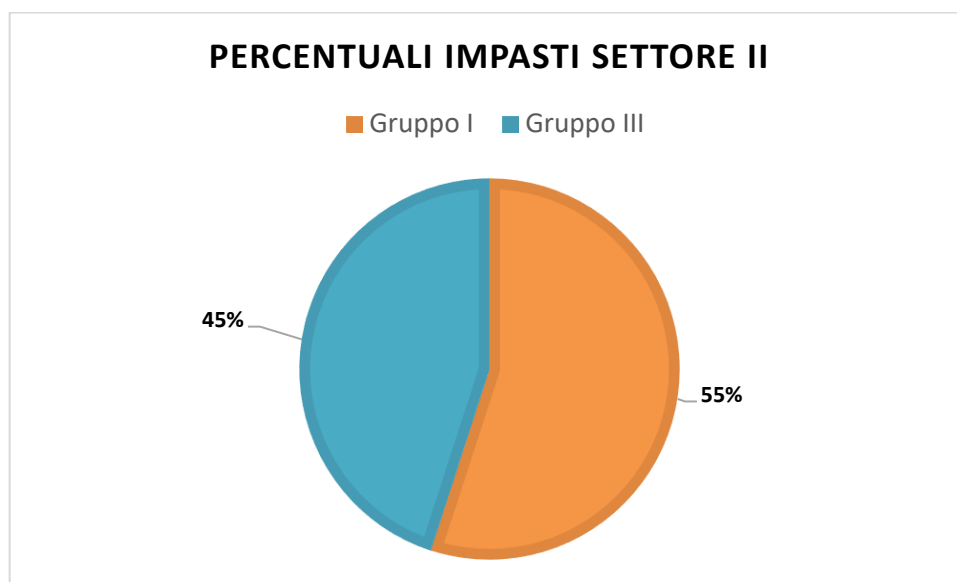


Fig. 34 Grafico a torta con l'indicazione delle percentuali dei due gruppi di impasto rinvenuti

Data la presenza di una buona percentuale di parti diagnostiche, 1079 frammenti tra orli e fondi, si è riusciti a ricostruire il numero minimo di esemplari (NME 669) e analizzarne forme e varianti. Dal punto di vista morfologico (fig. 35), nel rapporto tra forme chiuse (NME 309) e forme aperte (NME 360) notiamo una forte equità del dato, frutto di una variegata batteria da cucina che comprende al suo interno i vari esiti del cucinare bassomedievale; il dato, inoltre, è fortemente influenzato dalla presenza dei coperchi all'interno delle forme aperte. Una forte differenziazione ricorre invece nel dato che intercorre all'interno di entrambe le forme tra orli e fondi: per le forme chiuse abbiamo infatti un NME di 309 orli che va paragonato a quello dei fondi che è invece di 392 e che tutto sommato è abbastanza coerente per la mole di materiale; per le forme aperte il NME di orli è 249 e quello dei fondi è 18. Per questi forti squilibri che ricorrono in tutti i settori i fondi non sono stati presi in considerazione nel conteggio complessivo del numero minimo di esemplari, a causa quindi

del loro fattore di scarsa riconoscibilità, date le caratteristiche tipologiche molto simili e difficilmente associabili a una variante piuttosto che a un'altra, soprattutto nell'ambito delle forme chiuse. Spesso, inoltre, non è stato possibile rintracciarne i diametri e il loro stato conservativo era limitato il più delle volte alla sola base, non permettendoci di cogliere in alcun modo lo sviluppo morfologico dei recipienti.

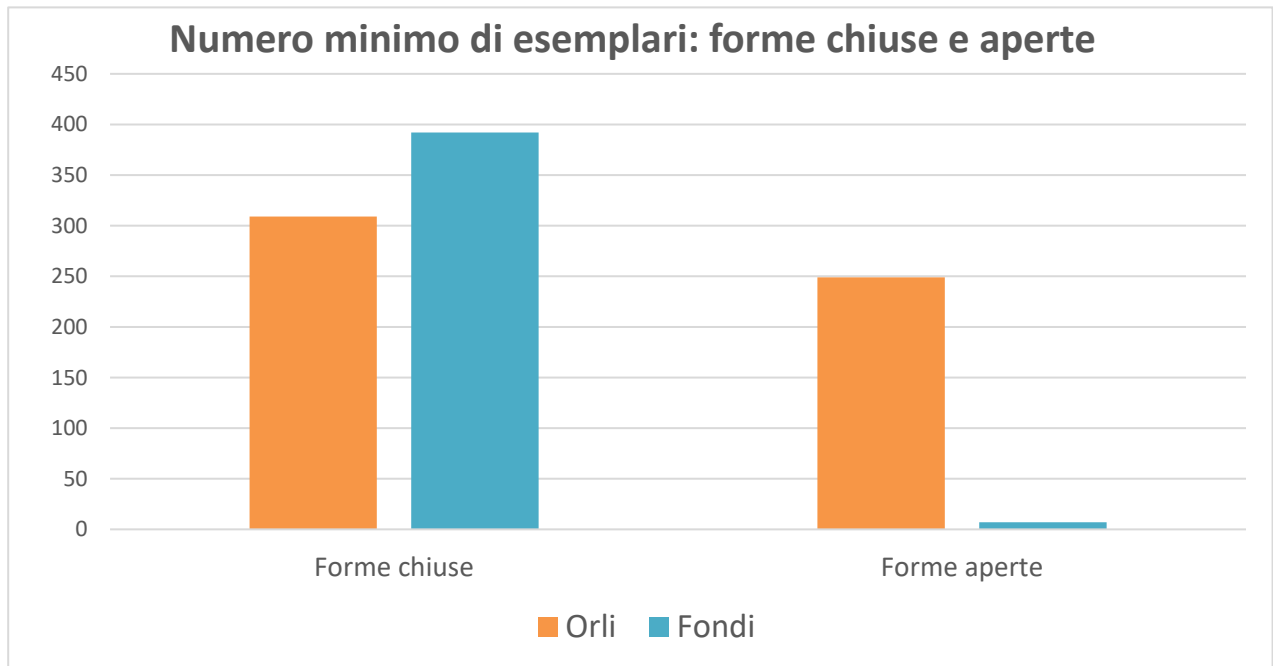


Fig. 35 Istogramma con indicazione della diversa presenza di forme chiuse e forme aperte in base alla percentuale di orli e di fondi

Per quanto riguarda invece le morfologie (fig. 36), in riferimento alla ceramica da fuoco, le forme chiuse sono generalmente predominanti, con una preminenza assoluta dell'olla da fuoco come recipiente più utilizzato. Ad esse seguono poi i coperchi, al secondo posto nell'ambito delle forme presenti e i testelli e in misura molto minore i tegami.

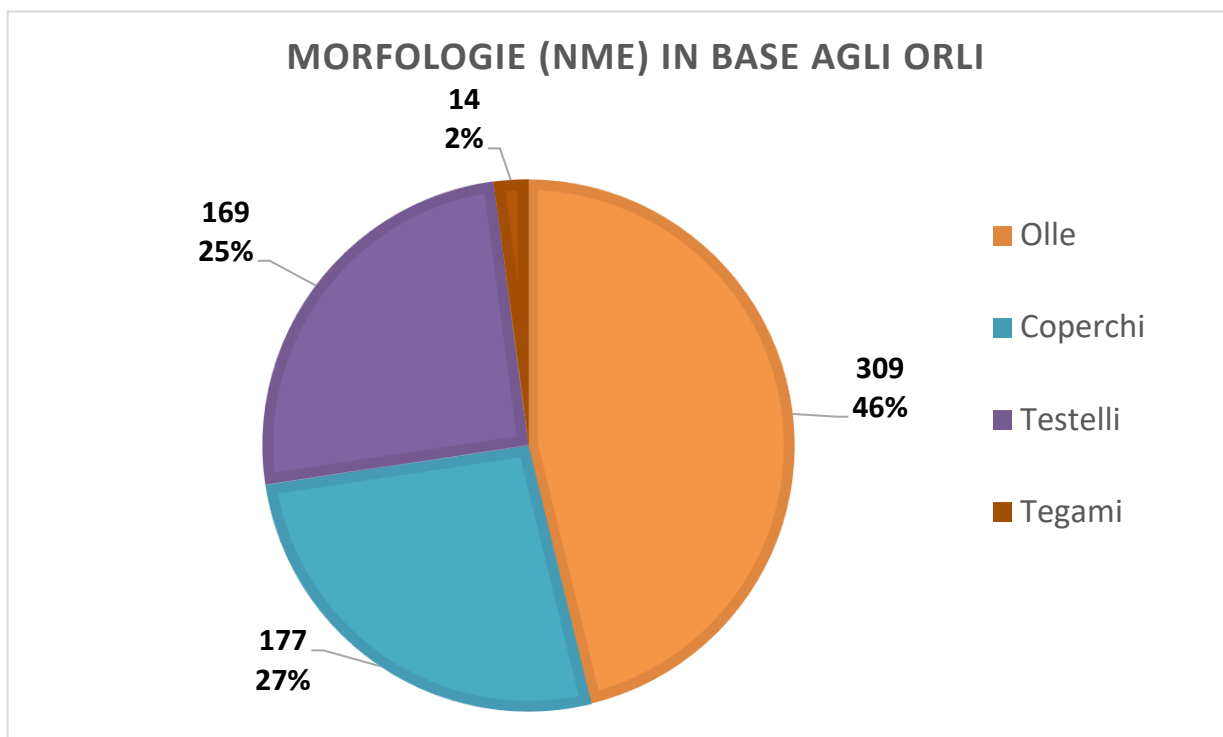


Fig. 36 Grafico a torta con indicazione del numero minimo di individui per morfologie

La forma più attestata è l'olla, per il quale abbiamo un numero minimo di esemplari che corrisponde a 309, in base al calcolo degli orli. Passando invece alle forme aperte, i coperchi presenti sono rintracciabili nel numero minimo di 177 esemplari, un numero abbastanza coerente con un utilizzo funzionale alla copertura delle olle, mettendo in conto che i coperchi sono facilmente intercambiabili e che, ad esempio, anche quelli con diametro più ampio possono essere utilizzati su olle di dimensioni minori.

Dal settore II provengono solo 14 esemplari di tegami, che si differenziano abbastanza nelle presenze rispetto ai testelli, per cui si registra un numero minimo di esemplari pari a 169, configurandosi come un recipiente fondamentale per le quotidianità cittadina.

La trattazione dei settori I (cap. I) e VI (cap. III) ha prodotto numerose tipologie e varianti per ogni classe ceramica, all'interno del quale trovano riscontro anche le forme del settore II, trovando un'adeguata collocazione tipologica. Ci limitiamo quindi a collocare alla fine di ogni paragrafo relativo alle classi ceramiche soltanto le tabelle sinottiche riassuntive del numero minimo di esemplari associabili a una determinata variante e alle US di riferimento, così da facilitare e la consultazione del dato desunto dallo studio dei manufatti ceramici ed evitare ridondanze.



**Olle – Tavola sinottica con tipi, varianti e US (NME)**

US	1a	1b	2a	2b	2c	2d	2e	2f	2g	2h	3a	3b	3c	4a	4b	4c	5a	6a	6b	6c	6d	6e	7a	7b	7c	8a	8b	8c
314				1			1																					
501	1	2	2		2			2																				
506			1																									
512									1		1																	
513			1			1								1														
514			1	1							1			1			1											
515				1	1	1																						
516	2	1	4	2	1	1								1										1		1	1	
518											1	1																
519								1						1														
520			1				1																					
530					1												1											
532						1																						
533																												
534																							1	1				
535																	1	1		1								
538	1		2	3	1	1	2	1		1	1			1		1	1		1			1	1			1	1	1
539	1	1	1	1	2	1	1	1	1		1	1		1		1			1				1				1	
540					1	1															1							
553											1		1															
555																					1	1					1	
557																									1			
559																												
560	1																											
561																												
568			1	1			1			1	1		1		1				1					1		1	1	
576																					1	1						
583																												

US	1a	1b	2a	2b	2c	2d	2e	2f	2g	2h	3a	3b	3c	4a	4b	4c	5a	6a	6b	6c	6d	6e	7a	7b	7c	8a	8b	8c	
597									1																				
601				2								1													1				
609															1		1												
612	1	1			2	1	1	1	2	1			1	1	1		1			1						1			
616			1																										
619					1																								
620			1	1						1	1			1					1										
635				1																									
638	1			1	1			1	1							1		1							1				
642						1																							
651																													
652		1																											
656				1					1																				
658																			1	1									
659			1				1				1	1																	
660														1		1						1	1						
661							1			1																			
663																									1				
667																	1									1			
668																					1	1				1		1	1
669																													
671																		1						1			1		
676													2																
679																													
680																													
681											1	1																	
682						1		1					1																
690																													
692																					1			1					

US	1a	1b	2a	2b	2c	2d	2e	2f	2g	2h	3a	3b	3c	4a	4b	4c	5a	6a	6b	6c	6d	6e	7a	7b	7c	8a	8b	8c
693									1																			
695														1	1													
697	1																											
700																	1											
701																											1	
703							1	1										1							1			
707																												
708																										1		
711																												
713																												
718										2	1					1		1										
719														1														
726													1															
733																		1										
734																		1										
758																				1			1			1		
761																			1	1						1	1	1
762																							2			1		
764																												
770																												
772																												
783																												
785																												
788																									1			
789																							1					
790																								1				
792							1																					
794																									1			
795						1													1				2	1		1	1	

US	1a	1b	2a	2b	2c	2d	2e	2f	2g	2h	3a	3b	3c	4a	4b	4c	5a	6a	6b	6c	6d	6e	7a	7b	7c	8a	8b	8c
798																												
802																												
<b>Totale</b>	<b>12</b>	<b>10</b>	<b>18</b>	<b>14</b>	<b>13</b>	<b>15</b>	<b>11</b>	<b>12</b>	<b>8</b>	<b>13</b>	<b>9</b>	<b>5</b>	<b>3</b>	<b>6</b>	<b>4</b>	<b>8</b>	<b>2</b>	<b>8</b>	<b>8</b>	<b>6</b>	<b>7</b>	<b>5</b>	<b>10</b>	<b>8</b>	<b>6</b>	<b>8</b>	<b>9</b>	<b>5</b>

US	9a	9b	10a	10b	10c	10d	11a	11b	11c	12a	12b	12c	13a	13b	Totale
314															2
501															9
506															1
512															2
513															3
514															5
515															3
516		1	1	1					1						19
518															2
519	1														3
520															2
530															2
532															1
534															2
535															3
538	1			1	1				1				1		27
539	1	1								1					20
540															3
553															2
554															1
555															3
557							1								2
559		1													1
560															1

US	9a	9b	10a	10b	10c	10d	11a	11b	11c	12a	12b	12c	13a	13b	Totale
561											1				1
568															11
576			1		1										4
597															1
601	1														5
609															2
612			1	1	1				1	1					21
616															1
619															1
620											2				8
635															1
638															8
642															1
651								1	1						2
652															1
656															2
658															2
659		1					1		1	1					10
660															4
661															2
663															1
667															2
668		1	1												7
669				1											1
671						2									5
676															2
679										1					1
680								1							1
681															2

US	9a	9b	10a	10b	10c	10d	11a	11b	11c	12a	12b	12c	13a	13b	Totale
682															3
690	1														1
692															2
693															1
695															2
697															1
700															1
701															1
703			1												5
707								1							1
708		1													2
711							1			1	1		1		4
713								1							1
718					2										6
719															1
726															1
733															1
734															1
758															3
761	1														6
762	1		1	1											6
764		1													1
770		1													1
772							2								2
783														1	1
785								1	1						2
788													1		2
789															1
790															1

US	9a	9b	10a	10b	10c	10d	11a	11b	11c	12a	12b	12c	13a	13b	Totale
792							2								3
794													1		2
795						1			1						9
798			1							1		1			3
802										1			1		2
<b>Totale</b>	<b>7</b>	<b>8</b>	<b>5</b>	<b>6</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>7</b>	<b>6</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>309</b>

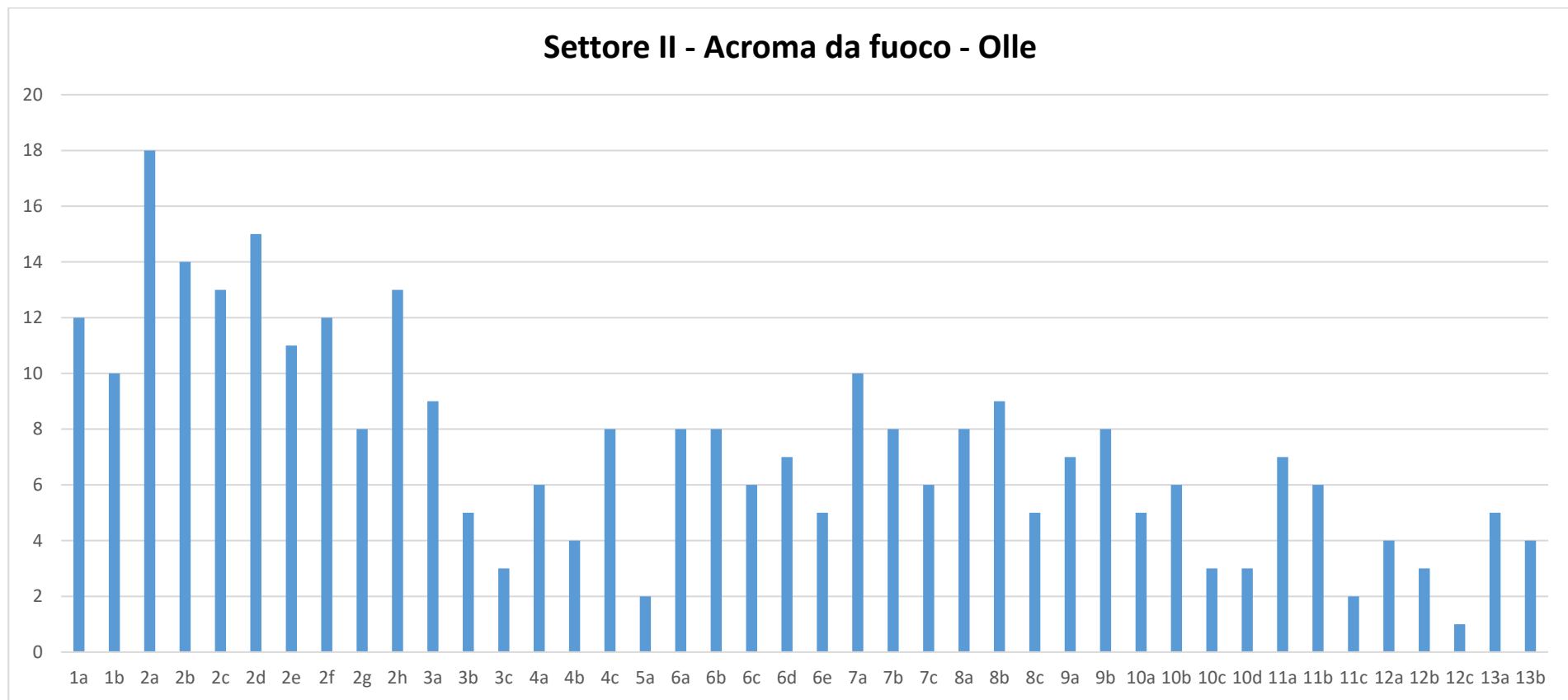


Fig. 37 Istogramma con indicazione degli esemplari minimi per tipologie e varianti.

## Coperchi - Tavola sinottica con tipi, varianti e US (NME)

US	1a	1b	1c	2a	2b	3a	3b	3c	4a	4b	4c	5a	5b	6a	6b	7a	7b	8a	8b	Totale
314		1																		1
501	1	1				1			1	2	2									8
506			1																	1
512				1																1
513						1														1
514	1				2				1											4
515							1													1
516		1	2			1				2	1							1		8
518									1											1
519										1										1
520												1								1
530													1							1
532														1						1
534															1					1
535																	1			1
538		2							2	2	1								1	8
539	2	1	1						2	3	1			1						11
540		1																		1
553																	1			1
554																		1		1
555	1			2																3
557			1																	1
559					1															1
560						1														1
561							1													1
568	1	1			1							1								4
576								1												1
597										1										1
601			2																	2
609											1									1



US	1a	1b	1c	2a	2b	3a	3b	3c	4a	4b	4c	5a	5b	6a	6b	7a	7b	8a	8b	Totale
612	1	2	1		1				3		1						1			10
616												1								1
619													1							1
620	1		1				2				1									5
635														1						1
638			1						2											3
642															1					1
651																1				1
652																	1			1
656																		1		1
658																			1	1
659		1				2							1	2						6
660	1																			1
661		1																		1
663			1							1										2
667				1																1
668									1	2										3
669					1															1
671	1	2																		3
676						1														1
679					1		1			1										3
680									1											1
681										1										1
682	1							2												3
690											1									1
692													1							1
693														1						1
695												1								1
697																	1			1
700																1				1
701																	1			1
703			1						1				2							4

US	1a	1b	1c	2a	2b	3a	3b	3c	4a	4b	4c	5a	5b	6a	6b	7a	7b	8a	8b	Totale
707																		1		1
708										1									1	2
713		1																		1
718	1					1					1		1							4
719				1																1
726					1															1
733							1													1
734									1											1
758											1									1
761								1		1										2
762				2									2							4
764										1										1
770														1						1
772													1							1
783															1					1
785																1				1
788																		1		1
789																	1			1
790																			1	1
792		1																		1
794	2									1										3
795	1	1	1						3	2	1				1					10
798				1																1
802					1															1
<b>Tot.</b>	<b>15</b>	<b>17</b>	<b>13</b>	<b>8</b>	<b>9</b>	<b>8</b>	<b>6</b>	<b>4</b>	<b>19</b>	<b>22</b>	<b>12</b>	<b>6</b>	<b>8</b>	<b>7</b>	<b>4</b>	<b>3</b>	<b>7</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>177</b>

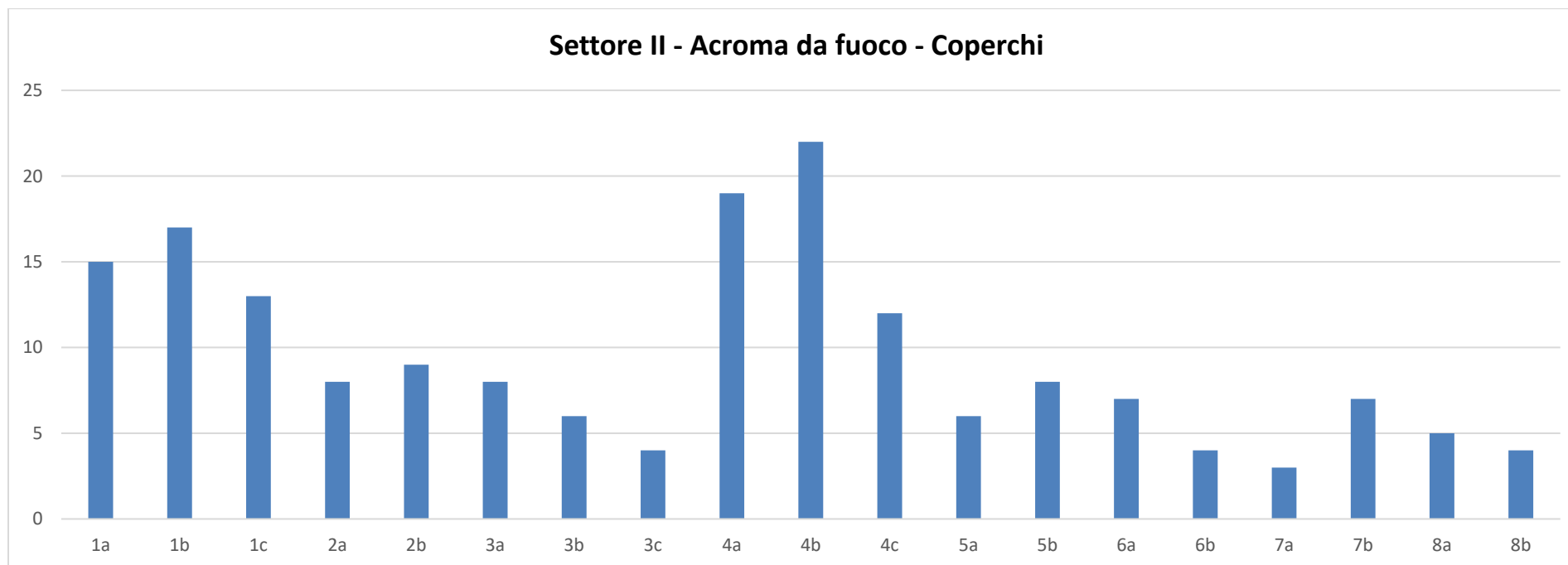


Fig.38 Istogramma con indicazione degli esemplari minimi per tipologie e varianti.

### Tegami - Tavola sinottica con tipi, varianti e US (NME)

US	1a	1b	1c	2a	2b	3	4	5	Totale
501					1				1
516						1			1
538		1							1
539	1								1
568								1	1
612			1						1
659							1		1
795				1					1
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>8</b>

### Testelli - Tavola sinottica con tipi, varianti e US (NME)

US	1a	1b	1c	1d	1e	2a	2b	3a	3b	3c	4	5	6a	6b	Totale
314								1							<b>1</b>
501	1	2		1	2		1			2		1			<b>10</b>
506													1		<b>1</b>
512											1				<b>1</b>
514													1		<b>1</b>
515		1													<b>1</b>
516		2	2			1			1	1	1		1		<b>9</b>
518														1	<b>1</b>
519							1								<b>1</b>
520														1	<b>1</b>
532											1				<b>1</b>
534														1	<b>1</b>
538	2	4	1			2	1	1	1	2					<b>14</b>
539	1		2	1		1	3				2	1	1		<b>12</b>
540														1	<b>1</b>
553								1							<b>1</b>
555								1							<b>1</b>
557														1	<b>1</b>
559											1				<b>1</b>
561								1							<b>1</b>
568	1		1			1	1								<b>4</b>
576											1				<b>1</b>
597				1											<b>1</b>
601													1		<b>1</b>
612		2	2		1	2	1	1		1	2		1		<b>13</b>
616											1				<b>1</b>
619								1							<b>1</b>
620		1			1				3						<b>5</b>

<b>US</b>	<b>1a</b>	<b>1b</b>	<b>1c</b>	<b>1d</b>	<b>1e</b>	<b>2a</b>	<b>2b</b>	<b>3a</b>	<b>3b</b>	<b>3c</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>6a</b>	<b>6b</b>	<b>Totale</b>
635														1	<b>1</b>
638														1	<b>1</b>
642														1	<b>1</b>
658										1					<b>1</b>
659	2	2	1				2	1			2				<b>10</b>
663											1				<b>1</b>
667													1		<b>1</b>
668		1				1	1							1	<b>4</b>
669						1									<b>1</b>
671	1	1													<b>2</b>
676					1		1								<b>2</b>
679				1											<b>1</b>
680			1												<b>1</b>
681										1					<b>1</b>
682					1										<b>1</b>
692												1			<b>1</b>
693							1								<b>1</b>
701														1	<b>1</b>
703	2	1		1								1		1	<b>6</b>
707														1	<b>1</b>
708					1										<b>1</b>
711												1			<b>1</b>
718							1					2		1	<b>4</b>
719								1							<b>1</b>
733								1							<b>1</b>
758				1											<b>1</b>
761			2				1	1		1					<b>5</b>
762			1				1	2							<b>4</b>
770	1														<b>1</b>

US	1a	1b	1c	1d	1e	2a	2b	3a	3b	3c	4	5	6a	6b	Totale
772												1			1
783											2				2
788													1		1
789												1			1
792									1						1
794				2											2
795	2	3	1			2	1		1	3			1		14
802												1			1
<b>Tot.</b>	<b>13</b>	<b>20</b>	<b>14</b>	<b>8</b>	<b>7</b>	<b>11</b>	<b>17</b>	<b>13</b>	<b>7</b>	<b>12</b>	<b>15</b>	<b>10</b>	<b>9</b>	<b>13</b>	<b>169</b>

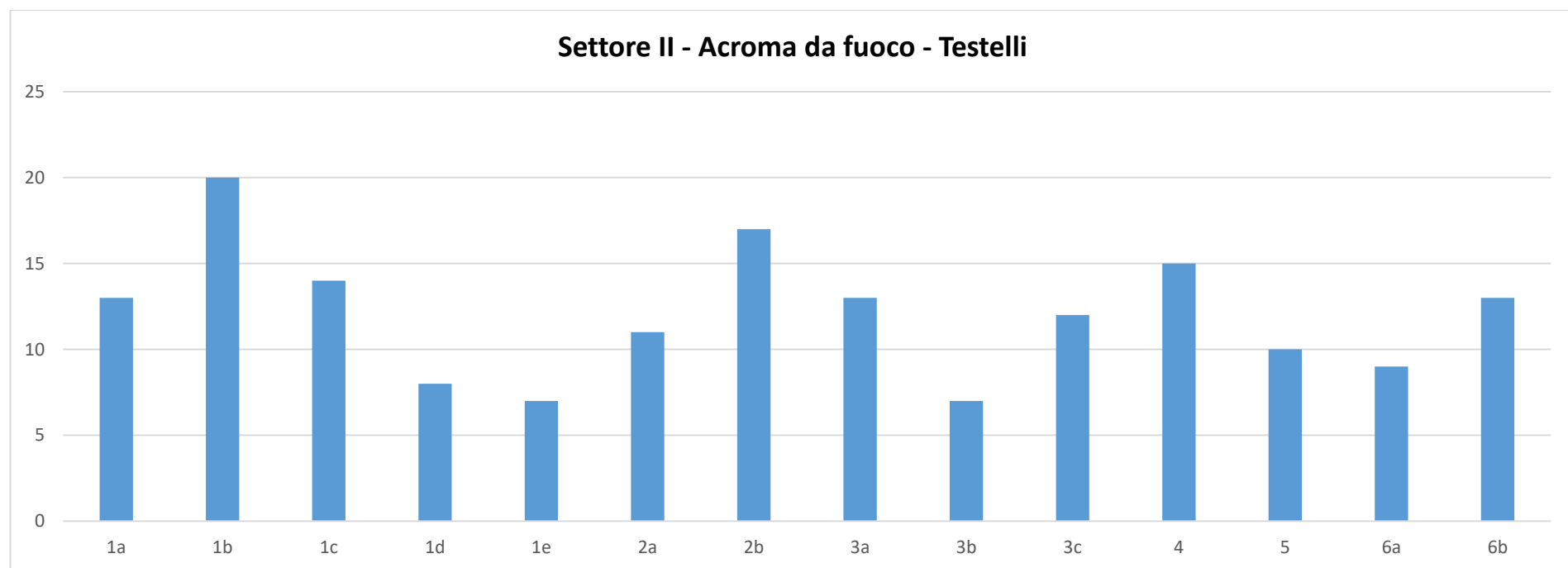


Fig. 39 Istogramma con indicazione degli esemplari minimi per tipologie e varianti.

## II.4.2 Ceramica acroma

Per quanto riguarda l'indagine condotta sul Settore II la ceramica acroma consta di 5360 frammenti e si riscontra in una percentuale complessiva del 38%, in relazione alle altre classi ceramiche, attestandosi come la classe ceramica più numerosa. Il grado di frammentarietà è rappresentato da un rapporto di 1:21, un valore abbastanza più alto rispetto a quello dell'acroma da fuoco, ma motivato dal maggior numero di frammenti presenti. Il dato è inoltre abbastanza coerente se si pensa che questa classe ceramica è maggiormente presente all'interno degli strati di crollo del settore e degli interri che hanno man mano colmato e livellato le stratigrafie.

Dalle parti diagnostiche rintracciate, 491 frammenti tra orli e fondi (fig. 39), si è riusciti a ricostruire il numero minimo di esemplari in base agli orli (NME 131) e analizzarne forme e varianti. Dal punto di vista morfologico, nel rapporto tra forme chiuse (NME 109) e forme aperte (NME 17) notiamo una totale difformità del dato, dovuta alla mancanza di morfologie di forme aperte all'interno della gamma dei recipienti da dispensa e da mensa, tra cui emerge soltanto il catino. Una forte differenziazione ricorre invece nel dato che intercorre all'interno delle forme chiuse tra orli e fondi: per le forme chiuse abbiamo infatti un NME di 109 orli che va paragonato a quello dei fondi che è invece di 355. A causa di questi forti squilibri che ricorrono in tutti i settori i fondi non sono stati presi in considerazione nel conteggio complessivo del numero minimo di esemplari, soprattutto in funzione del loro fattore di scarsa riconoscibilità, date le caratteristiche tipologiche molto simili; in questo caso solo fondi apodi con le stesse caratteristiche impossibili da associare ad anforacei, brocche o boccali e difficilmente associabili a una variante piuttosto che a un'altra. Spesso, inoltre, il loro stato conservativo era limitato alla sola base, non permettendoci di cogliere in alcun modo lo sviluppo morfologico dei recipienti.

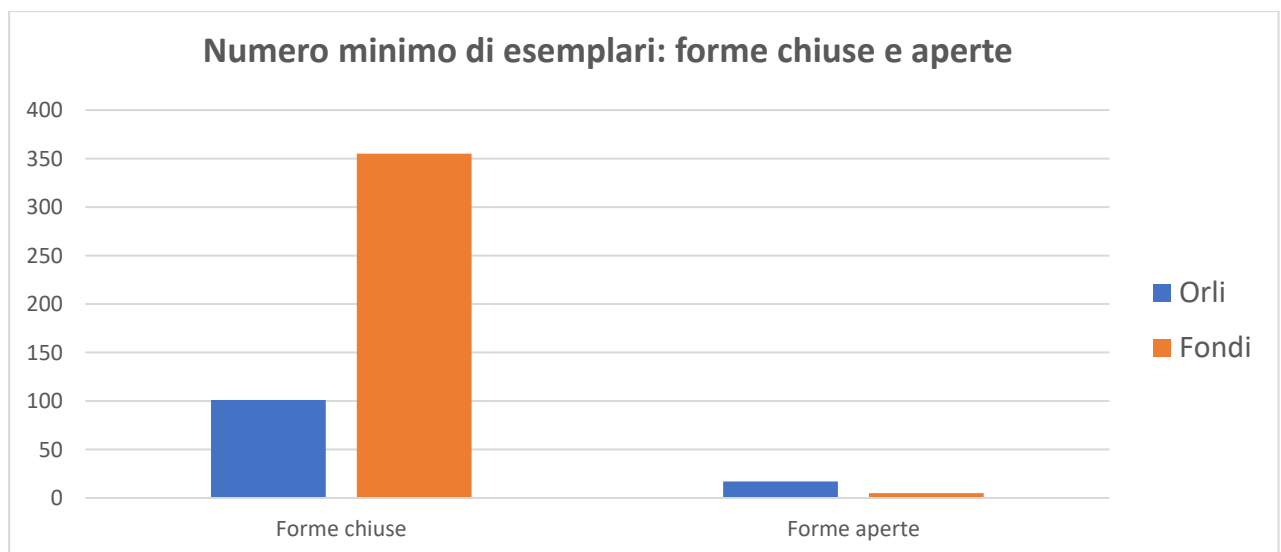


Fig. 39 Istogramma con indicazione della diversa presenza di forme chiuse e forme aperte in base alla percentuale di orli e di fondi

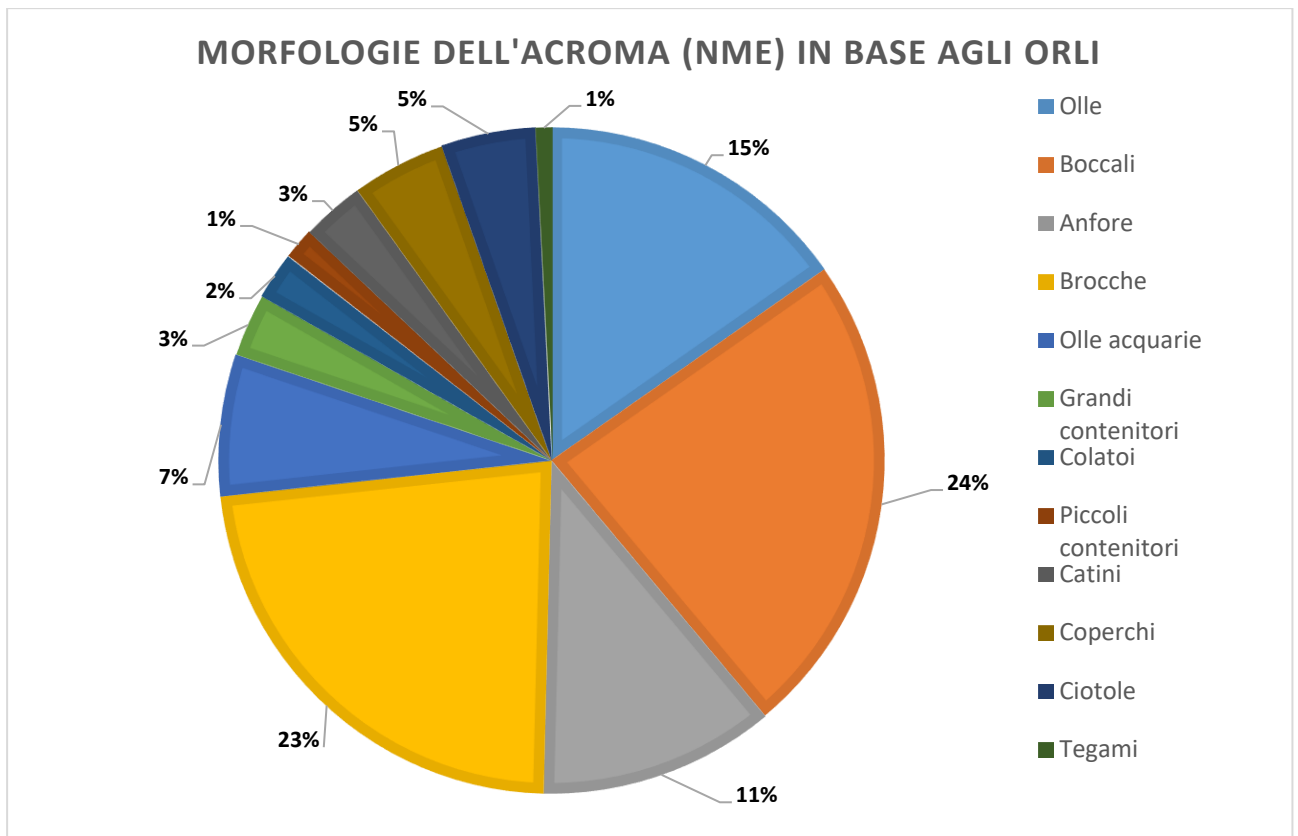


Fig. 40 Grafico a torta con indicazione del numero minimo di individui per morfologie

Le forme attestate (fig. 40) sono in misura maggiore brocche, anfore e boccali, a cui seguono olle e l'unica forma aperta rappresentata dai catini. Come vediamo dal grafico la forma che spicca tra tutte è quella della brocca (23%). Tra le forme chiuse inoltre sono presenti sia anforacei che si caratterizzano però per essere contenitori da dispensa e non da trasporto, poiché non presentano le caratteristiche di quel tipo di anfore e non trovano infatti riscontro nei confronti con i recipienti anforici bassomedievali attestati nel Lazio e nelle regioni vicine. I boccali si affermano invece in un diretto rapporto che lega indissolubilmente questa forma alla classe delle maioliche arcaiche. Per quanto riguarda le olle, rientrano tutte nelle dimensioni canoniche, con una media di diametro di circa 10 cm e mostrano un orlo indistinto estroflesso e corpo globulare. Tra le forme aperte, troviamo il catino e anche qualche forma di ciotola e tegame. L'unica eccezione è rappresentata dai coperchi che di solito sono una forma quasi mai presente.



### II.4.3 Invetriata da fuoco

Dall'analisi di questa classe ceramica del Settore II, per la classe delle invetriate da fuoco, rappresentata da solo l'1,8% rispetto alle altre classi ceramiche presenti. Si attesta come la classe ceramica meno numerosa, dopo la ceramica acroma, la ceramica da fuoco e la classe delle maioliche arcaiche, superata anche in percentuale dalla presenza della ceramica acroma dipinta a bande. Il grado di frammentarietà è rappresentato da un rapporto di 1:7, probabilmente in seguito alla sua comparsa più recente rispetto alle altre classi ceramiche, è stata meno sottoposta ad azioni di riuso e rimaneggiamenti del terreno.

Le parti diagnostiche presenti, 125 frammenti tra orli e fondi, hanno portato alla ricostruzione del numero minimo di esemplari (NME 70) e ad analizzarne forme e varianti. Dal punto di vista morfologico (fig. 41), nel rapporto tra forme chiuse (NME 55) e forme aperte (NME 18) notiamo ancora una forte disparità del dato che predilige di gran lunga ancora l'olla come morfologia principale della batteria da cucina. Un rapporto abbastanza equo ricorre invece nel dato che intercorre all'interno delle forme aperte tra orli (55) e fondi (46) e anche per le forme chiuse, in cui una disparità di circa 10 elementi è un dato che può risultare assolutamente coerente. I fondi non sono stati presi in considerazione nel conteggio complessivo del numero minimo di esemplari, a causa del loro fattore di scarsa riconoscibilità, date le caratteristiche tipologiche molto simili e difficilmente associabili a una variante piuttosto che a un'altra, soprattutto nell'ambito delle forme chiuse.

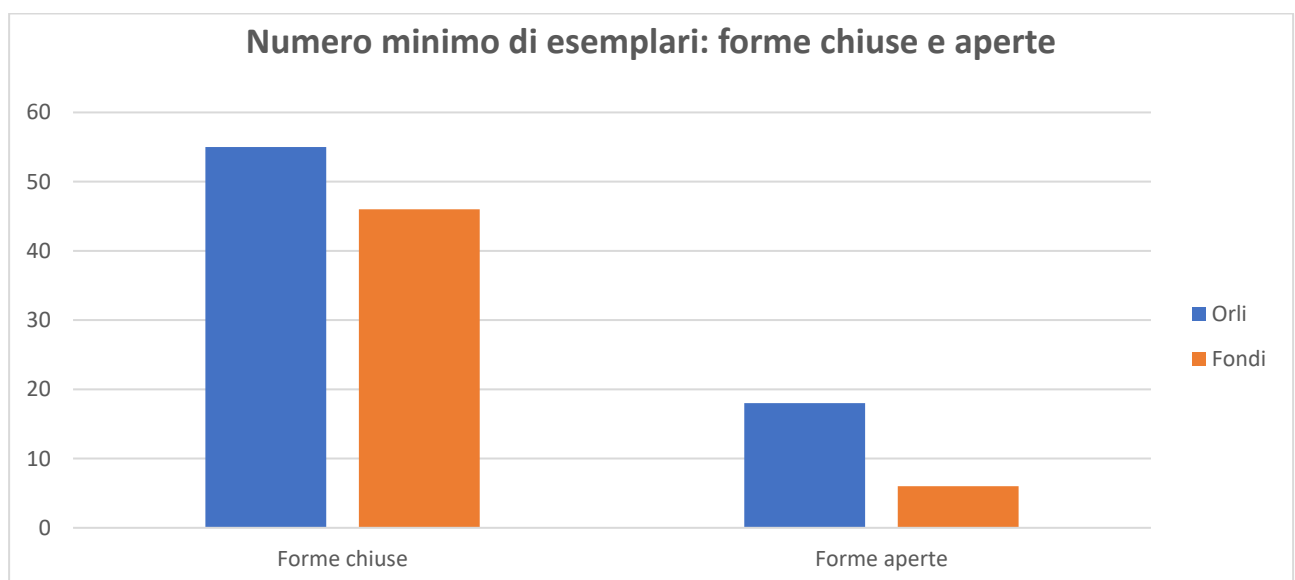


Fig. 41 Istogramma con indicazione della diversa presenza di forme chiuse e forme aperte in base alla percentuale di orli e di fondi.

Le forme in questo caso si riducono drasticamente, con un predominio solito delle olle da fuoco a cui seguono i coperchi, seppur in misura molto minore rispetto alle olle e i tegami, che per la prima volta però si registrano in numero davvero esiguo (Fig. 42).

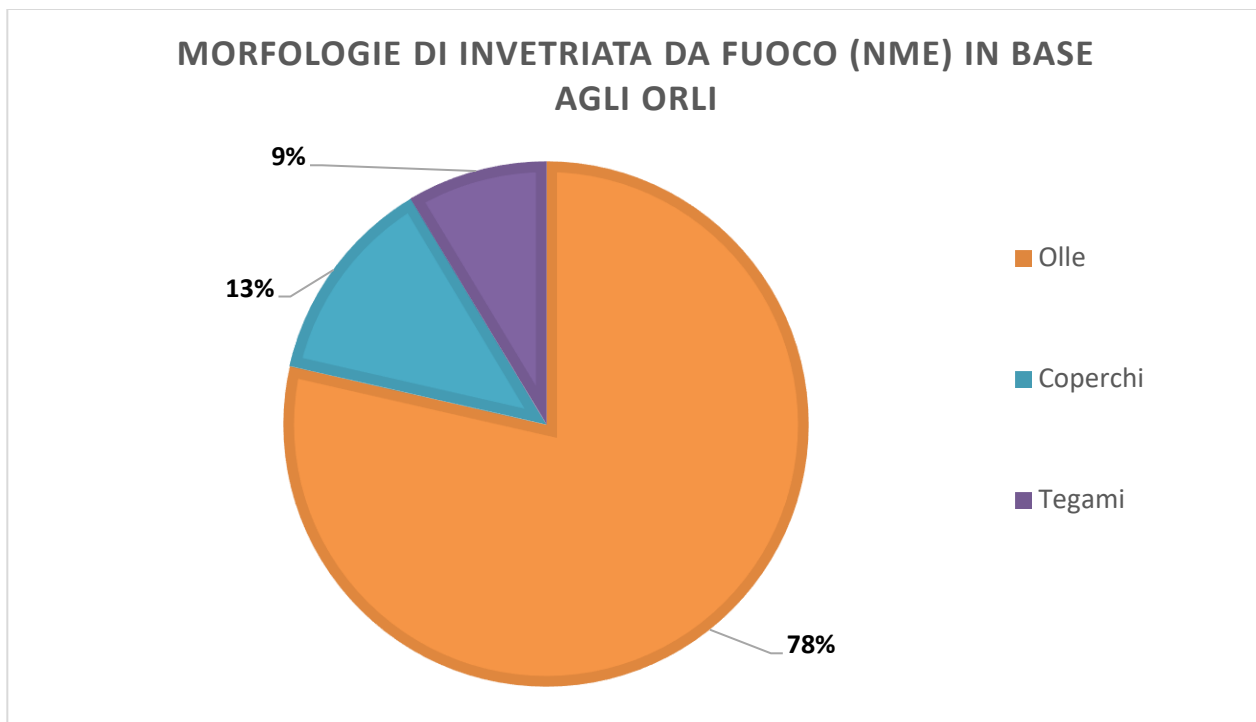


Fig. 42 Grafico a torta con indicazione del numero minimo di individui per morfologie

## Capitolo III - La chiesa di S. Pietro

### III.1 Settore VI: lo scavo

#### III.1.1 Introduzione generale

Lo scavo della chiesa di S. Pietro, condotto dall'Università di Roma Sapienza, ha avuto inizio nel 2000 e a fasi alterne è stato portato avanti fino al 2014. La ricerca ha messo in luce le evidenze strutturali della basilica romanica di San Pietro che ancora oggi domina il sito di Cencelle, disponendosi lungo l'asse Nord-Sud sull'area sommitale della città. Rispetto alla chiesa consacrata da papa Leone IV nell'854 con funzioni di sede vescovile, la fabbrica romanica concorreva a riconfigurare la viabilità della *civitas* Leoniana, ruotando di 90° l'orientamento, in senso Nord-Sud, a guardare il centro del potere politico, dal quale è separata dalla strada principale (fig. 43).

Presenta, nelle sue probabili fasi di frequentazione, nella parte meridionale, l'area presbiteriale sopraelevata, terminante in tre absidi, raddoppiate dalla presenza della sottostante cripta, che impone a sua volta le sue tre absidi aggettanti al di fuori del circuito murario. Le murature di questa chiesa sono contraddistinte da una buona tecnica esecutiva, fatta in conci di tufo litoide locale disposti su filari orizzontali, corredati nel paramento esterno da sottili semicolonne. È stata documentata per la basilica una lunghezza di poco inferiore ai 40 m e una larghezza pari a 15,7 m, che determinano una superficie occupata di circa 600 m<sup>2</sup>, abbastanza imponente in relazione all'intera area urbana. L'interno appare diviso in tre navate da possenti colonne di 90 cm di diametro realizzate in conci di tufo, con pavimentazione in lastre litoidi nelle navate laterali e nell'area presbiteriale e in opera cosmatesca nella navata centrale<sup>156</sup>. Nella navata laterale destra è stata evidenziata la base di una vasca battesimale a pianta ottagonale<sup>157</sup>, inserita in una pavimentazione costituita da lastre marmoree di spoglio, iscritte e con decorazione scultorea altomedievale.

#### III.1.2 Fasi e modalità costruttive (fig. 44)

Le indagini di scavo di questi anni hanno in parte evidenziato alcune delle fasi dell'edificio e le modalità costruttive, anche alla luce del confronto con le fonti scritte e materiali.

##### *I Fase*

Come abbiamo ampiamente illustrato una prima fase risale ad un primitivo edificio di culto e alla necropoli altomedievale, con una settantina di sepolture terragne prive di corredo a cui segue un'ulteriore nuova costruzione altomedievale testimoniata dalla presenza della fonte battesimale.

---

<sup>156</sup> BUGLI 2014, p. 35.

<sup>157</sup> PISTILLI 2014, p. 37.

## *II Fase*

Nell'evidenziare una seconda fase, che possiamo già definire una preliminare fase di cantiere, assistiamo all'obliterazione del cimitero altomedievale<sup>158</sup> e a una prima preparazione della nuova costruzione. L'esame delle sepolture che hanno occupato parte dei piani pavimentali ha sicuramente fornito una buona chiave di lettura e ha permesso di mettere in luce all'interno dello spazio delimitato dai muri perimetrali della chiesa, uno strato di sabbia esteso a tutta la superficie, alternato a strati di argilla gialla, come preparazione delle superfici pavimentali della chiesa romanica.

## *III Fase*

A quest'arco di tempo possiamo far coincidere le documentate fasi di cantiere, che a loro volta si differenziano tra loro, con la fase di frequentazione della chiesa romanica stessa. Nonostante la lunga durata del cantiere, tuttavia l'impresa non ebbe modo di essere ultimata in un'unica campagna edilizia. Al primo cantiere sono da ricondurre per ora sia l'impianto e l'alzato della cripta sia i ruderi del campanile. La prima mostra dimensioni e forme non inferiori al corpo centrale ed era collegata all'aula mediante due ampi accessi dalle navate laterali, costituiti da scalinate coperte da una volta a botte discendente; doveva occupare una superficie di 150 m<sup>2</sup>, coperta mediante un imponente sistema voltato. Il campanile invece, ubicato sul vertice settentrionale della facciata, a base quadrata, conserva su ciascun dei tre lati esterni l'avvio di doppi rincassi a specchiatura rettilinea che solcavano con le lesene il segmento inferiore del fusto. Troppo poco per risalire alla restituzione dell'intero manufatto, forse suddiviso in almeno tre settori da cornici marcapiano ad archetti pensili, comunque sufficiente per rapportarlo al disegno di altri campanili localizzati nel medesimo territorio diocesano, da Santa Maria Maggiore a Tuscania al monastero benedettino di San Giusto. La sua campana era con ogni probabilità stata fusa nella grande fornace aperta nella navata sinistra<sup>159</sup>, marcando il pavimento con il profilo del forno, a menzione di un'operazione fusoria che aveva una valenza non solo tecnologica, ma anche rituale<sup>160</sup>.

La mancanza di continuità nelle fasi di cantiere non incise però sull'impianto generale della basilica, ma ne risentirono alcuni particolari più che altro decorativi, poiché molti elementi tendono a una serializzazione, imposta sicuramente da maestranze ormai lontane nel loro bagaglio professionale dagli espedienti invalsi un secolo prima<sup>161</sup>.

---

<sup>158</sup> A differenza del cimitero altomedievale che trovava posto all'interno della struttura stessa della basilica estendendosi nell'area corrispondente al di sotto della chiesa di XII secolo, quello romanico veniva ospitato nell'area Est, adiacente alla nuova chiesa.

<sup>159</sup> GAUDENZI ASINELLI 2014.

<sup>160</sup> Non a caso, un Guido *campanarius* è ricordato tra i cittadini di Cencelle, in un documento del 29 settembre 1220 che sancisce la sottomissione di Cencelle al comune di Corneto alla presenza dell'intera comunità, sotto la guida del suo sindaco.

<sup>161</sup> PISTILLI 2014, pp. 32-33.

#### *IV Fase*

L'indagine archeologica ha chiarito anche le vicende dell'area successive alla almeno parziale defunzionalizzazione della basilica. La struttura viene privata degli accessi, che a cominciare dalla porta principale, verso il centro della città, appaiono ormai murati; appaiono nuove partizioni interne ottenute mediante il tamponamento degli intercolunni e viene eseguita la ripavimentazione dei piccoli ambienti ottenuti con lastre di tufo cineritico, per la maggior parte mancanti o usurate a causa dello scavo di fosse per sepolture e di spoliazioni. Nella navata destra viene inserito un impianto produttivo legato ad una fossa di fusione per campane, che viene impiantata tagliando il pavimento della chiesa, senza prevederne alcuna reintegrazione. Sui tre lati esterni dell'edificio, viene scavato un profondo fossato, che prevede l'asportazione dell'intero deposito archeologico ed arriva al piano geologico. Attorno ai muri perimetrali viene innalzata una muratura continua realizzata a secco, senza malta, ed inclinata a scarpa, per la quale è stata scartata una funzione statica, sia per le modalità costruttive di questo muro, che utilizza conci di riutilizzo privi di alcun legante ma allettati nella terra, sia per la sua modesta altezza e soprattutto per la mancanza nelle murature della chiesa di ogni traccia di cedimento strutturale.

La cripta vede l'apertura di un'entrata di maggiori dimensioni, che consente il passaggio anche di un carro, nella curva dell'abside maggiore di essa. L'interno si presenta invece frazionato in ambienti di modeste dimensioni. Sui lacerti di intonaco bianco che riveste le murature della cripta sono individuati vari graffiti, tracciati fra i 50 ed i 160-170 cm dal piano di calpestio, con l'utilizzo di punte di chiodo o strumenti di fortuna, che hanno reso il *ductus* incerto; sono state individuate nove immagini, tre resti di iscrizioni e sei rappresentazioni grafiche, riferibili ad imbarcazioni rozzamente graffite, oltre alle serie di tratti verticali comunemente identificati come strumenti di computazione del tempo<sup>162</sup>. Si tratta di iconografie che potrebbero riportare alla realtà dei luoghi di detenzione, la cripta d'altronde opportunamente ripartita, avrebbe potuto ospitare dei detenuti, alcuni dei quali avrebbero lasciato la loro traccia<sup>163</sup>.

#### *V Fase*

L'ormai ex chiesa è ora un edificio isolato, le cui navate laterali sono state suddivise in piccoli ambienti mediante l'uso di tramezzi, in cui la navata centrale era stata ridotta quasi a una sorta di corridoio fra piccoli ambienti. Negli spazi di risulta vengono impiantate piccole aree per colture specializzate, come in alcuni casi hanno testimoniato le analisi paleobotaniche.

Il crollo del pavimento del presbiterio inoltre ha in realtà quasi sigillato una situazione stratigrafica di grande interesse, che evidenzia la presenza di una doppia vita fortemente connessa ma allo stesso

---

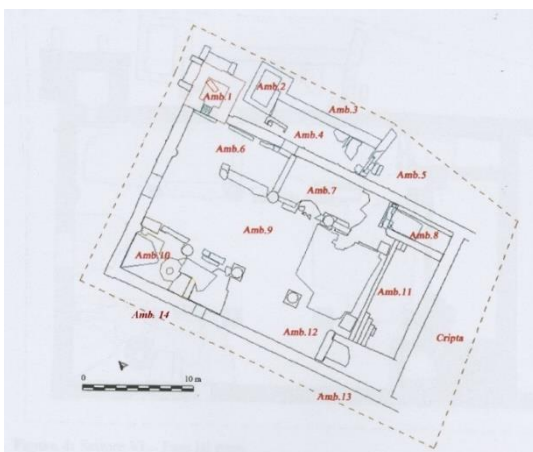
<sup>162</sup> TONIZZO FELIGIONI 2010.

<sup>163</sup> STASOLLA 2012 A, pp. 50-56; STASOLLA 2014 A, pp. 139-141.

tempo differente, tra la parte superiore dell'area presbiteriale e quella inferiore dell'ex cripta. Nella zona presbiteriale doveva dunque vivere, in modo stabile o con frequentazione stagionale, come sembra attestato dalla mancanza di tegole, che sembra suggerire una copertura in materiale deperibile, il gestore della tenuta. A fornire testimonianza ciò le ceramiche rivestite che gli appartenevano, i resti di pavimento cosmatesco e di arredi liturgici, da lui riutilizzati nel quotidiano snaturandoli della loro funzione originaria; Al livello sottostante, invece, le testimonianze materiali ci portano a pensare che l'area fosse adibita all'immagazzinamento delle derrate, alla conservazione degli attrezzi<sup>164</sup>, ma anche alla trasformazione di alcuni cibi, oltre che alla cottura, con specifica destinazione alle manovalanze operaie e ciò è evidenziato anche dalla differenza nella qualità dei manufatti, specchio di due diverse categorie sociali.



*Fig. 43 Veduta aerea della chiesa di S. Pietro a Cencelle (foto da drone di Federica Vacatello)*



*Fig. 44 Pianta con la suddivisione in ambienti della chiesa di S. Pietro a Cencelle*

<sup>164</sup> BARONE 2014 B, p. 143; STASOLLA 2014 A, pp. 139-141.

## III.2 Settore VI: i manufatti ceramici

Il lavoro di ricerca sul materiale ceramico proveniente da Cencelle e la relativa raccolta di dati, si è fin da subito concentrata sul settore VI, l'area della chiesa di S. Pietro, sia per l'importanza che il complesso chiesastico assume per la città in tutte le sue fasi di vita, sia per la varietà di classi ceramiche presenti e per l'ampiezza cronologica riscontrata, sia per la complessità della sua formazione, per il quale è fondamentale riuscire ad avere un'idea di insieme per una corretta ricostruzione del contesto. Resta dunque importante considerare, a questo proposito, le problematiche legate all'argomento che investono la città di Cencelle e soprattutto l'area della chiesa, sottoposta a continui rimaneggiamenti successivi in ragione della sequenza di forti ristrutturazioni al comparto pubblico<sup>165</sup>. Ciò determina spesso la difficoltà di associazione stratigrafica dei manufatti mobili, generando la frequente decontestualizzazione dei reperti, per la maggior parte dei casi rinvenuti in stratigrafie successive, di livellamento e riempimento. Va aggiunto però, che la posizione della città e la difficoltà a raggiungerla hanno fatto sì che quasi nessun tipo di reperto vi giungesse per caso, determinando una selezione naturale dei manufatti; allo stesso modo, dunque, durante le fasi di cantiere, è stato asportato solo ciò che si intendeva portare via per una precisa ragione<sup>166</sup>.

L'analisi del materiale ceramico proveniente dalla Chiesa di S. Pietro a Cencelle ha portato alla quantificazione di un totale di 10612 frammenti ceramici appartenenti a classi ceramiche diverse e provenienti da vari ambienti dello spazio chiesastico. Risultano presenti in percentuali diverse le seguenti classi ceramiche: ceramica acroma, sia depurata che grezza, acroma da fuoco, acroma dipinta a bande, ceramica a vetrina pesante e ceramica a vetrina sparsa, invetriata da fuoco, ceramica laziale e maiolica arcaica, invetriata monocroma verde, graffita arcaica tirrenica, invetriata moderna e maiolica rinascimentale (fig. 45). Il grado di frammentarietà e lo stato di conservazione dei frammenti non è ottimale, motivo per il quale pur avendo effettuato un'accurata ricerca degli attacchi, in pochissimi casi è stato possibile identificare frammenti dello stesso corpo ceramico. Si è riusciti però, data la presenza di una buona percentuale di parti diagnostiche (orli e fondi), a ricostruire il numero minimo di individui e analizzare forme e varianti preponderanti per ogni classe ceramica. Dallo studio delle morfologie si delineano più scanditi orizzonti cronologici e territoriali, ponendo le basi per ulteriori ragionamenti sulla funzionalità e l'uso dei recipienti.

---

<sup>165</sup> STASOLLA 2018 B, p. 179.

<sup>166</sup> STASOLLA 2018 B, pp. 176-179.

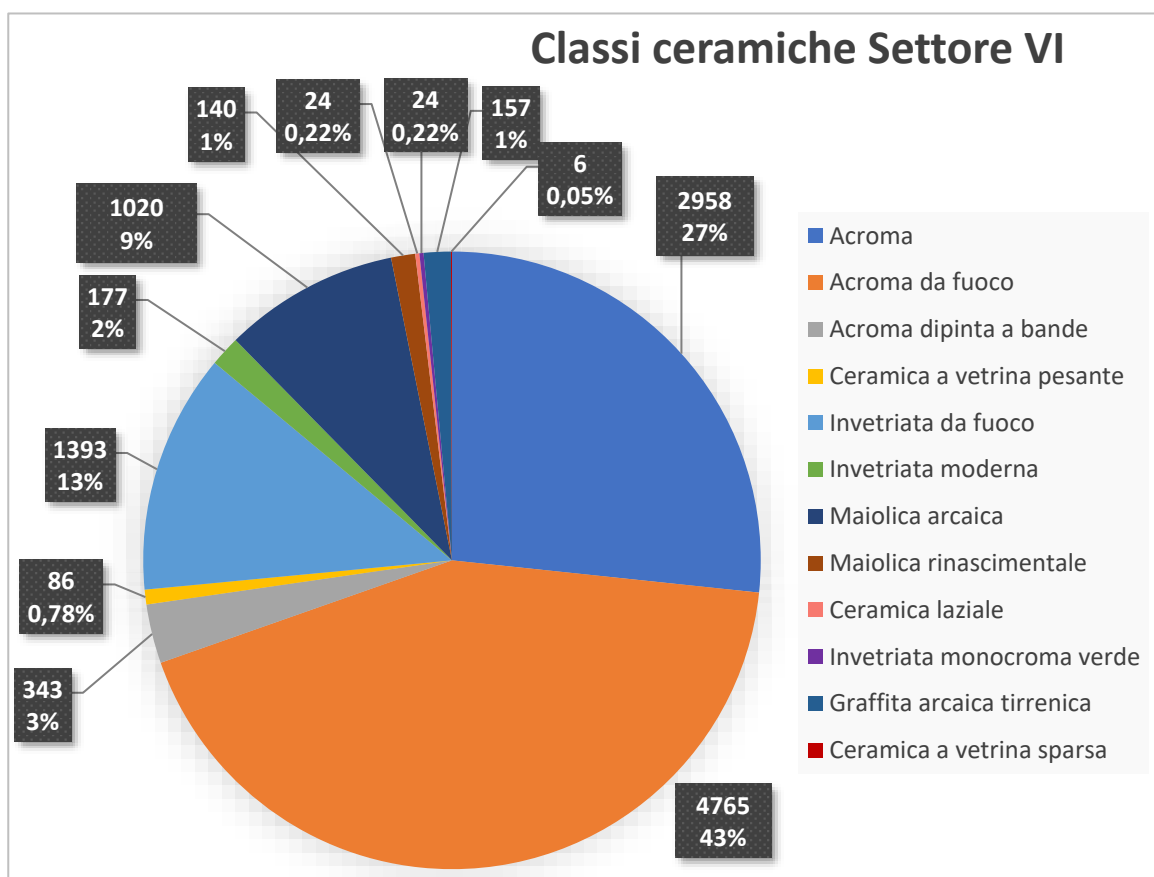


Fig. 45 Grafico delle percentuali delle classi ceramiche presenti nel Settore VI

Dal grafico si evidenzia una netta preponderanza delle classi di ceramica non rivestita (acroma e acroma da fuoco) rispetto alle altre classi e a seguire un buon numero di maiolica arcaica, che risulta comunque minoritaria, come vedremo, rispetto alla sua presenza nei quartieri artigianali, da associare al fatto che a differenza dei contesti di vita, tende a scemare nei contesti religiosi e politici; mentre le altre classi mantengono un equilibrio che oscilla intono all'1-2 % di presenze. Ad eccezione però della ceramica invetriata da fuoco, per cui è indicativa una percentuale dell'11%, assai maggioritaria rispetto alle percentuali di presenza dei Settori I e II, ma anche rispetto alle altre aree della città. Ciò è imputabile al fatto che le stratigrafie di livellamento della chiesa, da cui proviene la maggior parte del materiale, appartengono all'ultima fase di vita della città, in cui l'area centrale, in particolare, venne trasformata in azienda agricola dimostrando una continuità di vita superiore alle altre zone cittadine. Quest'ultimo motivo spiega anche la presenza seppur minoritaria di numerose classi ceramiche da associare cronologicamente a una fase tardo medievale e moderna come la graffita arcaica tirrenica o la maiolica rinascimentale<sup>167</sup>.

Un altro elemento su cui riflettere è la percentuale elevata di ceramica da fuoco anche rispetto alla ceramica acroma, poiché l'area della chiesa romanica ospita logicamente un numero più ridotto di

<sup>167</sup> Per un approfondimento si veda BARONE 2015.



ceramica d'uso comune, mentre l'alta percentuale delle forme da cucina può sempre essere legata alla riconversione dell'area successivamente alla metà del XV secolo, quando l'uso degli ambienti era votato anche alla cucina e al sostentamento degli operai che vi lavoravano.

### III.2.1 La ceramica acroma da fuoco

La ceramica da fuoco rinvenuta all'interno della chiesa di S. Pietro a Cencelle ammonta a 4765 frammenti, che coprono una percentuale complessiva del 43% in relazione alle altre classi ceramiche, attestandosi come la classe ceramica in assoluto più numerosa. Fa riflettere infatti la percentuale elevata di ceramica da fuoco anche rispetto alla ceramica acroma, in controtendenza con gli altri settori della città, soprattutto con quelli abitativi e artigianali, per cui le due classi o si equivalgono o vi è una prevalenza della ceramica acroma. Possiamo ragionevolmente pensare dunque che l'area della chiesa romanica ospiti logicamente un numero più ridotto di ceramica d'uso comune poiché l'alta percentuale delle forme da cucina è legata alla riconversione dell'area come sede di un'azienda agricola intorno alla metà del XV secolo.

Per quanto riguarda l'analisi degli impasti si registra una maggioranza di frammenti afferenti al Gruppo III, solitamente associato ad impasti provenienti dalla fornace (Fig. 46).

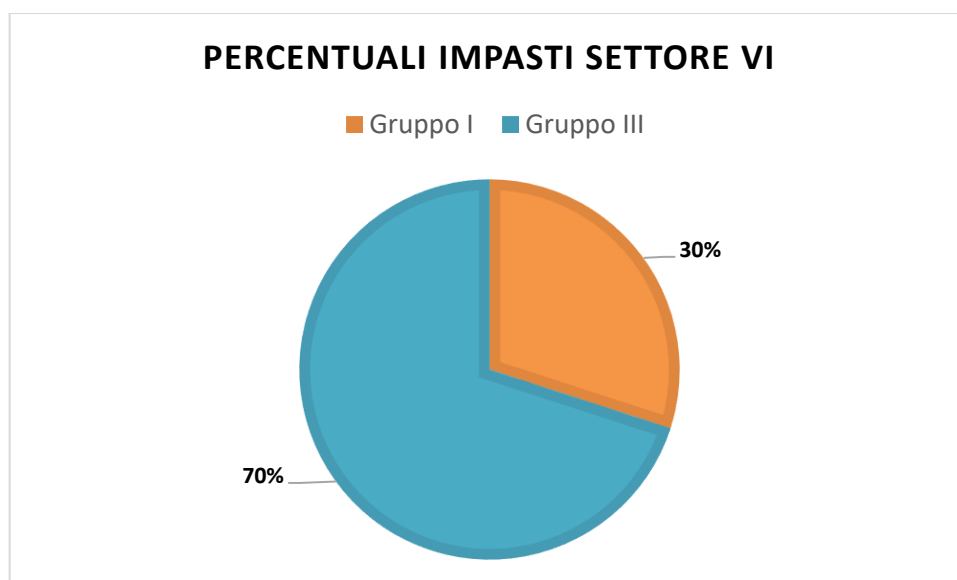


Fig. 46 Grafico a torta con l'indicazione delle percentuali dei due gruppi di impasto rinvenuti

Inoltre, il grado di frammentarietà dei recipienti è purtroppo molto alto, motivo per il quale, nonostante la ricerca degli attacchi, risulta molto complesso ricostruire un quadro organico delle presenze e dell'utilizzo di esse in relazione al contesto in cui si trovano. Il numero di esemplari ricostruibili (NME 171) si pone in un rapporto di 1 a 29 rispetto al totale dei frammenti presenti. A

questo proposito è dunque importante considerare le problematiche che investono la città di Cencelle e soprattutto l'area della chiesa, sottoposta a continui rimaneggiamenti successivi in ragione della sequenza di forti ristrutturazioni al comparto pubblico<sup>168</sup>. Ciò determina spesso la difficoltà di associazione stratigrafica dei manufatti mobili, per la maggior parte dei casi rinvenuti in stratigrafie successive, di livellamento e riempimento. In particolare, le classi appartenenti all'acroma da fuoco e alla ceramica acroma comune hanno subito questo processo di frammentazione e riutilizzo con funzioni di tamponatura e riempimento di dislivelli durante le fasi di cantiere o di cambio d'uso della chiesa, in virtù della loro scarsa qualità produttiva, minor costo, facilità di produzione, abbondanza e facile reperibilità sul sito e un corso di vita che possiamo considerare non molto ampio a causa del loro cospicuo utilizzo.

Data la presenza di una buona percentuale di parti diagnostiche, 326 tra orli e fondi, si è riusciti però, a ricostruire il numero minimo di esemplari e analizzarne forme e varianti, per il quale le differenze maggiori si riscontrano dal punto di vista morfologico, nel rapporto tra forme chiuse (NME 152) e forme aperte (NME 19).

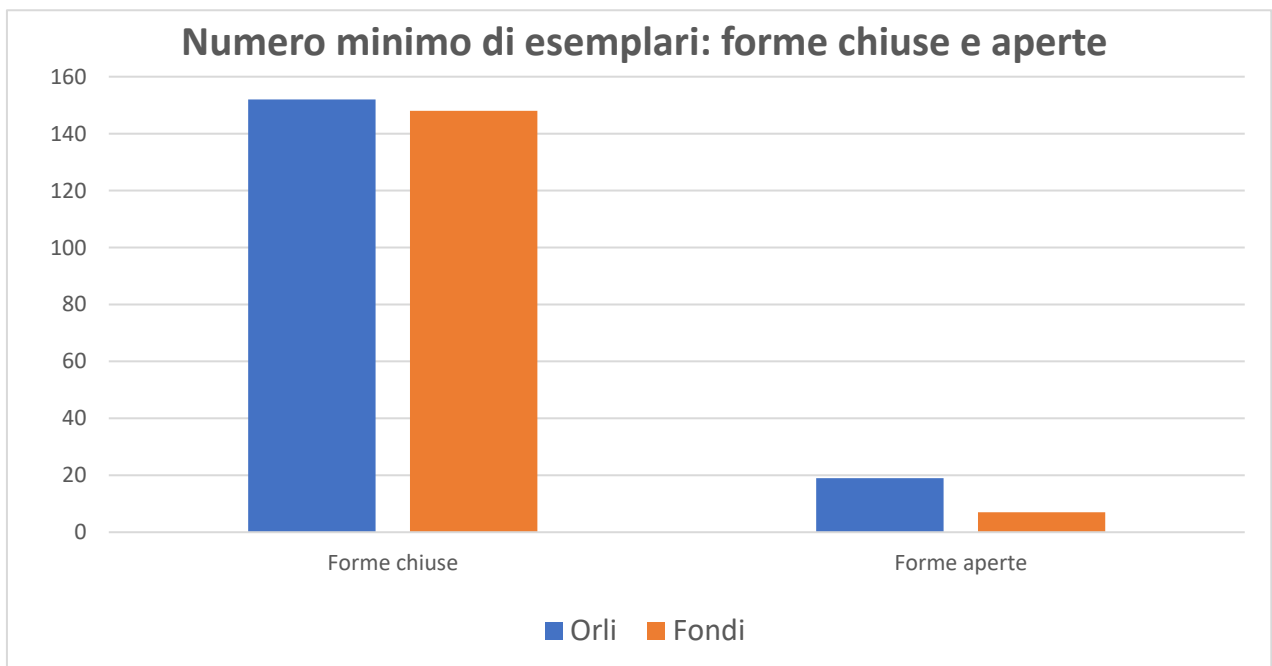


Fig. 47 Istogramma con indicazione della diversa presenza di forme chiuse e forme aperte in base alla percentuale di orli e di fondi

Un dato abbastanza coerente intercorre all'interno delle forme chiuse tra orli (NME 152) e fondi (NME 155), che non sono stati presi in considerazione nel conteggio del numero minimo di esemplari per il grado di frammentarietà elevato a causa del quale non è stato possibile rintracciarne i diametri e soprattutto identificarne il tipo di appartenenza (fig. 47).

<sup>168</sup> STASOLLA 2018 B, p. 179.

In generale le forme chiuse sono predominanti, con una preminenza assoluta dell'olla da fuoco come recipiente più utilizzato, seguono poi le forme aperte come i testelli, al secondo posto nell'ambito delle forme presenti, i coperchi e un solo tegame (fig. 48).

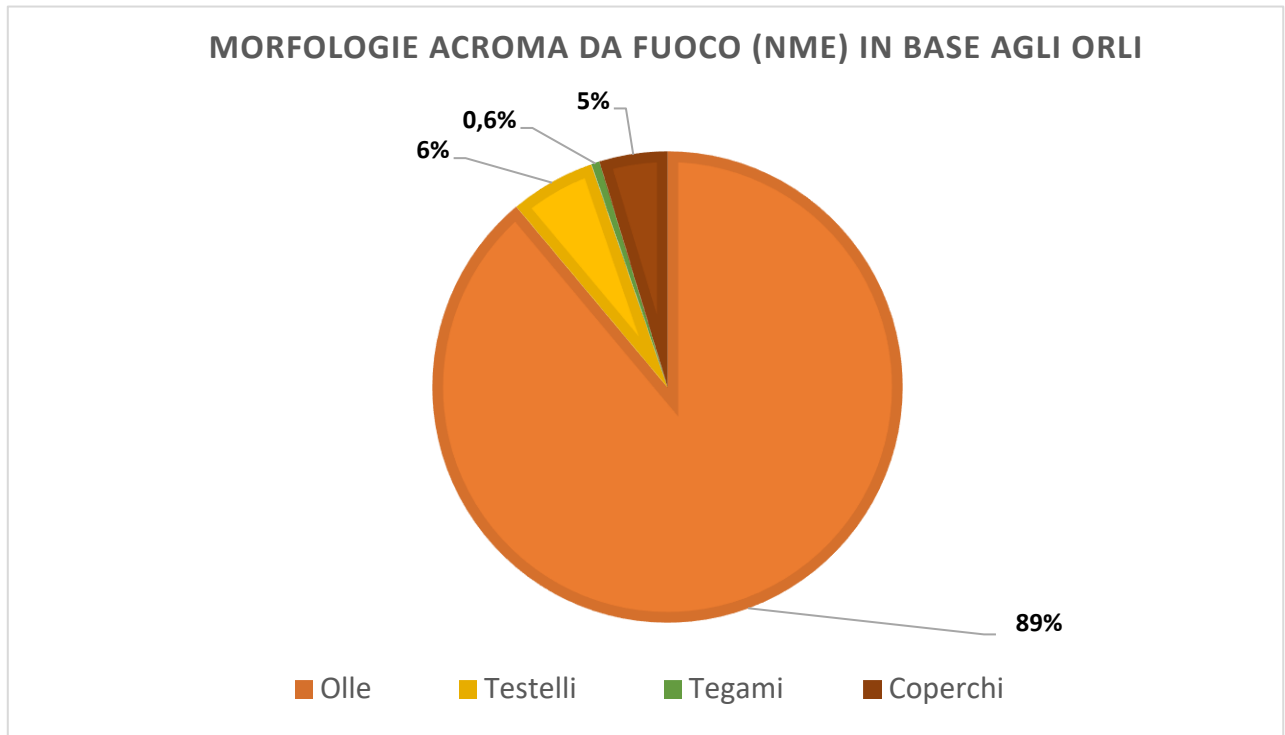


Fig. 48 Grafico a torta con indicazione del numero minimo di individui per morfologie

La forma più attestata è l'olla, per il quale abbiamo un numero minimo di esemplari che corrisponde a 152, in funzione degli orli. I coperchi presenti nell'area della chiesa sono rintracciabili nel numero minimo di 8 esemplari, un dato che colpisce in relazione all'ampio numero di olle ritrovate. Inoltre, rispetto ai numeri registrati presso i settori I e II, l'esigua quantità di testelli, che si rivelano proprio come un oggetto relativo alle pratiche del quotidiano e associato alle fasi di vita, conferma ancora di più il carattere nettamente diverso della chiesa e le differenze molto forti tra i due contesti analizzati.

## Catalogo morfologico

### Olle da fuoco (fig. 49)

**Olla tipo 3** – Olla con brevissimo orlo indistinto, leggermente ingrossato, con andamento della parete verso l'esterno. Presenta di solito corpo globulare o schiacciato. Nel settore VI sono stati individuati tre esemplari che presentano un diametro di circa 10 cm. In questo caso essi appartengono alle varianti del tipo tipo 3a e tipo 3b<sup>169</sup> (2 individui).

#### **Olla tipo 3a (Tav. XXXIV)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 3. Olla che presenta un orlo che si identifica con una lieve tendenza a creare una punta in sommità, presentandosi con collo breve e tendente ad aprirsi verso l'esterno. Lo spessore della parete è molto esiguo, di massimo 0,5 cm. Le dimensioni dell'orlo si attestano sui 10 cm. Per questa tipologia è stato individuato 1 esemplare.

Dimensioni: Ø 10 cm.

US: 5654

Cronologia: XII - XIII secolo d.C.

Confronti: Viterbo e Ferento (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.3 n.1 e 4; MAETZKE ET ALII 2001, p. 318, fig. 21, n. 21); Crypta Balbi (MANACORDA 1985, p. 187, tav. XI, n.97); Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 82, Fig. 2, n. 11 e 12).

**Olla tipo 4** – Olla con brevissimo orlo assottigliato, leggermente estroflesso. Presenta di solito corpo globulare o schiacciato, con pareti poco spesse e sinuose. Nel settore VI è stato possibile individuare 16 esemplari con una dimensione dell'orlo che oscilla tra 10 e 12 cm, che si dividono in diverse varianti: 11 individui appartengono al tipo 4a<sup>170</sup>, 3 individui al tipo 4b e 2 individui al tipo 4c. Essi si distinguono tra loro per l'orlo più o meno spesso e per il grado di estroflessione di esso che varia leggermente da una variante all'altra. L'orizzonte cronologico entro il quale si colloca è da riferire al XII-XIII secolo d.C.

#### **Olla tipo 4b (Tav. XXXIV)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 3. Olla con brevissimo orlo assottigliato, leggermente estroflesso, caratterizzato da una piccola punta terminale. L'orlo è molto breve e tende leggermente

---

<sup>169</sup> Vedi tavola IV p. 92 e descrizione p. 62.

<sup>170</sup> Vedi tavola IV p. 92 e descrizione p. 63.

ad ingrossarsi lungo la parete interna. Le pareti sono poco spesse (da 0,3 a massimo 0,5 cm) e presentano un andamento sinuoso e tendente verso l'esterno. Per questa tipologia sono stati identificati tre esemplari.

Dimensioni: Ø 12 cm.

UUSS: 5442, 5654, 5839

Cronologia: XII - XIII secolo d.C.

Confronti: Viterbo e Ferento (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.3 n. 2); Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 82, Fig. 2, n. 11 e 12).

#### **Olla tipo 4c (Tav. XXXIV)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 3. Olla che presenta un orlo che si identifica con una punta in sommità leggermente squadrata. Il collo è breve e anch'esso rigido e geometrico nella prima parte, per poi tendere ad aprirsi verso l'esterno. Lo spessore della parete è molto esiguo, di massimo 0,5 cm. Le dimensioni dell'orlo si attestano sui 12 cm. Per questa tipologia sono stati individuati 2 esemplari.

Dimensioni: Ø 12 cm.

UUSS: 5095, 5760

Cronologia: XII - XIII secolo d.C.

Confronti: Viterbo e Ferento (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.3 n. 2); Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 82, Fig. 2, n. 11 e 12).

**Olla tipo 6** – Olla con breve orlo indistinto e assottigliato, leggermente estroflesso, con uno stacco netto e squadrato subito sotto l'orlo che lo differenzia dal collo. Si caratterizza di solito per il corpo globulare o schiacciato con pareti poco spesse. Si riscontra sia nelle aree alto laziali che nella zona del Lazio meridionale, con una discreta presenza anche nei contesti romani. Presenta una dimensione dell'orlo che varia orientativamente tra 10 e 13 cm. Gli esemplari riscontrati nel settore VI sono 26, suddivisi nelle seguenti varianti: tipo 6a (10 individui), tipo 6b<sup>171</sup> (10 individui), tipo 6c (6 individui).

#### **Olla tipo 6a (Tav. XXXV)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 6. Olla con breve orlo lievemente appuntito in sommità, presenta un andamento leggermente sinuoso, con uno stacco netto e più rigido rispetto, per esempio, alla variante di tipo 6b, che si presenta più morbida. Lo spessore della parete va da 0,5 a 0,7 cm. Il diametro dell'orlo oscilla tra 8 e 16 cm, coprendo una vasta gamma di range dimensionali, poiché

---

<sup>171</sup> Vedi Tavola V p. 93 e descrizione a p. 64.

risulta attestato per un vasto arco cronologico. Per questa tipologia in questo caso, sono stati individuati 10 esemplari.

Dimensioni: Ø 8-16 cm.

UUSS: 5654, 5692, 5776, 7112, 5348, 5455, 5678, 5760, 5816, 7112

Cronologia: XII - XIII secolo d.C.

Confronti: Ferento (MAETZKE ET ALII 2001, p. 317, fig. 21, n. 18); Reggio Emilia, loc. Campagnola (BROGIOLO – GELICHI 1986, p. 296, Tav. IV, n. 7), Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p. 80, fig. 3, n. 12); Crypta Balbi (MANACORDA 1985, p. 187, tav. XI, n.97).

### **Olla tipo 6c (Tav. XXXV)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 6. Olla con breve orlo, che risulta però più lungo rispetto alle varianti precedenti, anche se meno spesso. Esso è lievemente rotondeggiante in sommità e presenta un andamento leggermente sinuoso, con uno stacco netto in prossimità dell'inizio della parete. Lo spessore della parete è di circa 0,5 cm. Il diametro dell'orlo oscilla tra 10 e 13 cm. Per questa tipologia in questo caso, sono stati individuati 6 esemplari.

Dimensioni: Ø 10-13 cm.

UUSS: 5678, 5000, 5455, 5678, 5838

Cronologia: XII - XIII secolo d.C.

Confronti: Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2 n.4); Ferento (MAETZKE ET ALII 2001, p. 317, fig. 21, n. 18); Reggio Emilia, loc. Campagnola (BROGIOLO – GELICHI 1986, p. 296, Tav. IV, n. 7); Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p. 80, fig. 3, n. 11).

**Olla tipo 7** – Olla con orlo che tende sempre più ad estroflettersi, presentandosi in forma sia leggermente ingrossata sia più snella, con un netto stacco che tende a scandire la separazione con il collo. Si caratterizza di solito per il corpo globulare con pareti mediamente spesse. Nel settore VI sono stati riscontrati 21 individui, suddivisi nelle seguenti tipologie: tipo 7a, tipo 7b, tipo 7c. Essi hanno una dimensione dell'orlo che varia orientativamente tra 10 e 18 cm, per gli esemplari più grandi. Si riscontra sia nelle aree alto laziali che nella zona del Lazio meridionale. L'orizzonte cronologico entro il quale si colloca è da riferire a un arco temporale che si colloca in un ambito alto medioevale, con una datazione tra X e XI secolo d.C.

### **Olla tipo 7a (Tav. XXXVI)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 7. Le diverse varianti si distinguono tra loro perlopiù per la grandezza e l'estroflessione dell'orlo. Il tipo 7a è quello con l'orlo leggermente rotondeggiante in sommità, con orlo breve e sottile, che esegue un piccolo movimento sinuoso che lo porta a

ricongiungersi alla parete. L'estroffessione di esso risulta veramente lieve. Il diametro dell'orlo oscilla tra 10 e 13 cm. Per questa tipologia in questo caso, sono stati individuati 5 esemplari.

Dimensioni: Ø 10-13 cm.

UUSS: 7002, 5760, 5838, 5931, 7234.

Cronologia: X - XI secolo d.C.

Confronti: Ferento (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.1 n.1 e 2); Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p. 80, fig. 3, n. 13).

### **Olla tipo 7b (Tav. XXXVI)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 7. Il tipo 7b è quello con l'orlo più ingrossato e rotondeggiante, presentandosi inoltre molto estroflesso. Esso si raccorda alla parete molto sinuosa con uno stacco netto lungo il collo, che risulta comunque più morbido rispetto alla variante di tipo 7c. Il diametro dell'orlo oscilla tra 10 e 18 cm. Per questa tipologia in questo caso, sono stati individuati 10 esemplari.

Dimensioni: Ø 10 - 18 cm.

UUSS: 5000, 5420, 5838, 5839

Cronologia: X - XI secolo d.C.

Confronti: Ferento (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.1 n.1 e 2); Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p. 80, fig. 3, n. 13).

### **Olla tipo 7c (Tav. XXXVI)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 7. Il tipo 7c ha un orlo ingrossato ma abbastanza squadrato in sommità, presentando un'estroffessione molto accentuata. Esso si raccorda alla parete molto sinuosa con uno stacco netto lungo il collo. Lo spessore della parete è più sottile sull'orlo per poi ingrandirsi lungo la parete. Il diametro oscilla tra 10 e 16 cm. Per questa tipologia in questo caso, sono stati individuati 6 esemplari.

Dimensioni: Ø 10 - 16 cm.

UUSS: 5692, 5838, 7123, 5000, 5264, 5839

Cronologia: X - XI secolo d.C.

Confronti: Ferento (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.1 n.1 e 2); Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p. 80, fig. 3, n. 13); Crypta Balbi (MANACORDA 1985, p. 187, tav. XI, n.97).

**Olla tipo 8** – Olla con orlo indistinto molto estroflesso, che si presenta in forma sia leggermente ingrossata sia con uno spessore abbastanza esiguo, mantenendo uno stacco netto che tende a scandire la separazione con il collo. Si caratterizza di solito per il corpo globulare o schiacciato con

pareti mediamente spesse. Nel settore VI si riscontrano 30 individui, distinguibili in tre varianti: tipo 8a, tipo 8b, tipo 8c. Essi presentano una dimensione dell'orlo che varia orientativamente tra 10 e 16 cm. Si riscontra soprattutto in contesti romani, collocandosi ancora all'interno di un orizzonte cronologico di ambito alto medioevale, con una datazione tra X e XI secolo d.C.

#### **Olla tipo 8a (Tav. XXXVII)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 8. Il tipo 8a presenta un orlo abbastanza estroflesso, proprio come il tipo 8c, con la differenza che in questo caso l'orlo si presenta leggermente squadrato, soprattutto lungo la sommità. Esso è breve e risulta meno sottile rispetto alle altre varianti. Mantiene uno stacco netto ma morbido per scandire la separazione con la parete a cui si lega. Di questa variante sono rintracciabili 2 individui, con un diametro che si installa intorno a 14 cm.

Dimensioni: Ø 14 cm.

UUSS: 5794, 5838.

Cronologia: X - XI secolo d.C.

Confronti: Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p. 79, fig. 2, n. 10); Crypta Balbi (MANACORDA 1985, p. 179, tav. VIII, n.62).

#### **Olla tipo 8b (Tav. XXXVII)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 8. Il tipo 8b presenta un orlo più breve e meno estroflesso del precedente, presentandosi anche leggermente squadrato e con un andamento più netto. Esso risulta abbastanza sottile, mantenendo uno stacco netto ma morbido per scandire la separazione con la parete a cui si lega. Di questa variante sono rintracciabili 14 individui, con un diametro che oscilla tra 10 e 16 cm.

Dimensioni: Ø 10-16 cm.

UUSS: 5748, 5000, 5027, 5240, 5335, 5648, 5794, 5838, 7112

Cronologia: X - XI secolo d.C.

Confronti: Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p. 79, fig. 2, n. 10); Crypta Balbi (MANACORDA 1985, p. 179, tav. VIII, n.62).

#### **Olla tipo 8c (Tav. XXXVII)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 8. Il tipo 8c presenta un orlo abbastanza estroflesso, ma molto sottile e arrotondato. Esso è breve ma mantiene comunque uno stacco netto e allo stesso tempo morbido per scandire la separazione con la parete a cui si lega. Di questa variante sono rintracciabili 14 individui, con un diametro che oscilla tra 10 e 14 cm.

Dimensioni: Ø 10 - 14cm.

UUSS: 5261, 5776, 5794, 7112, 5231, 5733, 5838, 7002.



Cronologia: X - XI secolo d.C.

Confronti: Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p. 79, fig. 2, n. 10); Crypta Balbi (MANACORDA 1985, p. 179, tav. VIII, n.62).

**Olla tipo 9** – Olla con orlo arrotondato ed estroflesso, che si presenta sia con un andamento del profilo che può essere più o meno dolce o squadrato in base alla variante considerata, mantenendo uno stacco che scandisce la separazione con il collo che può essere anch'esso o più arrotondato o più squadrato. Nel settore VI gli individui appartenenti a questa tipologia sono 4 e si dividono nelle seguenti varianti: 9a e 9b, con una dimensione dell'orlo che oscilla tra 10 e 14 cm. Si riscontra soprattutto in contesti che fanno riferimento all'area della campagna romana, collocandosi all'interno di un orizzonte cronologico di passaggio tra XI e XII secolo d.C.

#### **Olla tipo 9a (Tav. XXXVIII)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 9. Il tipo 9a si caratterizza per il suo orlo molto rotondeggiante in sommità e allo stesso tempo molto breve. Dall'orlo parte subito un collo abbastanza spesso che con un movimento sinuoso si lega alla parete globulare. Di questa variante sono rintracciabili 3 esemplari, con un diametro dell'orlo che si installa intorno ai 14 cm.

Dimensioni: Ø 14 cm.

UUSS: 5806, 5678, 5806

Cronologia: XI - XII secolo d.C.

Confronti: Scorano (ROMEI 1998, p. 136, fig. 6, n. 4); Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 82, Fig. 2, n. 2).

#### **Olla tipo 9b (Tav. XXXVIII)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 9. Il tipo 9b mantiene un po' di più le caratteristiche della tipologia precedente, ma si distingue per l'orlo rotondeggiante e breve, che compie uno stacco netto tra orlo e collo, per poi legarsi con un movimento sinuoso alla parete globulare. Di questa variante è rintracciabile un solo esemplare, con un diametro dell'orlo che si installa intorno a 10 cm.

Dimensioni: Ø 10 cm.

US: 5938

Cronologia: XI - XII secolo d.C.

Confronti: Scorano (ROMEI 1998, p. 136, fig. 6, n. 4); Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 82, Fig. 2, n. 4).

**Olla tipo 10** – Olla con orlo che presenta un apice che può essere appuntito o leggermente rotondeggiante, con andamento dritto; il collo è abbastanza alto e pur mantenendosi rettilineo sembra accennare una leggerissima estroflessione. Il corpo si presenta tendenzialmente globulare e con pareti che variano da 0,5 a 1 cm di spessore. Gli individui riscontrati hanno una dimensione dell'orlo molto varia che va da 8 fino a ben due esemplari che raggiungono i 26 cm, collocandosi tra le olle di dimensioni più ampie presenti a Cencelle. Questo tipo si riscontra soprattutto in contesti che fanno riferimento all'areale romano, collocandosi all'interno di un orizzonte cronologico di passaggio tra XI e XII secolo d.C. Nel settore VI è stato possibile distinguere 7 esemplari, che appartengono rispettivamente alle varianti 10a<sup>172</sup> (6 individui) e 10b.

#### **Olla tipo 10b (Tav. XXXVIII)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 10. Olla con orlo che presenta un apice indistinto, leggermente rotondeggiante ma con andamento dritto. Il collo è abbastanza alto e pur mantenendosi rettilineo sembra accennare e dei movimenti sinuosi che ne scandiscono dei piccoli avvallamenti probabilmente decorativi. Per questa tipologia in questo caso è stato individuato un solo esemplare con un diametro che si installa intorno a 12 cm.

Dimensioni: Ø 12 cm.

US: 5442

Cronologia: XI - XII secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 122-123 (tav. XX, n. 12).

**Olla tipo 11** – Olla con orlo verticale indistinto più o meno estroflesso in base alle varianti riscontrate, con apice leggermente appuntito, corpo tendenzialmente globulare e pareti mediamente spesse. Nel settore VI si riscontrano 7 esemplari, appartenenti alle seguenti varianti: tipo 11a (3 individui), tipo 11b<sup>173</sup> (3 individui), tipo 11c (1 individuo). Il loro diametro oscilla intorno a 16-20 cm. Si riscontra soprattutto in contesti tipicamente romani ma anche al di fuori della regione, collocandosi all'interno di un orizzonte cronologico molto ampio che va dall'XI al XIV secolo d.C.

#### **Olla tipo 11a (Tav. XXXIX)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 11. Olla con orlo verticale con apice leggermente appuntito. Presenta un collo alto, dritto e mediamente estroflesso, con un andamento abbastanza retto e poco sinuoso. Le pareti hanno uno spessore di 0,5 cm. Lo stacco tra collo e parete si presenta meno netto

---

<sup>172</sup> Vedi Tavola V p. 93 e descrizione p. 65.

<sup>173</sup> Vedi Tavola VI p. 94 e descrizione p. 66.

rispetto al tipo 11c. Per questa tipologia sono stati individuati 3 esemplari, caratterizzati da un diametro che oscilla tra 16 e 20 cm.

Dimensioni: Ø 16-20 cm.

US: 5838

Cronologia: XI - XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Roma (RICCI 1998, p. 41, Fig. 7, n.20); Marche (VIRGILI 2015, p. 339, Tav. 1, n. 626).

### **Olla tipo 11c (Tav. XXXIX)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 11. Olla con orlo verticale e indistinto. L'altezza del collo è di dimensioni medie, con un'estroffessione abbastanza accentuata; si presenta morbida e sinuosa, soprattutto nello stacco che intercorre tra il collo e la parete. Le pareti hanno uno spessore di 0,5 cm. Per questa tipologia è stato individuato un solo esemplare dall'orlo di 16 cm.

Dimensioni: Ø 16 cm.

US: 5838

Cronologia: XI - XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Roma (RICCI 1998, p. 41, Fig. 7, n.20); Marche (VIRGILI 2015, p. 339, Tav. 1, n. 626).

**Olla tipo 12** – Olla con orlo abbastanza ingrossato e medio collo verticale più o meno estroflesso. Possiede un corpo globulare e pareti poco spesse, con uno stacco più o meno netto sotto l'orlo che tende a scandire la separazione con il corpo dell'olla. Nel settore VI è stato possibile riscontrare 12 esemplari suddivisi all'interno delle seguenti varianti: tipo 12a<sup>174</sup> (4 individui), tipo 12b (7 individui), tipo 12c (1 individuo), con una dimensione dell'orlo che oscilla tra 10 e 14 cm. Si riscontra soprattutto in contesti romani e della campagna romana, mostrando delle caratteristiche abbastanza standardizzate tra la fine del XII e l'inizio del XV secolo.

### **Olla tipo 12a (Tav. XL)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 12. Olla con medio collo verticale abbastanza dritto ed orlo ingrossato verso l'interno. L'orlo si presenta poco estroflesso e al di sotto di esso uno stacco netto tende a scandire la separazione con il corpo dell'olla. Per questa tipologia sono stati individuati 7 esemplari le cui dimensioni oscillano tra 10 e 14 cm.

Dimensioni: Ø 10-14 cm.

UUS: 5442, 5455, 5678, 5904, 7917.

---

<sup>174</sup> Vedi Tavola VI p. 94 e descrizione pp. 66-67.

Cronologia: XI - XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Roma (RICCI 1998, p. 41, Fig. 7, n.20); Marche (VIRGILI 2015, p. 339, Tav. 1, n. 626).

**Olla tipo 12c (Tav. XL)**

Descrizione: Variante dell'olla di tipo 12. Olla con medio collo verticale mediamente estroflesso e orlo abbastanza ingrossato. Il collo si presenta molto più morbido rispetto alla variante precedente, con uno stacco sinuoso che tende a scandire la separazione con il corpo dell'olla. Per questa tipologia è stato individuato un solo esemplare le cui dimensioni si installano intorno a 12 cm.

Dimensioni: Ø 12 cm.

US: 7917.

Cronologia: XI - XIV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Roma (RICCI 1998, p. 41, Fig. 7, n.20); Marche (VIRGILI 2015, p. 339, Tav. 1, n. 626).

**Olle - Tavola sinottica con tipi, varianti e US (NME)**

US	1a	1b	2a	2b	2d	2e	2f	3a	3b	4a	4b	4c	5a	6a	6b	6c	6d	6e	7a	7b	7c	8a	8b	8c
Pulizia	1									1													3	
5000		1			1											1				3	1		2	
5020					1		1																	
5027																							1	
5095												1												
5231																								2
5240																							1	
5250	1																							
5261																								1
5264										1			1									1		
5334	1	1		1	1												2							
5335																								1
5348														1										
5420																				1			1	
5442										1	1		1											
5444													1		1									
5455		1												1		1								
5604		1													1									
5654								1		1				1										
5648																							1	
5654										1	1				1									
5698									1															
5692														1										
5693															2									
5683			1	1	1																			
5678														1		2								
5692																					1			
5699	1																							
5733	1																							1
5748										1													1	



US	9a	9b	10a	10b	11a	11b	11c	12a	12b	12c	Totale
Pulizia								1			6
5000			1								10
5020											2
5027											1
5095											1
5231											2
5240											1
5250											1
5261											1
5264											3
5334											6
5335											1
5348											1
5420			1								3
5442			1	1					1		6
5444											2
5455			1					1	2		7
5604											2
5654											3
5648											1
5654											3
5698											1
5692											1
5693											2
5683											3
5678	1							1	1		6
5692											1
5699											1
5733											2
5748											2
5759											1
5760											4
5766											1
5776											5
5794			2								8
5806	2										2
5816						1					2
5838					3	1	1				24
5839											3
5860											1
5870											2
5904									1		1
5935											2
5938		1				1					5
7002											2
7112											4
7119											1
7123											1

7234											<b>1</b>
7326											<b>1</b>
7917								1	2	1	<b>4</b>
<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>6</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>4</b>	<b>7</b>	<b>1</b>	<b>157</b>

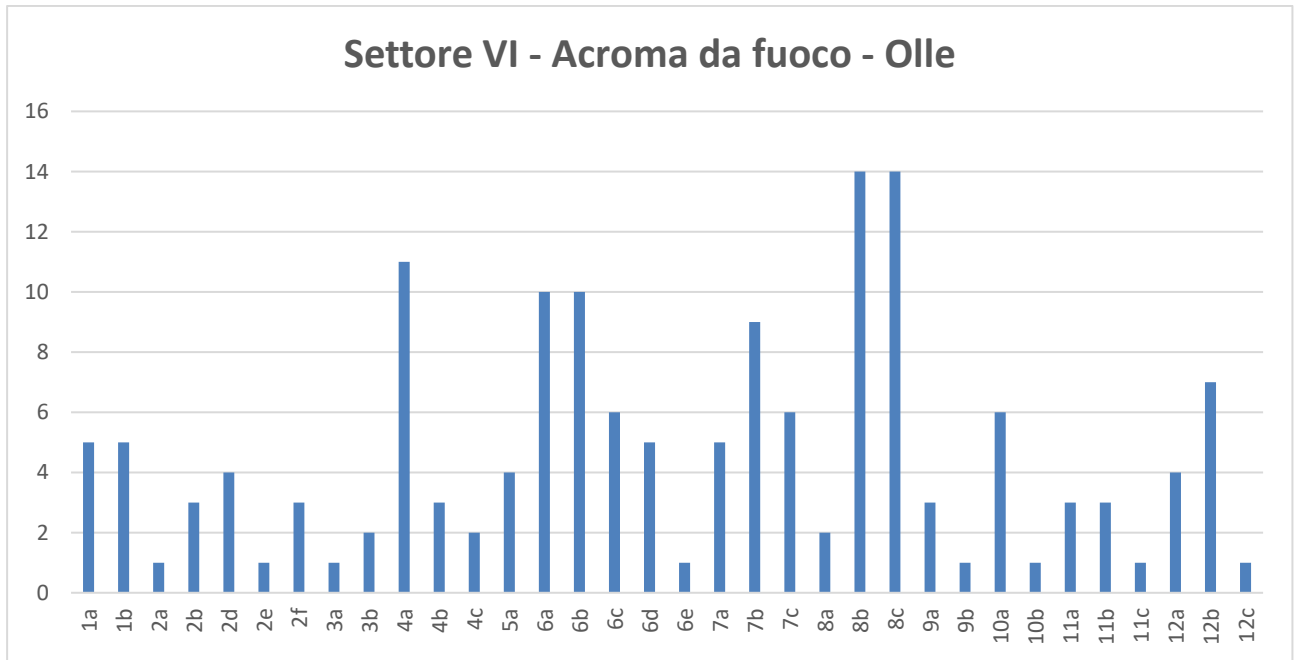


Fig. 49 Istogramma con indicazione degli esemplari minimi per tipologie e varianti.



## Catalogo morfologico

### Forme aperte

#### Testelli (fig. 50)

**Testello tipo 1** - Testello con orlo arrotondato di ampio spessore; ha un bordo alto dai 2,5 ai 4 cm e un andamento delle pareti abbastanza introflesso. Lo spessore del fondo aumentare parecchio rispetto a quello delle pareti. È una tipologia molto presente nella regione toscana, motivo per il quale troviamo dei diretti raffronti con le tipologie note ad esempio di Grosseto, ma nel basso medioevo tende ad affermarsi anche nel Lazio, soprattutto in situazioni rurali. Le dimensioni del diametro sono abbastanza varie, oscillano tra 10 e 20 cm, anche se la maggior parte di essi si installa su una misura media di circa 16-18 cm. Nel settore VI è stato possibile riscontrarne 7 esemplari suddivisi nelle seguenti varianti note: tipo 1a e 1b.

#### **Testello tipo 1a (Tav. XLI)**

Descrizione: Testello con orlo arrotondato di ampio spessore; ha un bordo alto tra 3 e 4 cm e un andamento delle pareti abbastanza introflesso ma sinuoso e morbido. Le dimensioni dell'orlo sono sempre molto varie attestandosi tra 16 e 18 cm. In questo caso è stato possibile rilevarne 3 esemplari.

Dimensioni: Ø 16-18 cm, h. 3 cm

UUSS: 7002, 5654, 5266

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Grosseto (VALDAMBRINI 2005, Tav. 5 n. 1).

#### **Testello tipo 1b (Tav. XLI)**

Descrizione: Testello con orlo arrotondato di ampio spessore, che presenta una leggera punta in sommità; ha un bordo alto 4 cm e un andamento delle pareti abbastanza introflesso ma netto e rigido. Le dimensioni dell'orlo sono sempre molto varie attestandosi tra 16 e 18 cm. In questo caso è stato possibile rilevarne 4 esemplari.

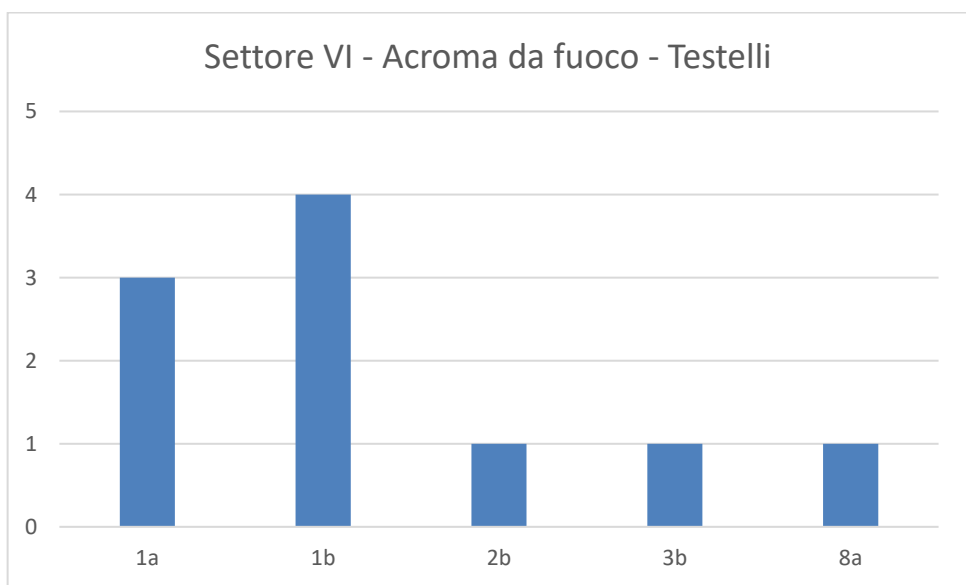
Dimensioni: Ø 15 - 18 cm, h. 4 cm

UUSS: 5261, 5455, 5240, 5264.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Grosseto (VALDAMBRINI 2005, Tav. 5 n. 2).

<b>US</b>	<b>1a</b>	<b>1b</b>	<b>2b</b>	<b>3b</b>	<b>Totale</b>
5240		1			<b>1</b>
5261		1			<b>1</b>
5264		1			<b>1</b>
5266	1			1	<b>2</b>
5455		1			<b>1</b>
5530			1		<b>1</b>
5654	1				<b>1</b>
7002	1				<b>1</b>
<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>9</b>



*Fig. 50 Istogramma con indicazione degli esemplari minimi per tipologie e varianti*

## **Coperchi (fig. 51)**

**Coperchio tipo 1** - Coperchio a base piana con l'orlo più o meno ingrossato che può essere arrotondato o squadrato e pertanto più o meno spesso, con presa apicale a bastoncello solitamente abbastanza robusto. Ha una fattura molto grezza, probabilmente realizzato a mano almeno nella fattura della presa, ma anche i bordi fanno pensare a una tecnica manuale. È abbastanza attestato in contesti romani tra il XII e il XIII secolo. Le dimensioni del diametro possono variare da 5 a 8 cm. Nel settore VI è stato possibile rintracciarne 3 esemplari appartenenti alla variante tipologica 1a.

### **Coperchio 1a (Tav. XLII)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 1. Coperchio a base piana e presa a tronco di cono rotondeggiante, con i margini dell'orlo arrotondati e poco spessi. Il bordo di esso si caratterizza per una leggera squadratura. L'andamento delle pareti si presenta morbido, con qualche avvallamento e rigonfiamenti dati dalla probabile e irregolare modellazione a mano degli esemplari. La dimensione in questo caso sembra attestarsi intorno a 5 - 10 cm. Possiamo qui riscontrare 3 esemplari.

Dimensioni: Ø 5 - 10 cm.

UUSS: 5188, 5366, 5183.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Roma, PANNUZI 2000, p. 56, fig. 6, n. 21.

**Coperchio tipo 2** - Coperchio con presa apicale cilindrica assottigliata in cima; mostra diverse varianti, tra cui alcune più regolari e altre meno nella fattura della presa. Questa tipologia presenta di solito lungo la base una risega per l'alloggiamento del coperchio sull'orlo dell'olla, delineando una differenza tra il fondo del coperchio, che si attesta sempre intorno a 5-6 cm di diametro e le pareti dell'orlo. Si caratterizza anche per la sinuosità che acquista nel punto di attacco tra la base e la presa, in cui si viene a creare il più delle volte una morbida curva di raccordo tra le parti. Nel settore VI è stata riscontrata soltanto la variante 2a che in questo caso consta di 1 solo esemplare.

### **Coperchio 2a (Tav. XLII)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 2. Coperchio con presa apicale ben definita e squadrata, tendente a forme geometriche e regolari, a differenza della variante 2b che si presenta invece molto grossolana e poco definita. Le pareti della presa che sono ben assottigliate e compiono un movimento sinuoso per raccordarsi alle pareti dell'orlo. Queste ultime presentano una risega per

l'alloggiamento del coperchio sull'olla, mostrando così il fondo dell'oggetto. La dimensione dell'orlo, nell'unico esemplare qui rinvenuto, non è conservata.

Dimensioni: Non conserva il diametro.

US: 7112

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.4, n. 5).

**Coperchio tipo 3** - Coperchio con presa apicale a cono rovesciato piatto, si presenta o dritta e squadrata o asimmetrica e alle volte anche con una cavità interna. Questa tipologia si afferma tra il XII e il XIII secolo d.c. e si riscontra abbastanza frequentemente in tutto l'alto Lazio. Nel settore VI sono stati riscontrati due esemplari suddivisi nelle varianti di tipo 3a e 3b.

### **Coperchio 3a (Tav. XLII)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 3. Coperchio con presa apicale a cono rovesciato piatto, che si presenta ben definita, geometrica e regolare. La presa è breve e al di sotto di essa si dipartono subito delle pareti ben assottigliate e sinuose che la raccordano al corpo del coperchio. La dimensione dell'orlo, nell'unico esemplare qui rinvenuto, non è conservata.

Dimensioni: Non conserva il diametro

US: 7454

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.4, n. 9).

### **Coperchio 3b (Tav. XLII)**

Descrizione: Variante del coperchio di tipo 3. Coperchio con presa apicale a cono rovesciato piatto, che si presenta con forme geometriche ma allo stesso tempo asimmetriche e irregolari. La presa è breve e al di sotto di essa si dipartono subito delle pareti ben assottigliate e sinuose che la raccordano al corpo del coperchio. La dimensione dell'orlo, nell'unico esemplare qui rinvenuto, non è conservata.

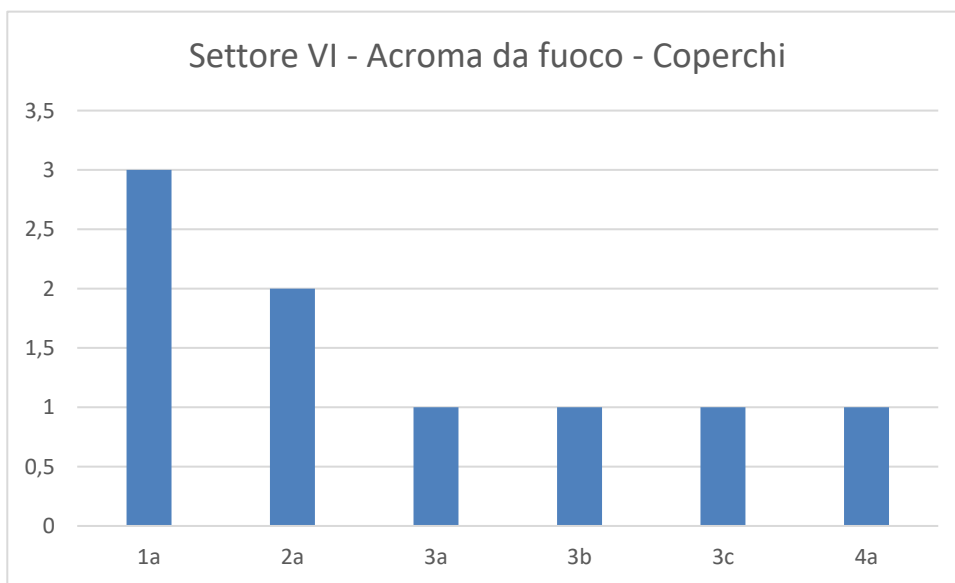
Dimensioni: Non conserva il diametro

US: 7335

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.4, n. 9).

US	1a	2a	3a	3b	4a	Totale
5011					1	1
5183	1					1
5188	1					1
5366	1					1
7112		2				2
7335				1		1
7454			1			1
<b>Totale</b>	3	2	1	1	1	8



*Fig. 51 Istogramma con indicazione degli esemplari minimi per tipologie e varianti*

**Olle da fuoco - Tavola XXXIV**

**3a**



**4b**

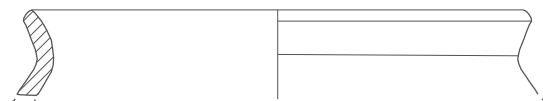


**4c**



# Olle da fuoco - Tavola XXXV

**6a**



**6c**

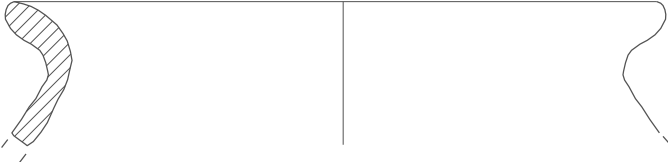


**Olle da fuoco - Tavola XXXVI**

**7a**



**7b**



**7c**





**Olle da fuoco - Tavola XXXVII**

**8a**



**8b**



**8c**



**Olle da fuoco - Tavola XXXVIII**

**9a**



**9b**

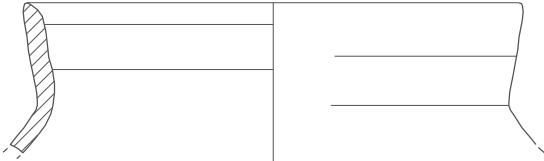


**10b**

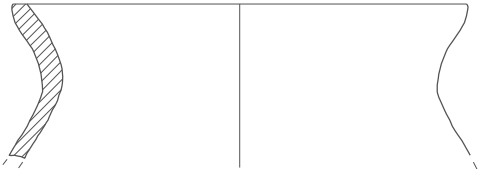


**Olle da fuoco - Tavola XXXIX**

**11a**

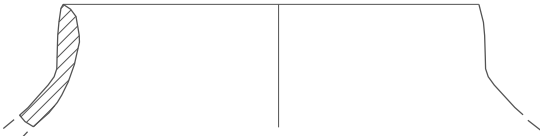


**11c**



**Olle da fuoco - Tavola XL**

**12b**

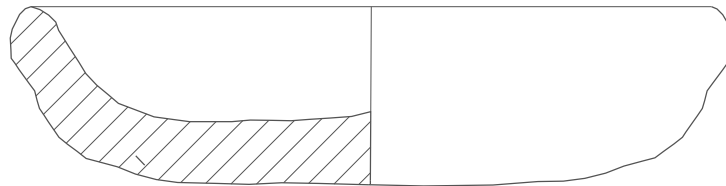


**12c**

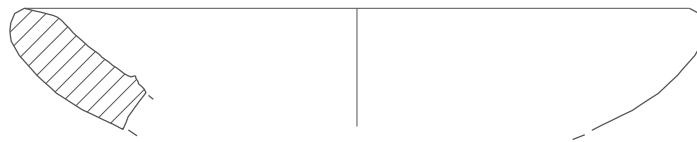


# Testelli - Tavola XLI

**1a**

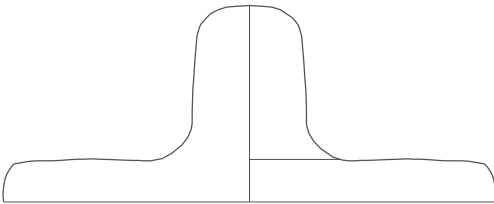


**1b**

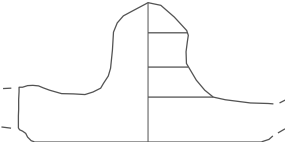


**Coperchi - Tavola XLII**

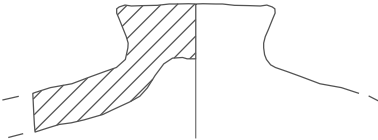
**1a**



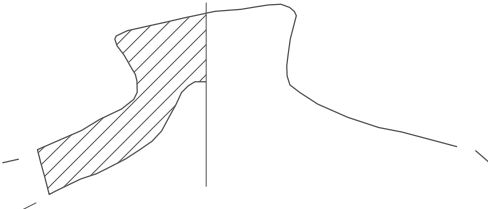
**2a**



**3a**



**3b**



### III.2.2 La ceramica comune: acroma

La ceramica acroma rinvenuta all'interno della chiesa di S. Pietro a Cencelle ammonta a 2958 frammenti, che coprono una percentuale complessiva del 27% in relazione alle altre classi ceramiche, attestandosi come una delle la classi ceramiche più numerose insieme alla maiolica arcaica e alla ceramica da fuoco.

Il grado di frammentarietà dei recipienti è purtroppo molto alto, motivo per il quale, nonostante la ricerca degli attacchi, risulta molto complesso ricostruire un quadro organico delle presenze e dell'utilizzo di esse in relazione al contesto in cui si trovano. Il numero di esemplari ricostruibili (NME 59) si pone in un rapporto di 1 a 48 rispetto al totale dei frammenti presenti. In particolare, le classi appartenenti all'acroma da fuoco e alla ceramica acroma comune hanno subito questo processo di frammentazione e riutilizzo con funzioni di tamponatura e riempimento di dislivelli durante le fasi di cantiere o di cambio d'uso della chiesa, in virtù della loro scarsa qualità produttiva, minor costo, facilità di produzione, abbondanza e facile reperibilità sul sito e un corso di vita che possiamo considerare non molto ampio a causa del loro cospicuo utilizzo.

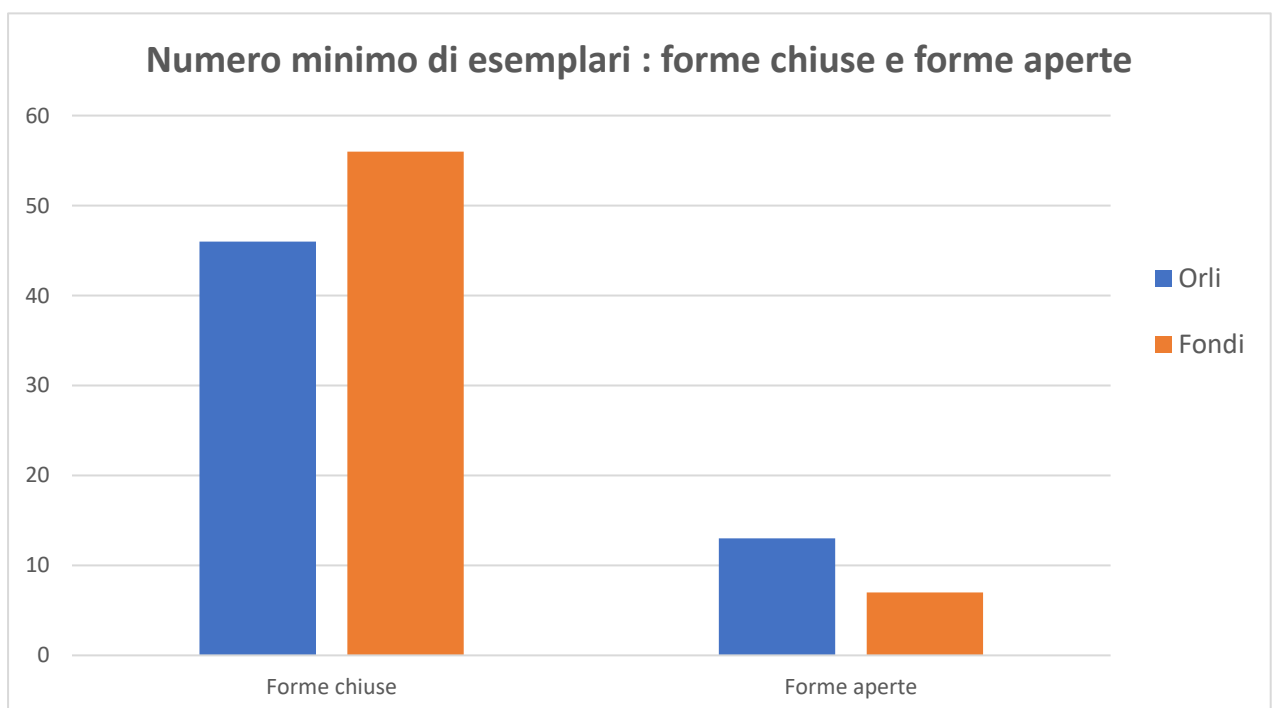


Fig. 52 Istogramma con indicazione della diversa presenza di forme chiuse e forme aperte in base alla percentuale di orli e di fondi.

Data la presenza di una buona percentuale di parti diagnostiche, 122 tra orli e fondi, si è riusciti a ricostruire il numero minimo di esemplari e analizzarne forme e varianti, per il quale le differenze maggiori si riscontrano dal punto di vista morfologico, nel rapporto tra forme chiuse (NME 46) e forme aperte (NME 13), in funzione dello stretto rapporto che l'ambito della dispensa e della mensa hanno in funzione dei liquidi e inoltre è importante ricordare che molte forme aperte da tavola sono

rappresentate dalla maiolica arcaica.

Un dato abbastanza coerente intercorre all'interno delle forme chiuse tra orli (NME 46) e fondi (NME 63), che non sono stati presi in considerazione nel conteggio del numero minimo di esemplari per il grado di frammentarietà elevato a causa del quale non è stato possibile rintracciarne i diametri e soprattutto identificarne il tipo di appartenenza (fig. 52).

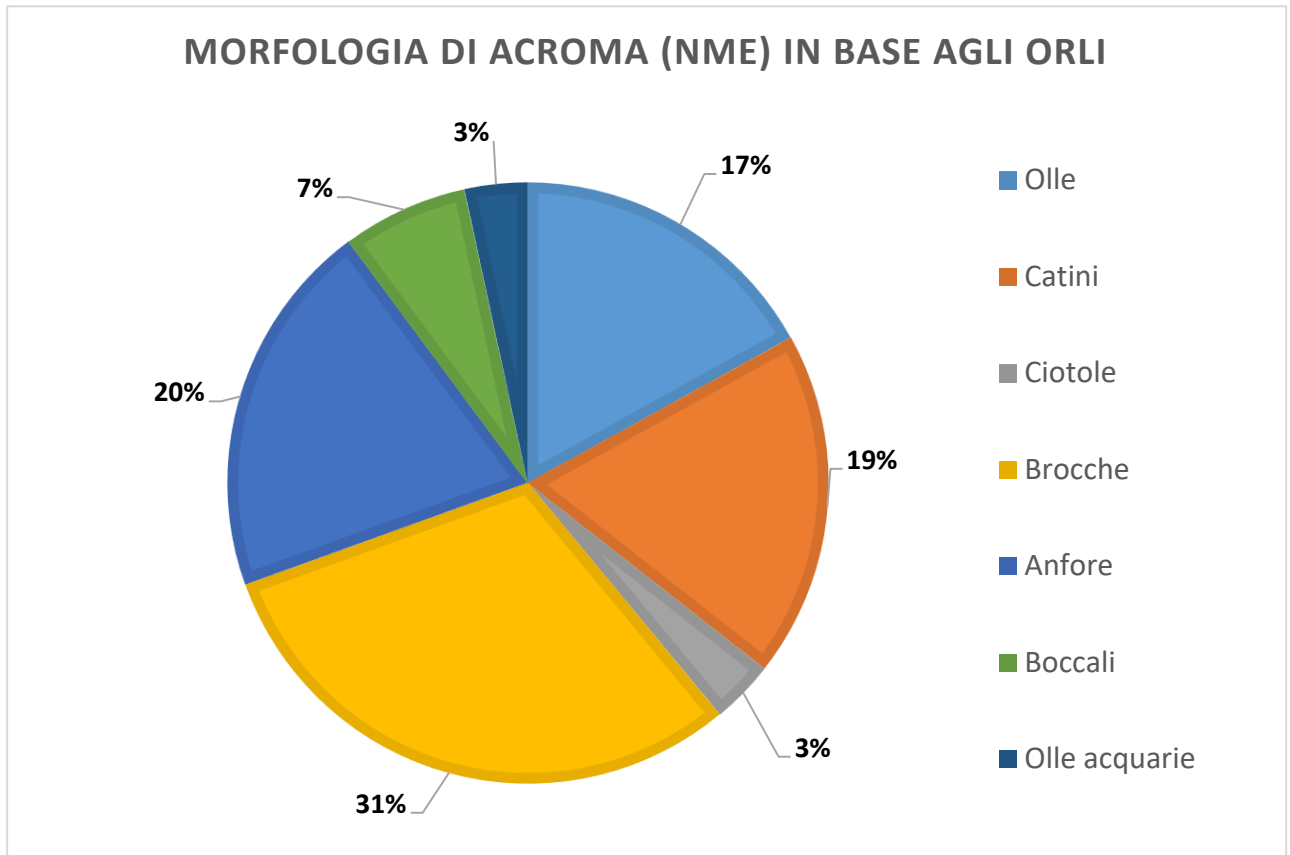


Fig. 53 Grafico a torta con indicazione del numero minimo di individui per morfologie

Come vediamo dal grafico (fig. 53) la forma che spicca tra tutte è quella della brocca, di cui possiamo sicuramente distinguere tre tipi: ad orlo verticale indistinto e corpo globulare; ad orlo leggermente arrotondato; ad orlo leggermente estroflesso. Tra le forme chiuse inoltre sono presenti sia anforacei sia olle acquarie deputate al trasporto e alla conservazione, ma in misura molto minore rispetto alle brocche. Va dunque notata, per il settore VI, una propensione ai piccoli contenitori da dispensa, a discapito di grandi contenitori.

Per quanto riguarda le olle, utilizzate anche se in piccolissima parte, anche per gli usi della dispensa, anche solo per contenere i brodi o latte e zuppe, rientrano tutte nelle dimensioni canoniche, con una media di diametro di circa 10 cm e mostrano un orlo indistinto estroflesso e corpo globulare. Pochissime le testimonianze di boccali, solitamente forme tipiche di altre classi ceramiche come la maiolica arcaica, per il quale anche dei ritrovamenti esigui possono essere lo



specchio della presenza di biscotti, legati alla produzione locale di maiolica arcaica e alla presenza della fornace nel settore V<sup>175</sup>.

Tra le forme aperte, predomina invece il catino, di grandi dimensioni e con profilo troncoconico, a cui si alternano orli arrotondati, orli indistinti e orli con lunga tesa orizzontale. Alcuni individui presentano inoltre un diametro maggiore di 40 cm, caratterizzato da un notevole spessore delle pareti e da un impasto molto depurato. Non ancora del tutto chiaro risulta l'impegno di questi recipienti che oltre a contenere acqua e liquidi per la mensa o essere sfruttati come contenitori di spezie e condimenti, potevano essere utilizzati, sicuramente il catino e la brocca, per il lavaggio quotidiano delle zone più evidenti quali mani e viso; e ancora il loro utilizzo può in realtà essere ipotizzato in svariati campi, dalla cosmetica, alla medicina, alla pittura. Le fonti iconografiche in questo possono venirci in aiuto tramite scene della quotidianità in cui la rappresentazione dei recipienti può far luce sul loro uso. Come, ad esempio, nell'immagine proveniente dal Breviarium di Ercole d'Este in cui è raffigurata una donna che lava i panni e utilizza un grande bacile in legno per lavare i panni con accanto un grande catino in ceramica acroma per riporli (Fig. 54).



Fig. 54 "Lascio a' fanciulli la mia vessica da giocare", Modena, Biblioteca Estense, ms. V.G. 11 = Lat. 424, Breviarium di Ercole d'Este, f. 6v, 1502-1504.

<sup>175</sup> Per questo discorso si rimanda come già detto alla tesi di dottorato di Beatrice Brancazi. Si veda anche ANTONELLI 2007; ANTONELLI 2014, pp. 81-83; PALLOTTA 2014, p. 85.

# Catalogo morfologico

## Olle acquarie

**Olla acquaria tipo 1** - Olla acquaria con orlo indistinto leggermente estroflesso, collo troncoconico, corpo globulare e anse a nastro non molto spesse e ondulate, attaccate subito al di sotto dell'orlo. Si presenta in due varianti (tipo 1a e 1b) che si differenziano per una leggera differenza nel grado di estroflessione dell'orlo e per l'orlo della seconda variante che si presenta leggermente più ingrossato rispetto a quello del tipo 1a. Le anse della seconda variante inoltre sono più brevi e presentano delle scanalature in superficie. Le dimensioni dell'orlo oscillano tra 10 e 11 cm, delineando una dimensione media dei recipienti. Sono attestate frequentemente nei contesti romani e alto laziali, mostrandosi come tipologia abbastanza standardizzata poiché risulta presente con le stesse caratteristiche morfologiche dal IX al XIII sec. d.C.

### **Olla acquaria tipo 1a (tav. XLIII)**

Dimensioni: Ø orlo 11 cm

Cronologia: IX – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XVI, n. 17); LEONE, SATOLLI, VALENZANO 2013, p. 252 (Tav. I, n. 2); MANDARINI, PAGANELLI 1998, p. 27 (Fig. 3, n. 2); MARAZZI, DI COSMO, SALAMIDA, STANCO, TROJSI 2010, p. 10 (Fig. 5, n. 3).

### **Olla acquaria tipo 1b (tav. XLIII)**

Dimensioni: Ø orlo 10 cm

Cronologia: IX – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XVII, n. 5); LEONE, SATOLLI, VALENZANO 2013, p. 252 (Tav. I, n. 2); MANDARINI, PAGANELLI 1998, p. 27 (Fig. 3, n. 2); MARAZZI, DI COSMO, SALAMIDA, STANCO, TROJSI 2010, p. 10 (Fig. 5, n. 3).

## Olle (fig. 55)

### Olla tipo 1 (tav. XLIV)

Olla con orlo indistinto lievemente estroflesso e corpo globulare.

Dimensioni: Ø orlo 12 cm.

Cronologia: IX – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: GIANNICHEDDA, LANZA, RATTI 2012 p. 310 (fig. 42, n. 1); LATINI, MARCIANI, SCAIA 1998, p. 80 (fig. 3, n. 16); RICCI 1990, p. 475 (fig. 152).

### Olla tipo 2 (tav. XLIV)

Olla con orlo indistinto lievemente estroflesso e assottigliato, con corpo globulare; presenta uno stacco netto sotto l'orlo che crea una separazione con il corpo dell'olla.

Dimensioni: Ø orlo 10 cm.

Cronologia: IX – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: GIANNICHEDDA, LANZA, RATTI 2012 p. 310 (fig. 42, n. 1); LATINI, MARCIANI, SCAIA 1998, p. 80 (fig. 3, n. 16); RICCI 1990, p. 475 (fig. 152).

US	1	2a	2b	2c	3a	4a	4b	5a	5b	Totale
5296			1							1
5369								1		1
5442							1			1
5683					1					1
5828									1	1
5838	1	1		1		1				4
7311			1							1
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>10</b>

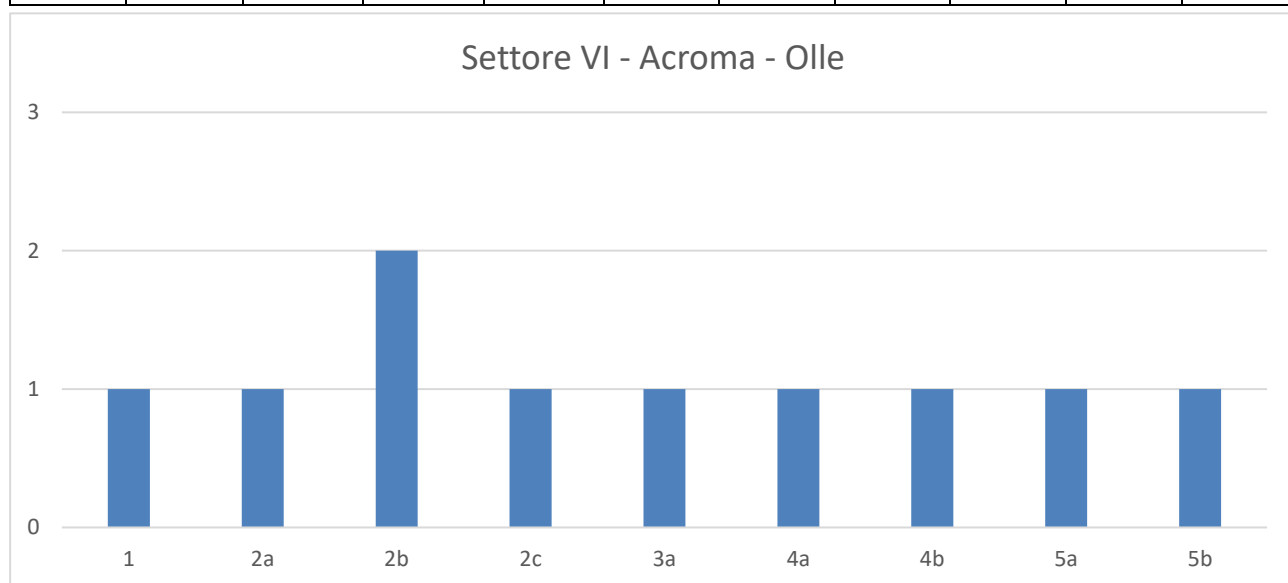


Fig. 55 Istogramma con indicazione degli esemplari minimi per tipologie e varianti

## **Brocche (fig. 56)**

**Brocca tipo 1** - Brocca con orlo verticale indistinto, leggermente estroflesso. Presenta uno stacco netto sotto l'orlo che crea una separazione con il corpo della brocca. Presenta due varianti che si distinguono per il grado di estroflessione dell'orlo e per l'andamento del profilo, più squadrato nel primo tipo e più arrotondato nel secondo. Le dimensioni dell'orlo si attestano intorno agli 11 cm, delineando una dimensione media dei recipienti. Sono attestate frequentemente nei contesti romani e alto laziali, mostrandosi come tipologia abbastanza standardizzata poiché risulta presente con le stesse caratteristiche morfologiche dal IX al XIII sec. d.C.

### **Brocca tipo 1a (Tav. XLV)**

Dimensioni: Ø orlo 11 cm

Cronologia: IX – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XIII, n. 3); MAETZKE, CALABRIA, FRONTI, GULL, PANICHI, PATILLI, PREGAGNOLI, ROMAGNOLI, SCAIA, VARANO 2001, p. 315 (Tav. 20, n. 12).

### **Brocca tipo 1b (Tav. XLV)**

Dimensioni: Ø orlo 11 cm

Cronologia: IX – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XIII, n. 3); MAETZKE, CALABRIA, FRONTI, GULL, PANICHI, PATILLI, PREGAGNOLI, ROMAGNOLI, SCAIA, VARANO 2001, p. 315 (Tav. 20, n. 12).

### **Brocca tipo 2 (tav. XLV)**

Brocca con breve orlo verticale e corpo globulare.

Dimensioni: Ø orlo 12 cm.

Cronologia: XII – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: GULL 2010, p. 39 (fig. 16 n. 120); RICCI 1998, p. 37 (Fig. 2, n. 3).

**Brocca tipo 3** - Brocca con breve orlo indistinto, leggermente introflesso e basso collo troncoconico. Nel settore VI è presente soltanto la variante di tipo 3a, che si differenzia dalla variante di tipo 3b per la brevità dell'orlo e per una leggera differenza nel grado di introflessione. Le dimensioni dell'orlo si attestano intorno a 6-7 cm, delineando una dimensione media dei recipienti con una bocca molta stretta. Sono attestate frequentemente nei contesti romani e alto laziali, mostrandosi come tipologia abbastanza standardizzata poiché risulta presente con le stesse caratteristiche morfologiche dal IX al XIII sec. d.C.

**Brocca tipo 3a (Tav. XLVI)**

Dimensioni: Ø orlo 6 cm

Cronologia: IX – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: BARTOLONI, RICCI 1995, p. 103 (Fig. 7); CASOCAVALLO, FOA, MAGGIORE 2015, p. 244 (Fig. 5, n. 14); CIRELLI 2017, pp. 102-104 (Tav. XV, n. 6); FRANCOVICH, GELICHI, PARENTI 1991, pp. 26-27 (Fig. 19, n. 16; Fig. 22, n. 40).

**Brocca tipo 4** - Brocca con orlo indistinto, lievemente estroflesso e collo troncoconico. Presenta 3 varianti (tipo 4a, 4b e 4c) che si differenziano per la brevità dell'orlo e per l'andamento del profilo più o meno arrotondato. Le dimensioni dell'orlo si attestano intorno a 6 e 10 cm, delineando una dimensione media dei recipienti con una bocca molta stretta. Sono attestate frequentemente nei contesti romani e alto laziali, mostrandosi come tipologia abbastanza standardizzata poiché risulta presente con le stesse caratteristiche morfologiche dal IX al XIII sec. d.C.

**Brocca tipo 4a (Tav. XLVI)**

Dimensioni: Ø orlo 7 cm

Cronologia: IX – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XIII, n. 7); GULL, FRONTI, ROMAGNOLI, WICK 2001, p. 291 (Fig. 18, n. 4); ROMEI 1998, pp. 131-133 (Fig. 3, n. 1 – 2).

**Brocca tipo 4e (Tav. XLVI)**

Dimensioni: Ø orlo 6 cm

Cronologia: IX – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XIII, n. 7); GULL, FRONTI, ROMAGNOLI, WICK 2001, p. 291 (Fig. 18, n. 4); ROMEI 1998, pp. 131-133 (Fig. 3, n. 1 – 2).

US	1a	1b	2a	3a	4a	4b	4c	4d	4e	Totale
5000								1		1
5027							1			1
5047						1				1
5119								1		1
5188			1							1
5238		1								1
5334							1			1
5654							1			1
5675				1						1
5678					1					1
5751								1	1	2
5825									1	1
5864						1				1
7002				1						1
7130						1				1
7955	1									1
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>17</b>

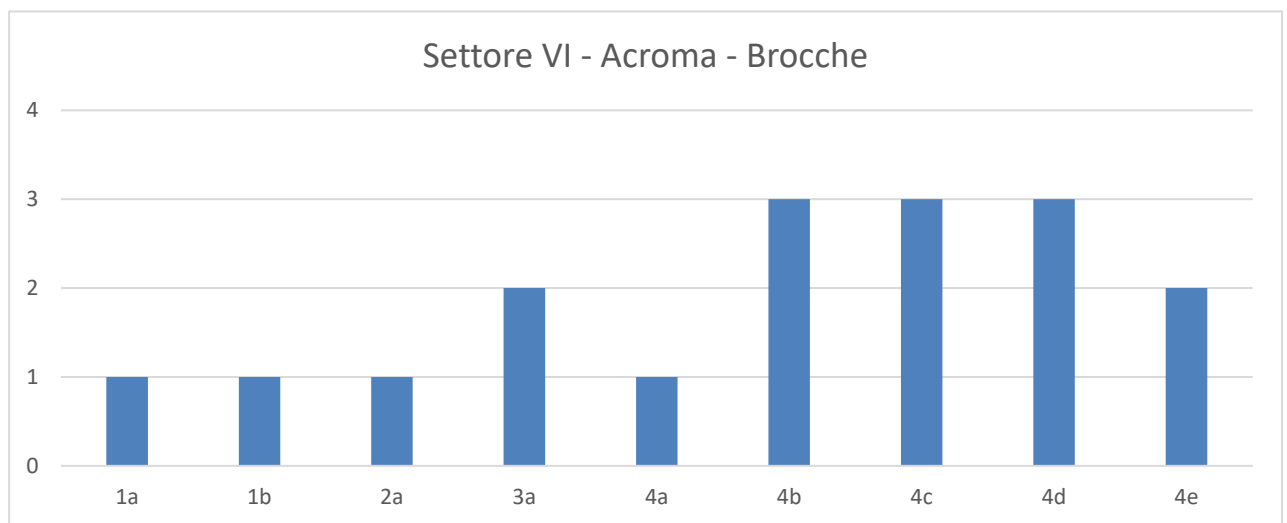


Fig. 56 Istogramma con indicazione degli esemplari minimi per tipologie e varianti

## **Anforacei (fig. 57)**

**Anfora tipo 1** - Anfora caratterizzata da orlo verticale indistinto e un breve collo cilindrico. Presenta in genere un corpo globulare e anse a bastoncino, attaccate subito al di sotto dell'orlo. Lo ritroviamo qui in due varianti (tipo 1a e 1b) che si distinguono per una leggera differenza nel grado di estroflessione dell'orlo e per la posizione delle anse, poste nel tipo 1a a circa 3 o 4 cm sotto l'orlo, nel tipo 1b quasi subito sotto di esso. Le dimensioni dell'orlo oscillano tra 10 e 11 cm, delineando una dimensione media dei recipienti. Sono attestate frequentemente nei contesti romani e alto laziali, mostrandosi come tipologia abbastanza standardizzata poiché risulta presente con le stesse caratteristiche morfologiche dal IX al XIII sec. d.C.

### **Anfora tipo 1a (Tav. XLVII)**

Dimensioni: Ø orlo 10 cm

Cronologia: IX – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XVI, n. 12); LEONE, SATOLLI, VALENZANO 2013, p. 252 (Tav. I, n. 2); MANDARINI, PAGANELLI 1998, p. 27 (Fig. 3, n. 2).

### **Anfora tipo 1b (Tav. XLVII)**

Dimensioni: Ø orlo 11 cm

Cronologia: IX – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XVI, n. 12); LEONE, SATOLLI, VALENZANO 2013, p. 252 (Tav. I, n. 2); MANDARINI, PAGANELLI 1998, p. 27 (Fig. 3, n. 2).

### **Anfora tipo 1c (Tav. XLVII)**

Dimensioni: Ø orlo 11 cm

Cronologia: IX – XIII secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XVI, n. 12); LEONE, SATOLLI, VALENZANO 2013, p. 252 (Tav. I, n. 2); MANDARINI, PAGANELLI 1998, p. 27 (Fig. 3, n. 2).

**Anfora tipo 2** - Anfora con orlo ingrossato ripiegato su sé stesso, scandito da una fascia che ne segue la circonferenza dell'orlo, con breve collo troncoconico. È un contenitore di medie dimensioni, che trova nei contesti romani e alto laziali, collocandosi cronologicamente tra la metà del XIII e la metà del XV secolo.

### **Anfora tipo 2a (tav. XLVIII)**

Dimensioni: Ø orlo 6 cm

Cronologia: metà XIII – metà XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: BARTOLONI, RICCI 1995, p. 103 (Fig. 7); CASOCAVALLO, FOA, MAGGIORE 2015, p. 244 (Fig. 5, n. 14); CIRELLI 2017, pp. 102-104 (Tav. XV, n. 7); FRANCOVICH, GELICHI, PARENTI 1991, pp. 26-27 (Fig. 19, n. 16; Fig. 22, n. 40).

### **Anfora tipo 2b (tav. XLVIII)**

Dimensioni: Ø orlo 8 cm

Cronologia: metà XIII – metà XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: BARTOLONI, RICCI 1995, p. 103 (Fig. 7); CASOCAVALLO, FOA, MAGGIORE 2015, p. 244 (Fig. 5, n. 14); CIRELLI 2017, pp. 102-104 (Tav. XV, n. 7).

**Anfora tipo 3** - Anfora con orlo ingrossato ripiegato su sé stesso, scandito da una fascia che ne segue la circonferenza dell'orlo, con breve collo troncoconico. È un contenitore di medie dimensioni, che trova nei contesti romani e alto laziali, collocandosi cronologicamente tra la metà del XIII e la metà del XV secolo.

### **Anfora tipo 3a (tav. XLIX)**

Dimensioni: Ø orlo 6 cm

Cronologia: metà XIII – metà XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: BARTOLONI, RICCI 1995, p. 103 (Fig. 7); CASOCAVALLO, FOA, MAGGIORE 2015, p. 244 (Fig. 5, n. 14); CIRELLI 2017, pp. 102-104 (Tav. XV, n. 7); FRANCOVICH, GELICHI, PARENTI 1991, pp. 26-27 (Fig. 19, n. 16; Fig. 22, n. 40).

### **Anfora tipo 3b (tav. XLIX)**

Dimensioni: Ø orlo 8 cm

Cronologia: metà XIII – metà XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CASOCAVALLO, FOA, MAGGIORE 2015, p. 244 (Fig. 5, n. 14); CIRELLI 2017, pp. 102-104 (Tav. XV, n. 7).

### **Anfora tipo 3c (tav. XLIX)**

Dimensioni: Ø orlo 10 cm

Cronologia: metà XIII – metà XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: BARTOLONI, RICCI 1995, p. 103 (Fig. 7); CASOCAVALLO, FOA, MAGGIORE 2015, p. 244 (Fig. 5, n. 14); CIRELLI 2017, pp. 102-104 (Tav. XV, n. 7).



### **Anfora tipo 3d (tav. XLIX)**

Dimensioni: Ø orlo 12 cm

Cronologia: metà XIII – metà XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: BARTOLONI, RICCI 1995, p. 103 (Fig. 7); CASOCAVALLO, FOA, MAGGIORE 2015, p. 244 (Fig. 5, n. 14).

**Anfora tipo 4** - Anfora da dispensa con orlo a fascia ben delineato ed evidenziato. Nelle sue diverse varianti può risultare o molto squadrato e geometrico o ingrossato con tendenze arrotondate. Lo spessore e la grandezza di questo variano in base alle morfologie dell'orlo ma in genere oscilla tra 0,5 e 0,8, per poi diminuire lungo il collo e attestarsi su valori di 0,4-0,5 cm; l'altezza della fascia dell'orlo invece raggiunge al massimo 1,2 cm. Un altro fattore di differenziazione è dato dalla leggera estroflessione dell'orlo e del collo. Il diametro dell'orlo è abbastanza ristretto e oscilla tra 6 e 8 cm. Nel settore VI è stato possibile riscontrare solo una delle due varianti presenti, il tipo 4a.

### **Anfora tipo 4a (Tav. XLVIII)**

Descrizione: Anfora da dispensa con orlo a fascia ben delineato ed evidenziato. Si presenta squadrato nella parte esterna e leggermente arrotondato e bombato nella parte interna del recipiente. Lo spessore massimo di esso raggiunge 0,5 cm e ha un'altezza di 1,2 cm. È ben scandito da una risega che si pone subito sotto l'orlo con una rientranza morbida che culmina poi nell'andamento leggermente sinuoso ma regolare del collo che si presenta abbastanza retto senza mostrare alcuna estroflessione. L'altezza del collo può raggiungere fino a circa 5 cm di altezza e il diametro oscilla intorno a 8 cm. In questo caso è stato possibile rilevarne un solo esemplare.

Dimensioni: Ø orlo 8 cm

Cronologia: XIII-XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 97-99 (Tav. XVI, n. 1, 6); LEONE, SATOLLI, VALENZANO 2013, p. 252 (Tav. I, n. 2).

US	1a	1b	1c	2a	2b	3a	3b	3c	3d	4a	Totale
5188			1								1
5296				1							1
5311										1	1
5365	1										1
5455		1									1
5481						1	1	1			3
5508	1										1
5654									1		1
5990					1						1
7906		1									1
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>12</b>

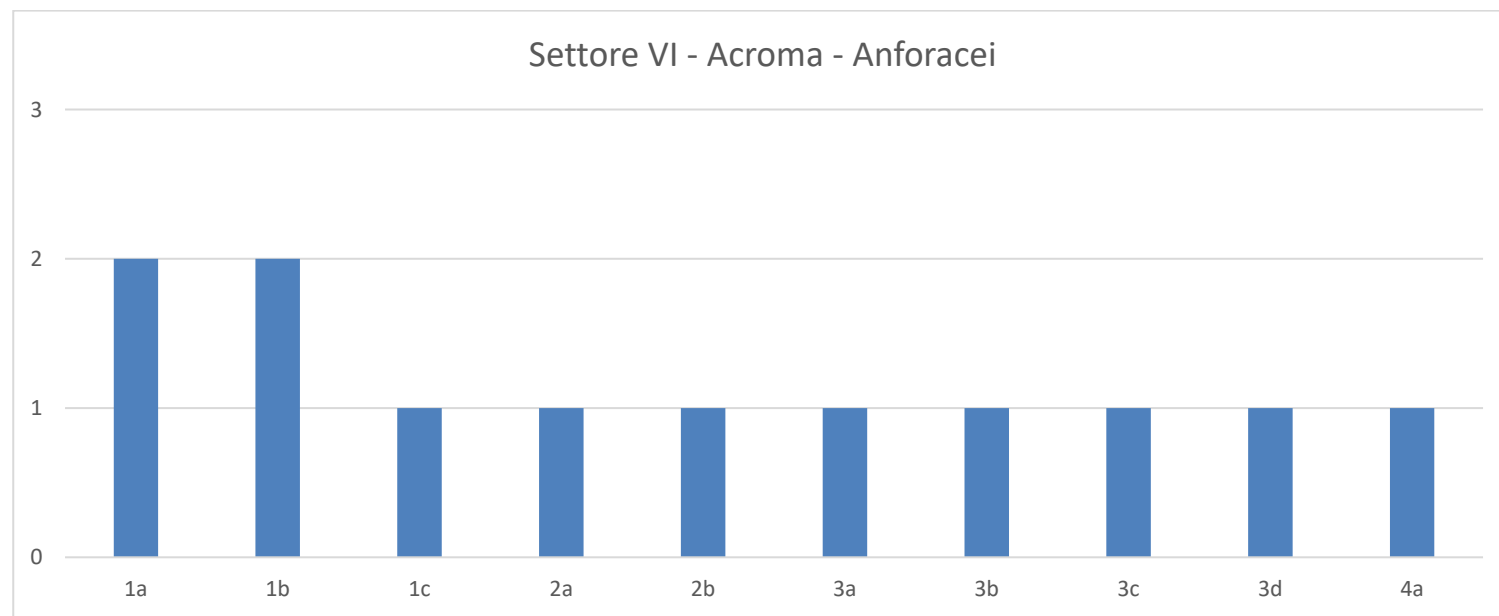


Fig. 57 Istogramma con indicazione degli esemplari minimi per tipologie e varianti

## **Catini (fig. 58)**

**Catino tipo 1 (Tav. L)** - Catino di grandi dimensioni, con orlo verticale indistinto e margine superiore leggermente squadrato.

Dimensioni: Ø orlo 54 cm

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: FROVA 1977, (tav. 338, n. 12); MAETZKE, CALABRIA, FRONTI, GULL, PANICHI, PATILLI, PREGAGNOLI, ROMAGNOLI, SCAIA, VARANO 2001, p. 317 (Fig. 21, n. 24-26); MENCHELLI, CERBONE 2012, p. 14 (Tav. 3, n. 49).

**Catino tipo 2** - Catino di grandi dimensioni, con orlo verticale e margine superiore parecchio arrotondato. Si presenta in due varianti (tipo 2a e 2b) che si differenziano per lo spessore leggermente differente dell'orlo e per la grande variazione dimensionale, essendo una variante di 45 cm e un'altra di 54 cm. Sono delle forme davvero particolari per la loro grandezza, attestate in particolare nel tardo medioevo tra XIV e XV secolo.

### **Catino tipo 2a (Tav. L)**

Dimensioni: Ø orlo 45 cm

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: FROVA 1977, (tav. 338, n. 12); MAETZKE, CALABRIA, FRONTI, GULL, PANICHI, PATILLI, PREGAGNOLI, ROMAGNOLI, SCAIA, VARANO 2001, p. 317 (Fig. 21, n. 24-26); MENCHELLI, CERBONE 2012, p. 14 (Tav. 3, n. 49).

### **Catino tipo 2b (Tav. L)**

Dimensioni: Ø orlo 52 cm

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: FROVA 1977, (tav. 338, n. 12); MAETZKE, CALABRIA, FRONTI, GULL, PANICHI, PATILLI, PREGAGNOLI, ROMAGNOLI, SCAIA, VARANO 2001, p. 317 (Fig. 21, n. 24-26); MENCHELLI, CERBONE 2012, p. 14 (Tav. 3, n. 49).

### **Catino tipo 2c (Tav. L)**

Dimensioni: Ø orlo 36 cm

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: FROVA 1977, (tav. 338, n. 12); MAETZKE, CALABRIA, FRONTI, GULL, PANICHI, PATILLI, PREGAGNOLI, ROMAGNOLI, SCAIA, VARANO 2001, p. 317 (Fig. 21, n. 24-26).

### **Catino tipo 3 (tav. L)**

Catino di grandi dimensioni, con orlo verticale indistinto con un andamento verso l'interno. Sono delle forme davvero particolari per la loro grandezza, attestate in particolare nel tardo medioevo tra XIV e XV secolo.

Dimensioni: Ø orlo 44

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: MANACORDA 1985, p. 476 (Tav. LXIV, n. 769).

**Catino tipo 4** - Catino con corpo troncoconico e lunga tesa orizzontale che risulta in base alle varianti (tipo 4a, 4b e 4c) o lievemente inclinata verso il basso nella parte finale o lievemente rialzata verso l'alto. Hanno un diametro che oscilla tra 21 e 26 cm. Sono attestate frequentemente nei contesti romani e alto laziali, in particolare nel tardo medioevo tra XIV e XV secolo.

### **Catino tipo 4a (Tav. LI)**

Dimensioni: Ø orlo 26

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 112-113 (Tav. XVIII, n. 7); VALLELONGA 2015, p. 180 (Tav. V, n. 27).

### **Catino tipo 4b (Tav. LI)**

Dimensioni: Ø orlo 21

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 112-113 (Tav. XVIII, n. 7); VALLELONGA 2015, p. 180 (Tav. V, n. 27).

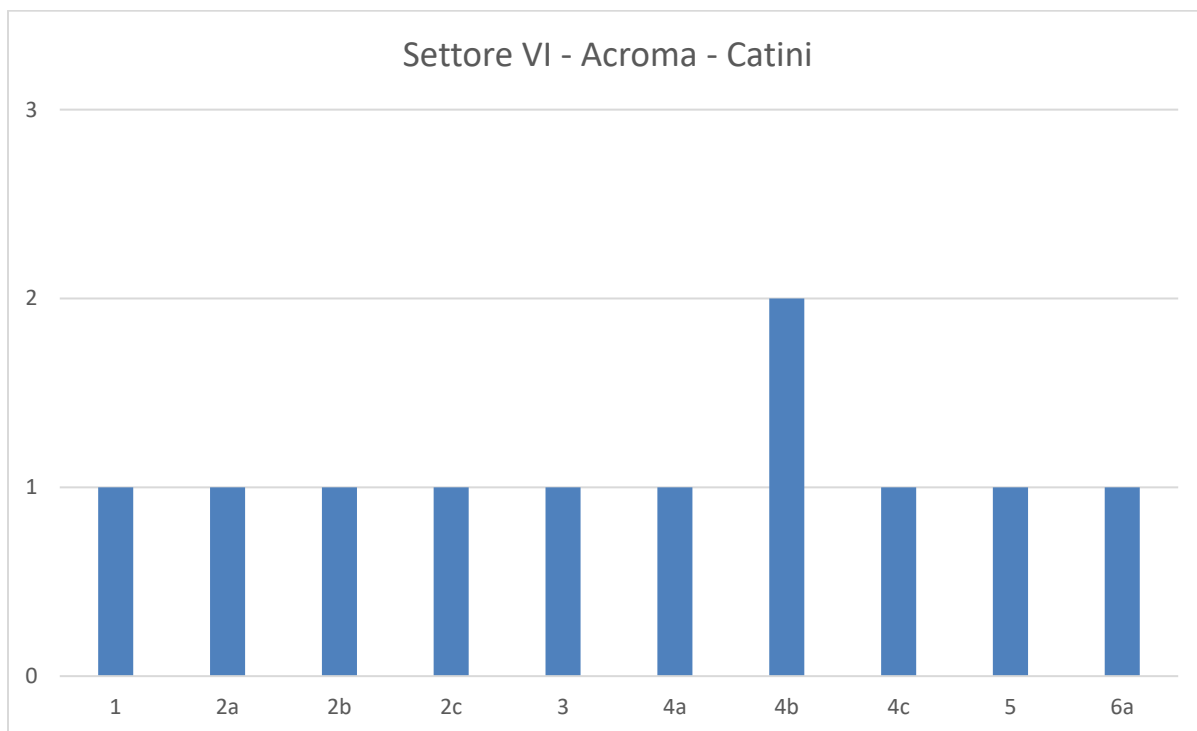
### **Catino tipo 4c (Tav. LI)**

Dimensioni: Ø orlo 25

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 112-113 (Tav. XVIII, n. 7); VALLELONGA 2015, p. 180 (Tav. V, n. 27).

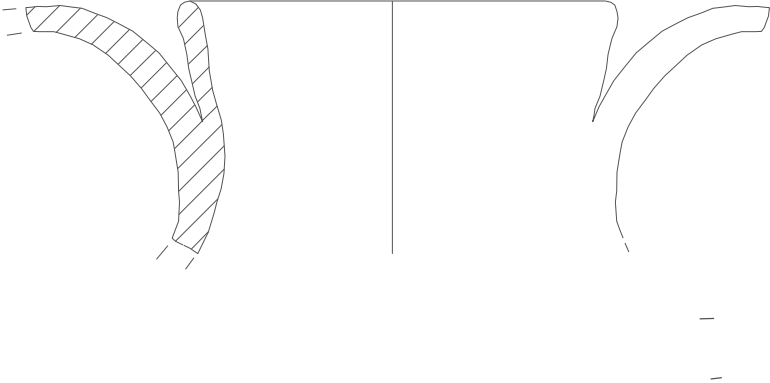
US	1	2a	2b	2c	3	4a	4b	4c	Totale
5000					1		2		3
5014			1						1
5028	1	1							2
5339								1	1
5359						1			1
5397									1
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>9</b>



*Fig. 58 Istogramma con indicazione degli esemplari minimi per tipologie e varianti*

**Olle acquarie - Tavola XLIII**

**1a**

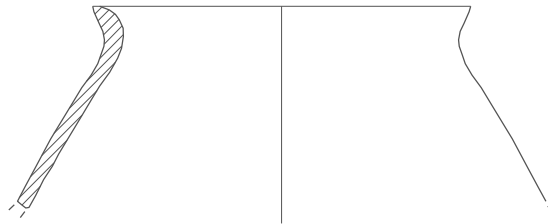


**1b**

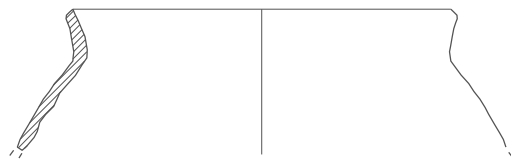


# Olle - Tavola XLIV

**1**

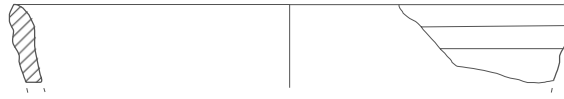


**2**

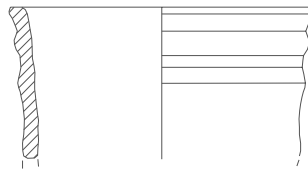


# Brocche - Tavola XLV

1a



1b



2



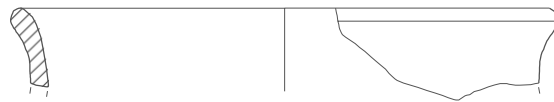


# Brocche - Tavola XLVI

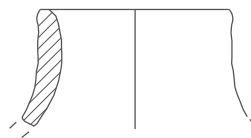
**3a**



**4a**



**4e**



# Anforacei - Tavola XLVII

**1a**



**1b**

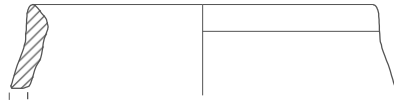


**1c**



# Anforacei - Tavola XLVIII

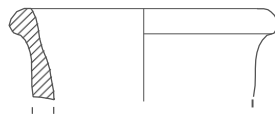
2a



2b



4a



# Anforacei - Tavola XLIX

**3a**



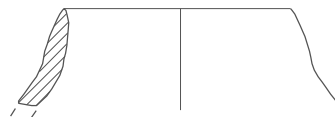
**3b**



**3c**

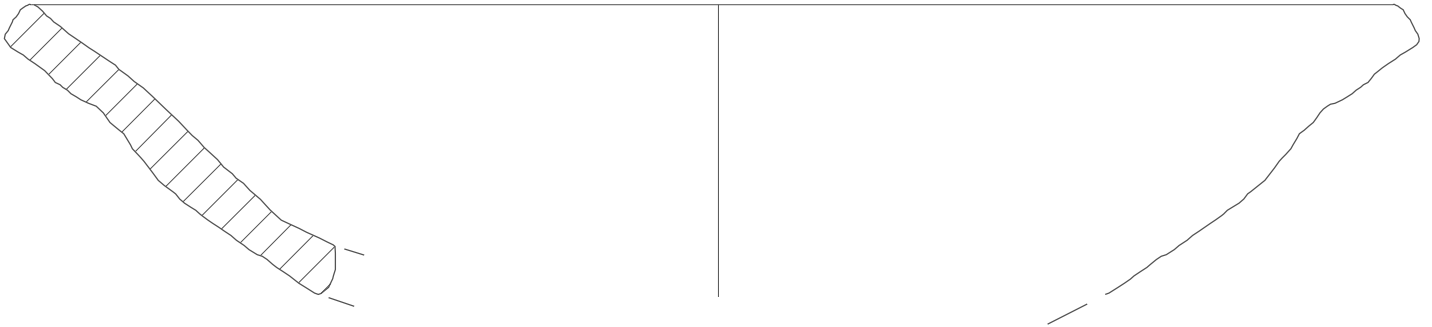


**3d**

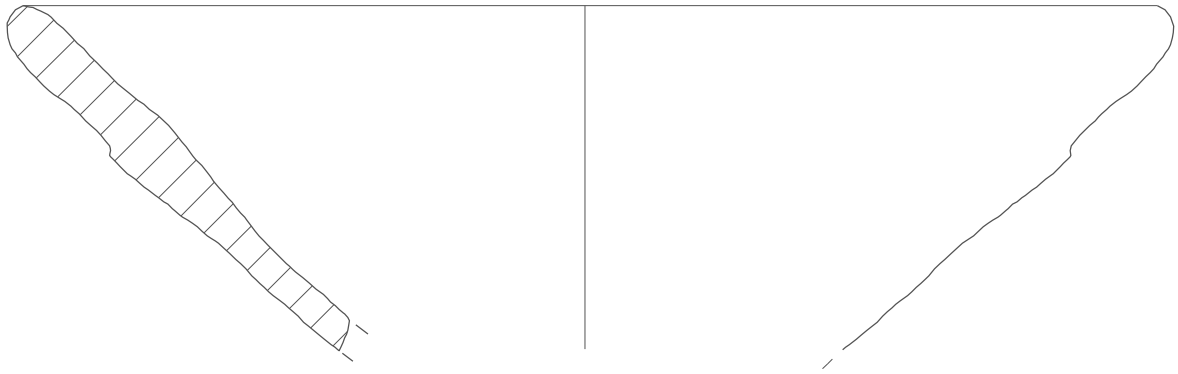


**Catino - Tavola L**

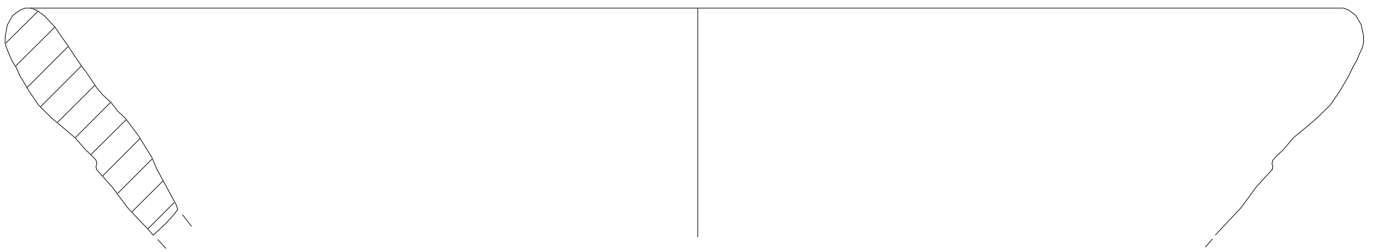
**1**



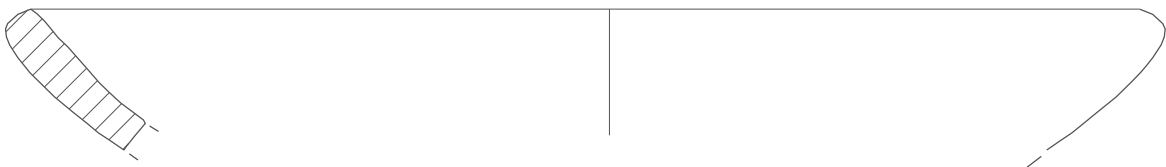
**2a**



**2b**



**2c**



**Catino - Tavola LI**

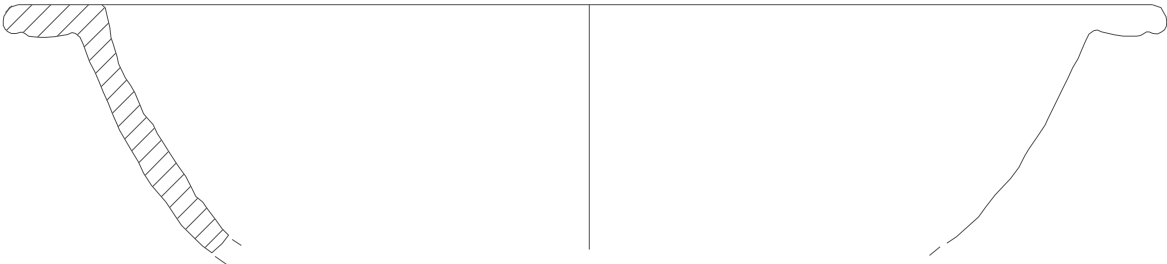
**4a**



**4b**



**4c**



### III.2.3 La ceramica da cucina: invetriata da fuoco

La maggior parte dei frammenti presenti afferiscono agli strati di riempimento e di livellamento della chiesa, che risalgono all'ultima fase di vita di essa, quando è stata sfruttata in funzione dell'azienda agricola; in associazione ai frammenti di invetriata da fuoco si riscontrano anche frammenti appartenenti alle classi di maiolica e invetriata moderna. La ceramica invetriata da fuoco rinvenuta all'interno della chiesa di S. Pietro a Cencelle ammonta a 1393 frammenti, che coprono una percentuale complessiva del 13% in relazione alle altre classi ceramiche. Il grado di frammentarietà dei recipienti si mostra qui più ridimensionato rispetto al valore delle altre classi, in funzione del fatto che questa classe ceramica, sopraggiunta a Cencelle in un periodo più tardo, non ha subito le fasi di rimaneggiamento e ricolmo della chiesa e della sua costruzione. Il numero di esemplari ricostruibili (NME 70) si pone infatti in un rapporto di 1 a 21 rispetto al totale dei frammenti presenti.

Data la presenza di una buona percentuale di parti diagnostiche, 162 tra orli e fondi, si è riusciti però, a ricostruire il numero minimo di esemplari e analizzarne forme e varianti. Colpisce il rapporto tra forme chiuse (NME 33) e forme aperte (NME 37) che per la prima volta per questa classe si pone in rapporto di quasi equilibrio, frutto della spinta morfologica portata dall'invetriata da fuoco e dal cambiamento alimentare di cui essa si fa promotrice (fig. 59).

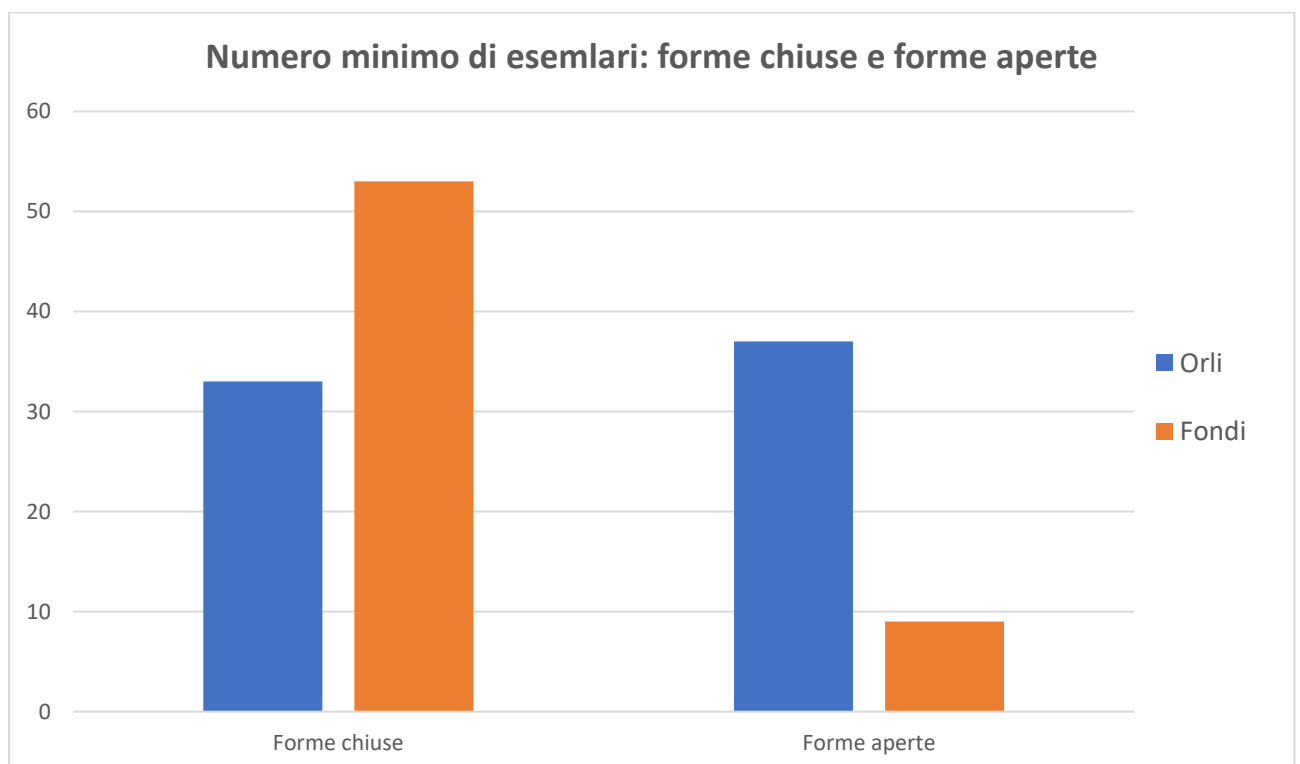


Fig. 59 Istogramma con indicazione della diversa presenza di forme chiuse e forme aperte in base alla percentuale di orli e di fondi.

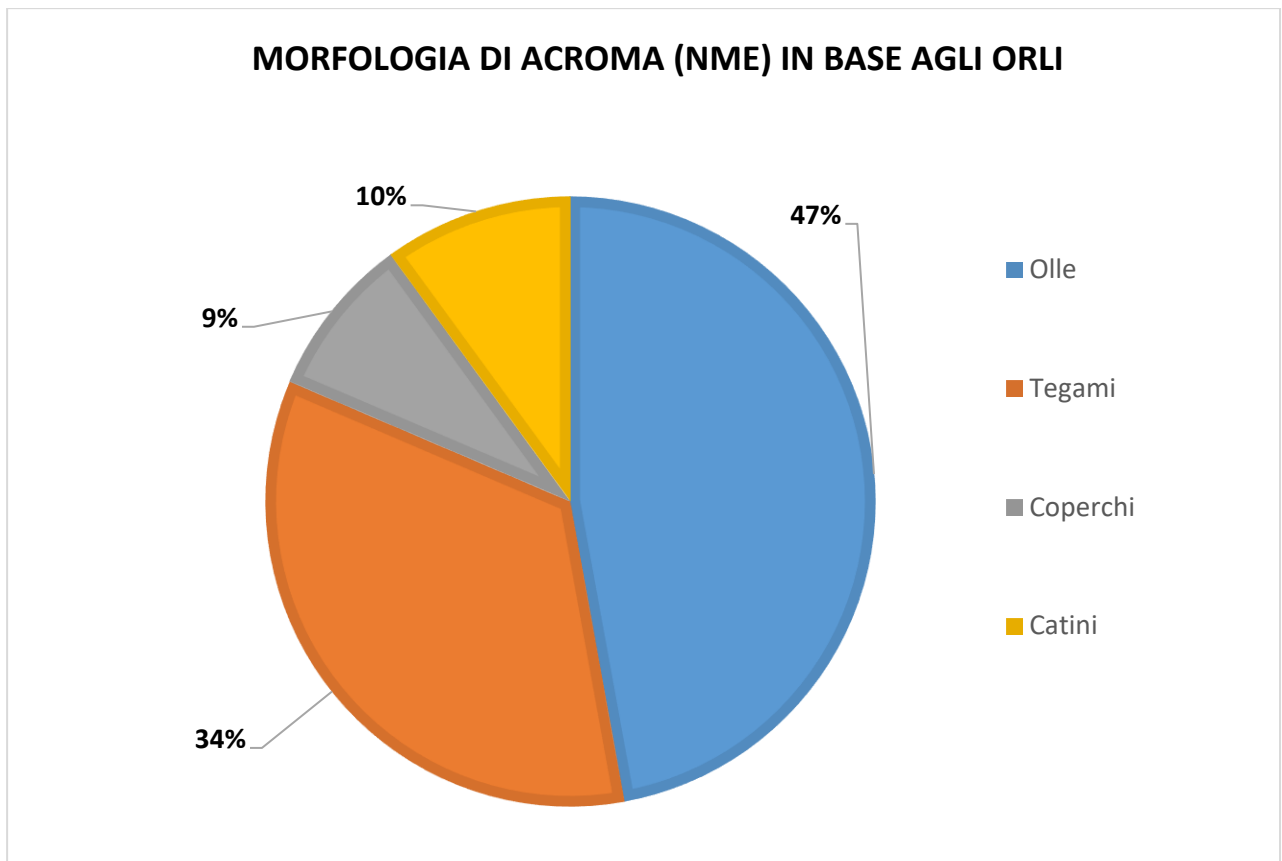


Fig. 60 Grafico a torta con indicazione del numero minimo di individui per morfologie

Tra le forme chiuse spicca per frequenza l'olla in diverse varianti: con anse impostate sotto l'orlo, con orlo più o meno estroflesso e ollette di piccole dimensioni, in continuità con il dato dell'acroma da fuoco. Se per le forme chiuse si assiste a una sorta di semplificazione delle forme, con orli sempre più indistinti e arrotondati, per le forme aperte invece vediamo un arricchimento del repertorio (fig. 60).



# Catalogo morfologico

## Olle

### **Olla tipo 1a (Tav. LII)**

Olla con orlo leggermente estroflesso e arrotondato, con ansa a nastro che si diparte da esso.

Dimensioni: Ø 10 cm.

Cronologia: XIII - XIV secolo d.C.

Confronti: Acquapendente (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 93, Tav.5 n.1); Roma (RICCI 1998, pp.41-42, fig.7 n.17); Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p.82, fig.3 n.14); Monte d'Argento, presso Minturno (TORRE, CIAROCCHI 2007, p. 239, Fig.5 n. 1); *Tusculum* (RASCAGLIA – RUSSO 2013, pp. 194-195, Fig.1 n. 28); Toscana meridionale (GRASSI 1998, p. 338-342, tav. 1).

### **Olla tipo 1b (Tav. LII)**

Olla con orlo leggermente estroflesso e arrotondato, con ansa a nastro che si diparte da esso.

Dimensioni: Ø 12 cm.

Cronologia: XIII - XIV secolo d.C.

Confronti: Acquapendente (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.5 n.1); Crypta Balbi (MANACORDA ET ALII 1986, p. 13, Tav. XIII N.2-3); Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p.82, fig.3 n.14); Monte d'Argento, presso Minturno (TORRE, CIAROCCHI 2007, p. 239, Fig.5 n. 1); *Tusculum* (RASCAGLIA – RUSSO 2013, pp. 194-195, Fig.1 n. 28); Toscana meridionale (GRASSI 1998, p. 338-342, tav. 1).

### **Olla tipo 2 (Tav. LII)**

Olla con orlo leggermente estroflesso e arrotondato, con ansa a nastro che si diparte da esso.

Dimensioni: Ø 12 cm.

Cronologia: XIII - XIV secolo d.C.

Confronti: Acquapendente (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.5 n.1); Crypta Balbi (MANACORDA ET ALII 1986, p. 13, Tav. XIII N.2-3); Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p.82, fig.3 n.14); Monte d'Argento, presso Minturno (TORRE, CIAROCCHI 2007, p. 239, Fig.5 n. 1); *Tusculum* (RASCAGLIA – RUSSO 2013, pp. 194-195, Fig.1 n. 28); Toscana meridionale (GRASSI 1998, p. 338-342, tav. 1).

### **Olla tipo 3a (Tav. LII)**

Olla con orlo leggermente estroflesso e arrotondato, con ansa a nastro che si diparte da esso.

Dimensioni: Ø 12 cm.

Cronologia: XIII - XIV secolo d.C.

Confronti: Acquapendente (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 193, Tav.5 n.1); Crypta Balbi (MANACORDA ET ALII 1986, p. 13, Tav. XIII N.2-3); Castiglione in Sabina (LATINI, MOSCIONI, SCAIA 1998, p.82, fig.3 n.14); Monte d'Argento, presso Minturno (TORRE, CIAROCCHI 2007, p. 239, Fig.5 n. 1); *Tusculum* (RASCAGLIA – RUSSO 2013, pp. 194-195, Fig.1 n. 28); Toscana meridionale (GRASSI 1998, p. 338-342, tav. 1).

### **Olla tipo 4a (Tav. LIII)**

Olla a breve collo con orlo a sezione triangolare.

Dimensioni: Ø 16 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.4 n.1-4; VELLUTI 1998, p. 218, fig. 4, n. 1).

### **Olla tipo 4b (Tav. LIII)**

Olla a breve collo con orlo a sezione triangolare.

Dimensioni: Ø 14 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.4 n.1-4; VELLUTI 1998, p. 218, fig. 4, n. 1).

### **Olla tipo 4c (Tav. LIII)**

Olla a breve collo con orlo a sezione triangolare.

Dimensioni: Ø 15 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.4 n.1-4; VELLUTI 1998, p. 218, fig. 4, n. 1).

### **Olla tipo 5a (Tav. LIV)**

Olla con orlo indistinto verticale, corpo globulare.

Dimensioni: Ø 12 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 137-147. PANNUZI 2002, p. 178 (fig. 15, n. 4).

**Olla tipo 5b (Tav. LIV)**

Olla con orlo piatto defluente appena distinto dal corpo del vaso di forma globulare schiacciato verso il fondo.

Dimensioni: Ø 15 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 137-147. PANNUZI 2002, p. 178 (fig. 15, n. 5).

**Olla tipo 5c (Tav. LIV)**

Olla con orlo piatto defluente appena distinto dal corpo del vaso di forma globulare schiacciato verso il fondo.

Dimensioni: Ø 12 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 137-147. PANNUZI 2002, p. 178 (fig. 15, n. 1).

**Olla tipo 6 (Tav. LV)**

Olla con orlo indistinto verticale, corpo globulare.

Dimensioni: Ø 13

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: CIRELLI 2017, pp. 137-147. PANNUZI 2002, p. 178 (fig. 15, n. 9).

**Olla tipo 7 (Tav. LV)**

Olla a breve collo con orlo a sezione triangolare.

Dimensioni: Ø 15 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.4 n.1-4; VELLUTI 1998, p. 218, fig. 4, n. 1).

**Olla tipo 8 (Tav. LV)**

Olla a breve collo con orlo a sezione triangolare.

Dimensioni: Ø 15 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Tarquinia e Tuscania (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.4 n.1-4; VELLUTI 1998, p. 218, fig. 4, n. 1).

## **Tegami**

### **Tegame tipo 1a (Tav. LVI)**

Tegame a parete rettilinea con orlo arrotondato.

Dimensioni: Ø 18 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 7-10).

### **Tegame tipo 1b (Tav. LVI)**

Tegame a parete rettilinea con orlo arrotondato indistinto.

Dimensioni: Ø 20 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 7).

### **Tegame tipo 2a (Tav. LVII)**

Tegame a parete rettilinea con orlo arrotondato indistinto

Dimensioni: Ø 22 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 7-10).

### **Tegame tipo 2b (Tav. LVII)**

Tegame a parete rettilinea con orlo arrotondato indistinto

Dimensioni: Ø 22 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 7-10).

### **Tegame tipo 2c (Tav. LVII)**

Tegame a parete rettilinea con orlo arrotondato indistinto

Dimensioni: Ø 22 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 7-10)

### **Tegame tipo 3 (Tav. LVIII)**

Tegame a parete rettilinea con orlo arrotondato e provvisto di ansa a nastro che si diparte dall'orlo.

Dimensioni: Ø 23 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 7-10)

### **Tegame tipo 4 (Tav. LVIII)**

Tegame a parete rettilinea con orlo arrotondato e provvisto di ansa.

Dimensioni: Ø 20 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 8).

### **Tegame tipo 5 (Tav. LVIII)**

Tegame a parete rettilinea con orlo arrotondato indistinto.

Dimensioni: Ø 22 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 7-10)

### **Tegame tipo 6 (Tav. LVIII)**

Tegame a parete rettilinea con orlo arrotondato.

Dimensioni: Ø 24 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 9).

### **Tegame tipo 7 (Tav. LIX)**

Tegame a parete rettilinea con orlo arrotondato e provvisto di ansa a nastro che si diparte dall'orlo.

Dimensioni: Ø 23 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 7-10)

### **Tegame tipo 8 (Tav. LIX)**

Tegame a parete rettilinea con orlo arrotondato.

Dimensioni: Ø 21 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 10).

## **Catini**

### **Catino tipo 1a (Tav. LX)**

Tegame a parete rettilinea con orlo piatto.

Dimensioni: Ø 25 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 7-10).

### **Catino tipo 1b (Tav. LX)**

Tegame a parete rettilinea con orlo piatto.

Dimensioni: Ø 23 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192, Tav.2, n. 7-10).

### **Catino tipo 1c (Tav. LX)**

Tegame a parete rettilinea con orlo indistinto.

Dimensioni: Ø 17 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Ferento, Tarquinia e Castel d'Asso (CASOCAVALLO – PATILLI 2007, p. 192,

Tav.2, n. 5).

## **Coperchi**

### **Coperchio tipo 1 (Tav. LXI)**

Coperchio ad orlo squadrato indistinto.

Dimensioni: Ø 10 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 85, Fig. 4, n. 29).

### **Coperchio tipo 2 (Tav. LXI)**

Coperchio ad orlo squadrato.

Dimensioni: Ø 8 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

Confronti bibliografici: Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 85, Fig. 4, n. 32).

### **Coperchio tipo 3 (Tav. LXI)**

Coperchio ad orlo particolarmente squadrato e regolare.

Dimensioni: Ø 10 cm.

Cronologia: XIV – XV secolo d.C.

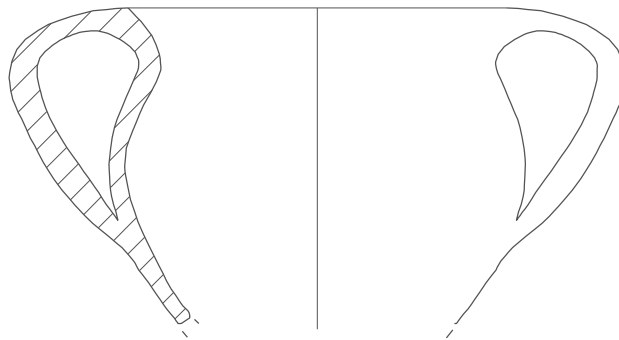
Confronti bibliografici: Formello (BOITANI, BOANELLI 1995, p. 85, Fig. 4, n. 31).

# Olle - Tavola LII

**1a**



**1b**



**2**



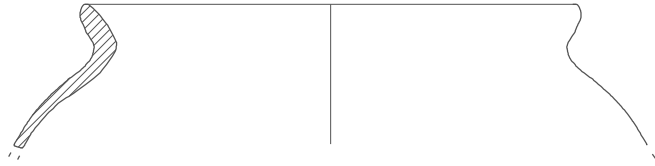
**3a**





# Olle - Tavola LIII

**4a**



**4b**



**4c**



**Olle - Tavola LIV**

**5a**



**5b**

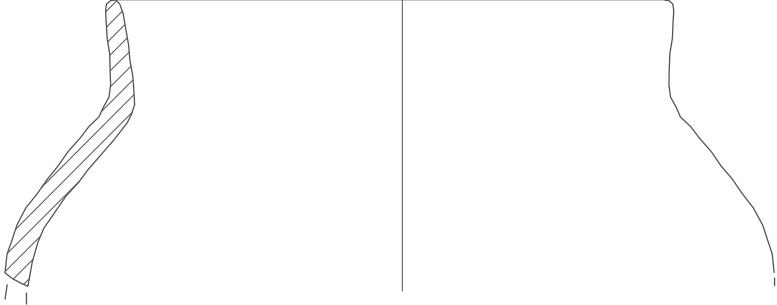


**5c**

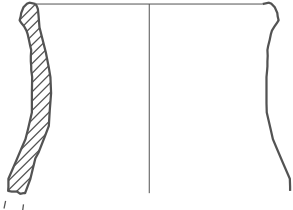


**Olle - Tavola LV**

**6**



**7**

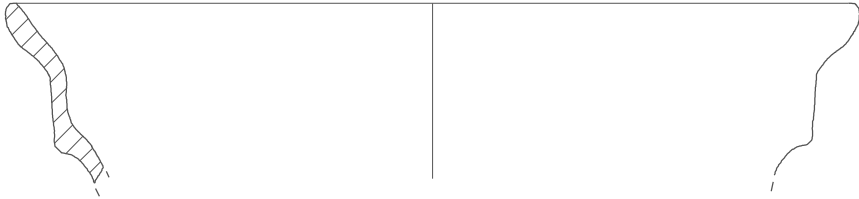


**8**



**Tegami - Tavola LVI**

**1a**

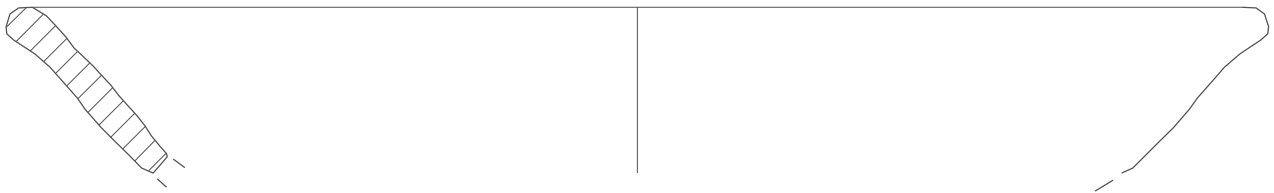


**1b**



# Tegami - Tavola LVII

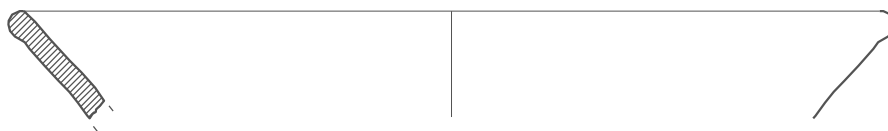
2a



2b



2c



# Tegami - Tavola LVIII

3



4



5

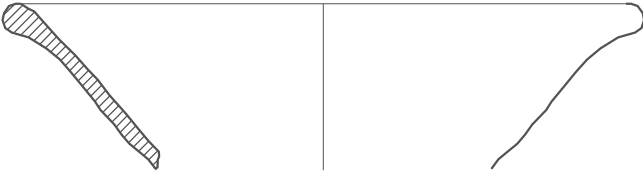


6

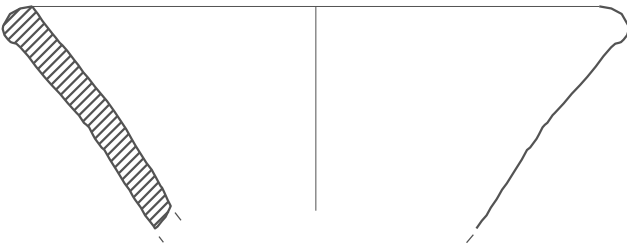


**Tegami - Tavola LIX**

**7**



**8**

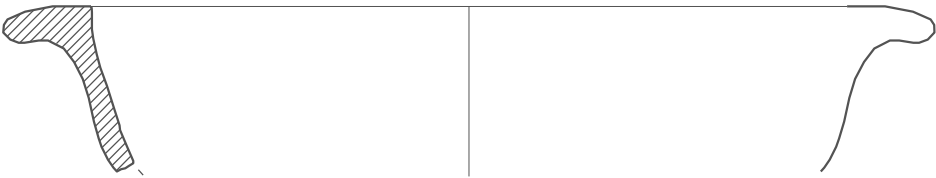


**Catini – LX**

**1a**



**1b**



**1c**





**Coperchi - Tavola LXI**

**1**



**2**



**3**



## Cap. IV L'area cimiteriale: scavo e materiali

### IV.1 Settore VII: lo scavo

La cessazione dell'uso della necropoli altomedievale in concomitanza con le profonde modifiche subite dal complesso cultuale a partire dall'inizio del XII secolo, portò all'esigenza di progettare una seconda necropoli e dotare la città di un nuovo cimitero, posto a sinistra della chiesa.

La posizione della necropoli mostra tutte le caratteristiche del cimitero parrocchiale basso medievale così come la si ritrova nella maggior parte dei contesti urbani in Europa, caratteristiche incentrate nell'evidente prossimità – sia spirituale che fisica – tra lo spazio dei vivi e quello dei morti<sup>176</sup>. Quest'area, ancora in parte in corso di scavo e i cui limiti di indagine sono stati ampliati nel tempo, è stata indagata fin dal 2007 (fig. 61). La porzione di cimitero che si decise di indagare inizialmente e a cui si limita lo studio dei materiali analizzati nel presente elaborato, è compresa su una superficie di circa 110 mq ed è tuttora inscritta all'interno di una grande struttura muraria. La struttura ha una fondazione in grossi blocchi di tufo cineritico e un alzato in blocchi più piccoli di tufo rosso e gira lungo i lati settentrionale e orientale con un'ampia curva. È ipotizzabile che quest'ultimo muro che chiude a est la necropoli rappresenta un restringimento dell'area sepolcrale, anche se non siamo ancora in grado di definire se della fase romanica o se di un'ipotetica fase altomedievale. Va infatti segnalata a questo proposito la presenza di sepolture terragne inserite negli anfratti della roccia, in analogia con le modalità di deposizione altomedievale, e la presenza di frammenti di Forum Ware e di ceramica a bande rosse nei terreni di riempimento più bassi<sup>177</sup>.

Le modalità d'uso dell'area, soggetta a sfruttamento intensivo, con azioni ripetute e sovrapposte di scavo di sepolture e con sterri profondi seguiti da riempimenti anche in antico, ha determinato l'asportazione di amplissimi brani di stratigrafia. La disposizione delle sepolture in fossa terragna rispetta un orientamento generale ovest-est che sembra costituire una costante sia per le deposizioni ricavate negli strati di accumulo sabbiosi sia per quelle ricavate nel banco trachitico. Significativa eccezione è costituita tuttavia dalle sepolture prossime alle strutture murarie di recinzione dell'area cimiteriale, il cui orientamento sud-nord risulta essere stato condizionato dall'andamento di queste ultime, costituendo così un valido *terminus ante quem* per la riduzione dello spazio originario della necropoli<sup>178</sup>.

Durante questi anni di scavo è stato possibile distinguere tre macro fasi in cui si articola la vita del cimitero. La prima fase, il cui rapporto con la chiesa nella età comunale è tutt'ora discusso, è

---

<sup>176</sup> BARONE, BALDONI 2018, p. 200.

<sup>177</sup> DEL FERRO 2014, p. 39.

<sup>178</sup> STASOLLA *et alii* 2015, p. 280.

caratterizzata dalla presenza di sepolture in fossa terragna ricavate tra le irregolarità del banco geologico, secondo le modalità di deposizione altomedievale<sup>179</sup>.

Una seconda fase è invece costituita per lo più da sepolture in cassa litica alle quali si aggiungono scarse sepolture in fossa terragna, in un periodo compreso tra il XII e il XIV secolo<sup>180</sup>. Con cassa litica intendiamo definire una fossa terragna le cui pareti sono rivestite da spallette in tufo sistemate con opera a secco, con l'intenzione di isolare e proteggere l'inumato rispetto al resto dell'area<sup>181</sup>. Questa fase consente di chiarire inoltre le modalità di gestione di cimiteri urbani di lunga durata, condizionati da esigenze di spazio e di relazione con gli edifici adiacenti, il cui mantenimento doveva prevedere periodici interventi di asportazione delle sepolture e di creazione di livelli di rinterro nei quali ospitare nuove inumazioni. Tali interventi in genere dovevano riguardare solo parte dell'area funeraria, per garantirne la continua disponibilità, e determinano modalità di seppellimento in nuclei e file di sepolture ben identificabili anche nella intensissima concentrazione di attività deposizionali<sup>182</sup>.

Al di sopra di questa fase ne è stata distinta una terza, più tarda, che riprende l'uso delle sepolture nella nuda terra, con attestazioni almeno fino al XV secolo. La cronologia è determinata in particolar modo da uno speciale "fossile guida" che accompagna tutte le stratigrafie basso medievali dell'area intorno alla chiesa romanica: le tessere marmoree del suo pavimento cosmatesco, probabilmente disperse in seguito ai lavori di rimaneggiamento intervenuti all'interno dell'edificio di culto in un periodo di poco posteriore all'evento sismico documentato nel 1368 e che determino numerosi riadattamenti edilizi in tutto il polo religioso<sup>183</sup>.

Le sepolture in fossa terragna realizzate negli strati di accumulo sabbiosi sono state le prime ad essere rinvenute, subito sotto lo strato humifero recente e gli strati di obliterazione dell'area. Esse occupano molto intensamente lo spazio disponibile, sovrapponendosi e tagliandosi frequentemente una con l'altra, nella necessità di rimanere all'interno dell'area consacrata<sup>184</sup>. Questa disposizione molto disordinata delle sepolture è tale da non poter prevedere l'accesso alle singole tombe da parte dei visitatori; siamo evidentemente di fronte ad un cambio di ritualità funebre, che non reputa indispensabile la visita alla tomba del singolo defunto e forse neanche la sua individuazione<sup>185</sup>.

Durante l'ultimo utilizzo dell'area vengono inoltre costruiti due muri perimetrali dei quali quello settentrionale conserva una sensibile pendenza verso Ovest, pendenza che viene seguita anche dal piano degli strati inerenti le sepolture più recenti; questa circostanza, unita al fatto che le fondazioni

---

<sup>179</sup> DEL FERRO 2014, p. 39.

<sup>180</sup> STASOLLA *et alii* 2015, p. 283.

<sup>181</sup> BARONE, BALDONI 2018, p. 203.

<sup>182</sup> STASOLLA *et alii* 2015, p. 274.

<sup>183</sup> BARONE, BALDONI 2018, p. 200.

<sup>184</sup> STASOLLA *et alii* 2015, p. 281.

<sup>185</sup> STASOLLA *et alii* 2015, p. 275.

di entrambe le strutture murarie siano state realizzate tagliando i livelli cimiteriali più profondi conduce a collegare l'innalzamento dei muri ad una volontà di restrizione dell'area cimiteriale, che originariamente doveva quindi essere più vasta ed estendersi ancora verso Nord e verso Est<sup>186</sup>.

Contemporanea alla costruzione dei muri perimetrali è l'edificazione un sistema di strutture murarie che, riutilizzando in parte le murature più antiche, volge a costituire un ambiente quadrangolare aperto ad Est sulla arteria principale della città, tramite due contrafforti che fiancheggiano specularmente una soglia di trachite grigia. Tali strutture, interpretate come un nuovo ingresso di carattere monumentale all'area antistante la facciata della chiesa, sono dunque inquadrabili in un'unica intensa fase di ristrutturazione degli spazi della chiesa e del cimitero, che si volevano evidentemente tenere separati. In seguito, l'intera porzione ovest dell'area cimiteriale risulta interessata da una estesa attività di demolizione e dalla realizzazione di un fossato che gira attorno ai lati est, nord e ovest dell'edificio di culto, arrivando in profondità fino al banco geologico in trachite; queste trasformazioni corrispondono ad una fase di destrutturazione parziale e di cambiamento di funzione dell'intero settore centrale della città, avvenuta verosimilmente dopo gli inizi del XV secolo e accompagnata da una sostanziale limitazione delle originarie funzioni cultuali e cimiteriali del sito. Lungo il proprio fianco sud-est, il fossato risulta foderato da una struttura di incerta funzione, consistente in un piccolo ambiente sicuramente poco sviluppato in altezza, realizzato direttamente contro il margine del taglio; proseguendo verso Nord, la struttura è seguita da residui di murature a secco in blocchi tufacei e da macere, quasi a voler contenere le pareti di terra messe a nudo dall'intensa attività di scavo, mentre il margine ovest del fossato risulta essere contenuto da strutture murarie più consistenti, in parte legate con malta in parte realizzate a secco, che si appoggiano alle pareti esterne dell'aula di culto con profilo a scarpa. La funzione precipua del fossato così realizzato è ancora in fase di definizione: quel che è certo è che le evidenze strutturali descritte sembrano principalmente assolvere alla funzione di isolare l'edificio ecclesiastico dall'area esterna ad esso<sup>187</sup>.

Per quanto riguarda invece le modalità di inumazione, la maggior parte degli inumati era avvolta in un sudario, le cui tracce sono evidenti dalla compostezza degli arti, dalla verticalizzazione delle scapole, dalle tracce di decomposizione in spazio pieno differito (fig. 62). I corredi funebri sono molto scarsi, limitati quasi esclusivamente a fibbie da cintura in ferro ed occasionalmente in bronzo, ma comunque significativi ai fini della valutazione della ritualità funebre<sup>188</sup>.

---

<sup>186</sup> DEL FERRO 2014, p. 39.

<sup>187</sup> DEL FERRO 2014, p. 39.

<sup>188</sup> STASOLLA *et alii* 2015, p. 275.



*Fig. 61. In alto l'area cimiteriale poco dopo l'inizio dello scavo nel 2017; in basso l'area ancora in corso di scavo in una foto da drone del 2019.*

*Fig. 62 Sepulture in fosse terragna che si sovrappongono e tagliano tra loro (da Forma e vita 2014, p. 38).*



## IV.2 Settore VII: i materiali

Il cimitero di Leopoli-Cencelle si rivela essere un'area archeologica di notevole interesse poiché restituisce migliaia di frammenti ceramici, oltre che metallici, vitrei e fittili che coprono un arco cronologico molto vasto, compreso tra IX e XV secolo. Sebbene le datazioni delle varie fasi dell'area non siano state ancora effettuate, l'abbandono definitivo del cimitero è collocato tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo.

All'interno del settore VII sono stati, sino al 2014, rinvenuti 6041 frammenti ceramici totali collocabili in base alle classi e alle morfologie in un arco cronologico piuttosto ampio. I contesti di rinvenimento dei materiali asseriscono fondamentalmente a due tipologie di accumulo: gli strati di interro e quelli di riempimento delle sepolture. La necessità di livellare il cimitero produsse infatti, con ogni probabilità, lo spostamento di grandi quantitativi di terra e ceramica da discariche a cielo aperto o da butti domestici il che deve aver generato una situazione piuttosto composita dal punto di vista dei frammenti ceramici, i quali si trovano evidentemente in giacitura secondaria, legati ad una fase di riutilizzo successivo alla loro precedente de-funzionalizzazione.

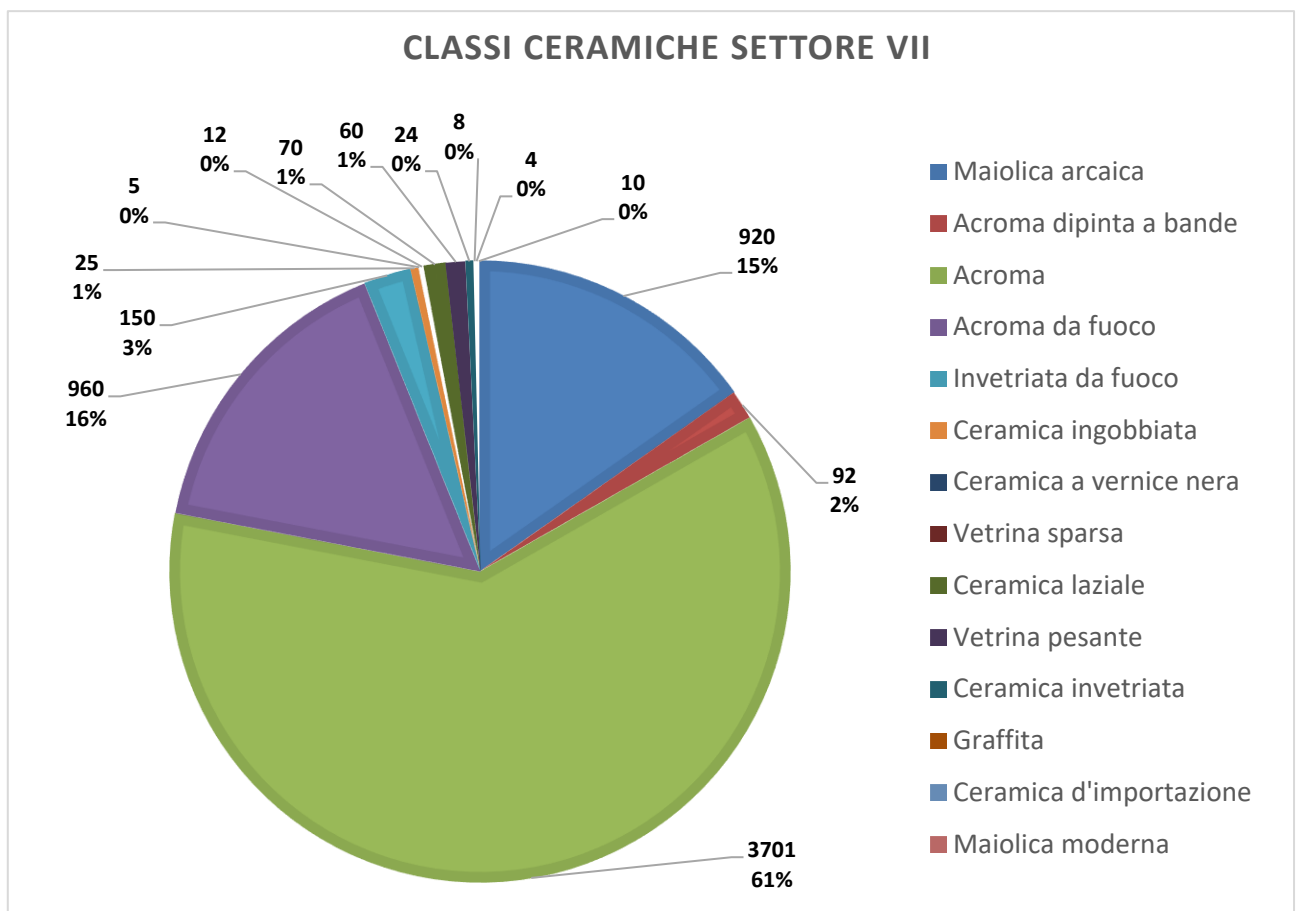


Fig. 63 Grafico delle percentuali delle classi ceramiche presenti nel Settore VII

Dal grafico (fig. 63) si evidenzia una netta preponderanza delle classi di ceramica non rivestita (acroma e acroma da fuoco) insieme alla maiolica arcaica. Il dato che spicca maggiormente è quello elevatissimo della ceramica acroma che si può spiegare solo in rapporto agli strati di reinterro e di riporto che provengono dalle stratigrafie vicine.

#### IV.2.1 La ceramica acroma da fuoco

La ceramica da fuoco rinvenuta all'interno del cimitero bassomedievale di Cencelle ammonta a 960 frammenti, che coprono una percentuale complessiva del 16% in relazione alle altre classi ceramiche, attestandosi come la classe ceramica in assoluto più numerosa.

Per quanto riguarda l'analisi degli impasti si registra una maggioranza di frammenti afferenti al Gruppo III, solitamente associato ad impasti provenienti dalla fornace (Fig. 64).

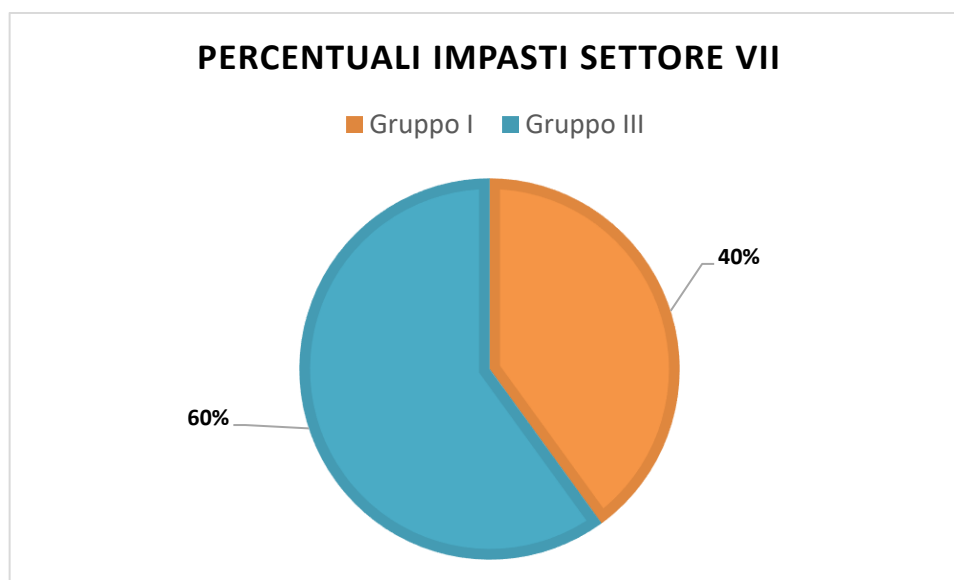


Fig. 64 Grafico a torta con l'indicazione delle percentuali dei due gruppi di impasto rinvenuti

A differenza della chiesa, il grado di frammentarietà dei recipienti risulta abbastanza buono in relazione al contesto di riferimento, infatti il numero di esemplari ricostruibili (NME 144) si pone in un rapporto di 1 a 9 rispetto al totale dei frammenti presenti. Questo dato può essere spiegato in funzione del fatto che la maggior parte degli strati cimiteriali che hanno restituito un gran numero di ceramica sono quelli superiori, non intaccati dal continuo riuso della terra cimiteriale ma probabilmente depositatisi nel tempo e in seguito ad azioni successive quando ormai il cimitero aveva cessato il suo periodo di vita.



Data la presenza di una buona percentuale di parti diagnostiche, 213 tra orli e fondi, si è riusciti a ricostruire il numero minimo di esemplari e analizzarne forme e varianti, per il quale le differenze maggiori si riscontrano dal punto di vista morfologico, nel rapporto tra forme chiuse (NME 107) e forme aperte (NME 37).

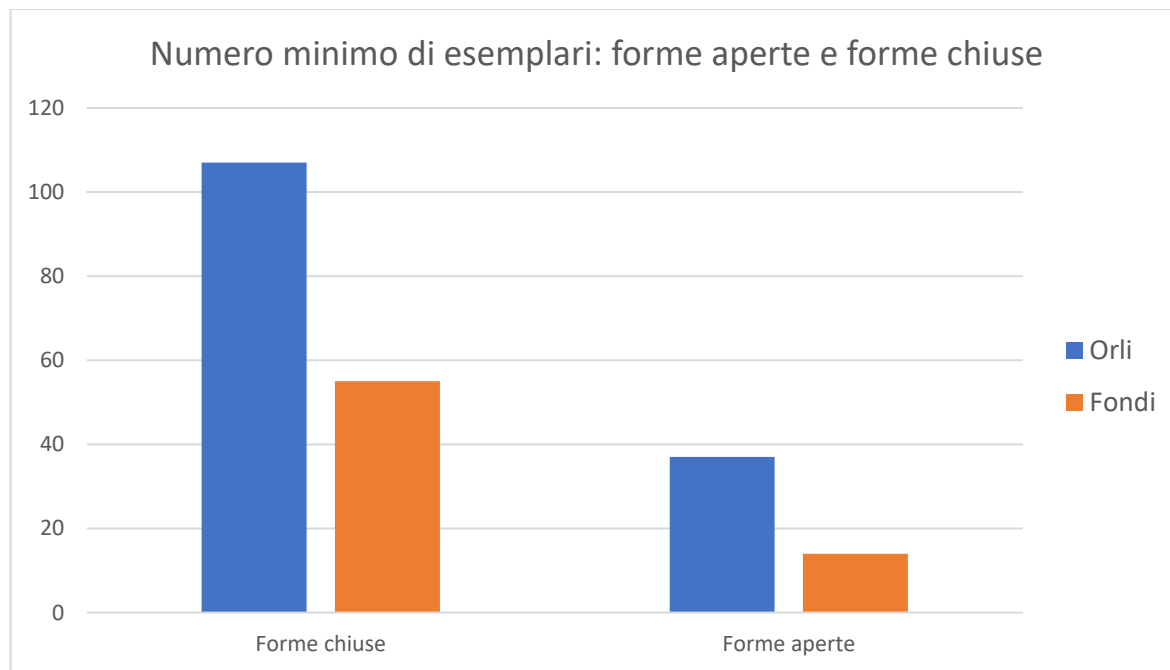


Fig. 65 Istogramma con indicazione della diversa presenza di forme chiuse e forme aperte in base alla percentuale di orli e di fondi.

Un dato abbastanza particolare intercorre all'interno delle forme chiuse tra orli (NME 107) e fondi (NME 69), che per la prima volta ricorrono in misura minore rispetto agli orli (fig. 65). Essi non sono stati presi in considerazione nel conteggio del numero minimo di esemplari per il grado di frammentarietà elevato a causa del quale non è stato possibile rintracciarne i diametri e soprattutto identificarne il tipo di appartenenza.

In generale le forme chiuse sono predominanti, con una preminenza assoluta dell'olla da fuoco come recipiente più utilizzato, seguono poi le forme aperte come i testelli, al secondo posto nell'ambito delle forme presenti, i coperchi e qualche tegame (fig. 66).

La forma più attestata è l'olla, per il quale abbiamo un numero minimo di esemplari che corrisponde a 107, in funzione degli orli. I coperchi presenti nell'area della chiesa sono rintracciabili nel numero minimo di 15 esemplari, un dato che colpisce in relazione all'ampio numero di olle ritrovate. Aumenta invece il numero dei testelli (NME 18) che ci conferma la diversa natura degli strati analizzati rispetto a quelli della chiesa e di riempimento delle sepolture che si mostrano molto più frammentari e soprattutto con una presenza morfologica che denota azioni di livellamento e decontestualizzazione, a differenza di questi primi strati cimiteriali che hanno



materiale proveniente invece da contesti di vita prelevati da luoghi ormai defunzionizzati nelle vicinanze.

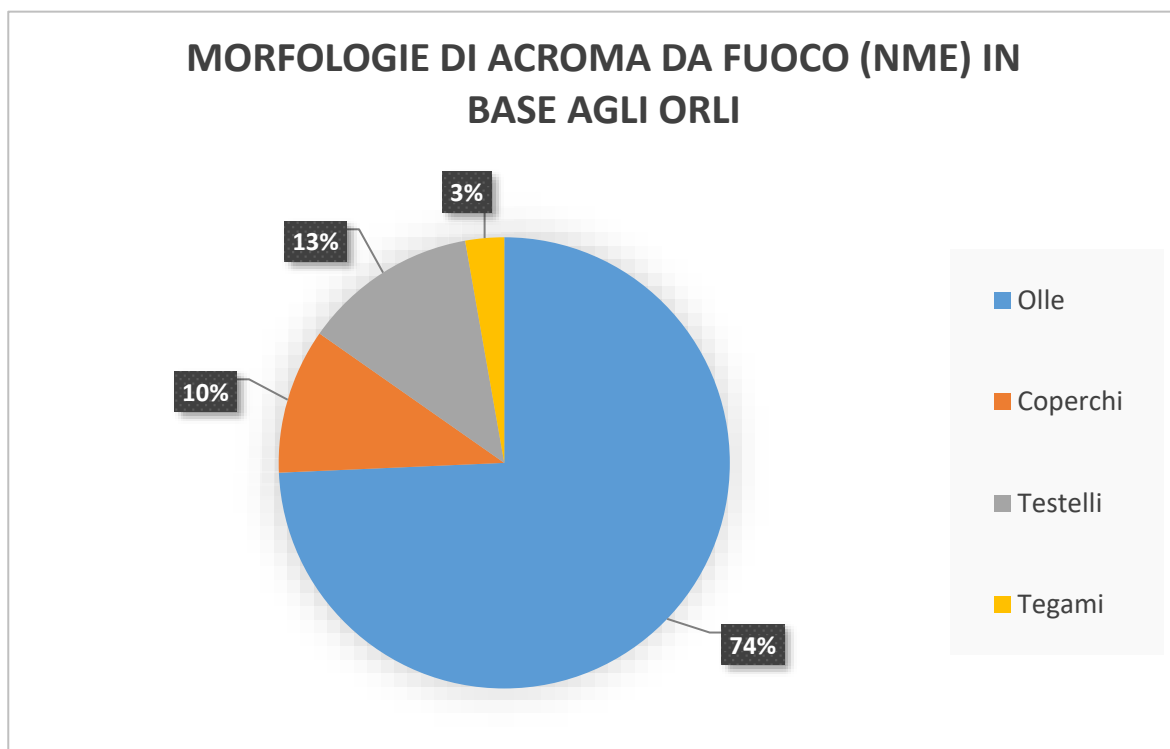


Fig. 66 Grafico a torta con indicazione del numero minimo di individui per morfologie

## IV.2.2 Ceramica acroma

La ceramica acroma rinvenuta all'interno del cimitero bassomedievale di Cencelle ammonta a 3701 frammenti, che coprono una percentuale complessiva del 61% in relazione alle altre classi ceramiche, attestandosi come la classe ceramica più numerose insieme alla maiolica arcaica e alla ceramica da fuoco.

Il grado di frammentarietà dei recipienti aumenta, a differenza della ceramica da fuoco, però dato il numero molto elevato di frammenti non risulta essere troppo alto. Il numero di esemplari ricostruibili (NME 120) si pone in un rapporto di 1 a 21 rispetto al totale dei frammenti presenti.

Data la presenza di una buona percentuale di parti diagnostiche, 337 tra orli e fondi, si è riusciti a ricostruire il numero minimo di esemplari e analizzarne forme e varianti, per il quale le differenze maggiori si riscontrano dal punto di vista morfologico, nel rapporto tra forme chiuse (NME 92) e forme aperte (NME 26), in funzione del loro uso limitato all'ambito della dispensa e della mensa (fig. 67).

Un dato abbastanza davvero molto squilibrato intercorre all'interno delle forme chiuse tra orli (NME 92) e fondi (NME 217), che mostrano una fortissima presenza ma non sono stati presi in considerazione nel conteggio del numero minimo di esemplari per il grado di frammentarietà elevato a causa del quale non è stato possibile rintracciarne i diametri e soprattutto identificarne il tipo di appartenenza.

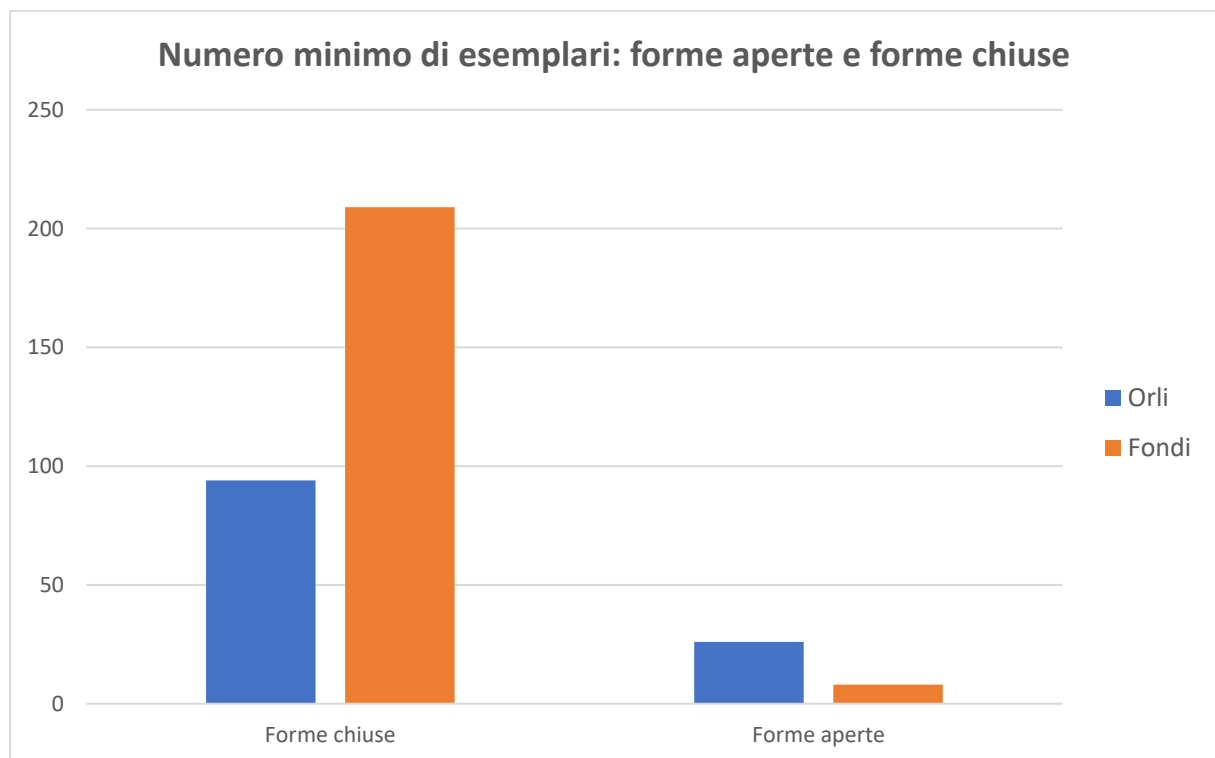


Fig. 67 Istogramma con indicazione della diversa presenza di forme chiuse e forme aperte in base alla percentuale di orli e di fondi.

Come vediamo dal grafico (fig. 68) la forma che spicca tra tutte è quella della brocca. Tra le forme chiuse questa volta la brocca è seguita dalle olle, che potrebbero anche essere olle prodotte per la cucina e mai utilizzate vista anche la vicinanza con la fornace di Cencelle. Questa suggestione è coerente in realtà anche con il ritrovamento di testelli acromi, anche se in numero ridotto. Ci si è interrogato però sul loro significato e se non dovessero essere stati prodotti e poi non utilizzati oppure non usati sul fuoco ma per altri scopi. A seguire inoltre sono presenti sia anforacei e boccali, la cui presenza rimanda anche qui alla fornace cencellina in rapporto alla maiolica arcaica.

Tra le forme aperte, predomina invece il catino, di grandi dimensioni e con profilo troncoconico, a cui si alternano orli arrotondati, orli indistinti e orli con lunga tesa orizzontale. Anche se in piccolo numero inoltre sono presenti i coperchi, che risultano negli altri contesti analizzati una morfologia quasi inesistente per quanto riguarda la ceramica acroma.

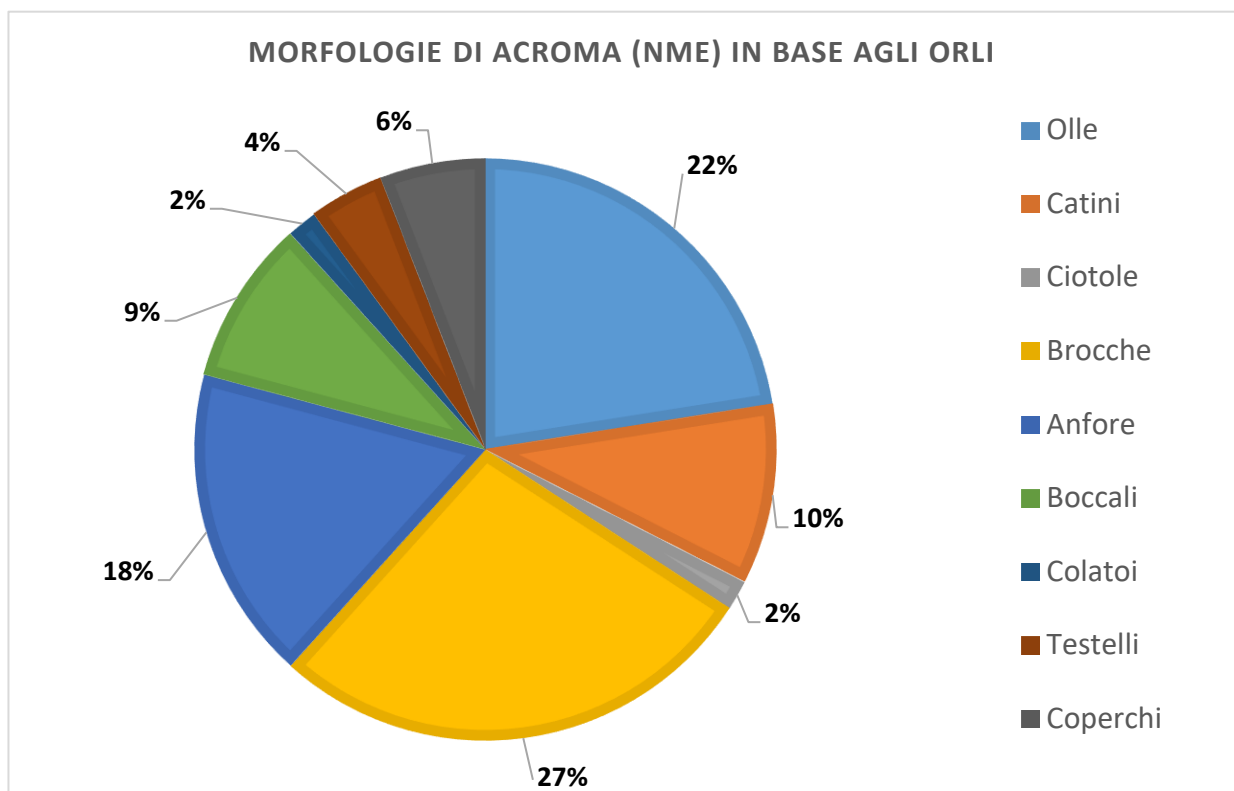


Fig. 68 Grafico a torta con indicazione del numero minimo di individui per morfologie

### IV.2.3 Invetriata da fuoco

La ceramica invetriata da fuoco rinvenuta all'interno del cimitero bassomedievale di Cencelle ammonta a 150 frammenti, che coprono una percentuale complessiva del 3% in relazione alle altre classi ceramiche, risultando molto bassa in questo contesto e dimostrando ancora una volta gli scarsi rapporti di questi strati cimiteriali con le fasi della chiesa. Il grado di frammentarietà dei recipienti si mostra qui più ridimensionato rispetto al valore delle altre classi, in funzione del fatto che questa classe ceramica, sopraggiunta a Cencelle in un periodo più tardo, non ha subito le fasi di rimaneggiamento e ricolmo della chiesa e della sua costruzione. Il numero di esemplari ricostruibili (NME 29) si pone infatti in un rapporto di 1 a 6 rispetto al totale dei frammenti presenti.

Data la presenza di una buona percentuale di parti diagnostiche, 49 tra orli e fondi, si è riusciti a ricostruire il numero minimo di esemplari e analizzarne forme e varianti. Colpisce il rapporto tra forme chiuse (NME 20) e forme aperte (NME 4) che non risulta in linea con l'andazzo della chiesa ma si allinea di più con gli altri settori indagati (fig. 69).

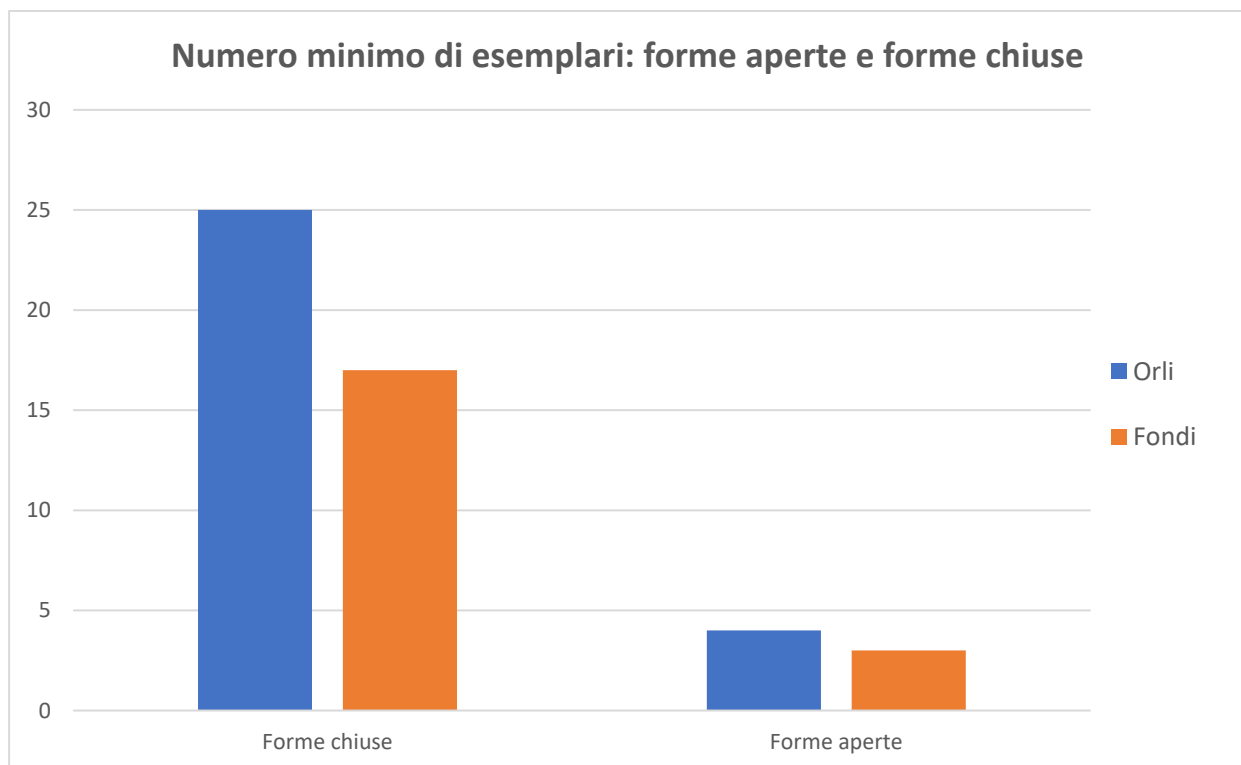


Fig. 69 Istogramma con indicazione della diversa presenza di forme chiuse e forme aperte in base alla percentuale di orli e di fondi.

Tra le forme chiuse spicca per frequenza l'olla. Le forme aperte sono invece rappresentate da un numero esiguo di tegami e coperchi. Il dato morfologico di questa classe si dimostra però essere

molto ridotto per una buona analisi del contesto e per effettuare un reale paragone con le altre realtà cittadine (fig. 70).

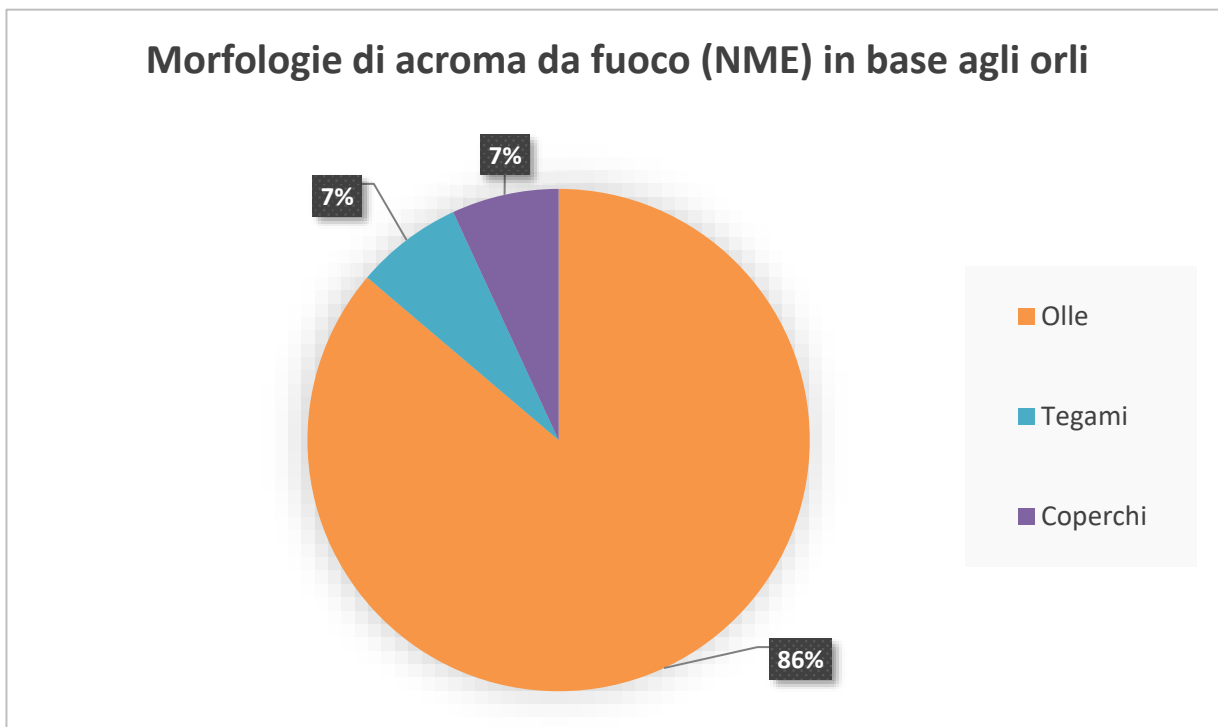


Fig. 70 Grafico a torta con indicazione del numero minimo di individui per morfologie

## Capitolo V - Analisi sociale e funzionale delle forme ceramiche

### V.1 Dati e settori a confronto

Nei precedenti capitoli abbiamo trattato nel dettaglio i diversi settori e aree della città analizzate, documentando le testimonianze materiali, in particolare per le classi ceramiche selezionate per questa ricerca. Dopo aver delineato dunque, l'ambito cronologico di ogni classe, le quantità di ceramica presenti per settore, le morfologie note e le tipologie, rapportandoli alla situazione stratigrafica da cui provengono, possiamo adesso provare a sintetizzare in un discorso collettivo le evidenze ricavate; in particolare, quelli che sono i fattori di presenza e assenza tra un settore e l'altro, ma anche all'interno del settore stesso e anche le dinamiche di distribuzione, concentrazione e frammentarietà del materiale ceramico all'interno delle mura cittadine.

L'intento di comparare i vari settori di scavo, seppur lontani e diversi tra di loro nelle caratteristiche cronologiche e stratigrafiche, è proprio quello di notare se ci sono differenze o somiglianze nell'ambito di aree deputate a funzioni molto diverse ma accomunate dal contesto che le circonda. In particolare, si vengono a delineare due blocchi contrapposti per funzione, estensione e localizzazione che sono quello della chiesa di S. Pietro e dell'annesso cimitero bassomedievale posti al centro della città e quella dei Settori I e II, inquadrati entrambi nell'ambito dei quartieri artigianali e abitativi e posti in prossimità della parte sud-orientale.

Dalla tabella in cui sono evidenziate le percentuali delle classi ceramiche per settori<sup>189</sup>, possiamo sicuramente partire per impostare i primi ragionamenti.

	Acroma	Acroma da fuoco	Invetriata da fuoco	Acroma dipinta a bande	Maiolica arcaica	Vetrina pesante
I	42%	22%	4%	0,77%	30%	0,04%
II	38%	27%	1,8%	0,12%	31%	0,23%
VI	27%	43%	13%	3%	9%	0,78%
VII	61%	16%	3%	2%	15%	1%

La ceramica acroma da dispensa soprattutto e da mensa si aggira intorno a valori abbastanza equilibrati per ogni settore considerando l'ampiezza e il numero di materiali di questi, l'unica anomalia si trova nel tasso molto alto di essa documentato presso il cimitero. In seguito vedremo anche che si tratta di un dato influenzato da un indice di frammentarietà molto alto e che denota

---

<sup>189</sup> Ogni percentuale è in rapporto alla quantità di frammenti presenti nel proprio settore e in rapporto alla ceramica complessiva delle aree.

sicuramente un disequilibrio tra le classi dettato da un continuo rimescolamento del terreno, ma un ipotesi può derivare anche dal fatto che gli strati di livellamento superiori, che sono poi quelli che hanno restituito una maggior quantità di materiale, si siano creati e accumulati nel tempo utilizzando ceramica che veniva da luoghi di immagazzinamento della città o da dispense ormai defunzionalizzate. Per l'acroma da fuoco il dato è abbastanza omogeneo per quanto riguarda i quartieri residenziali, che tra loro si mostrano sempre complementari e coerenti nei fattori di presenza e quantità delle classi ceramiche. Spicca sicuramente, come anche per l'invetriata da fuoco, una maggior presenza delle classi da cucina all'interno della chiesa. La presenza di invetriata da fuoco può tranquillamente spiegarsi alla luce della più lunga continuità di vita e delle trasformazioni che il complesso subisce per il quale l'invetriata da fuoco diventa quasi un fossile guida per il periodo afferente all'azienda agricola e soprattutto per gli strati della cripta. La forte presenza di acroma da fuoco è anch'essa indicativa in relazione ai fattori legati alla quotidianità dettata dalle varie fasi di cantiere che hanno attraversato la struttura e che inevitabilmente producono fattori di vita sociale ed anche dall'ampio range cronologico che essa copre, identificandosi come una classe sempre presente grazie alla sua forte componente funzionale e quasi invariata nei suoi fattori morfologici e quantitativi dalle prime fasi di vita della città fino alla metà del XIV secolo. La ceramica dipinta a bande presenta percentuali esigue in tutti i settori rispetto al resto delle classi, però rappresenta anch'essa un importante indicatore cronologico in associazione alle fasi e negli strati collocabili nelle prime fasi di vita della città. Se guardiamo infatti alla ceramica a vetrina pesante, vediamo che essa non differisce molto dalle percentuali di acroma dipinta a bande, attestandosi soprattutto in quantità maggiori nei settori VI e VII. Ancora, seppur non oggetto di questa trattazione, la maiolica arcaica si pone in rappresentanza di una quotidianità fornita dalla mensa e dalle funzioni ad essa associate, fornendoci in oltre un limite cronologico fissato alla metà del XII prima del quale non era presente. Le percentuali del settore I sono abbastanza cospicue, tanto da superare nel numero l'acroma da fuoco, il che risulta curioso soprattutto in un quartiere molto votato alla lavorazione e all'artigianato, per il quale ci saremmo aspettati di trovare anche una ceramica di qualità minore o più adatta alle esigenze di cucina del singolo o di pochi. Evidentemente la struttura delle case a schiera consente di differenziare molto bene le attività e di adattare perfettamente quelli che sono i bisogni domestici e quotidiani alle realtà lavorative e artigianali presenti. Se guardiamo invece al settore II, esso appare come il settore di vita per eccellenza, perfettamente equilibrato nelle varie forme ed esigenze del quotidiano e del domestico, con ottime percentuali di ceramica acroma in seguito alla presenza di luoghi da dispensa e a seguire di maiolica arcaica per servire e ceramica da fuoco nell'ambito del preparare. L'unica eccezione riscontrabile è per la presenza di invetriata da fuoco, minore rispetto agli altri settori

analizzati, da imputare al fatto che il settore II è ben rappresentato dai dati che derivano dalle fasi di vita rilevabili tra XII e XIV secolo, tendendo, la maggior parte di esse, abbastanza presto a una flessione e a un progressivo abbandono, proprio nel periodo di maggior diffusione della classe delle invetriate da fuoco.

Come già evidenziato per ogni singolo settore e classe ceramica, una componente parecchio importante, soprattutto se messa a confronto con la situazione delle varie aree analizzate, è quella che cerca di ricostruire il grado di frammentarietà dei contesti, che riflette i successivi rimaneggiamenti e lo stato di conservazione e riuso dei reperti. Nel calcolare il grado di frammentarietà si è scelto di eseguire una media tra gli orli e i fondi presenti, per comparare poi il dato con i frammenti complessivi della classe ceramica. Il dato ottenuto è espresso in un rapporto che vede orientativamente corrispondere a un singolo recipiente il numero di frammenti che lo compongono.

	Acroma	Acroma da fuoco	Invetriata da fuoco	Acroma dipinta a bande
I	1: 22	1: 9	1: 6	1: 14
II	1: 21	1: 7	1: 7	1: 17
VI	1: 48	1: 29	1: 21	1: 32
VII	1: 21	1: 9	1: 6	1: 46

Ciò che immediatamente possiamo notare dall'osservazione della tabella è la forte differenza quantitativa che intercorre tra tutti i settori e la chiesa di S. Pietro, in cui emerge un grado di frammentarietà davvero elevato. I valori riportati rispecchiano quasi il doppio dei frammenti necessari alla ricostruzione di un recipiente; un dato che non sorprende però se pensiamo alle vicende che hanno attraversato la chiesa nel tempo e alla situazione stratigrafica che vede spesso situazioni di cantiere e fasi di grandi livellamenti dell'area eseguiti con terra di riporto e rimescolamento di frammenti per appianare, colmare e ridefinire i piani di calpestio successivi. Soprattutto, lo scavo delle sepolture che hanno occupato parte dei piani pavimentali, ha sicuramente chiarito alcune modalità costruttive della chiesa romanica, al cui interno sembra che sia stato steso uno strato di sabbia, alternato a strati di argilla gialla, come livellamento e preparazione delle successive superfici pavimentali. Proprio il continuo spostamento di terra e il rimescolamento di essa, associata inoltre alle fasi di cantiere per la costruzione della basilica, hanno contribuito ad aumentare il grado di frammentarietà dei materiali presenti, che in altre parti della città risulta



invece coerente con il naturale svolgimento delle fasi di vita<sup>190</sup>. Può sicuramente colpire il dato desunto invece dagli strati appartenenti al cimitero bassomedievale, il cui grado di frammentarietà risulta quasi coerente con quello dei settori di abitativi e artigianali. Questa evenienza può sicuramente essere spiegata con il fatto che la maggior parte dei frammenti analizzati provengono dagli strati superiori del settore, che rappresentano per la maggior parte i livelli naturali di interro e accumulo del cimitero, in cui la maggior parte dei materiali non è connessa con la sua frequentazione, che almeno per le fasi più tarde non doveva essere prevista. Successivamente si configurerà la situazione in cui le modalità d'uso dell'area soggetta a sfruttamento intensivo, subiranno azioni ripetute e sovrapposte di scavo di sepolture e con sterri profondi seguiti da riempimenti, in cui la terra comincia ad essere molto rimaneggiata e proprio in queste fasi i frammenti ceramici cominciano ad essere più frammentari e soprattutto ricorrono in minori quantità.

All'interno, dunque, delle singole classi ceramiche che è stato possibile approfondire notiamo un'ampia differenziazione morfologica tra i settori che rispecchia non solo le funzioni e le esigenze del quotidiano ma anche le evoluzioni e i cambiamenti cronologici che tra questi intercorrono. Le percentuali documentate derivano dal numero minimo di esemplari di ogni classe ricavato in base all'analisi dei soli orli, per ottenere un chiaro fattore di veridicità del dato.

Acroma da fuoco				
	Olle	Tegami	Coperchi	Testelli
I	52%	7%	23%	14%
II	46%	2%	27%	25%
VI	89%	0,6 %	5%	6%
VII	74%	3%	10%	13%

Nell'ambito dell'acroma da fuoco l'olla si stabilisce come il recipiente più attestato in tutti i settori indagati, con una leggera flessione nelle presenze del settore II, il che denota un carattere più incline alle funzioni da dispensa e da mensa e meno a quelle della cucina. La corrispondenza, d'altronde, tra recipienti da cucina e contenitori da mensa, in cui si consuma ciò che si è cucinato, non può essere univoca sia per le diverse dimensioni dei recipienti e per le esigenze del singolo che a tavola

<sup>190</sup> A questo proposito, ad esempio, anche il contesto della cisterna del settore II, ancora in fase di indagine e non analizzato in questa sede, sta rivelando risultati a conferma di questa tesi, poiché il grado di frammentarietà dei recipienti si presenta molto basso in funzione del fatto che ci troviamo di fronte a vari strati di butti, avvenuti orientativamente nello stesso arco temporale e che implicano uno spostamento di terra e rimaneggiamento dei materiali sicuramente molto ridotto.

emergono più che in cucina e poi va considerato il fattore dei liquidi e delle bevande che sulle mense rivestono un ruolo parecchio importante e che invece non sono per nulla rappresentate nell'ambito della cucina. Una forma davvero molto interessante per quanto riguarda invece l'evoluzione cronologica e funzionale è quella del tegame di acroma da fuoco, la cui presenza esigua, quasi un'assenza possiamo dire, è testimoniata non solo a Cencelle ma anche in Toscana e in parte dell'Italia centrale per i secoli centrali del medioevo. Quest'assenza è però una testimonianza e una conferma del fatto che non ci fosse una predisposizione alla cucina di arrostiti e cibi poco acquosi e che le olle con bolliti, zuppe e stufati sopperivano in tutto e per tutto al fabbisogno alimentare della popolazione. Assisteremo poi, con l'introduzione dell'invetriata da fuoco, a un aumento di questa forma anche a Cencelle, come a sottolineare un cambio sia alimentare sia nella produzione della ceramica strettamente connessa a questo punto a quella dei centri circostanti. Notevole è la differenza nella presenza dei coperchi tra i Settori I e II, in cui risulta perfettamente coerente e anche in linea con il numero delle olle visto anche un utilizzo comune di singoli coperchi riutilizzati di volta in volta su più olle, e la chiesa e il cimitero, che invece mostrano un'enorme sproporzione tra le due forme funzionalmente congiunte. In questo, come anche nell'esigua presenza dei testelli, scorgiamo soprattutto le differenze e le mancate corrispondenze di contesto e materiali. Ciò denota il differente carattere delle due aree, poiché in una emerge una forte corrispondenza alla quotidianità e all'esigenza del vivere sociale, che si nota anche nell'ottima ed equilibrata distribuzione e proporzione tra le morfologie, rispetto all'altra in cui si nota l'impatto subito dalla presenza di numerosi strati di livellamento e accumulo durante le fasi di cantiere e le diverse trasformazioni e rimaneggiamenti a cui è stata sottoposta nel tempo.

Acroma						
	Olle	Olle acquarie	Coperchi	Catini	Ciotole	Anfore
I	8%	3%	-	11%	-	17%
II	15%	7%	5%	3%	5%	19%
VI	17%	3%	-	19%	3%	20%
VII	22%	-	6%	10%	2%	18%
Acroma						
	Boccali	Brocche	Testelli	Colatoi	Grandi contenitori	Microvasetti
I	22%	25%	-	6%	8%	-
II	24%	23%	-	2%	10%	1%
VI	7%	31%	-	-	-	-
VII	9%	27%	4%	2%	-	-

Passando alla classe delle ceramiche acrome, vediamo un'ampia e variegata presenza di forme, per la maggior parte chiuse, dovuta al fatto che ricadiamo sia nell'ambito della dispensa che in quello della mensa. Come dicevamo all'inizio, l'acroma di Cencelle è destinata a subire sempre questo confronto con la classe delle maioliche arcaiche, in funzione della presenza della fornace che configura tutte le morfologie in acroma da mensa come possibili biscotti di maiolica arcaica. In effetti, soprattutto per i boccali, è emersa una coincidenza di molte tipologie con quelle della maiolica arcaica, che è un dato abbastanza importante per la comprensione e l'idea della presenza delle due classi ceramiche in città. Anche le ciotole, che riscontriamo sicuramente in minima parte, risentono di questo legame e anche qui però in effetti parliamo quasi sempre di ciotoline carenate che si collocano tra le forme maggiormente attestate tra le maioliche di Cencelle.

Per quanto riguarda le altre forme invece, il dato è abbastanza omogeneo: le forme chiuse da dispensa sono ben attestate in tutti i settori, soprattutto nel settore II, che mostra una vocazione specializzata in questo senso e a conferma di ciò ne è anche l'attestazione di grandi contenitori da dispensa. Ciò che risalta e si mostra come un dato in linea anche con i territori circostanti, è la quasi totale assenza di coperchi in acroma, che quindi dovevano essere sostituiti da tappi costituiti in materiali deperibili come pelli di animali o legno o tessuto, anche in linea con esigenze di conservazione e stoccaggio che richiedono condizioni ambientali e di conservazione né troppo umide né troppo secche. Tra le forme aperte invece la forma più attestata sono i catini, anche se la presenza è abbastanza ridotta nel settore II, in cui però compaiono più ciotole e soprattutto le percentuali di maiolica arcaica che sopperiscono alle esigenze della mensa sono elevate. Da segnalare è la presenza nel settore VII, altrove non documentata, di testelli in acroma che non mostrano segni di fumigazione; questo dato può essere spiegato o in riferimento al fatto che non fossero ancora stati utilizzati o pensando a un loro uso diverso da quello della panificazione, comunque ipotizzato e attestato anche dalle fonti iconografiche.

I dati documentati per l'invetriata da fuoco ci offrono uno spaccato dell'ultimo periodo di vita della città, in cui i cambiamenti maggiori si riscontrano nella chiesa. Le olle risultano sempre essere il recipiente maggiormente attestato, anche se in questo caso la percentuale presenta una flessione proprio nel settore VI. Possiamo spiegare quest'evidenza guardando al numero maggiore dei tegami e dei catini rispetto agli altri settori, funzionale probabilmente a cotture più variegata che consistono sia nei bolliti che negli arrostiti. Le morfologie della chiesa inoltre sono maggiormente differenziate perché cronologicamente sono attestate anche per un periodo di tempo più lungo che prosegue fino al XVII secolo. Un'ultima evidenza importante che possiamo notare è inoltre data dal numero ridottissimo di coperchi e soprattutto se rapportato al quantitativo di olle. Possiamo spiegarlo pensando che continuassero ad utilizzare i coperchi in acroma da fuoco, adatti ad entrambi i tipi di

recipienti e che le cotture in umido, favorite anche dall'impermeabilizzazione dell'olla stessa, avessero grazie a questi nuovi recipienti un impatto migliore e più veloce, tale da non richiedere più l'uso del coperchio.

Invetriata da fuoco				
	Olle	Tegami	Coperchi	Catini
I	79%	21%	-	-
II	78%	9%	13%	-
VI	47%	34%	9%	10%
VII	86%	7%	7%	-

Infine, la ceramica acroma dipinta a bande non è indicata in percentuali ma sono elencati direttamente i numeri minimi di esemplari vista la presenza abbastanza ridotta di essi.

Acroma dipinta a bande						
	Olle	Ciotole	Brocche	Catini	Boccali	Anforacei
I		1	1	2		
II	3		6	5		
VI	3		9		1	2
VII		2				

### V.1.2 Abitazioni e fabbisogni sociali

Sicuramente molto interessante, ai fini della ricerca e del confronto dei dati, è anche il paragone delle classi ceramiche presente all'interno dei vari ambienti dei settori, soprattutto in riferimento al Settore I e al Settore II, in cui ad ogni ambiente corrisponde o un'abitazione o uno spazio di lavoro o un magazzino; insomma, ognuno di questi spazi è solitamente legato allo svolgimento di un'attività. A tal proposito per alcuni degli ambienti analizzati abbiamo inoltre tentato la ricostruzione dei corredi domestici delle singole abitazioni, finalizzata alla comprensione del fabbisogno di una singola famiglia. Naturalmente è stato possibile fare ciò solo dove il contesto stratigrafico lo permetteva; la maggior parte delle stratigrafie di riferimento ci mostrano infatti strati di vita appartenenti all'ultima fase di frequentazione dell'area, sigillate dal crollo delle strutture, che hanno favorito la comparazione di informazioni ricavate all'interno delle singole unità abitative. Ad

esempio, verso la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, l'unità abitativa coincidente con l'ambiente 2 del Settore I, constava della seguente suppellettile da mensa e da cucina (US 84):

- 4 testelli per la panificazione o utilizzati a centro tavola;
- 13 olle da fuoco per la cottura dei bolliti;
- 6 coperchi utili a coprire le olle durante la cottura;
- 9 olle con invetriatura interna;
- 3 tegami invetriati per la cottura degli arrostiti;
- 5 brocche di acroma per la mensa e la dispensa.

Un dato che se messo a confronto con un esperimento simile fatto in Toscana per i siti di X secolo di Donoratico e Campiglia non ha mostrato una forte discrepanza su quello che doveva essere il corredo ceramico di una famiglia media all'interno di un abitato accentrato<sup>191</sup>. L'apparato constava di circa:

- 8 olle da fuoco;
- 1 solo coperchio;
- 3/5 testelli, tra cui forse 1 testo-tegame;
- 1 orciolo;
- 1 catino;
- 3 boccali da mensa;
- 7/8 brocche.

La differenza sostanziale come si può notare è rappresentata nella presenza a Cencelle della ceramica invetriata da fuoco, che introduce l'uso del tegame e incrementa il numero e il repertorio degli oggetti appartenenti alla cucina, rispetto a un contesto cronologico precedente. Ciò che salta all'occhio è anche la presenza di un solo coperchio, che in effetti risulta essere una forma che si afferma maggiormente in seguito, riflettendo anche un cambio del modo di pensare la cucina e anche nelle tecniche di cottura e di mantenimento dei sapori che assumono connotati più raffinati e funzionali. Per fare un paragone ancora più calzante, un altro contesto chiuso che possiamo utilizzare a testimonianza di una rappresentazione del fabbisogno di un'abitazione media o di un gruppo ristretto di persone, è quello di riempimento della fossa granaria del settore II, all'interno dell'ambiente 3. Il riempimento di questa (US 718) è identificabile con il cambiamento d'uso della fossa granaria, che viene utilizzata come butto e riempita da rifiuti domestici. L'operazione di taglio della fossa andrebbe messa in relazione con la fase iniziale dell'insediamento a Cencelle, testimoniata anche dalla vicinanza di alcune buche per l'alloggiamento di travi portanti per una

---

<sup>191</sup> GRASSI 2010, p. 25.

probabile costruzione lignea a pianta ovale<sup>192</sup>. Da questo piccolo contesto emerge dunque una sequenza e un dato che può far luce sulle prime fasi di vita della città altomedievale e può più propriamente essere messo in correlazione con i contesti toscani sopracitati. L'azione di riempimento del butto è stata unitaria, come si deduce infatti dalla presenza di un'unica unità stratigrafica, dettata anche dallo scarso spazio presente all'interno della fossa e ci ha restituito il seguente apparato di recipienti:

- 3 tegami, due da fuoco e 1 senza tracce di fumigazione;
- 7 olle da fuoco;
- 2 testelli;
- 1 anfora;
- 1 brocca;
- 1 olla acquaria dipinta a bande.

Poche le differenze in questo caso per quanto riguarda la quantità dei contenitori e anche le morfologie presenti; nuovamente non appaiono coperchi nella batteria da cucina altomedievale e si inoltre si può notare come a Cencelle siano sempre in numero maggiore i recipienti da cucina, forse anche per le ridotte dimensioni di molte olle che portano all'esigenza di avere più stoviglie per coprire il fabbisogno alimentare di un'intera famiglia.

Purtroppo, i contesti cencellini sono spesso intaccati da strati di crollo successivi o caratterizzati da numerosi interventi e azioni successive che tendono ad inquinare le poche stratigrafie di vita rimaste, dunque solo in alcuni casi ristretti è stato possibile compiere un'operazione di ricostruzione del potenziale ceramico di una singola abitazione o contesto di vita. Sicuramente altrettanto utile si è rivelato però il confronto tra le percentuali di rinvenimento per classi ceramiche distinte all'interno dei singoli ambienti del settore, per aiutarci a comprendere possibili cambi d'uso o particolari evidenze. Dai dati scaturiti, come succede anche a Donoratico e Campiglia, si evince una presenza quasi alla pari di prodotti in ceramica depurata ed in ceramica da fuoco, quindi una corrispondenza all'interno del corredo ceramico tra i manufatti specifici per cuocere il cibo e quelli per la conservazione degli alimenti; molto spesso si è notato il prevalere della dispensa, mai degli utensili per la cucina<sup>193</sup>.

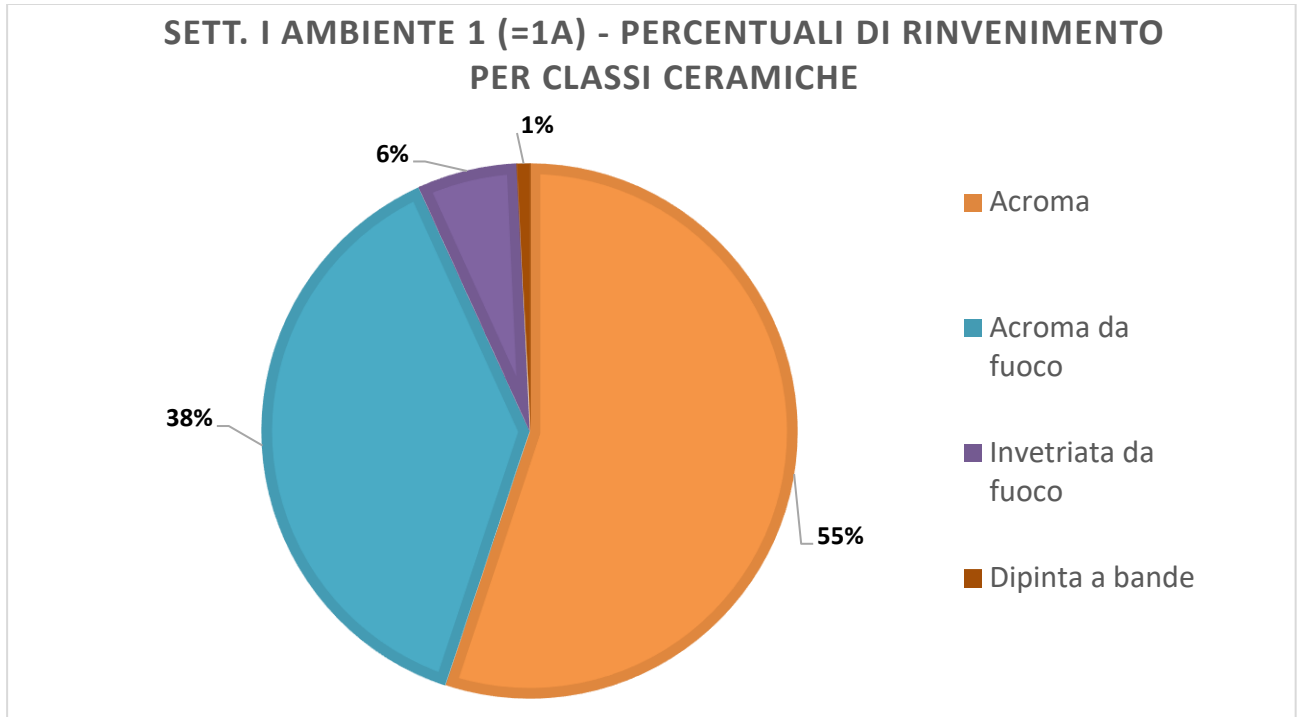
L'ambiente 1 (o 1a), è quello che stratigraficamente risulta il più complesso e in cui si evince la pratica di un'attività artigianale legata alla presenza di 4 buche piene di cenere e scorie di metallo e anche a delle vasche per la lavorazione. A differenza degli altri ambienti di cui gli strati più rappresentativi sono evidenziati dal crollo delle strutture che sigilla lo strato sottostante, evidenziando però l'ultima fase occupazionale e di frequentazione, l'ambiente 1 ha conservato la

---

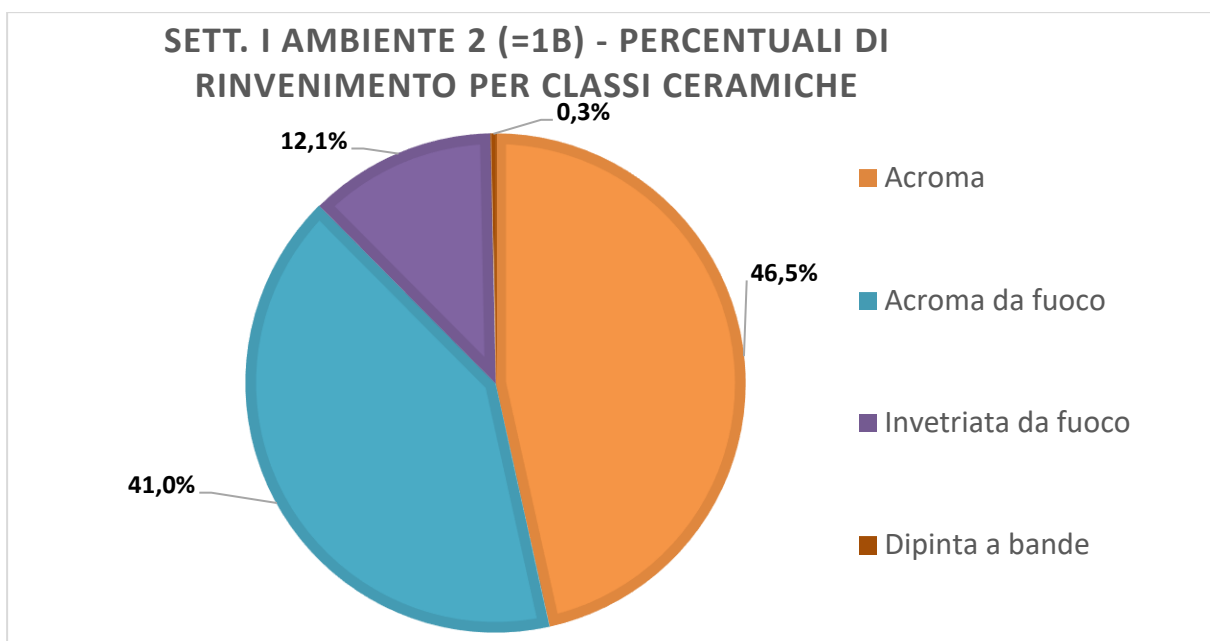
<sup>192</sup> PRANDI – SILVESTRINI 2004; PRANDI – SILVESTRINI 2012.

<sup>193</sup> GRASSI 2010, p. 25.

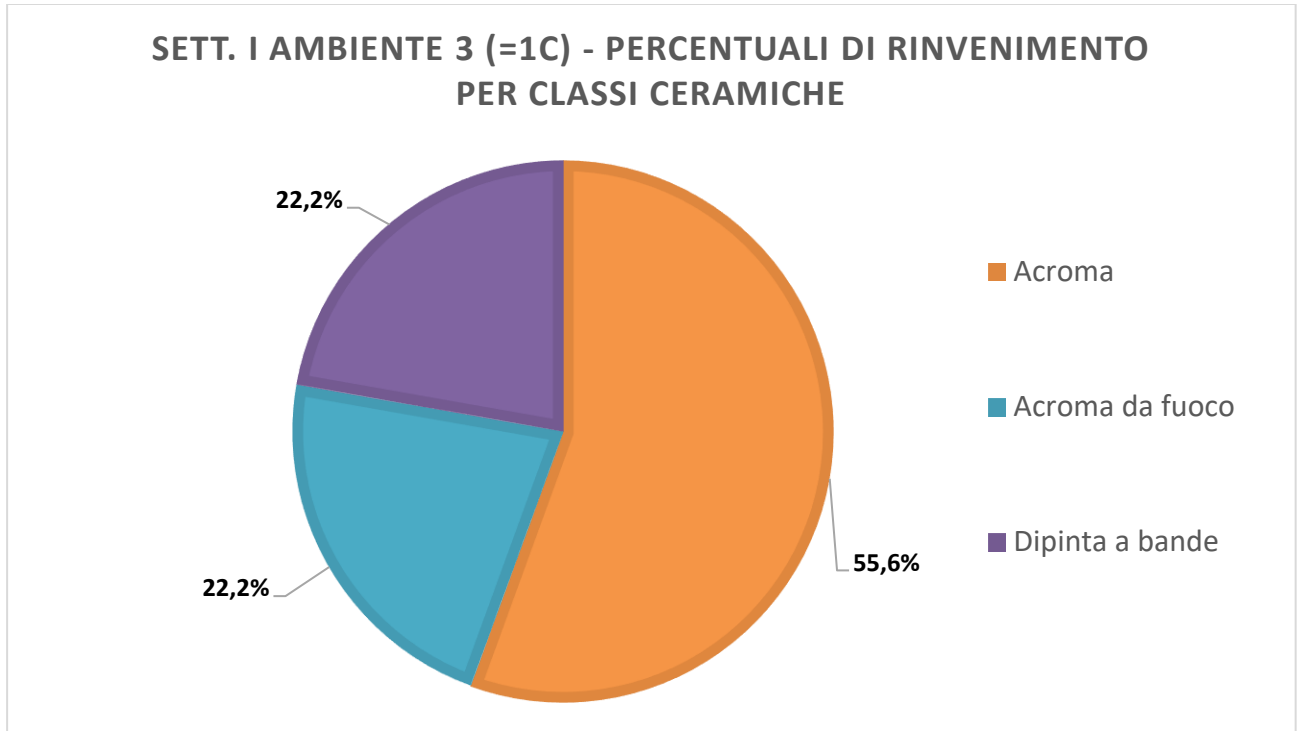
testimonianza di più fasi di vita stratificati, sigillati alla fine anch'essi dal crollo definitivo delle strutture. Sono presenti in tutto 677 frammenti, in cui l'alternanza tra la classe dell'acroma da fuoco e l'acroma è abbastanza coerente e non si discosta dai valori che vedevamo complessivamente rappresentati da tutto il settore I.



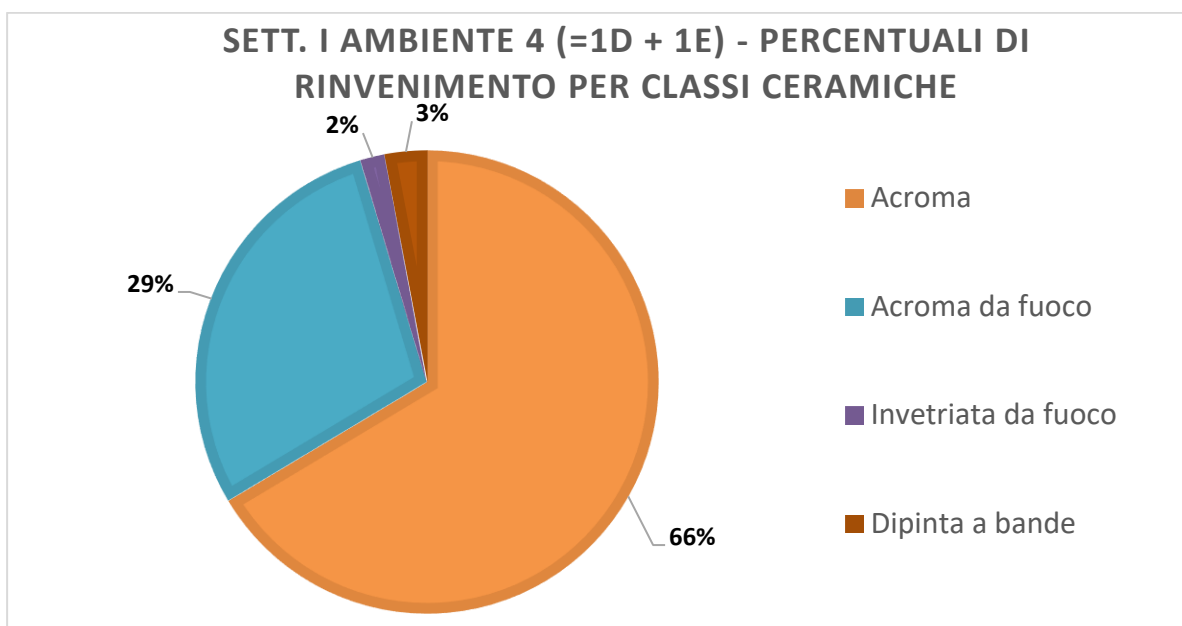
Anche l'ambiente 2 (o 1b), di cui rimane solo l'ultima fase di frequentazione rappresentata dallo strato sigillato dal crollo, presenta una chiara omogeneità tra le classi configurandosi come un ambiente adatto sia alla vita domestica che al lavoro artigianale.



Le percentuali dell'ambiente 3 (o 1c) vanno analizzate alla luce del fatto che i frammenti di cui abbiamo testimonianza per questo ambiente sono solo 15, ciò attesta o uno scarso utilizzo o una voluta asportazione degli strati superficiali ai fini di livellamento di altre parti della città o per altri scopi.

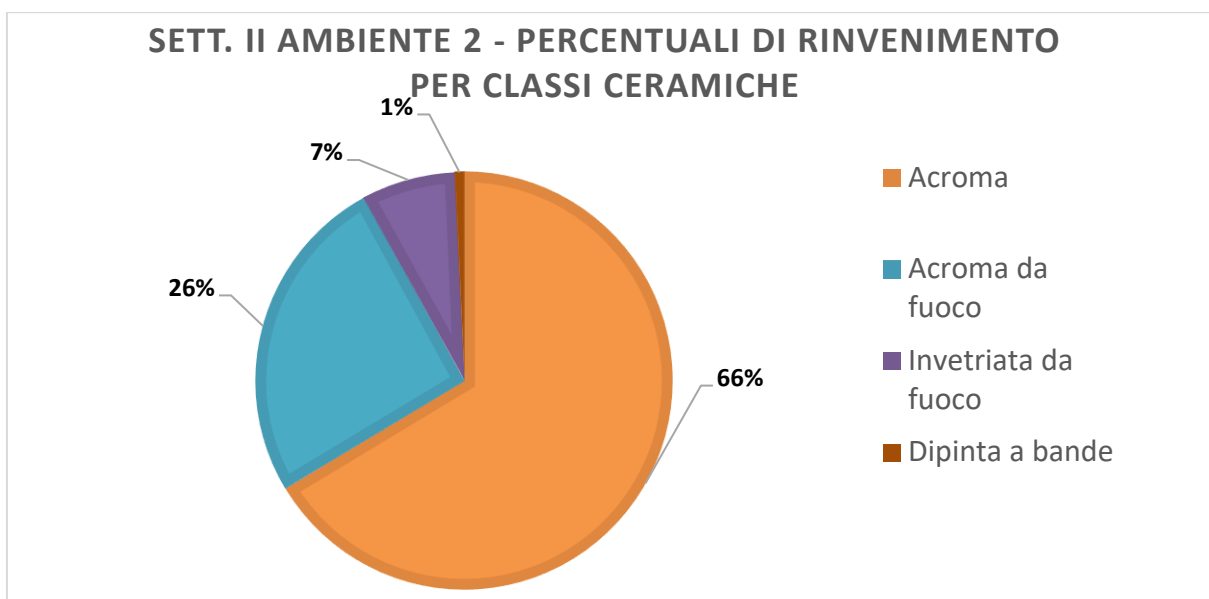


Infine, il quantitativo di frammenti dell'ambiente 4 è parecchio cospicuo (819 fr.) poiché esso risulta dall'unione dell'ambiente 1d e 1e. L'ambiente inizialmente era configurato come un unico spazio e poi è stato suddiviso in due parti. Anche qui abbiamo la testimonianza materiale dello strato di crollo che ha sigillato lo strato di vita sottostante appartenente all'ultima frequentazione, in cui emerge una forte presenza di ceramica acroma a discapito delle altre classi.

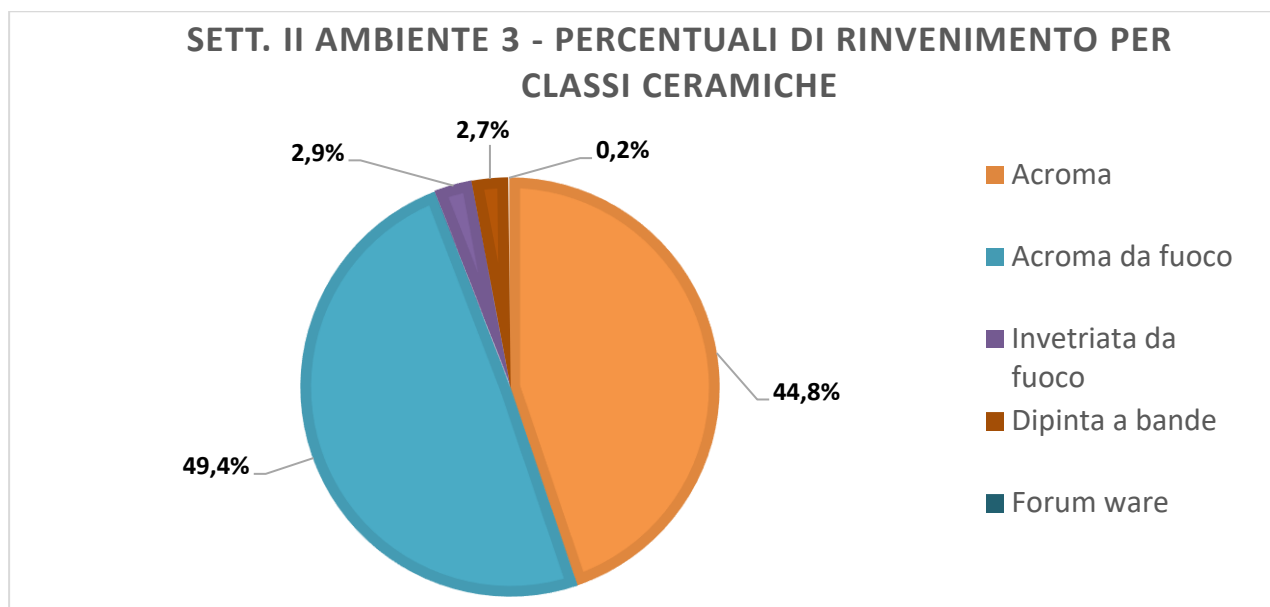




Ancor di più il settore II, con le sue variegata fasi di vita, che coinvolgono anche il periodo di occupazione altomedievale, si presta a confronti di questo tipo che in qualche caso rispecchiano la complessa situazione stratigrafica riscontrata. La difficoltà interpretativa e di associazione è dettata, anche qui, come abbiamo già detto, dai numerosi strati di ricolmo per il livellamento dei piani pavimentali e di calpestio, al fine di agevolare il riutilizzo di ambienti e strutture in continua trasformazione nel tempo. Anche se quindi molti strati risultano inquinati e frutto di azioni di spostamento e riutilizzo di terra e materiali, altri sono invece affidabili e frutto di fasi di vita ben conservate. L'ambiente 2 per esempio, se andiamo a valutare i dati delle percentuali di classi ceramiche del grafico, mostra una netta predominanza di ceramica acroma da dispensa che è frutto però non di documentate fasi di vita ma dei numerosi scarichi di materiali edile, di livellamento e ricolmo, provenienti dagli ambienti vicini. Questo vano afferisce in particolare prima ad un'area destinata a mulino per la macinazione del grano, successivamente trasformata in ambiente di lavoro con l'aggiunta di un piccolo focolare e di un piano in trachite; l'ambiente vicino (ambiente 3) invece è stato destinato per un periodo anch'esso a luogo di conserva della farina prodotta e dunque queste attività legate alla lavorazione del grano e alla sua conservazione possono spiegare sicuramente la grande quantità di ceramica da dispensa rispetto alle percentuali di ceramica da fuoco. Pur non essendo dunque strettamente collegato alle fasi di vita, il materiale ceramico è comunque frutto degli eventi e delle attività compiute nel tempo in quell'area, che hanno portato poi a un riutilizzo del materiale per eventuali livellamenti e colmate. Colpisce inoltre il quantitativo rilevato di ceramica invetriata da fuoco, che risulta in percentuale il più alto tra tutti gli ambienti vicini, anche se va considerato il numero totale di ceramica qui rinvenuta che corrisponde a circa 717 frammenti, configurandosi come un quantitativo esiguo rispetto agli altri vani e quindi non direttamente paragonabile in funzione di una sola classe ceramica.

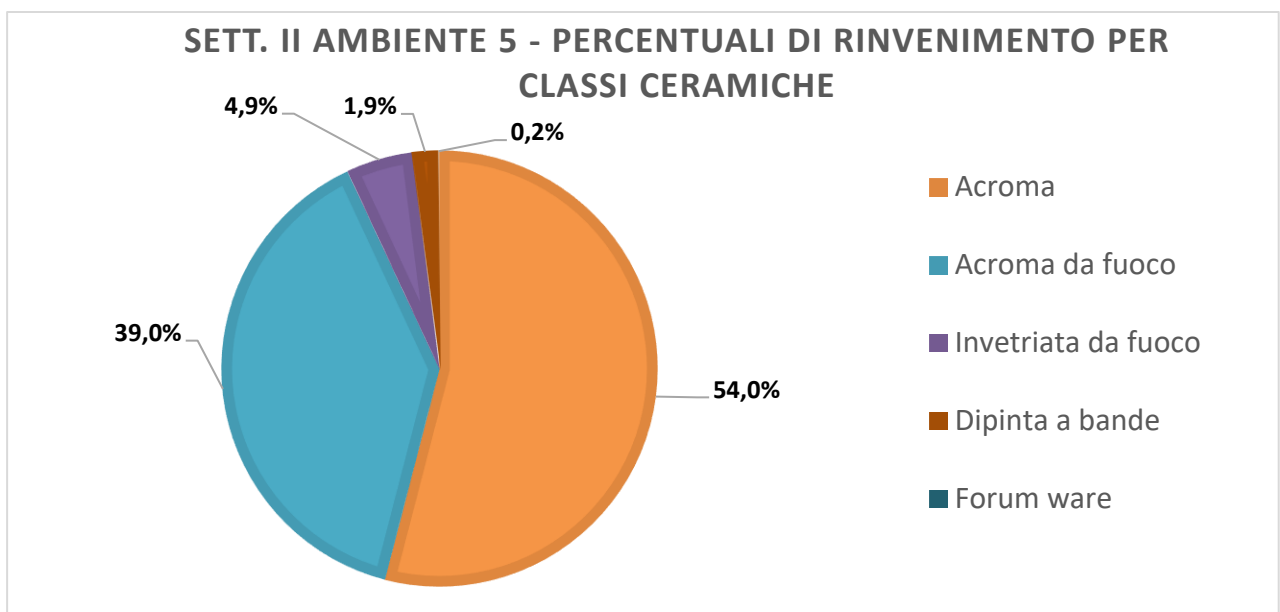


Il vicino ambiente 3, in seguito al rivestimento di intonaco delle parti basse delle pareti e del pavimento, con una sistemazione che non compare in nessun altro ambiente di tutto il settore, induce a ritenere che esso, contiguo al vano con il mulino, potesse servire alla conservazione della farina. A tal proposito l'alta percentuale di acroma da dispensa non sorprende e risulta coerente con questa fase di vita dell'area; meno immediata è la presenza, anche leggermente superiore di ceramica da fuoco, che rappresenta probabilmente un retaggio delle fasi più antiche dell'ambiente. Il vano ha infatti ospitato la già citata fossa granaria, il cui riempimento mostra percentuali elevate sia di acroma da fuoco che di ceramica acroma, insieme anche agli strati di vita ad esso associati e alle fasi di preparazione del successivo pavimento ligneo che mostrano una preponderanza di ceramica da fuoco e inseriscono nel quadro delle presenze anche la ceramica a vetrina pesante e un buon quantitativo di ceramica dipinta a bande, che qui risulta essere tra le maggiori percentuali riscontrate. L'associazione, dunque, tra le due fasi cronologiche, ha prodotto un esito abbastanza equo tra le presenze delle due classi preponderanti, segnalando anche una diminuzione di ceramica invetriata da fuoco rispetto agli altri ambienti, forse in risposta al fatto che questo vano è stato uno dei primi ad essere defunzionalizzato e quindi anche gli strati di livellamento e di crollo hanno riportato basse percentuali di questa classe che si afferma in una fase cronologicamente più tarda. A sostegno del fatto che la vita di questo ambiente è stata più breve rispetto a quelli vicini è anche il quantitativo totale di ceramica in esso rinvenuta, che ammonta a 549 frammenti, risultando di gran lunga inferiore rispetto alle presenze numeriche degli altri vani.

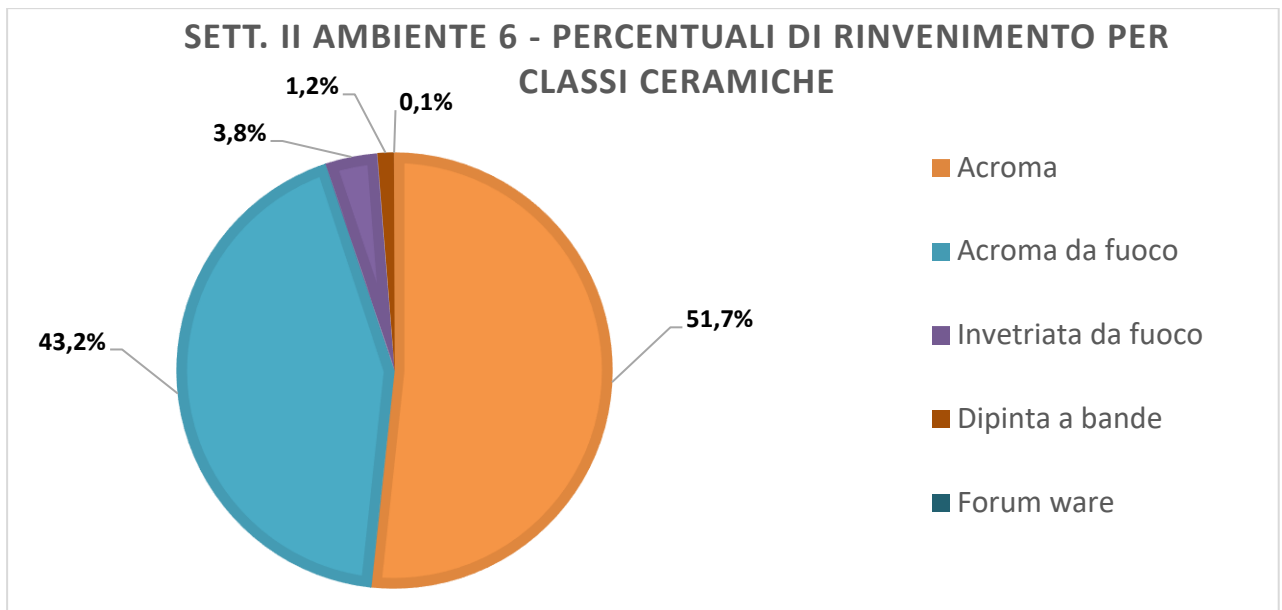


L'ambiente 5 è quello che mostra il totale di frammenti maggiore all'interno del settore II (3933 frammenti) e in virtù di ciò le percentuali che il grafico mostra diventano anche particolarmente attendibili per fornire un modello di presenze generali in un settore che conserva sia in parte retaggi

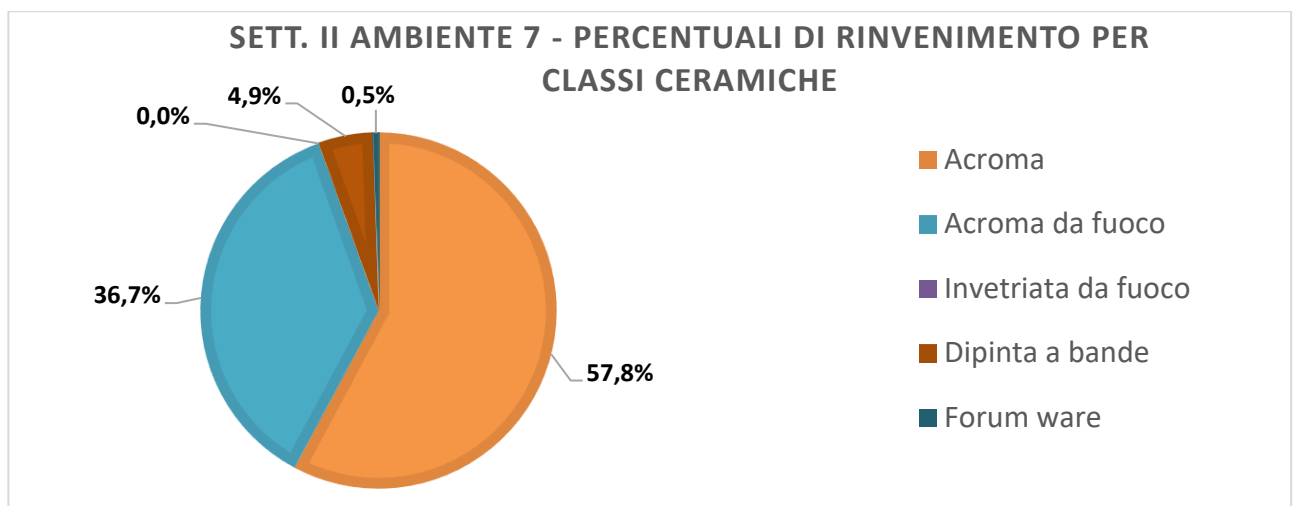
e fasi di strutture e piccoli contesti legati alle prime fasi di vita della città che stratigrafie e situazioni che si spingono abbondantemente fino al XV secolo. La particolarità di questo vano, che rappresenta un unicum rispetto agli altri analizzati, è che a un certo punto della sua vita viene riconvertito ad essere un ambiente esterno, una specie di cortile o ricovero per animali, funzionale all'ambiente 6. La sua più ampia esposizione spiega anche il massiccio numero di frammenti riscontrati, motivato anche da un'ampia fase intermedia di cantiere funzionale alla conversione dell'ambiente in bottega, da collocare cronologicamente in periodo successivo alla dismissione delle capanne lignee. A questa fase di cantiere appartengono sia i due focolari utilizzati in momenti diversi e anche distanti tra loro, che gli interri e le fasi di preparazione pavimentale formati in questi lunghi periodi di costruzione di un vano adibito a luogo di lavoro sottolineato dalla presenza di banconi squadrati in trachite. Le percentuali variegata e allo stesso tempo non troppo differenti rispecchiano quindi le varie e differenti fasi di vita e i lunghi periodi di interro intercorsi tra le fasi di cantiere e anche il crollo finale e definitivo dell'ambiente una volta dismesso.



Il vicino ambiente 6, a cui si associa l'utilizzo dello spazio aperto ricavato nell'ambiente 5, è frutto di vicende meno variegata o comunque poco rintracciabili dagli strati indagati. La maggior parte delle evidenze rappresenta strati di riporto atti a livellare il piano di calpestio in funzione dell'introduzione di un pavimento ligneo e strati di scarico di rifiuti domestici, provenienti dagli ambienti vicini, afferenti alle ultime fasi di vita del vano. Le percentuali riscontrate si mostrano pertanto in linea con quelle degli altri ambienti, che vedono una leggera predominanza di ceramica acroma, come dal raffronto anche di altri contesti, a cui segue un buon numero di ceramica da fuoco e in piccola parte anche di ceramica invetriata da fuoco e acroma dipinta a bande.



Infine, l'ambiente 7 si caratterizza per le numerose stratigrafie interessate dalla fase di cantiere di costruzione della torre che non solo ha occupato un largo arco cronologico ma ha contribuito anche in parte ad inquinare gli strati di vita afferenti alla fase della capanna lignea con focolare annesso appartenenti alla prima fase dell'area, da cui provengono infatti la maggior parte dei frammenti di ceramica dipinta a bande che qui mostra le sue percentuali maggiori e anche un grande quantitativo di ceramica da dispensa. Gli strati successivi sono interamente strati di vita del cantiere e strati di livellamento con materiale edilizio in funzione della costruzione della torre. Nonostante la presenza di ben due focolari afferenti a queste fasi, intervallati anche da uno strato di interro cospicuo che evidenzia il tempo intercorso tra l'uso dei due, la ceramica acroma mostra comunque percentuali maggiori, probabilmente influenzata dai forti accumuli di materiale di ricolmo provenienti dagli ambienti vicini. Notiamo invece la totale assenza di ceramica invetriata da fuoco, probabilmente da relazionare all'assenza di strati di crollo dell'ambiente o di interro formati nel tempo in seguito a una lenta dismissione del vano.



## **V.2 Fattori dimensionali e capienze**

Per cominciare un'analisi strutturata secondo un taglio sociale e funzionale della ceramica sicuramente è opportuno, anche per distinguere dei metodi più rigorosi ed esplicativi, cominciare dall'ambito delle ceramiche da cucina. Sempre nell'ottica di valutare tutte le possibili implicazioni dell'evoluzione della cucina nel tempo e di intercettare un più ampio campo applicativo per la città di Cencelle, si è scelto di mettere inizialmente a confronto le caratteristiche e varianti legate alla ceramica acroma da fuoco e alla ceramica invetriata da fuoco, offrendoci quest'ultima la possibilità di cogliere i possibili cambiamenti morfologici e funzionali che riscontriamo su una lunga durata.

Per entrambe le classi ceramiche, come abbiamo già ampiamente spiegato, le forme più attestate sono le olle da fuoco, che mostrano un'assoluta preminenza rispetto alle altre. A queste si aggiungono poi i tegami e altre forme che non trovano invece corrispondenze simili tra una categoria e l'altra, come i coperchi che, nel caso cencellino, tra le ceramiche invetriate sono davvero poco presenti e i testelli, prerogativa solo delle ceramiche acrome da fuoco; infine, i catini, che sono invece riscontrabili solo nell'ambito delle invetriate da fuoco.

Questo campione di riferimento, che vede la presenza sia di forme aperte che di forme chiuse, manifesta già la varietà presente all'interno della categoria dei recipienti da cucina e ci spinge ad indagare, attraverso le caratteristiche di questi oggetti, su quali siano i modi del cucinare e sul loro utilizzo in chiave sociale. In questo senso assume parecchia importanza il valore dimensionale dei recipienti, che ci permette di entrare nel merito dei fattori di forma e funzione e delle dipendenze che intercorrono tra loro. Nell'intento di ricercare un criterio il più possibile univoco e oggettivo, si è cercato di suddividere le forme più comuni in base al parametro dimensionale più facilmente ricostruibile, cioè il diametro dell'orlo. Il grado di variabilità dimensionale ci permette dunque di intuire i range di grandezza che intercorrono nei recipienti appartenenti alla batteria da cucina, relativi al numero di persone per i quali era possibile cucinare, al fabbisogno alimentare, al modo di cuocere singolo o collettivo e alle reali esigenze del quotidiano. Questi valori tipicamente Cencellini, successivamente comparati con quelli delle città e aree vicine o delle regioni circostanti, potranno fornirci un termine di paragone tra diverse realtà cittadine e non nel bassomedioevo e creare dei modelli di valutazione sociale, basati su parametri difficilmente considerati nell'ambito degli studi ceramologici.

### **Olle da fuoco**

Come punto di partenza sicuramente le olle da fuoco, presenti in gran numero e nella maggior parte dei contesti di scavo affini a quello di Cencelle, ci possono fornire un buon grado di precisione. Si è proceduto quindi a misurare il diametro dell'orlo delle olle riscontrato nelle diverse aree della città,

creando dei range dimensionali attorno ai quali si registrano dei valori di cambiamento anche per quanto riguarda la capacità dei recipienti stessi (fig. 71).

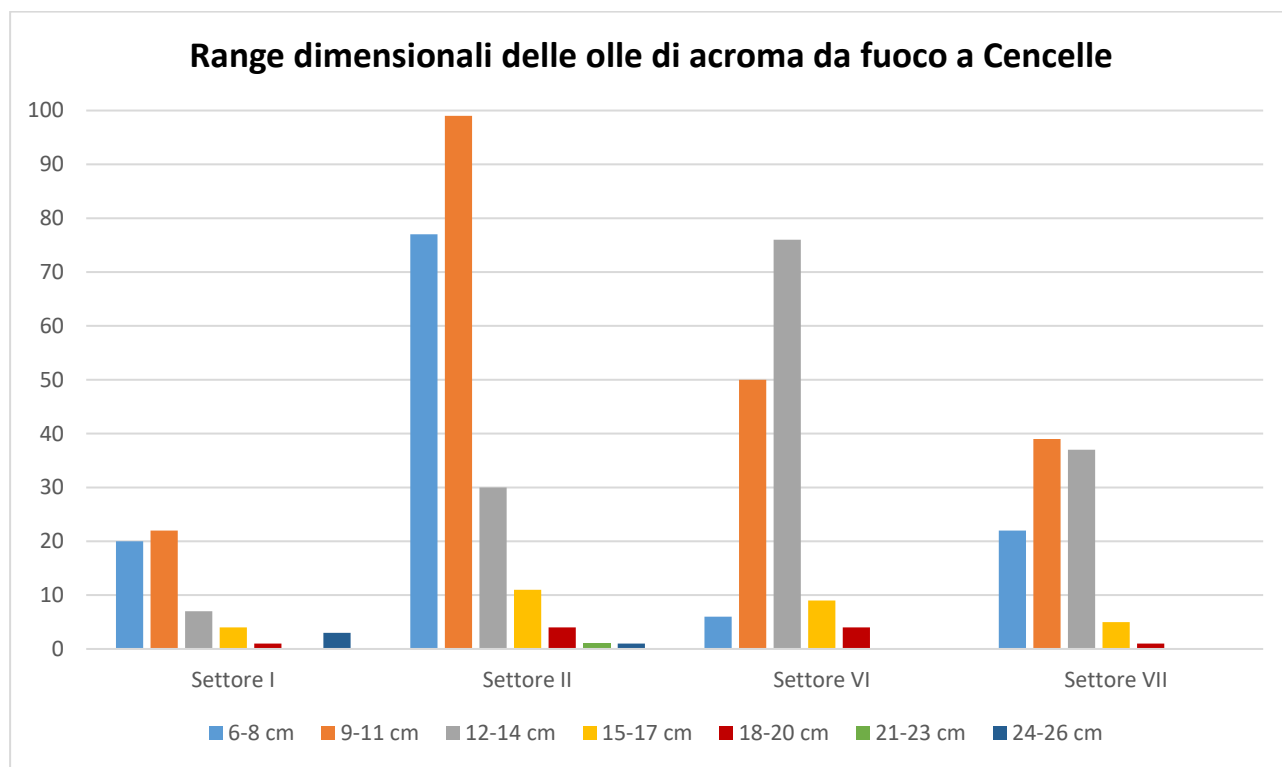


Fig. 71 Istogramma che rappresenta i diversi range dimensionali delle olle in acroma da fuoco da Cencelle, suddivisi per settori.

Il grafico mostra diverse varianti nelle misure dell'orlo che rispecchiano anche le classificazioni tipologiche a cui appartengono, mostrando un'importante varietà quantitativa e in relazione ai diversi settori analizzati. I range dimensionali che si aggirano tra 6 e 11 cm sono per lo più olle con orlo a sezione triangolare (tipi 1 e 2); le dimensioni a cavallo tra 12 e 17 cm sono associabili perlopiù a olle a parete verticale breve e/o con alto orlo (tipi 5, 6, 11, 12), che ricordiamo sono un'evoluzione delle olle con orlo estroflesso e arrotondato presenti già dall'alto medioevo e che possiamo nella maggior parte dei casi associare ai range dimensionali più alti, tra 18 e 26 cm (tipi 7, 8, 9).

Sicuramente va tenuta in considerazione la diversa mole di materiale presente all'interno delle aree considerate, anche a seconda della grandezza della zona scavata e dell'ampiezza degli ambienti stessi, motivo per il quale i settori VI e II mostrano quantità maggiori di olle rispetto ai settori I e VII. Limitandoci a considerare esclusivamente i dati che derivano dalla misura degli orli, notiamo che nel settore II predominano olle abbastanza piccole, che nella maggior parte dei casi consideriamo micro-olle o ollette, delle quali è testimoniata una discreta presenza anche negli altri settori, a eccezione della chiesa. Le dimensioni cominciano a crescere tra i 9 e gli 11 cm, che risulta

la misura per il momento più attestata in tutti i settori, tranne che per il settore VI, che vede invece una netta preminenza delle olle con dimensione media tra i 12 e 14 cm, con ben 76 esemplari rispetto ai 50 riscontrati nel range dimensionale minore e alle sole 6 micro-olle presenti. Il numero di olle si attenua se consideriamo le dimensioni più ampie che vanno dai 15/16 cm in su, per i quali abbiamo una quantità esigua di recipienti, da associare come dicevamo alla tipologia di olle con orlo ingrossato ed estroflesso. Va sottolineato come queste ultime, nel settore VI, ricorrano in associazione ad unità stratigrafiche e fasi cronologiche che possono essere associate al X-XI secolo e che nel settore II siano da ricondurre invece alle stratigrafie di riempimento di una fossa granaria che ha restituito, al di sotto degli strati attribuibili alla metà del XIV secolo, un'interessante sequenza che permette di far luce sulle prime fasi di vita della città altomedievale<sup>194</sup>. Questo dato si mostra parecchio interessante per cogliere le evoluzioni e i cambiamenti cronologici che hanno interessato la sfera della cucina e delle abitudini del quotidiano, permettendoci di porre l'attenzione o su un uso collettivo del pentolame in epoca altomedievale o su un numero maggiore di membri appartenenti a un singolo nucleo familiare o su un cambio di alimentazione che si rispecchia nei modi del cucinare. Nel settore I invece, olle con dimensioni tra 24 e 26 cm, sono presenti solo in uno strato di abbandono del vano 2 (US 84), caratterizzato dalla presenza di parecchi metalli e notevoli tracce di bruciato. Ancora, nel settore II, se ne ritrovano presso l'US 539 e 516, di cui la prima fa parte di una successione di scarichi attuati per livellare l'ambiente al fine di costituire dei piani di calpestio durante la fase di abbandono delle strutture, e la seconda, è uno degli strati di interro formati in seguito al crollo degli edifici, da collocare dunque nelle fasi finali di vita dell'area tra XV e XVI secolo. Possiamo dunque individuare la variante dimensionale 9-11 cm come quella presente in percentuali costanti tra le tre aree, che rispecchia delle olle di dimensioni intermedie tra le ollette e le olle di medie dimensioni, di cui in seguito vedremo anche le caratteristiche volumetriche. Sicuramente però un dato che colpisce è la ridottissima assenza di micro-olle nel settore VI, fortemente testimoniata invece nel settore I e II. Quest'evidenza è da attribuire probabilmente a una precisa esigenza di consumo, gestione delle portate e del cibo nella quotidianità, in relazione all'uso del quartiere abitativo e forse ancor di più alla forte vocazione artigianale dei settori; come vedremo inoltre a breve dai confronti con gli altri siti analizzati, è una caratteristica riscontrabile quasi esclusivamente nella città di Cencelle. La chiesa di San Pietro, invece, si allinea maggiormente alle tendenze canoniche della città di Roma e dell'alto Lazio, mostrando una particolare presenza dell'olla di dimensioni medie (12-14 cm), più facilmente presente nei contesti bassomedievali ed evidentemente frutto di una produzione di massa e standardizzata dei recipienti da cucina.

---

<sup>194</sup> PRANDI – SILVESTRINI 2012.

Per inserire la città di Cencelle e i ragionamenti legati ad essa in un quadro più organico e completo possibile, si è cercato di applicare la stessa operazione di suddivisione in intervalli dimensionali degli orli delle olle ai siti vicini, appartenenti allo stesso areale territoriale o a regioni limitrofe (figg. 72-73). In questo tipo di raccolta di dati e nella selezione di alcune aree piuttosto che altre, un fattore determinante è sicuramente la presenza di appropriati studi ceramologici in merito. La mancanza spesso di cataloghi e edizioni di scavo approfondite, con informazioni dettagliate sulle dimensioni dei recipienti o una buona documentazione grafica, sacrificata in virtù di studi di sintesi che danno una percezione solamente superficiale del contesto di cui si parla, non ci permette di operare dei confronti più dettagliati e su vasta scala. Si è comunque provato con i mezzi a disposizione a mettere in relazione i dati in nostro possesso con le olle da fuoco ritrovate sia in alcuni contesti romani<sup>195</sup> sia in alcune zone appartenenti all'areale alto laziale<sup>196</sup>, ampliando il campo poi alle regioni circostanti e a quelle per cui sono documentati contatti e scambi con il centro-Italia in età medievale, come la Toscana meridionale<sup>197</sup>, le città di Siena<sup>198</sup> e Pisa<sup>199</sup>, l'area della Romagna<sup>200</sup> e il territorio delle Marche<sup>201</sup>.

Da una prima osservazione dei dati estratti dai vari siti analizzati, ricorre il dato della scarsissima presenza di ollette da fuoco identificate dal diametro tra 6 e 8 cm, tranne che per la città di Roma. È importante però sottolineare che nelle pubblicazioni in cui esse sono menzionate si parla di ollette, considerandole quasi come una forma disgiunta dalle canoniche olle, ipotizzandone anche un suo utilizzo differenziato, per riscaldare ad esempio brodi e salse<sup>202</sup>; una funzione non più di cottura bensì di riscaldamento. L'evidenza maggiormente riscontrata risulta anche in questo caso quella di olle di medie dimensioni, oscillanti tra 10 e 17 cm, confermando il dato che emerge anche per la chiesa di Cencelle, di una chiara stabilizzazione dimensionale e produzione standardizzata delle olle attorno a questo parametro per tutto il bassomedioevo.

---

<sup>195</sup> Per i quali è stato utilizzato lo studio sui materiali medievali dell'esedra della Crypta Balbi (RICCI 1990) e del Giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa (PAROLI 1985).

<sup>196</sup> Per Ferento si fa riferimento a CASOCAVALLO - PATILLI 2007, pp.191-201; MAETZKE ET ALII 2001. Per Tarquinia si è visto BARTOLONI - RICCI 1995, pp. 101-102; CASOCAVALLO - PATILLI 2007; CASOCAVALLO - FOA - MAGGIORE 2015. Per Viterbo ci si è basati su GULL ET ALII 2001, pp. 291-292; CASOCAVALLO - PATILLI 2007. Per Acquapendente si fa riferimento a CASOCAVALLO - PATILLI 2007; ALESSANDRELLI 2015, pp. 102-103.

<sup>197</sup> Per una visione completa di alcuni siti della Toscana meridionale si è fatto riferimento a GRASSI 2010.

<sup>198</sup> Si è analizzato un contesto particolare della città, quello della cucina dell'ospedale Santa Maria della Scala di Siena, in cui sono stati condotti studi fortemente incentrati sull'aspetto sociale dello studio della ceramica e con cui è stato possibile fare delle ottime comparazioni dimensionali (GRASSI 2004, pp. 67-89).

<sup>199</sup> Per uno studio di riferimento sulla ceramica di Pisa alla luce del contesto sociale si veda MENCHELLI - RENZI RIZZO 1999, pp. 175-187.

<sup>200</sup> Per una visione completa di alcuni siti della Romagna si è fatto riferimento a LO MELE 2015.

<sup>201</sup> Per una visione completa di alcuni siti della Romagna si è fatto riferimento a VIRGILI 2015.

<sup>202</sup> RICCI 1990, p. 231.



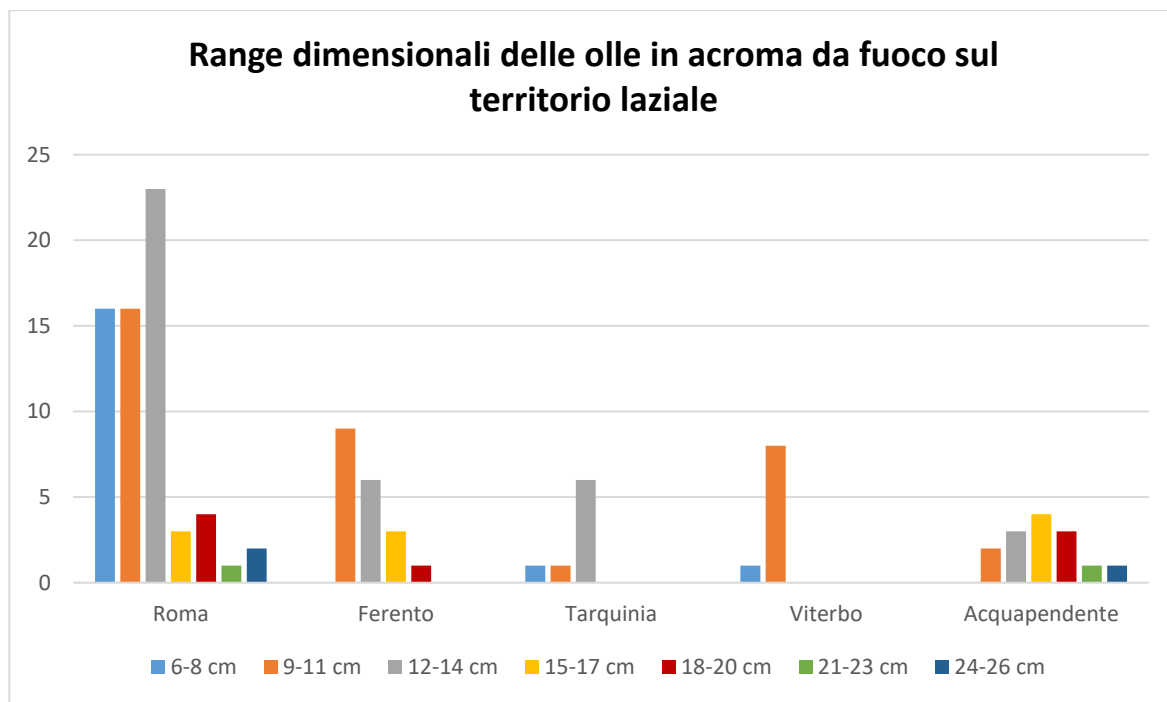


Fig. 72 Istogramma che riporta i diversi range dimensionali delle olle in acroma da fuoco riscontrate sul territorio laziale.

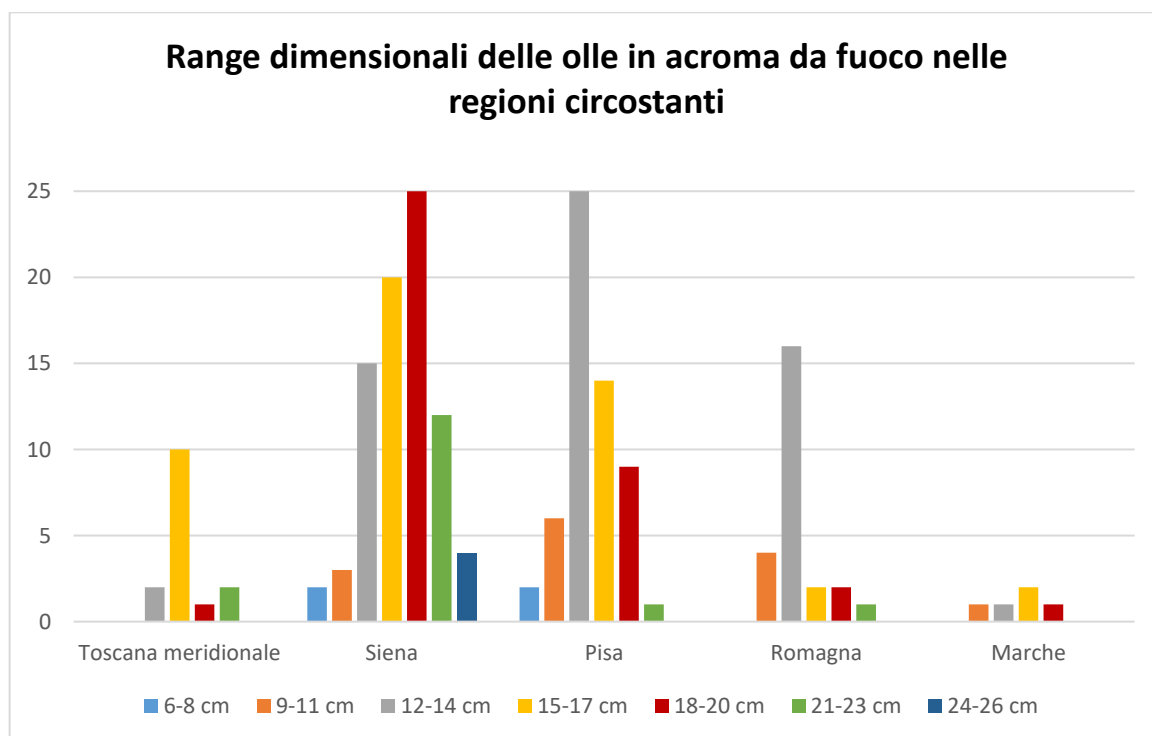


Fig. 73 Istogramma che riporta i diversi range dimensionali delle olle in acroma da fuoco riscontrati nelle regioni circostanti.

Questa realtà fa riflettere anche sulle funzioni del recipiente stesso, che si mostra così, conforme alla cottura di cibi variegati, ma nelle quantità che possono provvedere al fabbisogno di un gruppo ristretto di persone (3 o 4 persone). In pochi casi, infatti, notiamo la presenza di olle più grandi, se

non nel caso dell'ospedale di Siena, in cui evidentemente le esigenze della collettività in alcuni momenti potevano prevalere su quelle del singolo. Nonostante ciò, però anche a Siena il dato è proporzionale al numero di olle presenti e quelle di grandi dimensioni inoltre non superano comunque di molto i recipienti di media grandezza; un dato che anche secondo le valutazioni dell'autrice sembrerebbe un'anomalia, laddove potremmo pensare di trovare una molteplicità di grandi contenitori, per tutte le funzioni, come nella moderna cucina di un ristorante. Ma nello stesso tempo è un dato che dà forza alle notizie relative all'uso della dietetica come forma di medicina che prevede dunque la necessità di cucinare pietanze diverse per gruppi ristretti di persone<sup>203</sup>.

I ragionamenti sulle dimensioni e sul rapporto contenitore/contenuto, si legano indiscutibilmente con la reale portata che ogni recipiente può avere, specchio della quantità e della varietà dei cibi che vi possono essere cucinati, suggerendo non solo dei dati importanti sulle abitudini alimentari ma anche sulla composizione della popolazione che ne fa uso. L'utilità di conoscere la capacità dei contenitori ceramici, soprattutto di quelli a forma chiusa è dunque fondamentale, purtroppo però visto l'alto grado di frammentarietà dei recipienti di Cencelle e in generale della maggior parte dei siti studiati, risulta davvero difficile trovare contenitori integri e per i quali il volume risulti calcolabile con il metodo sperimentale. Pur essendo il metodo diretto indiscutibilmente il più preciso<sup>204</sup>, risulta fondamentale trovare altri sistemi di misurazione, tali da consentire di aumentare la casistica, con l'inclusione nella stessa di reperti di varie dimensioni, anche molto lacunosi, ricostruibili idealmente, tramite ricostruzione grafica, attraverso il confronto con i pochi esemplari integri. Negli anni sono stati fatti vari tentativi per cercare di ricostruire le capienze a partire da oggetti non integri e in parte frammentari, sono stati anche creati dei programmi informatizzati appositi<sup>205</sup>, ma nessuno di questi ha poi nel tempo preso piede su larga scala<sup>206</sup>. Si è pensato dunque di provare ad ottenere le capienze di alcune olle provenienti da Cencelle che avevano la caratteristica di conservare una buona parte del profilo, utilizzando i confronti morfologici e gli standard di misura di diametro e altezza per completare la restituzione grafica del recipiente. Tra le varie proposte di ricostruzione grafica in circolazione<sup>207</sup>, l'utilizzo del programma AutoCAD ci è sembrato il più semplice, immediato e facilmente replicabile. Dalla digitalizzazione del nostro disegno dell'olla su AutoCad, è possibile ottenere la sezione del recipiente collocata su due assi X (orlo) e Y (altezza); al fine di calcolarne il volume, applicando il comando "RIVOLUZIONE" rispetto all'asse Y, è possibile ricavare la rappresentazione digitale in 3D del contenitore. A questo punto applicando il comando "PROPMASS" al solido di rotazione ottenuto, AutoCad permette di

---

<sup>203</sup> GRASSI 2004, pp. 78-79.

<sup>204</sup> BLAKE 1997, pp. 221-250.

<sup>205</sup> ENGELS - BAVAY - TSINGARIDA 2009, pp. 129-133.

<sup>206</sup> RENZI RIZZO - BERTI - CIGNONI 2000.

<sup>207</sup> SOPENA VICIÈN 2006, pp. 13-27; VELASCO FELIPE - CELDRÁN BELTRÁN 2019; CARDARELLI 2021, pp. 33-52.

visualizzare le principali proprietà del recipiente, tra le quali anche il volume<sup>208</sup>, che verrà convertito in litri per una più diretta comprensione della capacità (fig. 74).

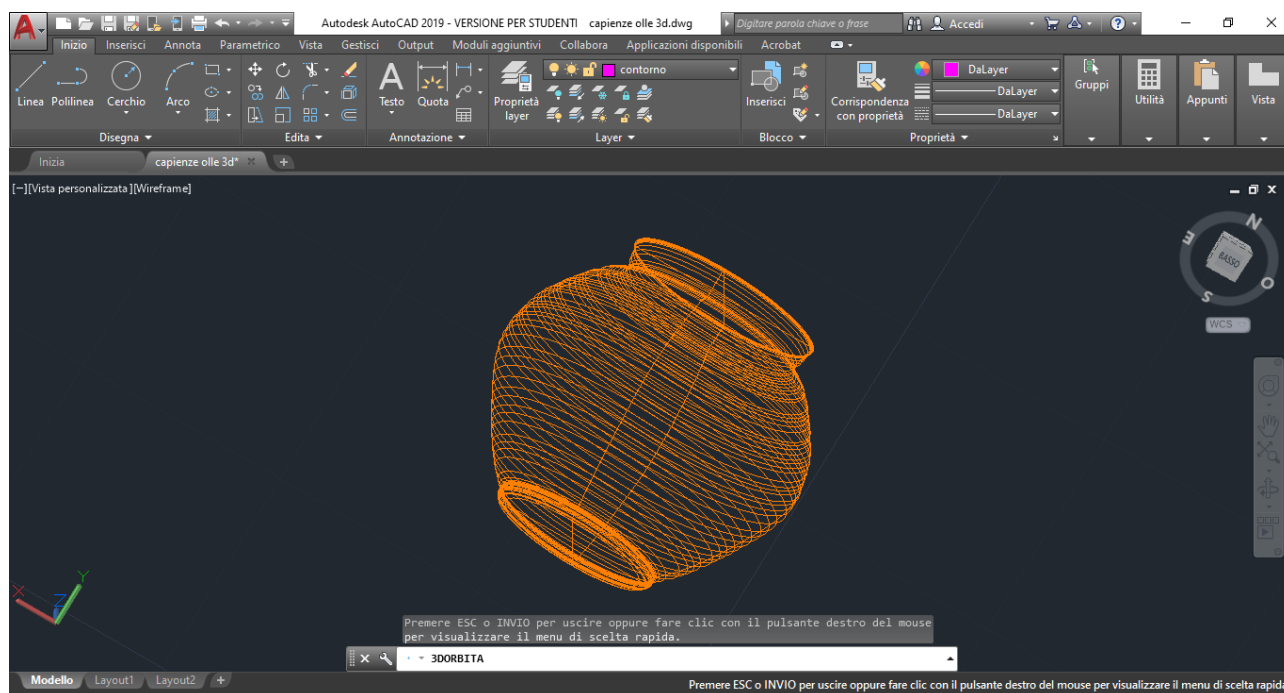


Fig. 74 Immagine del foglio di lavoro del programma AutoCAD nell'atto di eseguire la procedura di "RIVOLUZIONE" del recipiente, per ottenere la rappresentazione digitale in 3D del contenitore.

Le varie capacità delle olle che è stato possibile misurare sono riportate sia nella modalità di riempimento completo del recipiente, sia in una misura orientativa ridotta, in considerazione del fatto che l'olla non doveva normalmente essere riempita fino all'orlo per le esigenze di cottura dei cibi e dei liquidi.

	<b>Misura diametro orlo</b>	<b>Misura altezza</b>	<b>Capacità</b>	<b>Capacità funzionale</b>
Olla da fuoco 1	8 cm	12 cm	0,7 l	0,55 l
Olla da fuoco 2	9 cm	15 cm	1,50 l	1,35 l
Olla da fuoco 3	10 cm	14 cm	1,60 l	1,45 l
Olla da fuoco 4	12 cm	14,5 cm	1,7 l	1,5 l
Olla da fuoco 5	14 cm	16 cm	2,3 l	2,05 l
Olla da fuoco 6	16 cm	15 cm	2,8 l	2,50 l
Olla da fuoco 7	18 cm	21,5 cm	4,77 l	4,34 l
Olla da fuoco 8	23 cm	22,5 cm	6 l	5,23 l

<sup>208</sup> Il volume è riportato in cm<sup>3</sup> poiché l'unità di misura inizialmente impostata su AutoCAD è il cm.

Le olle selezionate appartengono alle tipologie soprariportate e si distinguono per le loro dimensioni che rientrano nei range precedentemente descritti, consentendoci dunque di comprenderne anche le capienze per associarle così a un determinato range dimensionale e ricreare anche degli standard di valori che ci permettono di legare con immediatezza i fattori di misura del diametro con quelli della capienza. Inoltre, da quel che possiamo notare, anche le altezze delle olle sono sempre abbastanza equilibrate rispetto alle misure degli orli, distanziandosi da questi di non più di 4 cm. Tra i ragionamenti possibili in considerazione del volume delle olle, sicuramente vediamo come anche per un'olla media di 13 cm, che al netto dei dati sembra essere la più comunemente riscontrata, la capienza realmente utilizzabile sia di circa 2 l. In base a ciò che vi viene cucinato all'interno la quantità di cibo può variare, ma sembra abbastanza probabile che solo un massimo di 4 o 5 persone poteva riuscire a cibarsi grazie a un'olla. Ciò porta a riflettere su diversi fattori sociali, che implicano ad esempio i metodi di cottura: emerge infatti l'idea che avrebbero potuto anche utilizzare sul fuoco o in prossimità di esso più pentole di dimensioni piccole o medie, avendo la possibilità di preparare così anche cibi diversi contemporaneamente. Oppure sul numero delle persone che potevano realmente sfamarsi con quantità di cibo simili, ridimensionando per esempio anche la dimensione familiare a piccoli nuclei ristretti di persone che cucinavano per il proprio sostentamento personale e non per la collettività<sup>209</sup>.

### **Olle invetriate da fuoco**

Le stesse osservazioni potrebbero essere fatte anche per le olle della classe delle ceramiche invetriate da fuoco, che rientrano sempre nella categoria dei recipienti utilizzati per cucinare. Queste ceramiche, come ricordiamo, a Cencelle sono da riferirsi alle produzioni invetriate da fuoco di tradizione quattrocentesca, che dopo aver dominato il mercato per tutto il Cinquecento tendono ad esaurirsi nel primo Seicento per lasciare spazio alle invetriate con decorazioni ad ingobbio in giallo, che alla fine del Cinquecento si affacciano sul mercato romano e su tutto l'alto Lazio, rimanendo la produzione dominante nel secolo successivo e di cui in cui il centro urbano di Cencelle conserva pochissimi esemplari. L'introduzione di questa nuova classe ha portato anche una varietà di morfologie con l'incremento, ad esempio, di più forme aperte, quali catini troncoconici e tegami provvisti di manico, a pareti basse o casseruole o ancora i cosiddetti stufatori, cioè le pentole con manico e tre piedi<sup>210</sup>. A Cencelle le innovazioni morfologiche si colgono però in misura ridotta in vista di un uso più limitato delle aree della città e della diminuzione della popolazione stabile in concomitanza con le ultime fasi di vita della città dalla metà del XV secolo in

---

<sup>209</sup> PECCI 2009, p. 33.

<sup>210</sup> DE LUCA – RICCI 2013, pp. 186-190.

poi. Per le olle si assiste infatti quasi a una sorta di semplificazione delle forme, con due sole tipologie di orli, estroflessi e arrotondati o con breve orlo a sezione triangolare e corpo globulare. Abbiamo in ogni caso provato ad applicare i criteri di distinzione dimensionale anche per le olle invetriate, in modo da riuscire a compiere un raffronto e dei ragionamenti, sia in merito alla presenza dei recipienti nelle varie aree della città, sia per quanto riguarda le differenze e le somiglianze che intercorrono tra il sito di Cencelle, la città di Roma<sup>211</sup> e l'areale territoriale alto laziale<sup>212</sup>.

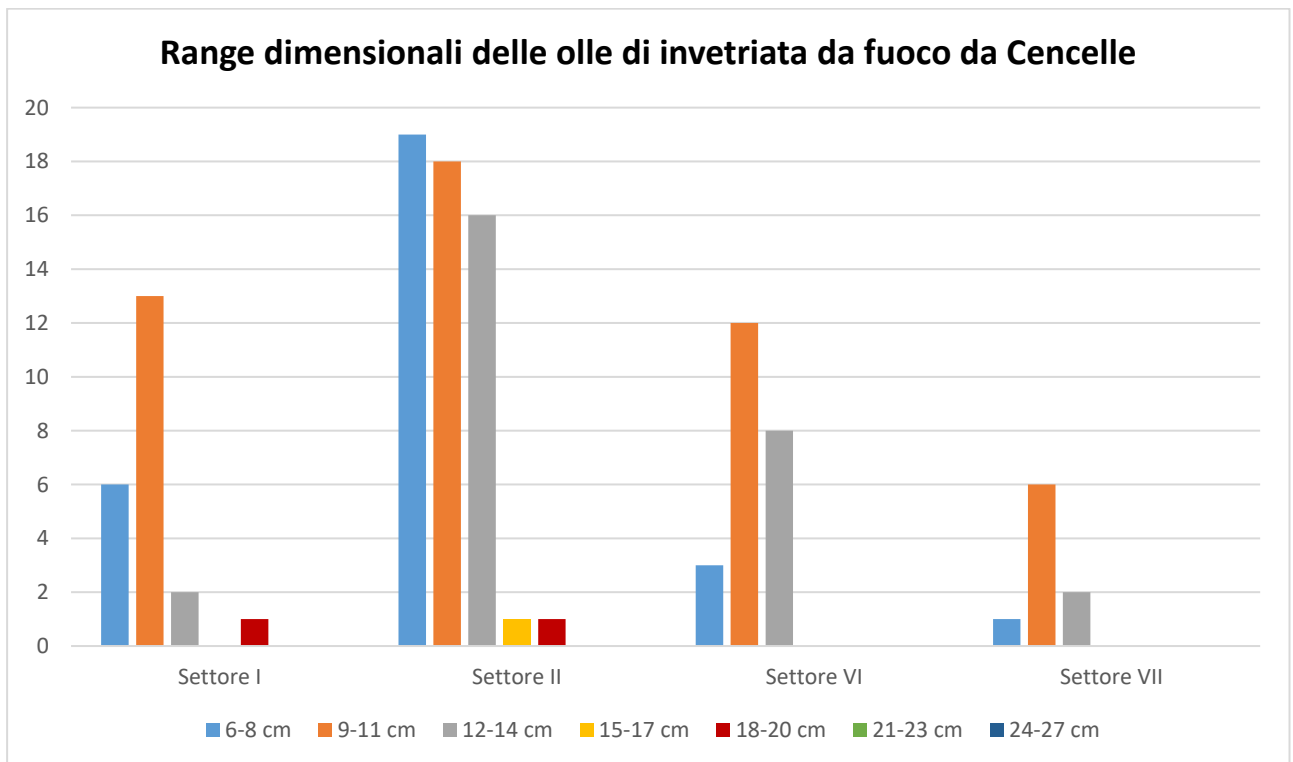


Fig. 76 Istogramma che riporta i diversi range dimensionali delle olle in ceramica invetriata da fuoco riscontrate presso la città di Cencelle.

Per quel che concerne la città di Cencelle (fig. 76), sembra registrarsi una preponderanza di olle che si attestano tra 9 e 14 cm, mantenendosi quindi in continuità con i valori delle olle da fuoco medie, per le quali questo dato emergeva soprattutto nella chiesa di S. Pietro. Questa nuova analisi ci mostra un risultato più uniforme, senza una netta preponderanza quantitativa di un settore su un altro, come vedremo invece per i tegami che sono di gran lunga più attestati nelle fasi in cui la basilica romanica subisce la sua trasformazione in azienda agricola. Riscontriamo anzi la presenza equilibrata di olle invetriate di medie dimensioni in tutti i settori analizzati, sottolineando però l'evidenza del dato fornitoci dalle ollette invetriate, con un diametro che oscilla tra 6 e 8 cm,

<sup>211</sup> Per la città di Roma si è fatto riferimento per completezza di informazioni riportate e organicità del contesto allo studio sui materiali medievali dell'edera della Crypta Balbi (RICCI 1990) e del Giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa (PAROLI 1985).

<sup>212</sup> In base agli studi di dettaglio prodotti e alla qualità delle informazioni riportate per coprire l'area alto laziale si è fatto riferimento a FRAZZONI 2007 e CASOCAVALLO - ALESSANDRELLI 2015.

maggiormente registrabili nel settore I e II, sulla scia del dato delle olle di acroma da fuoco. Anche per queste ultime si può pensare che servissero non per cuocere ma per riscaldare le vivande, tra cui salse e grassi<sup>213</sup> o anche per contenere elementi di altro tipo, che esulano dall'uso primario in cucina<sup>214</sup>, visto anche il basso grado di bruciatura spesso registrato sul corpo ceramico.

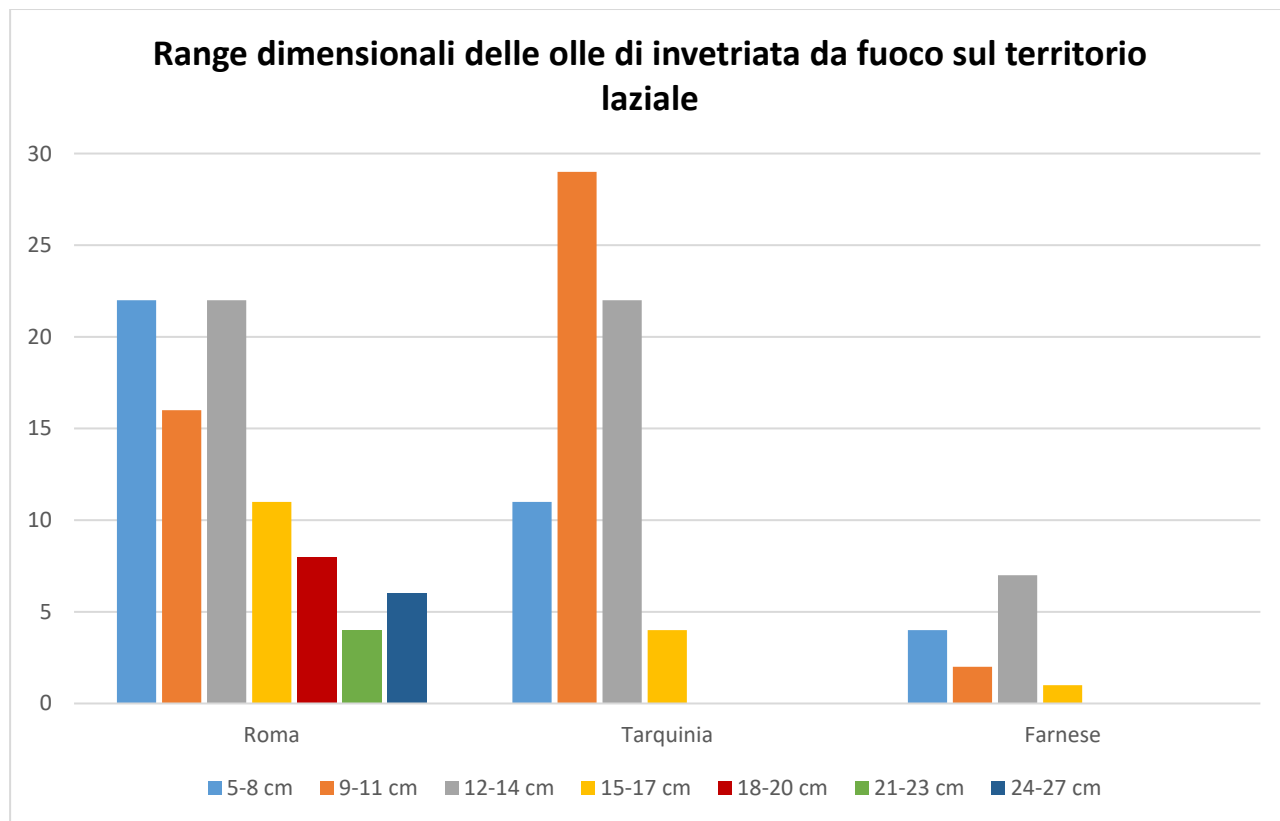


Fig. 77 Istogramma che riporta i diversi range dimensionali delle olle in ceramica invetriata da fuoco riscontrate sul territorio laziale.

Un dato, quest'ultimo, che ritroviamo dunque, anche in modo piuttosto incisivo, nei contesti romani e alto laziali (fig. 77), in cui si registrano addirittura delle micro-olle invetriate con un diametro di soli 5 cm. Per il resto la tendenza generale sembra essere confermata dalla presenza di olle invetriate di medie dimensioni che ricalcano gli standard delle olle da fuoco non rivestite. Un'unica differenza evidenziabile rispetto al fattore dimensionale delle olle non invetriate si riscontra nelle olle di grandi dimensioni di cui troviamo traccia nei contesti romani, in cui si registrano olle con un diametro che raggiunge anche 27 cm, facendo pensare ad usi afferenti all'ambito del collettivo, ma che non trova riscontri a Cencelle in cui l'olla più grande ha un diametro che raggiunge i 18 cm. Un

<sup>213</sup> Come ipotizzato anche per le ollette rinvenute nell'Ospedale di Santa Maria di Loreto dei Fornari a Roma (DE LUCA - RICCI 2013, p. 186).

<sup>214</sup> Ad esempio, in un'olletta invetriata basso medievale rinvenuta durante gli scavi della Biblioteca Magliabechiana di Firenze è stata riscontrata, tramite l'analisi dei resti organici presenti al suo interno, una sostanza collegata a pratiche mediche (PECCI 2009, p. 33).

dato simile era precedentemente stato registrato solamente nel contesto dell'Ospedale Santa Maria della Scala di Siena, in cui era presente un buon quantitativo di recipienti con una dimensione che raggiungeva i 23 cm, ma in quel caso il particolare contesto ospedaliero poteva giustificare l'utilità.

Alla luce di ciò, si è provato a ricostruire nuovamente, per alcune delle olle invetriate poco lacunose provenienti da Cencelle, la capacità volumetrica, in modo da poterla rapportare a quella delle olle da fuoco.

	<b>Misura diametro orlo</b>	<b>Misura altezza</b>	<b>Capacità</b>	<b>Capacità funzionale</b>
Olla invetriata 1	8 cm	11 cm	1 l	0,85 l
Olla invetriata 2	9 cm	12 cm	1,57 l	1,30 l
Olla invetriata 3	12 cm	13.5 cm	1,52 l	1,25 l
Olla invetriata 4	12 cm	15 cm	1,9 l	1,7 l
Olla invetriata 5	14 cm	17 cm	2,56 l	2,38 l
Olla invetriata 6	17 cm	23 cm	8,38 l	8 l

Come vediamo la portata delle olle da fuoco invetriate non subisce quasi alcun cambiamento nel tempo, riportando valori che oscillano tra 0,8 litri per quelle di dimensioni minori, 1,7 litri per le olle di medie dimensioni, tenendo sempre in considerazione il fatto che non venissero riempite fino all'orlo. Notiamo solo una discrepanza volumetrica se osserviamo l'ultima olla analizzata, per il quale a differenza delle olle in acroma da fuoco di grandi dimensioni, riesce a contenere fino a 8 litri. In questo caso è la tipologia dell'olla a fare la differenza: un'olla con orlo breve e corpo globulare molto spanciato, come in questo caso, conterrà più liquido di un'olla con orlo molto estroflesso e diametro quindi maggiore, ma che va poi a restringersi verso l'interno, assumendo una forma troncoconica. Il fattore tipologico va dunque sempre assolutamente considerato nella stima di standard e categorie volumetriche che inevitabilmente sono influenzate dalle caratteristiche morfologiche e dalle loro varianti.

## **I Coperchi**

Rimanendo nell'ambito delle ceramiche da fuoco, non è possibile però, parlare di olle, senza inevitabilmente domandarsi se siano previste delle forme di coperture per esse. Nonostante i numerosi problemi legati ai fattori di riconoscimento di questi in seguito all'alto grado di frammentarietà dei contesti esaminati, si è cercato di analizzare ugualmente anche questo tipo di forma, per cercare innanzitutto di comprendere se i coperchi ritrovati a Cencelle siano adattabili alle

olle da fuoco e se possano essere utilizzati anche su altri recipienti. Anche in questo caso il campione di coperchi analizzati rispecchia le loro caratteristiche tipologiche. Riscontriamo, infatti, la tipologia a base piana e presa centrale (tipo 1, 6, 7) che va associata a un range cronologico collocabile tra XIII e XIV secolo, molto attestati a Cencelle soprattutto nell'area dei quartieri abitativi e il coperchio a tronco di cono rovesciato con presa centrale e margine rivolto verso l'alto (tipo 4, 5, 8), che fa la sua comparsa alla fine del XII secolo ed è la tipologia più riscontrata in area romana e laziale; esso è particolarmente funzionale in quanto adattabile a recipienti di diversa grandezza.

Per avere un riscontro sull'adattabilità e l'uso combinato di queste due forme, anche in questo caso ci viene in aiuto il valore dimensionale dell'orlo dei coperchi. Va tenuto in considerazione, in questo caso, il fatto che il numero dei coperchi risulta in generale ridotto di almeno la metà rispetto al numero delle olle e soprattutto intercorre una profonda differenza quantitativa tra quelli ritrovati nei quartieri artigianali-abitativi e quelli registrati nell'area della chiesa e del cimitero, il cui numero è davvero esiguo.

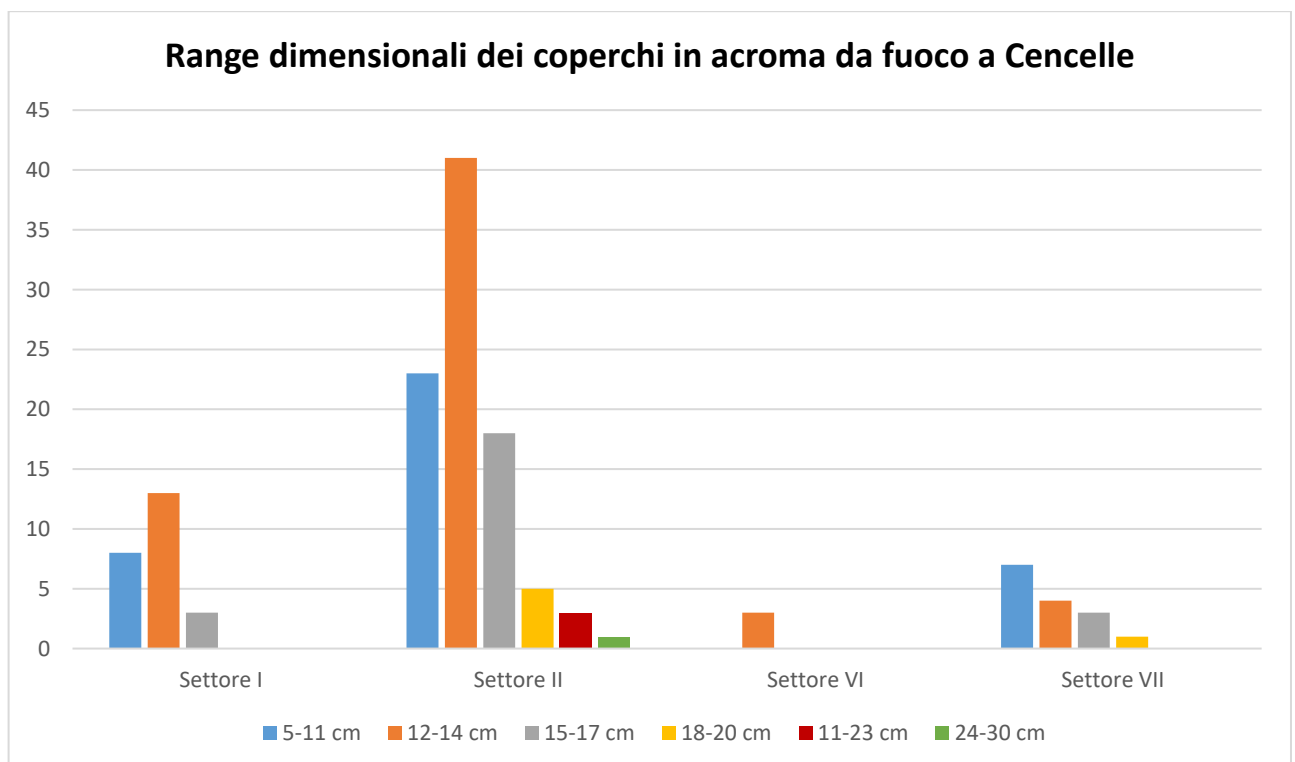


Fig. 78 Istogramma che riporta i diversi range dimensionali dei coperchi in ceramica acroma da fuoco da Cencelle.

Da ciò che emerge (fig. 78), le misure che riscontriamo sono abbastanza varie e in associazione ai range dimensionali registrati invece per le olle, salta subito all'occhio il fatto che i coperchi che mostrano una misura che va da 5 a 11 cm, adattabile quindi alle olle piccole, sono molto esigui rispetto al numero di ollette documentato. Questo ci porta a pensare che per un recipiente di



dimensioni ridotte, poco funzionale alla bollitura e alle cotture lunghe, ma più adatto a veloci opere di riscaldamento delle vivande, potesse non servire o rivelarsi poco utile l'utilizzo di un coperchio; a differenza invece delle olle medie, per il quale in effetti la dimensione dei coperchi che va da 12 a 14 e 15-17 cm e ad esse dunque associabili, è quella più attestata. L'idea, inoltre, che si potessero in effetti utilizzare coperchi più grandi anche su olle più piccole, visto il grado di adattabilità che deriva da un utensile semplice ma funzionale nel tempo, sembra però non essere supportata dall'osservazione delle tracce di fumigazione presenti sul corpo della maggior parte dei coperchi. La zona dell'orlo presenta infatti quasi sempre una traccia netta di nerofumo all'esterno, che si viene a creare in seguito al contatto prolungato del punto di appoggio con la fonte di calore, in questo caso rappresentata dall'olla infuocata; la traccia coincide precisamente con il punto finale del coperchio, confermando quindi che le misure dell'oggetto sono conformi anche nell'uso a quelle di altri recipienti con misure simili (fig. 79).



*Fig. 79 Foto della parte esterna di due coperchi provenienti dal Settore I di Cencelle, con l'indicazione delle tracce di fumigazione presenti in prossimità dell'orlo.*

I coperchi di dimensioni più grandi sono invece molto rari. Si è pensato anche a un uso congiunto con i tegami, oltre alle olle, che ugualmente sono utilizzati per cotture prolungate e molto brodose, ma l'esiguità dei dati numerici di questi ultimi non ci permette di avere un raffronto preciso e affidabile. Una suggestione valida è che i coperchi di acroma da fuoco potrebbero continuare ad essere utilizzati anche sulle olle e sui tegami invetriati, considerando il fatto che la presenza di coperchi appartenenti alla classe delle invetriate da fuoco è davvero molto esigua. A Cencelle è testimoniata da pochi esemplari concentrati soprattutto nelle aree più grandi della città e nel settore VI, in conseguenza del suo utilizzo prolungato fino al XVII secolo (fig. 80). Questa corrispondenza trova inoltre riscontri a Roma, presso le stratigrafie della Crypta Balbi in cui anche in questo caso alla ceramica invetriata da fuoco di XV - inizi XVI secolo, si affiancano coperchi acromi associabili alla tipologia di coperchio a tronco di cono rovesciato<sup>215</sup>. La forma del coperchio invetriato farà il suo ingresso più incisivo con la produzione di ceramica seicentesca con decorazioni ad ingobbio in

<sup>215</sup> RICCI - VENDITELLI 2010, pp. 288-296.

giallo<sup>216</sup>, di cui a Cencelle custodiamo un solo esemplare con corpo troncoconico diametro di 13 cm.

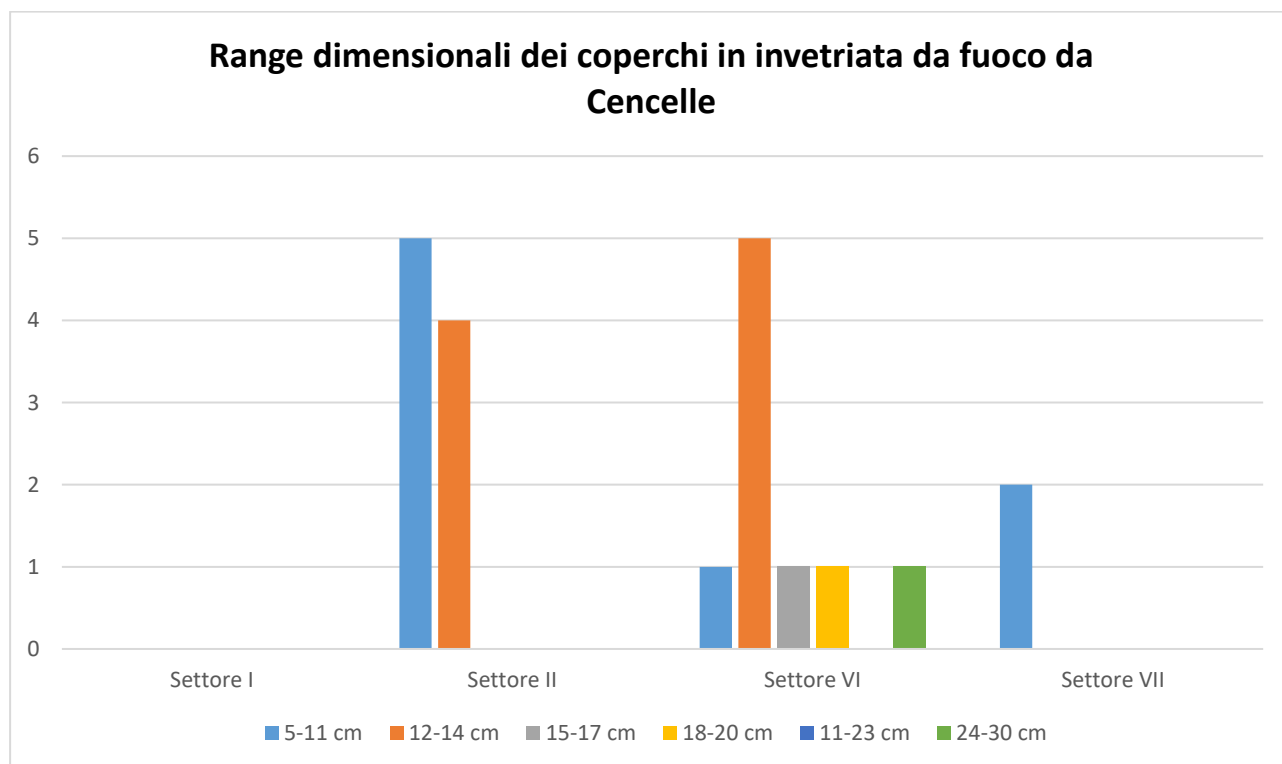


Fig. 80 Istogramma che riporta i diversi range dimensionali dei coperchi in ceramica invetriata da fuoco da Cencelle.

## I tegami

Assieme all'uso innovativo della vetrina per scopi prettamente funzionali, si ebbe inoltre la nascita di una nuova forma, quella del tegame, prima molto poco attestata nei corredi per cucinare, come testimonia la scarsissima presenza di questo a Cencelle nell'ambito delle ceramiche acrome da fuoco (fig. 81). Il tegame rappresentò lo strumento per una cottura alternativa sia alla bollitura, praticabile nelle olle, sia all'arrostimento diretto sul fuoco. Ci troviamo di fronte a un manufatto tecnicamente migliore, adatto alla cottura di cibi solidi o semisolidi, ma anche alla frittura dei cibi e in generale a pietanze meno liquide di quelle precedenti. I tegami di invetriata da fuoco, infatti, aumentano di quantità rispetto a quelli di acroma da fuoco, ponendosi come recipiente che giunge in aiuto e supporto alle olle nella preparazione di bolliti, zuppe e stufati con lunghe cotture. Nonostante ciò, il numero di tegami invetriati presenti è comunque inferiore rispetto a quello delle olle: questo dato potrebbe presupporre una necessità maggiore di cuocere alimenti liquidi o semiliquidi piuttosto che solidi.

<sup>216</sup> PANNUZI 2000, p. 4.

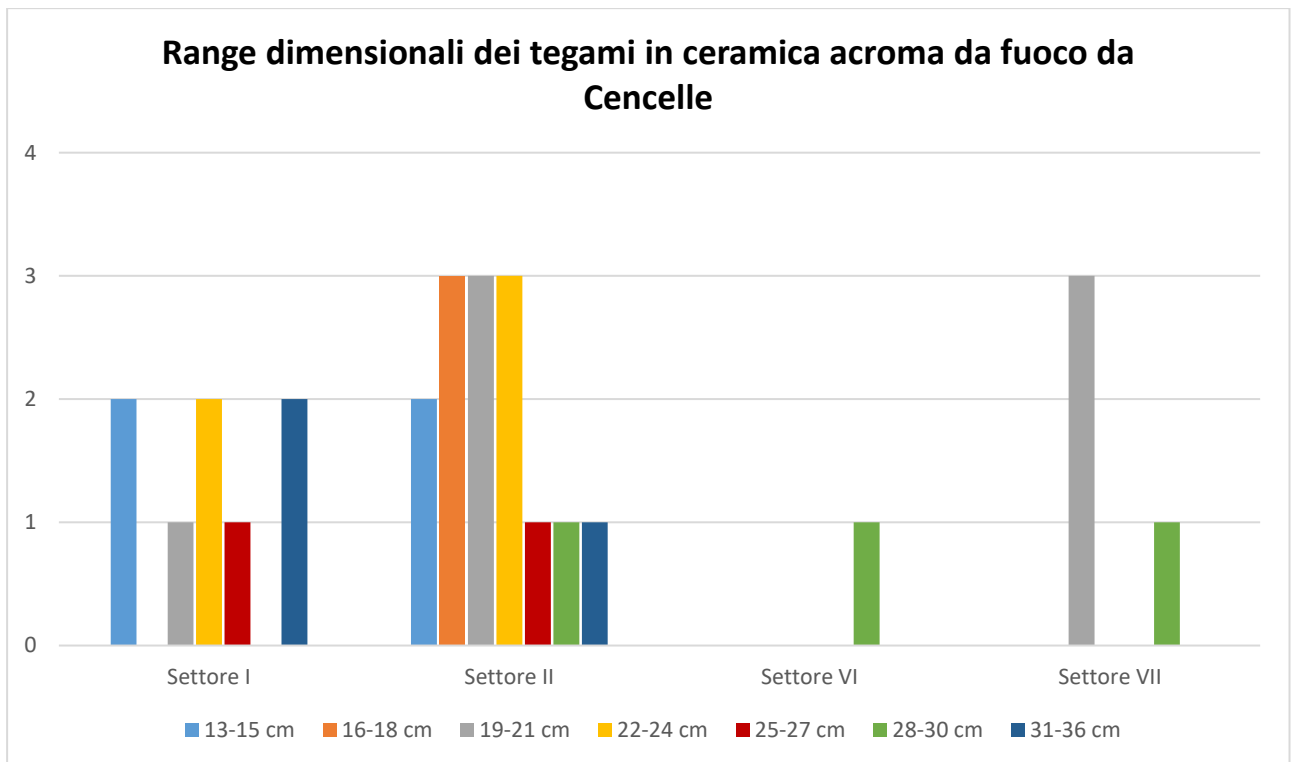


Fig. 81 Istogramma che riporta i diversi range dimensionali dei tegami in ceramica acroma da fuoco da Cencelle.

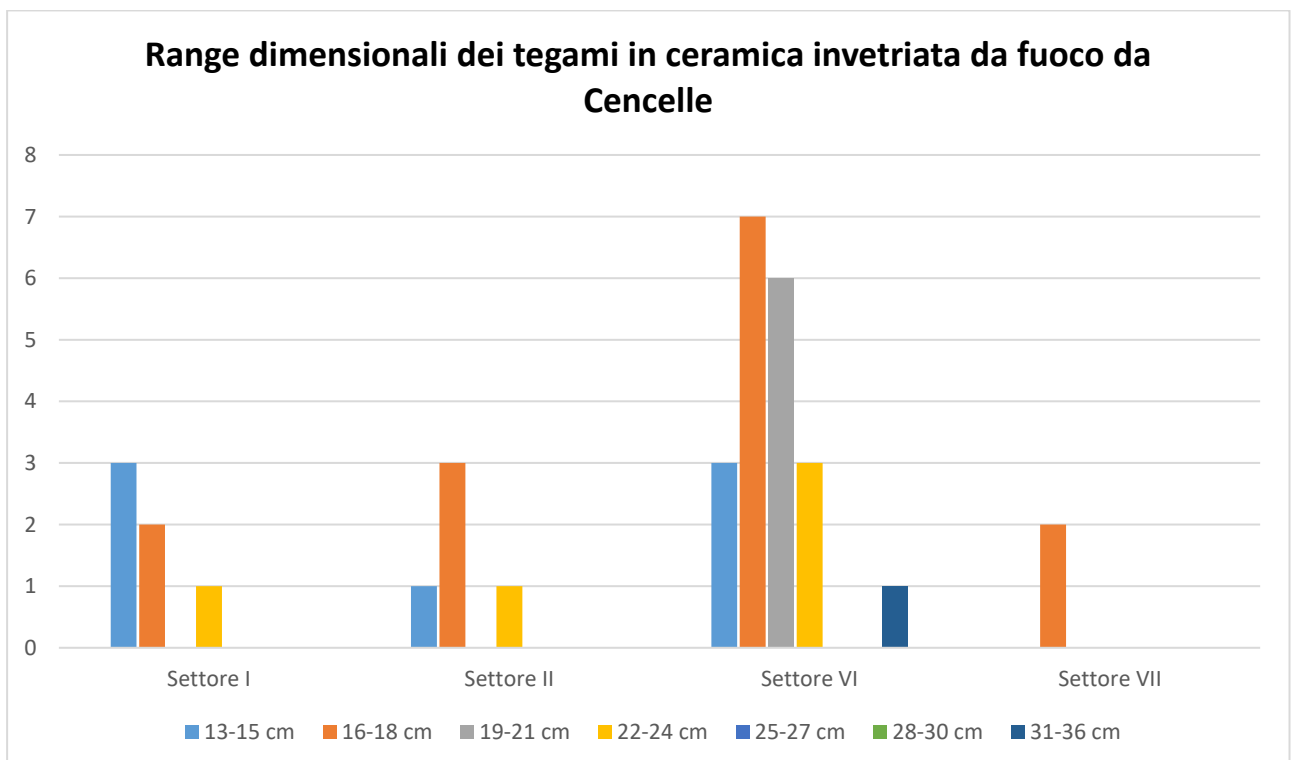


Fig. 82 Istogramma che riporta i diversi range dimensionali dei tegami in ceramica invetriata da fuoco da Cencelle.

I dati che il grafico ci mostra (fig. 82) in merito al range dimensionale di questi recipienti di forma aperta si mostrano abbastanza chiari: da un lato sono presenti tegami di grandezza media, che varia

tra 13 e 18 cm, che coprono in modo omogeneo tutte le aree analizzate e dall'altro troviamo anche grandi contenitori il cui diametro oscilla tra 19 e 36 cm, per lo più nell'area della chiesa, in cui la classe delle invetriate da fuoco è presente in maggiori quantità e varietà morfologiche.

Questa presenza di tegami di grandi dimensioni ci rimanda nuovamente al suo uso funzionale, più adatto a una famiglia numerosa o a una collettività, che non a cotture singole; se pensiamo d'altronde al cambio di destinazione della chiesa nel XV secolo, trasformata in azienda agricola, ospitante operai e luoghi del lavoro, l'idea di cotture collettive e l'uso di grandi recipienti non è un fattore da sottovalutare.

I discordi legati al fattore dimensionale, inoltre, si sono rivelati anche parecchio validi per quello che spesso è il problema legato alla riconoscibilità delle morfologie, in seguito all'alto grado di frammentarietà dei contesti e alle forme spesso molto simili o semplicemente non distinguibili dall'orlo. Differenziare, infatti, i tegami dai coperchi a tronco di cono rovesciato, in presenza di soli frammenti di orlo, può risultare abbastanza complesso, poiché le forme possono essere molto simili anche in termini di lavorazione e morfologia complessiva. Alla luce di quanto detto, possiamo però escludere, o quantomeno considerare molto improbabile, che la maggior parte dei frammenti di dubbia interpretazione nell'area analizzata a Cencelle, i quali presentano un orlo che oscilla intorno a 5 e 12 cm di diametro, siano tegami, sia in ragione della loro misura ridotta che della loro scarsa presenza in città, ma piuttosto ipotizzare che siano coperchi.

## **Testelli**

Una tipologia ugualmente appartenente alle forme aperte della batteria da cucina medievale e nello specifico attestata a Cencelle è quella dei cosiddetti testelli, strettamente connessi e complementari nella funzione ai testi da pane, ma molto più facilmente distinguibili dal punto di vista morfologico. I testelli sono semplici dischi in terracotta con un piccolo bordo che può essere più o meno rialzato, senza superare orientativamente 4 cm<sup>217</sup>. La loro foggatura è molto elementare ed è ottenuta per compressione di una palla di argilla su un piano fisso o mobile, non dunque necessariamente un tornio<sup>218</sup>. Generalmente i testelli sono utilizzati, per la cottura di impasti farinacei, ma si presentano più maneggevoli, trasportabili e veloci nella cottura rispetto al testo<sup>219</sup>. Il testello, infatti, tradizionalmente viene scaldato dentro il fuoco sino ad arroventarne le pareti ed in seguito impilato accanto al focolare con una porzione di impasto di pane, ottenendo la cottura del cibo per mezzo del calore emanato dal manufatto<sup>220</sup>. L'estrema semplicità della loro forma li rende inoltre adatti ad

---

<sup>217</sup> Le forme più attestate, in generale, sono quelle che presentano un'altezza di massimo 2,5 cm (PRUNO 2003, p. 71).

<sup>218</sup> Come vedremo nel capitolo successivo, molti testelli provenienti da Cencelle infatti sono prodotti a mano.

<sup>219</sup> GIOVANNINI 1998, pp. 16-17.

<sup>220</sup> GRASSI 2004, pp. 82-83.

essere utilizzati per scopi diversi: non si esclude infatti la loro presenza congiunta in funzione del testo da pane, come base di appoggio per il cibo che in tal modo può essere isolato dal contatto diretto con le braci<sup>221</sup>, o collocati sulla tavola come “tagliere” da mensa<sup>222</sup>, piatto da portata<sup>223</sup> o come base di appoggio di un’olla, come è possibile vedere anche in alcune rappresentazioni iconografiche tipicamente medievali (figg. 83-84).



Fig. 83 Buonamico Buffalmacco, *Il Trionfo della Morte* (1336-1342), affresco, dettaglio. Pisa, Camposanto Monumentale. Testello utilizzato come base di appoggio di un’olla o come sottopentola.



Fig. 84 Lippo e Tederigo Memmi, *Ultima cena* (1335-1345 circa). Affresco, San Gimignano, Basilica di Santa Maria Assunta. Da DEGASPERI 2016, p. 53. Testello utilizzato al centro della tavola come piatto da portata per le carni.

La documentazione archeologica negli anni ha portato a riscontrare quasi un dominio territoriale delle forme del testo da pane e del testello, nella misura in cui la maggiore o minore presenza del testo da pane è in genere rapportabile a quella dei testelli. Così in Toscana e in Liguria, ad esempio, dove è ampiamente attestato l’uso del testello, il testo da pane si diffonde più tardi. Anche a Cencelle, si registra la totale assenza del testo da pane che lascia spazio a un cospicuo, se pensiamo alle funzioni, numero di testelli presenti. Un dato questo che si distanzia ad esempio dalla città di Roma in cui tra X-XI secolo è riscontrabile qualche esemplare ma in netta minoranza rispetto ai testi da pane. Le due forme convivono dunque per un breve periodo ma la morfologia del testello non troverà larghi riscontri, tanto che tra XI e XII secolo in un contesto molto variegato come quello della Crypta Balbi, sono attestati solo 2 esemplari. Nel resto del Lazio invece, nei contesti

<sup>221</sup> STASOLLA 2018 C, p. 518.

<sup>222</sup> MARINO - PAPPARELLA - SCALI 2007, p. 292; PECCI 2009, p. 28.

<sup>223</sup> DEGASPERI 2016, p. 53

alto laziali la traccia della sua presenza può essere colta più facilmente soprattutto nel lasso cronologico che va dal XII al XV secolo. Oltre a Cencelle e ai Monti della Tolfa (per esempio presso l'Abbazia di Piantangeli<sup>224</sup>), ne abbiamo notizia a Ferento, Tarquinia, Castel d'asso, Tuscania, tra XII e XIV secolo<sup>225</sup>; a Sorgenti della Nova (Viterbo)<sup>226</sup> tra XIII-XIV secolo e a Farnese, in stratigrafie più tarde che si spingono fino al XV-XVI secolo<sup>227</sup>.

Anche in questo in caso non risulta inusuale il fatto che si venga a creare un problema legato alla riconoscibilità delle morfologie, in seguito all'alto grado di frammentarietà dei contesti e a forme dalla morfologia molto spesso simile e non distinguibile dall'orlo. A questo proposito, infatti, una delle tipologie dei testelli è quella a disco piatto, nel quale l'altezza del bordo risulta davvero esigua e in funzione di ciò risulta molto complesso distinguere questi ultimi recipienti dai coperchi a base piana e presa centrale, in presenza in entrambi i casi della sola parte dell'orlo. In questo caso neanche una suddivisione dimensionale ci viene incontro poiché, come vedremo, le misure riscontrate maggiormente il più delle volte coincidono. Un'evidenza che invece ci porta a riflettere e che andrebbe ulteriormente indagata in futuro è quella della differente produzione e tecnologia delle forme. Come vedremo nel capitolo successivo dedicato proprio alle caratteristiche tecnologiche dei testelli, essi hanno delle ricorrenze e delle tracce abbastanza identificabili, che possono diventare anche un marcatore di riconoscimento del recipiente stesso. I coperchi a base piana, d'altronde, già a una prima osservazione, possiedono anch'essi delle caratteristiche di identificazione quali una superficie molto irregolare e sinuosa in cui si colgono i continui movimenti di modellazione con le dita, dei trattamenti di superficie molto diversi rispetto a quelli dei testelli e infine il più delle volte, come vedremo, anche dei segni di fumigazione abbastanza identificabili. Non è raro inoltre trovare in bibliografia la dizione di testo/tegame<sup>228</sup> o catino/coperchio<sup>229</sup>, utilizzata a livello precauzionale nei casi in cui non si riesce a dare un'attribuzione univoca e specifica al reperto; tale condizione ricorre soprattutto quando entrano in gioco fattori legati a differenze territoriali e a problemi di polifunzionalità che caratterizzano alcune forme. In questi casi è importante cercare di chiarire bene, una volta acquisita una conoscenza approfondita del contesto, quale recipiente è associabile a delle determinate caratteristiche. Un altro caso in cui ci siamo imbattuti è la distinzione morfologica tra testelli dal bordo abbastanza alto e tegami, che spesso possono apparire molto simili. Questa casistica questa volta ci ha portato invece a far ricorso nuovamente ai fattori legati alle dimensioni dell'altezza del bordo, che dunque se

---

<sup>224</sup> NARDI 1994, p. 54.

<sup>225</sup> CASOCAVALLO-PATILLI 2007, pp.191-201.

<sup>226</sup> FRAZZONI, VATTA 1994, p. 82.

<sup>227</sup> FRAZZONI 2007, p. 34.

<sup>228</sup> CASOCAVALLO-PATILLI 2007, pp.191-201.

<sup>229</sup> BOTTARO 2007, pp. 25-35.

rientra nel range dei 4 cm è ancora associabile all'ambito dei testelli, come comunemente riconosciuto e in associazione anche alle caratteristiche tecniche precedentemente menzionate; invece, se va oltre quella misura può essere considerato un tegame.

Alla luce dei principi legati dunque a un'indagine sui recipienti che compongono la batteria da cucina medievale, i testelli, in funzione del loro uso atto quasi esclusivamente alla panificazione e alla cottura di basse focacelle, non trovano riscontri né dal punto di vista morfologico né funzionale con gli altri recipienti presenti all'interno del set da cucina; pertanto, non si prestano a uno studio che prenda in considerazione le capienze. Un'analisi però condotta su fattori dimensionali che implicino l'altezza del bordo e la circonferenza dell'orlo, come abbiamo visto, possono permetterci di distinguere, tra le tipologie più attestate, degli standard numerici noti e determinare quale sia il range dimensionale più utilizzato calibrandolo agli usi e alle funzioni.

QUANTITÀ TESTELLI - CENCELLE					
Range dimensionale	Sett. I	Sett. II	Sett. VI	Sett. VII	Totale
7-10 cm	5	7	/	1	8
11-13 cm	9	18	/	5	32
14-16 cm	4	13	2	3	22
17-20 cm	5	6	2	2	15
21-24 cm	/	1	/	/	1

In base ai dati ricavati dalla registrazione del range dimensionale dei testelli a Cencelle, vediamo che nella maggior parte dei casi hanno un diametro che oscilla da 11 a 16 cm, con qualche eccezione per alcuni esemplari più piccoli con orlo di 7-8 cm e pochi individui più grandi con un diametro che varia dai 17 ai 20 cm, arrivando in un solo caso anche a 24 cm. È importante notare la scarsità di testelli per l'area della chiesa, in cui in generale notiamo una presenza ridotta di ceramica da fuoco rispetto ai settori artigianali e abitativi e di conseguenza anche una contrazione nella quantità e varietà delle forme da fuoco che risiedono invece nelle aree in cui risultano più funzionali all'uso quotidiano.

Sicuramente un fattore da non sottovalutare è che essi possano avere un diverso utilizzo in base alle loro dimensioni o che allo stesso modo, queste ultime, possano influire sull'estetica e sulla produzione del cibo cucinato al loro interno. Le misure abbastanza esigue di alcuni individui ci inducono ad esempio a pensare al risultato finale di una focaccia o di un quantitativo di pane cotto all'interno di esso: il rimando più immediato è alle piccole pagnotte o focacelle per una consumazione singola che spesso riconosciamo anche sulle tavole di numerose rappresentazioni medievali (fig. 85). Mentre al contrario i testelli di grandi dimensioni possono essere utili a produrre grandi focacce che assolvono al nutrimento di una famiglia o di una collettività.



D'altronde il risultato differenziato del prodotto cucinato aveva anche una certa rilevanza sociale. La “cultura del pane” infatti era molto radicata negli usi alimentari, a tal punto che spesso si utilizzava perfino una farina ottenuta con cereali “minori”, quali orzo, segale e avena, poco adatti alla panificazione, poiché la povertà e la scarsa elasticità del glutine in essi contenuto impedisce alla farina di crescere e lievitare<sup>230</sup>. Da essa si ottiene quindi un pane molto duro, che per essere consumato doveva senza dubbio essere prima ammorbidito, probabilmente entrando a far parte delle pratiche di bollitura insieme agli altri alimenti come le carni<sup>231</sup>.

Fig. 85 Rappresentazioni in cui è presente la resa finale del processo di panificazione sotto forma di piccole pagnotte



Ugolino di Prete Ilario, *La nascita di Maira*, Duomo di Orvieto, 1370-1380



Bologna, Chiesa di S. Giacomo Maggiore, *Cristoforo da Bologna* (seconda metà del XIV secolo)



Sant'Angelo in Formis, Capua, basilica di San Michele Arcangelo, affresco con l'Ultima cena, secolo XI



La cortesia di Cisti il fornaio, miniatura, tardo XIV secolo, da G. Boccaccio, *Decameron*, VI, 2. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5070, f. 223v.

<sup>230</sup> «Ed è questa una chiara dimostrazione di quanto la “cultura del pane” fosse radicata negli usi alimentari» (MONTANARI 1998, pp. 133-135).

<sup>231</sup> GIOVANNINI 1998, pp. 16-17.



La ricostruzione delle abitudini alimentari parte in primis dai manufatti: riconoscere la funzione per la quale un oggetto è stato creato e comprenderne il ruolo nel contesto che lo ha prodotto e in quello in cui è stato utilizzato significa servirsi fino in fondo del reperto come fonte storica<sup>232</sup>. Da questo punto di vista il contesto della città di Cencelle ci offre diversi spunti di comprensione e analisi per approfondire un discorso legato all'archeologia dell'alimentazione e nello specifico del caso, a un'archeologia del pane. Oltre ai reperti di cui abbiamo precedentemente parlato, a supportare un'importanza legata alla produzione cerealicola è un documento del 1220 che sancisce la sottomissione di Cencelle al comune di Corneto alla presenza dell'intera comunità. Tra i nomi e mestieri che ritroviamo attraverso questo piccolo spaccato di vita sociale sono presenti anche i *molendinarii Martinus, Guidectus, Guido, Benencasa Guidonis*, attestanti la presenza di più strutture molitorie legate alla città<sup>233</sup>. A livello archeologico le attestazioni sono varie: va segnalato il rinvenimento di probabili strutture molitorie in trachite poste lungo le pendici nord-orientali della città, in un punto in cui il rio Melledra costeggia la collina. Nella zona sud-orientale del sito invece è stato individuato un ambiente caratterizzato da pavimentazione in basoli, con foro centrale per l'inserimento del palo funzionale alla rotazione di una macina (fig. 87). La struttura sembra poter essere riconducibile ad un mulino di tipo domestico; questo era inserito all'interno di un vano, nel quale trovava posto la macina azionata probabilmente, dato il ristretto spazio disponibile, non da un asino ma da due persone che la facevano ruotare attraverso perni lignei fissati alla trave centrale. Questo sistema di molitura poteva probabilmente soddisfare il fabbisogno anche di più nuclei familiari. Più difficile risulta il poter determinare il livello produttivo dell'impianto, ma la sua collocazione fa genericamente pensare ad una fruizione da parte di una comunità di persone non troppo ampia<sup>234</sup>. È stato invece possibile riconoscere anche nell'area urbana sud-occidentale un ampliamento della sede stradale realizzato tramite la messa in opera di basoli ad andamento circolare, identificato con un'area di macinazione pubblica. Infine, particolarmente interessante per la comprensione delle attività del quotidiano, è la presenza di numerose macine di modeste dimensioni, alle quali si possono attribuire funzioni domestiche (fig. 86), idonee a soddisfare le esigenze di piccole comunità all'interno della città e per la lavorazione a livello familiare del prodotto di consumo<sup>235</sup>. La presenza di strumenti molitori all'interno del perimetro murario costituisce un utile indice di produzione cerealicola, connesso ad un consumo in loco, da associare poi alle strutture ad azione idraulica esterne alla città. Questo dato conferma però la vocazione domestica sia in termini di lavorazione della materia prima cerealicola sia per quanto riguarda la

---

<sup>232</sup> PINNA-MARTORELLI 2015, p. 34.

<sup>233</sup> STASOLLA 2012 A, pp. 108-111.

<sup>234</sup> MARCHETTI 2012, p. 167.

<sup>235</sup> DI LEO 2014, p. 97.

produzione di utensili e recipienti atti alla cottura del pane e quindi alla produzione stessa del prodotto alimentare. L'ambito della panificazione e degli strumenti ad essa legati, che sicuramente va approfondito e indagato anche facendo riferimento a tecniche archeometriche e sperimentali da testare sia sugli ambienti sopracitati che sui materiali a disposizione, si rivela fondamentale per comprendere meglio le dinamiche sociali interne alla città e si allinea sulla scia delle percezioni riguardanti una socialità più ristretta, poco votata ad un ampio collettivo cittadino, come ci si potrebbe aspettare, ma ad una produzione e ad una quotidianità di poche famiglie, che si rispecchia anche in altri ambiti qui indagati, rivelandosi un argomento di riflessione abbastanza importante e su cui sarà necessario soffermarsi in futuro.



*Fig. 86 Macina domestica ritrovata a Cencelle*



*Fig. 87 Foto dall'alto del Settore II con indicazione della pavimentazione in basoli con foro centrale per l'inserimento del palo funzionale alla rotazione di una macina (da DE MINICIS 2012, p. 144).*

## Colatoi e olle-colatoio

Generalmente si definiscono colatoi alcune forme, aperte o chiuse, in ceramica acroma depurata con dei fori sul fondo praticati a crudo, che costituiscono la tipologia più attestata. Anche se in numero minore, è evidente però anche la presenza di fondi in acroma da fuoco. Essi si distinguono dai precedenti sostanzialmente per la tipologia di fori e per il modo in cui essi sono stati praticati, non più a crudo, ma in un secondo momento, a cotto, tramite strumenti di precisione quali ad esempio piccoli trapani a mano o punte metalliche. Per indicare questa tipologia di oggetti ceramici e per differenziarli dai canonici colatoi, è stata adottata la dizione di olle colatoio<sup>236</sup>, in funzione di un'ipotesi di successivo reimpiego delle olle da fuoco in qualità di colatoi o comunque riadattate per un utilizzo diverso rispetto a quello della semplice cottura.

Per ognuno di questi recipienti, oltre a un'analisi tipologica, è stata eseguita un'indagine sulle caratteristiche dei fori, la distanza tra loro, la coerenza con cui sono stati realizzati, la distribuzione, per cercare di stabilire degli standard di classificazione che trovano riscontro e coincidono anche con le 3 tipologie emerse per i colatoi e con il tipo 1 delle olle-colatoio. Per i colatoi abbiamo:

- Il tipo 1, caratterizzato da una dimensione dei fori che varia da 0,5 a 0,9 cm e possono quindi essere catalogati come fori di piccole dimensioni. Questi ultimi sono distribuiti in modo poco regolare e tendono ad allontanarsi dal punto di congiunzione tra base e parete, per concentrarsi verso il centro del fondo. Le distanze che intercorrono tra i fori sono molto varie, da 0,7 a 2 cm, senza un'apparente regola che ne governi la distribuzione.

- Il tipo 2, la cui dimensione dei fori oscilla tra 1 e 1,3 cm, caratterizzandosi quindi all'interno di un range di misura medio dei fori. Questi ultimi si distribuiscono in modo irregolare, collocandosi sia al centro sia in prossimità dell'attacco della base alla parete, con distanze che variano da 1,5 a 2,2 cm.

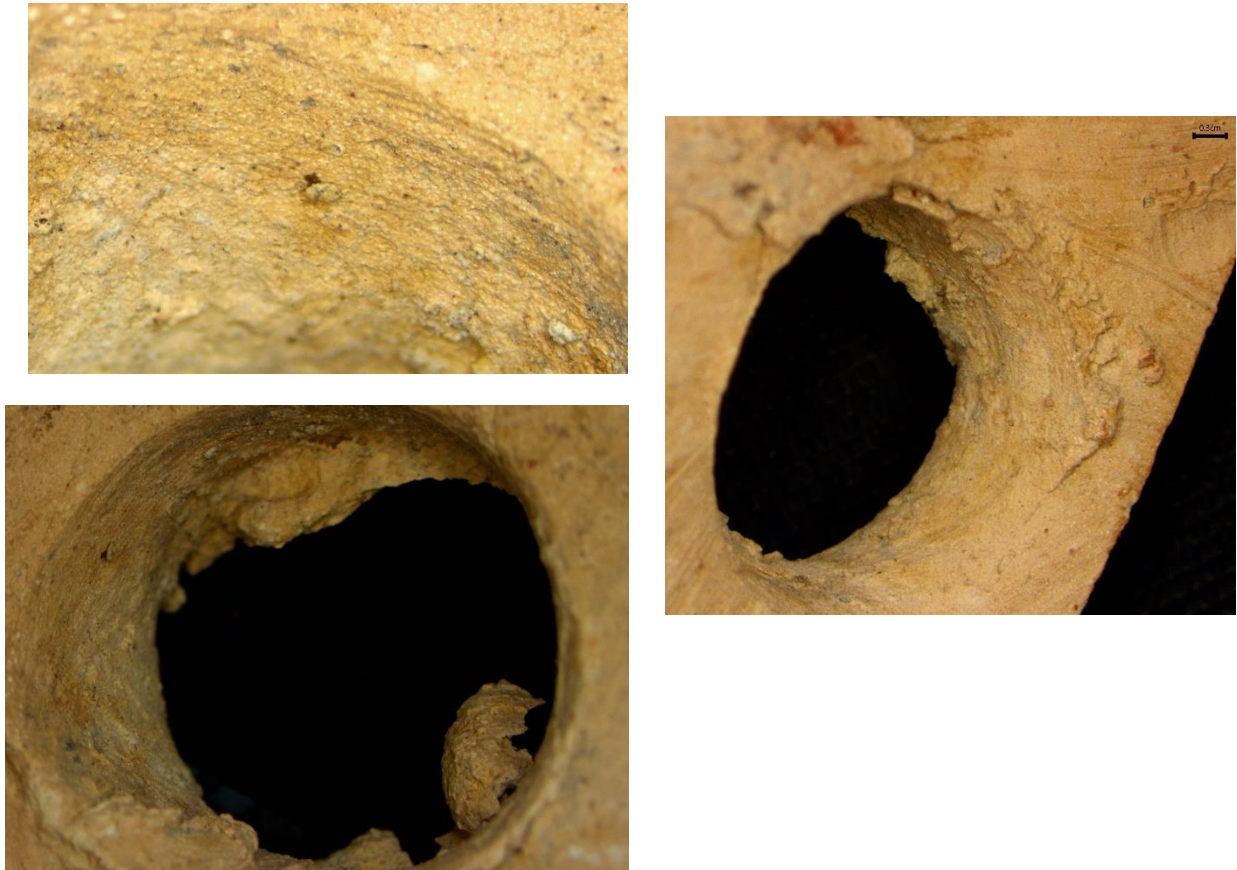
- Il tipo 3, con fori che si distinguono per avere una dimensione più ampia, variabile da 1,4 a 1,7 cm. Il maggior spazio occupato da questi ultimi sulla superficie del fondo presuppone una migliore organizzazione dell'area disponibile; i fori infatti sono distribuiti in modo più o meno regolare e omogeneo, con distanze che variano tra 1,6-1,7 cm in un esemplare e 2,5-2,7 cm nell'altro.

Oltre alle differenze tipologiche però tali manufatti sono anche accomunati da una serie di caratteristiche, tra cui è importante sottolineare il diametro dei fondi analizzati, che varia da 8 a 12 cm, definendo un intervallo dimensionale medio per questi recipienti; l'impasto molto depurato; la modalità con cui sono stati realizzati i fori. Questo tipo di realizzazione prevede infatti una gestualità sempre uguale, consistente nell'utilizzo di uno strumento che penetra il fondo dell'argilla

---

<sup>236</sup> Questa nomenclatura è utilizzata in GRASSI 2010.

cruda dall'esterno verso l'interno, lasciando evidenti tracce e grezzi rimasugli argillosi sulla superficie interna del recipiente. Un'ulteriore peculiarità da sottolineare di alcuni tra i colatoi esaminati è la presenza di un fondo leggermente concavo o che in prossimità dei fori tende ad assumere un andamento quasi ondeggiante, che potremmo associare a una specifica tecnica di produzione o a un'esigenza funzionale legata al rapporto tra contenuto e contenitore (fig. 88).

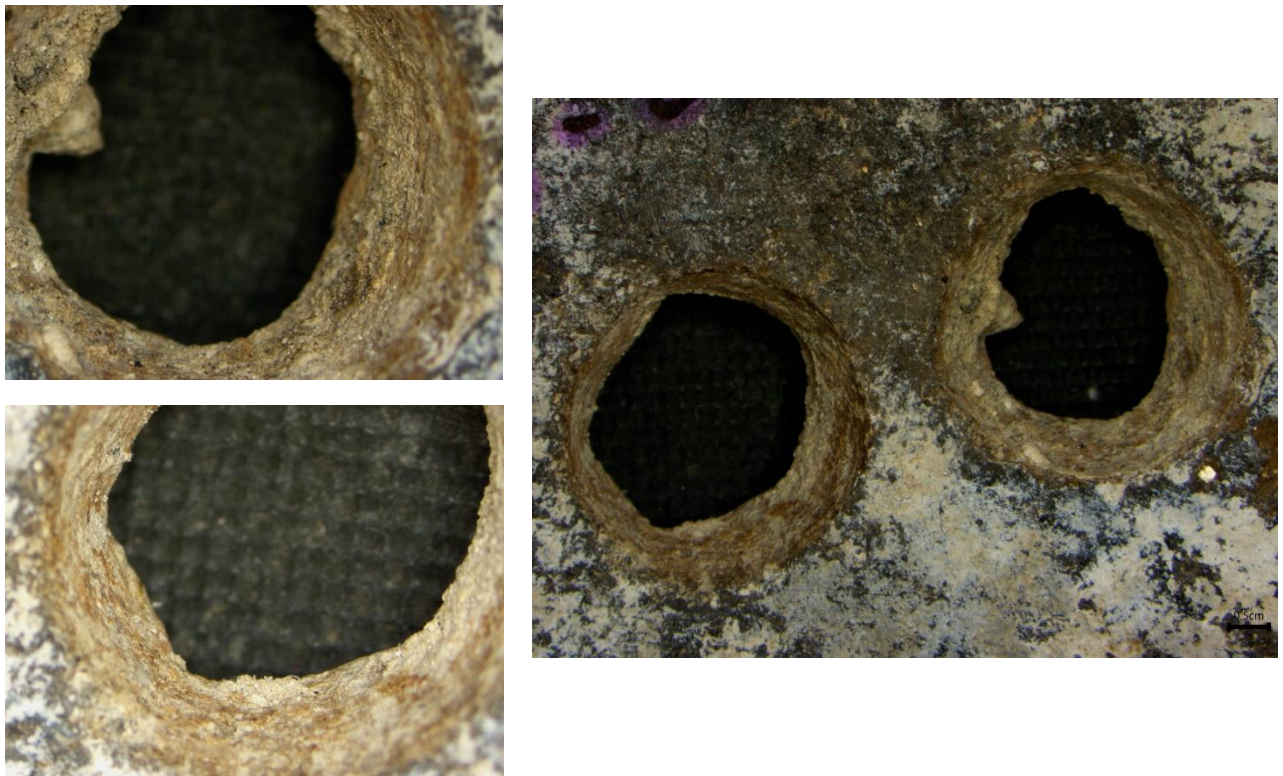


*Fig. 88 Visione allo stereomicroscopio della parete dei fori con l'indicazione delle tracce lasciate dallo strumento che è stato utilizzato per realizzarli, con una visione più dettagliata anche dei rimasugli di argilla cruda rimasti sulla superficie dei fori.*

Nell'ambito della classe delle olle-colatoio invece il tipo 1 è caratterizzato da una dimensione dei fori che oscilla tra 0,5 e 0,9 cm, rientrando nei parametri di fori di piccole dimensioni se paragonati al tipo 1 dei colatoi. I fori risultano accomunati da una certa regolarità di distribuzione sulla superficie interna del fondo, i quali vanno quasi a ricalcare le linee concentriche delineate dalle tracce del tornio. Anche le distanze tra un foro e l'altro sono abbastanza omogenee, impostandosi tra 1,7 e 2 cm per la sequenza di fori più vicina all'attacco della base con la parete (pur non accavallandosi ad essa) e tra 1,6 e 1,7 cm man mano che ci si avvicina al centro del fondo. Il diametro del fondo è compreso tra 10-11 cm e lo spessore dello stesso, risulta molto sottile (0,5-0,7 cm). L'assenza di tracce e scarti di argilla è segno invece di una lavorazione a cotto effettuata con cura sul corpo ceramico, per il quale è stata evidenziata allo stereomicroscopio la caratteristica



fattura dei fori, che appaiono più grandi all'esterno e più ristretti all'interno, ricalcando sicuramente l'andamento concentrico dello strumento utilizzato per effettuarli (fig. 89).



*Fig. 89 Visione allo stereomicroscopio della parete dei fori con l'indicazione delle tracce lasciate dallo strumento che è stato utilizzato per realizzarli. Si nota la caratteristica fattura dei fori, che appaiono più grandi all'esterno e più ristretti all'interno, ricalcando sicuramente l'andamento concentrico dello strumento utilizzato per effettuarli. Inoltre, si può vedere in modo più dettagliato l'assenza di tracce e scarti di argilla, segno di una lavorazione operata a cotto in un secondo momento.*

Una volta esaminata l'ampia quantità di dati desumibili dai manufatti analizzati, risulta adesso necessario cercare di confrontare le tipologie ricavate con le notizie emerse da altri scavi e contesti. Purtroppo, quest'ultima operazione risulta molto complessa, poiché il rinvenimento di reperti caratterizzati dalla presenza di fori passanti non è così usuale e molto spesso, se presenti nelle pubblicazioni, i dati sono superficiali e carenti di informazioni. Nonostante ciò, uno spoglio bibliografico approfondito e una comparazione dei dati hanno permesso di delineare 2 distinte categorie di colatoi emergenti da vari contesti studiati e che trovano raffronti a Cencelle:

- Colatoi in ceramica acroma depurata o semidepurata con fori sul fondo realizzati a crudo; nati dunque, originariamente, con lo scopo di colare e filtrare. È sicuramente questa la casistica maggiormente riscontrata. In primo luogo, abbiamo notizia di manufatti provenienti dagli scavi di via del Portico a Lucca; il sito ha restituito tre esemplari<sup>237</sup>, di cui due con i fori sul fondo distribuiti con regolarità e uno su cui sono disposti in modo molto irregolare. Nello stesso territorio, dallo scavo di Massa, proviene un fondo di catino tronco-conico datato al XV secolo, con un diametro di

<sup>237</sup> CIAMPOLTRINI 1998, p. 216, figg. 7, n. 13.

19 cm, che ha portato l'autore a individuarlo come una padella per castagne<sup>238</sup>. I siti di Piombino e Rocca San Silvestro si distinguono inoltre per la presenza degli orcioli-colatoio, che hanno tutte le caratteristiche morfologiche di un orciolo ma provvisto, in più, di fori sul fondo<sup>239</sup>. Nel Lazio un fondo di colatoio è segnalato nel sito di Tuscania<sup>240</sup> e presso il giardino del Conservatorio di Santa Caterina della Rosa a Roma, tra le ceramiche acrome rinascimentali<sup>241</sup>. Infine, altri due recipienti forati sul fondo provengono dagli scavi di Via Genova in Liguria, il cui diametro dei fori è leggermente minore di 1 cm<sup>242</sup>.

- Colatoi appartenenti alla classe delle ceramiche acrome da fuoco, con impasto grezzo, che presentano fori effettuati a cotto e per i quali si ipotizza un riutilizzo successivo come colatoi rispetto alla loro funzione originaria. Gli esemplari rintracciati provengono dall'insediamento di Sorgenti della Nova (VT)<sup>243</sup>, da una delle cisterne scavate a Orvieto<sup>244</sup>, dal sito di S. Michele alla Verruca<sup>245</sup> e infine dalle volte del convento del Carmine a Siena<sup>246</sup>. Nelle trattazioni dei siti appena citati non è indicata la fattura dei fori; i disegni riportati, però, non presentano tracce di rimasugli di argilla e alterazioni sulla superficie interna e ciò fa presupporre che i fori siano fatti a cotto.

Alla luce delle numerose peculiarità associate a ogni gruppo di colatoi, risulta necessario fornire una prima disamina delle possibili funzioni che questi recipienti possono aver svolto, utilizzando anche gli apporti forniti dalle fonti scritte, iconografiche e antropologiche.

Principalmente questo tipo di oggetti forati vengono associati alle attività casearie, in particolare alla produzione del formaggio e alla lavorazione del latte, ma anche alla conservazione e al trasporto di questo e dei suoi derivati quali ricotta e burro, in modo da permettere attraverso i fori la fuoriuscita del siero e la messa in forma dei prodotti freschi<sup>247</sup>. Ad avvalorare questa ipotesi, oltre ad alcune scene di vita quotidiana rappresentate nelle iconografie del *Tacuinum Sanitatis*, in cui sono illustrati dei recipienti forati anche sulle pareti (fig. 90) è inoltre la moderna attività casearia, che ancora oggi utilizza recipienti forati in terracotta, legno e metallo per produrre questo tipo di alimenti. La costante che spesso si nota nei recipienti deputati a questi scopi è la presenza di fori anche sulle pareti, a differenza di quelle che sono invece la maggior parte delle casistiche da noi riscontrate per l'età medievale. Questo tipo di incongruenze e la presenza, inoltre, di molti colatoi che, come abbiamo visto, conservano anche tracce di fuoco, ha portato ad allargare il quadro delle

---

<sup>238</sup> MILANESE 2007, pp. 107, 112 (fig. 2, n. 25).

<sup>239</sup> GRASSI 2010, pp. 83-84.

<sup>240</sup> WARD-PERKINS *et alii* 1973, pp. 52-53 (fig. 2, n. 28).

<sup>241</sup> GABUCCI 1985, pp. 526, 528 (Tav. LXXXIII, n. 895).

<sup>242</sup> MANNONI 1975, pp. 30, 32 (fig. 17).

<sup>243</sup> FRAZZONI, VATTA 1994, pp. 75-85, in part. pp. 82-83 (Fig. 7, nn. 4-7).

<sup>244</sup> CENCIAIOLI, DELLA FINA 1985, pp. 42, 46 (fig. 12, n. 19).

<sup>245</sup> ALBERTI, BARTALI, BOSCOLO 2005, p. 316 (fig. 60, n. 9).

<sup>246</sup> FRANCOVICH, VALENTI 2002, p. 72.

<sup>247</sup> DI FRAIA 2015, pp. 2-12.

ipotesi di utilizzo dei recipienti forati. Oltre a un più immediato impiego come setacci o filtri, risulta interessante traslare anche ai colatoi un concetto che è stato ben esemplificato dall'uso dei recipienti in pietra ollare forati, la cosiddetta cottura *per descensum*. Essa consiste nel riscaldare la materia prima in un contenitore forato, a sua volta posizionato su un recipiente più grande che raccoglie e conserva il liquido prodotto<sup>248</sup>. Questa immagine di recipiente su recipiente può essere associata all'idea di un colatoio posto sopra una pentola o all'interno di un contenitore più grande, per permettere la fuoriuscita del liquido e la sua conservazione o per una cottura a vapore (fig. 91). È una suggestione che facilmente possiamo cogliere ancora oggi se pensiamo alla cosiddetta “*cuscusera*”, la pentola forata in terracotta utilizzata in Sicilia e in Spagna per cucinare il cous cous tramite il vapore della pentola sottostante<sup>249</sup>.

In secondo luogo, da un'analisi preliminare delle fonti scritte emergono frequentemente verbi come “colare” e strumenti come la stamigna, il colino e il setaccio, spesso utilizzati nei ricettari medievali<sup>250</sup>; anche se la maggior parte delle volte appaiono in altri materiali (metallo, legno) all'interno delle raffigurazioni, avevano comunque un importante ruolo nelle cucine medievali. Un'idea semplice ma efficace prevedeva il loro impiego come filtri per l'acqua: posti all'imboccatura del contenitore da riempire, servivano a filtrare le impurità più grossolane dell'acqua che proveniva dai pozzi<sup>251</sup>.

L'uso come setaccio, inoltre, si inserisce anche in un ambito estraneo alla cucina, quello delle faccende domestiche: un'ipotesi, infatti, annovera i colatoi tra i setacci per il bucato, utilizzati per filtrare l'acqua bollente mista a cenere che diventa così «ranno» o liscivia<sup>252</sup>.

Altre ipotetiche funzioni, che combaciano con i risultati delle recenti analisi dei resti organici effettuate su alcuni colatoi provenienti dagli scavi di Piombino, porterebbero a immaginarli come recipienti per verdure o per altri cibi che necessitavano, una volta cotti, di essere separati da una parte acquosa. I risultati delle analisi mostrano la presenza di prodotti di origine animale, almeno in parte ruminante, che potrebbero essere attribuiti alla fabbricazione del formaggio, ma di contro la presenza di tracce di cavolo o altri vegetali simili suggerisce piuttosto che si possa trattare di zuppe o brodi<sup>253</sup>. Tale ipotesi potrebbe essere ulteriormente avvalorata dai moderni e numerosi recipienti forati invetriati all'interno, catalogati come scolapasta<sup>254</sup>, che venivano utilizzati per tutte le esigenze della cucina e degli alimenti; la presenza di un'invetriatura all'interno con funzione impermeabilizzante può avvicinarci all'idea che potessero contenere anche sostanze brodose o cibi grassi e oleosi.

---

<sup>248</sup> BILLOIN *et alii* 2016, pp. 131-132 (fig. 79, n. 16).

<sup>249</sup> MALPICA CUELLO *et alii* 2007, pp. 181 (fig.1, tipo 1), 186.

<sup>250</sup> BERGONZONI 2006.

<sup>251</sup> BALDASSARRI 2009, pp. 87-88 (fig. 17).

<sup>252</sup> CIRELLI 2017, pp. 95-96.

<sup>253</sup> PECCI 2007, pp. 334-336, 340.

<sup>254</sup> PAU 2007, pp. 159, 234, 235, 307.

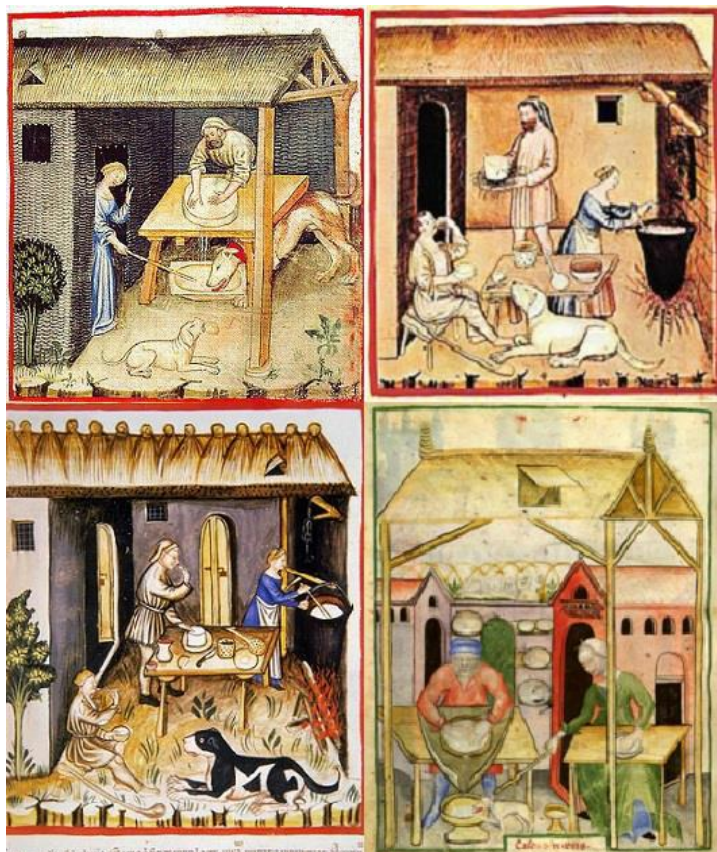


Fig. 90 Serie di quattro miniature estratte dal Tacuinum Sanitatis riguardanti l'ambito della produzione e lavorazione del latte e del formaggio. Particolarmente importante la presenza di recipienti forati adatti all'uso specifico.



Fig. 91 Raffigurazione degli strumenti utilizzati in una cucina del XVI secolo ad opera di Bartolomeo Scappi, cuoco segreto di Papa Pio V, con indicazione di una pentola forata posta al di sopra di un'altra pentola per le operazioni di cottura al vapore.



### V.3 Cotture e modi del cucinare a Cencelle

Tutti questi interrogativi e suggestioni riportano alle domande iniziali, ponendo nuovamente la questione sull'utilizzo delle olle e soprattutto su quello che vi poteva essere preparato e come. Si è già detto che tra i recipienti da cucina in assoluto l'olla sia la forma più attestata; essa può non presentare alcun tipo di anse o averne una o due poste in attacco con l'orlo stesso, in funzione del fatto che il suo uso maggiore è per la cottura di cibi liquidi e semiliquidi e dunque un'ansa favorisce la facilità di presa anche di recipienti che sono stati sottoposti a grandi quantità di calore. Risulta sicuramente il contenitore deputato alla preparazione di minestre con misture di cereali o legumi e la sua diffusione si riscontra in tutti i contesti sociali. A questo proposito numerose considerazioni possono derivare dall'osservazione del grado di bruciatura presente sul corpo ceramico, indicatore di un tipo di cottura piuttosto che di un altro. Le tracce di fumigazione registrate fanno emergere la presenza di una cottura sia a riverbero, che diretta, in cui i recipienti erano posti nel primo caso accanto alla fonte di calore, utile dunque a cotture lunghe e lente, per le quali la scelta di un'area di riverbero appare preferibile e nel secondo caso collocati all'esposizione diretta sopra al fuoco<sup>255</sup>. Allo stesso tempo però bisogna essere cauti nelle valutazioni, poiché l'attestazione dell'assenza di fumigazione non esclude l'uso per cottura, dipendendo tali tracce anche dalle modalità d'impiego oltre che dal materiale, ad esempio contatto indiretto col fuoco, riscaldamento nella cenere o a vapore o con acqua, come si potrebbe supporre anche per le numerose mirco-olle, adatte forse più al riscaldamento di piccole quantità che alla cottura. Il nerofumo, infatti, se presente sull'esterno di un recipiente informa non solo genericamente dell'uso per una qualche cottura, ma dei modi in cui la stessa si è attuata e della posizione e della distanza del vaso dal fuoco; se la deposizione di carbone è all'interno si può cercare di distinguere se si tratta di un vaso usato per tostare o cuocere cibi secchi (incrostazioni sul fondo) o se invece era usato per bolliti (annerimenti sulle pareti)<sup>256</sup>.

In questo caso anche le fonti iconografiche possono venirci in aiuto, come vediamo ad esempio nella rappresentazione dell'ultima cena di Piero Lorenzetti, in cui in basso a sinistra scorgiamo un'olla da fuoco posta molto vicina al focolare ma non al di sopra di esso, nel probabile intento di riscaldare o bollire il cibo per la cena con una cottura a riverbero (fig. 92).

---

<sup>255</sup> STASOLLA 2018 C, pp. 520-521.

<sup>256</sup> GIANNICEDDA 1994; GIANNICEDDA, VOLANTE 2007.

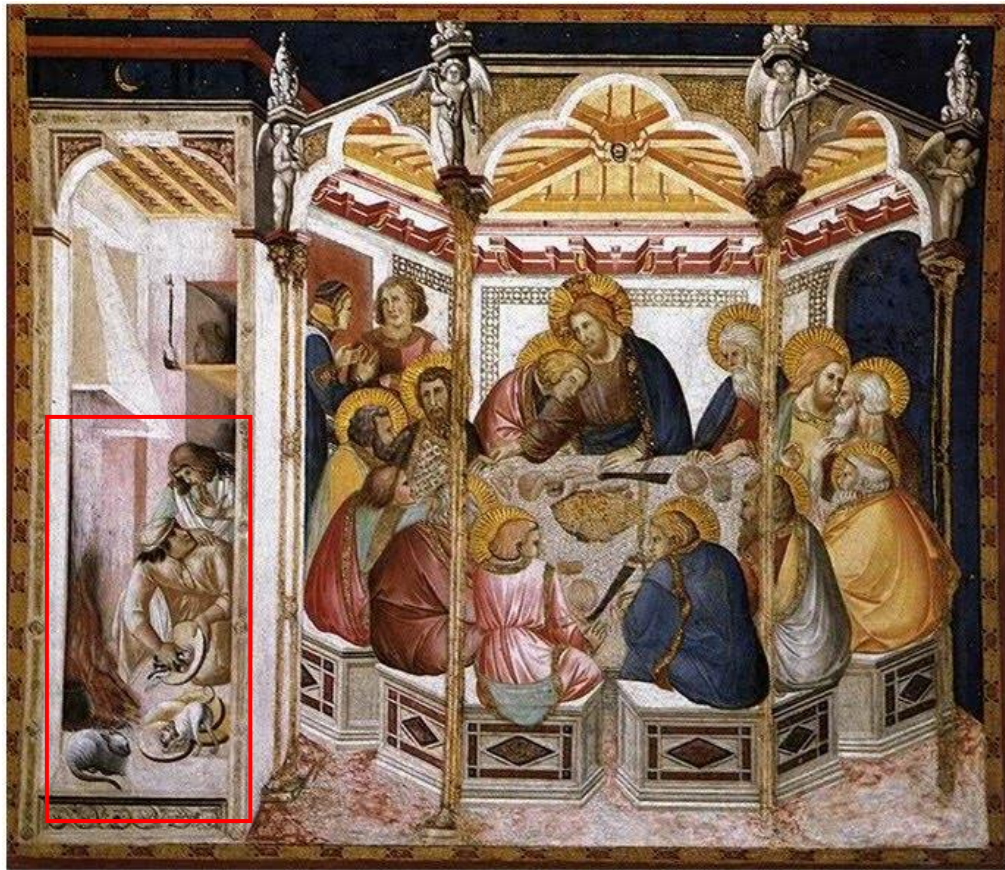


Fig. 92 Piero Lorenzetti, *Ultima cena*, affresco del 1310-1319 circa, Basilica Inferiore di San Francesco, Assisi.

L'olla, dunque, più di tutti gli altri recipienti diventa un emblema di tutte le implicazioni simboliche e sociali associate alla cottura. La pratica del bollito, infatti, è maggiormente legata alla dimensione domestica del cibo e all'uso di agenti che fanno da mediatori culturali nel processo di trasformazione dal crudo al cotto, dalla selvatichezza all'addomesticazione, come i recipienti stessi e l'acqua di cottura. L'immediata contrapposizione è l'arrosto, una declinazione tipicamente signorile, che porta con sé quella predilezione per la natura e il selvatico che riconosciamo proprio dell'aristocrazia medievale.<sup>257</sup> Le carni ad esempio devono essere bollite, è rara, e sconsigliata, la cottura diretta sul fuoco con spiedi, ritenuta poco sana e segno di selvatichezza<sup>258</sup>. Questo "monopolio del bollito" di cui parla l'archeologa francese Corinne Beck-Bossard<sup>259</sup> ha una precisa rispondenza nella forma ceramica dell'olla e ad essa si legano anche tutta una serie di idee sociali legate anche all'idea di risparmio, a sua volta legata alla maggiore economicità del procedimento di cottura<sup>260</sup>. Cuocere in pentola, infatti, con lunghe cotture a riverbero, consentiva di non disperdere i succhi nutritivi delle carni, di trattenerli e concentrarli nell'acqua, in modo da poter poi riutilizzare

<sup>257</sup> MONTANARI 2012, pp. 30-31.

<sup>258</sup> LÉVI-STRAUSS 1964; LÉVI-STRAUSS 1965.

<sup>259</sup> BECK BOSSARD 1981, p. 317.

<sup>260</sup> GIOVANNINI 1998, p. 15.

il brodo ottenuto per altre preparazioni, assieme ad altre carni e verdure o anche per ammorbidire il pane, spesso molto duro a causa dell'utilizzo di cereali minori per la panificazione<sup>261</sup>. Inoltre, la bollitura era consigliata anche per ammorbidire le carni generalmente non tenere sia per l'età di macellazione relativamente alta sia per l'allevamento in gran parte semi selvatico degli animali; a ciò si aggiunge il fatto che essa consentiva un consumo totale della carne rimasta "attaccata" all'osso dopo le operazioni di macellazione, una volta bollito infatti poteva essere sfruttato anche il brodo ricavabile dalle ossa<sup>262</sup>.

Per cercare dunque di documentare e analizzare questi fenomeni legati alla presenza di fumigazione da associare a delle modalità di cottura e del cucinare stesso, si è fatto riferimento a dei principi generali legati anche ai fenomeni fisici di circolazione e propagazione del calore all'interno dei recipienti, alla presenza di più o meno acqua o liquidi che influenzavano la cottura e infine alla presenza o meno del coperchio a cui sono legati anche fattori di ricircolo del vapore che vanno tenuti in considerazione. I modelli di carbonizzazione esterna, o la fuliggine del fuoco di cottura, sono controllati inoltre da una serie di fattori, tra cui il tipo di legno, la distanza dal fuoco, la disposizione del focolare, la temperatura della superficie ceramica. I modelli di carbonizzazione interna, che sono dovuti poi alla carbonizzazione del cibo, dipendono invece dal tipo di cibo cucinato, dal tipo di cottura, dalla temperatura del fuoco, dalla superficie della ceramica e anch'essi dalla presenza di acqua. Uno dei primi ad esaminare sistematicamente la carbonizzazione in un'analisi dei siti della Barnett Phase nella Georgia nord-occidentale è stato Hally<sup>263</sup>, a cui si è poi ispirato, facendo un lungo e completo lavoro, James Skibo<sup>264</sup>, portando a termine una ricerca etnoarcheologica sulla popolazione Kalinga, stanziata in una serie di villaggi nella valle del fiume Pasil nelle Filippine e ottenendo una serie di informazioni in merito alla cucina e alla cottura che ha poi generalizzato e trasposto nello studio dei recipienti antichi di quelle stesse zone. Dall'osservazione dei metodi di cottura di quella popolazione Skibo ha delineato dei principi e delle linee guida che si pongono come punto di riferimento anche per la nostra ricerca. L'analisi che lui ha effettuato lo ha portato a distinguere le tracce di fumigazione interna da quelle esterne, le prime più strettamente legate al contenuto e ai modi di cucinare e le seconde più associabili alle modalità di cottura rispetto alla posizione e al fuoco. Prendendo in considerazione, intanto, i metodi di cottura si vengono a delineare tre macro classi, quella dei cibi cotti in umido, quella dei cibi cotti a secco e quella dei cibi cotti in modalità mista, che sono distinguibili tramite l'osservazione delle parti interne del recipiente.

---

<sup>261</sup> MONTANARI 2012, p. 31.

<sup>262</sup> GIOVANNINI 1998, p. 15.

<sup>263</sup> HALLY 1983.

<sup>264</sup> SKIBO 1992a; SKIBO 1992b; SKIBO 2013.

Nella cottura in modalità umida (bollitura), la superficie della pentola rimarrà relativamente fredda perché l'acqua che penetra attraverso la parete del recipiente evapora e raffredda la superficie. Questa cottura può essere dedotta perché la carbonizzazione non avviene fino a quando le temperature superficiali non raggiungono tra i 300 °C e i 400 °C. Sotto la linea dell'acqua le temperature interne del recipiente non superano invece i 100 °C e di conseguenza non si verifica alcuna carbonizzazione. Da ciò che si evince anche dalle pentole per verdure/carne dei Kalinga, con cottura in modalità umida, si viene a creare una fascia di carbonizzazione in prossimità del livello della linea dell'acqua, poiché grassi e altre particelle di cibo salgono in superficie, penetrano nella parete del recipiente e si carbonizzano sopra il livello dell'acqua. Un anello di carbonizzazione in prossimità dell'orlo interno, nel punto in cui era fissato il livello di riempimento massimo dell'olla nel nostro caso, è la traccia della firma di alterazione d'uso per la cottura in modalità umida.

Quando invece il modo di cuocere è secco, come nella tostatura o cottura di cibi secchi o nel riscaldamento del cibo in cui l'acqua è minore e tende ad evaporare in fretta, la superficie del recipiente può raggiungere temperature molto alte, superando i 300-400 °C e quindi la carbonizzazione si verifica in tutto l'interno e sono ricorrenti anche macchie ossidate sulla base.

I modi umido e secco sono i due estremi della cottura, ma dobbiamo pensare che ci sono sempre delle vie di mezzo. Per esempio, alcune lavorazioni alimentari richiedono la rimozione completa dell'acqua verso la fine dell'episodio di cottura o la prolungata cottura a fuoco lento di stufati densi, zuppe o pappe può farle diventare così secche da far sì che si verifichi una carbonizzazione. Inoltre, dato che per le cotture prolungate è necessaria molta attenzione e va eseguito un costante monitoraggio del fuoco, se si vuole evitare che l'acqua tenda ad asciugarsi, questo implica anche un certo grado di esperienza nella preparazione dei cibi e conoscenza dei tempi e delle modalità di cottura corrette. A fronte di ciò, questo terzo modo di cottura, misto umido-secco, può lasciare quindi un anello di carbonizzazione sulla linea dell'acqua, caratteristico della cottura a umido ma produce anche una forte carbonizzazione alla base, poiché il contenuto del recipiente è stato bollito in modalità umida fino a quando gran parte dell'acqua è stata rimossa o è evaporata e a quel punto la carbonizzazione è iniziata alla base, che avrebbe ricevuto la maggior parte del calore<sup>265</sup>.

Tenendo conto di questi parametri, abbiamo provato a documentare le tracce di fumigazione riscontrate sulle parti diagnostiche delle olle e dei coperchi in acroma da fuoco, cercando di associare ogni evidenza ad una possibile cottura e considerando come “non identificati” quei fenomeni apparentemente non riconducibili ad alcuna categoria.

---

<sup>265</sup> SKIBO 2013, pp. 63-88.

<b>Cottura in umido</b>	<b>Cottura a secco</b>	<b>Cottura mista</b>
Fascia di annerimento sulla parte interna dell'orlo dell'olla	Orlo e parete completamente anneriti	Orlo con parete interna con macchia/e di bruciato
Fascia di annerimento sulla parte interna dell'orlo dell'olla + fascia di annerimento sulla parte esterna dell'orlo dell'olla	Parete interna completamente annerita	Orlo e parete interna senza alcuna traccia di fumigazione ma con superficie esterna completamente annerita
Fondo di olla annerito soltanto all'esterno	Orlo con parete e ansa completamente anneriti	Fondo interno completamente annerito + macchia sulla parete interna
Fondo di coperchio con macchie di bruciatura	Orlo e parete di coperchio completamente anneriti nella parte a diretto contatto con l'olla	Fondo interno con macchia di bruciatura
Orlo e parete di coperchio con macchie di bruciato sulla superficie che è a diretto contatto con l'olla		
Fascia di annerimento sulla parte dell'orlo a diretto contatto con l'olla		

Ogni traccia di annerimento e bruciatura indicata sulla tabella e registrata in seguito a un'attenta osservazione delle parti diagnostiche delle olle e dei coperchi in acroma da fuoco provenienti da tutti i settori indagati, è stata associata a delle categorie di cottura sulla base dei seguenti ragionamenti.

Cottura in umido:

- Un'ampia fascia di annerimento sulla parte interna dell'orlo di un'olla, può rappresentare l'anello di carbonizzazione sulla linea dell'acqua, che si viene a creare in seguito ad una cottura a umido.
- Un'ampia fascia di annerimento sulla parte interna dell'orlo coincidente con una fascia simile sulla parte esterna dell'orlo, può rappresentare l'anello di carbonizzazione sulla linea dell'acqua che si viene a creare in seguito ad una cottura in umido, che venendosi a creare all'interno, si propaga poi nelle stesse forme anche all'esterno vista anche la parete molto sottile dell'olla soprattutto in quel determinato punto.
- Un'ampia fascia di annerimento sulla parte interna dell'orlo di un'olla coincidente con la parete esterna interamente annerita può essere indicativo della cottura in umido, avvenuta però in un'olla posta a contatto diretto col fuoco che ha generato l'annerimento completo e omogeneo della parete esterna.

- Un fondo di olla che si mostra bruciato soltanto all'esterno può essere indicativo della cottura in umido, poiché la presenza costante dell'acqua al suo interno ha impedito alla superficie del fondo interno di annerirsi.
- Un fondo di coperchio posto a contatto diretto con un'olla, caratterizzato dalla presenza di macchioline non omogenee di bruciatura, può essere indicativo della cottura in umido, poiché il vapore che si origina dal bollore dell'acqua tende a formare sulla sua superficie delle macchie irregolari.
- Un orlo con parete di coperchio posto a contatto diretto con un'olla, caratterizzato dalla presenza di macchioline non omogenee di bruciatura, può essere indicativo della cottura in umido, per gli stessi motivi esposti precedentemente.
- Un'ampia fascia di annerimento posta sulla parte dell'orlo a diretto contatto con l'olla può essere indicativa della cottura in umido poiché il vapore che fuoriesce proprio nel punto di giunzione tra coperchio e orlo dell'olla accentua la creazione di una scandita fascia di annerimento e ci fornisce inoltre anche l'indicazione del punto preciso in cui il coperchio poggiava sull'olla e di conseguenza l'uso, in questi casi, di coperchi di dimensioni simili a quelli del diametro degli orli delle olle.

Cottura a secco:

- Orlo e parete interna completamente anneriti possono chiaramente essere indicativi di una cottura a secco, poiché la mancanza di acqua e del processo di bollitura provocano, ad alte temperature, la carbonizzazione delle superfici. I casi in cui abbiamo dunque riscontrato queste casistiche (orlo e parete interna anneriti; orlo e parete completamente anneriti; orlo, parete e ansa completamente anneriti) sono stati categorizzati come cotture a secco.
- Orlo e parete di coperchio posto a contatto diretto con un'olla, che si distinguono per essere interamente anneriti, possono essere indicativi di una cottura a secco, poiché la mancanza di acqua e le alte temperature raggiunte tendono a provocare un annerimento completo di tutte le superfici, anche di quelle in appoggio o a diretto contatto.

Cottura mista:

- Orlo e parete interna che presenta macchia/e di bruciato possono essere indicativi di una cottura mista, poiché il livello di acqua inizialmente presente è via via evaporato, provocando la carbonizzazione solo in alcuni punti delle pareti.
- Orlo e parete interna senza alcuna traccia di fumigazione possono essere indicativi di una cottura mista, poiché il livello dell'acqua tende man mano ad abbassarsi e in condizioni di cottura che tende al secco, l'anello di carbonizzazione sulla linea dell'acqua che di solito si viene a creare sotto la linea dell'orlo, in questo caso potrebbe essersi originato molto più in basso, nella parte mediana dell'olla e lo stato frammentario dei reperti non ci permette dunque di acquisire quest'informazione.

- Un fondo interno di olla che si mostra completamente annerito, a volte in associazione a una macchia di bruciato non omogenea posta sulla parete interna frammentaria, può essere indicatore di una cottura mista, poiché il basso livello di acqua presente può provocare effetti di carbonizzazione sia sul fondo, che è il primo luogo in cui tende a depositarsi il cibo secco e poi sulle pareti, in modo casuale.

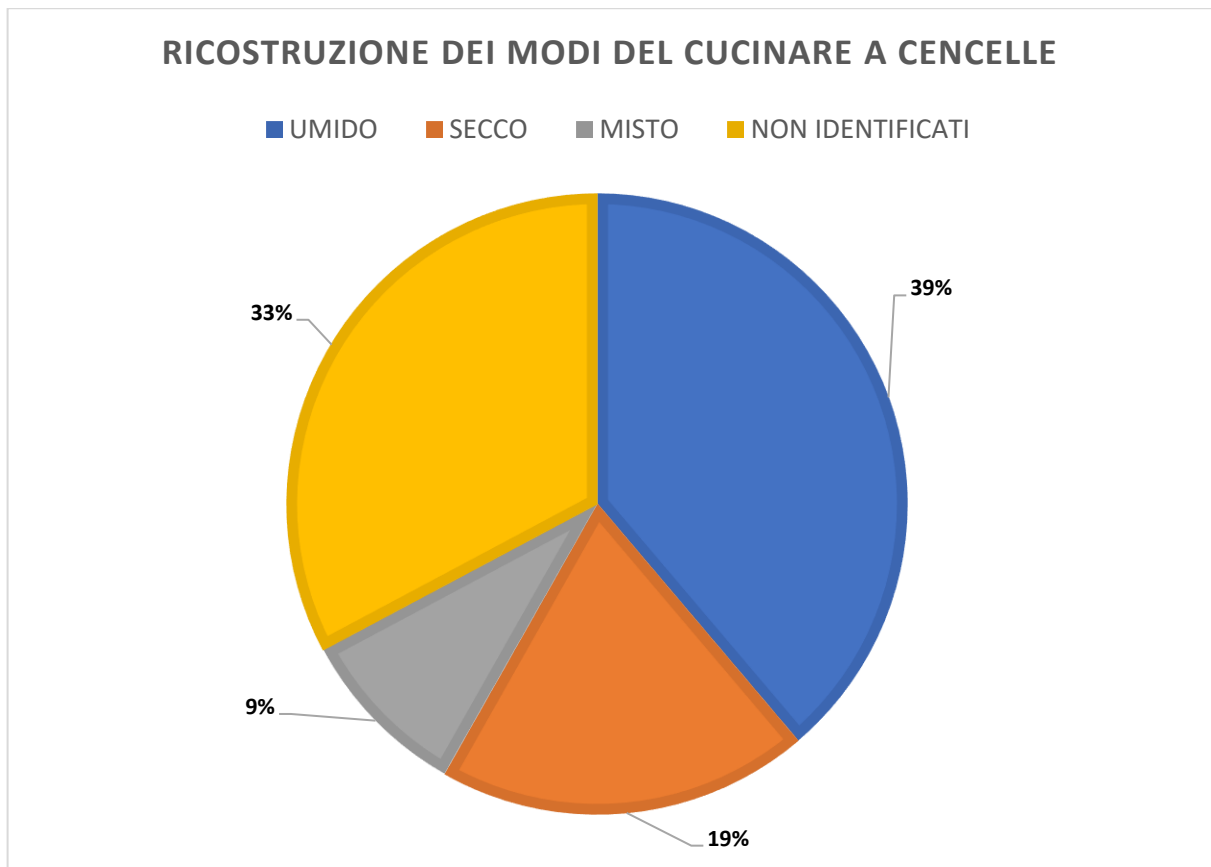


Fig. 93 Grafico a torta con l'indicazione delle percentuali di ricostruzione dei modi del cucinare a Cencelle ottenute dall'osservazione delle tracce di fumigazione su olle e coperchi in acroma da fuoco

Dall'osservazione del grafico (fig. 93) emerge la netta preponderanza di una cottura in umido che si traduce e conferma ciò che è stato inizialmente premesso in merito alla bollitura e al valore che assume nell'alimentazione medievale. La città di Cencelle sembra dunque confermare questo dato, seguito poi da una percentuale abbastanza alta di evidenze non identificate. Quest'indicazione fa sicuramente pensare alla varietà di utilizzi di una stessa olla che rende pressoché impossibile alle volte carpire quale sia il modo in cui è stata più sfruttata: un uso prolungato del recipiente e l'applicazione di tutti i tipi di cottura confondono le tracce e non ci permettono di isolare dei fattori di riconoscimento. Le ricorrenze che abbiamo osservato sulle olle e sui coperchi ci permettono però di delineare delle percentuali di massima che ci forniscono comunque una percezione della realtà culinaria in un centro urbano medievale. I risultati delle altre due categorie si mostrano comunque

coerenti con la realtà alimentare del tempo, è prevista infatti la possibilità di riscaldare dei cibi con meno acqua o direttamente dei liquidi in modo veloce o di tostare e cuocere a secco, per cotture di alimenti collaterali rispetto al bollito di carne o di verdure o alle zuppe ma comunque importanti e costitutivi della dieta collettiva.

L'osservazione della superficie esterna delle parti diagnostiche invece, può fornirci delle indicazioni in merito ai modi della cottura, se a riverbero o se diretta sul fuoco. Esiste inoltre, ed è riscontrabile anche a Cencelle, la cottura a sospensione che avviene per mezzo di catene e ganci sistemati su pali lignei che permettono una cottura sospesa sul fuoco. Purtroppo, però rintracciarne le evidenze in termini di tracce è molto complesso poiché non possediamo quasi mai dei recipienti integri che possono fornirci degli esempi di tracce di fumigazione lasciate dalla cottura a sospensione; inoltre, non è stata presa in considerazione poiché non è stata rilevata alcuna evidenza materiale e superficiale, a una prima osservazione autoptica, della presenza di punti di aggancio delle catene o dei ganci alle olle, che quindi dovevano prevedere anche un sistema di sospensione complesso, probabilmente in metallo, di cui per il momento non possediamo testimonianze materiali.

Tenendo conto, dunque, delle due categorie rintracciabili, abbiamo provato a documentare le tracce di fumigazione riscontrate sulle parti diagnostiche delle olle e dei coperchi in acroma da fuoco, cercando di associare ogni evidenza ad una possibile modalità di cottura e considerando come “non identificati” quei fenomeni apparentemente non riconducibili ad alcuna categoria. In alcuni casi si potrà notare che le indicazioni delle tracce si ripetono e sono ricorrenti rispetto alle categorie precedentemente indagate, poiché si presentano infatti delle associazioni tra queste che avremo modo di indagare a breve. Abbiamo comunque preferito mantenere la suddivisione tra ambiti funzionali per una più chiara lettura dei dati.

<b>Cottura a riverbero</b>	<b>Cottura diretta sul fuoco</b>
Orlo di olla con parete esterna con macchia/e di bruciatura	Orlo e parete di olla completamente anneriti
Orlo di olla con parete interna ed esterna con macchia/e di bruciatura	Orlo e parete esterna di olla completamente anneriti
Orlo di olla con ansa caratterizzata da una macchia	Orlo, parete esterna e ansa di olla completamente anneriti
Fondo di olla con parete esterna con una macchia	Orlo di olla con ansa, in cui si evidenzia solo la parete esterna completamente annerita
Macchia di bruciato sulla superficie dell'orlo di un coperchio dal lato che non si colloca a diretto contatto con l'olla	Fondo di olla completamente annerito



Macchia di bruciato sulla superficie dell'orlo di un coperchio dal lato che non si colloca a diretto contatto con l'olla + macchia di bruciato sulla superficie dell'orlo di un coperchio dal lato posto a diretto contatto con l'olla	Orlo e parete di coperchio che non risultano a diretto contatto con l'olla, completamente anneriti
	Presenza di coperchio completamente annerito

Ogni traccia di annerimento e bruciatura indicata sulla tabella e registrata in seguito a un'attenta osservazione delle parti diagnostiche delle olle e dei coperchi in acroma da fuoco provenienti da tutti i settori indagati, è stata associata alle due modalità di cottura sulla base dei seguenti ragionamenti.

Cottura a riverbero:

- Un orlo di olla che presenta la parete esterna con macchia/e di bruciatura può essere associato a una cottura a riverbero, poiché quest'ultima lascia delle ampie macchie di nerofumo sul lato dell'olla più esposto al fuoco.
- Un orlo di olla che presenta parete interna ed esterna con macchia/e di bruciatura simili e coincidenti tra loro, ricalca il caso precedente di associazione alla cottura a riverbero, con la differenza che la macchia, venendosi a creare all'esterno, si propaga poi nelle stesse forme anche all'interno viste anche le pareti abbastanza sottili di alcune olle.
- Un orlo di olla che presenta solo l'ansa caratterizzata da una macchia di bruciato, può essere associato a una cottura a riverbero, poiché quest'ultima lascia delle ampie macchie di nerofumo sul lato dell'olla più esposto al fuoco e in questo caso probabilmente la parte più vicina al fuoco era l'ansa. Di solito in presenza di due anse, una veniva posta vicino al fuoco e l'altra veniva salvaguardata in modo da favorire poi la presa dell'olla.
- Un fondo di olla che presenta la parete esterna con una macchia di bruciato può essere associato per i motivi precedenti a una cottura a riverbero. Esso si presenta inoltre senza tracce di bruciatura e ciò è confermato anche dalle testimonianze integre presenti, poiché evidentemente posto o sulle braci che comportano la perdita del nerofumo sotto forma di cenere o su un punto di appoggio che non tendeva a diventare incandescente.
- Superfici di orli di coperchi che presentano delle macchie di bruciato o solo dal lato che non si colloca a diretto contatto con l'olla o su entrambi i lati, possono essere associate a una cottura a riverbero poiché l'esposizione al fuoco di un lato dell'olla ha provocato l'annerimento, sotto forma di macchie, anche della superficie esterna dei coperchi, che poi si è trasposta anche all'interno per via del passaggio di calore che avviene in presenza di spessori abbastanza esigui.

### Cottura diretta sul fuoco:

- La cottura diretta sul fuoco ha come caratteristica quella di affumicare tutte le superfici poiché il fuoco si distribuisce in maniera omogenea su tutto il recipiente e lasciando tracce di nerofumo e fuliggine anche sui coperchi. Subito dopo che un'olla viene tolta dal fuoco, tutte le superfici sono coperte da fuliggine, essa pian piano che il corpo ceramico si raffredda si stacca sotto forma di cenere, ma una parte penetra e aderisce sulla superficie provocando un annerimento omogeneo e a volte quasi lucido. Con queste caratteristiche riscontriamo orli e pareti di olla completamente anneriti; orli e pareti esterne di olla completamente anneriti; orli, pareti esterne e anse di olla completamente anneriti; orlo di olla con ansa, in cui si evidenzia solo la parete esterna completamente annerita, poiché evidentemente l'ansa è stata intaccata solo in parte nelle zone mediane del recipiente. D'altronde il grado di bruciatura più o meno intenso dipende anche dalla temperatura che si viene a creare, dal tipo di focolare, dal combustibile utilizzato e dal controllo che si ha del fuoco durante la cottura.

- Fondo dell'olla che risulta anch'esso completamente annerito, può sicuramente indicare una cottura diretta sul fuoco, insieme anche alla parte dell'orlo e della parete di coperchio che non risulta a diretto contatto con l'olla ma che in questo caso appare completamente annerita. In un solo caso, infine, anche la presa di coperchio mostra segni di bruciatura omogenei su tutta la superficie.

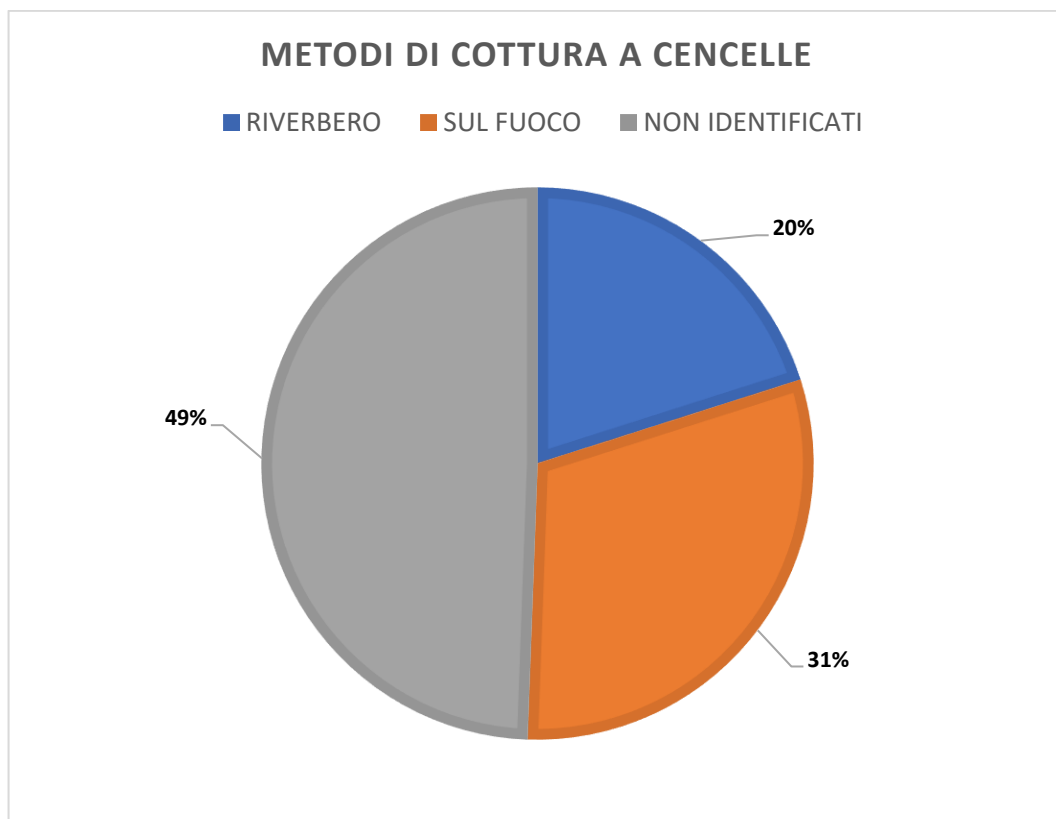


Fig. 94 Grafico a torta con l'indicazione delle percentuali di ricostruzione dei metodi di cottura a Cencelle ottenute dall'osservazione delle tracce di fumigazione su olle e coperchi in acroma da fuoco

Il dato che emerge è particolarmente significativo poiché ancora una volta ritroviamo un incisivo numero di tracce registrate nella categoria dei non identificati, in funzione del fatto che non è semplice distinguere i metodi di cottura perché il più delle volte sono variegati e soprattutto utilizzati in modo indiscriminato e casuale sugli stessi recipienti. Per quanto riguarda le cotture sembra emergere la cottura diretta sul fuoco (fig. 94), anche se va sottolineato che i gradi intensi di bruciatura delle superfici tipici di questa categoria possono anche essere frutto sia di un uso prolungato sia di numerose cotture a riverbero eseguite ogni volta mettendo l'olla su un lato diverso, anche se le testimonianze materiali che abbiamo in merito non sembrano avvalorare quest'ipotesi. La cottura diretta sul fuoco il più delle volte viene eseguita utilizzando comunque supporti metallici, come treppiedi o basi d'appoggio di cui però non abbiamo alcuna testimonianza materiale.



*Fig. 95 Olle con tracce di bruciatura che identificano i modi del cucinare e del cuocere. 1: Fascia sull'orlo interno che identifica una cottura in umido; 2: Orlo e parete interna completamente annerita che identifica una cottura a secco; 3: Olla con parete esterna con macchie che testimonia una cottura a riverbero; 4: Olla con pareti completamente annerite che testimonia una cottura diretta sul fuoco.*

È importante inoltre notare come tra i due ambiti della cucina attenzionati ci siamo delle ricorrenze e sia possibile fare delle associazioni (figg. 95-96). Ad esempio, quando la traccia di annerimento a fascia posta sulla parte interna dell'orlo dell'olla ricorre insieme alle pareti esterne dell'olla interamente annerite, possiamo pensare a una cottura in umido eseguita con l'olla posta direttamente sul fuoco.

E ancora, quando abbiamo un orlo con parete completamente annerito, come anche un orlo con parete e ansa completamente anneriti, possiamo pensare a una cottura a secco eseguita sul fuoco diretto. Oppure, se ritroviamo un orlo con parete interna senza alcuna traccia di fumigazione ma con superficie esterna completamente annerita, allora potremo verosimilmente dire che siamo di fronte a una cottura mista eseguita direttamente sul fuoco. In questo caso, infatti, non intravediamo la traccia ad anello tipica della cottura in umido che probabilmente sarà più in basso, nella parte mediana dell'olla, a causa della diminuzione d'acqua. La stessa situazione può ricorrere nel caso in cui la superficie interna dell'olla non presenti tracce di fumigazione e la superficie esterna invece abbia una o più macchie di nerofumo, in quel caso i dati ci riconducono ad una cottura mista eseguita a riverbero. Infine, il fondo di un'olla che risulta completamente annerito è sicuramente frutto di una cottura sul fuoco diretto per pietanze cucinate in umido, vista la totale assenza di tracce di fumigazione lungo la superficie interna.



Fig. 96 Coperchio con tracce di bruciatura che identificano i modi del cucinare e del cuocere. 1: Orlo con parete con la superficie non a diretto contatto con l'olla completamente annerita che identifica una cottura sul fuoco; 2: Orlo di coperchio con fascia di annerimento nel punto in cui poggia sull'orlo; 3: Fondo di coperchio con fascia di annerimento nel punto in cui poggia sull'orlo; 4: Fondo di coperchio con macchie lievi di bruciatura che possono identificare una cottura in umido.

I dati ottenuti e le domande che ci siamo posti sono inoltre influenzati non solo dalla modalità del cuocere e del cucinare ma anche soprattutto dalla tipologia di focolare e dal combustibile utilizzato. La città di Cencelle mostra diverse evidenze e testimonianze archeologiche in questo senso che ci aiutano a mettere insieme una casistica di ritrovamenti significativi per darci un'idea anche delle tipologie di focolari utilizzate (fig. 97).

I settori artigianali e abitativi in questo senso sono quelli che riportano delle evidenze più numerose, soprattutto il settore II. Durante una prima fase compresa tra il IX e l'XI secolo, testimoniata soprattutto dal riempimento della fossa granaria posta nell'ambiente 3, va notata la presenza e l'utilizzazione di un primo focolare, in associazione alle buche di palo che identificano anche una prima capanna lignea, secondo un uso che sembra abbastanza riscontrato durante l'altomedioevo. In particolare, va sottolineata la struttura di questo focolare situato a diretto contatto con il banco roccioso. Esso era fornito di una struttura lignea, a cui sono state riferite 4 buche di palo rinvenute in prossimità e tagliate nel banco di roccia. Il tipo di disposizione farebbe ipotizzare che si tratti di alloggiamenti per i pali di strutture lignee a ponte per la sospensione di pentole, per la cottura diretta della carne tramite spiedi o per creare punti di appoggio per la cottura diretta delle olle. Data l'esiguità del ritrovamento, è difficile definire se questo punto di fuoco avesse una posizione interna o esterna, anche se i dati stratigrafici in possesso hanno portato ad ipotizzare che fosse esterno all'abitazione. In un momento successivo, tra XI e XII secolo, questa struttura lignea venne sostituita da una seconda, connessa con un altro focolare impiantato attraverso una sistemazione di pietre di forma rettangolare, che replica il sistema di sospensione. È plausibile ipotizzare che l'utilizzazione di quest'ultimo focolare sia terminata al massimo nel corso del XII secolo, immediatamente prima che l'area venisse occupata dal primo edificio in pietra<sup>266</sup>.

Sempre all'interno del settore II, lo scavo dell'ambiente 7, che ci ha restituito le fasi del cantiere di costruzione di una delle case-torri nella seconda metà del XII, ha rilevato la presenza di una serie di buche di palo pertinenti all'allestimento dei ponteggi e diverse tracce delle fasi di costruzione. A queste è associabile anche la costruzione di due focolari, collocati nello stesso punto, lungo la parete nord, ma divisi da uno strato di interro che indica uno iato cronologico tra i due intercorsi tra le due utilizzazioni, indice di non brevissimi tempi di costruzione della casa-torre.

Il primo focolare era costituito da cinque blocchi di trachite che formavano un piano orizzontale; la mancanza di tracce di combustione sul paramento della parete nord su cui è addossato fa pensare che la struttura venisse completata da altri blocchi, forse addirittura tre, disposti verticalmente a racchiudere la brace e eventualmente a sostenere elementi metallici per l'appoggio dei recipienti. Il secondo, prevedeva anch'esso una sistemazione di forma rettangolare in lastre di trachite e tegole.

---

<sup>266</sup> MARCHETTI 2012, pp. 159-160; STASOLLA 2018c, pp. 512-513.

La loro articolazione ed i resti di pasto ne garantiscono una funzione alimentare e non relativa ad attività di lavoro legate al cantiere, tradendo la presenza stabile di operai e la loro conseguente esigenza di sostentamento<sup>267</sup>.

Alle fasi più tarde della città appartengono piccoli focolari spesso sporadici, come quello rinvenuto nell'ambiente 2 del settore II ed ascrivibile alle ristrutturazioni successive al terremoto della metà del XIV secolo, sorto nella zona precedentemente occupata dal mulino e dal suo deposito e costituito dalla semplice delimitazione di blocchi di trachite<sup>268</sup>.

Sempre nella stessa area della città, tra i settori abitativi e artigianali, è presente un altro settore che in questa sede non è stato trattato ma che ha fornito degli apporti significativi per il tema in questione. Il settore III presenta la stessa conformazione con case a schiera e un sistema di case-bottega in cui si susseguono una serie di vani. Presso l'ambiente A è stato rinvenuto un piano rettangolare in tegole di poco meno di 2 m<sup>2</sup>, leggermente rialzato rispetto al pavimento in lastre litiche irregolari, che sembra essere destinato alla cottura. La posizione di questo punto di fuoco stabile confermare l'assenza di strutture di tiraggio che in effetti non sono presenti nelle stratigrafie murarie superstiti. L'ambiente E invece ha riportato un primo focolare che poggia direttamente sul piano argilloso, annerendolo e danneggiandolo e un secondo focolare mobile, meno usato, che si trova al centro dell'ambiente<sup>269</sup>. In ultimo, si annota anche la presenza di punti di fuoco negli spazi aperti, che dovevano essere molto comuni nelle città medievali, come nel caso del cortile dell'ambiente F; essi probabilmente erano utilizzati in estate o per particolari cotture sulle braci grazie all'utilizzo di fornelli mobili come anche i testelli da pane largamente documentati e soprattutto per evitare il problema della fuoriuscita del gas all'esterno.

Da quel che emerge sembra che tutti i focolari abbiamo la funzione ambivalente di cottura e riscaldamento e che la loro forma sia più che altro vincolata ad esigenze di spazio utilizzabile. Quelli analizzati sono tutti collocati sul piano pavimentale, tranne un unico caso più strutturato presso il settore III che si mostra leggermente rialzato rispetto al piano di calpestio, e si presentato nella maggior parte dei casi addossati a un muro perimetrale. Accostare il focolare al muro può rappresentare varie esigenze, come limitare l'eventuale propagarsi delle fiamme e consentire al fumo di uscire da un varco, che nei nostri casi poteva essere una possibile finestra, visto che non si registra nessun foro di sfiato lungo le pareti; oppure relegare il punto di fuoco in una posizione marginale per non occupare ulteriore spazio al centro dell'ambiente<sup>270</sup>. Non ritroviamo invece la presenza di forni più strutturati e comunitari che potevano sopperire al fabbisogno di una comunità

---

<sup>267</sup> MARCHETTI 2012, pp. 162-163; STASOLLA 2018c, pp. 512-513.

<sup>268</sup> MARCHETTI 2012, p. 168

<sup>269</sup> BOUGARD – CIRELLI 2012, pp. 183-193.

<sup>270</sup> PIZZINATO 2014, pp. 335-336.

o di un numero più ingente di persone, forse anche questo spiega la forte presenza di testelli per la produzione domestica di pane e focacelle, che tendeva quindi a privilegiare il singolo nucleo familiare più che la collettività.

Per aggiungere un ulteriore dato alla ricerca, non tutti i focolari rinvenuti sono riferibili a pratiche alimentari e per alcuni di essi è chiara la destinazione artigianale in relazione all'attività metallurgica, come si evince dai 4 piccoli focolari individuati all'interno di un ambiente del settore I, ricavati in altrettante buche scavate nella roccia, di profondità e dimensioni diverse. Contenevano all'interno terra combusta, tegole disposte in piano, numerose scorie di lavorazione del ferro e residui di polvere metallica; potevano essere utilizzati nelle azioni di rifusione del metallo tramite riscaldamento di esso e bollitura<sup>271</sup>.

Gli ultimi casi documentati della presenza di focolari a Cencelle, li riscontriamo infine all'interno della chiesa di S. Pietro, associabili in entrambi i casi all'ultima fase di vita della città, quando l'area in questione viene adibita ad azienda agricola. In particolare, lo scavo della cripta, sottostante all'area presbiteriale, ha evidenziato numerose fosse e buche di palo realizzate nel piano pavimentale, in un momento in cui la cripta è già stata defunzionalizzata intorno alla metà del XIV secolo. Tra questi, si nota, nella parte centro-orientale della cripta, un taglio di forma quasi circolare, delimitato da blocchi di tufo e trachite disposti a raggiera intorno alla fossa; il fondo è composto da due grandi blocchi di tufo, che presentano annerimenti causati dal contatto col fuoco. Questo focolare (42 cm x 40 cm) è stato associato alle attività produttive svolte nella cripta e ad esso erano associate altre fosse di medie dimensioni, interpretate come fosse per la conservazione sotto cenere di alcune derrate alimentari, tra i quali le ghiande. Un contesto diverso ma ugualmente degno di nota è quello invece della cisterna associata alla chiesa di S. Pietro, finita di scavare nel 2018 ma che si inserisce nella trattazione per fornire la percezione di tutti i ritrovamenti di focolari in città e avere un'idea completa dei punti di fuoco documentati. La struttura era collegata alla chiesa da un corridoio 1.40 m di lunghezza che si apre sul lato orientale, oggi inaccessibile a causa di una tamponatura moderna. All'interno della cisterna, sul piano di calpestio in malta impermeabile, è stato messo in luce un allineamento di blocchetti di trachite di forma semicircolare, legati da malta chiara, posizionato sul lato Ovest a metà dell'ambiente, interpretabile come un focolare poiché riempito da cenere di legna, risultato di un fuoco acceso all'interno dell'ambiente. Considerati i fumi che doveva sicuramente sprigionare il fuoco, l'attività di esso è da mettere in relazione con l'apertura praticata nella parte centrale della volta della cisterna che si può attribuire ad un momento compreso tra fine del XVIII secolo e l'età moderna.

---

<sup>271</sup> MARTORELLI 2012, p. 130.





1



2



3



4



5





Fig. 97 Tavola con elencati i focolari documentati a Cencelle durante gli anni di scavo. 1: Focolare sett.II, associato alle buche di palo e alla capanna lignea (IX e l'XI secolo); 2-3: Focolari sett.II, associati alle fasi di cantiere per la costruzione della casa-torre presso l'amb. 7; 4-5: Focolare indagato presso la cripta del settore VI, in associazione a fosse con strati di cenere per la conservazione degli alimenti; 6-7: Focolare con annesso strato di riempimento, ritrovato all'interno della cisterna del settore VI.

Una delle componenti di cui invece si è poco discusso ma che risulta fondamentale nella definizione del grado di bruciatura e per le operazioni stesse della cottura è il combustibile utilizzato. Nell'ambito di una ricerca multidisciplinare, in cui i dati appartenenti a discipline diverse si legano tra loro, è importante dunque menzionare a questo proposito le analisi antracologiche svolte durante gli anni di scavo 1995-1996, presso il settore II (fig. 98). I campionamenti sono stati eseguiti sulle US 555, 538, 516 relative all'ambiente 5, e hanno rilevato la presenza di *Quercus sp.* gruppo caducifoglie. Il legno di querce caducifoglie è duro, pesante e compatto e possiede un'utilizzazione antropica varia, impiegato per travature, costruzioni edili, palificate, attrezzi agricoli, mobilio e soprattutto pavimentazioni. Inoltre, risulta essere un ottimo combustibile, anzi tra i legni quello più utilizzati dall'uomo fin dall'antichità sia per l'ampia diffusione che per la sua durezza. All'interno dell'ambiente 5, in particolare circoscritta alla zona centrale, ne è stata riscontrata un'ingente quantità, relativa sicuramente ad un'attività di combustione collegata ad un focolare posto sul piano di calpestio e non evidenziato da alcuna recinzione in pietra o fossa.

GENERE E SPECIE		UNITA' STRATIGRAFICHE	N. RITROVAMENTI
LEGNI	<i>QUERCUS</i> SP. GRUPPO CADUCIFOGIE	555	1166
		573	509
		538	14

Fig. 98 Tabella dei resti antracologici da SAVELLI 2012, p. 299.

## Capitolo VI – Approcci multidisciplinari alla ricerca

### VI.1 Archeologia dell'alimentazione a Cencelle

Come abbiamo già detto all'inizio dell'elaborato, questo lavoro di ricerca è volto a delineare un quadro più organico possibile della società e del quotidiano di una città medievale, con lo scopo di ricostruire in chiave funzionale e sociale il contesto abitativo, artigianale, lavorativo, lo spazio fisico 'quotidiano' vissuto dagli abitanti della civitas bassomedievale, utilizzando come strumento guida i reperti ceramici. Uno degli obiettivi cardine è proprio quello di giungere a una lettura del dato materiale nella sua globalità, puntando soprattutto alla definizione dei criteri sociali e funzionali che lo caratterizzano, inserendo i ragionamenti che ne derivano all'interno del complesso quadro della realtà sociale della città, dell'articolazione degli spazi, della vita professionale, della composizione della popolazione e soprattutto dell'alimentazione.

Una serie di approcci e interrogativi così ampi e variegati, portano inevitabilmente ad operare delle scelte in corso d'opera, delineando man mano che si procede con la ricerca un campo d'azione più specifico, dettato sia dai dati recuperati sia dalle esigenze del lavoro stesso. In questo caso, l'analisi delle classi appartenenti alla ceramica da fuoco e alla ceramica da dispensa ha portato a privilegiare quei discorsi che virano e si nutrono dei campi applicativi afferenti all'archeologia dell'alimentazione.

Il tema dell'alimentazione era centrale nelle indagini condotte dalla scuola delle «Annales», nella quale prevaleva un approccio quantitativo allo studio delle diete, focalizzato più sulla produzione degli alimenti e sul nutrimento piuttosto che sulle pratiche culinarie. A partire dagli anni Ottanta e Novanta del Novecento alcuni storici del Medioevo e dell'Età Moderna diedero avvio ad una nuova prospettiva di studi, dedicati alla cucina, alle identità alimentari dei popoli, alle differenze tra le classi sociali, all'alimentazione dei singoli o dei piccoli gruppi di persone e ai condizionamenti del gusto. Le ricerche sui temi dell'alimentazione hanno assunto nel tempo un profilo sempre più interdisciplinare, con una convergenza di discipline storiche, archeologiche, iconografiche, antropologiche, filologiche e della scienza della nutrizione, delineando i principi di una "storia culturale dell'alimentazione" e di una disciplina ben delineata sia in Italia che all'estero<sup>272</sup>.

A questo proposito mettere in atto i valori legati allo studio prettamente archeologico con quelli della storia dell'alimentazione significa utilizzare la ceramica come veicolo e non come principale

---

<sup>272</sup>Ad esempio, durante il convegno "*L'alimentazione nell'alto Medioevo: pratiche, simboli, ideologie*" tenutosi nel 2015 presso il Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto, questa tendenza alla convergenza di saperi diversi nello studio dell'alimentazione ha trovato ampia conferma. Allo stesso modo eminenti in merito risultano inoltre i numerosi saggi e contributi di Massimo Montanari, per citarne alcuni: MONTANARI 1988; MONTANARI-FLANDRIN 1997; MONTANARI 2012. Per fare anche dei riferimenti più vicini ai nostri tempi e vedere come si inserisce il discorso inerente alla storia dell'alimentazione nella società odierna si veda, ad esempio, la mostra organizzata da E. GIANNICCHEDDA, *Un territorio appetibile*, presso il Museo civico Masone (GE).

oggetto della ricerca, per giungere a riflettere su aspetti riguardanti la società, le persone che utilizzavano questi recipienti e il loro modo di utilizzo<sup>273</sup>.

Inevitabilmente però, all'analisi del materiale archeologico, si legano tutta una serie di dati derivanti dall'apporto di altri rami dell'archeologia e da altre discipline che sono ormai diventate parte integrante della ricerca scientifica sul mondo antico. Prendendo in considerazione, in particolare, gli aspetti legati alla ricostruzione della dieta, all'alimentazione e allo sfruttamento delle risorse, un approccio multidisciplinare diventare dunque fondamentale per confrontare i risultati e omologare ipotesi e prospettive in un quadro di ragionamenti comuni. A questo proposito, le ricerche portate avanti negli anni sulla città di Cencelle e soprattutto quelle ancora in corso, hanno permesso di produrre e sviluppare nel tempo alcuni degli argomenti che si mostrano parecchio funzionali ad incrementare lo studio del materiale archeologico in chiave sociale, fornendo un contesto di insieme e una base comune su cui operare confronti e sviluppare future prospettive.

Partendo dunque dal generale per approdare poi al particolare, non possiamo non citare gli studi condotti sul territorio alto laziale e in particolare nelle zone che riguardano l'areale cencellino, in merito alla ricostruzione del territorio in base alla sua produttività alimentare e alle risorse da esso fornite. Un recente progetto in merito è attualmente portato avanti da Federica Vacatello, che ha provato ad operare una ricostruzione delle destinazioni d'uso dei suoli antichi tra X e XV sec. d.C. sul territorio in questione, elaborata sulla base di dati archeologici, storici e geolitologici<sup>274</sup>. Nel territorio limitrofo all'abitato di Cencelle è stato possibile, ad esempio, attestare forme di continuità e coincidenza rispetto all'uso dei suoli in antico. La congiunzione dei dati archeologici ottenuti con campagne di *survey* condotte attorno all'abitato<sup>275</sup> e delle indicazioni ricavate dalla *Land Suitability* denotano la tendenza dell'area all'impianto di vite, olivi e specie arboree, che di fatto sono menzionati per la prima volta negli atti notarili di XIV secolo in prossimità delle pendici occidentali del sito<sup>276</sup>, insieme alla presenza di numerosi appezzamenti di terra seminati, probabilmente destinati alla coltivazione di cereali e leguminose.

### **VI.1.1 I resti archeobotanici**

Questo dato territoriale trova conferme nell'analisi dei dati provenienti dall'analisi archeobotanica portata avanti, in seguito agli scavi del quartiere sud-orientale da Marcella Savelli<sup>277</sup> e recentemente

---

<sup>273</sup> D'AMICO 2007, p. 71.

<sup>274</sup> La ricerca si inquadra nell'ambito di un progetto di ricerca di dottorato in Archeologia (XXXIV Ciclo), svolto presso Sapienza Università di Roma, dal titolo "Una terra protesa verso il mare. Analisi territoriale dell'area tra Civitavecchia e Tarquinia (Lazio), tra VI e XV secolo". Per dei primi risultati relativi alla ricerca si veda VACATELLO 2021.

<sup>275</sup> Le campagne di ricognizione hanno attestato la presenza di almeno due *torcularia* per la lavorazione del vino o dell'olio, relativi a due differenti impianti di età romana, che sembrano però presentare tracce di frequentazione almeno fino al XIV secolo (VACATELLO 2020a).

<sup>276</sup> VACATELLO 2020b, pp. 123-129.

<sup>277</sup> SAVELLI 2012.

integrati dallo studio di Riccardo Tomasini su campioni provenienti dalla cisterna collocata nel settore II<sup>278</sup>, non inserita nel presente lavoro poiché ancora in corso di scavo, ma i cui primi dati materiali e il contesto in cui è inserita, risultano abbastanza coerenti con quelli dei settori I e II che la circondano. Infine, anche per il settore III, anch'esso non inserito nella seguente trattazione ma appartenente al complesso sistema di case-bottega che si installa presso il quartiere sud-orientale, sono state portate avanti delle analisi carpologiche<sup>279</sup>. Nell'ottica, dunque, di un ragionamento generalizzato sulle presenze botaniche a Cencelle ci sembra opportuno menzionare ed accorpare tutte le ricerche prodotte per dar vita a degli esiti di sintesi.

Le analisi carpologiche condotte all'interno del settore II, in particolare presso l'ambiente 5, hanno evidenziato la presenza di numerose specie botaniche che appartengono quasi esclusivamente a piante erbacee sinantropiche, infestanti di coltivi, da associare sicuramente alla fase di cessazione d'uso degli ambienti e al conseguente abbandono. Tuttavia, alcune percentuali abbastanza consistenti testimoniano la presenza di *Sambucus nigra* L., che ha mostrato caratteristiche morfobiometriche che lo indicano come un prodotto coltivato e non di crescita spontanea; ciò testimonia che gli abitanti della città ne facevano un uso proficuo per alcune delle loro attività quotidiane. Le ipotesi di utilizzo possono essere molteplici, dall'uso tintorio a quello medico e alimentare. È documentato infatti in antichità un uso del sambuco per scopi medici come rimedio agli stati influenzali, ma anche alimentare, poiché i fiori venivano immersi nella pastella, fritti e mangiati come dolci, oppure venivano utilizzati per fare i vini, l'aceto, i liquori, le marmellate e in più i frutti maturi venivano aggiunti anche al vino per modificarne il colore. Infine, i frutti servivano anche per tingere le fibre naturali nelle varie tonalità del viola, spingendoci a considerare quest'ultima attività artigianale come un'interessante spiegazione per la particolare coltivazione di questa pianta. Un'altra evidenza degna di nota è la presenza, anche se abbastanza esigua (solo lo 0,3% dei rinvenimenti archeobotanici), del *Triticum aestivum* L., cioè il grano tenero. Esso ha rese quantitative elevate, ma spesso è sensibile, come vedremo, alle infezioni crittogamiche e poco resistente alle avversità ambientali. È utilizzato in ambito alimentare, una volta ridotte le cariossidi in farina, per la preparazione di pani e focacce. Il suo ritrovamento può essere indice di attività di coltivazione o di derrate alimentari limitrofe o ancora della presenza di un mulino nelle vicinanze, identificato in effetti nelle strutture murarie retrostanti l'ambiente 5. Un'ultima indicazione è fornita invece dal *Silybum marianum* L., comunemente conosciuto come il cardo mariano. Questa pianta è

---

<sup>278</sup> La ricerca di Riccardo Tomasini si svolge nell'ambito della sua tesi triennale (aa. 2019-2020) in Tecnologie per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali presso Sapienza Università di Roma sotto la supervisione della prof.ssa L. Sadori, dal titolo "L'alimentazione delle popolazioni del passato attraverso la documentazione archeobotanica".

<sup>279</sup> LARocca 2012.

solitamente indice di terreni destinati al pascolo, a conferma di un'ultima fase di utilizzo dell'area, prima del definitivo abbandono<sup>280</sup>.

Andando avanti nei nostri approfondimenti, i dati che riscontriamo dall'analisi dei campioni provenienti dalla cisterna del settore II, confermano sicuramente alcuni dei risultati precedentemente presentati e portano anche qualche elemento in più alla comprensione del contesto botanico di Cencelle (fig. 99). Tra i resti studiati emergono nuovamente piante infestanti e selvatiche, prima fra tutte la scagliola, una pianta annuale con germinazione autunnale-invernale e fioritura primaverile tipica delle colture di cereali. Molto rappresentate sono anche le Polygonaceae, tra cui la romice e il poligono, le quali prediligono suoli ricchi di nutrienti come quelli coltivati.

Tra le piante aromatiche tornano ancora 2 semi di *Sambucus nigra* L., ai quali si aggiunge 1 achenio di *Origanum* sp., che ha avuto fin dall'antichità un ruolo importante non solo in ambito culinario ma anche medico e cosmetico. Il campo più rappresentato si mostra invece quello delle piante coltivate, tra cui ritroviamo il *Triticum aestivum/durum* L. come taxon più abbondante. La maggior parte delle piante coltivate è rappresentata dunque dai cereali, ma non solo dal frumento (*Triticum aestivum/durum*) e dall'orzo (*Hordeum vulgare*), che era coltivato, spesso in rotazione con il frumento nella pratica a maggesi, per la produzione di foraggio e di birra, ma anche da cereali definiti minori, quali il farro (*T. dicoccon*) e l'avena (*Avena* sp.). L'unico resto appartenente alla famiglia dei legumi è *Lathyrus cicera* (cicerchia), che cucinata insieme ai cereali diventa un elemento fondamentale per farinate e zuppe. È importante sottolineare che i cereali e alcune piante infestanti sono carbonizzati, questo fa dedurre la loro deposizione secondaria e li collega direttamente alle attività domestiche di lavorazione e utilizzo del prodotto raccolto.

Degli elementi che acquistano inoltre particolare importanza tra i ritrovamenti di piante coltivate, anche in funzione delle analisi sui resti organici che vedremo in seguito, sono i 2 vinaccioli di *Vitis vinifera* L., la cui morfologia è tipica della vite domestica. Il ritrovamento di vinaccioli conferma che la coltivazione della vite era diffusa nel territorio di Cencelle, a conferma dei dati territoriali e delle ipotesi di destinazione dell'uso dei suoli. L'utilizzo dei semi era probabilmente a scopo vinicolo data la presenza di vinaccioli interi, favorita dalla pigiatura dei grappoli con i piedi.

Interessante è anche la presenza di 3 acheni di *Ficus carica* L. e di 1 seme carbonizzato di *Linum usitatissimum* L., che doveva principalmente essere utilizzato a scopo tessile anche se in misura minore rispetto alla più diffusa canapa. Ciononostante, i semi di lino sono anche utilizzati per scopi alimentari, riducendoli a farina o ricavandone l'olio vegetale noto anche per le sue proprietà terapeutiche.

---

<sup>280</sup> SAVELLI 2012, pp. 298-301.

Famiglia	Taxon		Tipo di resto	Tipo di Fossilizzazione	Numero di resti
<b>Piante Coltivate</b>					
Poaceae	<i>Avena</i>	-	Cariosside	C	2
	<i>Hordeum</i>	<i>vulgare</i> L.	Cariosside	C	3
	<i>Triticum</i>	<i>aestivum</i> L./ <i>durum</i> L.	Cariosside	C	9
	<i>Triticum</i>	<i>dicoccon</i> Schrank	Cariosside	C	1
	<i>Triticum</i>	-	Cariosside	C	4
Fabaceae	<i>Lathyrus</i>	<i>cicera</i> L.	Seme	C	1
Linaceae	<i>Linum</i>	<i>usitatissimum</i> L.	Seme	M	1
Moraceae	<i>Ficus</i>	<i>carica</i> L.	Achenio	M	3
Vitaceae	<i>Vitis</i>	<i>vinifera</i> L.	Vinacciolo	M	2
<b>Piante aromatiche/eduli</b>					
Adoxaceae	<i>Sambucus</i>	<i>nigra</i> L.	Seme	M	2
Lamiaceae	<i>Origanum</i>	-	Achenio	M	1
<b>Piante infestanti/selvatiche</b>					
Brassicaceae	<i>Sinapis</i>	<i>cf. arvensis</i> L.	Seme	M	2
Cyperaceae	<i>Carex</i>	-	Achenio	C/M	2
Lamiaceae	-	-	Achenio	M	1
Malvaceae	<i>Malva</i>	-	Achenio	M	2
Poaceae	<i>Phalaris</i>	<i>cf. minor</i> Retz.	Cariosside	C	2
	<i>Phalaris</i>	-	Cariosside	C	6
	-	-	Cariosside	C	2
Polygonaceae	<i>Rumex</i>	<i>cf. crispus</i> L.	Achenio	M	1
	<i>Polygonum</i>	-	Achenio	M	1
Solanaceae	<i>Artropa</i>	<i>belladonna</i> L.	Seme	M	1
<b>Indifferenziati</b>					3
<b>TOTALE</b>					<b>52</b>

Fig. 99 Tabella con i risultati emersi dall'analisi carpologica dei campioni di terra provenienti dalla cisterna del settore II, elaborata da Riccardo Tomasini per la sua tesi di laurea.

A differenza del settore II, una maggiore varietà emerge invece nei risultati provenienti dai resti antracologici (fig. 100), per cui i taxa più abbondanti sono *Olea europea* L. ed *Erica arborea* L. Annotare dunque anche la presenza dell'ulivo diventa per la nostra ricerca un fattore determinante che rispecchia sia le predisposizioni di messa a coltura del territorio che le produzioni e gli alimenti documentati nella dieta quotidiana dalla cultura materiale. L'ulivo infatti era una pianta fondamentale nell'economia delle comunità medievali, data la forte richiesta di olio per uso alimentare e per l'illuminazione. Essendo inoltre, una pianta mediterranea perenne, la cui produttività presupponeva cure e tempo prima di ricavarne benefici, la sua presenza si mostra come un forte indicatore di una consolidata attività arboricola. Infine, i legni di frassino (*Fraxinus cf. excelsior*) e di corniolo (*Cornus* sp.), caratteristici dei boschi umidi decidui diffusi tra i Monti della Tolfa, erano noti per le loro proprietà meccaniche, quali durezza e flessibilità, che li rendevano adatti alla realizzazione di resistenti utensili in legno.

Famiglia/Sottofamiglia	Taxon	Numero di frammenti
Cornaceae	<i>Cornus</i>	1
Ericaceae	<i>Erica arborea</i> L.	2
		2
Oleaceae	<i>Olea europaea</i> L.	1
	<i>Fraxinus</i> cf. <i>excelsior</i> L.	
Rosaceae Maloideae	-	1
	-	
TOTALE		7

Fig. 100 Tabella con i risultati emersi dall'analisi antracologica dei campioni di terra provenienti dalla cisterna del settore II, elaborata da Riccardo Tomasini per la sua tesi di laurea.

Anche il settore III, oltre a confermare la presenza molto abbondante di *Quercus* sp. gruppo caducifoglie (77,14%), mostra poi un'ampia varietà di resti antracologici, anche se a eccezione del faggio, gli altri *taxa* risultano di difficile interpretazione a causa delle loro sporadiche presenze ed esigue dimensioni. Si è pensato in questo caso che l'alta percentuale di *Quercus* sp. possa essere dovuta probabilmente all'uso di questo legname per sfruttare le sue ottime caratteristiche di resistenza a sollecitazioni meccaniche che ad esempio possono interessare le strutture portanti legate all'edilizia, come travi, pareti divisorie o scale. Secondo per abbondanza è *Fagus* sp., che generalmente costituisce un ottimo combustibile poiché sprigiona una quantità di fumo inferiore ad altri legni, risultando così idoneo soprattutto negli ambienti privi di canna fumaria. Potremmo ipotizzare dunque un uso molteplice dei legnami per le attività quotidiane, selezionando tra i possibili combustibili per focolari sia il legno di quercia che quello di faggio<sup>281</sup>.

Dal punto di vista dell'analisi dei resti carpologici, il settore III risulta quello che in generale sia per ampiezza sia per consistenza del campionamento, ha restituito un maggior numero di risultati con *taxa* anche molto vari e differenziati. Quelli identificati sono: *Cicer arietinum* L. (Cece), *Hordeum vulgare* L. (Orzo), *Lathyrus cicera* L. (Cicerchiella), *Linum usitatissimum* L. (Lino), *Olea europaea* L. (Ulivo), *Pisum* sp. (Pisello), *Triticum aestivum* L. (Frumento comune), *Triticum dicoccum* Schübl (Farro), *Vicia faba* L. (Fava), *Vitis vinifera* L. (Vite).

La prima ricorrenza con le altre aree che riscontriamo è quella del *Triticum aestivum* L., che risulta essere la specie più presente (65,16%) tra i resti carpologici esaminati. La maggior parte delle cariossidi è stata ritrovata, in ottimo stato di conservazione, all'interno dell'ambiente R, per il quale si ipotizza una funzione di magazzino e dispensa per le sementi, che sembra essere confermata dalle

<sup>281</sup> LARocca 2012, p. 304.

dimensioni omogenee dei semi e dall'assenza completa di piante infestanti, che avvalorata l'ipotesi di una lavorazione avvenuta in un ambiente differente, per poi essere portato lì e conservato.

La seconda specie più abbondante è il *Lathyrus cicera* L., di cui abbiamo già ricordato l'uso alimentare nella produzione di zuppe e farinate, che ricorrono spesso all'interno della dieta delle popolazioni nel medioevo, in associazione ad altri cereali, come ad esempio l'orzo, che è infatti la terza specie più abbondante tra i campioni analizzati. Ma non solo, poiché, anche se in misura minore, ricorrono anche altri coltivi ad alto valore energetico come *Cicer arietinum* L. e *Vicia faba* L., la cui coltivazione oltre tutto aveva il compito di migliorare il terreno attraverso cicli di rotazione delle colture.

Notevole importanza assumono poi, per un discorso fortemente legato all'alimentazione quotidiana e alle attività legate al lavoro agricolo, i ritrovamenti di *Olea europaea* L. e *Vitis vinifera* L., piante mediterranee perenni la cui produttività, presupponeva maggiori cure e tempo da dedicare, prima di trarne benefici, indice questo di una consolidata attività di manutenzione e gestione dei terreni coltivabili e di una forte richiesta di questi prodotti. Di *Vitis vinifera* L. sono stati rinvenuti 4 vinaccioli completi e 5 frammentati, anche se il numero limitato di questi esemplari deve essere non tanto interpretato come sintomo di una scarsa coltivazione della vite e di conseguenza della produzione di vino, ma piuttosto come un effetto della combustione che risulta essere particolarmente distruttiva per la delicata struttura dei vinaccioli.

Infine, qui in misura maggiore rispetto agli altri settori, sono stati rinvenuti 58 semi di *Linum usitatissimum* L., in particolare tutti nell'ambiente T. La presenza del lino è da associare sicuramente a scopi tessili, particolarmente interessanti anche alla luce di ciò che riscontriamo dall'analisi dei resti organici, ma è anche legata ad un uso alimentare; infatti, veniva generalmente ridotto a farina e coltivato per poi utilizzare l'olio dei semi<sup>282</sup>.

Una nota a margine va fatta in seguito alla totale assenza di frammenti antracologici appartenenti al genere *Castanea*, solitamente rinvenuto sul territorio alto-laziale e presente, ad esempio, nei diagrammi pollinici effettuati per il lago di Vico<sup>283</sup>. Questa assenza per quanto riguarda il legno da costruzione può trovare molteplici spiegazioni e la più plausibile è che l'abbondanza del legno di quercia grazie alle sue caratteristiche di resistenza e durevolezza, sia stato preferito al castagno. Per i ragionamenti in merito all'alimentazione però il mancato ritrovamento di castagne si rivela importante ai fini dell'esclusione o del non utilizzo di farina di castagne per la produzione di pane e focacce, spesso ipotizzata per il medioevo in mancanza di grano<sup>284</sup>. Sicuramente va considerato che una tale assenza potrebbe essere imputabile alla fragilità di questo frutto e alla scarsa capacità di

---

<sup>282</sup> LAROCCA 2012, pp. 305-307.

<sup>283</sup> MAGRI - SADORI 1999.

<sup>284</sup> MONTANARI 2012, p. 38.



resistere alla combustione; tuttavia, anche la presenza di grandi quantità di grano, tende a sostenere la tesi per il quale le castagne non fossero utilizzate quantomeno a scopi di panificazione.

Infine, tra gli elementi carpologici ritracciati nel corso degli anni di scavo, non possiamo non citare il particolare complesso della cripta della chiesa di S. Pietro, dove in seguito alla presenza di focolari e fosse con cenere, come già spiegato precedentemente, e al rinvenimento di ghiande carbonizzate, si è ipotizzata la conservazione sotto cenere di derrate alimentari e un'attività produttiva legata alla tostatura e/o bollitura di ghiande. I dati carpologici raccolti presso la cripta documentano la presenza di numerose ghiande di *Quercus* sp., che presentano tracce di combustione superficiale, a testimonianza di una breve esposizione al fuoco per favorirne la conservazione mediante un trattamento di essiccazione o tostatura, che, ricordiamo, è una delle pratiche del cucinare che rientra nella cottura a secco. Le ghiande potevano essere utilizzate o come mangime per ingrassare i suini in breve tempo o come foraggio per gli ovicaprini, ma anche a scopi alimentari, per essere macinate e ottenere una farina che veniva utilizzata per impastare il pane di ghiande<sup>285</sup>.

### **V.1.2 I resti archeozoologici**

Le analisi effettuate invece sui resti faunistici, provengono in larga parte dal settore III e i risultati sono stati suddivisi per fasi cronologiche del settore, con il vantaggio che ci permettono di cogliere così eventuali cambiamenti nel tempo dal IX al XV secolo, che rispecchiano anche i fenomeni alimentari e le possibili evoluzioni<sup>286</sup>. Allo stesso tempo è in corso un'ampia ricerca sui resti faunistici dei restanti settori della città, portata avanti da Luca Brancazi nell'ambito della sua tesi di dottorato<sup>287</sup>, che in futuro abbastanza prossimo potrà fornire nuovi dati comparabili e smentire o confermare i risultati ottenuti dagli studi precedentemente effettuati.

Il settore III è un insieme di ambienti molto complessi e relazionati tra loro, deputati sia ad attività legate all'artigianato che alla sfera residenziale, in cui i dati legati alla fauna sono molteplici e ci danno la possibilità anche di comprendere i meccanismi di allevamento e sfruttamento del bestiame per ragioni produttive e alimentari. Vista la suddivisione cronologica effettuata, il 76% dei dati campione proviene da livelli databili alla seconda metà del XIV secolo, mentre pochi resti, circa il 24%, sono riferibili a strati datati ad un periodo di occupazione compreso tra la fine del IX e la

---

<sup>285</sup> Una ricerca in merito, in cui si è provato anche ad eseguire una ricostruzione sperimentale del processo di tostatura delle ghiande presso focolari e fosse similia quelli di Cencelle, è stata portata avanti per la sua tesi di laurea magistrale (aa. 2014/2015) in Archeologia medievale (Sapienza Università di Roma) da Valentina Guaglianone.

<sup>286</sup> MINNITI 2012.

<sup>287</sup> Luca Brancazi è un dottorando in archeologia della Sapienza Università di Roma (XXXV Ciclo). Il lavoro che sta portando avanti sui resti faunistici di Cencelle fa parte del suo progetto di Dottorato dal titolo "Alimentazione ed economia animale in due centri urbani dell'alto Lazio medievale: un approccio archeozoologico ai contesti di Leopoli-Cencelle e di Corneto (Tarquinia)".

prima metà del XIV secolo. La maggior parte dei resti ossei ascrivibili alla prima fase di occupazione appartiene alle principali categorie di animali domestici (bovini, caprovini, suini e pollame), tra questi prevalgono il pollo e il maiale. Per questi ultimi il rapporto in base al sesso indica che i maschi erano il doppio delle femmine; questa forte preponderanza di maschi potrebbe essere interpretata con il fatto che i maschi venivano preferibilmente avviati al macello, mentre le femmine erano tenute in vita per la riproduzione. Inoltre, gran parte dei maiali veniva macellata nell'età in cui l'animale raggiunge il massimo sviluppo del peso corporeo, mentre solo una piccola parte degli animali veniva ucciso entro il primo anno di vita<sup>288</sup>.

Le specie selvatiche in questa prima fase sono poco rappresentate, è infatti interessante notare come la presenza della selvaggina sia piuttosto bassa fino a tutto il XIII secolo, mentre nel XIV secolo aumenta notevolmente, indicando quindi un incremento dell'attività venatoria da parte della popolazione.

Anche nella fase successiva, intorno alla metà del XIII secolo, ma come del resto anche in tutti gli altri periodi considerati, la maggior parte dei resti faunistici appartiene alle principali categorie di animali domestici (bovini, caprovini, suini e pollame) che rientravano nell'alimentazione abituale. Tra questi predomina anche in questo caso il maiale, seguito questa volta dai caprovini, dal pollame e infine dal bue, mantenendo le stesse caratteristiche di età di morte e sfruttamento della prima fase, non riscontrando quindi un cambio di abitudini e pratiche<sup>289</sup>.

Nel passaggio tra il XIII e il XIV secolo cominciamo a riscontrare un aumento della selvaggina che raggiunge il 21% dei resti; mentre la restante quantità di frammenti ossei, sembra indicare un prevalente consumo di bovini e caprovini rispetto ai maiali e al pollame. Tra le specie domestiche dalla metà del XIV secolo in poi, prevalgono invece i suini seguiti in ordine d'importanza dai caprovini, dal pollame e dai bovini. In questo caso quasi il 50% dei bovini oltrepassava il quarto anno di vita. È probabile che questi animali venissero macellati dopo essere stati utilizzati da vivi nei lavori agricoli, nella riproduzione e nella produzione del latte. Tuttavia, non mancano individui uccisi giovani, allevati più propriamente per la produzione carnea. Per quanto riguarda i caprovini è risultata una mortalità infantile piuttosto bassa, d'altronde tra i 12 e i 18 mesi viene macellato il 35% circa di animali che riflette una produzione di carne volta ad ottenere tagli di buona qualità. La maggior parte degli animali sembra macellato soprattutto dopo i 4 anni e ciò riflette un certo interesse per la produzione della lana<sup>290</sup>. Tra gli animali selvatici, ora più presenti, sono documentati soprattutto cervi, cinghiali e caprioli, ai quali era rivolta quasi esclusivamente l'attività venatoria, anche se non mancano resti riferibili a piccola selvaggina come istrice e lepre. Sono

---

<sup>288</sup> MINNITI 2012, pp. 310-312.

<sup>289</sup> MINNITI 2012, pp. 313-314.

<sup>290</sup> MINNITI 2012, pp. 314-318.

anche documentati resti di diversi uccelli selvatici, frammenti di carapace e piastroni di tartaruga, di cui si faceva largo consumo alimentare, ossa di pesce e molluschi. Sono inoltre presenti alcuni animali sia domestici (cavallo, asino, cane, gatto) che selvatici (volpe) che generalmente non rientrano nella sfera dell'alimentazione.

	IX-1/2 XIII	1250- 1290	1290-1350	1350-1415
Equidi - <i>Equus ind.</i>				7
Asino - <i>Equus asinus</i> L.	17	3	1	35
Cavallo - <i>Equus caballus</i> L.	3	1	2	30
Bue - <i>Bos taurus</i> L.	32	17	36	293
Pecora/Capra - <i>Ovis/Capra</i>	83	73	28	694
Pecora - <i>Ovis aries</i> L.	7	4	2	28
Capra - <i>Capra hircus</i> L.	4			13
Maiale - <i>Sus scrofa dom.</i> L.	172	104	25	1008
Pollo - <i>Gallus gallus</i> L.	228	61	5	335
Cane - <i>Canis familiaris</i> L.		3	2	22
Gatto - <i>Felis domestica</i> L.		3		23
Cervo - <i>Cervus elaphus</i> L.	9	14	18	345
Cinghiale - <i>Sus scrofa ferus</i> L.	2	1	4	32
Capriolo - <i>Capreolus capreolus</i> L.		1	3	121
Istrice - <i>Hystrix cristata</i> L.	1			1
Lepre - <i>Lepus europaeus</i> Pall.	1		1	4
Volpe - <i>Vulpes vulpes</i> L.				8
Riccio - <i>Erinaceus europaeus</i> L.			1	6
Uccelli - <i>Aves ind.</i>	12	11	2	39
Tartaruga - <i>Testudo hermanni</i> Gml.	16	6		146
Pesci - <i>Pisces ind.</i>	7	5	1	13
Molluschi - <i>Mollusca ind.</i>	9	13		35
<b>Totale</b>	<b>603</b>	<b>320</b>	<b>131</b>	<b>3238</b>

Fig. 101 Elenco delle specie identificate e relativo numero di resti (NR), suddivisi per periodo cronologico, da MINNITI 2012, p. 310.

Riassumendo dunque, come vediamo anche dalla tabella (fig. 101), si può evincere che la quantità di frammenti ossei riferibili alle principali forme di animali domestici (bovini, caprovini, suini e pollame) sembra indicare un prevalente consumo di maiali, pecore e capre, seguiti dai bovini e dal pollame.

L'importanza alimentare di ognuna di queste categorie cresce se rapportata alla resa in carne realmente consumabile di ognuno degli individui ricostruiti. A questo proposito è stato fatto un interessante tentativo per valutare la resa in carne degli animali presenti all'interno del contesto archeologico ed è risultato abbastanza chiaro, come si vede anche dalla tabella, che gran parte dell'apporto proteico all'alimentazione era dovuto all'allevamento bovino e suino, mentre i

caprovini contribuivano in modo più limitato. L'importanza della carne del pollame sembra invece essere stata del tutto marginale<sup>291</sup>.

Come abbiamo visto, il consumo di carne suina ha ricoperto un ruolo fondamentale nella dieta della città fin dalle sue prime fasi di occupazione (fig. 102). La prevalenza di maiali macellati tra il secondo e il terzo anno di età, cioè quando l'animale raggiunge il massimo sviluppo del peso corporeo, indica una buona standardizzazione nei sistemi di allevamento, al fine di provvedere al consumo carneo della popolazione.

	IX-1/2 XIII sec.	XIII sec.	XIV sec.
	NR	NR	NR
Bovini	32	17	329
Caprovini	94	77	765
Suini	172	104	1033
Pollame	228	61	339
	% NR	% NR	% NR
Bovini	6,1	6,6	13,3
Caprovini	17,9	29,7	31,0
Suini	32,7	40,2	41,9
Pollame	43,3	23,6	13,7
	<b>Resa in carne</b>	<b>Resa in carne</b>	<b>Resa in carne</b>
Bovini	1.381,0	1.490,0	3.028,5
Caprovini	482,5	802,7	837,6
Suini	1.504,2	1.847,1	1.926,9
Pollame	21,7	11,8	6,9
	<b>% Resa in carne</b>	<b>% Resa in carne</b>	<b>% Resa in carne</b>
Bovini	40,7	35,9	52,2
Caprovini	14,2	19,3	14,4
Suini	44,4	44,5	33,2
Pollame	0,6	0,3	0,1

Fig. 102 Numero dei resti (NR), resa in carne e relative percentuali delle tre principali specie di animali domestici, da MINNITI 2012, p. 321.

La carne di maiale era consumata fresca ma soprattutto veniva conservata dopo essere stata salata o affumicata. Il maiale inoltre risultava essere un'ottima fonte di approvvigionamento di grassi come lardo e strutto, da impiegare nella cucina. Anche il consumo di carne ovina e caprina è molto attestato, documentato soprattutto dall'elevata presenza di pecore adulte. Tuttavia, nel calcolo della resa in carne i caprovini contribuiscono all'apporto proteico della popolazione con percentuali limitate, facendoci presupporre che questi animali fossero utilizzati più per lo sfruttamento di prodotti come il latte e la lana e solo in un secondo momento per la produzione di carne<sup>292</sup>.

<sup>291</sup> MINNITI 2012, pp. 318-319.

<sup>292</sup> MINNITI 2012, p. 320.

Anche l'allevamento bovino sembra indirizzato ad utilizzare questi animali principalmente per la trazione e i lavori agricoli e solo in un secondo tempo per la produzione di carne. Il campione bovino è infatti composto prevalentemente da animali adulti, anche se nel XIV secolo si nota un maggiore interesse alla macellazione di animali giovani, evidenziando un cambiamento nel regime economico volto al consumo di carne di manzo<sup>293</sup>.

Il consumo di pollame infine è quello che sembra subire più oscillazioni nel corso dei secoli a Cencelle; nelle prime fasi di occupazione della città se ne registra un grosso quantitativo che poi va successivamente affievolendosi. Un dato questo che può forse essere spiegato dal rinvenimento di un probabile pollaio nell'ambiente B, che è quello in cui erano concentrati i ritrovamenti della maggior parte dei resti di pollo durante il periodo più antico. Sicuramente l'allevamento del pollame era indirizzato alla produzione di uova e la loro importante alimentare viene sicuramente fornita dalla maggiore presenza di galline rispetto ai maschi<sup>294</sup>.

Infine, un tema a cui abbiamo dedicato poca attenzione è quella della pesca, vista anche la vicinanza di alcuni grandi fiumi alla città. Essa è attestata in tutte le fasi da pochi resti che non sono stati identificati a livello di specie; tuttavia, i resti identificati indicano che la pesca era rivolta sia a pesci di acqua dolce (cavedani) che di mare (ricciola, cefalo, corvina e pesce cappone) e anche il rinvenimento di molluschi sia marini che di acqua dolce conferma questo stesso dato<sup>295</sup>.

Per quel che riguarda dunque le pratiche alimentari e i cambiamenti subiti nel tempo (figg. 103-104), ciò che possiamo annotare è sicuramente l'aumento della carne bovina nel XIV secolo, rispetto al secolo precedente, al quale aggiungiamo anche un notevole incremento degli ovicapri tra XV e XVI secolo, ma soprattutto nel XVIII secolo, testimoniato a Cencelle dai dati provenienti dalla cisterna della chiesa di S. Pietro, studiati da Luca Brancazi, che ha una continuità di vita che si spinge fino a cronologie molto recenti. Un risultato che non era stato possibile cogliere all'interno del settore III, in cui gli ovicapri hanno sempre mantenuto percentuali medie, alternando animali utilizzati per la produzione della lana e del latte a quelli finalizzati al consumo carneo.

Un'altra delle evidenze ed evoluzioni analizzate riguarda invece il mondo della caccia e la differenza che intercorre tra mammiferi domestici e selvatici nel tempo. Anche se le specie selvatiche sono meno rappresentate a Cencelle rispetto a quelle domestiche, tuttavia sono attestate da una discreta percentuale dal IX al XIII secolo per poi aumentare a partire dalla seconda metà di quest'ultimo. Come spiega Montanari<sup>296</sup>, per tutto il periodo altomedievale tutti i ceti avevano il diritto di esercitare la caccia nei territori incolti, facendo sì che la selvaggina contribuisse

---

<sup>293</sup> MINNITI 2012, p. 321.

<sup>294</sup> MINNITI 2012, pp. 322-323.

<sup>295</sup> MINNITI 2012, p. 328.

<sup>296</sup> MONTANARI 1992.

sostanzialmente all'alimentazione dei ceti rurali. In seguito, soprattutto nei secoli XII e XIII, lo sviluppo dell'agricoltura, la crisi della libertà contadina, la concentrazione dei possedimenti e dei diritti fondiari nelle mani di pochi potenti portò alla crescente privatizzazione degli spazi incolti e conseguentemente ridusse la caccia ad un diritto di pochi privilegiati determinando una sostanziale trasformazione del regime alimentare dei ceti rurali in senso cerealicolo. Motivo per il quale si assiste ad una flessione tra X e XIII secolo, che culmina poi in una ripresa nel XIV secolo. Inoltre, come attestano i dati provenienti da altri contesti più tardi di Cencelle, i resti di selvaggina avranno un ottimo picco tra il XIV e il XV secolo, per poi nuovamente subire una curva discendente dal XVII secolo in poi (fig. 105).

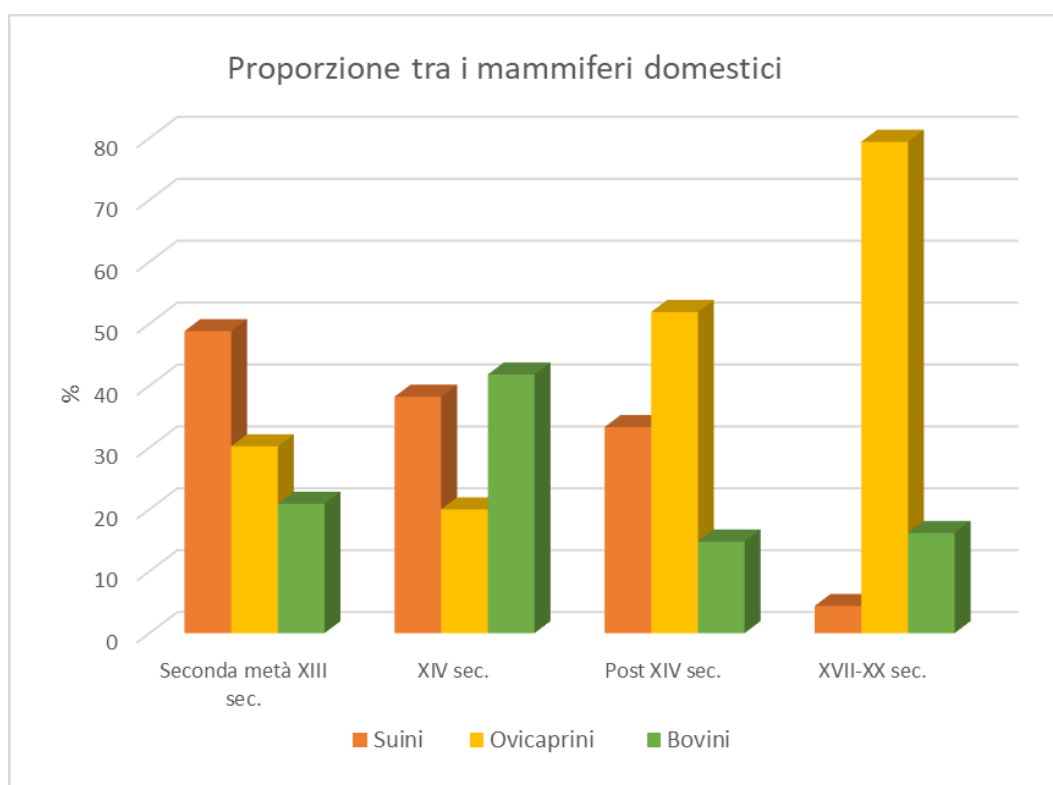


Fig. 103 Evoluzione diacronica nel rapporto tra fauna domestica e selvatica a Cencelle. Grafico elaborato da L. Brancazi.

Sito	Cronologia	TOT	Suini	%	Ovicaprini	%	Bovini	%
Cencelle (settore III)	IX-XIII	98	172	57.7	94	1.5	32	0.7
Monte Gelato (fase 6)	XI	487	273	56.1	174	35.7	40	8.2
Farfa	XI-XII	1062	680	64	323	30.4	59	5.6
Monte Gelato (fase 7)	XII	153	76	49.7	70	45.8	7	4.6
S. Paolo fuori le mura	fine XII-XIII	923	388	42	305	33	230	24.9
Cencelle (settore III)	XIII	198	104	52.5	77	38.9	17	8.6
Toscana	XIII	194	18	9.3	170	87.6	6	3.1
Tarquinia	XII-XIV	1352	849	62.8	389	28.8	114	8.4
S. Paolo fuori le mura	XIII-XIV	209	67	32.1	60	28.7	82	39.2
Tessennano	XIII-XIV	110	57	51.8	44	40	9	8.2
Cencelle (settore III)	XIV	2127	1033	48.6	765	36	329	15.5
Toscana	XIV	403	66	16.4	288	71.5	49	12.2
Tarquinia	XIV	6852	2718	39.7	3579	52.2	555	8.1

Fig. 104 Percentuale di attestazione dei mammiferi domestici in altri contesti del Lazio, elaborata da L. Brancazi

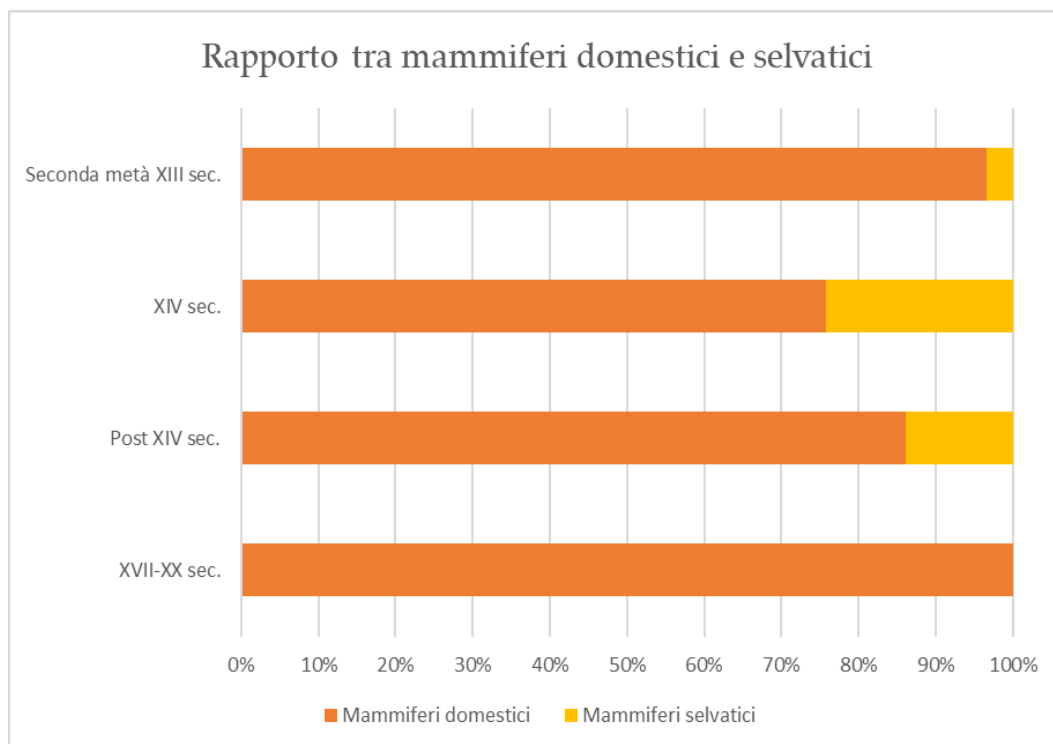


Fig. 105 *Evoluzione diacronica nel rapporto tra fauna domestica e selvatica a Cencelle. Grafico elaborato da L. Brancazi.*

### VI.1.3 Analisi osteologiche sugli inumati di Cencelle e ricostruzione della dieta

La città di Cencelle è uno dei siti che vanta un ampio numero di sepolture alloggiato all'interno del cimitero legato alla chiesa altomedievale e presso l'area cimiteriale più vasta collegata invece alla basilica romanica. Ad oggi sono state scavate quasi mille sepolture, il cui studio antropologico è affidato dal 2013 al Dipartimento di Biologia dell'Università di Roma Tor Vergata, nelle figure della prof.ssa Martínez- Labarga e della dott.ssa Baldoni<sup>297</sup>. La ricerca, fondamentale per avere un riscontro anche in termini sociali e in merito alla popolazione, ha lo scopo di fornire, attraverso un'analisi di biologia scheletrica, informazioni sugli abitanti di Cencelle, sul sesso, le malattie, l'usura delle ossa, l'alimentazione e la struttura sociale. In merito a ciò, in particolare, Marica Baldoni<sup>298</sup>, sta attualmente conducendo un dottorato di ricerca in Biologia evolutiva ed ecologia presso l'Università di Roma Tor Vergata, dal titolo "Dark ages? Diachronic variation in health status, lifestyles and dietary habits: Leopoli-Cencelle between early and late middle ages (9th-15th centuries ce; Viterbo, Italy)". Grazie alla sua ricerca avremo modo di comparare

<sup>297</sup> MARTINEZ-LABARGA, BALDONI, GNES 2014, p. 45; STASOLLA, DEL FERRO, BALDONI, MARTINEZ-LABARGA 2015; BARONE, BALDONI 2018.

<sup>298</sup> Marica Baldoni ha già portato a termine una ricerca dal titolo "Paleobiological techniques for biological profiling of unknown skeletal individuals: a morphological, metric and isotopic analysis of the medieval population of Leopoli-Cencelle" nell'ambito di un dottorato in Scienze medico chirurgiche applicate dell'Università di Roma Tor Vergata (XXXI Ciclo).

ulteriormente gli studi sull'alimentazione e sulla dieta a Cencelle, arricchendo ancor di più la già variegata e multidisciplinare tematica.

Dalle analisi osteologiche condotte fin ora, su un campione che rappresenta una delle più grandi serie scheletriche medievali nel panorama italiano ed europeo, è stato possibile ricostruire un modello demografico affidabile, confermando che la serie analizzata rappresenta correttamente la popolazione biologica da cui proviene<sup>299</sup>. Nell'analisi va naturalmente tenuto conto della grande variabilità nello stato di conservazione ossea all'interno del campione analizzato, da associare ai successivi rimaneggiamenti a cui il cimitero è stato sottoposto subito dopo il restringimento dell'area consacrata, con la conseguenza che una sepoltura finisce spesso per sovrapporsi a un'altra e sconvolgerla<sup>300</sup>. La percentuale di individui non adulti nel campione analizzato è alta rispetto ad altre serie scheletriche coeve permettendoci quindi di escludere una sottorappresentazione delle fasce di età giovanili. Si coglie una differenziazione nelle età di morte degli infanti, ma d'altronde il periodo post-natale e la prima infanzia sono notoriamente fasi problematiche nell'era pre-antibiotica. La mortalità in queste classi di età potrebbe essere legata a complicazioni che si verificano durante la gravidanza e il parto ma anche legate allo svezzamento, che porta ad una diminuzione della difesa immunologica fornita dal latte materno, esponendo potenzialmente i neonati a malattie gastrointestinali che possono rappresentare una minaccia alla loro salute e persino portare alla morte. Per quanto riguarda invece gli adulti, entrambi i sessi sono ben rappresentati anche se emerge una maggioranza maschile, da associare probabilmente alla maggiore fragilità delle ossa femminili. Questa maggiore rappresentazione di uomini è in linea con i dati della letteratura per altre collezioni scheletriche coeve<sup>301</sup>. Un tasso più alto di mortalità è osservato per entrambi i sessi nei giovani e negli adulti, mentre è stata registrata solo una minoranza di individui senili. La mortalità femminile nella classe di età dei giovani adulti (19-30 anni) è superiore del 10% rispetto ai maschi che mostrano una maggiore mortalità tra i 31 e i 40 anni, ciò è spiegabile se pensiamo ai rischi della gravidanza e del successivo parto a cui le donne erano esposte<sup>302</sup>.

Per quanto riguarda l'osteometria, i risultati ottenuti evidenziano una differenza significativa tra i sessi, osservata sia per gli arti superiori (omero e ulna) che per gli arti inferiori (tibia), coerente con i dati derivati dall'analisi dei marcatori di stress muscoloscheletrico che indicano che i maschi e le femmine sono stati sottoposti a uno stress biomeccanico suggerito da una diversa suddivisione dei compiti quotidiani, abbastanza comune nelle società medievali. La maggiore robustezza scheletrica e lo sviluppo muscoloscheletrico osservato negli arti inferiori dei maschi potrebbe essere spiegato

---

<sup>299</sup> BALDONI ET ALII 2020, p. 531.

<sup>300</sup> DEL FERRO 2014.

<sup>301</sup> Vedi ad esempio BALDONI ET ALII 2018; GISMONDI ET ALII 2020.

<sup>302</sup> BALDONI ET ALII 2020, p. 532.



tenendo conto dell'area collinare in cui si trova la città e all'esigenza degli uomini di spostarsi. Per quanto riguarda le donne invece, lo stato muscolare in associazione ai ritrovamenti archeologici, può far pensare, tra le attività principali praticate, sicuramente alla produzione tessile<sup>303</sup>, svolta all'interno delle case, oppure ad altre occorrenze domestiche, magari legate anche alla panificazione o all'ambito della cucina, come precedentemente ipotizzato.

Riassumendo, un totale di 229 (su 309) individui analizzati hanno mostrato evidenza di almeno una patologia, mentre patologie multiple sono state rilevate su 145 individui (88 maschi, 51 femmine e 6 non determinabili). L'analisi paleopatologica però sostiene in generale un buono stato di salute per l'intera popolazione di Cencelle, con l'eccezione di pochi casi specifici. Quasi la metà del campione ha mostrato prove di patologie multiple che portano a pensare che la distribuzione patologica possa sottolineare differenze sociali o di abitudini all'interno del campione analizzato<sup>304</sup>.

Sulla base di queste premesse, uno degli approcci allo studio della dieta a partire dai resti osteologici è quello dell'analisi degli isotopi stabili delle proteine ossee, che permette la ricostruzione delle principali fonti proteiche nella dieta negli ultimi decenni prima della morte. Gli isotopi del carbonio ci danno la possibilità di discriminare tra ciò che è marino e ciò che è terrestre e di differenziare le fonti proteiche C3 e C4; mentre gli isotopi dell'azoto indicano la rete alimentare di cui un individuo fa parte. Poiché l'analisi degli isotopi stabili è eseguita su individui, i dati possono essere correlati con indicatori biologici per rivelare le differenze nella dieta basate sul sesso e sull'età, così come la stratificazione sociale all'interno della popolazione analizzata. Inoltre, i dati degli isotopi stabili forniscono informazioni sullo stato biologico degli individui; in particolare, ad esempio, l'arricchimento di  $^{15}\text{N}$  potrebbe essere correlato con qualche stress nutrizionale<sup>305</sup>.

Da un recente studio su Cencelle condotto su 76 campioni di ossa umane provenienti dal cimitero e 5 campioni faunistici che sono stati sottoposti all'analisi degli isotopi stabili, nonostante l'alta variabilità di valori isotopici dell'azoto per la popolazione nel suo complesso, non sono state identificate differenze significative nella dieta tra i due sessi e né tra adulti e giovani. Questo sottolinea un accesso simile alle risorse nutrizionali da parte di tutti e che la dieta non risultava in alcun modo differenziata tra i diversi gruppi sociali. Ciò che emerge è una dieta onnivora basata principalmente su fonti alimentari C3 terrestri che includono sia piante che proteine animali. Solo quattro individui mostrano delle caratteristiche differenti, identificati dai loro valori  $\delta^{15}\text{N}$ . Il primo, è un individuo neonato che aveva meno di 3 anni al momento della morte e dunque il suo arricchimento  $^{15}\text{N}$  è probabilmente legato all'allattamento al seno. Il probabile consumo di piante C4 è stato ipotizzato invece per gli altri tre individui, che hanno mostrato valori di azoto

---

<sup>303</sup> BRANCAZI 2014; BRANCAZI 2020.

<sup>304</sup> BALDONI ET ALII 2020, pp. 533-536.

<sup>305</sup> BALDONI ET ALII 2021.

estremamente bassi, compatibili con un ruolo minore delle proteine animali nella dieta, a vantaggio di un'alimentazione a base di piante o di legumi<sup>306</sup>.

Un dato curioso e in contrasto con i precedenti ritrovamenti archeozoologici, è che i valori  $\delta^{15}\text{N}$  non suggeriscono alcun contributo di pesce d'acqua dolce per la popolazione; tuttavia, il loro consumo non può essere escluso, anche alla luce dei ritrovamenti faunistici. Sulla base invece del piccolo campione di animali analizzati, le proteine animali terrestri facenti parte della dieta derivano principalmente da carne di maiale; ma i valori osservati potrebbero essere legati anche al potenziale consumo di pollo come fonte di proteine animali, che potrebbe aver contribuito all'arricchimento del  $^{15}\text{N}$ , vista anche la sua massiccia presenza in una fase cronologica definita e la presenza di un ipotetico pollaio<sup>307</sup>.

---

<sup>306</sup> BALDONI ET ALII 2019, pp. 95-100.

<sup>307</sup> BALDONI ET ALII 2019, p. 98.

## VI.2 Analisi dei resti organici

Un forte impulso di innovatività e approccio ancora poco canonico allo studio dei manufatti ceramici è quello che combina lo studio dei dati con la ricerca propriamente scientifica afferente ad altre aree tematiche. Dopo aver esplorato, dunque, i dati provenienti dagli studi effettuati per la città di Cencelle per mezzo di discipline affini e ormai strettamente correlate ai ragionamenti archeologici e dopo aver fatto un quadro della realtà cittadina del punto di vista delle risorse del territorio, dei fattori della produzione e dell'approvvigionamento, dello stato di salute della popolazione e della dieta variegata e completa che era parte integrante dell'alimentazione quotidiana, possiamo soffermarci adesso sulle analisi effettuate sui resti organici presenti sulle ceramiche. Queste indagini sono state effettuate attraverso un approccio combinato di diverse tecniche analitiche quali la gascromatografia, la microscopia e lo studio del DNA antico vegetale<sup>308</sup>, allo scopo di far luce, ancor di più, sugli aspetti che interessano la funzione dei recipienti, la preparazione e il consumo dei cibi, la conservazione delle derrate e le abitudini alimentari delle comunità, ricostruendo gli aspetti peculiari della dieta della popolazione di Cencelle<sup>309</sup>. Muovendosi, dunque, la ricerca archeologica ormai sempre più nell'ambito dell'interdisciplinarietà e dell'innovazione, quest'ultimo approccio che unisce chimica e biologia, negli ultimi anni ha trovato un fertile e sempre più frequente campo di applicazione. Tale filone di studio ha mosso i suoi primi passi nel mondo anglosassone già nella seconda metà del secolo scorso<sup>310</sup> e si è andato progressivamente sviluppando in altri paesi europei, soprattutto nel campo dell'archeologia delle età preistorica-protostorica e romana<sup>311</sup>. In Italia è stato per primo Riccardo Francovich, con il suo gruppo di ricerca, a cogliere le potenzialità delle indagini sui residui organici, svolgendo analisi su alcune ceramiche di età medievale restituite da vari siti della Toscana. Per fare un esempio, sicuramente un campo di azione privilegiato è stato rappresentato dalle indagini effettuate sulle anfore, poiché trattandosi di un recipiente che, per il suo carattere di contenitore ceramico destinato al trasporto e al commercio di prodotti alimentari, si presta ad offrire informazioni di una certa rilevanza nella ricostruzione dell'economia delle società antiche. In queste prime fasi, uno dei limiti di questo tipo di approccio si è rivelato essere certamente l'edizione dei risultati, realizzata a volte più in funzione della presentazione delle tecniche adottate che in relazione al contesto archeologico di rinvenimento, focalizzando molto poco l'attenzione sulla natura e sul modo di formazione dello strato da cui provengono i campioni esaminati<sup>312</sup>. Da tali critiche e dall'aperto dibattito

---

<sup>308</sup> QUERCIA 2008, pp. 209-216; GIANNOTTA *et alii* 2018, pp. 171-202.

<sup>309</sup> PECCI 2009, pp. 21-42.

<sup>310</sup> HERON – EVERSHERD 1993, pp. 247-84.

<sup>311</sup> EVANS 1991; WHITE – PAGE 1992.

<sup>312</sup> QUERCIA 2008.

configuratosi attorno alla questione, appare chiaro come questo tipo di tecniche vadano necessariamente applicate seguendo un corretto approccio metodologico in relazione al quadro archeologico di riferimento e debbano essere utilizzate per rispondere a delle precise domande che permettano di arricchire sensibilmente le nostre conoscenze relative alle attività domestiche.

Lo studio sui residui organici si fonda sulla capacità della ceramica di assorbire rilevanti quantità di materiale organico dalle sostanze preparate, conservate o trasportate nei diversi contenitori. Nonostante l'azione dei processi degradativi a cui le molecole sono soggette col passare del tempo, il materiale biologico presente in questi manufatti può, talvolta, restare inalterato, documentando la storia d'uso del recipiente, permettendoci spesso di rintracciare tracce di DNA antico, frammenti di microfossili e metaboliti secondari di origine vegetale<sup>313</sup>. Un fattore importante da tenere in conto è il grado di porosità del corpo ceramico, che permette, infatti, una maggiore capacità di assorbimento del materiale organico. Pertanto, i contenitori più idonei per questo tipo di analisi sono quelli adoperati in cucina per la preparazione, la cottura e il riscaldamento dei cibi e in particolar modo quelli contenenti liquidi<sup>314</sup>.

Tenendo conto di queste linee guida, nel dover selezionare un campione da analizzare per questa prima indagine preliminare sulle ceramiche di Cencelle, si è scelto di isolare 44 esemplari di parti diagnostiche provenienti dai settori analizzati, tra i più completi dal punto di vista del profilo e appartenenti per l'appunto alla classe delle ceramiche da fuoco e delle acrome da dispensa e da mensa, inglobando la maggior parte delle morfologie più comuni e per i quali ci interessa chiarire o confermare la loro funzione, verificare suggestioni e ipotesi in merito al rapporto contenuto/contenitore. Le analisi sono state effettuate dal Dipartimento di Biologia dell'Università di Roma Tor Vergata nella figura del prof. Angelo Gismondi, che si è occupato di svolgere indagini simili anche su altri contesti appartenenti all'areale alto-laziale. I metodi utilizzati consistono nell'esecuzione di due passaggi fondamentali, di cui uno è conseguenza dell'altro e allo stesso tempo fondamentale alla sua riuscita. Le indagini sono state eseguiti dunque tramite:

- Microscopia ottica. Essa permette l'identificazione tassonomica, su base morfologica e morfometrica, di microresti. Grazie alle comparazioni con atlanti di riferimento appositamente creati o presenti in letteratura scientifica, è possibile ottenere informazioni in merito ai ritrovamenti per far luce sulle principali fonti alimentari utilizzate nella preparazione delle pietanze;
- Gas-cromatografia associata a spettrometria di massa. Si tratta di un'analisi di chimica analitica che possiede la capacità di separare una miscela di molecole nelle sue singole componenti e riconoscerne la struttura. Può essere, perciò, utilizzata per rilevare le molecole organiche intrappolate nella matrice d'interesse e ricondurne l'origine alle specie, generi e famiglie vegetali

---

<sup>313</sup> PECCI *et alii* 2017; GISMONDI *et alii* 2018; GISMONDI *et alii* 2016.

<sup>314</sup> GIANNOTTA *et alii* 2018.

che le hanno prodotte. Possono, così, essere confermate, implementate o proposte ipotesi sull'uso alimentare, culturale, medicinale e cultuale di piante da parte degli individui della comunità. La preparazione dei campioni prevede una serie di trattamenti chimici ad umido che consentono di separare le sostanze organiche dalla matrice ceramica a cui sono legate. Successivamente il campione viene iniettato nel gas cromatografo, all'interno del quale le molecole vengono separate ed identificate. L'identificazione di un materiale naturale in un residuo archeologico mediante GC/MS si basa sulla identificazione di uno o più composti specifici (biomarker molecolari) che si sono conservati nel corso del tempo e che sono riscontrabili anche in materiali a noi contemporanei<sup>315</sup>.

Siamo ben consapevoli che un limite di questo tipo di ricerca, basata su un semplice confronto della struttura o della distribuzione dei composti, potrebbe essere quello di incorrere in composti o miscele di composti simili che possono essere prodotte da piante e animali di diversa specie e inoltre possono presentarsi alterate sia in seguito all'utilizzo di un recipiente che a causa dei processi post-deposizionali. Ciò si verifica in particolare nel caso di grassi animali e oli vegetali, che sono le classi di lipidi maggiormente riscontrate nelle analisi su reperti archeologici. Al fine, oggi, di ottenere un dato più preciso e differenziato, all'analisi gascromatografica si associano spesso anche tecniche basate sulla misurazione del rapporto tra gli isotopi stabili del carbonio e dell'azoto, in grado di fornire informazioni circa le specie animali, marine e vegetali presenti nei residui organici (GC-C-IRMS: Gas cromatografia – combustione - spettrometria di massa del rapporto isotopico)<sup>316</sup>. Per questa prima fase di studio e per testare per la prima volta queste tecniche sui reperti ceramici di Cencelle, anche in base alle risorse disponibili, abbiamo comunque deciso di delimitare il perimetro di azione all'utilizzo di un approccio basato solo sulla gascromatografia applicata a spettrometria di massa, anche se in futuro prossimo ci ripromettiamo di applicare a questa prima analisi campione anche l'apporto fornito dall'analisi dei rapporti isotopici e delle analisi genetiche che permettono il possibile rilevamento di molecole di DNA antico nel resto archeologico e la determinazione della sua origine botanica<sup>317</sup>.

I materiali archeologici sottoposti ad analisi sono elencati nella sottostante tabella. I 44 campioni scelti provengono dai vari settori di Cencelle analizzati per il presente lavoro; tuttavia sono presenti anche dei materiali provenienti dalla cisterna del settore II di Cencelle, che abbiamo già precedentemente nominato e utilizzato come metro di confronto. La cisterna non è rientrata all'interno di questa ricerca poiché è ancora in corso di scavo, ma ad una prima analisi i materiali ceramici risultano coerenti con il contesto del settore I e II, motivo per il quale i reperti più integri e

---

<sup>315</sup> NOTARSTEFANO 2011, pp. 47-48.

<sup>316</sup> NOTARSTEFANO 2012, pp. 19-21.

<sup>317</sup> GISMONDI *et alii* 2016; GISMONDI *et alii* 2018.

soprattutto non sottoposti al lavaggio e prelevati dal terreno con i rispettivi campioni di terra, sono stati inseriti tra le ceramiche sottoposte all'analisi dei resti organici, in modo da fornirci un ulteriore metro di confronto. Per lo stesso motivo sono presenti all'interno del campione anche due olle integre di ceramica da fuoco provenienti dal settore X, che corrisponde alla presunta guarnigione militare posta ad Ovest della città, anch'essa ancora in corso di scavo; anch'esse sono state prelevate con il loro riempimento di terra che è stato così setacciato, campionato e sottoposto all'indagine di microscopia ottica. Ai fini dell'indagine si è rivelato molto utile sottoporre all'analisi sia reperti che erano stati lavati negli anni durante il loro processo di immagazzinamento che recipienti non lavati, direttamente consegnati al laboratorio insieme alla terra in cui sono stati ritrovati. Questa duplice casistica aveva l'intento di comprendere quanto la pratica del lavaggio potesse incidere sulla perdita di risultati e si poneva anche l'obiettivo di comprendere l'acidità del terreno e le influenze dei fenomeni post-deposizionali sull'analisi ceramica. Le ricerche condotte finora<sup>318</sup> e anche questo primo studio qui riportato hanno dimostrato che sia il lavaggio dei reperti che i composti presenti nel terreno non incidono in maniera significativa nella composizione dei residui organici assorbiti dai contenitori durante il loro ciclo di vita.

La maggior parte dei reperti campionati non sono integri ma in parte frammentari, in modo da permettere meglio di effettuare il prelievo di materiale sufficiente; tuttavia, presentano quasi tutti l'intero profilo dell'oggetto, poiché una campionatura completa e attendibile andrebbe eseguita prelevando un residuo su almeno tre parti (sulla parete, sul fondo e sull'orlo) o nei punti in cui notoriamente si presenta un accumulo di materiale organico. Nelle olle, ad esempio, un fenomeno che torna utile anche a questo tipo di ragionamenti, è quello legato al depositarsi dei grassi dei cibi cotti all'interno di essa, sul punto della parete in cui l'acqua si ferma, che coincide poi anche con la fascia di carbonizzazione di cui abbiamo precedentemente parlato. Lì i grassi e gli olii del cibo si depositano molto facilmente e dunque si rivela un ottimo punto per eseguire il campionamento<sup>319</sup>. È importante ricordare che diversi alimenti possono essere contenuti in forma simultanea nei recipienti analizzati, o allo stesso tempo essi possono essere stati riutilizzati. Le analisi mostrano infatti il risultato della somma delle sostanze che sono entrate a contatto con la ceramica, rendendo difficile l'interpretazione del tipo di alimenti cucinati<sup>320</sup>.

---

<sup>318</sup> HERON *et alii* 1991; EVERSLED – TUROSS 1996.

<sup>319</sup> Per approfondire la questione relativa alle diverse quantità e distribuzioni dei lipidi sulle diverse parti del recipiente si veda CHARTERS – EVERSLED 1995, pp. 113-127.

<sup>320</sup>

Elenco ceramiche campionate					
	US	Sett.	Classe ceramica	Lavato	Note
COLATOI	US 800	II	Acroma	si	Con fori realizzati a crudo
	US 16055	II - cisterna	Acroma da fuoco	no	Con fori realizzati a cotto – riutilizzo di un'olla
	US 312	I	Acroma	si	Con fori realizzati a crudo
	US 16055	II - cisterna	Acroma	no	Con fori realizzati a crudo
	US 20-115	I	Acroma da fuoco	si	Con fori realizzati a cotto – riutilizzo di un'olla
TEGAMI	US 43/46	I	Acroma da fuoco	si	
	US 540	II	Acroma da fuoco	si	
OLLE	US 16055	II - cisterna	Acroma da fuoco	no	
	US 16055	II - cisterna	Acroma da fuoco	no	
	US 16055	II - cisterna	Acroma grezza	no	Senza tracce di fumigazione
	US 16055	II - cisterna	Acroma da fuoco	no	
	US 783	II	Acroma da fuoco	si	
	US 172	I	Acroma da fuoco	si	
	US 13058a	X	Acroma da fuoco	no	Olla con riempimento di terra
	US 13058b	X	Acroma da fuoco	no	Olla con riempimento di terra
	US 7217	VI - Amb 14		si	Fondi di olla
	US 5348	VI - Amb 6	Acroma da fuoco	si	Fondo di olla
	US 5014	VI - Amb 6	Acroma da fuoco	si	Fondo di olla
	US 5188	VI - Amb 6	Acroma da fuoco	si	Fondo di olla
	US 5203	VI - Amb 6	Acroma da fuoco	si	Fondo di olla
	US 5530	VI - Amb 6	Acroma da fuoco	si	Fondo di olla
US 5190	VI - Amb 7	Acroma da fuoco	si	Fondo di olla	

<b>TESTELLI</b>	US 16055	II - cisterna	Acroma da fuoco	si	
	US 16055	II - cisterna	Acroma da fuoco	no	
	US 172	I	Acroma da fuoco	si	
	US 539	II	Acroma da fuoco	no	Lasciato seccare al sole, non cotto
	US 620	II	Acroma da fuoco	no	Lasciato seccare al sole, non cotto
<b>PICCOLI CONTENITORI</b>	US 16055	II - cisterna	Acroma	no	Microvasetto
	US 178	I	Acroma da fuoco	si	Fondo di olletta
	US 172	I	Acroma	si	Fondo
	US 16055	II - cisterna	Acroma	no	Microvasetto
<b>CATINI</b>	US 16055	II - cisterna	Acroma	no	Orlo a tesa piatta
<b>ANFORE</b>	US 60	I	Acroma	si	Anforaceo di grandi dimensioni
	US 16055	II - cisterna	Acroma	no	
	US 312	I	Acroma	si	
	US 583	II	Acroma	si	
<b>BROCCHE</b>	US 16055	II - cisterna	Acroma	no	Brocca con terra all'interno
	US 16055	II - cisterna	Acroma	no	Brocca con terra all'interno
	US 52	I	Acroma	si	
	US 768	II	Acroma	si	
	US 7121	VI - Amb 9	Acroma	si	Fondo di brocca
	US 5348	VI - Amb 9	Acroma	si	Fondo di brocca
	US 5019	VI - Amb 7	Acroma	si	Fondo di brocca
<b>BACINO</b>	US 7111	VI - Amb 12	Acroma	si	Grande bacino



Su 44 campioni analizzati, quelli che hanno dato dei risultati sono 18. I risultati ottenuti sono stati estratti dunque dall'analisi effettuata con gas-cromatografia associata a spettrometria di massa, che rileva le componenti chimiche assorbite dalla ceramica, per il quale non è stato possibile rilevare resti organici superficiali e visibili con un'indagine microscopica. Si è potuto notare inoltre che non c'era una differenza di risultati tra i recipienti lavati e quelli non lavati, considerando però il fatto che anche i campioni di terra ci restituiscono delle informazioni e dunque la loro presenza fornisce un ulteriore fattore di completezza al dato. Va sottolineato che questo tipo di indagine è quantitativa e non qualitativa; dunque, se non è segnalata la presenza di un componente alimentare all'interno del recipiente, ciò non significa che l'oggetto non l'ha mai contenuto e quindi escluderne l'utilizzo per quella funzione. Un'analisi quantitativa può però far luce su ciò che vi era contenuto, pur non escludendo la presenza di altre componenti che non emergono nell'analisi. L'assenza di residui può anche indicare che i recipienti non hanno contenuto niente oppure che erano destinati a conservare sostanze che non lasciano tracce identificabili con questo tipo di analisi come l'acqua o le sostanze solide. In generale, un'indicazione può essere proprio quella che laddove non si identificano residui l'acqua è un candidato plausibile per il contenuto dei recipienti, ma la sua presenza viene identificata "per esclusione" e non perché sia possibile differenziarla con certezza da altre sostanze che non lasciano tracce, come ad esempio i solidi<sup>321</sup>.

Tra i campioni recuperati le olle da fuoco sono quelle che hanno restituito i maggiori risultati, anche in funzione del fatto che ne era stato selezionato sicuramente un numero maggiore. Le seguenti tabelle evidenziano gli elementi e le componenti emerse dalla analisi dei residui per ogni recipiente.

Olla da fuoco – Sett. X - US 13058a			Notes
Fatty acids	Saturated		They are fatty acids that occur naturally in various animal and vegetable fats and oils.
	Decanoic acid; Hexadecanoic acid; Octadecanoic acid; Triacontanoic acid		
	Unsaturated	omega-6	
		omega-9	9-Octadecenoic acid
Phenolic compounds and derivatives		Coumarin, 6-benzyloxy-3, 4-dihydro-4,5,6,7,8-pentamethyl	Plant marker
Other markers		Elymoclavin	This is an ergot alkaloid (ergoline alkaloid)
		Itaconic acid	It is mainly produced by fermentation of carbohydrates or by fungi.

Per cominciare è necessario sottolineare come ogni recipiente ha restituito acidi grassi sia saturi che insaturi, che si trovano normalmente in natura in vari grassi e oli sia animali che vegetali. Come si

<sup>321</sup> PECCI 2009, pp. 21-42.

vede in tabella, per l'interpretazione dei risultati ottenuti con la gas cromatografia accoppiata alla spettrometria di massa (GC-MS) si va più nel dettaglio e si fa riferimento all'identificazione di specifici marker, che sono gli indicatori delle diverse sostanze entrate a contatto con la ceramica<sup>322</sup>. I diversi acidi grassi presenti nella prima olla analizzata proveniente dal Settore X, soprattutto l'acido ottadecanoico, molto diffuso nel mondo vegetale, suggeriscono che l'olla fosse utilizzata per cuocere sia carne o altri prodotti di origine animale, insieme a prodotti di origine vegetale. Da notare è la presenza dell'acido triacontanoico che rappresenta il 12/15% degli acidi grassi nella cera d'api e che potrebbe indicare una qualche forma di rivestimento, come vedremo, che però solitamente è indicata anche nella presenza di altri marcatori delle piante e in questo caso queste ultime sono rappresentate principalmente dalla cumarina, che è invece un composto aromatico. Questi dati sono conformi all'utilizzo solitamente associato alle olle nella cucina di brodi e bolliti prodotti sia con proteine animali che con quelle vegetali; leggermente divergente si presenta invece la presenza di un fungo Ergot, associato anche alla presenza di acido itaconico che è solitamente prodotto dalla fermentazione di carboidrati o di funghi. Questo fungo, che ritroveremo anche in altri recipienti, è un parassita delle graminacee e dunque indirettamente ne indica la presenza di cereali, che solitamente, se non sono morfologicamente conservati o trovati come resti carbonizzati e analizzati attraverso analisi archeobotaniche, sono molto difficili da reperire<sup>323</sup>. Inoltre, l'ergot è molto conosciuto per i suoi rilevanti effetti nella contaminazione di alimenti cerealicoli, poiché possiede diversi alcaloidi velenosi o psicoattivi che possono presentare vari tipi di effetti sui soggetti che li assumono, tanto che già dal medioevo l'ergotismo era associato addirittura al fuoco di Sant'Antonio. Gli alcaloidi attaccano soprattutto la segale e sono resistenti anche alle alte temperature di cottura e dovute solitamente a condizioni di cattiva conservazione in ambienti umidi. Le spighe di segale vistosamente infestate però dovevano essere estratte e bruciate; anche se la selezione manuale era approssimativa, sicuramente induceva un inquinamento minore dei cibi ed evitava fenomeni di allucinazione diffusa ed effetti degenerativi, che infatti almeno a Cencelle non sono documentati dalle analisi osteologiche che avrebbero rilevato delle cause di morte particolari e comunitarie. In più le disposizioni statutarie, che riconoscono grande importanza al lavoro dei mugnai, disciplinano molto bene tutte le operazioni connesse alla molitura e tra queste in particolare si dice che vengono punite attività o mancanze che incidano sul prodotto finale, ad esempio farina mal macinata oppure grano in qualche modo rovinato.<sup>324</sup>

La seconda olla da fuoco proveniente dal settore X presenta nuovamente acidi grassi vegetali e animali, alcuni dei quali si ripetono rispetto all'olla precedente; in più si aggiungono gli acidi

---

<sup>322</sup> PECCI 2004.

<sup>323</sup> LUCEJKO 2018 ET ALII.

<sup>324</sup> LANCONELLI 1991, pp.172-174.

tetradecanoici che risiedono soprattutto nei derivati del latte e l'acido stearico, che se abbondante, può testimoniare la presenza di colesterolo e in questo caso, visto che risulta associato all'acido palmitico si può ipotizzare che gli animali cotti fossero sia ruminanti che non ruminanti<sup>325</sup>.

<b>Olla da fuoco - Sett. X - US 13058b</b>			<b>Notes</b>
Fatty acids	Saturated	Tetradecanoic acid; Hexadecanoic acid; Octadecanoic acid; Heptacosanoic acid	They are fatty acids that occur naturally in various animal and vegetable fats and oils.
Phenolic compounds and derivatives		1-(Methylamino)anthraquinone	Basal structure of plant markers (from Polygonaceae, Caesalpinaceae, Rhamnaceae, Liliaceae, Aloaceae, etc.)

Tra i marcatori delle piante che emergono vi sono anche le poligonaceae, la cui presenza era stata registrata anche tra i campioni archeobotanici della cisterna del settore II, come piante infestanti o selvatiche.

<b>Sett. VI Amb. 6 - US 5203 – Olla da fuoco (residuo)</b>			<b>Notes</b>
Aminoacids		D-Serine; L-Valine; L-Leucine	Ubiquitous molecule
Fatty acids	Saturated	Butanoic acid; Hexadecanoic acid; Octadecanoic acid	They are fatty acids that occur naturally in various animal and vegetable fats and oils.
	Unsaturated omega-9	7-Hexadecenoic acid; 9-Octadecenoic acid	
Alcohols		1-Nonanol; 1-Dodecanol; n-Tetracosanol-1	Ubiquitous molecule
Terpens and terpenoids	Monoterpens and derivatives	Linalool	Plant marker
Phenolic compounds and derivatives		Pyrogallol	This molecule can be obtained by hydrolysis of tannins.
Other plant markers		Tartaric acid	Marker of wine and/or grapes.

Davvero molto interessante è invece il caso dell'olla da fuoco del Settore VI amb. 6, che mostra l'unico caso in cui è stato possibile evidenziare sulla superficie del corpo ceramico un residuo che è

<sup>325</sup> PECCI 2007, p. 330.

risultato positivo anche all'analisi del Dna<sup>326</sup>. In questo caso il residuo e il recipiente vengono analizzati separatamente, anche per comprendere se le caratteristiche che mostrano sono simili o se il recipiente può aver subito una contaminazione e il residuo può non mostrarsi coerente. Questo campione ha rivelato più componenti: oltre agli aminoacidi presenti in tutti ovunque, ricorrono nuovamente acidi grassi animali insieme a grassi ed oli vegetali. L'acido butanoico, ad esempio, compare per la prima volta e può essere un indicatore di grassi del latte; esso associato all'acido stearico e all'acido palmitico sottolineano nuovamente la presenza sia di cibo animali che vegetale e di animali ruminanti e non ruminanti.

Sett. VI Amb. 6 - US 5203 – Olla da fuoco (recipiente)			Notes
Aminoacids		D-Serine	Ubiquitous molecule
Fatty acids	Saturated		They are fatty acids that occur naturally in various animal and vegetable fats and oils.
	Unsaturated	Omega-9	
Alcohols		1-Heptanol, Octacosanol, 1-Nonanol, Docosanol; n-Tetracosanol-1	Ubiquitous molecule
Phenolic compounds and derivatives		Pyrogallol	This molecule can be obtained by hydrolysis of tannins.

Ciò che risulta davvero importante è però in questo caso la presenza della molecola di pirogallolo, che si può ottenere per denaturazione di tannini idrolizzabili portati ad elevate temperature, associato all'acido tartarico, che rappresenta notoriamente un marker del vino o dell'uva<sup>327</sup>. Queste stesse componenti ricorrono anche nel recipiente analizzato, portandoci ad ottenere una corrispondenza tra residuo e contenitore che avvicina in modo particolare l'olla al suo contenuto. Il fatto che sia presente del vino in un'olla da fuoco non è desueto, poiché la realizzazione del vino cotto speziato era ben nota anche per il medioevo. In più, tra i marcatori delle piante elencati è in questo caso presente il linalolo, che può indicare la presenza di spezie e piante da cucina come la lavanda, il coriandolo e il basilico. Una situazione simile si evidenzia per esempio su alcune olle fiorentine analizzate allo stesso modo; su di queste sono stati identificati dei markers del vino in una olla in ceramica depurata che presenta tracce di fumigazione sulla parete esterna. È interessante notare come in quel caso probabilmente il vino era condito con miele o altre sostanze ricche di zuccheri, come indicano i risultati delle analisi chimiche e come suggerisce la ricetta del “vino

<sup>326</sup> GISMONDI ET ALII 2016.

<sup>327</sup> PECCI ET ALII 2013.



Sett. II cisterna - US 16055 – Olla da fuoco			Notes
Fatty acids	Saturated	Hexanoic acid; Tetradecanoic acid; Hexadecanoic acid; Octadecanoic acid; Heinecosanoic acid	They are fatty acids that occur naturally in various animal and vegetable fats and oils.
Alcohols		1-Decanol, 2-hexyl-; n-Tridecan-1-ol; 2-Undecen-1-ol	Ubiquitous molecule
Other compounds		Lignoceric acid	Plant marker; present in beeswax, wood and bark by-products, resins, plant oils.

Quest'ultima olla da fuoco dalla cisterna del settore II, oltre ad evidenziare nuovamente la presenza di acidi grassi animali e vegetali, presenta una novità nella presenza dell'acido lignoceric. Esso è un marcatore delle piante, che si trova spesso nel catrame di legna, ma anche nella cera d'api, nei sottoprodotti del legno e della corteccia, nelle resine e oli vegetali. Questa presenza, che non è l'unica nell'ambito dei resti analizzati, ha fatto pensare, visti gli elementi citati a un possibile rivestimento interno per l'olla realizzato con resine o c'era d'api, a volte mescolate con grasso di origine animale, su modello delle anfore romane<sup>331</sup>. L'analisi dei residui ha invece permesso di identificare le tracce di impermeabilizzazioni ottenute con materiali organici quali la cera d'api, la resina e la pece, non solo nelle anfore ma anche nelle ceramiche da cottura, da mensa e da dispensa medievali<sup>332</sup>, di cui un esempio proviene dal sito di San Giusto (FG)<sup>333</sup>. Alcuni articoli relativi alle analisi di ceramiche preistoriche e medievali – soprattutto inglesi e francesi<sup>334</sup> – hanno inoltre segnalato la presenza di rivestimenti organici in alcuni recipienti da cottura. Si tratta però di studi relativamente isolati che non permettono di effettuare generalizzazioni sulla diffusione di questa pratica<sup>335</sup>.

Sett. II cisterna - US 16055 – Olla in ceramica acroma			Notes
Fatty acids	Saturated	Hexadecanoic acid; Octadecanoic acid	They are fatty acids that occur naturally in various animal and vegetable fats and oils.

Passando ad identificare le olle in acroma, che non presentano tracce di fuoco, abbiamo un solo riscontro. Quest'olla, nonostante non fosse utilizzata per la cottura, presenta comunque tracce di

<sup>331</sup> MILLS, WHITE 1986; HERON, POLLARD 1988.

<sup>332</sup> PECCI 2009, pp. 22.

<sup>333</sup> GIANNOTTA *et alii* 2018, p. 191.

<sup>334</sup> DUDD, EVERSLED 1999; EVERSLED 1993.

<sup>335</sup> PECCI 2006.

acidi grassi animali e vegetali, poiché probabilmente doveva essere utilizzata per contenere latte o derivati del latte o per conservare alimenti anche carni secondo specifici metodi di conservazione.

Sett. I - US 43/46 – Tegame in acroma da fuoco			Notes
Fatty acids	Saturated		Tetradecanoic acid; Hexadecanoic acid; Octadecanoic acid; Heneicosanoic acid
	Unsaturated	omega-9	
Terpens and terpenoids	Monoterpens derivatives	and	Citronellol; Menthol
	Polycyclic hydrocarbons		beta-Patchlouene
Other compounds			Lignoceric acid
			Plant marker; present in beeswax, wood and bark by-products, resins, plant oils.

L'utilizzo dei tegami sul fuoco non è chiaro, risulta sempre legato alla cottura o al riscaldamento degli alimenti, tenendo però in considerazione l'esigua profondità che il più delle volte lo caratterizza. Spesso è stato associato alla preparazione di arrostiti in presenza di poca acqua o a volte di stufati o carni non cotte a lungo. In questo caso la presenza di proteine di carni e vegetali potrebbe confermare questo dato; a ciò si aggiungono dei marker di erbe e spezie, tra cui citronella e mentolo; quindi, anche spezie utilizzate per la cucina, fra questa anche le Lamiaceae, di cui abbiamo un riferimento anche tra i resti archeobotanici a cui abbiamo precedentemente fatto menzione. Anche in questo caso si ripete la presenza dell'acido lignoceric, che può essere visto appunto come resina impermeabilizzante, anche se si può pensare anche di considerare la resina e i derivati del legno come possibili aromatizzanti utilizzati per condire e speziare il preparato.

Sett. I - US 172 – Testello in acroma da fuoco			Notes
Fatty acids	Saturated	Hexadecanoic acid; Octadecanoic acid	They are fatty acids that occur naturally in various animal and vegetable fats and oils.
Terpens and terpenoids	Monoterpens and derivatives	Menthol	This is an alcohol produced in herbs and spices.
Phenolic compounds and derivatives		Butylated Hydroxytoluene	Ubiquitous molecule; in particular, by products of several fungi (e.g. <i>Aspergillus conicus</i> ) living in olives produce BHT.
Other plant markers		beta-Ionone	Ionones are aroma compounds found in a variety of essential oils and aromatic plant extracts. The ionones are derived from the degradation of carotenoids.

Le analisi condotte sui testelli avevano il preciso scopo di cercare di precisare e comprendere la reale funzione di questo recipiente solitamente considerato come atto alla panificazione e alla produzione di focaccine. Non sono stati trovati resti di amido come si sperava, ma sicuramente è confermata l'ipotesi per il quale il testello non fosse utilizzato solo per la produzione di pane ma avesse anche altri utilizzi e che per la sua morfologia funzionale e pratica potesse essere utilizzato anche come tagliere o piatto da porre al centro della tavola. Questo testello presenta tracce di fuoco, non sappiamo se magari possa aver svolto una seconda funzione in seguito alla sua dismissione come testello da pane. In questo caso, oltre agli acidi grassi animali e vegetali che potrebbero essere tipici anche dell'olio, del lardo o di altri prodotti come le latte, utilizzato nell'impasto delle focaccine, sono presenti anche marcatori di erbe e spezie come il mentolo e nuovamente il beta-Ionone, che è un aroma che si trova negli oli essenziali e si estrae dalle piante aromatiche, ma è anche un indicatore della presenza di carotenoidi e quindi di verdure come carote, spinaci e cavoli. Grassi di origine animale sono stati identificati anche in alcuni testelli provenienti da Donoratico e da Firenze. Nel primo, insieme al grasso di origine animale vi sono tracce di Brassicaceae (cavolo) e nel secondo, tracce di *Allium porrum* (porro). Ciò potrebbe suggerire, come già ipotizzato, che i testelli sono stati usati, almeno in alcune occasioni, anche come piatti da portata<sup>336</sup>.

Un elemento davvero particolare è dato invece dal Butilidrossitoluene, che trova impiego come antiossidante, svolgendo negli alimenti una funzione conservante. Esso è prodotto soprattutto però da alcuni funghi (come *l'aspergillus conicus*), che si sviluppano in particolare nelle olive. Non può indicare la presenza di olio poiché deriva proprio da olive messe a conserva. Purtroppo, queste applicazioni non trovano riscontri con le possibili funzioni dei testelli, a meno che non venissero messi al centro della tavola e a quel punto era possibile che entrassero a contatto con tutti i tipi di cibi.

Sett. II cisterna - US 16055 – Colatoio in ceramica acroma			Notes	
Sugars		Sorbitol	Ubiquitous molecule	
Fatty acids	Saturated		They are fatty acids that occur naturally in various animal and vegetable fats and oils.	
	Unsaturated	omega-6		9,12-Octadecadienoic acid
		omega-7		9-Hexadecenoic acid
Terpens and terpenoids	Sesquiterpenes and derivatives	Isolongifolene	Plant marker	

<sup>336</sup> PECCI 2009, p. 28.



Il loro utilizzo si ipotizza che possa essere legato alla produzione di formaggio fresco o per altri generi di funzioni domestiche, ma a parte la presenza di acidi grassi animali e vegetali che ben si sposano con queste funzioni, non rileviamo nient'altro che possa portarci nella direzione ipotizzata. Nella maggior parte dei casi i resti organici riscontrati sui colatoi analizzati sono molto variegati, dalle tracce di resina di Pinaceae, di cera d'api, di grassi di origine vegetale e talvolta tracce di Brassicaceae<sup>337</sup>. In questo caso emerge ad esempio la presenza di isolongifolene che risulta essere un marcatore delle piante, ci rimanda, come già ipotizzato da Alessandra Pecci, all'idea che questi utensili possano essere utilizzati anche per scolare le verdure e separarle dal loro stato acquoso dopo averle bollite.

Sett. II cisterna - US 16055 – Microvasetto in acroma			Notes
Fatty acids	Saturated		Hexadecanoic acid; Octadecanoic acid
	Unsaturated	omega-7	
9-Octadecenoic acid			They are fatty acids that occur naturally in various animal and vegetable fats and oils.
Triterpenoid compounds		Lanosterol	

Sui microvasetti acromi non convergono delle novità in termini di residui e componenti chimici, ma uno dei due analizzati ha invece riscontrato tramite l'analisi del DNA, un'importante presenza di Papaveraceae. Solitamente queste piante hanno scopi medicinali e venivano utilizzati fin dall'antichità per produrre morfina o oppio con scopi terapeutici e farmacologici. Questa informazione è fondamentale se si prende in considerazione il tipo di recipiente, per il quale si ipotizzano sempre usi multipli sia sulla tavola che altrove, senza mai avere un reale riferimento.

Sett. II cisterna - US 16055 - Anforaceo			Notes
Fatty acids	Saturated		Hexadecanoic acid; Octadecanoic acid
	Unsaturated	omega-9	
9-Octadecenoic acid			They are fatty acids that occur naturally in various animal and vegetable fats and oils.
Phenolic compounds and derivatives		Anisole	
Triterpenoid compounds		Lanosterol	It is the precursor of animal and fungal steroids.

Gli anforacei invece non hanno fornito particolari testimonianze per quanto riguarda la presenza o di olio o di vino come ci si poteva aspettare dal tipo di recipiente, anche se d'altronde per le anfore

<sup>337</sup> PECCI 2009, pp. 21-42.

di Cencelle, che non sono atte al trasporto ma si attestano più come anfore da dispensa, un risultato di questo tipo è abbastanza normale, poiché probabilmente contenevano cereali o solidi.

Sett. VI Amb. 9 - US 7121 – Brocca in acroma			Notes
Aminoacids		D-Serine	Ubiquitous molecule
Fatty acids	Saturated	Hexanoic acid; Hexadecanoic acid; Octadecanoic acid	They are fatty acids that occur naturally in various animal and vegetable fats and oils.
Alcohols		1-Nonanol; 1-Decanol	Ubiquitous molecule
Phenolic compounds and derivatives		Coumarin	Plant marker
		Butylated Hydroxytoluene	Ubiquitous molecule; in particular, by products of several fungi (e.g. <i>Aspergillus conicus</i> ) living in olives produce BHT.
Other markers		Lignoceric acid	Plant marker; present in beeswax, wood and bark by-products, resins, plant oils.

Tre le brocche su ben due di esse si è rilevata la presenza di acido lignocericico, portandoci a ripensare alla possibilità di un'impermeabilizzazione delle pareti interne. La corrispondenza tra l'agente patogeno che ci rimanda alla presenza di cereali e l'indicazione dei prodotti in resina o cera d'api fanno pensare a un multiplo e variegato del recipiente che nel tempo si è prestato a diverse funzioni.

Sett. II - US 16060 – Brocca in ceramica acroma			Notes	
Fatty acids	Saturated		They are fatty acids that occur naturally in various animal and vegetable fats and oils.	
	Unsaturated	omega-6		9,12-Octadecadienoic acid
		omega-7		9-Hexadecenoic acid
		omega-9		11-Octadecenoic acid
Terpens and terpenoids	Monoterpens and derivatives	Carvone	It is found naturally in many essential oils (e.g. mint and dill)	
	Sesquiterpenes and derivatives	Guaiol	Guaiol is produced in several species, including cypress pine.	
	Diterpenes and derivatives	Abieta-9(11), 8(14), 12-trien-12-ol	Ferruginol (synonym) is a phenolic abietene typically found in a variety of conifer families, including Cupressaceae.	

Steroidal compounds	beta-Sitosterol	It is a phytosterol. Phytosterols are plant sterols found in plant oils, nuts and vegetables.
Other plant markers	Elymoclavin	This is an ergot alkaloid (ergoline alkaloid).
	Cumene	Plant marker of herbs and spices.
	Indigotin	Historically, indigotin has been extracted from the leaves of certain plants (e.g. <i>Isatis tinctoria</i> and <i>Indigofera</i> species) for the production of indigo dyestuff.

Queste ultime due brocche in ceramica acroma proveniente dalla cisterna del settore II sono state rintracciate quasi integre e prelevate con tutto il campione di terra che contenevano. Esse erano deposte una vicina all'altra e i resti che contengono sono molto simili. Rappresentano i recipienti che hanno restituito più informazioni e su una di esse si è potuta eseguire anche l'estrazione del DNA. Tra gli elementi di novità riscontrati vediamo un'evidenza più forte per quanto riguarda la questione dei rivestimenti, poiché sono presenti sia il guaiolo che è prodotto in diverse specie, tra i quali il pino cipresso che il ferruginolo, un abietene fenolico che si trova tipicamente in una varietà di famiglie di conifere, comprese le Cupressaceae. La compresenza di questi due elementi rafforza l'ipotesi che si possa trattare di resine atte al rivestimento del recipiente o meno probabile ad aromatizzare ed insaporire il cibo che si sta preparando. Un ultimo elemento trovato, davvero molto interessante, è invece l'indigotina, che storicamente era estratta dalle foglie di alcune piante proprio a scopi tintori per produrre il colore indaco<sup>338</sup>. A Cencelle è ipotizzabile che un simile colorante potesse essere utilizzato per i tessuti, come d'altronde una probabile ipotesi è anche il sambuco potesse essere utilizzato, misto ad altri elementi, per produrre il colore viola.

Sett. II - US 16055 – Brocca in acroma			Notes	
Fatty acids	Saturated		They are fatty acids that occur naturally in various animal and vegetable fats and oils.	
	Unsaturated	omega-6		Hexadecanoic acid; Octadecanoic acid
		omega-9		9,12-Octadecadienoic acid
Other plant markers		Indigotin	Historically, indigotin has been extracted from the leaves of certain plants (e.g. <i>Isatis tinctoria</i> and <i>Indigofera</i> species) for the production of indigo dyestuff.	

<sup>338</sup> GISMONDI ET ALII 2018.

## VI.3 Archeologia sperimentale: il testello

### VI.3.1 Introduzione

L'approccio canonico adottato in archeologia per lo studio dei materiali consiste solitamente nell'analisi della variabilità morfologica e dei cambiamenti nella trasmissione delle tradizioni stilistiche, generalmente finalizzati all'inquadramento tipologico e alla ricostruzione delle sequenze cronologiche. Tuttavia, tra i molti aspetti associati allo studio dei materiali, soprattutto gli ambiti tecnologici e produttivi hanno enormi potenzialità ai fini dell'interpretazione archeologica, in quanto consentono di avvicinarci il più possibile ai comportamenti umani e ricostruire in modo più ampio, le dinamiche sociali che ruotano attorno all'organizzazione delle attività artigianali e della quotidianità<sup>339</sup>. Questi aspetti si pongono alla base dell'interesse verso lo studio della tecnologia antica, utilizzata come un tramite per esplorare le società, attraverso ciò che rientra comunemente nel campo dell'archeologia sperimentale.

L'archeologia sperimentale è un approccio sistematico usato per spiegare, valutare e testare metodi, tecniche, ipotesi e teorie della ricerca mediante il ricorso a esperimenti replicativi, sperimentando processi tecnologici e scelte comportamentali del passato. Essa non è una disciplina indipendente ma un semplice strumento integrativo dell'indagine archeologica, fortemente nutrito da caratteristiche multidisciplinari. Questa definizione, ormai universalmente riconosciuta, ha faticato parecchio, soprattutto in Italia, a trovare consensi unanimi che mettessero d'accordo le varie applicazioni sviluppate nel tempo, le metodologie utilizzate e soprattutto l'ambito strettamente scientifico con quello puramente divulgativo. Ad oggi, provare a delineare una storia degli studi che scandisca delle tappe evolutive nel campo risulta ancora molto complesso<sup>340</sup>. L'aspetto più evidente della problematica è sicuramente la mancanza di un percorso comune finalizzato all'utilizzo ragionato e coerente dei metodi sperimentali come parte integrante delle tecniche di indagine del dato archeologico che possa mettere far rientrare all'interno di un unico campo di interesse sia esperienze scientifiche articolate e strutturate sia variegate forme di indagine caratterizzate da un approccio più empirico ed episodico<sup>341</sup>. Il forte rischio è che spesso per scarsa conoscenza o anche in virtù del forte potenziale dimostrativo e divulgativo che inevitabilmente porta con sé<sup>342</sup>, con la dizione 'Archeologia Sperimentale' vengano poste sullo stesso piano, strumenti di ricerca, come la replicazione di artefatti o di processi allo scopo di verificare ipotesi e allo stesso modo, approcci educativi e divulgativi e forme di spettacolarizzazione, di cui l'esempio più calzante sono attualmente le rievocazioni storiche. Per questo, in primo luogo, è importante ribadire come essa non sia assimilabile a questi altri fenomeni,

---

<sup>339</sup> FORTE 2020, p.1.

<sup>340</sup> GUIDI ET ALII 2003; LONGO, IOVINO 2003.

<sup>341</sup> GODINO ET ALII 2020, p. 2.

<sup>342</sup> GAJ 2005, pp. 9-10.

che devono mantenere identità indipendenti, dotate di una propria dignità, mantenendo però finalità, metodi ed obiettivi molto differenti.

Molti passi avanti sicuramente sono stati fatti, anche sulla scia delle ferventi correnti di studi provenienti da diversi Stati europei e i vari appuntamenti di incontro organizzati a riguardo ne sono le testimonianze (il primo convegno di archeologia sperimentale si è tenuto a Torino nel 1999<sup>343</sup>); fino ad arrivare alla sempre crescente partecipazione di ricercatori italiani all'Experimental Archaeology Conference, convegno internazionale a cadenza biennale promosso dal network Exarc e nel 2019 organizzato a Trento. Grandi passi avanti che vedono però ancora il campo dell'archeologia sperimentale in parte ristretto all'ambito della preistoria e protostoria, che per prime ne hanno portato in auge la valenza.

È importante sottolineare come l'archeologia sperimentale non consista solo nella semplice riproduzione di reperti, attività e gestualità; al contrario essa costituisce una riflessione sui processi che hanno generato il dato archeologico, basata sulle singole tracce rilevabili sui reperti e quindi sui singoli comportamenti tecnici<sup>344</sup>. Inoltre, l'archeologia offre una serie di dati quali reperti, contesti e modelli, ma non consente di valutare direttamente i processi che li hanno formati; per far questo il ricercatore necessita di analogie e confronti per l'interpretazione del dato archeologico che gli consentano una migliore comprensione di alcuni aspetti, aiutandolo a verificare o scartare congetture o ipotesi espresse in precedenza sulla semplice base dei dati archeologici. In questo l'archeologia sperimentale si rivela risolutiva; motivo per cui deve considerarsi fondamentale e di supporto allo studio di ogni periodo storico e approccio utilizzato alla ricostruzione materiale e non solo. Lo strumento principale è l'esperimento, attività finale di un lungo processo preliminare che prevede la raccolta delle informazioni, l'osservazione del fenomeno, l'analisi del contesto di riferimento e la valutazione delle ipotesi. Esso è legato a un rigoroso protocollo sperimentale che segue delle linee guida, rispettando definite regole e metodologie, in modo da rendere il processo scientifico, ma adattabile nei contenuti e nelle modalità al contesto, al materiale e alla domanda archeologica che ci si sta ponendo. Alla base di questo approccio c'è l'assunto che i processi possano essere replicati e che essi seguiranno sempre le stesse leggi naturali: ogni causa avrà sempre la stessa conseguenza, sia che un'attività sia stata svolta nel passato sia che essa venga riprodotta ai giorni nostri<sup>345</sup>.

Tali premesse trovano compimento scientifico sia nella sperimentazione che nell'altrettanto fondamentale analisi delle tracce. Essa è molto sviluppata nel campo della litica e delle materie dure animali ma ha avuto recentemente un'ampia applicazione anche nell'ambito della ceramica e dei

---

<sup>343</sup> Ad esso hanno fatto seguito le successive edizioni tenutesi ad Anguillara Sabazia (RM), all'Antiquitates di Blera (VT), a Villadose (RO), le giornate di studio organizzate a Fivè (TN) nel 2001 e l'annuale Incontro Studio di Archeologia Sperimentale organizzato durante il Paleofestival a La Spezia.

<sup>344</sup> GIANNICHELLA 2006, p. 126.

<sup>345</sup> VIDALE 2000, pp. 280-282.

metalli, grazie alle potenzialità interpretative delle tracce lasciate dalle diverse fasi della manifattura<sup>346</sup>. Uno studio ceramico che segue un tale approccio consiste infatti, nello specifico, nell'analisi di prodotti vascolari integri o in frammenti osservati in superficie e/o in sezione per identificare tracce ricorrenti e anomalie riconducibili a gesti specifici, o sequenze di gesti, utili alla ricostruzione dei passaggi di messa in forma, rifinitura e decorazione dei recipienti<sup>347</sup>. Nello sviluppo di queste tecniche di approccio hanno sicuramente contribuito le tradizioni archeologiche nordamericane, incoraggiando lo sviluppo dell'analisi della ceramica da una prospettiva antropologica, collegando le analisi dei materiali ceramici con l'etnoarcheologia. Quest'ultima porta con sé un approccio di ricerca basato sull'osservazione diretta di comunità tradizionali, che se da un lato ha permesso di sviluppare e ottenere ancor più dati sulla complessità delle sequenze tecniche di messa in forma dei recipienti e dei comportamenti sociali di produzione, dall'altro l'apporto visivo diretto rischia di ridurre il potenziale informativo che è possibile trarre dalla cultura materiale e semplifica il processo di formulazione della domanda archeologica. L'archeologia sperimentale in questo senso allontana il problema, continuando a nutrirsi fortemente delle informazioni ricavate dall'etnoarcheologia, ma spostando l'attenzione principalmente sul materiale archeologico e sull'analisi diretta di questo. La tracceologia e l'analisi dell'usura sono infatti metodi basati sullo studio delle tracce lasciate sugli utensili e dagli utensili durante il loro utilizzo. Il ciclo di vita di un oggetto è soggetto ad attività umane intenzionali o non intenzionali, che spesso portano a modifiche delle caratteristiche originali dell'oggetto<sup>348</sup>. Attualmente, la nostra conoscenza delle tracce d'uso sui contenitori ceramici si basa su una serie di dati archeologici, sperimentali ed etnoarcheologici acquisiti principalmente negli anni '80 e '90<sup>349</sup>, in particolare, per citarne uno su tutti, dobbiamo soprattutto a Skibo<sup>350</sup> non solo l'interpretazione dell'usura archeologica del vasellame prodotta sulla base di un'ampia documentazione etnoarcheologica, ma anche lo sviluppo di una nomenclatura da utilizzare per la definizione di alcune interpretazioni e processi d'uso.

Questi risultati dimostrano che studi dedicati agli oggetti nel loro contesto, accompagnati da esperimenti e dall'analisi dell'usura, sono essenziali per interpretare adeguatamente i materiali archeologici e indagare le scelte tecno-funzionali che caratterizzano una data comunità. A completare il quadro, si aggiunge il forte carattere multidisciplinare acquisito nel tempo dall'archeologia sperimentale, che si rivela quasi un'esigenza che permette la perfetta connessione tra i vari approcci di ricerca e le evidenze archeologiche; l'archeometria soprattutto gioca un ruolo centrale nella ricostruzione delle scelte di produzione e fornisce una base solida su cui fondare l'interpretazione della cultura materiale<sup>351</sup>.

---

<sup>346</sup> FORTE 2020, p.1.

<sup>347</sup> FORTE 2014, pp. 619-620.

<sup>348</sup> FORTE 2018, pp. 121-122.

<sup>349</sup> HALLY 1983; SKIBO 1992b; SCHIFFER, SKIBO ET ALII 1994, pp. 197-217; LUGLI-VIDALE 1996.

<sup>350</sup> SKIBO 1992b.

<sup>351</sup> FORTE 2020, p.1.

### VI.3.2 Materiali e metodi

L'applicazione delle tecniche e metodologie proprie dell'archeologia sperimentale, ancora poco avvezza allo studio medievistico ma, come abbiamo già detto, assai utilizzata e sviluppata in ambito preistorico e protostorico, può offrire numerose nuove potenzialità di approccio allo studio della cultura materiale della città di Cencelle. Uno studio che punti alla struttura sociale e all'aspetto funzionale dei materiali ceramici non può prescindere da un'analisi che utilizzi l'approccio sperimentale e l'analisi delle tracce, motivo per il quale è stato avviato un proficuo scambio di opinioni e collaborazioni con la prof.ssa Cristina Lemorini, a capo del LTFAPA (Laboratory of Technological and Functional Analyses of Prehistoric Artefacts) presso Sapienza Università di Roma, che si è rivelato fondamentale dal punto di vista dei risultati e dei possibili campi applicativi e futuri sviluppi di ricerca. Attraverso un approccio sperimentale al recipiente ceramico, tramite l'analisi tracceologica e la riproduzione del contenitore, entrano in gioco fattori e interrogativi solitamente non considerati nelle canoniche indagini sulla cultura materiale. Dal processo di produzione, alle alterazioni d'uso individuabili sul corpo ceramico, a quelle dovute al contenuto, alle alterazioni termiche, a un riutilizzo o a una molteplicità di funzioni per il quale è stato utilizzato, alla struttura artigianale della città, con particolare riferimento all'expertise dei produttori. Oltre all'ampio margine di applicazioni e risultati che è possibile ottenere, la seguente indagine, seppur al momento portata avanti in misura ridotta, si configura come una delle prime dettagliate analisi di archeologia sperimentale condotte nel campo dello studio ceramico medievale. Pochi e sporadici sono infatti i contributi in merito nel campo della medievistica, che negli ultimi anni ha sicuramente tentato un avvicinamento agli approcci sperimentali, ma limitandosi all'ambito delle ricostruzioni di villaggi<sup>352</sup>, di utensili in metallo<sup>353</sup>, di oggetti particolari<sup>354</sup>, concentrando l'interesse soprattutto sulle strutture produttive<sup>355</sup> e sui processi artigianali<sup>356</sup> che ne derivano e ponendo poca attenzione all'oggetto stesso e alle domande che possono derivare dall'interrogazione diretta di questo<sup>357</sup>.

Vista la complessità dell'approccio sperimentale, per il quale si richiedono precise competenze, conoscenza della strumentazione, tempo ed esperienza, abbiamo pensato di iniziare da una morfologia piuttosto semplice nei connotati ma ancora problematica dal punto di vista del dibattito funzionale e produttivo. Dovendo operare una scelta che si rivelasse semplice nell'approccio manuale alla sperimentazione, ma, allo stesso tempo, funzionale a rispondere a delle precise

---

<sup>352</sup> NEMCSICS 2012; FICHERA 2020.

<sup>353</sup> CATALDO 2019.

<sup>354</sup> WALCZER BALDINAZZO 2017; TAYLOR 2021.

<sup>355</sup> GODINO 2018.

<sup>356</sup> MESSNER 2020.

<sup>357</sup> COMIS 2004; TĚSNOHLÍDKOVÁ ET ALII 2017; GARANZINI, GODINO 2019; BRIANO 2021, pp. 108-116.

domande, si è scelto di analizzare con un taglio sperimentale la morfologia ceramica del testello, appartenente alla classe delle ceramiche da fuoco.

Come già precedentemente enunciato, si definiscono testelli, tutti quei manufatti con forma a disco e con un bordo più o meno rialzato, la cui altezza può variare da 2 a 4 cm circa<sup>358</sup>. La loro foggatura è molto elementare ed è ottenuta per compressione di una palla di argilla su un piano fisso o mobile, non dunque necessariamente un tornio, come infatti avremo modo di dimostrare. L'interesse nei loro confronti si è acceso per la prima volta grazie a Tiziano Mannoni che, colpito dalla persistenza attuale in alcune zone della Lunigiana, ne studiò pionieristicamente l'ambito di diffusione, l'uso e la tecnica di produzione<sup>359</sup>. Hanno un'area di diffusione non così ampia: dalle zone appennino-tirreniche, alla zona centrale della penisola, con il vertice settentrionale nella Liguria orientale, che comprende la totalità della Toscana e alcune zone delle principali isole tirreniche<sup>360</sup>. Nel Lazio in particolare se ne riscontra la presenza nei territori settentrionali, attestandosi con continuità, in linea con i ritrovamenti toscani, per tutto il basso medioevo, con sporadiche presenze a Roma, concentrate invece tra il X e XI secolo<sup>361</sup>.

Generalmente i testelli sono utilizzati per la cottura di impasti farinacei; vengono tradizionalmente scaldati dentro il fuoco sino ad arroventarne le pareti ed in seguito impilati accanto al focolare con una porzione di impasto di pane, ottenendo la cottura del cibo per mezzo del calore emanato dal manufatto<sup>362</sup>. L'estrema semplicità della loro forma li rende inoltre adatti ad essere utilizzati per scopi diversi: non si esclude infatti la loro presenza in funzione del testo da pane, come base di appoggio per il cibo che in tal modo può essere isolato dal contatto diretto con le braci<sup>363</sup>, o collocati sulla tavola come "tagliere" da mensa<sup>364</sup>, piatto da portata<sup>365</sup> o come base di appoggio di altri utensili da cucina, come olle molto calde appena sottratte alla cottura sul fuoco<sup>366</sup>.

Oltre alla sua semplicità morfologica, uno dei motivi che ha incentivato la scelta del testello come recipiente su cui intraprendere un primo studio di applicazione dell'approccio sperimentale, è stato anche il supporto di una ricerca etnoarcheologica portata avanti da Mannoni e conclusa dai suoi allievi, che ci ha permesso di collocare la produzione dei testelli all'interno di un contesto artigianale ancora conosciuto fino alla metà del secolo scorso nel Levante Ligure<sup>367</sup>.

---

<sup>358</sup> PRUNO 2003, p. 71.

<sup>359</sup> MANNONI 1965, pp. 49-64; MANNONI 1975.

<sup>360</sup> PRUNO 2003, p. 71.

<sup>361</sup> Per i confronti cronologici della morfologia si vedano le tavole grafiche e le schede per tipo relative ai vari settori.

<sup>362</sup> GRASSI 2004, pp. 82-83.

<sup>363</sup> STASOLLA 2018 C, p. 518.

<sup>364</sup> MARINO - PAPPARELLA - SCALI 2007, p. 292; PECCI 2009, p. 28.

<sup>365</sup> DEGASPERI 2016, p. 53

<sup>366</sup> Per i ragionamenti in merito ai volumi, alle tipologie e alle funzionalità dei testelli si veda il capitolo V.

<sup>367</sup> GIANNICHELLA - ZANINI 2013.



A Cencelle il numero minimo di esemplari di testelli per i settori analizzati è 213, un numero considerevole che trova maggiori riscontri numerici in particolare nel settore II (154 testelli), rispetto al numero ben più esiguo riscontrato nelle restanti aree. All'interno dell'ampia mole di materiale, è stata effettuata una selezione che ha preso in considerazione parametri che comprendevano un buon grado di conservazione della parte diagnostica, in seguito all'alto grado di frammentarietà dei recipienti, e una superficie che non era stata sottoposta all'azione corrosiva di fenomeni post-deposizionali quantomeno visibili ad occhio nudo (presenza di calce, malta da costruzione, piante infestanti, ecc..). Questa specifica selezione ha ridotto il numero di testelli analizzabili a 68 ed è appunto dall'osservazione autoptica e dallo studio di questi primi testelli che sono stati stabiliti i parametri metodologici, le linee guida della ricerca e i principi fondamentali su cui basare le sperimentazioni. In seguito, ha avuto luogo un'ultima e definitiva selezione che ha ridotto a 14 i testelli da sottoporre a un'approfondita analisi delle tracce al fine di creare una prima collezione di confronto. I parametri seguiti riguardano questa volta le tipologie dei testelli, che per l'appunto sono state riscontrate nel numero di 14, per il quale si è scelto, vista la somiglianza morfologica e tipologica, di selezionare un testello per ogni tipologia.

La produzione ceramica rappresentativa delle scelte tecnologiche è stata indagata attraverso una ricerca multidisciplinare strutturata in varie fasi (fig. 106):

**Fase 1:** Costituzione di una collezione di confronto, tramite sperimentazione, basata su vari trattamenti effettuati su impasti argillosi sempre diversi e con strumenti differenti, per ricreare le varie casistiche che è possibile riscontrare in seguito all'analisi delle tracce e fornire un confronto tecnologico con cui comparare le tracce archeologiche.

**Fase 2:** Screening del materiale archeologico per definire la variabilità degli impasti e delle tipologie di testelli riscontrate. In questa fase è stato poi selezionato il campione su cui è stato applicato il programma di analisi delle tracce. La selezione del materiale ha tenuto conto dello stato di conservazione e ogni vaso o frammento è stato incluso nella ricerca per la sua rappresentatività dell'intero processo di manifattura.

**Fase 3:** Programma di analisi delle tracce tecnologiche sul materiale archeologico, in cui sono state documentate le tracce secondo una precisa scheda elaborata sulla base delle precedenti sperimentazioni e casistiche riscontrate.

**Fase 4:** Programma sperimentale. Secondo l'analisi preliminare delle tracce tecnologiche sul materiale archeologico ed i risultati delle analisi archeometriche è stato strutturato il programma sperimentale durante il quale sono stati svolti protocolli mirati allo studio delle tracce lasciate da diverse sequenze di messa in forma.

**Fase 5:** Programma di analisi delle tracce tecnologiche raccolte sulla collezione sperimentale. Documentate in modo approfondito sui modelli precedenti ma tenendo conto anche dei protocolli sperimentali attuati.

**Fase 6:** Integrazione dei dati. Nell'ultima fase di analisi della ricerca sono stati integrati i risultati sperimentali con le analisi delle tracce di manifattura analizzate sia sul materiale archeologico che sul materiale sperimentale, al fine di ricostruire le scelte tecnologiche e i modi di produzione, collocando i dati acquisiti all'interno del contesto di rinvenimento dei testelli e integrandoli all'interno degli studi funzionali sui materiali della città di Cencelle.

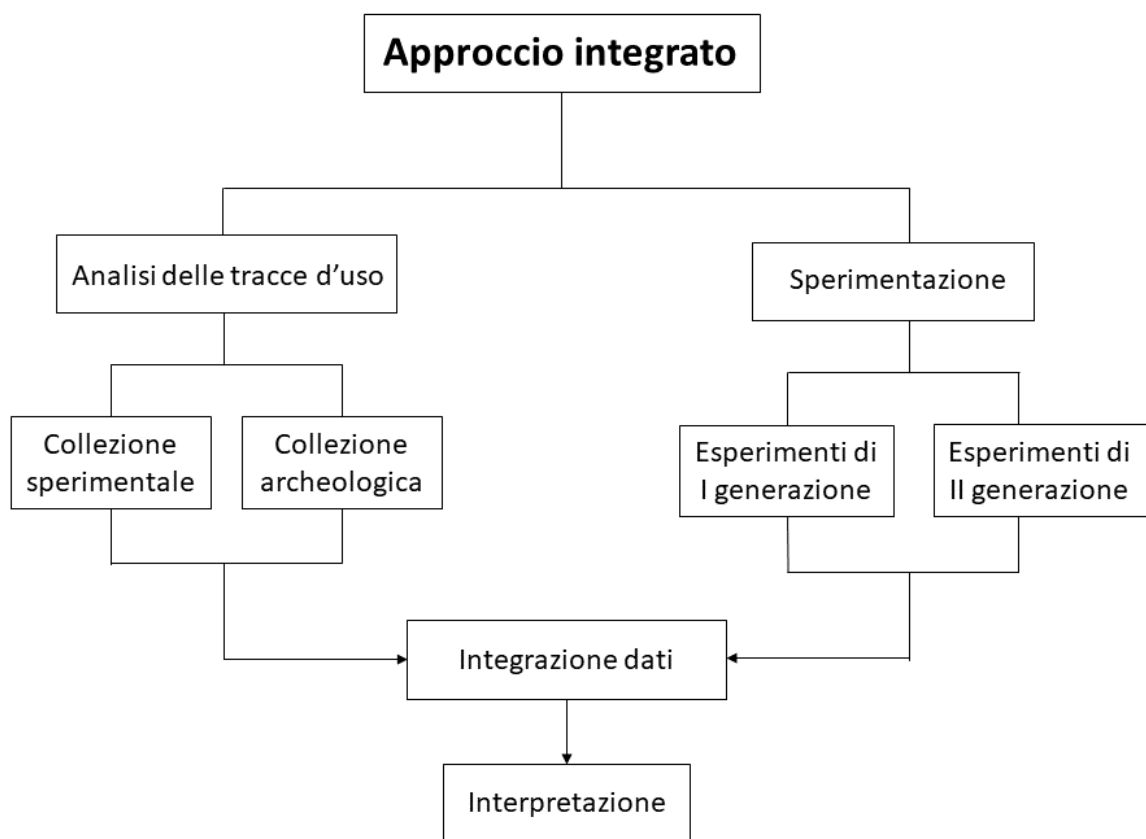


Fig. 106 Tabella esplicativa della metodologia utilizzata durante le fasi della ricerca.

### VI.3.3 Analisi delle tracce d'uso: collezioni di confronto sperimentali

Per ognuna delle fasi di lavoro sopra esplicitate proveremo a soffermarci adesso più dettagliatamente, elencando i passaggi e le scelte di documentazione che ci hanno portato alla creazione di una prima collezione sperimentale di confronto. Per cercare di ricreare in modo più completo possibile le casistiche riscontrate nella produzione ceramica si è pensato di avviare una prima sperimentazione con la realizzazione di tavolette di argilla sia depurata che con impasti grossolani, trattando le superfici di esse con strumenti e tecniche molto differenziate tra loro.

Sono state inizialmente eseguite 14 tavolette, di cui le prime 7 con una base di argilla depurata, che per sua natura conteneva qualche incluso di chamotte e ossidi di ferro che le conferivano un colore aranciato; le altre 7 con la stessa argilla depurata a cui è stata aggiunta sabbia fine di fiume. Le tavolette sono state realizzate solo con le mani inumidite modellando i lati con le dita per ottenere una forma più o meno rettangolare. Finita la modellazione, sono state fatte asciugare per circa 15 giorni in un ambiente ombreggiato e poco umido e successivamente cotte a una temperatura di circa 500°.

Il lavoro che segue è una descrizione delle azioni effettuate al momento della sperimentazione su ogni tavoletta, a cui si associa l'osservazione delle tracce d'uso e tecnologiche lasciate dai vari trattamenti sulle superfici e osservate a bassi ingrandimenti con uno stereomicroscopio a luce riflessa Nikon SMZ-U zoom 1:10, obiettivo 0,5x, ingrandimenti 0.75x to 7.5x, su cui è stata montata una camera digitale UCMOS Series C-mount USB 2.0. Le foto scattate e l'osservazione allo stereomicroscopio seguono sempre gli stessi parametri di luce riflessa, solitamente illuminando solo metà della tavoletta per vedere meglio le tracce con luce radente e sono effettuate a diversi ingrandimenti, di cui per una questione logistica inseriremo solo la foto che permette di visualizzare meglio le tracce in questione. Per comprendere gli ingrandimenti utilizzati in ogni foto è collocata una scala metrica. Si è reso necessario, inoltre, stile una scheda di documentazione delle tracce al fine di avere un quadro il più completo possibile. Per fare ciò, si è preso spunto dall'analisi portata avanti da Vanessa Forte<sup>368</sup> che ha definito delle nomenclature associate alle casistiche e alle tracce riscontrate (figg. 107-108).

La prima fase di analisi consiste nella definizione dei caratteri della topografia di superficie per distinguere le tracce associate alle fasi di messa in forma, dalle anomalie, che invece sono ricollegabili alla fase della rifinitura successiva delle superfici.

- Topografia: si intende il grado di regolarità della superficie ceramica che dipende dalla sovrapposizione delle tracce lasciate da specifici strumenti, gesti e fasi di manifattura e corrisponde

---

<sup>368</sup> FORTE 2020, PP. 2-7.

all'aspetto generale successivo al processo di messa in forma del vaso o ad interventi di preparazione della superficie. La topografia può variare in piana, sinuosa o irregolare. Piana: consiste in una superficie prevalentemente piatta, priva di irregolarità evidenti; sinuosa: si riferisce ad una superficie leggermente ondulata senza irregolarità evidenti; irregolare: consiste in una superficie con irregolarità evidenti.

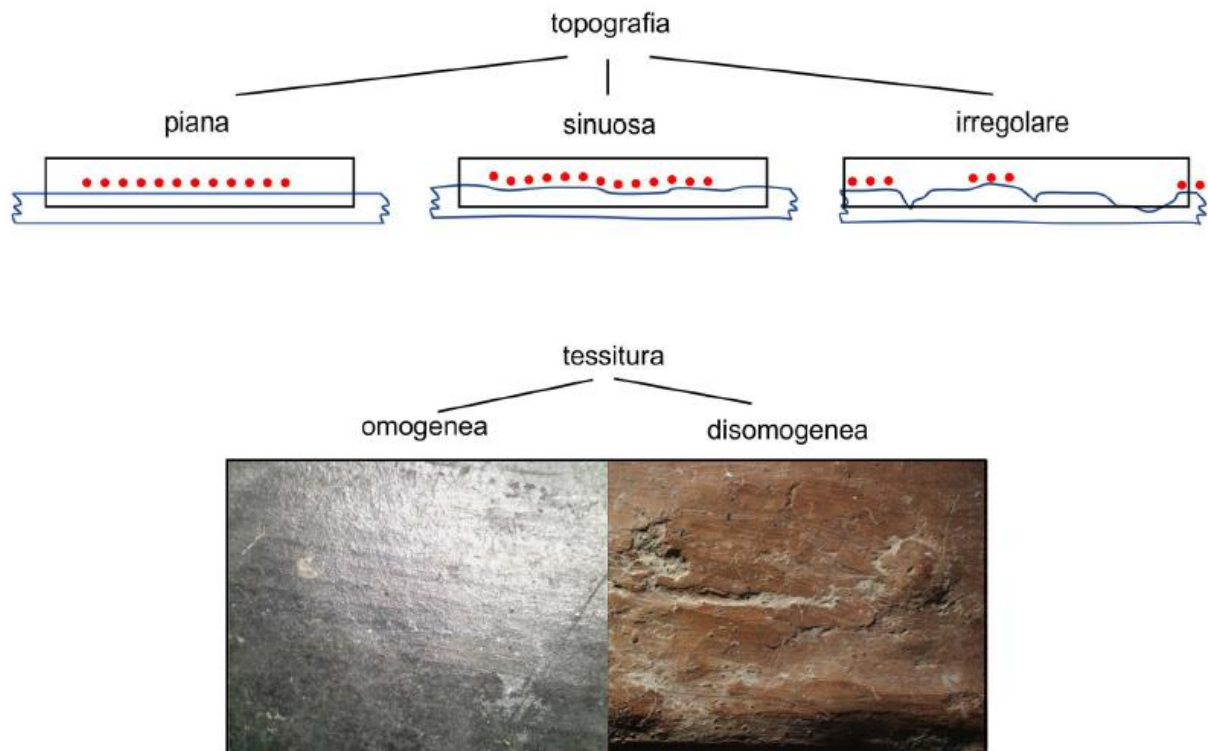


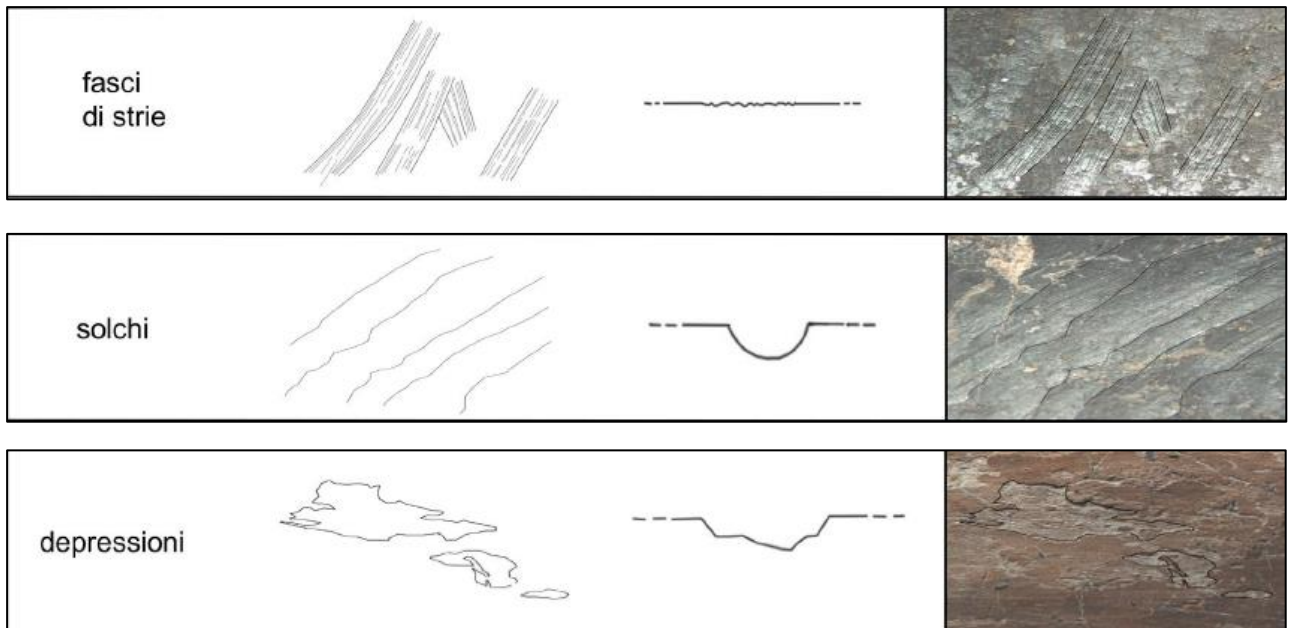
Fig. 107 Variabili della topografia (piana, sinuosa e irregolare) e della tessitura (omogenea e disomogenea), da FORTE 2020, p. 4.

- **Tessitura**: varia in base al grado di regolarità delle tracce ed è associata al modo in cui le tracce ricorrono sulla superficie vascolare. Può essere omogenea, quando si osserva una ripetizione delle tracce in modo uniforme; disomogenea, quando si osservano tracce diverse che ricorrono in modo casuale e disordinato.

Per l'analisi invece delle singole tracce, che vanno però inquadrare nel loro insieme, cogliendo le caratteristiche ricorrenti di ognuna all'interno della superficie analizzata, in modo da esaltare le caratteristiche collettive delle tracce lasciate da un trattamento, utilizziamo le seguenti dizioni.

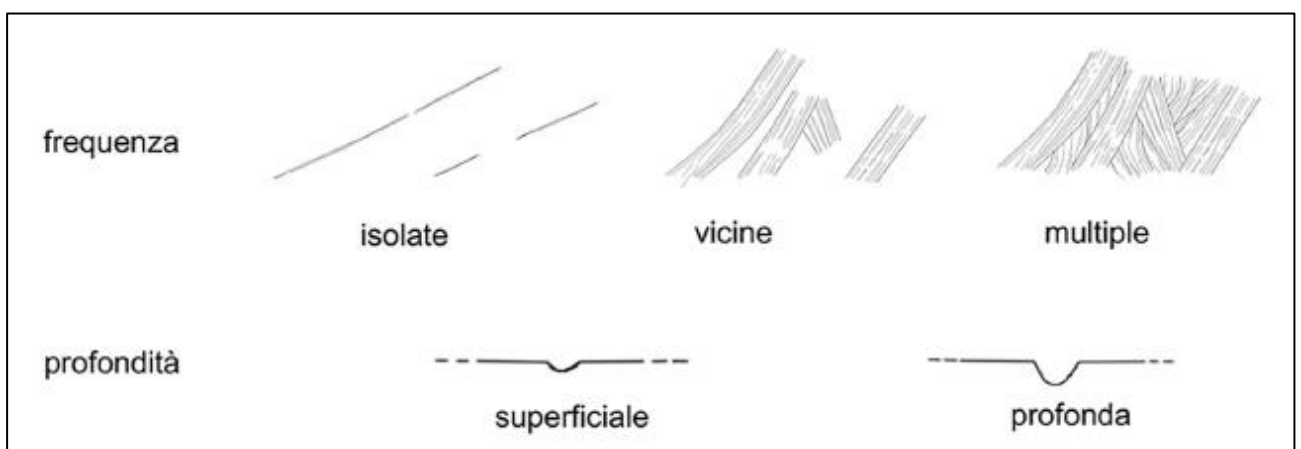
- **Forma**: si riferisce alla morfologia della traccia e può variare tra stria, fascio di strie, solco e depressione.





Principali morfologie di tracce presenti in superficie, da FORTE 2020, p. 5.

- **Frequenza**: Ogni traccia può comparire con una frequenza specifica, in base a questi parametri sono indicate quindi come isolate, vicine, ma non sovrapposte e multiple che si sovrappongono e coprono in modo omogeneo una superficie.
- **Incidenza**: può variare da superficiale a profonda. Va osservata soprattutto in sezione.
- **Orientamento**: può essere verticale, orizzontale, obliquo e circolare. - **Sezione**: può essere a forma di U e quindi più circolare oppure a V e di conseguenza più netta anche nella conformazione delle pareti.
- **Margini**: fortemente connessa alla forma della sezione è l'analisi dei margini, che a loro volta possono essere regolari, irregolari, arrotondati oppure netti.



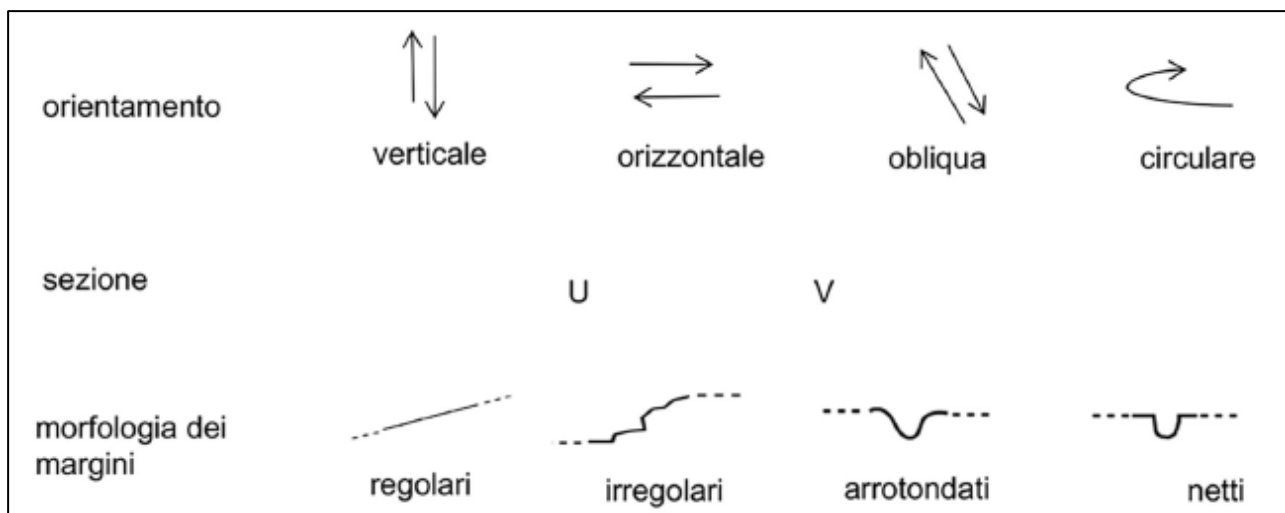


Fig. 108 Variabili di descrizione delle tracce tecnologiche, da FORTE 2020, p. 6.

Alla luce di questi parametri si elencano di seguito le tavolette di confronto trattate con vari strumenti (fig. 109), dettagliando sia i principi di realizzazione sperimentale che l'analisi delle tracce allo stereomicroscopio.



Fig. 109 Strumenti utilizzati per eseguire i trattamenti sulle tavolette sperimentali di confronto.



### Tavoletta 1



Tavoletta di argilla depurata realizzata a mano inumidendo le dita. La superficie è stata poi modellata con le dita, con movimenti continui da sinistra verso destra e dal basso verso l'alto. La lavorazione con le dita ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione e lo spostamento di piccole quantità di argilla, ancora abbastanza umida e poco asciutta.

Tempo di realizzazione: 25 minuti



Topografia: Piana

Tessitura: Omogenea

Sulla superficie ricorrono strie, fasci di strie e qualche depressione localizzata con frequenza isolata. Le variabili maggiormente caratterizzanti sono i fasci di strie.

Frequenza: vicina

Profondità: superficiale

Orientamento per la maggior parte orizzontale, ma presentano anche una conformazione circolare lungo i lati.

Sezione ad U con margini arrotondati.

Ingrandimento 0,75x

### Tavoletta 2



Tavoletta di argilla depurata realizzata a mano inumidendo le dita. La superficie è stata poi trattata con il ciottolo liscio (fig..., n. 1) con movimenti continui effettuati dal basso verso l'alto. La superficie non era stata precedentemente livellata con le dita e nonostante il trattamento col ciottolo sono rimaste alcune depressioni. La lavorazione con il ciottolo ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione e lo spostamento di piccole quantità di argilla, ancora abbastanza umida e poco asciutta.

Tempo di realizzazione: 30 minuti



Topografia: Sinuosa  
 Tessitura: Omogenea  
 Sulla superficie ricorrono fasci di strie e solchi a frequenza multipla. Le variabili maggiormente caratterizzanti sono i fasci di strie, caratterizzati da strie sottilissime.  
 Frequenza: molti vicini tra loro  
 Profondità: superficiale  
 Orientamento: orizzontale  
 Sezione ad U con margini arrotondati.

Ingrandimento 0,75x

### Tavoletta 3



Tavoletta di argilla depurata realizzata a mano inumidendo le dita. La superficie è stata poi trattata con un ciottolo irregolare (fig..., n. 2) con movimenti continui effettuati dal basso verso l'alto. La superficie non era stata precedentemente livellata con le dita e nonostante il trattamento col ciottolo sono rimaste alcune depressioni. La lavorazione con il ciottolo ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione e lo spostamento di piccole quantità di argilla, ancora abbastanza umida e poco asciutta. Tempo di realizzazione: 25 minuti



Topografia: Sinuosa  
 Tessitura: Omogenea  
 Sulla superficie ricorrono solchi e fasci di strie. La variabile maggiormente caratterizzante è rappresentata dalla presenza multipla di entrambe le tracce. I solchi hanno frequenza vicina e profondità superficiale, con orientamento orizzontale, sezione ad U e margini arrotondati. All'interno di essi sono presenti i fasci di strie superficiali, con frequenza vicina, orientamento sia orizzontale che obliquo, sezione ad U e margini arrotondati.

Ingrandimento 2x



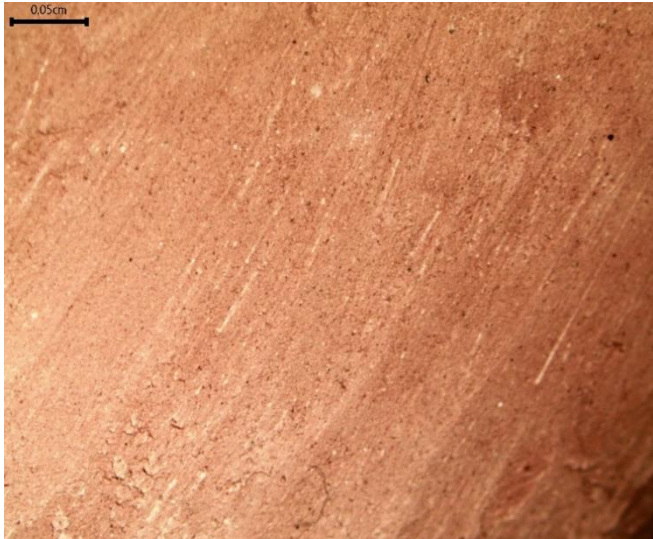
### Tavoletta 4



Tavoletta di argilla depurata realizzata a mano inumidendo le dita. La superficie è stata poi trattata con l'osso (fig..., n. 3), effettuando movimenti non continui dall'alto verso il basso, poiché lo strumento non permette di lavorare con regolarità. La superficie non era stata precedentemente livellata con le dita e nonostante il trattamento con l'osso sono rimaste alcune depressioni. La lavorazione con l'osso ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione e lo spostamento di piccole quantità di argilla, ancora abbastanza

umida e poco asciutta. Tempo di realizzazione: 20 minuti

Ingrandimento 0,75x



Topografia: Piana

Tessitura: Disomogenea

Sulla superficie ricorrono fasci di strie, che rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. I fasci di strie hanno frequenza vicina, a volte quasi multipla e profondità superficiale e coprono in modo omogeneo tutta la tavoletta.

L'orientamento è per lo più orizzontale e obliquo lungo i lati.

Sezione ad U e margini arrotondati. All'interno di essi sono presenti i fasci di strie superficiali, con frequenza vicina, orientamento sia orizzontale che obliquo, sezione ad U e margini arrotondati.

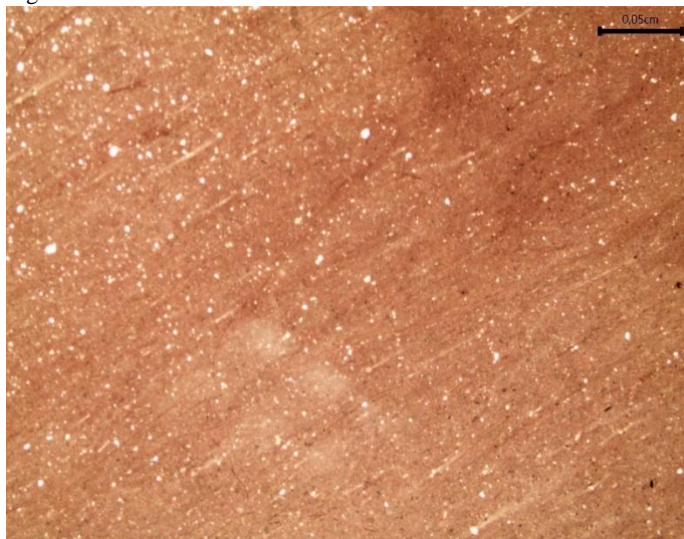
### Tavoletta 5



Tavoletta di argilla depurata realizzata a mano inumidendo le dita. La superficie è stata poi trattata con la canapa (fig..., n. 4), effettuando movimenti veloci e continui dal basso verso l'alto. La superficie non era stata precedentemente livellata con le dita, ma il trattamento con la canapa ha conferito una politura alla superficie, che risulta lucida e molto regolare. L'utilizzo della canapa non ha provocato spostamento di argilla.

Tempo di realizzazione: 25 minuti

Ingrandimento 2x



Topografia: Piana

Tessitura: Omogenea con alcune aree depresse molto localizzate

Sulla superficie ricorrono fasci di strie, che rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. I fasci di strie, si riescono a percepire a ingrandimenti maggiori, poiché hanno una frequenza molto vicina e una profondità molto superficiale.

L'orientamento è orizzontale, la sezione ad U e margini regolari. Su tutta la superficie campeggiano delle tracce che potrebbero sembrare strie isolate con incidenza profonda, ma sono invece i fili lasciati dalla canapa che hanno lasciato una traccia in negativo una volta che la tavoletta è stata cotta. Il

passaggio della canapa ha portato in superficie gli inclusi bianchi contenuti nell'impasto argilloso che risultano molto visibili dopo il trattamento.

### Tavoletta 6



Tavoletta di argilla depurata realizzata a mano inumidendo le dita. La superficie è stata poi trattata con una lana bianca molto compatta (fig..., n. 5), effettuando movimenti veloci e continui sia da destra a sinistra sia in senso rotatorio. La superficie non era stata precedentemente livellata con le dita, ma il trattamento con la lana bianca ha conferito una politura alla superficie, che risulta lucida e compatta, a eccezione di qualche piccola depressione. L'utilizzo della lana non ha provocato spostamento di argilla. Tempo di realizzazione: 25 min



Topografia: Piana

Tessitura: Omogenea

Sulla superficie ricorrono fasci di strie, che rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. I fasci di strie hanno una frequenza vicina, una profondità molto superficiale e andamento orizzontale. Sono molto sottili e regolari, con una sezione ad U e margini regolari. I fasci di strie sono costanti e uniformi su tutta la tavoletta; si nota che il tratto è meno incisivo rispetto a quello lasciato dalla canapa.

Ingrandimento 0,75x

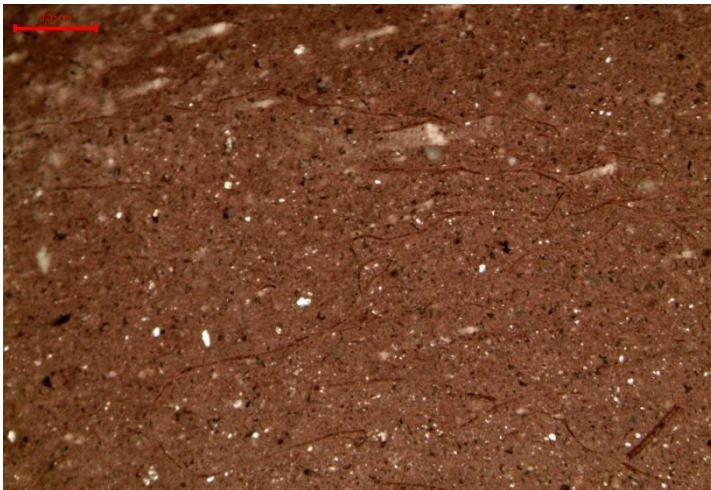
### Tavoletta 7



Tavoletta di argilla depurata realizzata a mano inumidendo le dita. La superficie è stata poi trattata con una lana gialla poco compatta e molto morbida (fig..., n. 6), effettuando movimenti veloci e continui sia dall'alto verso il basso sia in senso rotatorio. La superficie non era stata precedentemente livellata con le dita, ma il trattamento con la lana gialla ha conferito una politura alla superficie, che risulta lucida e compatta. L'utilizzo della lana non ha provocato spostamento di argilla. Questo tipo di strumento lascia numerosi fili di lana sulla superficie rispetto alla

precedente. Tempo di realizzazione: 20 min

Ingrandimento 2x



Topografia: Piana

Tessitura: Disomogenea

Sulla superficie ricorrono fasci di strie, che rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. I fasci di strie sono visibili molto difficilmente anche ad ingrandimenti elevati. Hanno una frequenza vicina, una profondità molto superficiale, andamento orizzontale, e per quel che è possibile vedere, sezione ad U e margini regolari. I fasci di strie sono costanti e uniformi su tutta la tavoletta; si nota che il tratto è ancora meno incisivo rispetto a quello lasciato dalla canapa e dalla lana bianca.

### Tavoletta 8



Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta sabbia fine di fiume, realizzata a mano inumidendo le dita. La superficie è stata poi modellata con le dita, con movimenti continui da sinistra verso destra e dal basso verso l'alto. La lavorazione con le dita ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione e lo spostamento di piccole quantità di argilla, ancora abbastanza umida e poco asciutta.

Tempo di realizzazione: 30 minuti



Ingrandimento 0,75x



Topografia: Sinuosa

Tessitura: Omogenea

Sulla superficie ricorrono fasci di strie, che rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. I fasci di strie sono meno visibili rispetto a quelli applicati con lo stesso trattamento sulla tavoletta di argilla depurata senza sabbia, poiché quest'ultima rende la superficie meno regolare.

I fasci di strie hanno una frequenza vicina, una profondità superficiale, andamento orizzontale e circolare in prossimità dei bordi, che sono anche i punti in cui le tracce sono più visibili, probabilmente in seguito a una maggiore pressione delle dita. Le sezioni sono ad U, con

margini arrotondati. I fasci di strie sono costanti e uniformi su tutta la tavoletta.

## Tavoletta 9



Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta sabbia fine di fiume, realizzata a mano inumidendo le dita. La superficie è stata poi trattata con il ciottolo liscio (fig..., n. 1) con movimenti non troppo continui effettuati dall'alto verso il basso. La superficie non era stata precedentemente livellata con le dita e nonostante il trattamento col ciottolo sono rimaste alcune depressioni. La lavorazione con il ciottolo ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione e lo spostamento di piccole quantità di argilla,

ancora abbastanza umida e poco asciutta.

Ingrandimento 0,75x



Topografia: Sinuosa

Tessitura: omogenea

Sulla superficie ricorrono fasci di strie e solchi, dovuti alla mancanza di un livellamento superficiale di base. La variabile maggiormente caratterizzante è rappresentata dai fasci di strie, localizzati in particolare in quei punti in cui la topografia è piana. Essi hanno una frequenza molto vicina, una profondità molto superficiale, andamento orizzontale, e sezione a V con margini regolari. Nonostante la presenza della sabbia renda meno visibili le tracce, i fasci di strie si presentano molto simili a quelli lasciati dallo stesso strumento sulla tavoletta di argilla depurata.

## Tavoletta 10



Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta sabbia fine di fiume, realizzata a mano inumidendo le dita. La superficie è stata poi trattata con un ciottolo irregolare (fig..., n. 2) con movimenti non continui effettuati dall'alto verso il basso. La superficie non era stata precedentemente livellata con le dita e nonostante il trattamento col ciottolo sono rimaste alcune depressioni. La lavorazione con il ciottolo ha provocato una lisciatura della superficie, anche se risulta meno lucida rispetto al trattamento con il ciottolo liscio, ma allo stesso tempo anche la rimozione e lo spostamento di piccole quantità di argilla, ancora abbastanza umida e poco asciutta. Tempo di realizzazione: 30 minuti

Ingrandimento 2x



Topografia: Piana

Tessitura: Omogenea

Sulla superficie ricorrono solchi e fasci di strie. La variabile maggiormente caratterizzante è rappresentata dalla presenza multipla di entrambe le tracce. I solchi hanno frequenza vicina e profondità superficiale, con orientamento orizzontale, sezione ad U e margini arrotondati. All'interno di essi sono presenti i fasci di strie superficiali, con frequenza vicina, orientamento sia orizzontale che circolare in prossimità degli angoli, sezione a V e morfologia dei margini netta. Questa sperimentazione viene definita però come non diagnostica, poiché ricorrono troppe variabili

poco convenzionali.

## Tavoletta 11



Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta sabbia fine di fiume, realizzata a mano inumidendo le dita. La superficie è stata poi trattata con l'osso (fig..., n. 3), effettuando movimenti non continui dall'alto verso il basso e da destra verso sinistra, poiché lo strumento non permette di lavorare con regolarità. La superficie non era stata precedentemente livellata con le dita e nonostante il trattamento con l'osso sono rimaste alcune depressioni. La lavorazione con l'osso ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione e lo spostamento di piccole quantità di argilla, ancora abbastanza umida e poco asciutta. Tempo di realizzazione: 35 minuti



Ingrandimento 2x



uniforme sulla superficie.

Topografia: Piana

Tessitura: Omogenea

Sulla superficie sono presenti fasci di strie, che rappresentano anche la variabile maggiormente caratterizzante. I fasci di strie hanno frequenza molto vicina, che ricorda le caratteristiche delle tracce riscontrate sulla tavoletta 4 con l'utilizzo dello stesso trattamento; profondità superficiale, orientamento per lo più orizzontale con brevi tratti obliqui, sezione ad U, con i margini resi irregolari dalla presenza della sabbia. Anche se sono poco visibili, le tracce si distribuiscono in modo

## Tavoletta 12



Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta sabbia fine di fiume, realizzata a mano inumidendo le dita. La superficie è stata poi trattata con la canapa (fig..., n. 4), effettuando un movimento sia rotatorio sia da destra a sinistra. La superficie non era stata precedentemente livellata con le dita e nonostante il trattamento con la canapa sono rimaste alcune depressioni. La superficie appare polita, con un aspetto lucido; il trattamento ha fatto emergere in superficie gli inclusi presenti all'interno della sabbia e dell'impasto argilloso. L'utilizzo della canapa non ha provocato spostamento di argilla. Tempo di realizzazione: 25 minuti

Ingrandimento 0,75x



Topografia: Irregolare

Tessitura: Disomogenea

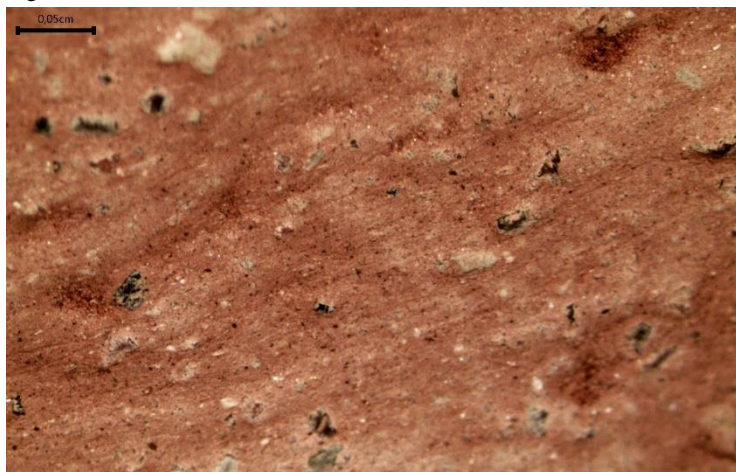
Sulla superficie sono presenti fasci di strie, che rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. I fasci di strie hanno frequenza molto vicina, profondità superficiale in alcuni punti e più profonda in altri, orientamento per lo più orizzontale con brevi tratti circolari, sezione ad U, con i margini arrotondati. Le tracce risultano ben visibili, soprattutto rispetto alla tavoletta 5 in argilla depurata che ha subito lo stesso trattamento, nonostante i margini si presentino un po' smussati dalla presenza della sabbia.

### Tavoletta 13



Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta sabbia fine di fiume, realizzata a mano inumidendo le dita. La superficie è stata poi trattata con una lana bianca molto compatta (fig..., n. 5), effettuando movimenti sia in senso rotatorio sia dall'alto verso il basso, che risultano meno fluidi rispetto a quelli esercitati sulla tavoletta in argilla depurata. La superficie non era stata precedentemente livellata con le dita, ma il trattamento con la lana bianca ha conferito una politura alla superficie, che risulta leggermente lucida e compatta, a eccezione di qualche piccola depressione. L'utilizzo della lana non ha provocato spostamento di argilla. Tempo di realizzazione: 35 minuti.

Ingrandimento 2x



sezione ad U e margini netti.

Topografia: sinuosa

Tessitura: disomogenea

Sulla superficie sono presenti sia strie che fasci di strie, che si sovrappongono tra loro con frequenza multipla; entrambe le tracce rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. Le strie singole hanno incidenza profonda, orientamento orizzontale con sezione ad U e margini irregolari. I fasci di strie hanno invece un'incidenza molto superficiale, sono sparse su tutta la superficie in modo omogeneo, con orientamento sia orizzontale che obliquo,

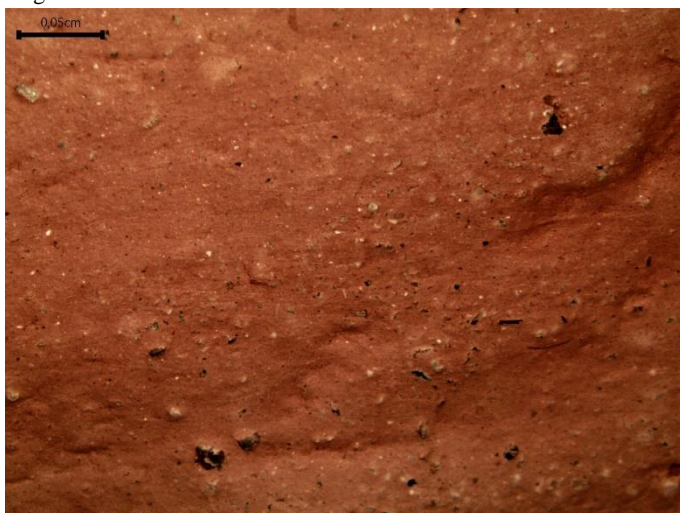
### Tavoletta 14



Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta sabbia fine di fiume, realizzata a mano inumidendo le dita. La superficie è stata poi trattata con una lana gialla poco compatta e molto morbida (fig..., n. 6), effettuando movimenti sia dall'alto verso il basso sia da sinistra verso destra che in senso rotatorio. La superficie non era stata precedentemente livellata con le dita, ma il trattamento con la lana gialla ha conferito una politura alla superficie, che risulta lucida e compatta, ottenendo una superficie più uniforme rispetto al trattamento con la lana bianca, ad eccezione di alcuni piccoli solchi presenti. L'utilizzo della lana non ha provocato spostamento di argilla. Questo tipo di strumento lascia numerosi fili di lana sulla superficie.

Tempo di realizzazione: 25 minuti

Ingrandimento 1x



Topografia: sinuosa

Tessitura: disomogenea

Sulla superficie sono presenti fasci di strie, che rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. Essi hanno una frequenza molto vicina, incidenza superficiale, orientamento sia orizzontale che circolare, dato probabilmente dal movimento rotatorio della mano, con sezione ad U e margini netti. Sono sparse su tutta la superficie in modo fitto ma disordinato; qui risultano maggiormente visibili rispetto alla tavoletta 6 con argilla depurata. Non sono presenti fili di lana che sicuramente sono stati eliminati durante la cottura.

Al fine di migliorare dunque il potenziale del metodo nella ricerca archeologica è necessaria una migliore comprensione dei tipi di tracce che possono svilupparsi e dei modi in cui esse si presentano; attraverso la creazione di collezioni di riferimento sempre più numerose e differenziate si può raggiungere un buon record di confronto e ridurre l'errore e la componente soggettiva che può subentrare nella comparazione delle tracce. Dopo le prime 14 tavolette con tracce sperimentali, sono state realizzate altre nuove 19 tavolette, che si differenziano dalle prime perché hanno subito due fasi di trattamento. Una prima fase in cui sono state modellate a mano lavorando i lati con le dita per ottenere una forma più o meno rettangolare, infine la superficie è stata livellata e lisciata tramite il passaggio delle dita inumidite. Finita la modellazione, sono state fatte asciugare per circa 10 giorni in un ambiente ombreggiato e poco umido e successivamente sono stati applicati sulla superficie i trattamenti utilizzando gli stessi strumenti che abbiamo avuto modo di vedere nelle sperimentazioni precedenti (fig...), per poi in ultimo essere cotte a una temperatura di circa 500°. Le tavolette sperimentali si differenziano per il diverso impasto con cui sono state realizzate: le prime 6 sono in argilla depurata, questa volta è stato utilizzato il cosiddetto gres, argilla di colore bianco ricavata da argille di roccia sedimentaria ricca di silicio, oggi molto utilizzata nella produzione artistica ceramica; le altre 6 con la stessa argilla depurata a cui è stata aggiunta sabbia fine di fiume e le ultime 7 sempre con la stessa argilla a cui è stata aggiunta una sabbia molto grossolana e piena di inclusi di piccole e medie dimensioni, che si avvicina molto alla sabbia che doveva essere utilizzata per l'impasto delle ceramiche da fuoco di Cencelle.

Seguendo i parametri metodologici precedentemente enunciati, si elencano di seguito le tavolette di confronto trattate con i vari strumenti, dettagliando, come per le precedenti, sia i principi di realizzazione sperimentale che l'analisi delle tracce allo stereomicroscopio.



## Tavoletta 15

Tavoletta di argilla depurata realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con ciottolo liscio (fig..., n. 1), eseguendo movimenti da sinistra verso destra. La lavorazione ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione di piccole quantità di argilla sotto forma di polvere. La punta arrotondata del ciottolo è stata passata in modo leggermente più incisivo nelle zone della superficie che presentavano delle depressioni allo scopo di provare a livellarle. Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 15 minuti (II fase).

Ingrandimento 1x



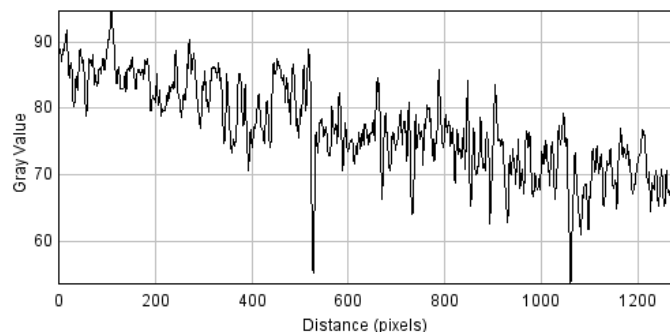
Tessitura: Omogenea

Sulla superficie ricorrono fasci di strie e solchi superficiali con superficie leggermente polita e lucida, che gli conferisce anche un colore diverso. La variabile maggiormente caratterizzante è la compresenza di entrambe le tracce.

I solchi hanno frequenza multipla, poiché si sovrappongono ai fasci di strie. In alcuni punti sono più profondi, in altri più superficiali, con orientamento orizzontale, sezione ad U e margini arrotondati. Non sono omogenei su tutta la superficie, a differenza dei fasci di strie. Questi ultimi invece hanno una profondità superficiale, con

orientamento orizzontale, sezione a V e margini regolari. Questa tavoletta, rispetto alla tavoletta 2 eseguita con lo stesso strumento e con argilla depurata, ha dei solchi più regolari e una topografia piana.

Topografia: piana, con leggerissime depressioni in alcuni punti



*Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta*

## Tavoletta 16

Tavoletta di argilla depurata realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con ciottolo irregolare (fig..., n. 2), eseguendo movimenti da sinistra verso destra e viceversa. La lavorazione ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione di piccole quantità di argilla sotto forma di polvere.

Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 10 minuti (II fase).

Ingrandimento 0,75x



Topografia: piana

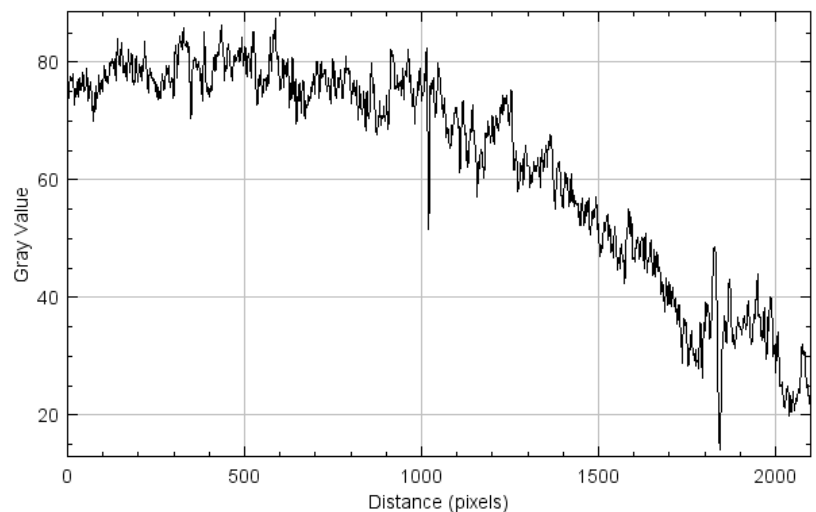
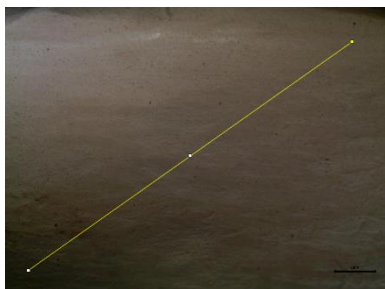
Tessitura: disomogenea

Sulla superficie ricorrono fasci di strie e solchi che rendono la superficie polita e lucida, in cui è possibile cogliere anche una sfumatura di colore diverso. La variabile maggiormente caratterizzante è la compresenza di entrambe le tracce.

I solchi hanno frequenza multipla, poiché si sovrappongono ai fasci di strie. In alcuni punti sono più larghi, in altri meno, la loro morfologia subisce delle variazioni; la profondità è superficiale, l'orientamento orizzontale, la sezione ad U e i margini arrotondati. Le tracce sono omogenee su tutta la superficie e lo stacco tra solchi e strie si percepisce

meno rispetto alla tavoletta precedente. I fasci di strie sono più o meno fitti in base ai punti della superficie, pur mantenendo una frequenza vicina e regolare all'interno dei solchi; hanno una profondità superficiale, orientamento orizzontale e obliquo, sezione a U e margini regolari.

Topografia: piana. Come mostra il grafico, lo stacco tra solchi e fasci di strie si percepisce molto poco.



*Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta*

## Tavoletta 17

Tavoletta di argilla depurata realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con l'osso (fig..., n. 3), eseguendo movimenti da sinistra verso destra e viceversa. La lavorazione ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione di piccole quantità di argilla sotto forma di polvere.

Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 15 minuti (II fase).

Ingrandimento 2x



Tessitura: omogenea

Sulla superficie ricorrono fasci di strie e dei brevi solchi che rendono la superficie polita e omogenea. La variabile maggiormente caratterizzante è la presenza di fasci di strie, poiché i solchi sono molto superficiali e non sembrano essere in questo caso una traccia così significativa.

I solchi hanno frequenza multipla, poiché si sovrappongono ai fasci di strie. I fasci di strie sono vicini, con incidenza superficiale, orientamento orizzontale, sezione a V e margini netti, a volte anche leggermente irregolari.

Topografia: piana. I punti del grafico con le linee più evidenti rappresentano i rari solchi con incidenza più profonda.

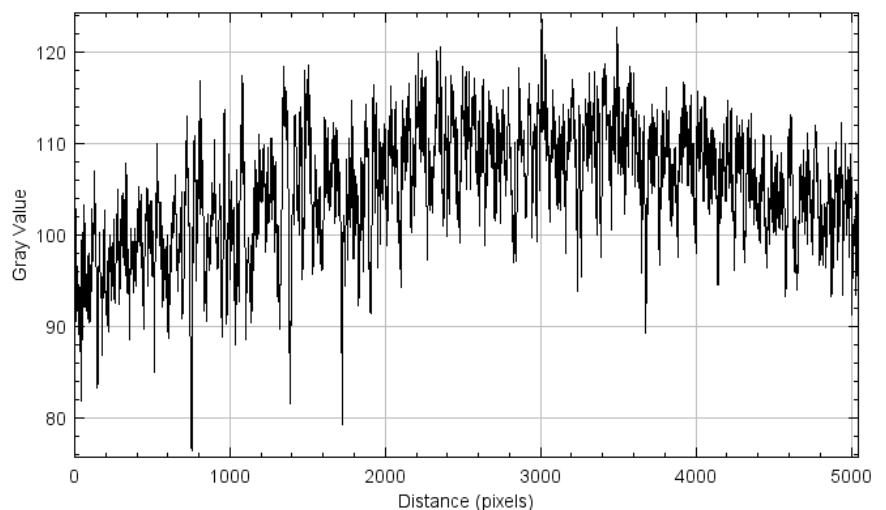
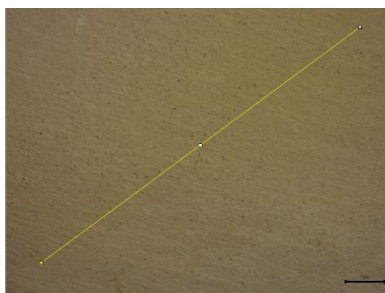


Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta

## Tavoletta 18

Tavoletta di argilla depurata realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con la canapa (fig..., n. 4), eseguendo movimenti circolari. La lavorazione ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione di piccole quantità di argilla sotto forma di polvere.

Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 10 minuti (II fase).

Ingrandimento 0,75x



Tessitura: disomogenea

Sulla superficie ricorrono fasci di strie e depressioni molto superficiali, che rendono la superficie polita e liscia in alcuni punti e ruvida e quasi abrasa in altri, come se fosse avvenuto uno spostamento di argilla in seguito al passaggio dello strumento. La variabile maggiormente caratterizzante sono i fasci di strie. I fasci di strie hanno frequenza vicina, la profondità si alterna da molto superficiale a profonda e l'orientamento è perlopiù orizzontale con qualche tratto circolare, con sezione a V e margini regolari.

Topografia: piana. Le depressioni, come si vede dal grafico abbastanza omogeneo, non sono incisive, forse sono più che altro abrasioni della superficie dovute allo sfregamento dello strumento.



Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta



## Tavoletta 19

Tavoletta di argilla depurata realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con la lana bianca molto compatta (fig..., n. 5), eseguendo movimenti circolari. La lavorazione ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione di piccole quantità di argilla sotto forma di polvere.

Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 10 minuti (II fase).

Ingrandimento 1x



Tessitura: omogenea

Sulla superficie sono presenti strie vicine che rendono la superficie polita e liscia e rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. Le strie hanno una profondità mista, a volta superficiale, altre volte più profonda; dipende dalla forza con cui è stata esercitata la pressione dello strumento sulla superficie. Esse hanno un orientamento orizzontale con qualche tratto circolare, sezione a V e margini regolari. Si nota che la lana bianca provoca una maggiore omogeneizzazione della superficie rispetto alla canapa. È sicuramente avvenuto un processo di abrasione

poiché non sono più visibili le tracce delle dita impresse nella prima fase della lavorazione.

Topografia: piana.

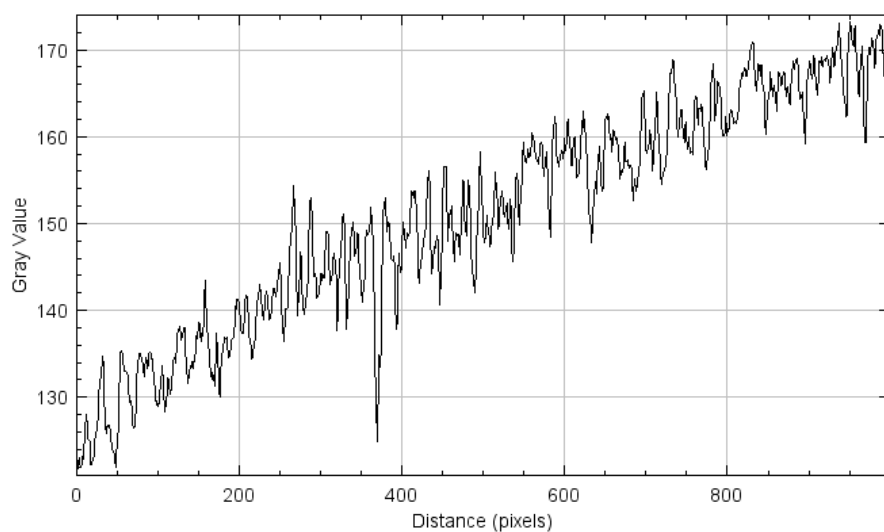
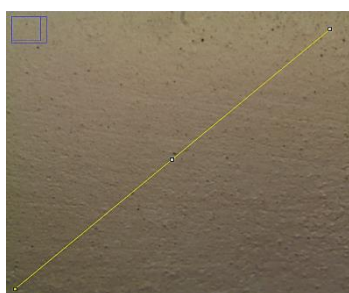


Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta

## Tavoletta 20

Tavoletta di argilla depurata realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con la lana gialla poco compatta e molto morbida (fig..., n. 6), eseguendo movimenti circolari. La lavorazione ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione di piccole quantità di argilla sotto forma di polvere.

Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 10 minuti (II fase).

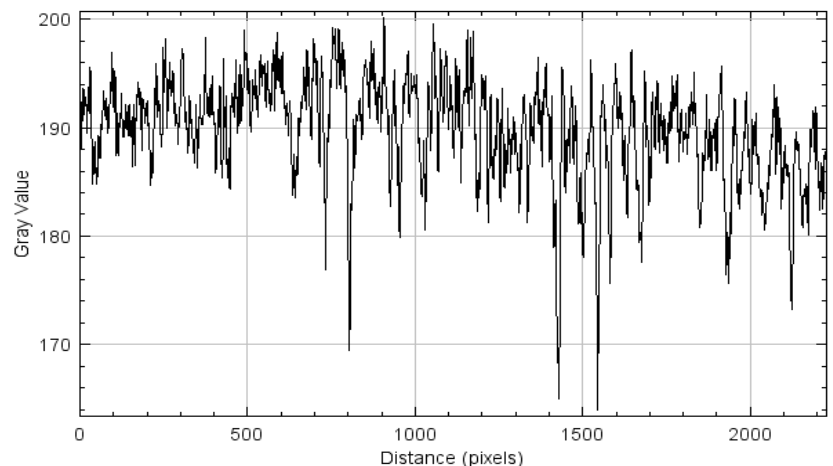
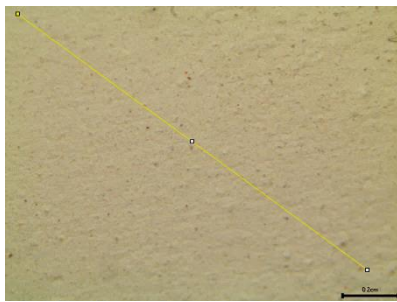
Ingrandimento 2x



Tessitura: omogenea

Sulla superficie sono presenti fasci di strie che rendono la superficie polita e liscia, anche se l'effetto è più opaco che lucido; il colore che ne deriva tende al rosato. I fasci di strie rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. Hanno una profondità mista, a volte superficiale, altre volte più profonda; dipende dalla forza con cui è stata esercitata la pressione dello strumento sulla superficie e dai movimenti rotatori soprattutto lungo i lati e gli angoli. Esse hanno un orientamento orizzontale con qualche tratto circolare, sezione a V e margini regolari.

Topografia: piana, con qualche fascio di strie con incidenza più profonda.



*Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta*

## Tavoletta 21

Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta sabbia fine di fiume, realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con ciottolo liscio (fig..., n. 1), eseguendo movimenti da sinistra verso destra e rotatori. La lavorazione ha provocato la rimozione di piccole quantità di argilla.

Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 20 minuti (II fase).

Ingrandimento 0,75x



Tessitura: Omogenea

Sulla superficie ricorrono fasci di strie e solchi. La superficie è molto discontinua, si alternano zone in cui è ben visibile la politura, a zone in cui si vede meno a causa della sabbia che rende più complesso il trattamento superficiale. La variabile maggiormente caratterizzante è la compresenza di entrambe le tracce.

I solchi hanno frequenza multipla, poiché si sovrappongono ai fasci di strie. In alcuni punti sono più profondi, in altri più superficiali, con orientamento orizzontale, sezione ad U e margini arrotondati. I fasci di strie sono anch'essi in alcuni punti più profondi, in altri più

superficiali, hanno orientamento orizzontale, sezione ad U e margini arrotondati. Il trattamento con il ciottolo liscio ha fatto emergere in superficie gli inclusi sabbiosi dell'impasto che sono adesso ben visibili.

Topografia: Irregolare, in seguito all'alternarsi di solchi e strie e a causa anche della superficie sabbiosa che non permette di avere una topografia piana.

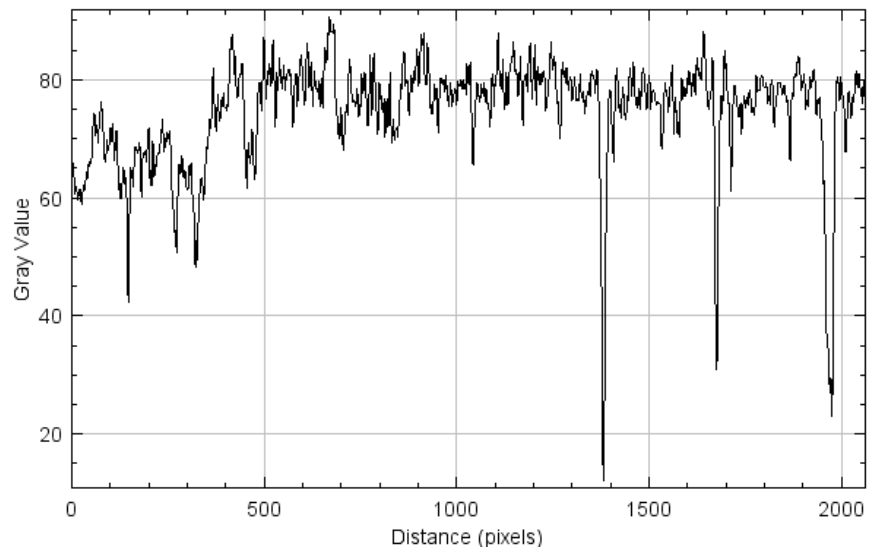
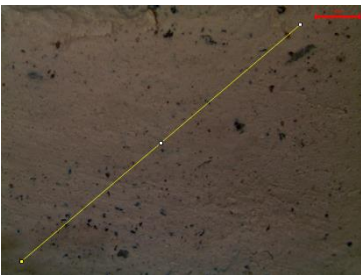


Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta



## Tavoletta 22

Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta sabbia fine di fiume, realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con ciottolo irregolare (fig..., n. 2), eseguendo movimenti da sinistra verso destra e rotatori. La lavorazione ha provocato la rimozione di piccole quantità di argilla.

Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 20 minuti (II fase).

Ingrandimento 1x



Tessitura: disomogenea

Sulla superficie ricorrono depressioni, fasci di strie e solchi. La superficie è molto discontinua, poiché le tracce non sono distribuite in modo omogeneo e sono poco amalgamate tra loro. Si alternano zone in cui è ben visibile la politura, a zone in cui si vede meno a causa della presenza di piccole depressioni. La variabile maggiormente caratterizzante è soprattutto la compresenza di solchi e fasci di strie.

I solchi hanno frequenza multipla, poiché si sovrappongono ai fasci di strie. Sono abbastanza superficiali e si legano bene ai fasci di strie, anche rispetto alla

tavoletta precedente. Hanno orientamento orizzontale, sezione ad U e margini irregolari. I fasci di strie hanno profondità superficiale, orientamento orizzontale, sezione ad U e margini arrotondati. Le poche depressioni presenti in alcuni punti risultano vicine, in altri più isolate e si sovrappongono ai fasci di strie; hanno un'incidenza profonda, orientamento circolare, sezione ad U e margini irregolari.

Topografia: Sinuosa, in seguito all'alternarsi di depressioni, solchi e fasci di strie.

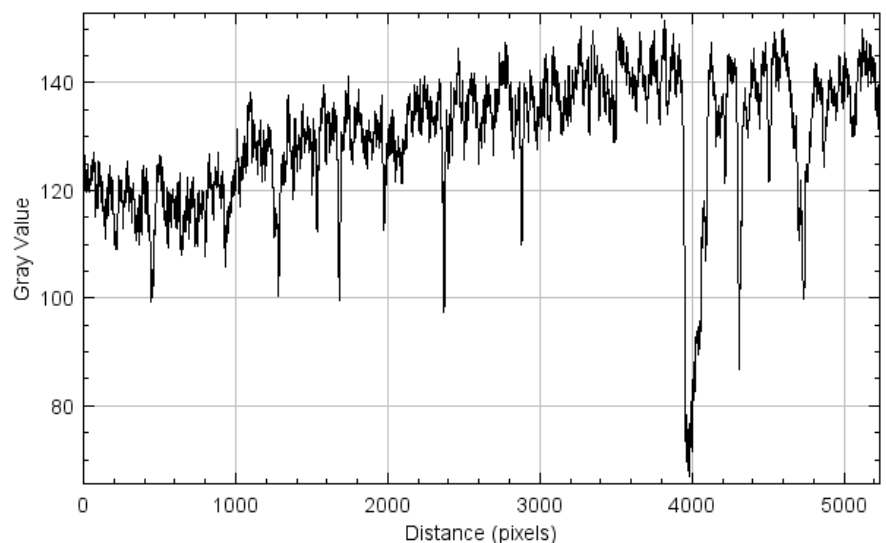
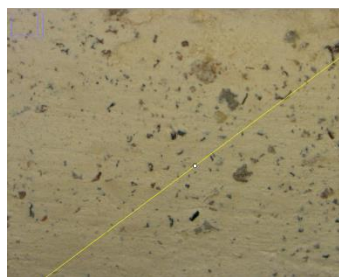


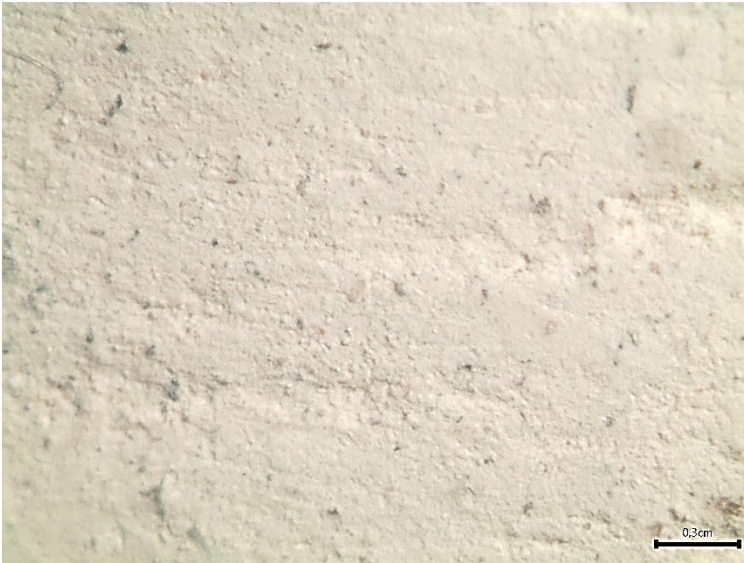
Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta



## Tavoletta 23

Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta sabbia fine di fiume, realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con l'osso (fig..., n. 3), eseguendo movimenti da sinistra verso destra e viceversa. La lavorazione ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione di piccole quantità di argilla sotto forma di polvere. Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 15 minuti (II fase).

Ingrandimento 1x



Tessitura: disomogenea

Sulla superficie ricorrono fasci di strie e solchi. La superficie è molto discontinua, si alternano zone in cui è ben visibile la politura, caratterizzata da sfumature di colore grigiastro, a zone in cui si vede meno a causa della sabbia che rende più complesso il trattamento superficiale. La variabile maggiormente caratterizzante è la compresenza di entrambe le tracce.

I solchi hanno frequenza multipla, poiché si sovrappongono ai fasci di strie. Hanno incidenza superficiale, con orientamento orizzontale dato dal movimento esercitato sullo strumento, sezione ad U e margini irregolari. I fasci

di strie sono in alcuni punti più profondi, in altri più superficiali, hanno orientamento orizzontale, sezione ad U e margini arrotondati.

Topografia: Sinuosa, in seguito all'alternarsi di solchi e fasci di strie e a causa anche della superficie sabbiosa che rende complicata la lisciatura della superficie con lo strumento.

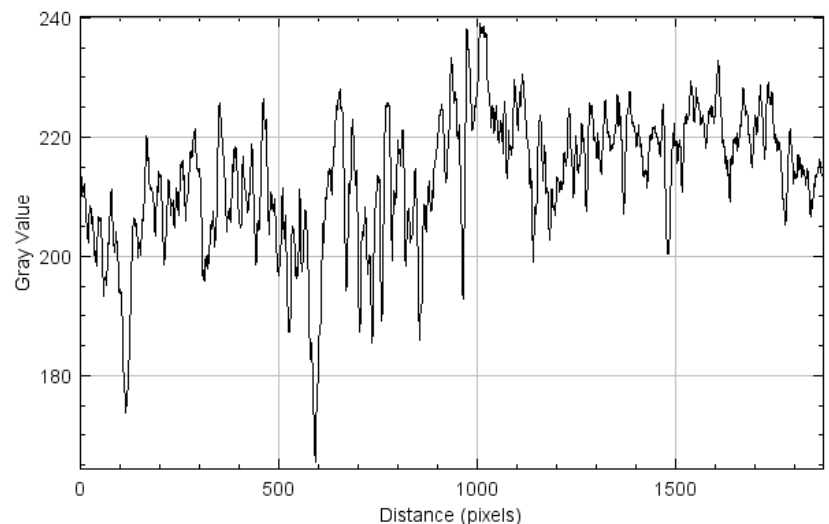
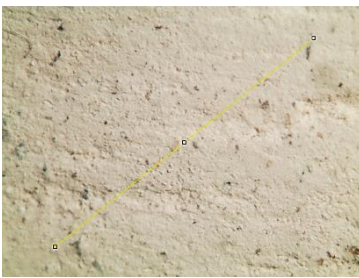


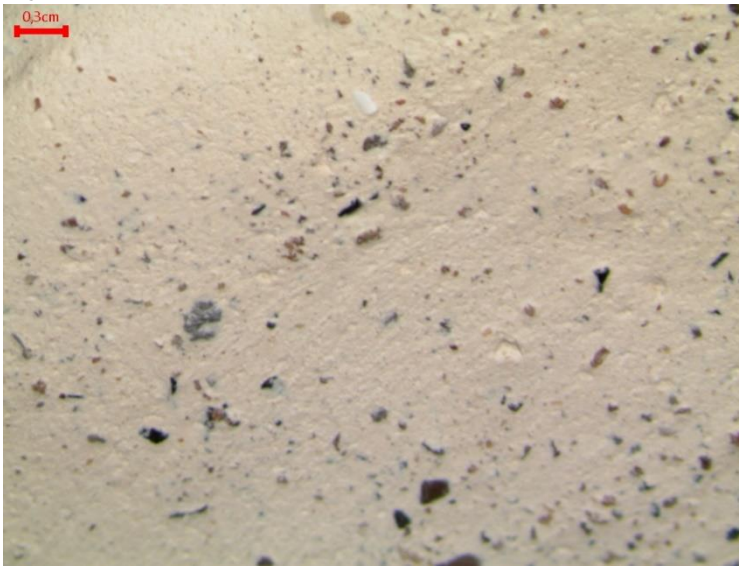
Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta

## Tavoletta 24

Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta sabbia fine di fiume, realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con la canapa (fig..., n. 4), eseguendo movimenti rotatori. La lavorazione ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione di piccole quantità di argilla sotto forma di polvere. Il trattamento ha fatto emergere in superficie gli inclusi presenti all'interno della sabbia e dell'impasto argilloso.

Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 10 minuti (II fase).

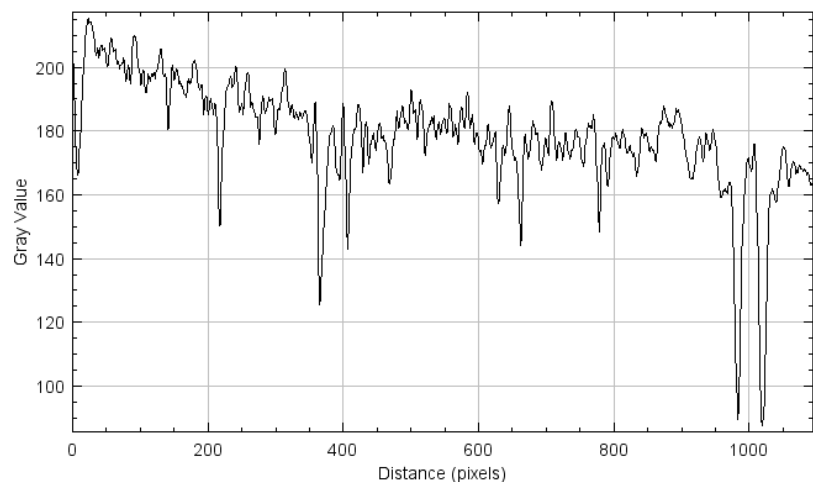
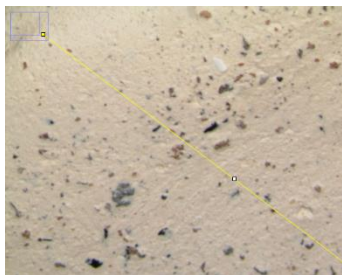
Ingrandimento 1,5x



Tessitura: Omogenea

Sulla superficie ricorrono fasci di strie, che rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. La superficie risulta polita e caratterizzata anche da sfumature di colore rosato. I fasci di strie hanno una frequenza vicina e una profondità superficiale, orientamento il più delle volte orizzontale ma anche circolare, in base al movimento effettuato sulla superficie con lo strumento e sezione ad U, con margini arrotondati.

Topografia: piana; il grafico mostra delle irregolarità dovute alla superficie sabbiosa e al trattamento che ha fatto emergere in superficie gli inclusi presenti all'interno della sabbia e dell'impasto argilloso.



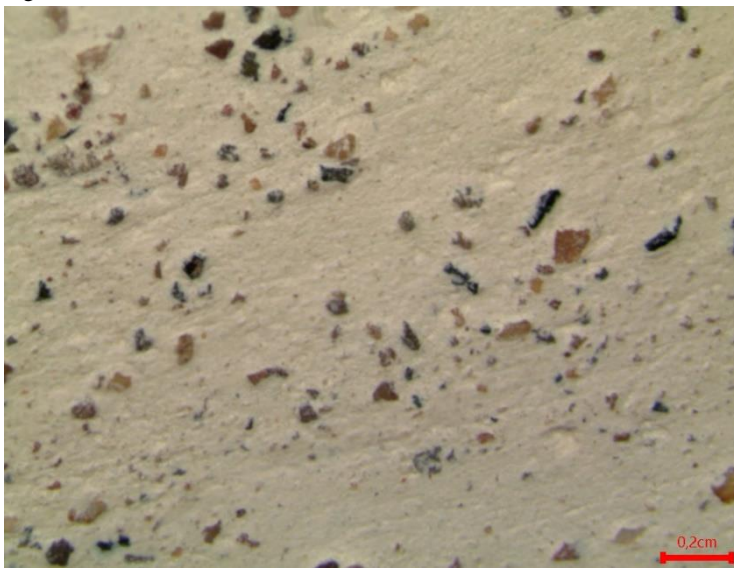
*Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta*

## Tavoletta 25

Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta sabbia fine di fiume, realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con la lana bianca molto compatta (fig..., n. 5), eseguendo movimenti rotatori. La lavorazione ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione di piccole quantità di argilla sotto forma di polvere.

Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 10 minuti (II fase).

Ingrandimento 2x



Tessitura: Omogenea.

Sulla superficie ricorrono fasci di strie, che rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. La superficie risulta polita e liscia, caratterizzata anche da sfumature di colore rosato. I fasci di strie hanno una frequenza vicina e una profondità superficiale, orientamento il più delle volte orizzontale ma anche circolare sui lati, in base al movimento effettuato sulla superficie con lo strumento, sezione a V, con margini regolari, ma in base ai punti in cui si trova una maggior concentrazione di sabbia, possono essere anche irregolari.

Topografia: piana; il grafico mostra delle irregolarità dovute alla superficie sabbiosa e al trattamento che ha fatto emergere in superficie gli inclusi presenti all'interno della sabbia e dell'impasto argilloso, provocando una certa sinuosità. In alcuni punti gli inclusi sono anche stati eliminati dalla superficie o in cottura o a causa dello sfregamento provocando anche la presenza di vacuoli o piccole depressioni sulla superficie.

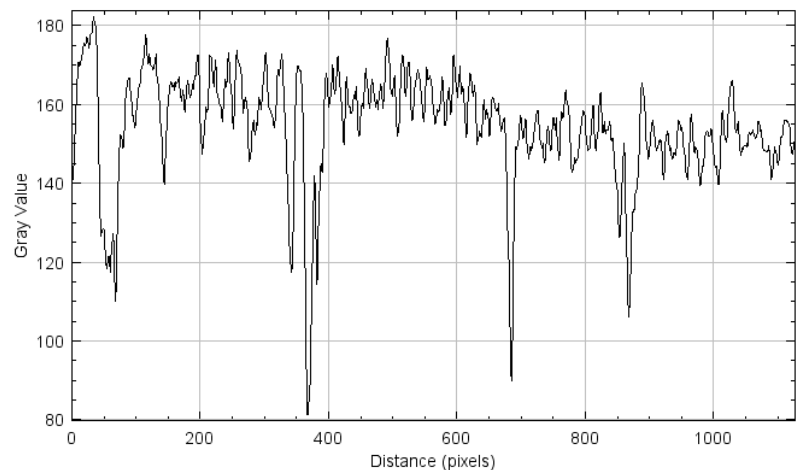


Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta



## Tavoletta 26

Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta sabbia fine di fiume, realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con lana gialla poco compatta e molto morbida (fig..., n. 6), eseguendo movimenti rotatori. La lavorazione ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione di piccole quantità di argilla sotto forma di polvere.

Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 10 minuti (II fase).

Ingrandimento 0,75x



Tessitura: Omogenea.

Sulla superficie ricorrono fasci di strie, che rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. La superficie risulta polita anche appare opaca e in alcuni punti difficilmente visibile a causa della presenza incisiva della sabbia. I fasci di strie hanno una frequenza molto vicina e una profondità superficiale, anche se nei punti di maggior concentrazione della sabbia sembrano avere un'incidenza profonda. Essi hanno orientamento il più delle volte orizzontale ma anche circolare sui lati, in base al movimento effettuato sulla superficie con lo strumento, sezione a V,

con margini regolari, ma in quei punti in cui è presente molta sabbia, possono essere anche irregolari. La superficie appare comunque più regolare e meno abrasa rispetto al trattamento con la lana bianca che aveva provocato anche la presenza di numerosi vacuoli.

Topografia: piana; il grafico mostra parecchie irregolarità dovute alla superficie sabbiosa e al trattamento che ha fatto emergere in superficie gli inclusi presenti all'interno della sabbia e dell'impasto argilloso, provocando una certa sinuosità.

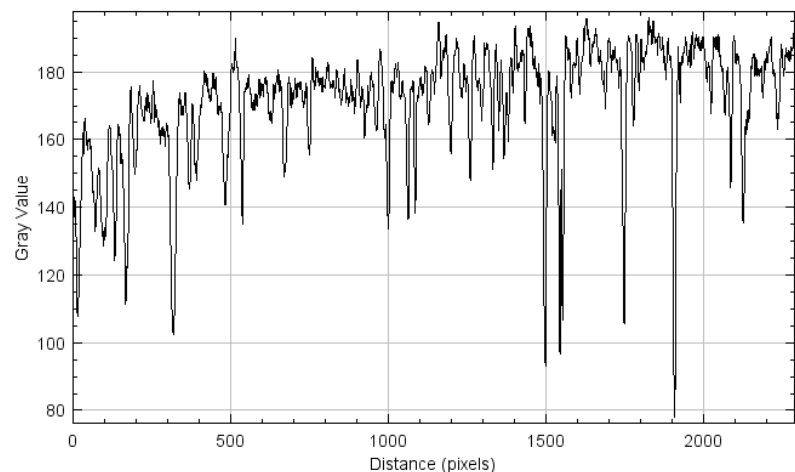
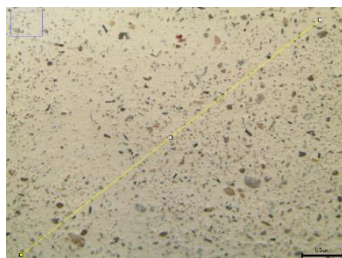


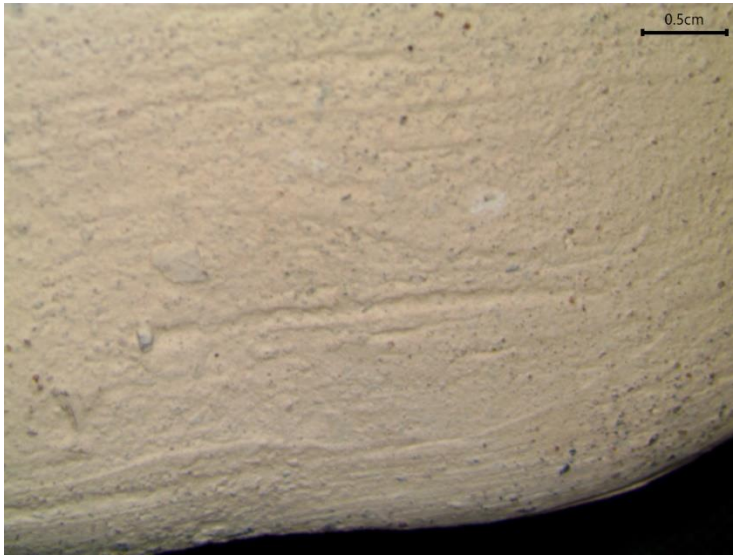
Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta

## Tavoletta 27

Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta una sabbia molto grossolana e piena di inclusi di piccole e medie dimensioni, realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie, dopo un breve periodo di asciugatura naturale, è stata poi modellata e lisciata con le stesse.

Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 10 minuti (II fase).

Ingrandimento 0,75x



Tessitura: Omogenea.

Sulla superficie ricorrono fasci di strie, che rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. Essi risultano più profondi in alcuni punti probabilmente in seguito a una pressione più incisiva delle dita sulla superficie e allo spostamento di granelli di sabbia trascinati dalle stesse. I fasci di strie si presentano vicini, con orientamento orizzontale, sezione ad U e margini regolari.

Topografia: sinuosa; il grafico mostra una superficie sinuosa dovuta alla presenza della sabbia ma tutto sommato omogenea, senza grandi irregolarità.

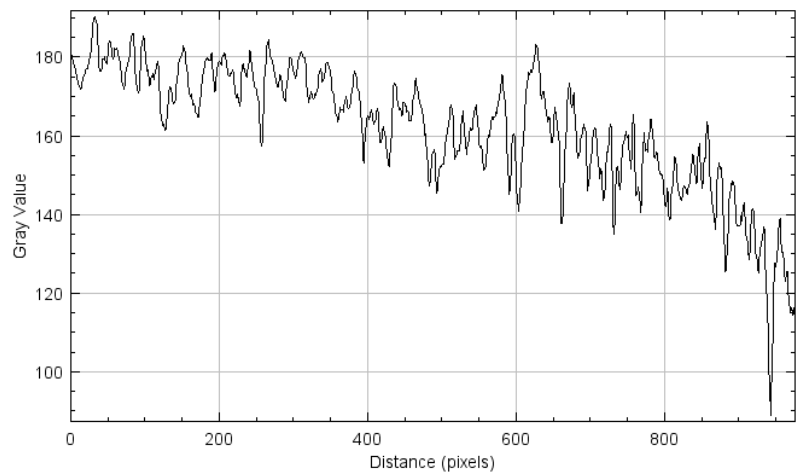


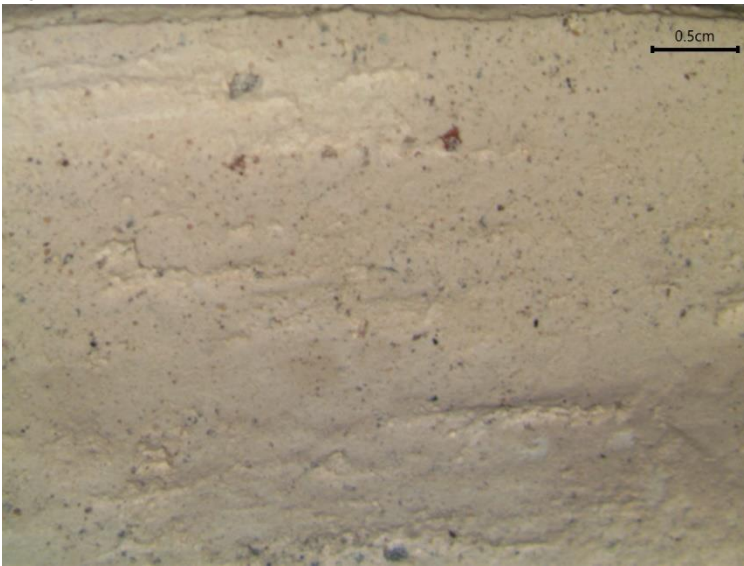
Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta

## Tavoletta 28

Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta una sabbia molto grossolana e piena di inclusi di piccole e medie dimensioni, realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con ciottolo liscio (fig..., n. 1), eseguendo movimenti in senso orizzontale. La lavorazione ha provocato la rimozione di un po' di argilla, poiché lo strumento non si prestava molto a lavorare su una superficie così piena di inclusi.

Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 25 minuti (II fase).

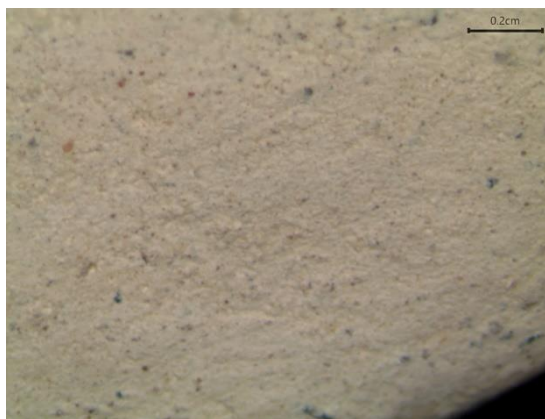
Ingrandimento 0,75x



Tessitura: disomogenea

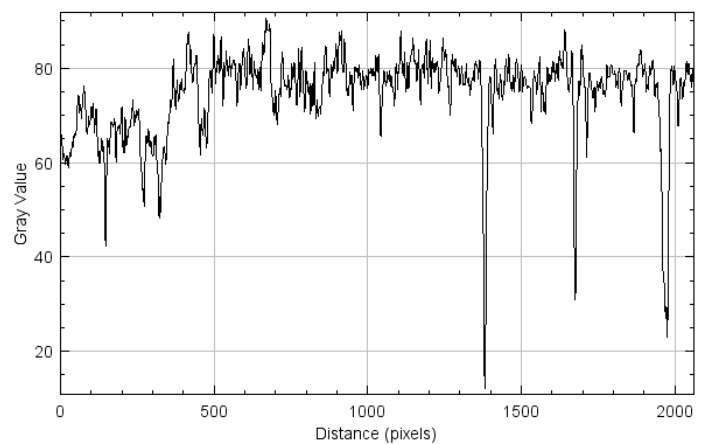
Sulla superficie ricorrono fasci di strie e solchi., ma la superficie è molto discontinua, con qualche piccolo depressione. La variabile maggiormente caratterizzante è la compresenza di entrambe le tracce. I solchi sono anch'essi abbastanza irregolari, con diversa dimensione e larghezza; risulta inoltre difficoltoso distinguere le fasce dei solchi, che appaiono sovrapposti tra loro, a differenza delle altre tavolette trattate con lo stesso strumento. I solchi hanno frequenza multipla, poiché si sovrappongono ai fasci di strie; presentano orientamento orizzontale,

sezione ad U e margini regolari. I fasci di strie sono molto superficiali, hanno orientamento orizzontale, sezione ad U e margini arrotondati.



*Dettaglio, a ingrandimento x2, dei fasci di strie visibili sulla superficie dei solchi.*

Topografia: Sinuosa, con delle irregolarità che coincidono con le depressioni presenti sulla superficie.



*Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta*



## Tavoletta 29

Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta una sabbia molto grossolana e piena di inclusi di piccole e medie dimensioni, realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con ciottolo irregolare (fig..., n. 2), eseguendo movimenti in senso orizzontale. Anche se il trattamento ha provocato la rimozione di piccole quantità di argilla, lo strumento è riuscito a lavorare meglio sulla superficie rispetto alla tavoletta precedente.

Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 15 minuti (II fase).

Ingrandimento 1x

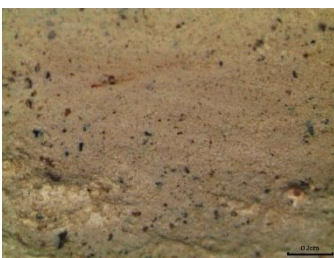


Tessitura: omogenea

Sulla superficie ricorrono depressioni, fasci di strie e solchi. La superficie risulta polita e lisciata, anche se molto discontinua. La variabile maggiormente caratterizzante è soprattutto la presenza di solchi e fasci di strie.

I solchi hanno frequenza multipla, poiché si sovrappongono ai fasci di strie; risultano stretti e molto superficiali, infatti è molto difficoltoso distinguere le fasce dei solchi, che appaiono sovrapposti tra loro, a differenza delle altre tavolette trattate con lo stesso strumento. Hanno orientamento orizzontale, sezione ad U e margini irregolari. I fasci di strie hanno profondità

superficiale, orientamento orizzontale, sezione ad U e margini arrotondati. In alcuni punti è possibile scorgere il passaggio delle dita sulla superficie effettuato durante la prima fase di lavoro, evidentemente rimaste nei punti in cui sono presenti delle depressioni e su cui il ciottolo non ha agito in modo abbastanza incisivo.



*Dettaglio, a ingrandimento x2, di fasci di strie visibili sulla superficie dei solchi.*



*Dettaglio, a ingrandimento x2, di fasci di strie probabilmente lasciati dal passaggio delle dita ancora visibili sulla superficie.*

Topografia: Sinuosa, in seguito all'alternarsi di depressioni, solchi e fasci di strie.

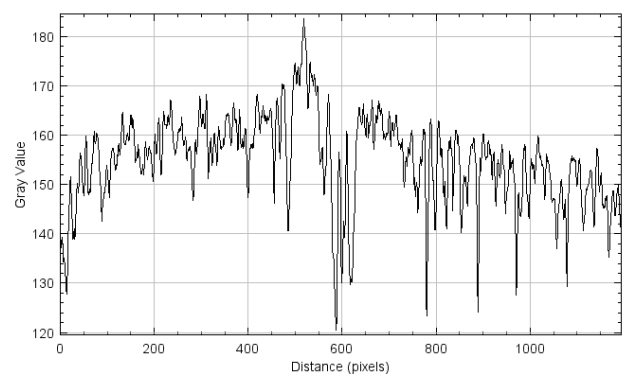


Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta

## Tavoletta 30

Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta una sabbia molto grossolana e piena di inclusi di piccole e medie dimensioni, realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con l'osso (fig..., n. 3), eseguendo movimenti in senso orizzontale. La lavorazione ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione di piccolissime quantità di argilla. Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 15 minuti (II fase).

Ingrandimento 0,75x



Tessitura: omogenea

Sulla superficie ricorrono fasci di strie e solchi. La superficie risulta polita, anche se l'effetto non è lucido e non ci sono sfumature e cambi di colore, come il trattamento precedente. La variabile maggiormente caratterizzante è la compresenza di entrambe le tracce.

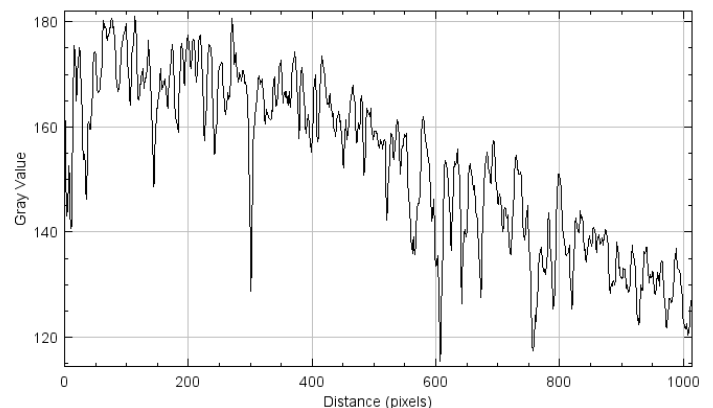
I solchi hanno frequenza multipla, poiché si sovrappongono ai fasci di strie. Hanno incidenza superficiale, una morfologia abbastanza stretta, con orientamento orizzontale, sezione ad U e margini irregolari. I fasci di strie sono molto superficiali, hanno orientamento orizzontale, sezione ad U e margini

arrotondati.



*Dettaglio, a ingrandimento x2, dei fasci di strie visibili sulla superficie dei solchi.*

Topografia: Sinuosa, con delle irregolarità che coincidono con alcune depressioni presenti sulla superficie.



*Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta*

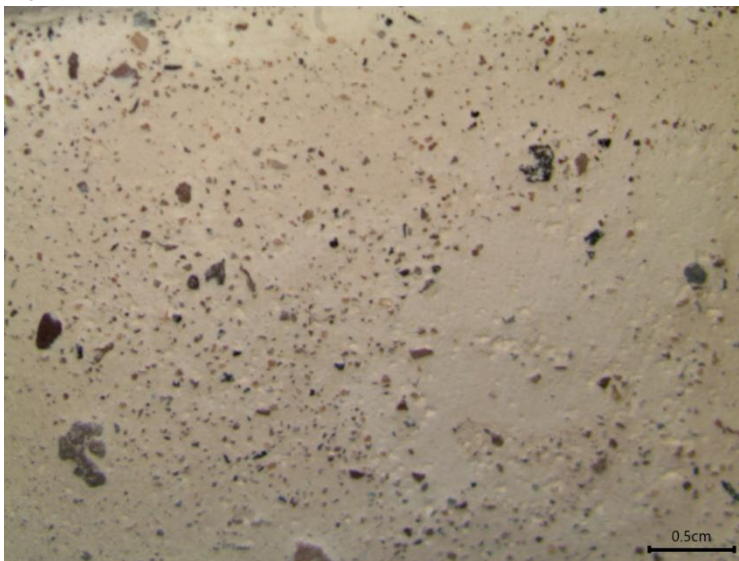


## Tavoletta 31

Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta una sabbia molto grossolana e piena di inclusi di piccole e medie dimensioni, realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con la canapa (fig..., n. 4), eseguendo movimenti rotatori. La lavorazione ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione di piccole quantità di argilla sotto forma di polvere. Il trattamento ha fatto emergere in superficie gli inclusi presenti all'interno della sabbia e dell'impasto argilloso.

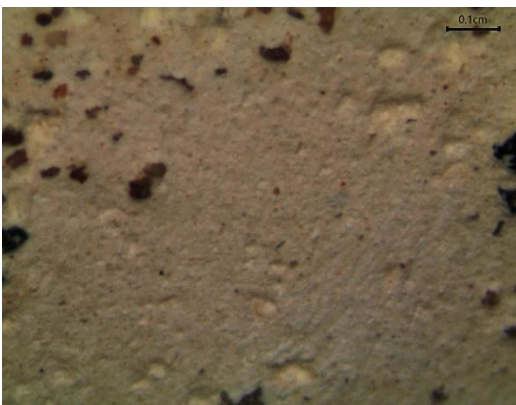
Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 10 minuti (II fase).

Ingrandimento 0,75x



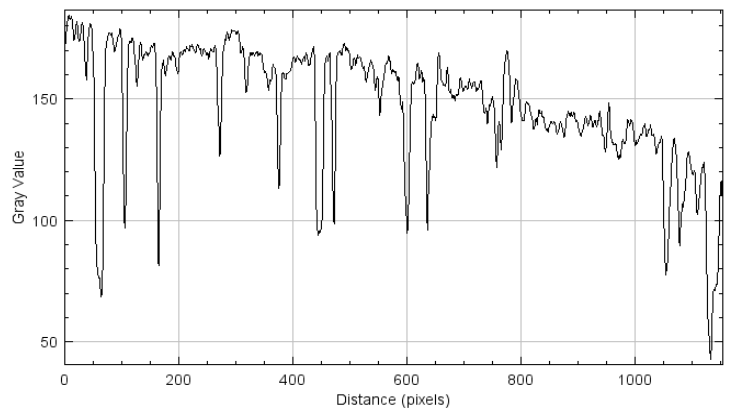
Tessitura: Omogenea

Sulla superficie ricorrono fasci di strie, che rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. La superficie risulta polita e caratterizzata anche da sfumature di colore rosato, anche se si mostra più opaca che lucida. I fasci di strie hanno una frequenza vicina e una profondità superficiale, orientamento il più delle volte orizzontale ma anche circolare, sezione ad V, con margini regolari. Si vedono molto difficilmente sulla superficie della tavoletta, forse a causa della sabbia emersa in seguito al trattamento.



*Dettaglio, a ingrandimento x3, dei fasci di strie visibili sulla superficie.*

Topografia: piana; il grafico mostra delle irregolarità dovute alla superficie sabbiosa e al trattamento che ha fatto emergere in superficie gli inclusi presenti all'interno della sabbia e dell'impasto argilloso.



*Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta*

## Tavoletta 32

Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta una sabbia molto grossolana e piena di inclusi di piccole e medie dimensioni, realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con la lana bianca molto compatta (fig..., n. 5), eseguendo movimenti rotatori. La lavorazione ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione di piccole quantità di argilla sotto forma di polvere. La superficie si presenta inoltre meno compatta delle precedenti tavolette a causa dell'affioramento di grandi inclusi emersi in superficie.

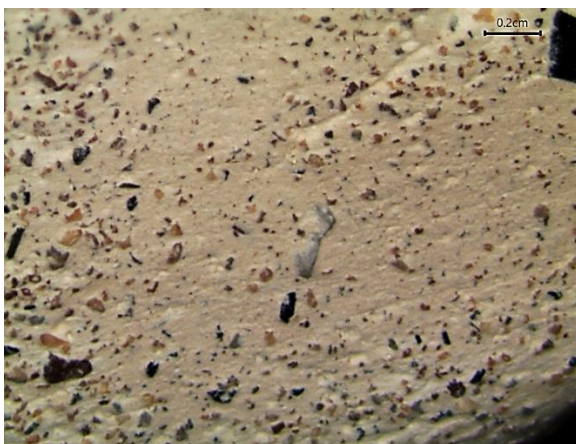
Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 10 minuti (II fase).

Ingrandimento 0,75x



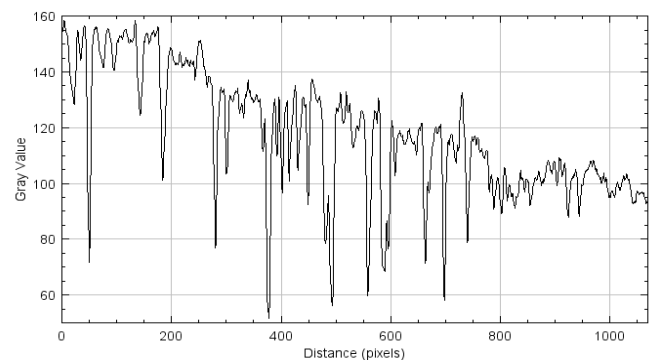
Tessitura: Omogenea.

Sulla superficie ricorrono fasci di strie, che rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. La superficie risulta polita e liscia, caratterizzata anche da sfumature di colore che vanno dal bianco al rosato. I fasci di strie hanno una frequenza isolata, e una profondità superficiale; si presentano brevi, con orientamento il più delle volte orizzontale ma anche circolare, sezione a V con margini regolari. Difficili da distinguere, soprattutto perché a volte sono il frutto dello spostamento di piccoli sassolini in seguito al passaggio dello strumento.



*Dettaglio, a ingrandimento 1,5x, dei fasci di strie visibili sulla superficie.*

Topografia: piana; il grafico mostra delle irregolarità dovute alla superficie sabbiosa e al trattamento che ha fatto emergere in superficie gli inclusi presenti all'interno della sabbia e dell'impasto argilloso, provocando una certa sinuosità. Inoltre, in alcuni punti, affiorano grandi inclusi e sono presenti crepe sulla superficie.



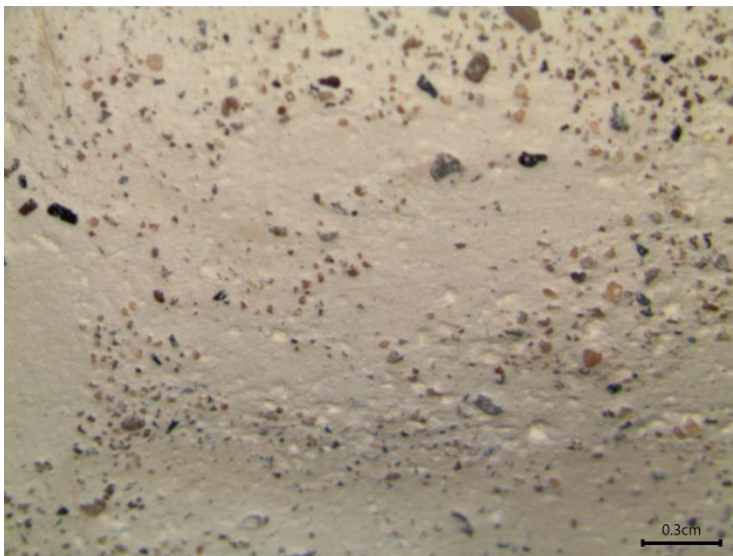
*Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta*

### Tavoletta 33

Tavoletta di argilla depurata a cui è stata aggiunta una sabbia molto grossolana e piena di inclusi di piccole e medie dimensioni, realizzata a mano inumidendo le dita; la superficie è stata poi modellata e lisciata con le stesse. Dopo una fase di asciugatura naturale, si è proceduto al trattamento con lana gialla poco compatta e molto morbida (fig..., n. 6), eseguendo movimenti rotatori. La lavorazione ha provocato una lisciatura della superficie ma anche la rimozione di piccole quantità di argilla sotto forma di polvere. Il trattamento ha fatto emergere in superficie gli inclusi presenti all'interno della sabbia e dell'impasto argilloso.

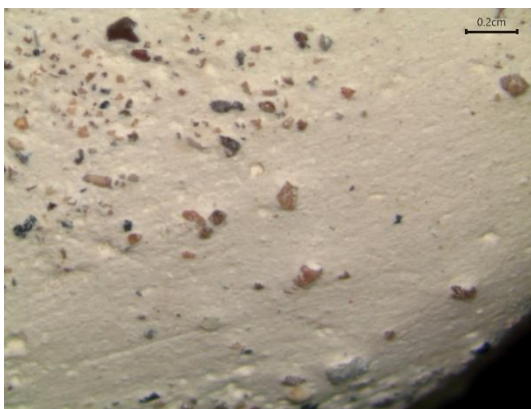
Tempo di realizzazione: 20 minuti (I fase) + 10 minuti (II fase).

Ingrandimento 1x



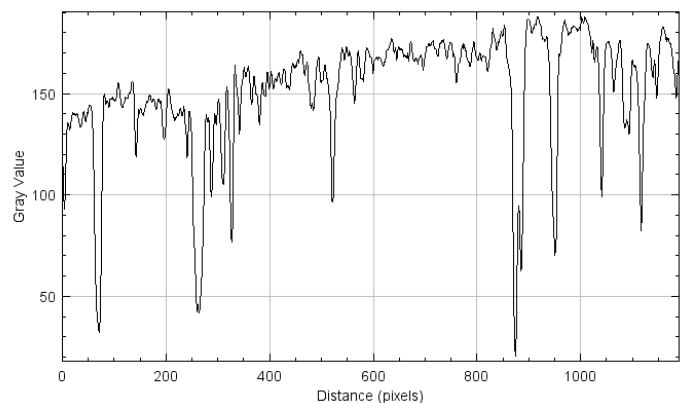
Tessitura: Omogenea.

Sulla superficie ricorrono fasci di strie, che rappresentano la variabile maggiormente caratterizzante. La superficie risulta polita e uniforme, anche nella presenza delle sfumature di colore; la lana gialla in questo senso appare più incisiva. I fasci di strie hanno una frequenza isola, una profondità superficiale, orientamento orizzontale, sezione a U e margini regolari. Nei punti di forte concentrazione di sabbia la lana gialla lascia delle strie che sembrano frutto dello spostamento della sabbia per via dello sfregamento.



*Dettaglio, a ingrandimento 1,5x, dei fasci di strie visibili sulla superficie.*

Topografia: piana; il grafico mostra parecchie irregolarità dovute alla superficie sabbiosa e al trattamento che ha fatto emergere in superficie gli inclusi presenti all'interno della sabbia e dell'impasto argilloso, provocando una certa sinuosità.



*Grafico con l'andamento della topografia di superficie della tavoletta*



### V.3.4 Analisi delle tracce d'uso: collezioni di confronto archeologiche

Dopo aver creato una prima collezione di confronto si è proceduto ad effettuare l'analisi delle tracce presenti sui materiali archeologici. Come già enunciato, i testelli selezionati sono 14, di cui solo 7 infine sono stati osservati allo stereomicroscopio e ne è stata riportata una dettagliata documentazione delle tracce, sia per rientrare nelle tempistiche del dottorato di ricerca per questo primo studio campione sia perché abbiamo avuto modo di notare in quelli analizzati che le tracce sono simili e ricorrenti; ciò ci ha spinto quindi ad operare lo studio basandoci su questi primi dati, valutati come un campione comunque significativo per le potenzialità riscontrate. Il prosieguo della ricerca potrà permetterci di analizzare i testelli rimanenti e incrementare la collezione di confronto con altre tracce derivanti probabilmente anche dai dubbi e gli interrogativi che questa prima indagine ci ha fornito. È importante notare inoltre che 3 dei testelli oggetto di studio sono stati appositamente scelti poiché sono tra quelli sottoposti all'analisi dei resti organici<sup>369</sup>. Lo studio integrato di metodi multidisciplinari che sta alla base dell'archeologia e soprattutto dell'archeologia sperimentale, trova così compimento nell'associazione tra l'analisi dei possibili residui di cibo che ci riportano all'uso diretto dei recipienti e l'analisi delle tracce tecnologiche e di produzione dell'oggetto che è concepito e realizzato con determinate forme e caratteristiche per adempiere a una funzione specifica secondo la volontà dell'artigiano.

Al di là del suo uso, la ceramica può rivelare aspetti sociali della vita quotidiana attraverso la sua tecnologia, intesa come il modo in cui i vasi sono stati prodotti. Un approccio basato sulla catena operativa permette di concentrarsi su ogni fase della sequenza di produzione dei recipienti, a partire dall'approvvigionamento delle materie prime, alla cottura, ai trattamenti subiti per l'uso, fino alla fine del suo ciclo di vita. Ogni attività artigianale, indipendentemente dalla sua complessità, è un sistema intrecciato di produzione, distribuzione e consumo<sup>370</sup>. La produzione porta alla trasformazione delle materie prime in oggetti che possono essere usati dal produttore o da altre persone all'interno o al di fuori della comunità, permettendoci, in questo caso, di entrare davvero nella quotidianità del singolo e della collettività all'interno delle mura cittadine. Va tenuto conto prima di approcciarci all'analisi delle tracce tecnologiche che le tracce del processo di produzione corrispondono quasi totalmente alle fasi di lavorazione dell'oggetto prima della cottura, quando la materia prima è ancora argilla e possiede specifiche proprietà chimiche e fisiche che permettono al materiale di subire ancora modificazioni con la semplice aggiunta di acqua<sup>371</sup>. Elencheremo di seguito altrettante tabelle dedicate alla lettura delle tracce riscontrate sui testelli analizzati, seguendo ancora una volta i principi metodologici e di documentazione precedentemente esposti.

---

<sup>369</sup> Vedi paragrafo VI.2.

<sup>370</sup> FORTE 2019.

<sup>371</sup> CUOMO DI CAPRIO 2007.

## Testello 1



*Fasci di strie sull'orlo che seguono l'andamento delle linee nere (ingrandimento 0,75x)*

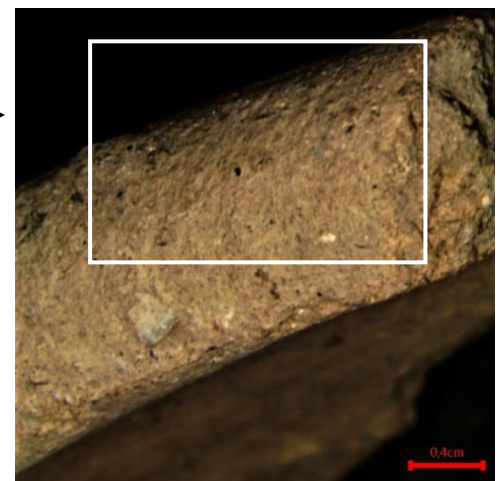


*Fasci di strie sull'orlo che seguono l'andamento delle linee nere (ingrandimento 1x)*

La topografia nella fascia dell'orlo risulta piana e la tessitura omogenea. L'analisi dell'orlo ha registrato la presenza di fasci di strie con frequenza vicina, che corrono perpendicolari e ordinate tra loro. L'incidenza è superficiale e l'orientamento obliquo; sezione ad U con margini regolari. Le tracce sono presenti con continuità per tutta la parte dell'orlo non frammentata, poi quasi in corrispondenza della frattura è come se ci fosse una sovrapposizione di argilla e le strie cambiassero direzione. Risultano anch'esse parallele e superficiali, sono abbastanza vicine tra loro ma si presentano più strette e brevi, a differenza dei fasci di strie precedenti che proseguivano in obliquo per tutta la superficie dell'orlo. Quest'ultima una traccia localizzata sembra da riferire più all'uso del testello che alla fase di modellazione di esso.

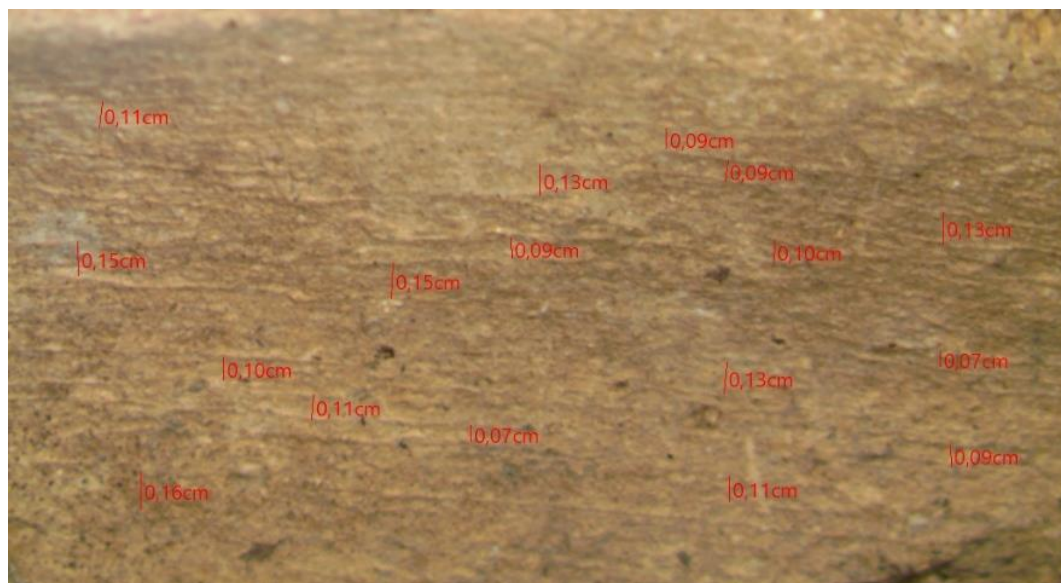


*Visione più incisiva dei fasci di strie della superficie interna nel punto di incontro tra fondo e bordo rialzato (ingrandimento 0,75x).*



*All'interno del riquadro bianco è possibile notare le strie vicine con direzione contraria alle precedenti. Orlo (ingrandimento 0,75x)*

Le tracce riscontrate all'interno del testello sono ben visibili e possono essere identificate come fasci di strie. Si notano nell'immagine precedente, che rappresenta il punto di incontro tra fondo e bordo rialzato, le tracce siano più incisive. La topografia risulta essere piana, la tessitura omogenea. Le strie hanno una frequenza vicina e un'incidenza profonda, poiché probabilmente le tracce sono state fatte su un'argilla ancora abbastanza bagnata e quindi i margini risultano quasi in rilievo. Esse mantengono orientamento orizzontale, con sezione ad U e margini arrotondati. La larghezza tra le strie varia, anche se si mostrano abbastanza regolari. Provando a misurare l'ampiezza delle singole tracce, si vede che esse oscillano tra 0,07 e 0,16 cm, anche se la misura più attestata sembra essere 0,09/0,10 cm.



*Dettaglio delle tracce interne del testello con l'indicazione delle misure delle strie. Ingrandimento 0,75x*

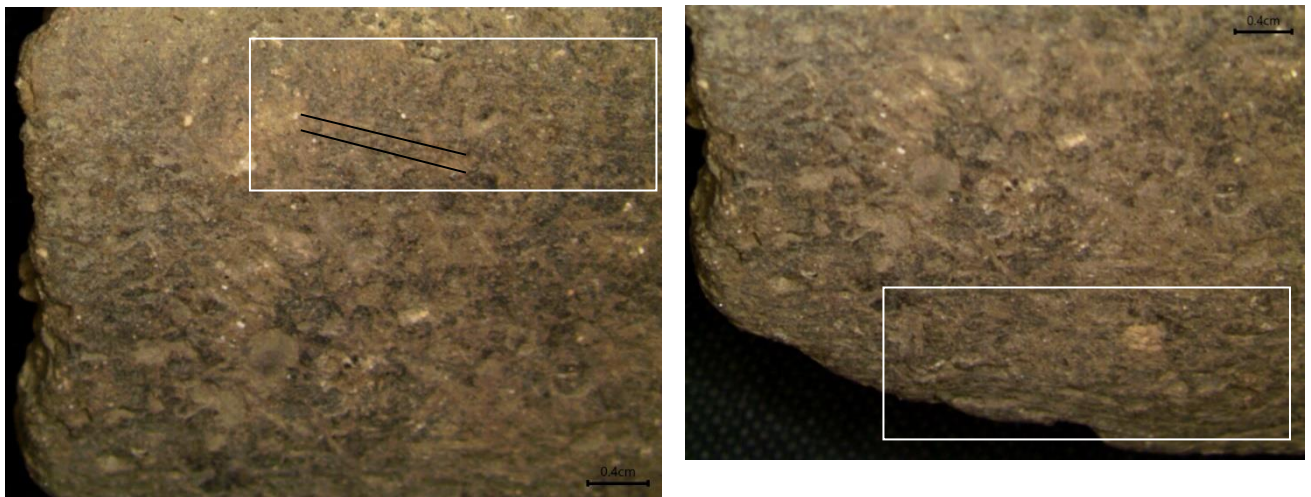


*Visione dei fasci di strie della superficie interna in cui si nota che a un certo punto le tracce non sono più presenti (ingrandimento 0,75x) con a destra un dettaglio delle tracce a un ingrandimento 3x.*



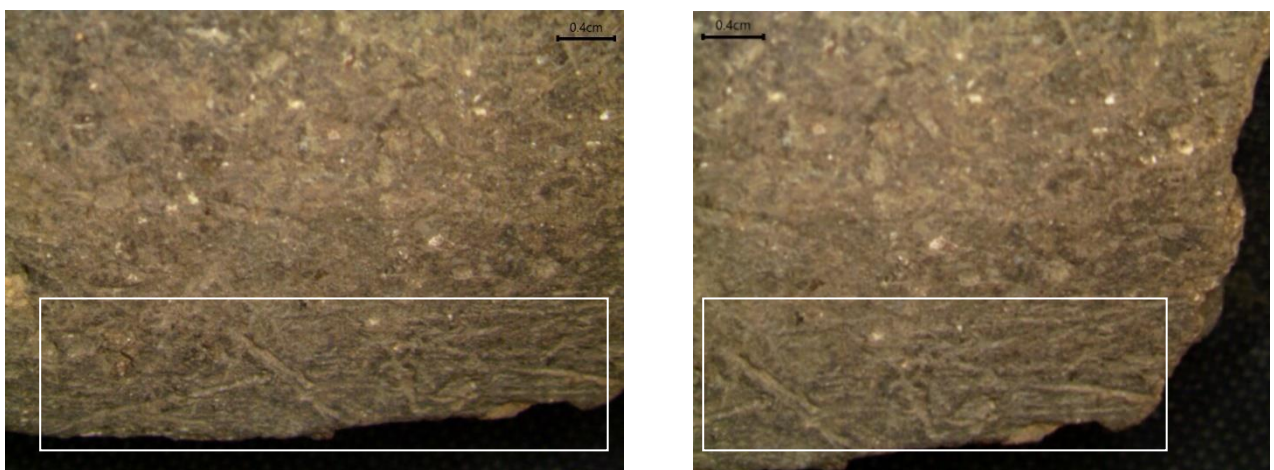
È possibile notare nell'immagine precedente che oltre il punto di congiungimento tra fondo interno e bordo, le tracce non siano più presenti o cambino connotati e caratteristiche. È un elemento che ricorre su tutti i testelli e probabilmente è funzionale a due meccanismi tecnologici di produzione diversi per le due parti del recipiente.

La parte esterna del testello appare invece annerita in seguito all'uso sul fuoco; mostra una topografia piana ma una tessitura molto disomogenea. La superficie è molto irregolare e si scorgono dei superficialissimi fasci di strie sia lungo la parte alta in prossimità dell'orlo che nella parte inferiore in prossimità del fondo. L'impressione è che ci sia stato quasi un fenomeno di abrasione che ha cancellato e confuso le tracce, che sono poco riconoscibili anche a causa dei segni d'usura legati all'utilizzo e al fuoco e le braci che hanno contribuito probabilmente a modificare la superficie.

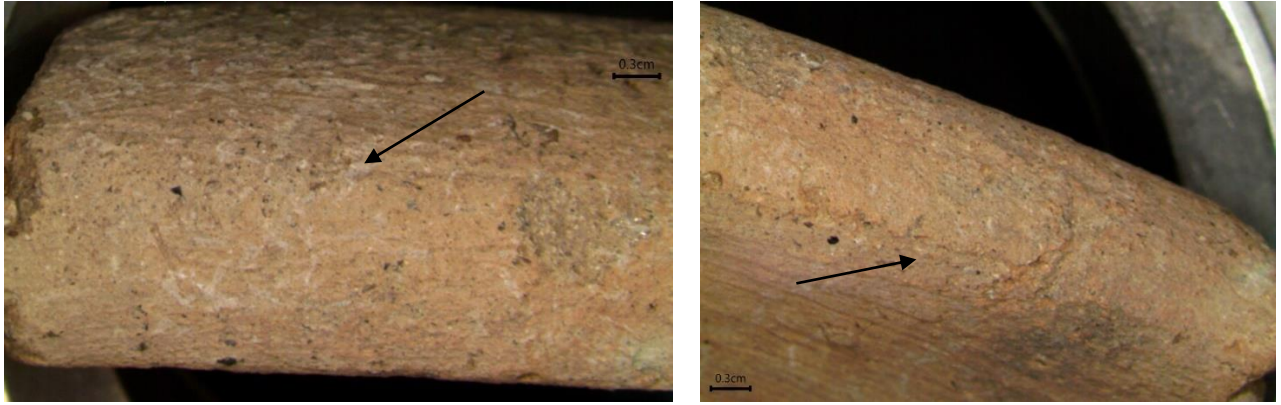


*Superficie esterna del testello con indicazione nei riquadri bianchi dei fasci di strie molto superficiali visibili nella parte alta e bassa del recipiente (ingrandimento 0,75x).*

La parte che tende ad avvicinarsi di più al fondo invece è caratterizzata da segni abbastanza incisivi e disordinati sicuramente legati all'usura e all'uso, forse all'utilizzo di qualche strumento legato alla cucina e alla cottura sulle braci.



*Superficie esterna del testello con l'indicazione di segni abbastanza incisivi e disordinati nel punto del recipiente che si avvicina al fondo (ingrandimento 0,75x).*



*Indicazione, su punti diversi dell'orlo, della risega che l'argilla viene a creare, indicando una sovrapposizione operata per la modellazione dell'orlo, avvenuta in un momento subito successivo rispetto alla modellazione dell'intero testello (ingrandimento 0,75x).*

La topografia nella fascia dell'orlo risulta piana e la tessitura omogenea; le tracce dei fasci di strie sull'orlo sono stavolta difficilmente visibili, per via della loro frequenza superficiale. Si nota però che le strie presenti sull'orlo hanno un andamento orizzontale e obliquo che si differenzia dall'andamento delle strie presenti sulla superficie esterna che corrono oblique in senso opposto. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che la modellazione dell'orlo, come possiamo vedere dalla risega indicata nelle immagini che indica una sovrapposizione di argilla, è avvenuta separatamente rispetto alla foggatura dell'intero testello e quindi le tracce eseguite su di esso si configurano come azioni separate e indipendenti.

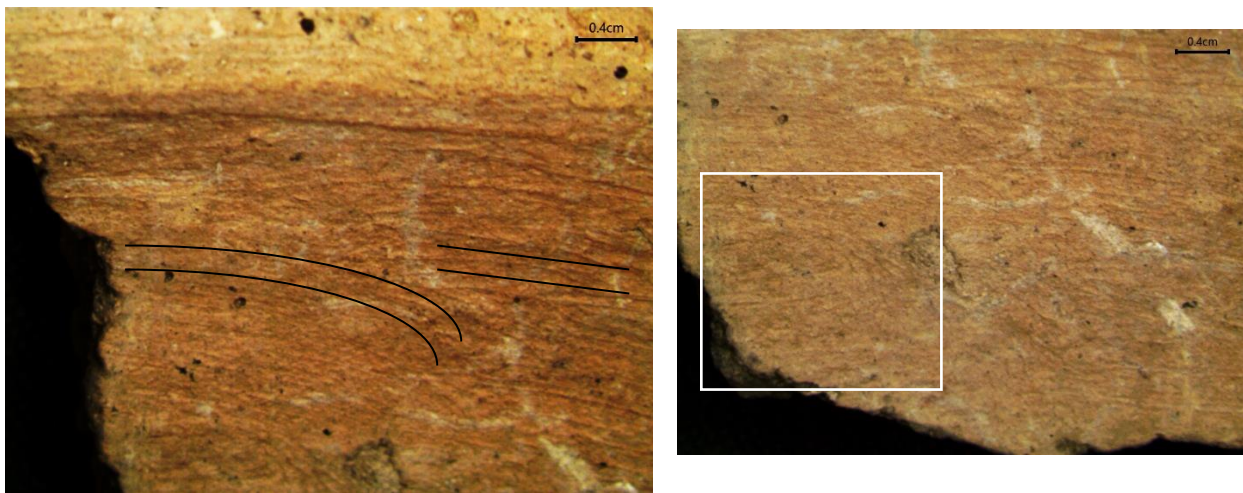


*Indicazione dei fasci di strie presenti sull'orlo e sulla superficie esterna, con l'indicazione dell'andamento obliquo e inverso che esse seguono (ingrandimento 0,75).*

L'analisi all'interno della superficie del testello ha rilevato la presenza, come per il testello n.1, di fasci di strie che corrono con incidenza profonda lungo la parete, come a dare un effetto di traccia in rilievo, frutto probabilmente di operazioni di modellazione dell'oggetto operato ancora in condizioni di argilla bagnata o molto umida. La topografia risulta piana e la tessitura omogenea, l'orientamento orizzontale, anche se in alcuni punti sembra esserci anche una tendenza alla circolarità (vedi immagine) che è possibile cogliere nella sovrapposizione delle tracce, in seguito ai

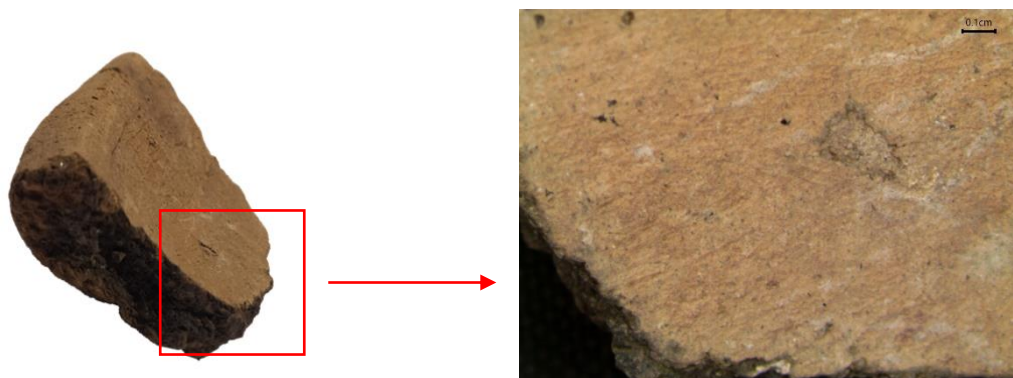


movimenti esercitati dalla mano dell'artigiano, testimoniati anche dalla presenza di quella che sembra essere una piccola impronta digitale poco visibile e dettagliata ma posta in corrispondenza di un punto con tracce meno regolari e con orientamento diverso rispetto al resto della superficie.



*A sinistra indicazione dei fasci di strie, sulla superficie all'interno del testello, che cambiano direzione e sovrappongono l'orientamento orizzontale a quello circolare; a destra dettaglio di una probabile impronta digitale (ingrandimento 0,75x).*

Subito al di sotto dell'orlo la presenza dei fasci di strie e anche la loro profondità si fa più incisiva, ciò coincide anche con un piccolo avvallamento presente sulla superficie del testello, dovuto sempre alla modellazione delle pareti in funzione dell'orlo e a un passaggio del dito eseguito con maggior pressione. Vista inoltre l'esigua altezza del bordo e le tracce che si interrompono quasi subito, per far spazio alla parte del fondo interno, come abbiamo visto nell'oggetto precedente, possiamo già considerare questa parte come quella di raccordo tra bordo e fondo, in cui anche qui i fasci risultano quindi più marcati. La sezione dei fasci appare infine ad U e i margini arrotondati.



*Dettaglio del punto del testello in cui le tracce si fanno più rade, in corrispondenza dell'inizio della superficie interna del fondo (ingrandimento 0,75x)*

All'esterno, la superficie appare più regolare e meno soggetta a usure dovute all'uso rispetto al testello n. 1, seppur annerita in seguito al suo utilizzo sul fuoco. Sono presenti fasci di strie abbastanza regolari, visibili soprattutto in corrispondenza della parte inferiore dell'oggetto, poiché come abbiamo già visto, le tracce prossime all'orlo avevano andamento obliquo e sono state in qualche modo influenzate dalla sovrapposizione di argilla per la modellazione dell'orlo. La

topografia è piana e la tessitura omogenea, la profondità è superficiale, poiché l'argilla forse era più asciutta o sono state passate le dita senza inumidirle troppo; l'orientamento è perlopiù orizzontale, la frequenza abbastanza vicina, la sezione è ad U e i margini arrotondati. Inoltre, è possibile anche cogliere la traiettoria che segue un fascio di strie sulla parete esterna, fino a giungere a un punto di stop, in cui è visibile un piccolo accumulo di argilla e il fascio di strie che si interrompe.



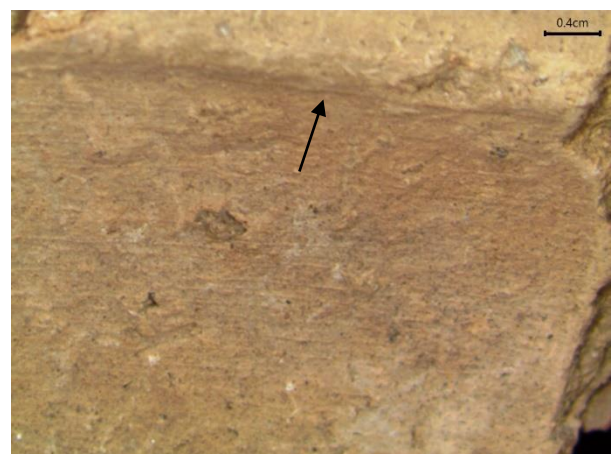
A sinistra, fasci di strie molto vicine visibili sulla superficie esterna del testello, lungo la parte inferiore (ingrandimento 0,75x); a destra, dettaglio del punto di stop del fascio di strie corrispondente al piccolo accumulo di argilla che si viene a creare (ingrandimento 2x).

### Testello 3

Questo testello è di dimensioni più esigue rispetto agli altri ma mostra delle differenze e particolarità che aprono anche altri spiragli di ipotesi che sarà possibile verificare in futuro.



Indicazione del fascio presente sull'orlo del testello (ingrandimento 1x)



Fasci di strie posti sulla superficie interna del testello con indicazione di un fascio più incisivo in corrispondenza dello stacco con l'orlo (ingrandimento 0,75x)



Ricorrono anche stavolta come tracce caratterizzanti i fasci di strie; la topografia è piana e la tessitura omogenea. I fasci di differenziano questa volta per la loro ampiezza, ci troviamo spesso di fronte a grandi fasci molto regolari, come ad esempio lungo l'orlo o sulla superficie interna subito sotto l'orlo. In questo caso forse si può pensare all'uso di uno strumento o di un oggetto utilizzato come stampo per scandire bene la morfologia del testello e modellarlo con più facilità. Le tracce che è possibile trovare sulla superficie però ricalcano quelle viste anche sui precedenti oggetti; si mostrano soltanto più regolari e soprattutto meno profonde, evidentemente l'argilla lavorata doveva essere più asciutta o le dita sono state meno inumidite. Esse sono vicine tra loro, con orientamento perlopiù orizzontale e qualche cambio di direzione nella parte interna inferiore, in cui c'è una tendenza alla circolarità; la sezione è ad U con i margini arrotondati.



*Indicazione dei fasci di strie posti lungo la superficie interna del testello, che presentano orientamenti diversi (ingrandimento 0,75x)*

L'analisi della superficie esterna, che risulta anche in questo caso annerita dall'uso prolungato del recipiente sul fuoco, ha evidenziato una topografia piana e una tessitura disomogenea, poiché i fasci di strie si vedono con molta difficoltà e sicuramente la superficie appare usurata e livellata dall'uso quotidiano del testello. Quello che è possibile notare con certezza è la presenza di strie isolate, molto profonde, orizzontali, poste in particolare nella parte inferiore del testello, da associare però probabilmente a fenomeni legati all'uso o a sfregamenti con altri oggetti o luoghi di appoggio e conservazione, poiché sono davvero molto profonde, con sezione ad U e margini arrotondati e non sempre lineari ma a volte anche ondulate, come se non dipendessero da un'azione definita ma più da avvenimenti casuali.



*Superficie esterna del testello con indicazione delle tracce che è possibile cogliere. Strie isolate e profonde con orientamento sia orizzontale definito che ondulato, poste principalmente nella parte inferiore dell'oggetto.*

#### **Testello 4**

Questo testello rientra tra i 4 che sono stati selezionati per l'analisi dei resti organici, per questo sulla sua superficie ci sono dei segni localizzati conseguenza del campione prelevato per eseguire le analisi. Si presenta abbastanza integro e questo ci dà l'occasione per osservarne anche il fondo. Le tracce in alcuni punti si vedono difficilmente e sono inficiate dalle azioni legate all'utilizzo e all'usura quotidiana. Nonostante ciò, emergono delle caratteristiche che ricorrono anche sugli altri testelli, a cominciare dall'orlo, che presenta delle brevi strie verticali poste sulla parte esterna di esso, frutto probabilmente delle azioni compiute per modellarlo, ancora una volta con una direzione diversa rispetto a quella seguita dai fasci di strie che si vedono lungo il bordo esterno in direzione orizzontale. Oltre a ciò, ad inquadrare la modellazione dell'orlo come azione distinta dal resto, è ancora la sovrapposizione di argilla, ben evidenziata sia lungo la parte esterna dell'orlo che all'interno.



*Orlo del testello con indicazione sulla sinistra, delle brevi strie verticali presenti su di esso e sulla destra l'orientamento diversificato delle strie dell'orlo rispetto ai fasci orizzontali sul bordo esterno (ingrandimento 0,75x).*



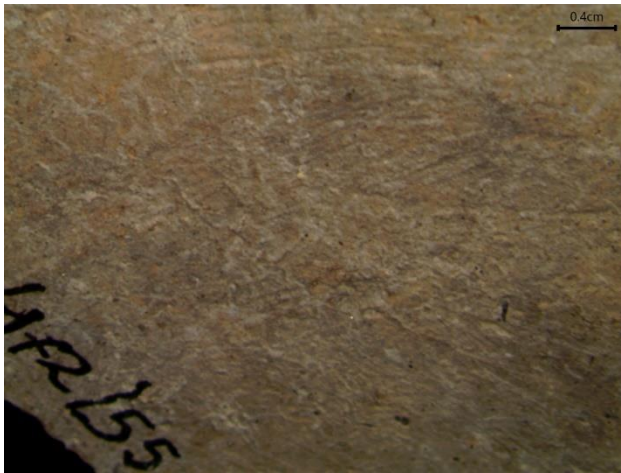
*Orlo del testello con indicazione dei punti in cui si vede la sovrapposizione di argilla per la sua modellazione (ingrandimento 0,75x).*

Lungo la superficie interna le tracce sono abbastanza caratterizzanti, lungo il bordo ricorrono infatti dei marcati fasci di strie. La topografia è piana e la tessitura omogenea e le strie si presentano vicine, con orientamento orizzontale, sezione ad U e margini arrotondati. I fasci di strie regolari si estendono per tutto il bordo, ma essendo questo molto basso, è una traccia localizzata, che non occupa molta superficie del testello. Come abbiamo già visto infatti, in prossimità dell'inizio del fondo interno, i fasci di strie incisivi del bordo, utilizzati soprattutto per modellarne la forma, scompaiono, per lasciare il posto a tracce disposte in modo irregolare, con strie più sottili e con orientamenti tutti divergenti tra loro, come se per appiattire la base del fondo si facesse qualsiasi movimento della mano e delle dita perché non doveva essere un'azione mirata a creare una forma ma soltanto a livellare e appiattire la parte. Le tracce si sovrappongono e senza seguire una regola, affidano il lavoro a movimenti casuali e disordinati della mano dettati anche probabilmente da una gestualità ricorrente.



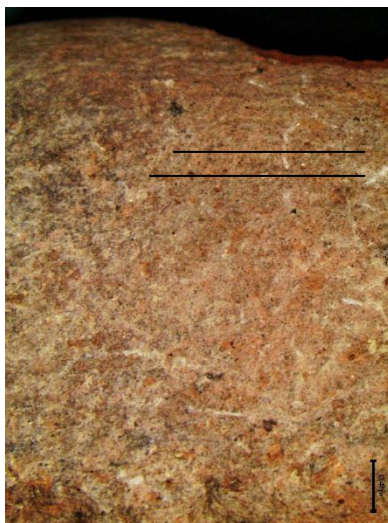
*Visione del bordo interno del testello con evidenziate nel riquadro i fasci di strie ben localizzati; in prossimità dell'inizio del fondo interno, la loro evidenza termina (ingrandimento 0,75x).*





*Ingrandimenti del base interna del testello. Come indicato sono visibili diversi fasci di strie che seguono orientamenti molto diversi, sovrapponendosi e senza seguire una regola, affidando probabilmente la modellazione e il livellamento della base del fondo a movimenti casuali e disordinati della mano dettati anche da una gestualità ricorrente (ingrandimenti 0,75x).*

Il bordo esterno invece si presenta molto rovinato da fenomeni di usura dovuti all'uso o ad azioni post-deposizionali, tanto che è molto difficile scorgerne le tracce. Sono presenti strie singole vicine tra loro con orientamento orizzontale e incidenza superficiale, di cui però non si riesce a cogliere il tipo di sezione e i margini. A testimonianze delle altre tracce che per il momento non riusciamo ad associare ad azioni di usura o uso precisi eseguiti da strumenti o sfregamenti o contatto con le braci, vediamo ad esempio una traccia molto profonda frutto di un'azione casuale avvenuta sul testello.



*A sinistra visione del bordo esterno del testello con indicazione delle poche strie visibili (ingrandimento 0,75x); a destra un dettaglio di uno dei segni lasciati da uno strumento o dall'usura sulla superficie esterna del recipiente (ingrandimento 1,5x).*

Netto si mostra invece lo stacco tra il bordo esterno e il fondo, che per la prima volta si presenta ricalcando probabilmente la base su cui era stato poggiato in fase di foggatura. Gli esempi di etnoarcheologia ci mostrano principalmente supporti in legno o direttamente tronchi d'albero e in effetti anche nell'ottica della lavorazione del materiale argilloso il legno è un buon supporto. L'argilla sul fondo si mostra non lavorata, con molte parti sovrapposte tra loro, senza riguardo per una forza estetica ottimale; si sono create infatti anche diverse crepe nei punti di sovrapposizione dell'argilla in seguito alla cottura. Per mantenere un aspetto così naturale e poco lavorato evidentemente l'argilla doveva essere ancora parecchio umida al momento della lavorazione, come d'altronde dimostrano i fasci di strie del bordo interno che risultano più incisivi proprio per il passaggio su un'argilla ancora bagnata. Si intravede comunque una trama di piccole tracce. La topografia è infatti piana e la tessitura omogenea, con delle piccole strie molto ravvicinate e sottilissime createsi in seguito allo sfregamento con il supporto, poiché risultano essere tracce originatesi in fase di modellazione, sull'argilla a crudo e non successivamente dopo la cottura.



*Fondo del testello con indicazione delle piccole e sottili strie che si sono create (ingrandimento 0,75x).*



*Fondo del testello con l'indicazione dello stacco netto tra bordo e fondo (ingrandimento 0,75x)*



## Testello 5

Questo testello è un altro dei 4 che sono stati selezionati per l'analisi dei resti organici, per questo sulla sua superficie ci sono dei segni localizzati conseguenza del campione prelevato per eseguire le analisi. Il motivo che ci ha spinto infatti a condurre un'analisi delle tracce su di esso è proprio la comparazione con l'analisi dei resti, poiché l'ampio grado di frammentarietà e la superficie poco conservata e in parte intaccata dal prelievo del campione, non lo rendono un candidato ottimale per un'analisi di questo tipo. Nonostante ciò, le caratteristiche ricorrenti non si distanziano da quelle riscontrate fin ora sugli altri testelli, con la differenza che sono molto difficili da scorgere. Partendo dall'orlo, notiamo nuovamente la presenza di due fasci di risulta di argilla che lo rendono un elemento separato rispetto alla fattura delle pareti, con l'argilla che si sovrappone sia sul bordo interno che esterno. Possiamo vedere inoltre che, proprio dal punto interno in cui finisce l'orlo, la superficie è molto frastagliata e abrasa, come se avesse perso la parte esterna e ciò che vedessimo fosse in realtà il nucleo interno dell'impasto, motivo per il quale probabilmente non riusciamo a scorgere le tracce.



Orlo del testello, con indicazione, nelle diverse immagini, dei punti di sovrapposizione dell'argilla in seguito alla modellazione dell'orlo e dell'orientamento delle piccole strie visibili. In altro ingrandimento 0,75x, in basso ingrandimento 1x.

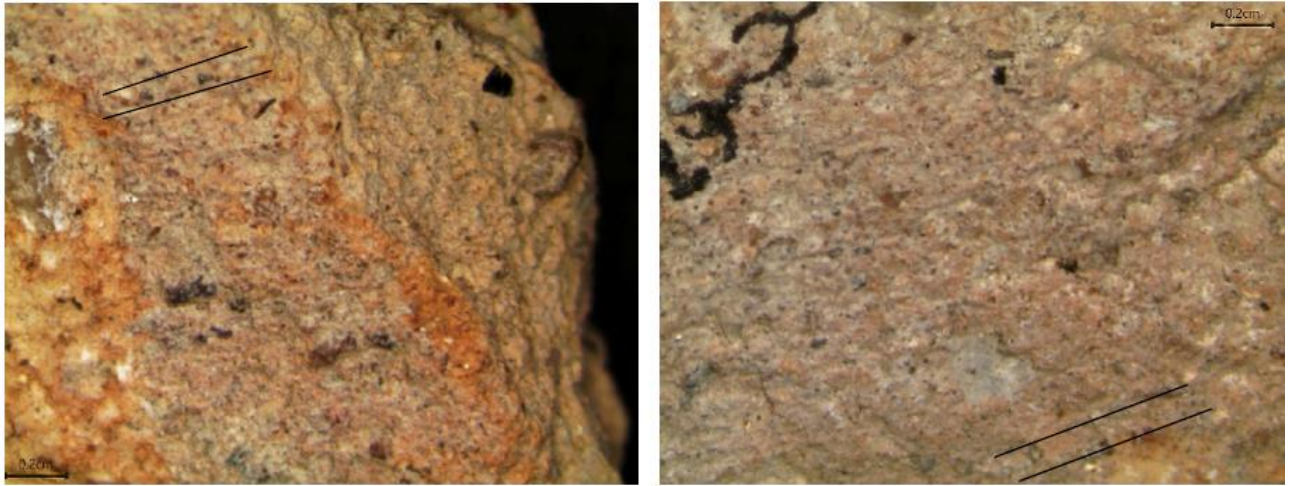


L'orlo presenta inoltre delle piccole striette verticali, come quelle che si potevano notare sui testelli precedenti, che si contrappongono nell'orientamento ai fasci di strie posti sul bordo esterno che corrono invece in senso orizzontale.

La superficie interna ha topografia sinuosa e tessitura omogenea in virtù del fatto che, pur vedendole molto poco, le tracce caratterizzanti sono fasci di strie. Nei punti in cui la superficie si

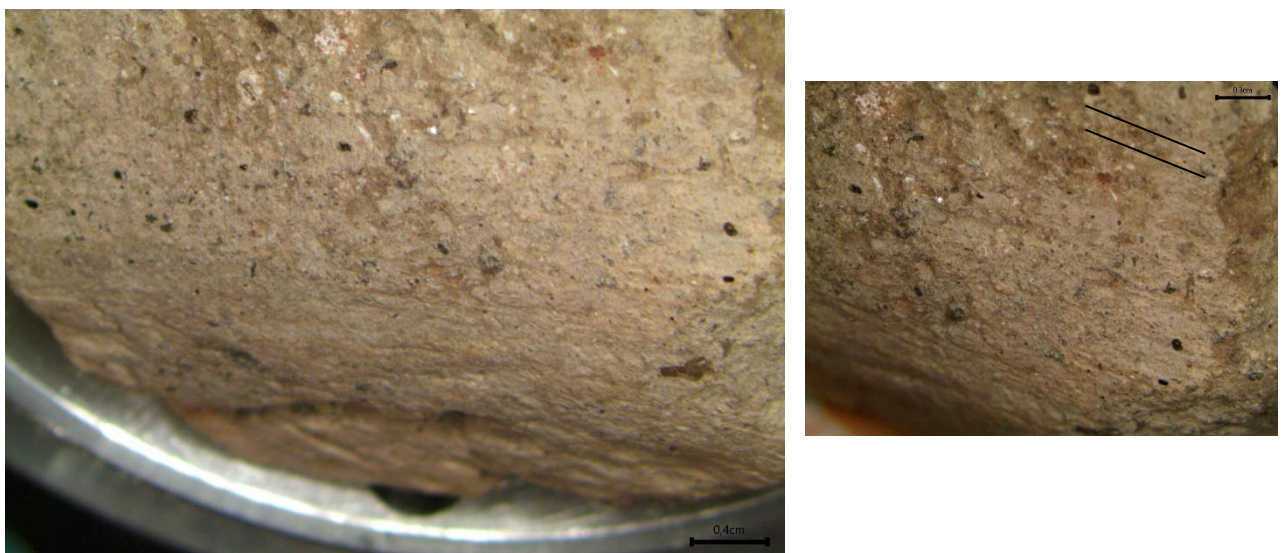


conserva in modo ottimale è possibile vederle soprattutto, questa volta, nella parte inferiore più vicina alla base interna del fondo. Esse sono strie molto vicine tra loro, con incidenza superficiale, orientamento orizzontale, sezione ad U e margini arrotondati.



*Bordo interno del testello con indicazione delle strie visibili sulla superficie (ingrandimento 1,5x).*

Per quanto riguarda il bordo esterno invece possiamo dire davvero poco riguardo alle tracce della superficie, perché lo stato di conservazione non ci permette di compiere un'osservazione e un'analisi obiettiva. L'unico punto in cui possiamo vedere una certa regolarità di tracce, in particolare di fasci di strie, è lungo la parte inferiore del testello, prima dello stacco con il fondo. Le strie sono ravvicinate, con incidenza superficiale, orientamento orizzontale, sezione ad U e margini arrotondati.



*Bordo esterno del testello con indicazione, nel dettaglio di destra, delle strie con orientamento orizzontale che è possibile vedere (ingrandimento 0,75x a sinistra e 1x a destra).*

Anche in questo caso lo stacco tra bordo esterno e fondo del testello risulta netto. Allo stesso del fondo precedente anche questo ricalca un possibile supporto su cui poggiava e si configura come una superficie di argilla non lavorata, in cui si sono formate delle crepe in seguito alla cottura e

provvista di piccole strie molto sottili e vicine tra loro. A differenza del testello precedente il fondo risulta più liscio dall'usura successiva e le tracce, infatti, sono anche in questa parte poco visibili. Si può notare anche un leggero cambio di colore tra la parte del fondo e il bordo, come se la superficie del fondo risultasse polita o trattata con qualcosa che l'ha livellata.

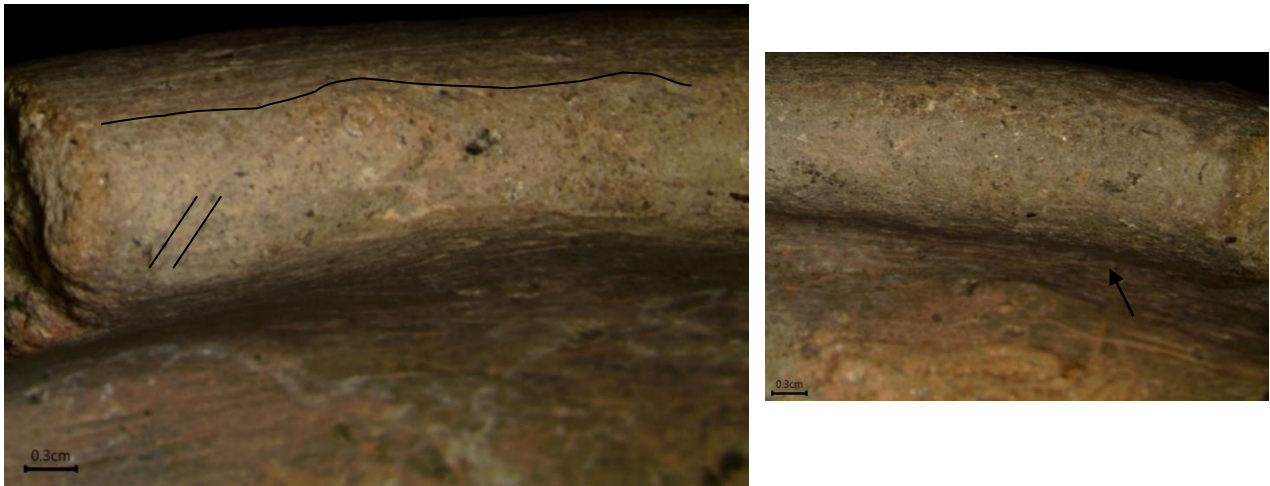


*Fondo del testello in cui è indicato sia lo stacco netto tra fondo e bordo sia l'andamento delle strie vicine che sono presenti sulla superficie (ingrandimento 0,75x).*

## **Testello 6**

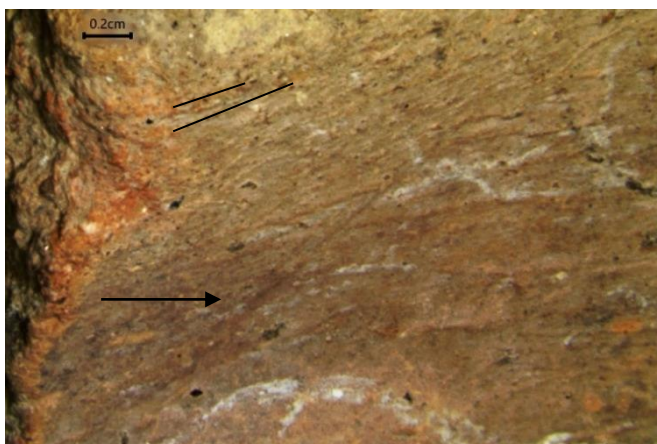
Anche questo testello rientra tra i 4 che sono stati selezionati per l'analisi dei resti organici, per questo sulla sua superficie ci sono dei segni localizzati conseguenza del campione prelevato per eseguire le analisi. La visione delle tracce qui risulta abbastanza ottimale in ogni parte del recipiente e anche abbastanza in linea con gli oggetti analizzati precedentemente. Cominciando dall'orlo, anche in questo caso si notano le sovrapposizioni di argilla soprattutto nel punto dell'orlo che tende verso il bordo esterno scandito da una linea di piccolo accumulo di argilla. Sono presenti, inoltre, anche se si notano molto poco, delle piccole strie oblique che campeggiano sull'orlo, manifestandosi con un orientamento diverso rispetto alle tracce del bordo esterno e interno che corrono in orizzontale sulla superficie. È visibile questa volta anche uno stacco ancora più netto tra orlo e bordo esterno dato anche da una differenza di colore, come se all'esterno il trattamento fosse stato così incisivo da conferire una politura alla superficie.



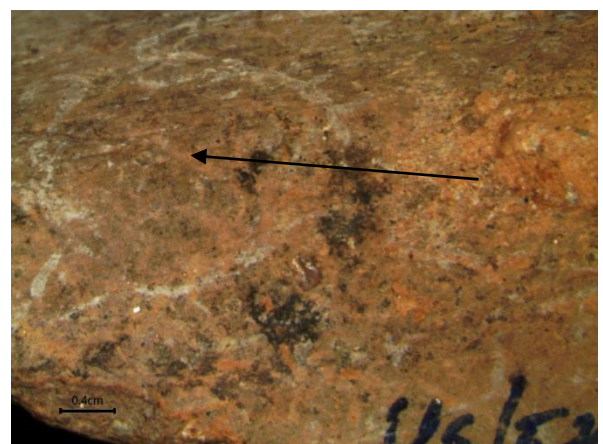


*Fig..Orlo di testello con indicazione delle piccole strie presenti sulla superficie e linea di sovrapposizione dell'argilla sul bordo esterno (a sinistra, ingrandimento 0,75x); orlo di testello con indicazione del diverso colore e dello stacco tra orlo e bordo esterno in seguito al diverso trattamento di superficie (a destra, ingrandimento 0,75x).*

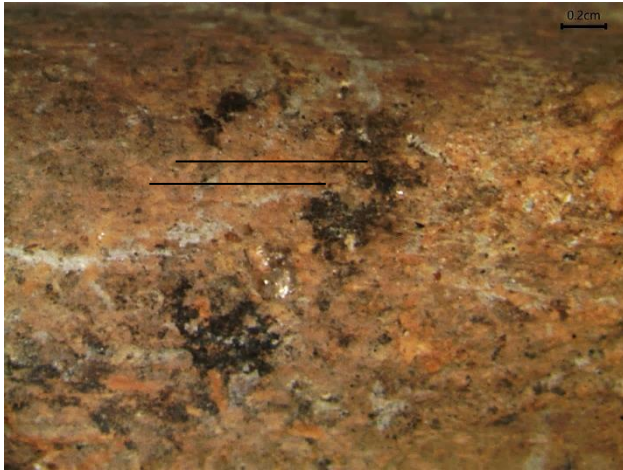
La superficie interna del testello presenta una topografia piana e una tessitura omogenea. Le tracce caratterizzanti sono fasci di strie che si presentano abbastanza incisivi nella parte alta del bordo, poiché l'argilla quando è stata lavorata doveva essere ancora umida o bagnata o le dita che hanno eseguito il trattamento parecchio inumidite. Le strie hanno frequenza vicina, orientamento orizzontale, sezione ad U e margini arrotondati. Il bordo inoltre presenta delle piccole pressioni delle dita esercitate per modellarlo e anche dei graffi o segni che testimoniano un'attività legata al suo utilizzo. Come per gli altri testelli, anche qui si nota lo stacco, questa volta un po' più graduale, tra le tracce del bordo e la base interna del fondo, in cui diventano un po' più sconnesse e irregolari con orientamenti anche molto diversi tra loro. In questo caso però si riscontrano perlopiù tracce ordinate e regolari, più larghe rispetto alle strie del bordo e meno incisive, con poche eccezioni di segni e tracce isolate che tendono ad essere depressioni piuttosto che strie, dovute anche forse a fenomeni legati all'uso e non alla foggatura.



*Bordo interno del testello con fasci di strie che corrono in orizzontale lungo tutta la superficie. Indicazione di un probabile segno legato all'uso dell'oggetto (ingrandimento 1x).*



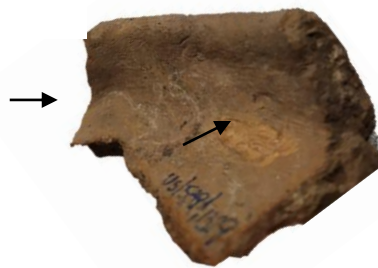
*Limite tra bordo e base interna con l'indicazione del punto in cui non sono più visibili i fasci di strie (ingrandimento 0,75x).*



*Fasci di strie che ricorrono sulla superficie interna del fondo del testello (ingrandimento 1x)*



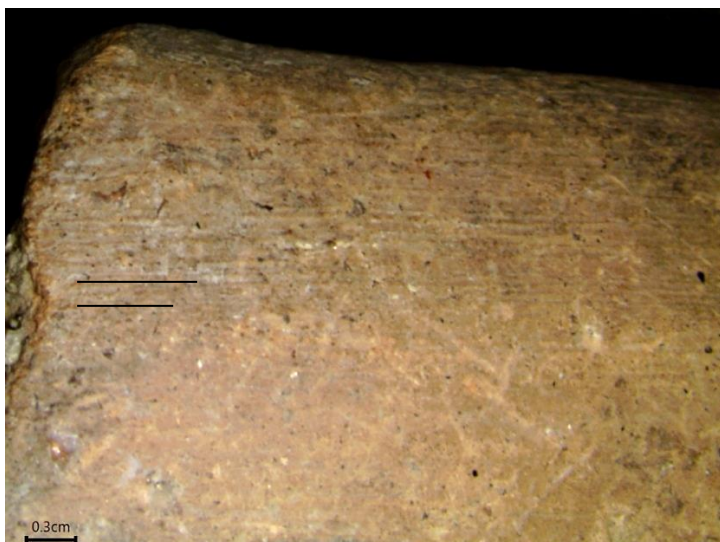
*Depressioni isolate sulla superficie interna del fondo del testello (ingrandimento 1x)*



*Punti del testello in cui è stata esercitata una pressione per modellare il bordo.*

Il bordo esterno presenta invece tracce davvero molto regolari. Fasci di strie che si presentano ordinati e vicini tra loro, posti nella parte superiore del bordo. Nella parte inferiore si vedono meno e sono meno incisive. Le tracce effettuano un'azione di lisciatura della superficie tanto da far pensare a un trattamento con uno strumento, anche se come morfologia della traccia le caratteristiche riportano ai tipici fasci di strie che riscontriamo anche sugli altri testelli. Forse si può pensare a un artigiano specializzato ed esperto o a uno strumento su cui erano posti che permetteva una certa regolarità nel trattamento pur utilizzando le dita. In più il lavoro è avvenuto su un'argilla meno umida e bagnata anche rispetto all'interno, l'impressione di regolarità è data anche dal fatto che non ci sia spostamento di argilla. La topografia risulta piana e la tessitura omogenea, frequenza molto vicina, profondità superficiale, orientamento orizzontale, sezione ad U con margini arrotondati. Le strie ricorrono per tutta la superficie del bordo, rarefacendosi verso il centro, per tornare abbastanza visibili nel punto in cui il bordo finisce per lasciare spazio al fondo. Come anche negli altri testelli, la parte inferiore del recipiente è scandita da strie che ne seguono l'andamento ed è come se riproponessero i movimenti eseguiti per definire quella parte che scandisce la fine stessa del testello. Oltre alle strie si vedono anche graffi e tracce di usura, uso o sfregamenti che sono concentrate in particolare nella parte inferiore, che è anche quella più soggetta a tracce di questo tipo.





*A sinistra fasci di strie presenti sul bordo esterno del testello; a destra un dettaglio delle strie a un ingrandimento 1x.*

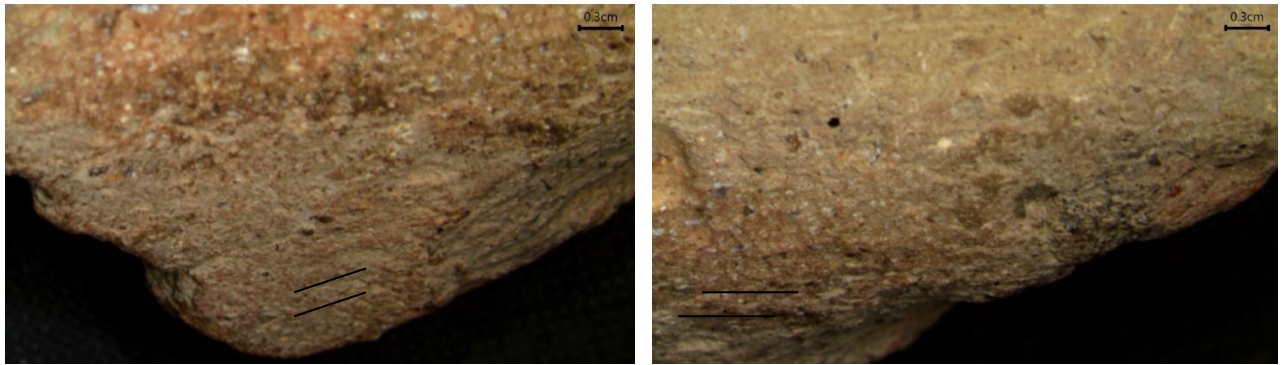


*Superficie del bordo esterno del testello con l'indicazione nel riquadro di una depressione fatta durante la modellazione del recipiente e la freccia indica una stira dovuta a probabili azioni legate all'uso (ingrandimento 1x)*



*Superficie del bordo esterno del testello con l'indicazione dello stacco tra il bordo e il fondo, indicato da un punto in cui è visibile una sovrapposizione di argilla (ingrandimento 0,75x)*

Il fondo, infine, si presenta più compatto e regolare rispetto ai fondi dei testelli precedenti che avevano molte crepe e l'argilla appariva quasi semilavorata, ricalcando semplicemente il supporto su cui poggiavano. Qui la superficie è più omogenea e livellata, probabilmente in realtà frutto di usura, sfregamenti e utilizzo quotidiano che l'hanno modellata nel tempo, rendendo anche molto poco visibili le tracce. Rimangono delle piccole strie, come per i testelli precedenti, brevi, sottili e molto vicine tra loro con orientamento orizzontale.



*Fondo del testello, in cui è possibile vedere delle piccole strie (ingrandimento 0,75x)*

### **V.3.5 I protocolli sperimentali: la riproduzione dei testelli**

La tecnologia ceramica è un procedimento complesso che richiede non solo esperienza nella gestione delle materie prime, ma anche abilità psico-motorie che necessitano di essere praticate con continuità per essere interiorizzate. Provare a riprodurre il gesto e a lavorare la materia argillosa per produrre un oggetto compiuto non è semplice e ha bisogno quantomeno di una serie di conoscenze base per cominciare ad approcciarsi ad essa. Nell'ottica di svolgere un lavoro di archeologia sperimentale che prevedesse necessariamente l'attuazione di esperimenti di riproduzione dei recipienti in ceramica, ho frequentato un corso di ceramica base presso un artigiano, che mi ha permesso di instaurare un primo contatto con la materia e la tecnologia ceramica. In quell'occasione ho provato ad effettuare dei primi esperimenti di riproduzione dei testelli, che non ho inserito in questa sede poiché rientrano nella sfera dei cosiddetti esperimenti di prima generazione, che sono quelle prime prove che vengono svolte in una fase ancora preliminare della ricerca, allo scopo di analizzare tutti i fattori utili alla formulazione di un'ipotesi iniziale. Essi consentono di valutare le variabili selezionate durante lo studio, di acquisire la necessaria capacità operativa e di strutturare la ricerca elaborando un corretto schema sperimentale.

L'impianto metodologico utilizzato nella ricerca sperimentale segue infatti tutto il processo di produzione di un vaso, partendo dall'evidenza empirica che coincide con il manufatto archeologico e da qui ripercorre a ritroso l'intero processo di messa in forma, rifinitura e cottura del manufatto. Il primo passo per una rigorosa sperimentazione consiste dunque nella caratterizzazione macroscopica e archeometrica dell'impasto ceramico attraverso analisi petrografica e mineralogica in sezione sottile, fondamentali per avvicinarsi il più possibile al tipo di impasto argilloso utilizzato per ricostruire dei parametri oggettivi che si avvicinino il più possibile al reale; il secondo passo avviene attraverso l'interpretazione delle tracce archeologiche lasciate dalla manifattura, per comprendere ed associare le tracce a specifici passaggi che compongono le sequenze tecniche di messa in forma, includendo più in generale, se presenti, anche i trattamenti delle superfici e le

tecniche di decorazione. La raccolta di questi dati, in associazione ai risultati della collezione sperimentale, permette di ricostruire una gestualità che non si può osservare direttamente ed è solitamente ipotizzabile solo in base, se presente, alla documentazione etnoarcheologica.

L'analisi sperimentale si applica dunque attraverso protocolli definiti e controllati di riproduzione, grazie al quale è possibile raccogliere una collezione di evidenze riprodotte sperimentalmente che coincidono con il risultato di precisi gesti e sequenze operative di cui è stato monitorato ogni passaggio e i tempi necessari, al fine di ottenere tracce corrispondenti a quelle osservate sul materiale archeologico<sup>372</sup>. Il principio di base che governa la logica dell'esperimento è l'applicazione di un metodo che consenta la replica di fenomeni del passato allo scopo di migliorare la comprensione degli stessi; ciascuna fase deve infatti rispettare regole, metodologie e protocolli in modo da rendere il processo scientifico.

Alcune delle regole necessarie per la buona riuscita di un esperimento e per appurarne la scientificità sono le seguenti:

- Basare l'esperimento su dati archeologici. Esso deve essere preceduto dall'analisi degli indicatori materiali e del contesto ambientale, sociale, culturale ed economico di riferimento, inoltre, è fondamentale la comparazione tra reperto/indicatore e ricostruzione sperimentale.
- I materiali utilizzati per la riproduzione degli oggetti in questione devono essere pertinenti a quelli a disposizione della cultura in esame.
- È necessaria una precisa conoscenza della tecnologia antica e dell'ambiente, pur con tutti i limiti dell'uomo moderno nel comprendere e maneggiare un sapere non più contemporaneo. È importante però che la tecnologia moderna non interferisca con i risultati sperimentali ma consenta invece una miglior conoscenza dei materiali e dei metodi utilizzati.
- Gli obiettivi dell'esperimento devono essere decisi e dichiarati prima di avviare il lavoro sperimentale.
- Gli esperimenti devono essere riproducibili, ripetibili e controllabili. Questo particolare aspetto è fondamentale per una corretta ricerca poiché il controllo delle variabili e la capacità di replicarle ripetutamente sono direttamente proporzionali alla qualità dell'indagine che si porta avanti.
- Il lavoro sperimentale, avviato allo scopo di perseguire gli obiettivi prefissati, deve sempre considerare un ragionevole dubbio nei confronti del metodo adottato e lasciare aperta la possibilità di ricorrere, in casi particolari, all'improvvisazione.

---

<sup>372</sup> FORTE 2019.

- I risultati dell'esperimento non sono certezze assolute e non devono dimostrare la realtà, essi al contrario devono dare possibili risposte verificate scientificamente, capaci di fornire ipotesi di diverso grado di probabilità, migliorabili o criticabili con la prosecuzione della ricerca<sup>373</sup>.

La struttura di una sperimentazione archeologica, dunque, si compone di un insieme complesso di fasi articolate, ognuna delle quali è costituita e costituisce uno schema ordinato in una successione di 'passi' elementari, definiti "protocolli sperimentali", che vanno come tali dettagliatamente documentati e descritti in ogni loro parte<sup>374</sup>.

Per questa ricerca sono stati eseguiti 8 esperimenti, che hanno tenuto conto delle variabili e delle ipotesi formulate alla luce delle sopra citate analisi condotte sul materiale archeologico e sull'associazione delle tracce con le collezioni di confronto. Ogni passaggio è stato documentato e filmato al fine di ricostruire dettagliatamente ogni azione e gesto compiuto. Sono stati monitorati anche le tempistiche di ogni esperimento, il peso dei materiali utilizzati e degli elementi man mano aggiunti e considerate le ipotetiche variabili che era possibile attuare durante la modellazione e la messa in forma dei testelli. Le maggiori variabili valutate riguardano la quantità di acqua utilizzata durante la foggatura dei recipienti, il supporto utilizzato per la loro modellazione e messa in opera, l'utilizzo di sole tecniche di produzione manuale o la presenza di strumenti utili alla resa finale dell'oggetto e infine la composizione dell'impasto, per cercare di comprendere quanto esso possa influire sulla valutazione e la restituzione delle tracce sulla superficie. La descrizione degli esperimenti che segue tiene conto, dunque, nella realizzazione di ognuno, di tutte queste variabili.

### **Esperimento 1 (Fig. 110)**

Testello realizzato interamente a mano, con impasto argilloso non depurato. Nel rendere l'impasto argilloso il più simile possibile a quello dei testelli provenienti da Cencelle si è tenuto conto delle analisi mineralogiche eseguite sul materiale ceramico della città, come si riporta nel dettaglio nel cap. I, paragrafo 2.3. A un'argilla in cui è già presente un quantitativo di chamotte, sono stati aggiunti in proporzione, sabbia grossolana di fiume, ciottoli di fiume di piccole e medie dimensioni, quarzo, globigerina e basalto sia sotto forma di piccoli frammenti che sbriciolati. Per eseguire la modellazione sono stati utilizzati circa 100 ml di acqua, un quantitativo abbastanza abbondante rispetto al quantitativo minimo che serve a una buona lavorazione dell'argilla. Si è voluto provare a verificare se le tracce che si rivelano lavorando su una superficie abbastanza umida sono simili a quelle riscontrate sui testelli, secondo ciò che abbiamo ipotizzato. La lavorazione è avvenuta su un supporto in legno che si presta bene ancora oggi alle tecniche di foggatura della ceramica ed è un materiale molto facile e immediato da trovare in natura e soprattutto sul territorio prossimo alla città

---

<sup>373</sup> GODINO ET ALII 2020.

<sup>374</sup> GAJ 2005.



di Cencelle. Il quantitativo di argilla utilizzato aveva un peso di 1.200 gr. L'esperienza ha avuto una durata di 25 minuti ed è stato condotto in piedi nella prima parte di modellazione della massa di argilla e di definizione della base del testello e da seduti nella fase di lavorazione di dettaglio dell'oggetto. Durante le fasi dell'esperienza sono state bagnate e inumidite più volte le mani, anche prima di svolgere le operazioni di rifinitura del bordo.



*Fig. 110 Sequenza sperimentale di messa in forma di un testello. a: blocco informe di argilla a cui sono state aggiunte tutte le componenti d'impasto; b: blocco modellato in forma sferica per poter ottenere più facilmente una base piana circolare; c: pressione manuale per appiattare il blocco di argilla; d: modellazione della forma sferica ottenuta, che corrisponde al fondo del testello; e: sollevamento graduale dei bordi per ottenere le pareti del testello; f: modellazione dei bordi con le dita per dargli un' altezza e una forma; g:modellazione dell'ultima parte di bordo con entrambe le mani; h: definizione dei dettagli della morfologia dell'orlo; i: modellazione del punto di attacco tra bordo e base mediante passaggio orizzontale del dito; l:definizione dei dettagli dell'orlo mediante passaggio orizzontale delle dita; m: ultima modellazione della parete del bordo, anche all'esterno, mediante passaggio orizzontale della mano; n: risultato finale del testello inquadrato dall'alto.*

## Esperimento 2 (fig. 111)



Fig. 111 Sequenza sperimentale di messa in forma di un testello con l'ausilio di un torniello. a: suddivisione del blocco di argilla in più pezzi per ammorbidirla meglio; b: costituzione di un blocco informe di argilla depurata; c: lavorazione del blocco d'argilla al fine di ammorbidirlo per renderlo modellabile; d: blocco modellato in forma sferica per poter ottenere più facilmente una base piana circolare; e: pressione manuale per appiattire il blocco di argilla; f: modellazione della forma sferica ottenuta, che corrisponde al fondo del testello; g: il supporto di legno su cui poggia il testello viene collocato su un torniello per riprodurre una lavorazione al tornio lento; h: sollevamento graduale dei bordi per ottenere le pareti del testello; i: modellazione dei bordi con le dita per dargli un' altezza e una forma; l: definizione dei dettagli della morfologia dell'orlo; m: modellazione del punto di attacco tra bordo e base mediante passaggio orizzontale del dito; n: ultima modellazione della parete del bordo, anche all'esterno, mediante passaggio orizzontale della mano; o: risultato finale del testello.



Testello realizzato a mano con l'ausilio di un torniello per riprodurre l'uso di un tornio lento o quantomeno la presenza di un oggetto girevole su cui lavorare l'argilla. L'osservazione di tracce molto regolari, soprattutto il bordo, che corrono ordinate in orizzontale, ha fatto pensare alla presenza di un qualche supporto di lavoro che favorisse questa pratica di modellazione. In mancanza di un oggetto ruotante in legno è stato utilizzato un torniello in metallo posizionando sopra di esso una tavola lignea con sopra il blocco di argilla da lavorare. L'impasto utilizzato questa volta è depurato, soltanto argilla con chamotte, poiché ci premeva verificare la diversa incidenza e reazione delle tracce rispetto al tipo di impasto argilloso utilizzato e vedere anche quale dei due tipi di impasto si lavora meglio e si presta di più, in generale, a questo tipo di oggetti. Anche in questa occasione è stato considerato il quantitativo di acqua presente e in questa prima sperimentazione sono stati utilizzati 50 ml di acqua. Il quantitativo di argilla utilizzato aveva un peso di 921 gr. Durante le fasi dell'esperimento si è scelto di bagnare poche volte le dita e mantenere l'argilla in una condizione in cui risultasse sempre poco umida. L'esperimento ha avuto una durata di 25 minuti e tutte le azioni sono state compiute in piedi. La lavorazione sul torniello in effetti conferisce una buona facilità di movimenti e permette di modellare sicuramente meglio l'oggetto avendo una visione di esso completa, anche la modellazione di dettaglio dell'orlo è favorita dalla presenza di questo supporto. Una cosa che si può notare inoltre è che l'argilla con impasto grossolano utilizzata nell'esperimento 1 si lavora molto più facilmente dell'argilla depurata, poiché la presenza di sabbia e altri inclusi sicuramente favorisce una certa plasticità al blocco argilloso.

### **Esperimento 3 (fig. 112)**

Di questo esperimento non si riportano nuovamente tutti i parametri e le azioni compiute poiché è stato realizzato seguendo gli stessi procedimenti e condizioni del precedente, a eccezione del quantitativo di acqua utilizzata che risulta maggiore, circa 80 ml. La differenza in effetti è percepibile sia nella lavorazione dell'argilla che è più morbida e malleabile, sia nella modellazione e rifinitura dei dettagli in cui lo spostamento di piccole quantità di argilla superficiale si percepisce e soprattutto aumenta il grado di profondità del trattamento che tende ad essere più incisivo e a lasciare tracce maggiormente visibili. Durante le fasi dell'esperimento sono state bagnate e inumidite più volte le mani, anche prima di svolgere le operazioni di rifinitura del bordo e del punto di attacco tra base e bordo interno. Per variare leggermente il risultato finale dell'esperimento si è scelto di realizzare un testello con le pareti un po' più svasate verso l'esterno, ma più brevi e con uno spessore maggiore di 1,5 cm. L'esperimento ha avuto una durata di 35 minuti ed è stato condotto interamente in piedi e il quantitativo di argilla utilizzato aveva un peso di 1162 gr.



*Fig. 112 Sequenza sperimentale di messa in forma di un testello con l'ausilio di un torniello e l'utilizzo di un alto quantitativo di acqua. Nella prima immagine a sinistra si vede la suddivisione del blocco di argilla in più pezzi e la lavorazione di esso per ammorbidirlo meglio, anche se l'acqua ha facilitato l'operazione; nella seconda immagine a destra si vede la forma circolare ottenuta, che corrisponde al fondo del testello, in seguito alla pressione manuale e i bordi rifiniti con facilità e più spessi; nella terza immagine in basso a sinistra si nota il sollevamento graduale dei bordi per ottenere le pareti del testello; nella quarta immagine in basso a destra si vedono le operazioni di modellazione del punto di attacco tra bordo e base mediante passaggio orizzontale del dito che è stato precedentemente bagnato.*

#### **Esperimento 4 (fig. 113)**

Anche in questo caso non si riportano nuovamente tutti i parametri e le azioni compiute poiché è stato realizzato seguendo gli stessi procedimenti e condizioni dei precedenti, in questo caso con un quantitativo di acqua intermedio, intorno a 65 ml. L'unica aggiunta consiste nell'utilizzo, associato alla presenza del torniello, di una spatolina di legno, che può dare l'idea di una stecchetta in legno o uno strumento simile facilmente reperibile presso la città medievale. Per contestualizzare la regolarità che a volte si riscontra su alcune superfici dei testelli, le tracce nette e scandite e la sensazione di lisciatura, quasi politura, della superficie soprattutto esterna dell'oggetto in questione, si è voluto provare ad inserire nella sperimentazione l'apporto di uno strumento che può facilitare il trattamento e rispondere a queste caratteristiche. Durante queste operazioni è avvenuto lo spostamento di piccole quantità di argilla provocate dall'utilizzo dello strumento. L'esperimento ha avuto una durata di 30 minuti ed è stato condotto interamente in piedi e il quantitativo di argilla utilizzato aveva un peso di 802 gr.



*Fig. 113 Sequenza sperimentale di messa in forma di un testello con l'ausilio di un torniello e l'utilizzo di una spatolina in legno. Si mostrano le azioni effettuate con lo strumento in legno per modellare la superficie del recipiente: prima viene utilizzato per regolarizzare i bordi della forma circolare di argilla che costituisce la base del testello; poi per lavorare e modellare sia i bordi esterni, con entrambe le facce le spatolina, che i bordi interni e scandire anche meglio il solco di giuntura tra i bordi e la base; infine per le modellazioni di dettagli dell'orlo e per dargli una regolarità e per l'interno, sulla superficie della base, per creare anche qui un effetto di ordine e omogeneità. Nella seconda immagine a destra invece si può notare come avviene una sovrapposizione di argilla tra l'orlo e il bordo, conseguenza della modellazione dell'orlo e l'orientamento che segue è verticale, dall'esterno verso l'interno.*



## Esperimenti 5 e 6 (fig. 114)



*Fig. 114 Sequenza sperimentale di messa in forma di un testello con l'ausilio di un torniello. a: costituzione di un blocco informe di argilla grossolana; b: lavorazione del blocco di argilla al fine di ammorbidirlo per renderlo modellabile; c: blocco modellato in forma sferica per poter ottenere più facilmente una base piana circolare e pressione manuale esercitata per appiattirlo; d: modellazione della forma sferica ottenuta, che corrisponde al fondo del testello; e: il supporto di legno su cui poggia il testello viene collocato su un torniello e con il movimento rotatorio si cominciano a modellare le superfici dell'orlo per regolarizzarle il più possibile; f: sollevamento graduale dei bordi per ottenere le pareti del testello; g: modellazione dei bordi con le dita per dargli un' altezza e una forma con il supporto del movimento rotatorio del testello; h: definizione dei dettagli della morfologia dell'orlo tramite trattamento con le dita con orientamento orizzontale; i: risultato finale del testello visto dall'alto.*

Si è scelto di trattare insieme questi esperimenti poiché differiscono solo, come i precedenti, nel quantitativo di acqua utilizzato nella lavorazione. Il primo è stato modellato con 40 ml di acqua e il secondo con 80 ml, prendendo in considerazione quindi sempre una foggatura con argilla meno bagnata e una con argilla inumidita. Entrambi i testelli sono stati realizzati a mano, senza l'ausilio di strumenti, ma tramite il supporto di un torniello. Anche qui, in mancanza di un oggetto ruotante in legno è stato utilizzato un torniello in metallo posizionando sopra di esso una tavola lignea con sopra il blocco di argilla da lavorare. L'argilla utilizzata riproduce nuovamente l'impasto argilloso non depurato, reso simile il più possibile, come si è detto, a quello dei testelli provenienti da

Cencelle tenendo conto delle analisi mineralogiche eseguite sul materiale ceramico della città. Le componenti presenti all'interno dell'impasto sono dunque le stesse utilizzate per l'esperimento 1. Gli esperimenti hanno avuto una durata di 25 minuti e sono stati condotti entrambi in piedi. Il peso del blocco di argilla utilizzato per il primo è di 906 gr e per il secondo di 1100 gr.

### Esperimenti 7 e 8 (fig. 115)

Si è scelto di trattare insieme questi esperimenti poiché differiscono, anche questi, soltanto nel quantitativo di acqua utilizzato nella lavorazione. Il primo è stato modellato con 40 ml di acqua e il secondo con 70 ml, prendendo in considerazione quindi sempre una foggatura con argilla meno bagnata e una con argilla inumidita. Anche in questo caso non si riportano nuovamente tutti i parametri e le azioni compiute poiché sono stati realizzati seguendo gli stessi procedimenti e condizioni dei precedenti esperimenti 5 e 6, con l'unica aggiunta che consiste nell'utilizzo, associato alla presenza del torniello, di una stecchetta di legno, la cui introduzione è stata motivata negli esperimenti precedenti, differenziandola dalla spatolina di legno per prendere in considerazione strumenti di forme diverse ma facilmente accessibili e facili da produrre in loco. Durante queste operazioni è avvenuto lo spostamento di piccole quantità di argilla provocate dall'utilizzo dello strumento. Gli esperimenti hanno avuto il primo una durata di 25 minuti e il secondo di 35 minuti e sono stati condotti il primo in piedi e il secondo in parte in piedi e in parte seduti. I pesi dei blocchi di argilla utilizzati sono per il primo di 1247 gr e per il secondo di 1223 gr.



*Fig. 115 Sequenze di lavorazione e trattamento della superficie interna ed esterna del testello con una stecchetta di legno, la cui modellazione è associata alla rotazione del torniello.*

### V.3.4 Analisi delle tracce d'uso: sperimentazioni sui testelli

L'osservazione delle repliche sperimentali tramite l'analisi delle tracce d'uso ci permetterà adesso di associare le tracce prodotte con le ipotesi tecniche e artigianali che sono state fatte, permettendoci



Fig. 116 Forno per la cottura di ceramica all'interno dei laboratori del Museo delle origini (Sapienza Università di Roma).

di effettuare l'ultimo passaggio che ci porterà poi a tirare le somme del lavoro svolto. Tutti i testelli, dopo la loro lavorazione sono stati collocati in una zona in ombra, non troppo umida, all'aperto, per circa 10 giorni, per permettergli di acquisire un buon grado di asciugatura prima di essere sottoposti a una cottura a circa 600° all'interno del forno collocato presso i laboratori del Museo delle origini della Sapienza Università di Roma (fig. 116). Per ogni esperimento effettuato sono state analizzate allo stereomicroscopio<sup>375</sup> le tracce prodotte sul testello frutto della sperimentazione, tenendo in considerazione il parametro delle tre parti diagnostiche fondamentali quali orlo, bordo e fondo e documentandole con gli stessi protocolli precedentemente utilizzati

sia per la collezione di confronto iniziale che per l'analisi del materiale archeologico. Va considerato infine, durante l'analisi delle tracce, che in questi casi sperimentali non abbiamo la componente di uso e usura che invece era presente sui testelli archeologici che doveva essere assolutamente considerata nella lettura delle tracce tecnologiche; ciò che riusciamo a vedere adesso è quindi soltanto frutto della tecnologia di fabbricazione del recipiente.

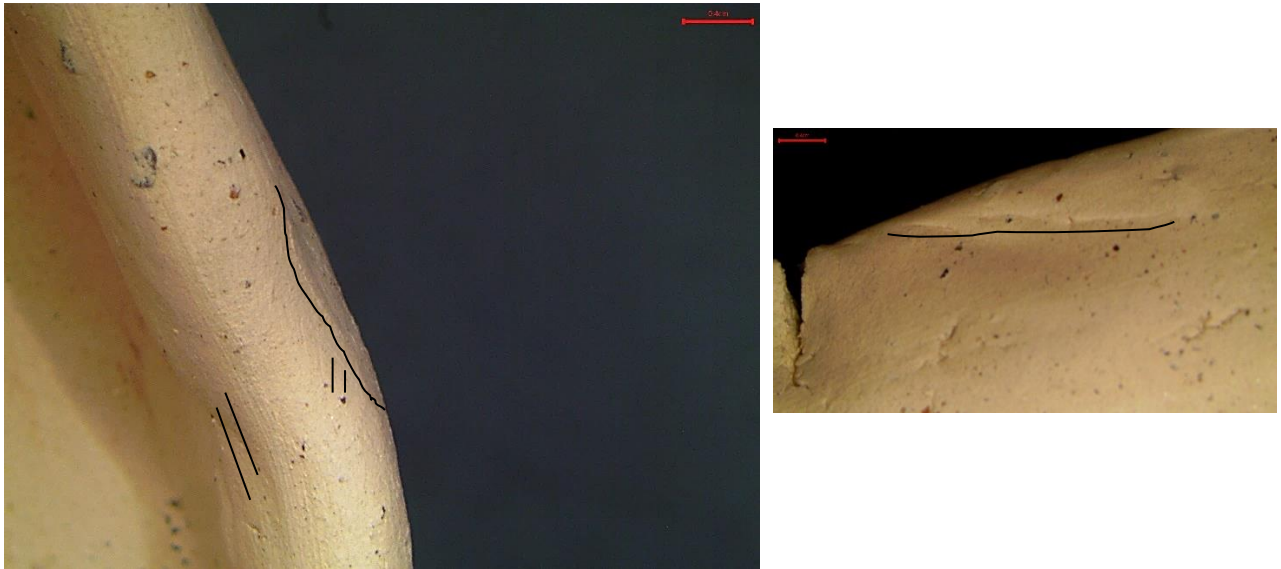
#### Testello: esperimento 1

Il testello analizzato è stato realizzato interamente a mano, senza l'ausilio di strumenti e supporti; la lavorazione è stata eseguita su una tavola di legno. L'impasto è di argilla non depurata. L'analisi testimonia una topografia sinuosa e una tessitura omogenea. La sinuosità è data soprattutto dal bordo e dall'orlo che a causa della fattura a mano presentano parecchie sovrapposizioni di argilla e crepe formatesi in seguito alla cottura, anche in funzione del fatto che l'orlo risulta avere uno spessore troppo sottile rispetto agli esemplari archeologici e quindi particolarmente incline alla rottura. La visibilità delle tracce non è ottimale, però si riescono comunque a distinguere dei fattori caratterizzanti. L'orlo, per cominciare, presenta delle piccole e brevi strie vicine, con incidenza superficiale e andamento obliquo e verticale sulla superficie, sezione ad U, margini arrotondati e

<sup>375</sup> Per le caratteristiche tecniche e di dettaglio dell'analisi vedi sopra al paragrafo VI.3.3.

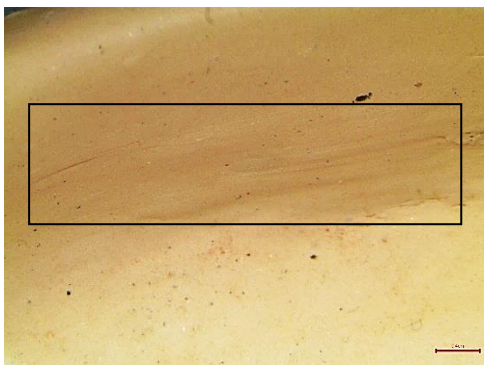


rappresentano senza dubbio un elemento riscontrato anche sul materiale archeologico. Oltre a ciò, ricorrono anche tratti in cui è visibile una sovrapposizione di argilla dall'orlo verso il bordo esterno, frutto della modellazione e delle azioni di rifinitura dell'orlo. Possiamo notare anche la caratteristica per il quale l'orlo ha un orientamento delle tracce sempre diversificato rispetto a quelle del bordo interno ed esterno che invece procedono sempre con un andamento orizzontale sulla superficie.



*Indicazione delle tracce lungo il bordo del testello sperimentale, con sottolineate a sinistra le strie oblique e brevi poste sull'orlo, le strie orizzontali sul bordo interno che hanno un andamento differenziale e la sovrapposizione di argilla verso dall'orlo verso il bordo esterno; a destra l'indicazione della sovrapposizione di argilla sul bordo esterno (ingrandimento 0,75x).*

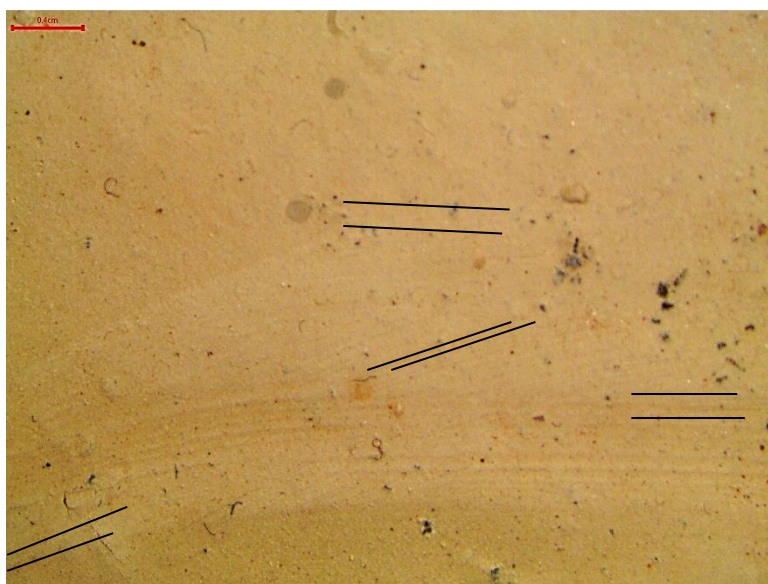
Per la parte del bordo interno invece le differenze riscontrate rispetto al modello archeologico sono diverse, a cominciare dai fasci di strie fortemente caratterizzati lungo questa superficie, che invece in questo caso non riscontriamo. Sono presenti delle strie isolate e con incidenza profonda e dall'osservazione di queste si evince che è sicuramente avvenuto uno spostamento di argilla, tanto che queste tracce sono quasi delle vie di mezzo tra strie isolate con morfologia abbastanza larga e depressioni dai margini molto regolari e con sezione ad U. Il punto di assemblaggio tra bordo e base interna del fondo ha delle tracce leggermente più visibili e che si confermano essere fasci di strie dettati dal passaggio delle dita, però con incidenza molto superficiale rispetto a quelle marcate presenti sul materiale archeologico proprio in corrispondenza di questa parte. Sicuramente colpisce la differente colorazione e stacco che intercorre tra la base e il bordo, caratterizzato da una leggera politura e un colorito rosato, dato dal continuo passaggio delle dita e l'assenza di tracce sulla base, che diventa una costante soprattutto procedendo verso il centro di essa.



*Immagini del bordo interno e del punto di aggancio tra bordo e base con indicazione delle tracce (ingrandimento 0,75x)*



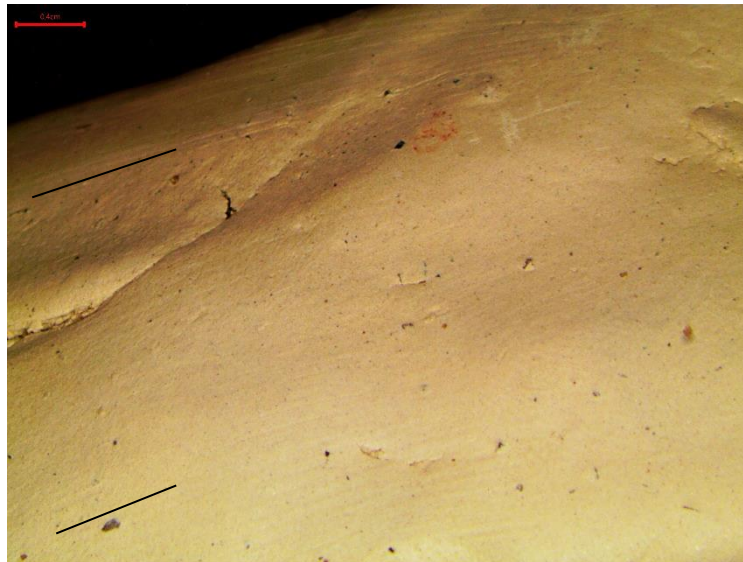
Ci sono dei punti della base interna in cui è possibile comunque vedere delle tracce e in quel caso si riscontra l'irregolarità di esse, dettata da orientamenti multipli e da sovrapposizioni di fasci di strie comunque molto superficiali.



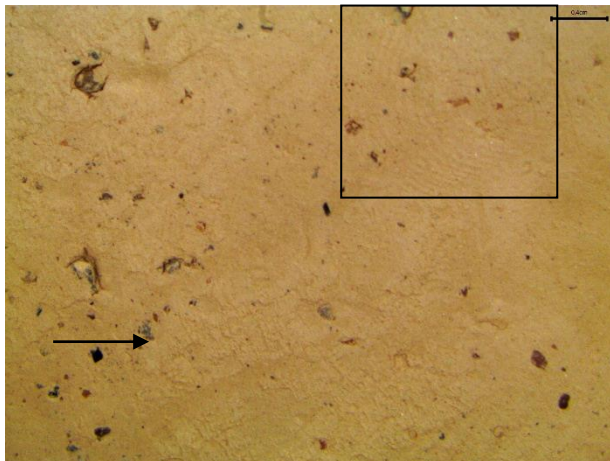
*Base interna con indicazione dei fasci di strie che seguono orientamenti diversi (ingrandimento 0,75x).*

All'esterno la topografia molto sinuosa della superficie rende poco visibili le tracce. Per quel che è possibile vedere sono presenti fasci di strie abbastanza regolari più marcati nella parte superiore del bordo, in corrispondenza della zona di modellazione dell'orlo quindi anche in funzione di una migliore lisciatura e lavorazione della parte e meno nella parte inferiore. Si presentano abbastanza vicine tra loro, con orientamento orizzontale, sezione ad U e margini arrotondati. Nella parte inferiore, come di consueto, lo stacco con il fondo è netta, scandita da un lieve cambio di colore e da qualche stria più profonda che delinea in quel modo la zona di cambiamento. In questo caso il fondo, proprio in corrispondenza del punto di giuntura col bordo, presenta dei piccoli graffi o usure frutto dello sfregamento con le superfici di appoggio in cui è stato collocato nel suo breve ciclo di vita. Il fondo inoltre testimonia l'utilizzo di un'argilla abbastanza bagnata visibile nei segni lasciati

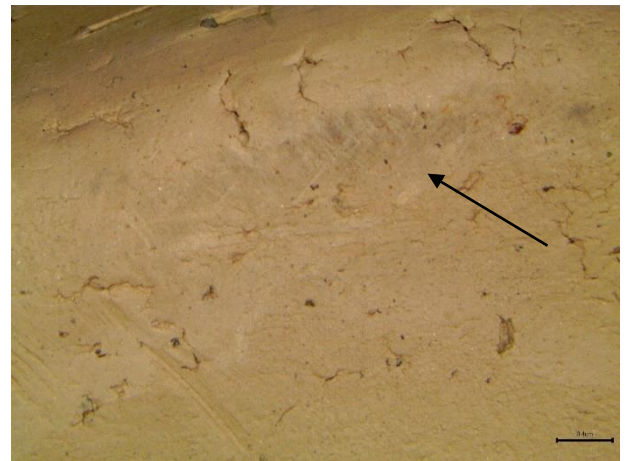
dal supporto su cui il testello poggiava. Si può scorgere anche un'impronta digitale lasciata durante la modellazione della base e l'appiattimento del blocco di argilla, che nei casi archeologici non ha mai avuto alcun riscontro, quantomeno non in questa parte dell'oggetto; non sappiamo dunque se usure, sfregamenti o il contatto col fuoco abbiano cancellato la fisionomia di queste tracce tecnologiche particolari o se un artigiano particolarmente attento e consapevole del suo lavoro non si lasciasse sfuggire queste irregolarità.



*Bordo esterno del testello con l'indicazione dell'orientamento orizzontale dei fasci di strie (ingrandimento 0,75x)*



*Fondo del testello con indicazione della presenza di un'impronta digitale e l'evidenza di un'argilla particolarmente umida (ingrandimento 0,75x)*



*Fondo del testello in cui si nota lo stacco dal bordo esterno, con l'indicazione di segni di usura da sfregamento (ingrandimento 0,75x).*



## Testello: esperimento 2

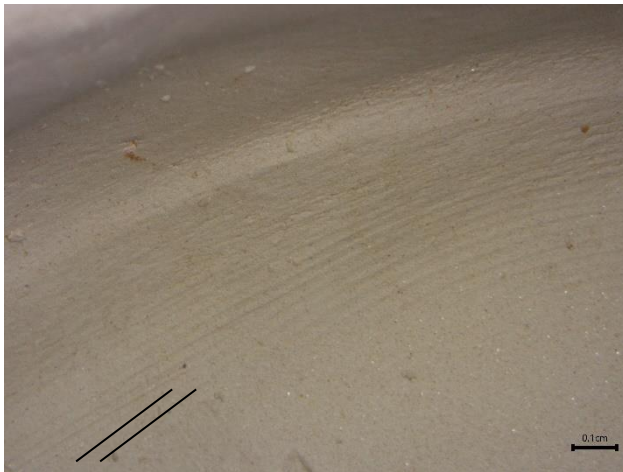
Testello realizzato a mano con l'ausilio di un torniello in metallo con una tavola di legno posizionata sopra a fare da supporto al blocco di argilla da lavorare. L'impasto utilizzato è depurato ed è presente un basso quantitativo di acqua. L'analisi testimonia una topografia sinuosa e una tessitura omogenea. La sinuosità è data soprattutto dal bordo esterno che a causa della fattura a mano presenta parecchie sovrapposizioni di argilla e crepe formatesi in seguito alla cottura. Evidentemente la presenza del torniello, utilizzato per la prima volta, non è riuscito a conferire, a una mano non esperta, una facilità di movimento e una buona gestione della materia prima. Anche se la visibilità delle tracce non è ottimale, l'orlo in realtà presenta delle caratteristiche canoniche e comuni anche al materiale archeologico analizzato. Ritroviamo infatti delle piccole e brevi strie vicine, con incidenza superficiale e andamento obliquo sulla superficie, sezione ad U, margini arrotondati. Insieme ad essi in altri tratti ricorrono anche delle strie con orientamento obliquo frutto di una modellazione più approfondita dell'orlo. Oltre a ciò, ricorrono anche tratti in cui è visibile una sovrapposizione di argilla dall'orlo verso il bordo esterno e interno, in seguito alle azioni di rifinitura dell'orlo. Possiamo notare anche la caratteristica per il quale l'orlo ha un orientamento delle tracce sempre diversificato rispetto a quelle del bordo interno ed esterno che invece procedono sempre con un andamento orizzontale lungo la superficie.



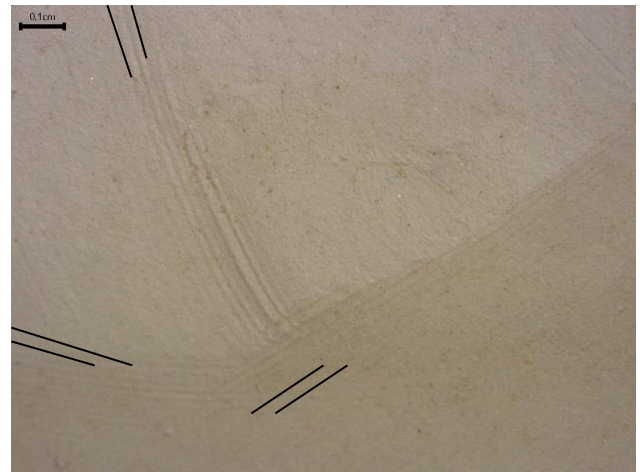
*Orlo del testello in cui sono indicate le brevi strie che hanno orientamento verticale, in contrapposizione alle strie orizzontali del bordo esterno e i punti in cui si vede la sovrapposizione di argilla tra orlo e bordo esterno e interno; a sinistra orlo del testello con indicazione dei fasci di strie con orientamento obliquo (ingrandimento 0,75x).*

Per la parte del bordo interno la differenza principale rispetto al modello archeologico è la l'assenza o la totale non visibilità dei fasci di strie abbastanza scanditi e fortemente caratterizzanti, lungo questa superficie. Il punto di assemblaggio tra bordo e base interna del fondo conserva invece delle tracce più visibili e canoniche, che si confermano essere fasci di strie dettati dal passaggio delle

dita, con incidenza profonda a rimarcare il punto di giuntura che si crea in corrispondenza di questa parte. Lo stacco tra bordo e base interna è poi testimoniato dalla quasi assenza di tracce sulla base, a eccezione di qualche punto in cui è possibile constatare la presenza di fasci di strie irregolari, che seguono orientamenti multipli e diversificati, sovrapponendosi anche tra loro.

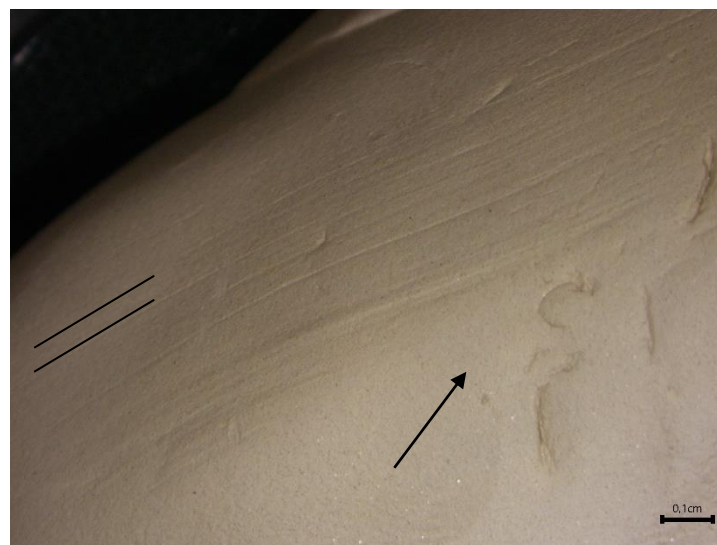


*Base interna del testello con indicazione dei fasci di strie nel punto di attacco tra borso e base. Si nota inoltre come poi verso il centro della base le tracce non si vedano più (ingrandimento 0,75x).*



*Base interna con indicazione dei fasci di strie che hanno un andamento irregolare, scontrandosi e sovrapponendosi tra di loro (ingrandimento 0,75x).*

All'esterno la topografia molto sinuosa della superficie rende poco visibili le tracce. Per quel che è possibile vedere sono presenti fasci di strie più marcati soprattutto nella parte inferiore del bordo, nuovamente in corrispondenza dell'attaccatura tra bordo e fondo. Le strie hanno delle caratteristiche leggermente diverse rispetto al solito, sono un po' più lontane tra di loro, con orientamento orizzontale, sezione a V e margini netti. Inoltre, lo stacco con il fondo non così netto e non ci sono molti elementi distintivi delle due parti come nei precedenti casi, se non una leggerissima differenza di colore.



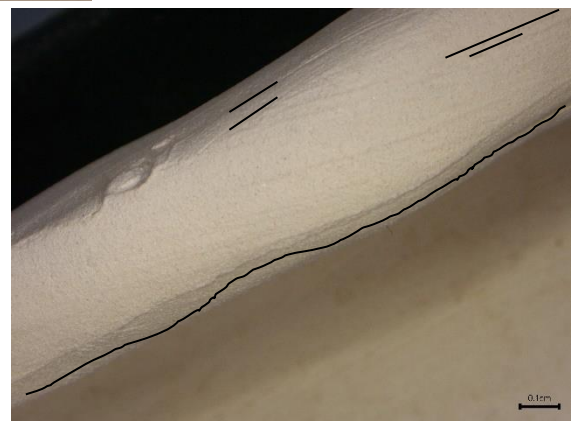
*Punto di raccordo tra il bordo esterno e il fondo, con indicazione del punto in cui la superficie cambia leggermente colore e evidenziazione dei fasci di strie con andamento orizzontale lungo il bordo esterno (ingrandimento 0,75x).*

### Testello: esperimento 3

Testello realizzato a mano con l'ausilio di un torniello in metallo con una tavola di legno posizionata sopra a fare da supporto al blocco di argilla da lavorare. L'impasto utilizzato è depurato ed è stato utilizzato, a differenza del precedente, un maggiore quantitativo di acqua. La differenza in effetti è stata percepibile sia nella lavorazione dell'argilla che è più morbida e malleabile, sia nella modellazione della materia che ha provocato lo spostamento di piccole quantità di argilla superficiale. L'analisi testimonia una topografia piana e una tessitura omogenea, con tracce ben visibili e ordinate, in cui la presenza di parecchia acqua nell'impasto e il fatto che durante le fasi dell'esperimento sono state bagnate più volte le dita, ha sicuramente influito sull'aumento del grado di incisività e visibilità delle tracce. L'orlo presenta le caratteristiche che risultano comuni anche al materiale archeologico analizzato. Ritroviamo infatti in alcuni punti delle piccole e brevi strie vicine, con incidenza superficiale e andamento verticale sulla superficie alternate e a tratti sovrapposte a fasci di strie con orientamento obliquo, sezione ad U e margini arrotondati. È sempre molto visibile la sovrapposizione di argilla in questo caso nel verso che va dall'orlo al bordo interno, in seguito alle azioni di rifinitura di esso. Possiamo notare anche la caratteristica per il quale l'orlo ha un orientamento delle tracce sempre diversificato rispetto a quelle del bordo interno ed esterno che invece procedono sempre con un andamento orizzontale lungo la superficie.



*Orlo del testello con indicazione delle brevi strie verticali e dei fasci di strie oblique che si incrociano e sovrappongono (ingrandimento 0,75x).*



*Orlo del testello con i punti di sovrapposizione dell'argilla e l'indicazione dell'andamento diversificato delle strie (ingrandimento 0,75x).*



Lungo il bordo interno l'utilizzo dell'acqua ha scandito dei fasci di strie molto regolari e netti, che ricordano molto quelli presenti sul bordo interno dei testelli archeologici, fin ora meno riscontrati nei precedenti testelli frutto delle nostre sperimentazioni. I fasci di strie si presentano stretti e ravvicinati tra loro, con orientamento orizzontale, sezione ad U e margini arrotondati, con delle fasce di risulta di argilla dovute all'acqua che crea quasi delle tracce in rilievo. Nella parte inferiore del bordo si ritrova poi la fascia di strie che definisce il punto di giuntura tra bordo e base interna, sempre più accentuato rispetto al resto. Da questo punto in poi le tracce sulla base cominciano a farsi più rade procedendo soprattutto verso il centro e quando se ne segnala la presenza, appaiono disordinate e con orientamenti differenti tra loro, tendendo quasi a sovrapporsi.



*Bordo interno del testello con indicazione dei fasci di strie con orientamento orizzontale; a destra il fascio posto nel punto di attacco tra bordo e base che risulta maggiormente scandito e regolare (ingrandimento 0,75x).*



*Dettaglio dei fasci di strie del bordo interno, la presenza di acqua scandisce bene i margini delle sezioni rendendole quasi in rilievo (ingrandimento 1x).*



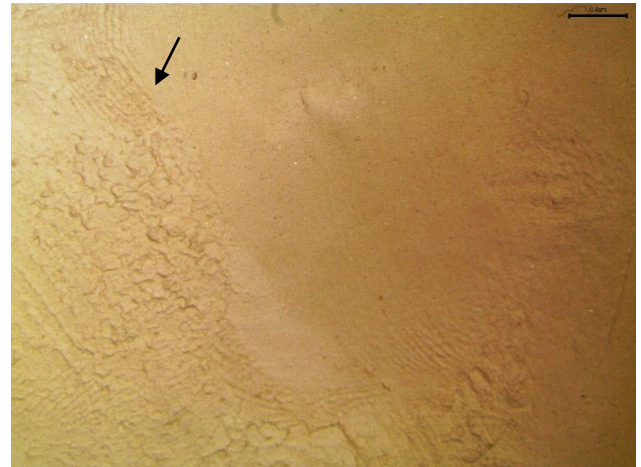
*Fasci di strie lungo la base interna del testello che seguono andamenti molto differenti e si sovrappongono tra loro (ingrandimento 0,75x).*

Il bordo esterno mostra un andamento abbastanza sinuoso però le tracce mantengono comunque una certa regolarità e sono ben visibili. Nella parte superiore in corrispondenza dell'orlo sono maggiormente scandite, come anche nella parte inferiore in prossimità dello stacco tra bordo e

fondo, come a sottolineare e modellare meglio i punti in cui la superficie cambia e anche la morfologia del recipiente. I fasci di strie si presentano molto vicini, con incidenza superficiale, orientamento orizzontale e sezione ad U con i margini arrotondati accentuati dalla pressione delle dita sull'argilla umida. È possibile distinguere osservando tutto il bordo, lo stacco tra un fascio di strie e l'altro, che in questo caso corrisponde a un passaggio delle dita che va a creare dei fasci definiti. La base invece si mostra abbastanza omogenea, con parecchi punti in cui emerge la superficie bagnata dell'argilla che ricalca il supporto su cui poggiava.



*Bordo esterno del testello con i fasci di strie ben visibili con orientamento orizzontale (ingrandimento 0,75x).*



*Fondo del testello con alcuni punti in cui emerge l'argilla lavorata con abbondanti quantitativi di acqua (ingrandimento 0,75x).*

#### **Testello: esperimento 4**

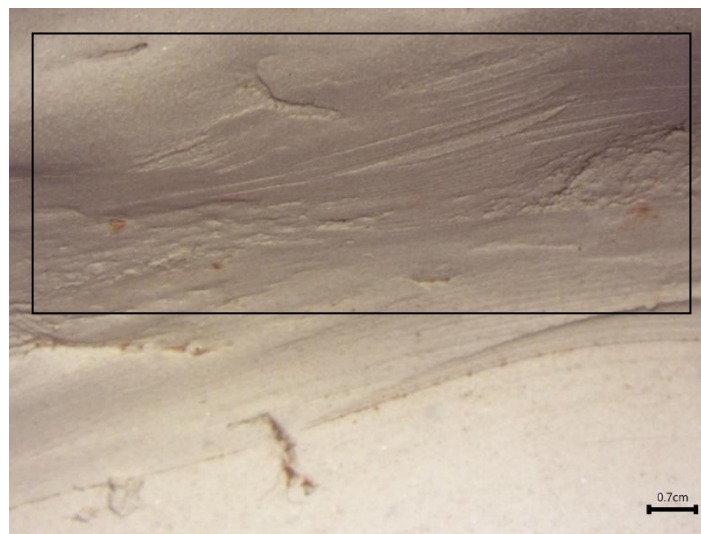
Testello realizzato in argilla depurata con l'ausilio di un torniello in metallo con una tavola di legno posizionata sopra a fare da supporto al blocco di argilla da lavorare e l'utilizzo di una spatolina di legno per modellare le superfici. In questo caso è stato utilizzato un quantitativo di acqua intermedio. Durante le operazioni è avvenuto lo spostamento di piccole quantità di argilla provocate dall'utilizzo dello strumento che ha lasciato quindi anche alcune caratterizzazioni nella definizione delle tracce. Dall'analisi allo stereomicroscopio vediamo che la topografia è piatta e la tessitura omogenea. L'orlo presenta diverse sovrapposizioni argilla, dettate in realtà dalla modellazione di esso anche con lo strumento, che, come vedremo, ha spostato parecchia argilla sulla superficie del testello. Le tracce principali che è possibile vedere riguardano fasci di strie con orientamento obliquo che si impostano vicine e con incidenza superficiale, sezione a V e margini regolari. Abbastanza incisivo appare lo stacco che si viene a creare tra l'orlo e il bordo interno in cui oltre ai fasci di strie campeggiano anche delle ampie depressioni sempre originatesi dallo spostamento di argilla per il passaggio dello strumento. Questa fisionomia di tracce non coincide molto con le trame che abbiamo avuto modo di osservare sulle pareti del materiale archeologico analizzato e ciò



ci fa pensare che l'ipotesi dell'utilizzo di uno strumento in legno vada scartata. La superficie delle depressioni è caratterizzata anch'essa da strie isolate a volte superficiali e a volte più scandite; seguono un andamento orizzontale con sezione ad U e margini irregolari.



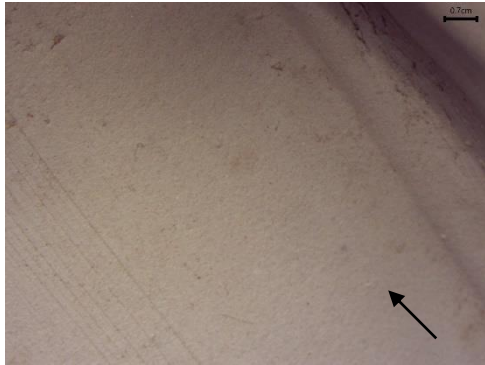
*Orlo del testello con indicazione dei fasci di strie oblique a cui si sovrappongono strati di argilla sia dal bordo interno verso l'orlo che viceversa (ingrandimento 0,75x).*



*Bordo interno del testello con indicazione delle depressioni che si vengono a formare in seguito allo spostamento di argilla per il passaggio dello strumento (ingrandimento 0,75x).*

Ciò che in particolare salta all'occhio per quanto riguarda le tracce del bordo interno è che non ci sia in particolare un fascio di strie più netto che esalti il punto di congiunzione tra bordo e base. Lo strumento traccia invece delle strie isolate particolarmente incisive lungo la superficie della base interna, che scandiscono i punti in cui si ferma l'azione della spatolina e lo spostamento di argilla. Si vengono dunque a creare dei fasci di strie molto netti, standardizzati e ordinati che differiscono tra loro solo per i diversi orientamenti che seguono, dando l'impressione che sia avvenuto il passaggio di un unico strumento solo una volta. La differenza rispetto al passaggio delle dita e alle tracce che ne derivano è assolutamente percepibile e la resa delle tracce prodotte dalla spatolina in

legno sembra avvicinarsi meno a quella solitamente riscontrata sui testelli. In più il tutto è accentuato dalla lavorazione di un'argilla umida che favorisce gli spostamenti di materiale, incrementando la presenza di tracce irregolari e sconnesse.



*Punto di attacco tra borsò e base interna del testello in cui notiamo l'assenza di un fascio di strie più scandito a sottolineare la parte di giuntura (ingrandimento 0,75x).*



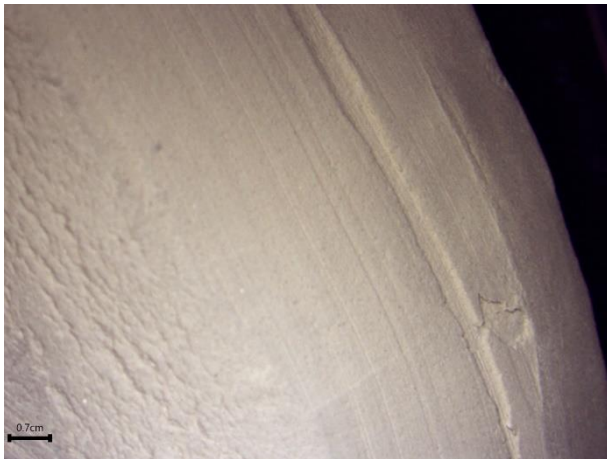
*Base interna del testello con l'evidenza di tracce disordinate nell'orientamento, che tendono a sovrapporsi, scandite dai solchi che crea lo strumento sulla superficie nel punto in cui smette di eseguire il trattamento, accentuata dalla presenza di spostamenti di argilla in seguito alla lavorazione di un'argilla umida (ingrandimento 0,75x).*



*Base interna in cui c'è l'evidenza di depressioni su cui sono presenti fasci di strie molto netti, standardizzati e ordinati che rispondono al passaggio dello strumento in legno (ingrandimento 0,75x).*

Lungo il bordo esterno invece, le tracce si presentano ugualmente nette e standardizzate ma assumono un profilo che sembra più in linea con le superfici osservate sull'archeologico, che spesso infatti evidenziavano anche la presenza di trattamenti simili alla lisciatura e alla politura con fasci di strie più marcate nella parte alta in corrispondenza dell'orlo e nella parte inferiore. Qui, i fasci di strie di installano sopra una serie di solchi tracciati dallo strumento, riproponendo quindi quella caratteristica compresenza di solchi e fasci di strie tipica ad esempio del ciottolo, come avevamo

visto nella collezione di confronto sperimentale. I solchi sono vicini tra loro e hanno un'incidenza profonda con orientamento orizzontale, sezione ad U e margini netti; i fasci di strie sono vicini tra loro, con un'incidenza che varia da superficiale a profonda, orientamento orizzontale, sezione a V e margini regolari. Il passaggio di uno strumento che corre lungo tutta la superficie esterna e lascia una traccia univoca e uniforme non ci permette di avere uno stacco netto tra bordo e fondo, che stavolta non risulta enfatizzate da strie più incisive poste nella parte inferiore del testello.



*Bordo esterno del testello con la presenza di solchi e fasci di strie frutto del passaggio della spatolina in legno sulla superficie (ingrandimento 0,75x).*



*Fondo del testello senza la presenza enfatizzata di strie che scandiscono uno stacco netto tra bordo e fondo (ingrandimento 0,75x).*

### **Testello: esperimento 6**

Si è scelto di passare direttamente al testello prodotto con l'esperimento n. 6 poiché la lavorazione del testello n.5 si è rivelata fallimentare e il testello si è rotto in cottura per via delle pareti troppo sottili, non resistendo alla pressione termica; le rotture non ne hanno permesso un'analisi ottimale attraverso le parti diagnostiche principali poiché troppo piccole e frammentarie per rilevarle nella loro completezza. Anche il testello n.6 in realtà ha subito una rottura in cottura, da additare sempre a uno spessore troppo sottile soprattutto lungo il bordo, che però ha comunque permesso di eseguire l'analisi allo stereomicroscopio non perdendo informazioni fondamentali. Questo testello è stato realizzato a mano, senza l'ausilio di strumenti, ma tramite il supporto di un torniello in metallo posizionando sopra di esso una tavola lignea con sopra il blocco di argilla da lavorare. L'argilla utilizzata riproduce l'impasto argilloso non depurato e in questo caso è stato utilizzato un abbondante quantitativo di acqua nell'impasto. Dall'analisi effettuata la topografia risulta piana e la tessitura omogenea, con la caratterizzazione, a cominciare dall'orlo di fasci di strie che corrono oblique su di esso. I fasci si alternano a zone in cui lungo l'orlo è possibile scorgere delle sovrapposizioni di argilla, dovute alla sua modellazione e rifinitura, in cui l'argilla in eccesso passa



dall'orlo sia verso il bordo interno che su quello esterno. Si può notare come non ci sia la presenza di brevi strie verticali sull'orlo che solitamente caratterizzavano la maggior parte dei testelli. Sicuramente l'impasto non depurato rende meno ottimale la visibilità delle tracce; esso restituisce una superficie molto omogenea e compatta ma soprattutto la sabbia a volte compromette la resa delle tracce. I fasci di strie obliqui sull'orlo sono molto superficiali e vicini tra loro; presentano sezione ad U e margini arrotondati.



*Orlo del testello con l'indicazione dei fasci di strie obliqui e una zona di sovrapposizione di argilla dall'orlo verso il bordo esterno (ingrandimento 0,75x).*



*Orlo del testello con l'indicazione dei fasci di strie obliqui e una zona di sovrapposizione di argilla dall'orlo verso il bordo interno (ingrandimento 0,75x).*

La superficie del bordo interno presenta elementi di continuità con gli altri testelli analizzati, anche per quanto riguarda l'archeologico. È caratterizzata maggiormente da fasci di strie vicini e

superficiali con orientamento orizzontale, che si estendono su tutto il bordo. La sezione è ad U e i margini sono arrotondati. La profondità delle strie aumenta poi in prossimità del punto di attacco tra bordo e base, con un fascio di strie più marcato frutto del passaggio più incisivo delle dita per modellare meglio la parte. La base invece mostra una situazione abbastanza canonica, con l'alternanza di zona in cui difficilmente sono visibili tracce marcate e punti in cui si assiste invece alla sovrapposizione di fasci di strie con andamento disordinato, che si sovrappongono tra loro, frutto di una lavorazione casuale con le dita sulla superficie per livellarla, senza dare un senso al trattamento effettuato poiché non risulta necessario ai fini della lisciatura della base.



*Bordo e base interna del testello in cui è possibile vedere i fasci di strie che procedono con orientamento orizzontale; il fascio posto lungo il punto di attacco tra bordo e fondo è più marcato (ingrandimento 0,75x).*

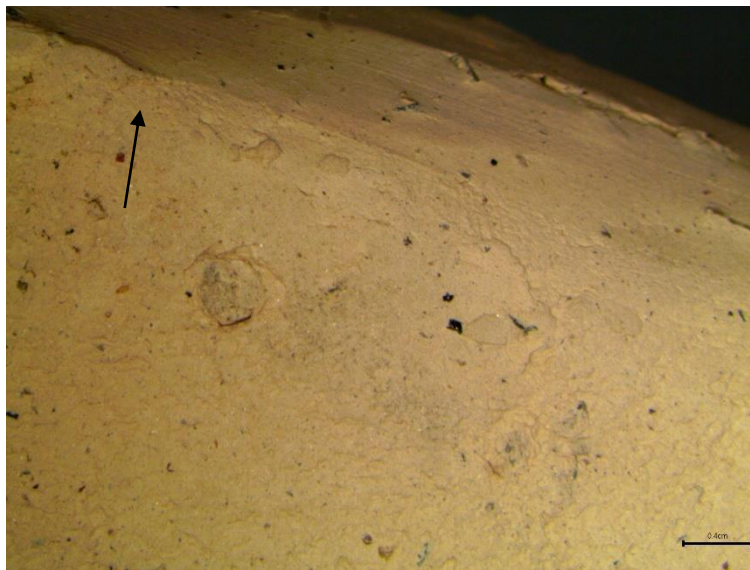


*Base interna del testello con dei tratti in cui è difficile cogliere l'evidenza delle tracce (ingrandimento 0,75x).*



*Base interna del testello con l'indicazione dell'andamento dei fasci di strie che procedono disordinati sulla superficie alle volte sovrapponendosi (ingrandimento 0,75x).*

Il bordo esterno possiede degli elementi anche qui abbastanza delineati nella presenza dei fasci strie orizzontali, che proseguono vicini e superficiali lungo la superficie. Risulta abbastanza netto lo stacco con il fondo, questa volta più che per la presenza di strie nette, per zone in cui si nota un avanzo di argilla che non è stata quindi ben modellata creando delle zone di risulta. La fisionomia del fondo è simile a quella degli altri testelli con un'argilla abbastanza umida che ricalca la superficie del supporto su cui poggiava, senza avere molti elementi di spaccatura o crepe ricorrenti, evidentemente in questa parte lo spessore di argilla utilizzata è stato sufficiente a sopperire allo sbalzo termico, a differenza del bordo.



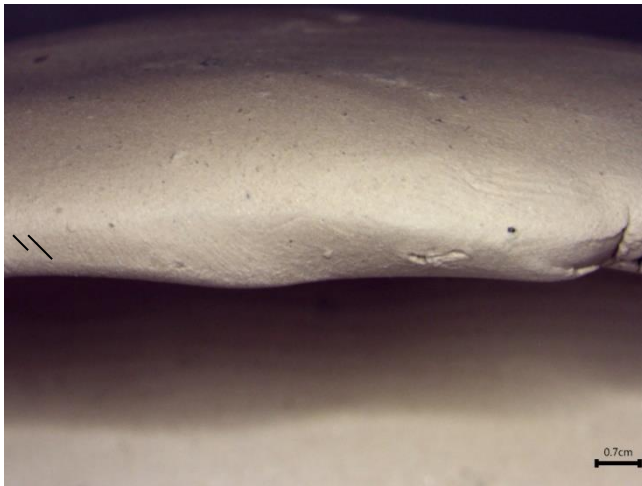
*Fondo del testello con lo stacco tra fondo e bordo e l'indicazione di argilla di risulta che fuoriesce dalla forma circolare del fondo (ingrandimento 0,75x).*

### **Testello: esperimento 7**

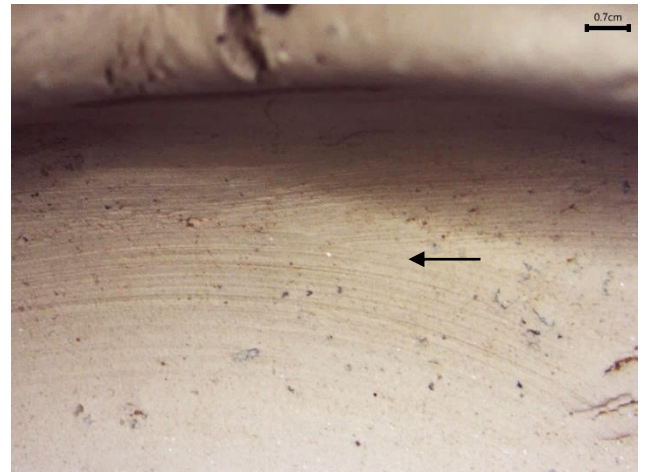
Testello realizzato a mano con l'ausilio di un torniello in metallo posizionando sopra di esso una tavola lignea con sopra il blocco di argilla da lavorare e uno strumento consistente in una stecchetta di legno per la modellazione delle pareti interne ed esterne. L'argilla utilizzata riproduce l'impasto argilloso non depurato e per la lavorazione è stato utilizzato un quantitativo di acqua abbastanza ridotto. L'utilizzo dello strumento ha sicuramente influito sullo spostamento di piccole quantità di argilla e sulla resa delle tracce riscontrate. L'analisi ha restituito una topografia piana e una tessitura omogenea, con una superficie molto compatta in cui in effetti le tracce non visibili in modo così ottimale. Cominciando dall'orlo possiamo notare la presenza di brevi strie verticali localizzate, che ricalcano quelle riscontrate sugli altri testelli. Le tracce più marcate sono presenti nel punto di contatto tra bordo e base, in cui si è concentrata la maggior parte della modellazione. Essendo il bordo molto breve e sottile, la parte di attacco diventa un punto fondamentale per omogeneizzare



l'argilla ed evitare punti di rottura. I fasci di strie sono profondi, molto vicini tra loro e seguono un orientamento orizzontale che li porta anche a sovrapporsi in alcuni punti. Mostrano una sezione ad U e margini arrotondati. Si nota sicuramente l'utilizzo di meno acqua nella modellazione delle superfici poiché non ci sono tratti di spostamento netto di argilla o aree di sovrapposizione di essa. La base interna invece si presenta più regolare rispetto alle altre casistiche, con una superficie molto omogenea e la ricorrenza di fasci di strie che procedono circolari seguendo l'andamento della base ma sono molto superficiali e difficili da analizzare nel dettaglio.



*Orlo del testello con l'indicazione di strie verticali sulla superficie (ingrandimento 0,75x).*



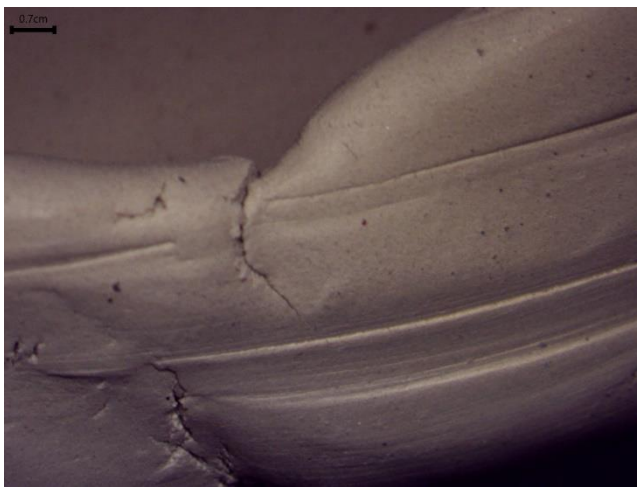
*Punto di raccordo tra bordo e base del testello con l'indicazione del punto di sovrapposizione dei fasci di strie, in questa zona più netti (ingrandimento 0,75x).*



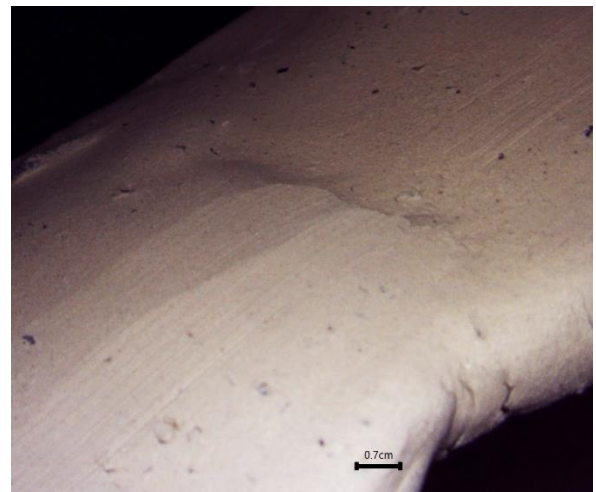
*Base del testello con fasci di strie ordinati e molto superficiali (ingrandimento 0,75x).*

Lungo il bordo esterno invece, la situazione è molto simile a quella riscontrata nel testello realizzato con l'esperimento n. 4, poiché c'è la stessa ricorrenza dell'uso di uno strumento di legno. Il trattamento non ha influito molto sul bordo interno che risultava breve e sottile, uno spazio di lavoro che si presta poco al passaggio della stecca di legno, ma ha attecchito parecchio invece sulla superficie esterna del testello. Le tracce si presentano nette e standardizzate e assumono un profilo

che sembra più in linea con quelle superfici osservate sull'archeologico che spesso evidenziavano anche la presenza di trattamenti simili alla lisciatura e alla politura. Anche qui, i fasci di strie di installano sopra una serie di solchi tracciati dallo strumento, riproponendo quindi quella caratteristica compresenza di solchi e fasci di strie tipica ad esempio del ciottolo, come avevamo visto nella collezione di confronto sperimentale. I solchi sono vicini tra loro e hanno un'incidenza profonda con orientamento orizzontale, sezione ad U, margini netti ed è perfettamente possibile notare lo stacco tra un solco e l'altro. I fasci di strie sono vicini tra loro, con un'incidenza che varia da superficiale a profonda, orientamento orizzontale, sezione a V e margini regolari. Si può vedere che il passaggio dello strumento ha provocato uno spostamento anche se graduale di argilla che ha dato poi origine alla formazione dei solchi. Il passaggio di uno strumento che corre lungo tutta la superficie esterna e lascia una traccia univoca e uniforme non ci permette di avere uno stacco netto tra bordo e fondo, che non risulta così enfatizzato da strie più incisive poste nella parte inferiore del testello. La trama del fondo è simile a quella degli altri testelli con un'argilla che, anche meno umida, ricalca la superficie del supporto su cui poggiava, senza avere molti elementi di spaccatura o crepe ricorrenti.



*Bordo esterno del testello che ha subito il trattamento con la stecchetta di legno lasciando la compresenza di solchi e fasci di strie (ingrandimento 0,75x).*



*Bordo esterno del testello in cui si coglie bene lo stacco tra un solco e l'altro (ingrandimento 0,75x).*



*Fondo del testello con la superficie che ricalca il supporto su cui il testello poggiava (ingrandimento 0,75x).*



## Testello: esperimento 8

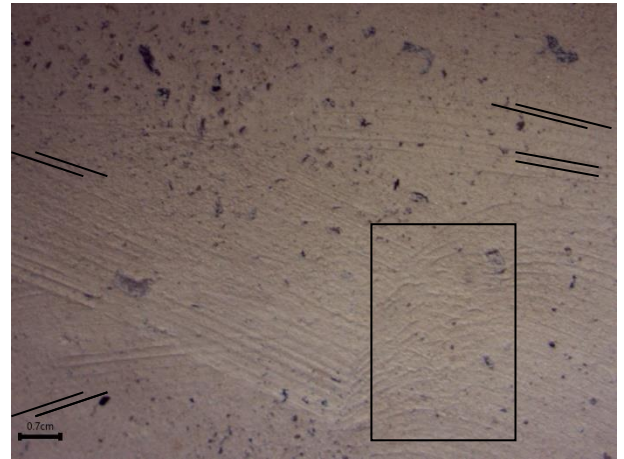
Testello realizzato a mano con l'ausilio di un torniello in metallo posizionando sopra di esso una tavola lignea con sopra il blocco di argilla da lavorare e uno strumento consistente in una stecchetta di legno per la modellazione delle pareti interne ed esterne. La lavorazione risulta simile a quella del testello precedente, anche l'argilla utilizzata riproduce l'impasto argilloso non depurato, l'unica differenza è il quantitativo di acqua utilizzato che in questo caso torna ad essere abbondante. L'utilizzo dello strumento ha sicuramente influito sullo spostamento di piccole quantità di argilla e sulla resa delle tracce riscontrate. La topografia si presenta piana e la tessitura omogenea. Cominciando dall'orlo però si distinguono difficilmente le tracce lasciate a causa della presenza di molte crepe formatesi in cottura, in seguito allo spessore troppo sottile dell'orlo e una modellazione di esso non ottimale. Si percepiscono dei brevi fasci di strie molto superficiali e vicini con orientamento obliquo. La visione delle tracce si fa più chiara, dunque, lungo la base e in particolare nel punto di congiunzione tra bordo e base interna in cui i fasci di strie sono più accentuati e netti, quasi in rilievo poiché la presenza di un impasto abbastanza umido provoca un inspessimento dei margini. Si caratterizzano per essere molto vicine, con orientamento circolare, poiché seguono l'andamento del recipiente, con sezione ad U e margini arrotondati. La presenza di acqua abbondante si nota poi anche sulla superficie interna della base in cui oltre alla ricorrenza di fasci di strie che corrono con orientamenti disordinati e tendono a sovrapporsi tra loro, c'è anche la presenza di tracce di argilla umida evidenziate sulla superficie.



*Orlo del testello con l'indicazione dell'orientamento delle brevi strie riscontrate (ingrandimento 0,75x).*

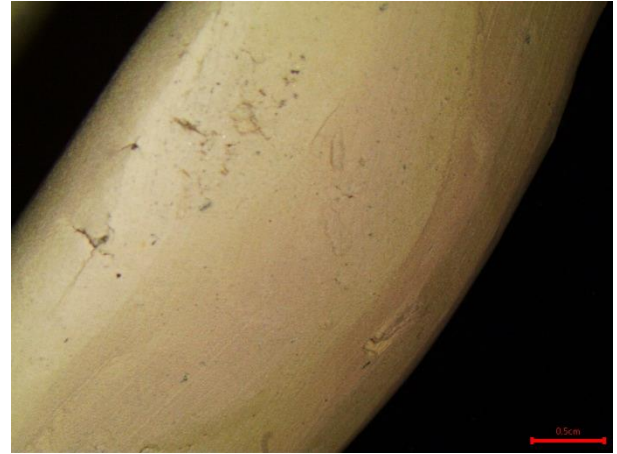


*Punto di giuntura tra orlo e base in cui è possibile vedere le tracce dei fasci di strie più marcati in questa zona (ingrandimento 0,75x).*

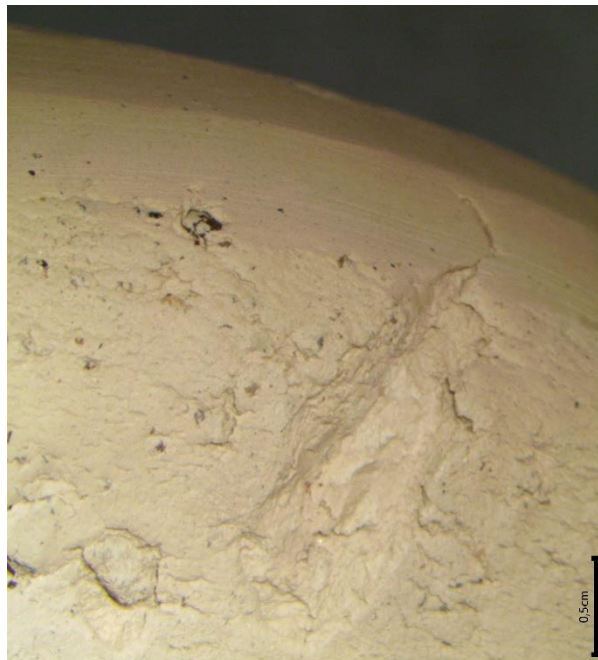


*Base interna del testello con fasci di stri che seguono orientamenti diversi e la presenza di tracce di argilla umida (ingrandimento 0,75x).*

Lungo il bordo esterno invece, la situazione è molto simile a quella riscontrata nel testello precedente, poiché c'è la stessa ricorrenza dell'uso di uno strumento di legno. Anche qui il trattamento non ha influito molto sul bordo interno poiché è uno spazio di lavoro che si presta poco al passaggio della stecca di legno, ma ha attecchito parecchio invece sulla superficie esterna. Le tracce assumono un profilo che risulta essere in linea con le superfici che sull'archeologico evidenziavano la presenza di trattamenti simili alla lisciatura e alla politura. I fasci di strie di installano sopra una serie di solchi tracciati dallo strumento, riproponendo quindi quella caratteristica compresenza di solchi e fasci di strie tipica ad esempio del ciottolo, come avevamo visto nella collezione di confronto sperimentale. I solchi sono vicini tra loro, ma in questo caso hanno un'incidenza superficiale con orientamento orizzontale, sezione ad U, margini regolari; infatti, risulta più complesso notare lo stacco tra un solco e l'altro, che è evidenziato più dal cambio di colore della superficie che assume toni rosati che dalla morfologia dei margini delle tracce. I fasci di strie sono vicini tra loro, con un'incidenza che varia da superficiale a profonda, orientamento orizzontale, sezione a U e margini arrotondati. In questo caso il passaggio dello strumento non ha provocato uno spostamento di argilla, la superficie si presenta infatti molto omogenea, compatta e lucida. Il passaggio dello strumento non ci permette di avere uno stacco tra bordo e fondo che sia evidenziato da strie particolarmente nette in corrispondenza della parte inferiore, ma si percepisce sicuramente una differenza tra le due parti data sia dal colore che dalla lavorazione. La trama del fondo è simile a quella degli altri testelli con un'argilla che ricalca la superficie del supporto su cui poggia e in cui si evince la condizione di argilla umida al momento della lavorazione.



*Bordo esterno che evidenzia la compresenza di solchi e fasci di strie frutto del passaggio dello strumento in legno; nell'immagine a destra si può notare come ci sia una differenza di colorazione sulla superficie che aiuta a scandire lo stacco tra i solchi (ingrandimento 0,75x).*



*Punto di stacco tra il fondo e il bordo esterno con l'evidenza della presenza del trattamento con lo strumento in legno lungo il bordo che differenzia nettamente le due parti (ingrandimento 0,75x).*

### **VI.3.5 Osservazioni conclusive sui risultati**

Alla luce delle analisi svolte e del lavoro metodologico qui presentato risulta opportuno riassumere e sottolineare le evidenze emerse da questo primo studio campione in merito ai testelli provenienti da Cencelle strutturato secondo le linee guida dell'archeologia sperimentale. La domanda di partenza e lo scopo di ciò che abbiamo provato a realizzare si sono concretizzati nella comprensione delle dinamiche di produzione tecnica dei testelli, inserendo il discorso all'interno del contesto cittadino e quotidiano. La ricerca si è soffermata dunque, per una prima analisi e per sperimentare l'approccio su un oggetto dalla semplice morfologia, sulle evidenze date dalle tracce tecniche e

legate alla produzione, tralasciando per il momento i discorsi connessi alla presenza di usure, alterazioni, stress termici e anomalie causate dal contenuto. Per completezza, ci preme dire che sono stati realizzati anche altri tre testelli che prendono in considerazione delle ulteriori variabili. Il primo, realizzato a mano in argilla non depurata, simile all'esperienza 1, ma per il quale non è stata prevista la cottura al forno bensì un'asciugatura e un'essiccazione all'aperto per circa 15 giorni, al fine di testare l'effettivo cambiamento delle tracce in seguito alla cottura e per comparare il recipiente ottenuto con alcuni manufatti archeologici, i quali ipotizziamo possano non aver subito cottura ma siano stati fatti seccare all'aria aperta (fig. 117). Gli altri due, invece, sono stati realizzati da una collega che non ha mai avuto dimestichezza con la lavorazione dell'argilla e ha provato per la prima volta a riprodurre la forma di un testello in argilla non depurata con l'ausilio di un torniello, così da verificare quanto l'expertise degli artigiani, l'abilità e il fattore dell'abitudine e della ripetizione di gesti conosciuti potessero avere una reale influenza sulla resa finale del prodotto e soprattutto delle tracce stesse (fig. 118).



*Fig. 117 Testello che si ipotizza possa non aver subito una cottura ma sia stato fatto seccare all'aria.*

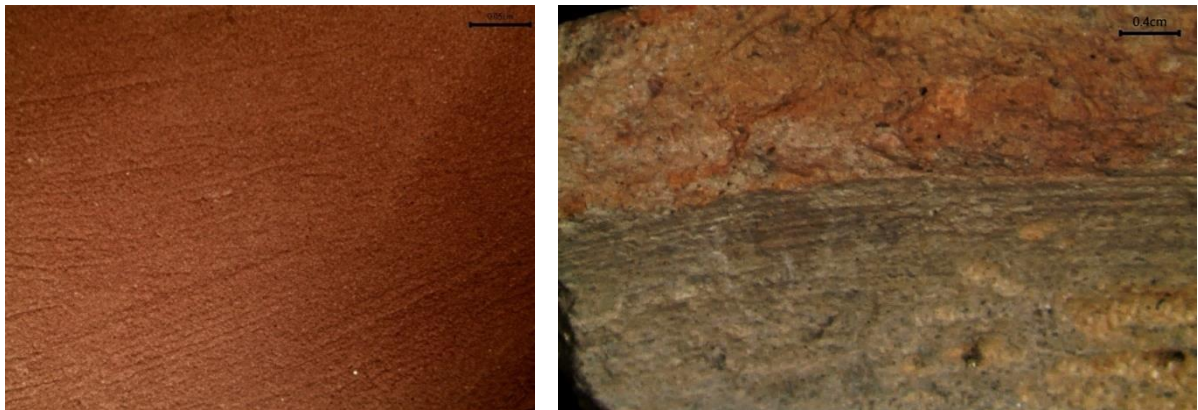


*Fig. 118 Testelli prodotti da una mano non esperta che provava a realizzarli per la prima volta.*



La comparazione congiunta tra la collezione sperimentale realizzata, l'analisi delle tracce sul materiale archeologico, la sperimentazione sui testelli e l'analisi delle tracce sperimentali, ha permesso di mettere insieme alcune ipotesi ed associazioni che possiamo qui riassumere.

L'osservazione del materiale archeologico ci ha portato a riscontrare delle tracce consistenti in fasci di strie lungo le pareti dell'oggetto, che trovavano corrispondenza con le tracce lasciate dal passaggio delle dita sulle tavolette della collezione di confronto in argilla depurata e non (fig. 119).



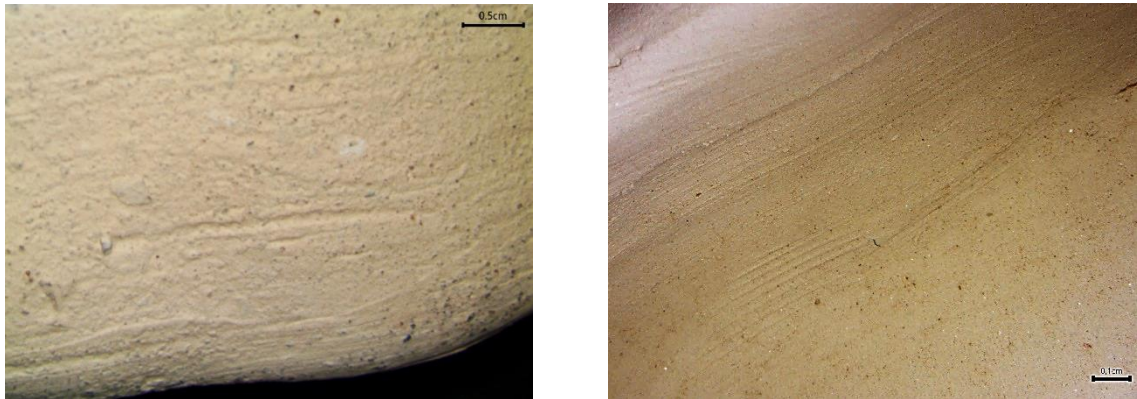
*Fig. 119 Comparazione tra le tracce della tavoletta 1 della collezione di confronto e le tracce riscontrate sul testello 4.*

Questa evidenza ha rappresentato una prima base per supporre la produzione a mano dei testelli e la loro modellazione principale con le dita. L'idea, inoltre, che questi recipienti potessero essere realizzati a mano, è anche supportata dalla loro estrema variabilità tipologica. Essi si presentano di frequente con spessori degli orli molto differenziati, come anche quello della base e l'andamento e l'altezza dei bordi. Questi elementi convogliano nell'idea di non connotare la produzione dei testelli come standardizzata ed eseguita in modo ordinato da uno stesso artigiano specializzato, ma fanno pensare a una modalità di produzione domestica e differenziata, influenzata da esigenze, capacità e tempi del singolo o della singola famiglia e abitazione, meno legati alla collettività. In questo senso l'ipotesi di una produzione manuale si lega bene a questi principi di base, escludendo dunque quantomeno l'uso di un tornio veloce per la foggatura, utilizzato invece per tutta la restante produzione ceramica cencellina e ben attestato anche per tutte le produzioni ceramiche medievali. Un oggetto ceramico molto utilizzato e prodotto a mano rappresenta quindi un primo elemento di novità per il contesto cronologico e territoriale in cui ci troviamo.

Per dare conferma a queste suggestioni la riproduzione sperimentale dei testelli si è rivelata fondamentale, permettendoci anche di comprendere se potessero entrare in gioco nella produzione a mano quantomeno degli strumenti o dei supporti di lavoro appropriati.

Uno degli elementi che, per esempio, si è rivelato basilare nella comprensione complessiva è la definizione del quantitativo d'acqua utilizzato, poiché le tracce più comunemente riscontrate

sembravano caratterizzate dalla presenza di abbondante acqua all'interno dell'impasto argilloso, evidente nella morfologia e nella sezione della traccia lasciata.



*Fig. 120 Comparazione tra le tracce della tavoletta 27 della collezione di confronto e le tracce riscontrate sul testello sperimentale n. 3, entrambi realizzati con una forte componente d'acqua all'interno dell'impasto.*

La sperimentazione ha rivelato che in effetti i testelli realizzati con un impasto più acquoso e bagnando più spesso le mani, ci restituiscono tracce più simili a quelle selezionate dalla collezione di confronto e dall'analisi archeologica (fig. 120).

Un'altra condizione fondamentale che è stata verificata è relativa all'impasto argilloso, poiché dalle analisi mineralogiche sappiamo che l'argilla con cui venivano prodotti i testelli di Cencelle era un'argilla non depurata, contenente tutte le componenti più volte elencate e che si è cercato di mettere insieme e utilizzare per ricreare un impasto simile anche durante la sperimentazione. In effetti, in termini di lavorazione e di resa del prodotto finale un impasto non depurato conferisce



*Fig. 121 Esempio di torniello in legno che può dare l'idea di un supporto che ruoti e che faciliti la modellazione del testello.*

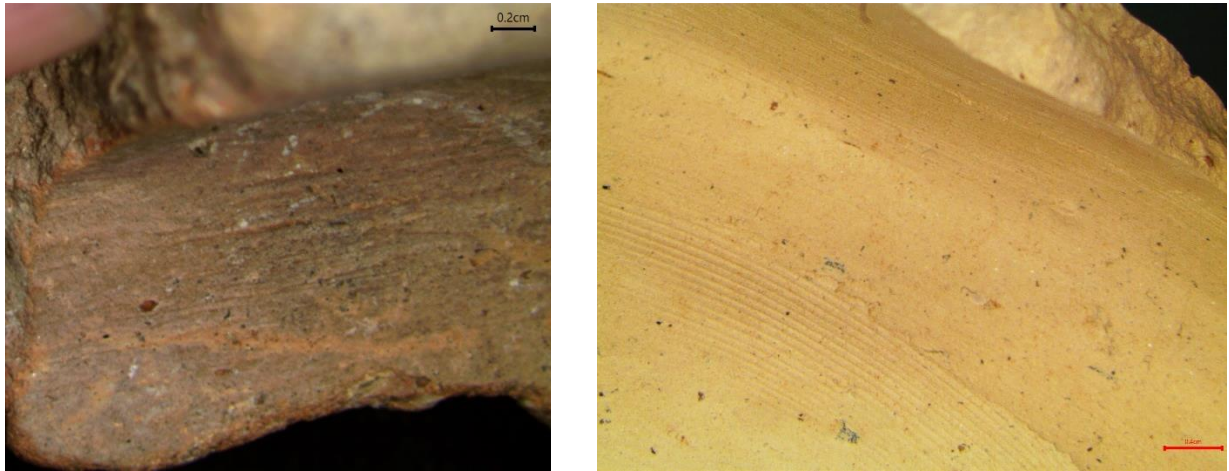
maggior elasticità e plasticità all'argilla, che si riesce a lavorare più facilmente rispetto a un impasto depurato, consentendo di realizzare un prodotto più omogeneo, compatto e resistente.

Partendo poi dal presupposto che i testelli fossero lavorati a mano e modellati con le dita, si è cercato anche di capire se ci fosse un supporto per facilitarne la lavorazione e per far sì che il risultato

finale risultasse il più equilibrato possibile in ogni sua parte. Il passaggio delle dita sulle tavolette in

effetti ci ha fatto notare come esso possa essere abbastanza irregolare se non si possiede un supporto, magari roteante, che sostenga in qualche modo il movimento e ne faciliti l'esecuzione. Per questo si è pensato a un tornio lento o comunque a qualcosa di simile, come può essere ad esempio un torniello in legno o una qualsiasi base che ruota su un perno e permette di lavorare l'argilla su di essa (fig. 121). La sperimentazione in questo in senso ci ha dato delle risposte valide,

poiché i testelli prodotti con l'utilizzo del torniello hanno delle tracce parecchio regolari che risultano facilmente riconducibili a quelle del materiale archeologico esaminato (fig. 122).

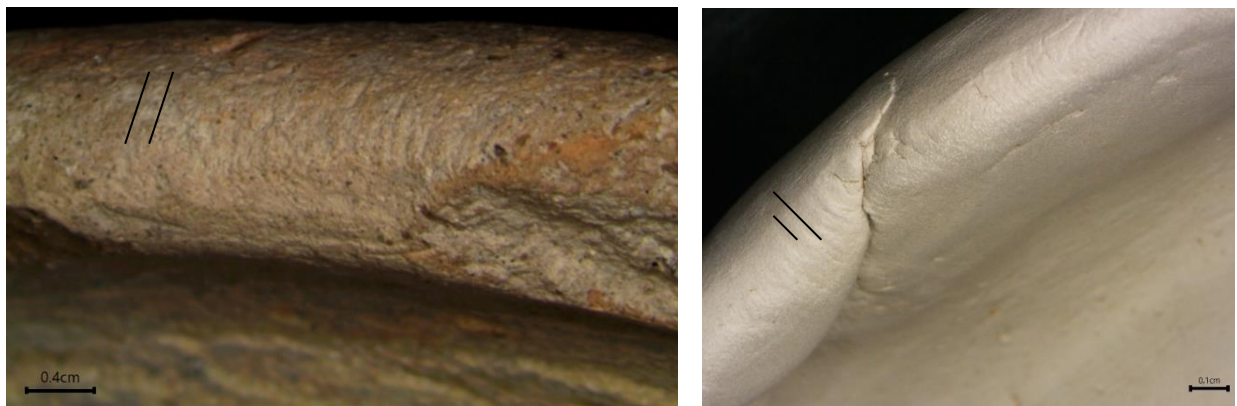


*Fig. 122 Comparazione tra le tracce molto regolari della testello 6 della collezione archeologica e le tracce riscontrate sul testello sperimentale n. 6 modellato su un torniello.*

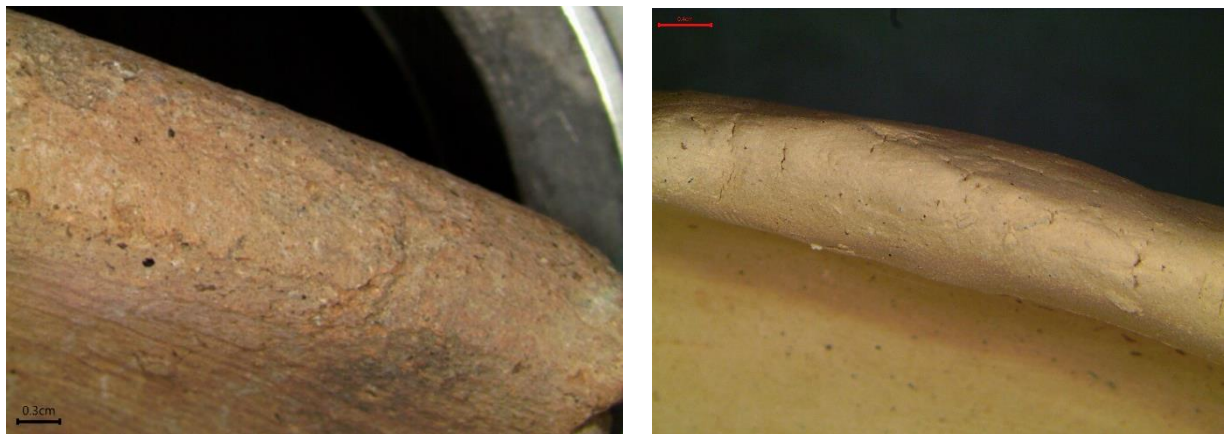
Naturalmente l'uso di un oggetto girevole su cui porre il testello aiuta nella modellazione solo di alcune parti, come i bordi interni, il punto di attacco tra bordo e base e raramente anche nella definizione dell'orlo. Infatti, le tracce irregolari poste, per esempio, sulla base interna dei testelli risultano essere abbastanza ordinarie anche in presenza del torniello, poiché la base può essere lisciata e appiattita senza una vera e propria regolarità: ciò che importa per il risultato finale è che sia piana. Per quanto riguarda invece l'orlo, è stato possibile elaborare l'idea, sulla base sia dell'analisi archeologica che tramite la riproduzione dei testelli, che esso venga rifinito con le dita facendo movimenti che spingono l'argilla, al fine di modellarla, dall'interno verso l'esterno della parete o viceversa. Ciò che abbiamo infatti notato sul materiale archeologico è che si venissero spesso a creare delle zone di risulta ai margini dell'orlo, in cui si osservava questo spostamento e sovrapposizione di argilla. Questa stessa evidenza veniva verificata osservando anche i testelli sperimentali ed è frutto di un gesto totalmente casuale operato dall'esecutore dell'esperimento (fig. 124). Inoltre, ricorrono spesso sull'orlo delle brevi strie; nonostante esse siano state trovate anche sui testelli sperimentali, risulta comunque difficoltoso ricondurle direttamente al passaggio delle dita (fig. 123). Una possibile spiegazione per il fatto che siano brevi e poco visibili, allo stesso tempo molto differenti dalle altre e non rintracciabili altrove, è proprio la sovrapposizione di argilla che avviene in questo punto abbastanza delicato. Pensando inoltre all'utilizzo del testello, l'orlo risulta un punto molto soggetto a usure, poiché l'oggetto poteva anche essere usato capovolto per coprire sul momento qualcosa, oppure i testelli potevano essere impilati uno sopra l'altro sia per conservarli che per la cottura delle focaccine accanto alle braci. In entrambi i casi l'orlo potrebbe



aver subito sfregamenti o essere stato soggetto ad abrasioni; ciò potrebbe spiegare la scarsa conservazione delle strie al di sopra di esso e la loro brevità.



*Fig. 123 Comparazione tra le tracce consistenti in brevi strie verticali sull'orlo del testello archeologico n.4 e le stesse tracce riscontrate sul testello sperimentale n. 2.*

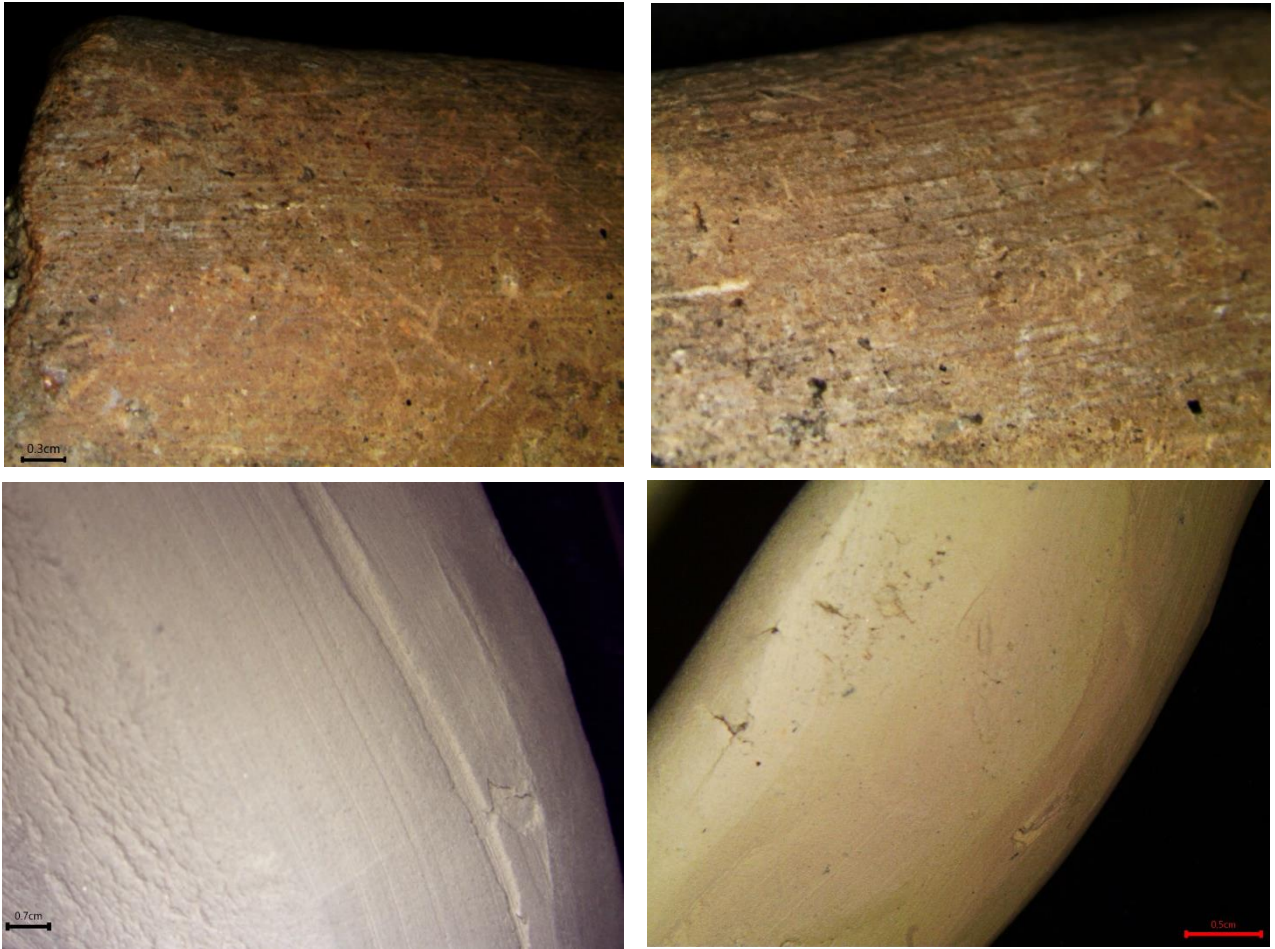


*Fig. 124 Comparazione tra le zone di sovrapposizione di argilla in seguito alla modellazione dell'orlo tra il testello archeologico n.2 e il testello sperimentale n. 6.*

Durante la riproduzione sperimentale dei testelli ci siamo avvalsi, in alcune delle variabili testate, anche dell'ausilio di due strumenti in legno: una spatolina e una stecchetta. Ciò nell'ottica che fossero utensili facilmente rintracciabili in una città medievale per la modellazione della ceramica, anche se non nelle stesse forme, facendo d'altronde parte anche del corredo di utensili del ceramista. La suggestione che potessero essere utilizzati anche per modellare i testelli deriva dall'osservazione di questi ultimi allo stereomicroscopio. L'analisi, di tanto in tanto, ha messo in evidenza lungo il bordo esterno dei trattamenti della superficie che conferivano quasi un effetto di politura e lisciatura; a questi erano associati fasci di strie molto regolari e ordinate, che attribuivano anche un colorito diverso alle pareti, il cui stacco appariva di conseguenza abbastanza netto rispetto alla superficie del fondo. L'idea, dunque, che il semplice passaggio delle dita non potesse portare a un risultato simile, ci ha spinto ad utilizzare gli strumenti sopracitati durante la lavorazione dei testelli, ottenendo però una serie di tracce che non sembrano compatibili con quelle viste sull'archeologico,

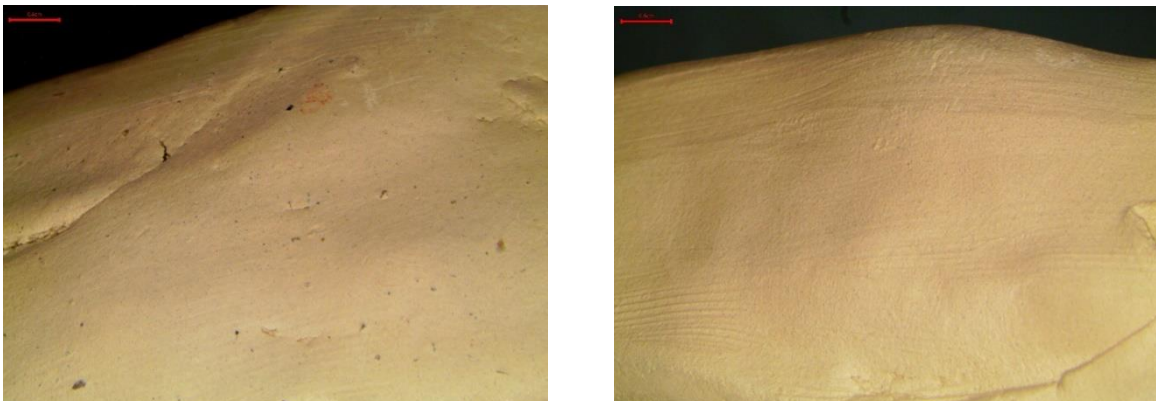


poiché ricorre una compresenza di solchi e fasci di strie che ricordano molto il risultato ottenuto sulle tavolette sperimentali di confronto in seguito al trattamento con i ciottoli (fig. 125).



*Fig. 125 Comparazione tra il trattamento riscontrato sul bordo esterno del testello archeologico 6 e il trattamento effettuato con lo strumento di legno sul bordo esterno dei testelli sperimentali m.4 e 8.*

Escludendo dunque che si possa parlare dell'utilizzo di strumenti in legno simili per la modellazione dei testelli, non si può invece del tutto abbandonare l'idea che il passaggio delle dita possa conferire una politura alla parete: ciò è testimoniato dagli esempi degli esperimenti 1 e 3, in cui le superfici dei bordi esterni subiscono un cambio di colore e una lisciatura solo attraverso un passaggio delle dita continuo e omogeneo (fig. 126).



*Fig. 126 Bordi esterni dei testelli sperimentali 1 e 3 in cui si può notare un colorito tendente al rosato e una certa lisciatura delle superfici.*

Infine, un'ultima considerazione riguarda la parte del fondo e il supporto su cui il testello poggiava. Sicuramente, la trama del fondo che abbiamo avuto modo di osservare sul materiale archeologico ricalca il supporto su cui è stato realizzato e modellato, poiché non c'è alcun segno o traccia di stacco del fondo dal supporto o impronte di dita o di strumenti che facilitano questo compito (fig. 127). L'unica evidenza che riscontriamo sono i segni dell'argilla ancora umida che assume la forma di chiazze a rilievo o tende a sovrapporsi, se appiattita contro qualcosa di duro. Deduciamo quindi che i testelli venissero poggiati su un supporto presumibilmente di legno, forse un disco o una tavola e che una volta realizzati, ponendo magari la tavola su un sostegno roteante, venissero portati via ad asciugare su quello stesso oggetto, per poi prelevarlo da lì solo quando il testello era ormai secco e pronto per la cottura, in modo che si staccasse dalla superficie del supporto da solo, senza produrre così alcuna traccia per noi visibile (fig. 128).



*Fig. 127 Fondo del testello sperimentale n.4 in cui è evidente la presenza di un'impronta lasciata nell'atto di staccare il testello dal supporto di legno mentre era ancora umido. Questo tipo di traccia non è stata riscontrata nei fondi del materiale archeologico analizzato.*



*Fig. 128 Comparazione tra la trama di tracce del fondo del testello archeologico n.6 e la trama del fondo ottenuta sul testello sperimentale n. 7 posto su un supporto in legno.*

Un' ultima annotazione sulla struttura complessiva del testello e sulla sua foggatura va fatta in seguito a ciò che abbiamo potuto riscontrare sui punti di rottura del materiale archeologico analizzato. Il fatto che il testello non si fratturi mai nel punto di congiunzione tra bordo e fondo, ma presenti delle fratture lungo gli orli o a metà del fondo, è indicativo del fatto che questi oggetti sono concepiti in modo unitario, con una lavorazione iniziale che parte da una sfera di argilla appiattita e

da quella se ne ricavano i bordi sollevandoli pian piano partendo dalle estremità, proprio come è stato fatto per riprodurre i testelli sperimentali.

Dopo aver provato a rispondere ad alcuni dei dubbi che ci eravamo inizialmente posti in merito alla lavorazione e foggatura dei testelli, le indicazioni ottenute ci spingono ad effettuare un confronto con le informazioni iniziali da cui siamo partiti, lasciando aperte numerose prospettive di studio e questioni a cui sarà possibile dare delle risposte in seguito. Per il momento, possiamo sicuramente affermare che non ci troviamo di fronte ad artigiani specializzati o a botteghe che producono testelli, ma rientriamo nella sfera di una produzione in piccolo, probabilmente domestica, che rispondeva alle esigenze di coloro che in autonomia li producevano per sé o per un gruppo molto ristretto di persone. Anche se non è richiesto di essere abili artigiani per realizzare un oggetto come quello in questione, possiamo però sicuramente dire che la produzione dei testelli rispondeva quantomeno a un sapere collettivo e a un'abilità che fa parte dell'abitudine del quotidiano e non si improvvisa casualmente. Una conoscenza che però coincide anche molto semplicemente con quelli che sono azioni spontanee, frutto di una gestualità innata. Pensando inoltre alla realtà della città di Cencelle e a una produzione domestica, non possiamo non pensare al ruolo casalingo che le numerose donne che risiedevano in città<sup>376</sup> potevano svolgere, associando la produzione dei testelli proprio a questa suggestione. Mannoni nel suo docufilm etnoarcheologico d'altronde aveva documentato che la produzione dei testelli fosse affidata agli uomini e che poi le donne nelle fasi finali del lavoro si occupassero della rifinitura degli orli<sup>377</sup>. A questo proposito uno degli obiettivi futuri è quello di provare anche a testare quest'ipotesi, che coinvolge le donne all'interno della catena operativa di produzione dei testelli, attraverso l'analisi delle impronte digitali e dei dermatoglifi riscontrati sulla ceramica, per il quale è già in corso un progetto portato avanti dalla scrivente<sup>378</sup>. Nell'ambito di quest'ultimo, un'approfondita analisi tracceologica effettuata allo stereomicroscopio su alcune ceramiche ha portato all'individuazione non solo di tracce di lavorazione e usure, ma anche di vere e proprie impronte lasciate dagli artigiani durante il processo produttivo. La presenza di questo tipo di informazioni ha suggerito dunque l'idea di un diretto parallelismo con il mondo delle moderne indagini forensi e criminologiche, in cui lo studio delle impronte digitali rappresenta uno dei fattori di riconoscibilità più utilizzato. Lo studio dei dermatoglifi, fin ora per nulla sperimentato nella sfera degli studi medievistici, si può rivelare fondamentale per approfondire questioni di genere, determinando, se ben conservate, sesso ed età di

---

<sup>376</sup>La presenza di numerose donne è testimoniata dalle analisi svolte dagli antropologi sulle oltre 950 inumazioni scavate durante gli anni a Cencelle, che hanno attestato anche un buonissimo stato di salute per le donne e la mancanza di stress fisici, facendo pensare a lavori poco usuranti e casalinghi.

<sup>377</sup> GIANNICHECKDA – ZANINI 2013.

<sup>378</sup> Progetto per Avvio alla Ricerca - Tipo 2 dal titolo "Impronte dal passato: approcci forensi alla ricostruzione sociale di una città medievale" vinto a ottobre 2021.

colui o colei che le ha tracciate e aprendo numerose questioni in merito al lavoro artigiano e all'organizzazione delle botteghe, alla suddivisione del lavoro tra uomini, donne e giovani e sul legame che intercorre tra prodotto e produttore.

Sicuramente gli spunti di riflessione e le idee scaturite alla luce di questo primo studio con un approccio archeologico sperimentale sono molteplici e quest'ultimo progetto da poco intrapreso lo dimostra; per il momento ci proponiamo di continuare in un futuro prossimo la ricerca, incrementandola con l'analisi su usure, alterazioni e possibili tracce legate al quotidiano e soprattutto alla funzione dei testelli, pensando a possibili sperimentazioni circa le modalità di cottura e sui metodi di realizzazione delle focacelle.

## Conclusioni

Dalla cospicua mole di reperti studiati (29.273 frammenti) è stato possibile, dedurre una serie di osservazioni che partendo da un'analisi quantitativa, qualitativa e morfologica necessaria alla definizione stessa del materiale indagato, comprendono anche altri importanti ambiti relativi al quotidiano della comunità che produsse ed utilizzò gli oggetti. Il fine ultimo era infatti quello di giungere a una lettura dei dati nella loro globalità, nelle percentuali di presenza/assenza, distribuzione/concentrazione, nella definizione dei criteri funzionali, tenendo conto della complessità del sito da cui provengono, in riferimento alla realtà sociale della città, all'articolazione degli spazi, alla vita professionale, alla composizione della popolazione e soprattutto all'alimentazione.

Una prima indicazione riguarda le diverse percentuali di classi ceramiche presenti nei vari settori, attraverso cui emerge chiara l'evidenza di una diversa configurazione funzionale e dei differenti fenomeni stratigrafici a cui le due macro aree in esame sono state soggette.

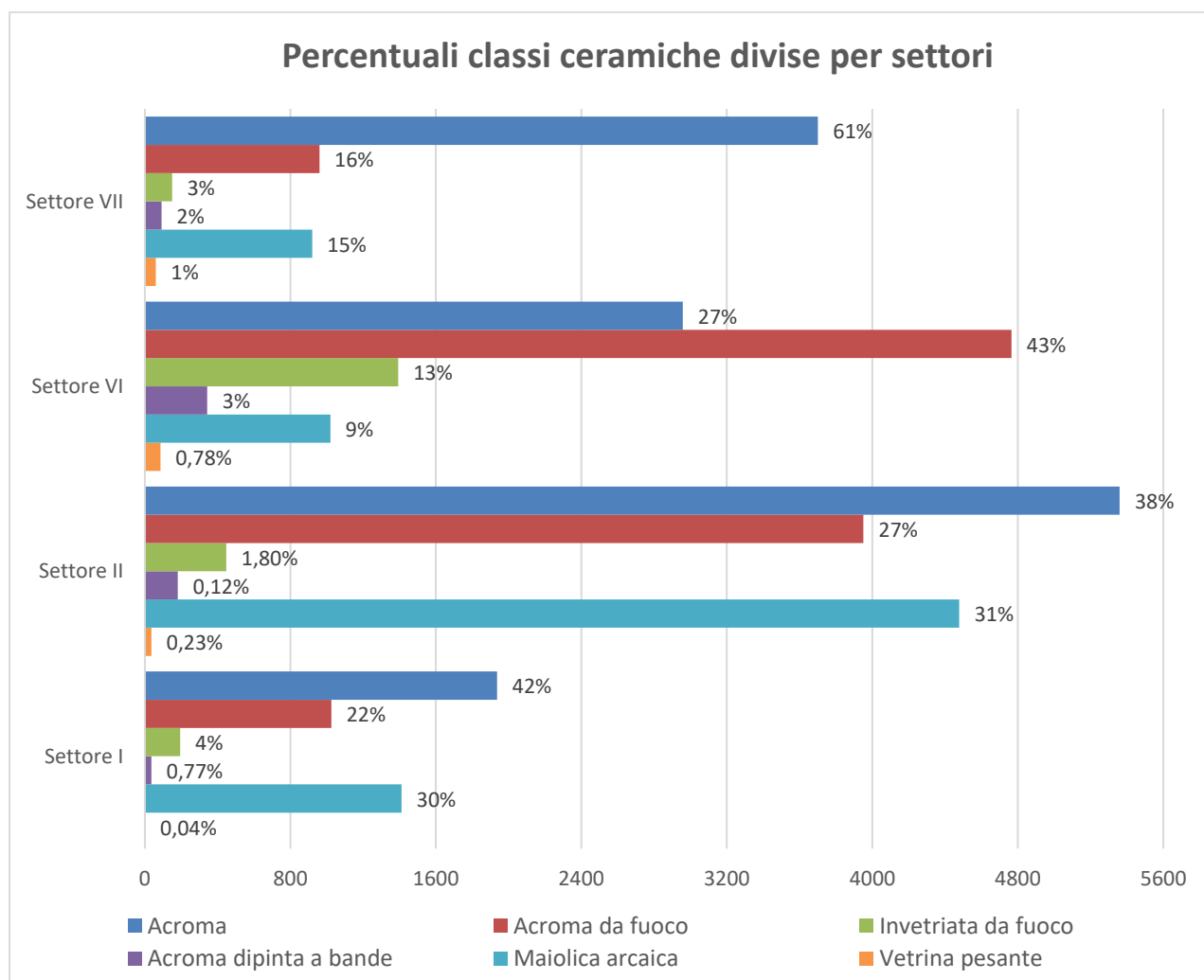
Per iniziare, tra la realtà materiale dei Settori I e II, pur con le dovute differenze interne, è presente una certa omogeneità del dato, che predilige le tre classi quantitativamente più rinvenute quali la ceramica da fuoco, la ceramica acroma da dispensa e da mensa e la maiolica arcaica. Quest'ultima, seppur non oggetto di questa trattazione, si pone in rappresentanza di una quotidianità fornita dalla mensa e dalle funzioni ad essa associate. Le percentuali di essa riscontrate nel settore I sono abbastanza cospicue (30%), tanto da superare nel numero l'acroma da fuoco (22%), il che risulta curioso soprattutto in un quartiere molto votato alla lavorazione e all'artigianato, per il quale ci saremmo aspettati di trovare una ceramica di minor qualità o più adatta a ricoprire le esigenze della cucina. Evidentemente la struttura delle case a schiera consente di differenziare molto bene le attività e di adattare perfettamente i bisogni domestici e quotidiani alle realtà lavorative e artigianali presenti. Se guardiamo invece al settore II, esso appare come il settore di vita per eccellenza, perfettamente equilibrato nelle varie forme ed esigenze del quotidiano e del domestico, con alte percentuali di ceramica acroma (38%) in seguito alla presenza di luoghi di stoccaggio e a seguire di maiolica arcaica (31%) che rientra nell'ambito del servire e ceramica da fuoco (27%) che ricopre la sfera del preparare. L'unica eccezione riscontrabile riguarda la presenza di invetriata da fuoco (1,8%), minore rispetto agli altri settori analizzati, da imputare al fatto che il settore II è ben rappresentato dai dati che derivano dagli strati di vita collocabili tra XII e XIV secolo, dopo il quale il settore subisce abbastanza presto una flessione e un progressivo abbandono, proprio nel periodo di maggior diffusione della classe delle invetriate da fuoco.

In relazione ai fattori di ricostruzione del contesto stratigrafico di riferimento e delle varie fasi rappresentate dal dato ceramico, ci viene in aiuto anche l'evidenza data dall'indice di frammentarietà ricavato per entrambi i settori, come vedremo molto differente rispetto a quello desunto per la chiesa e per il cimitero. Per la ceramica acroma notiamo valori che rientrano nel rapporto di 1:20, in virtù della più ampia quantità di frammenti rintracciabili, maggiore nel grado di frammentarietà rispetto al dato dell'acroma da fuoco che oscilla invece intorno a 1:8. Differente è invece la situazione dell'acroma dipinta a bande che presenta un rapporto di frammentarietà di circa 1:16, frutto del lungo periodo di esposizione e riuso a cui sono stati sottoposti i frammenti, poiché spesso ritrovati in associazione alle prime fasi di vita della città. Il grado di frammentarietà più basso è rappresentato invece dall'invetriata da fuoco (1:7) che in effetti si presenta spesso semi-integra nelle sue evidenze morfologiche, mostrando una certa caratterizzazione qualitativa delle parti diagnostiche conservate, probabilmente frutto, al contrario, dello scarso utilizzo di questi recipienti in seguito all'abbandono delle strutture e alla dismissione degli ambienti abbastanza precoce rispetto all'arrivo e all'assimilazione sociale di questa classe da cucina.

La maggior parte delle stratigrafie di riferimento, all'interno del quartiere sud-orientale, ci mostrano strati di vita appartenenti all'ultima fase di frequentazione dell'area, sigillate dal crollo delle strutture, che hanno permesso ad esempio di comparare le informazioni ricavabili all'interno delle singole unità abitative e provare a stimare anche il fabbisogno di un'abitazione media in termini di numeri minimi di presenze. Verso la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, ad esempio, l'unità abitativa coincidente con l'ambiente 2 del Settore I, constava della seguente suppellettile da mensa e da cucina: 4 testelli per la panificazione o utilizzati a centro tavola, 13 olle da fuoco per la cottura dei bolliti, 6 coperchi utili a coprire le olle durante la cottura, 9 olle con invetriatura interna, 3 tegami invetriati per la cottura degli arrosti e 5 brocche di acroma per la mensa e la dispensa. Questa stessa operazione, realizzata anche per altri contesti cencellini che stratigraficamente si prestavano ad una ricostruzione di questo tipo, comparata poi anche con indagini ricostruttive simili effettuate allo stesso modo in toscana, ci ha portato a una valutazione generale in merito ai contesti ceramici di Cencelle associati alle diverse abitazioni. Essi sembrano non mostrare differenze significative e questo sembrerebbe indicativo del fatto che le varie famiglie insediate nel quartiere avevano un tenore di vita piuttosto simile, almeno per quanto riguarda il consumo ceramico, e che si rifornivano, con ogni probabilità, presso la stessa bottega o mercato. A proposito di ciò, infatti, alla luce dei dati archeometrici e del ritrovamento della fornace presso uno dei quartieri centrali della città, l'acquisizione e la produzione dei vasi sembrano comunque avvenire in ambito prevalentemente locale. La presenza di materiali importati da ambiti extraregionali è quasi sempre molto contenuta o nulla e l'ambito produttivo delle ceramiche in questione risulta soprattutto di tipo



semi-professionale, con specializzazioni specifiche attestate soprattutto per la produzione di maiolica arcaica.



*Istogramma con le diverse percentuali delle classi ceramiche presenti all'interno dei vari settori.*

Purtroppo, i contesti di Cencelle sono spesso intaccati da strati di crollo successivi o caratterizzati da numerosi interventi e azioni di livellamento e ricolmo che tendono ad inquinare le poche stratigrafie di vita rimaste, dunque solo in alcuni casi ristretti è stato possibile compiere un'operazione di ricostruzione del potenziale ceramico di una singola abitazione o contesto di vita. Sicuramente altrettanto utile si è rivelato però il confronto tra le percentuali di rinvenimento per classi ceramiche distinte all'interno dei singoli ambienti dei settori I e II, per aiutarci a comprendere possibili cambi d'uso o particolari evidenze. Dai dati scaturiti, si evince intanto una presenza quasi alla pari di prodotti in ceramica depurata ed in ceramica da fuoco, quindi una corrispondenza all'interno del corredo ceramico tra i manufatti specifici per cuocere il cibo e quelli per la conservazione degli alimenti. Ancor di più il settore II, con le sue variegata fasi di vita, che

coinvolgono anche il periodo di occupazione altomedievale, si presta a confronti di questo tipo. L'ambiente 2, per esempio, mostra una netta predominanza di ceramica acroma da dispensa frutto dei numerosi scarichi di materiali di livellamento e ricolmo, provenienti dagli ambienti vicini. Per l'appunto questo vano afferiva in particolare ad un'area destinata a mulino per la macinazione del grano, successivamente trasformata in ambiente di lavoro con l'aggiunta di un piccolo focolare e di un piano in trachite. L'ambiente vicino (ambiente 3) allo stesso modo è stato destinato per un periodo a luogo di conserva della farina e dunque queste attività legate alla lavorazione del grano e alla sua conservazione possono spiegare sicuramente la grande quantità di ceramica da dispensa. Nello stesso contesto è inoltre da notare l'ampia presenza di ceramica da fuoco, probabile retaggio delle fasi più antiche del vano. Esso ha infatti ospitato, durante la fase altomedievale, una fossa granaria poi adibita a butto, il cui riempimento mostra percentuali elevate di acroma da fuoco e inserisce nel quadro delle presenze anche la ceramica a vetrina pesante e un buon quantitativo di ceramica dipinta a bande, che qui, non a caso, raggiunge percentuali di presenza tra le più elevate. Degna di nota è, infine, anche una diminuzione di ceramica invetriata da fuoco rispetto agli altri ambienti, forse in risposta al fatto che questo vano è stato uno dei primi ad essere defunzionalizzato.

Prendendo adesso in considerazione la chiesa di S. Pietro e il cimitero, nonostante il dato sia inevitabilmente influenzato da indici di frammentarietà molto alti, soprattutto per il contesto della chiesa, è stato possibile comunque portare avanti diversi ragionamenti relativi alla sfera di ricostruzione sociale. L'analisi delle percentuali di presenza tra le classi ceramiche ha portato a notare come la ceramica acroma da fuoco e l'invetriata da fuoco, si affermino con una larga presenza all'interno della chiesa. La presenza di invetriata da fuoco può tranquillamente spiegarsi alla luce della più lunga continuità di vita e delle trasformazioni che il complesso subisce, per il quale l'invetriata da fuoco diventa quasi un fossile guida per il periodo afferente all'azienda agricola e soprattutto per gli strati della cripta. La forte presenza di acroma da fuoco è anch'essa molto indicativa, in relazione ai fattori legati alla quotidianità, giustificata dalle varie fasi di cantiere che hanno attraversato la costruzione della struttura e che inevitabilmente producono fattori di vita sociale. Inoltre, l'ampio range cronologico che essa copre, la identifica come una classe sempre presente grazie alla sua forte componente funzionale e che rimane quasi invariata nei suoi fattori morfologici e quantitativi dalle prime fasi di vita della città fino alla metà del XIV secolo. In generale all'interno di entrambi i settori è più facile notare un disequilibrio tra le classi dettato da un continuo rimescolamento del terreno e dal fatto che gli strati hanno subito una forte opera di livellamento durante le fasi di cantiere di costruzione della basilica, con colmate di materiali che derivano anche da altre parti della città. A questo proposito i valori in merito al grado di



frammentarietà riportati per la chiesa (acroma 1:48; acroma da fuoco 1:29; invetriata da fuoco 1:21; acroma dipinta a bande 1:32) fanno riferimento quasi al doppio dei frammenti necessari alla ricostruzione di un recipiente rispetto alle proporzioni registrate nei settori abitativi e artigianali. Un dato che non sorprende però se pensiamo alle vicende che hanno attraversato la chiesa nel tempo e alla situazione stratigrafica che vede spesso situazioni di grandi livellamenti eseguiti con terra di riporto e rimescolamento di frammenti per appianare, colmare e ridefinire i piani di calpestio successivi. Colpisce invece sicuramente il dato desunto dagli strati appartenenti al cimitero bassomedievale, il cui grado di frammentarietà risulta quasi coerente con quello dei settori di abitativi e artigianali. Questa evenienza può sicuramente essere spiegata con il fatto che la maggior parte dei frammenti analizzati provengono dagli strati superiori del settore ed evidenziano quindi i livelli naturali di interro e accumulo del cimitero, in cui la maggior parte dei materiali non è connessa con la sua frequentazione e con le operazioni di continuo rimescolamento del terreno causato dall'uso intensivo per le sepolture, che almeno per le fasi più tarde non dovevano essere previste.

Ancor più importante, ai fini della ricerca si è rivelata la comparazione morfologica tra settori e aree della città, che ci ha ad esempio permesso di seguire l'evoluzione nel tempo di recipienti come il tegame, prima quasi del tutto assenti e poco funzionali e per il quale successivamente, con l'avvento dell'invetriata da fuoco, abbiamo potuto assistere a un aumento della sua presenza in direzione di un probabile cambio di alimentazione. Quest'assenza si è rivelata però una conferma del fatto che non ci fosse una predisposizione alla cucina di arrostiti e cibi poco acquosi e che le olle grazie alla preparazione di bolliti, zuppe e stufati, sopperivano in tutto e per tutto al fabbisogno alimentare della popolazione. Nell'ambito dell'acroma da fuoco per l'appunto, l'olla si stabilisce come il recipiente più attestato in tutti i settori indagati, con una leggera flessione nelle presenze del settore II, il che denota una inclinazione degli edifici più rivolta alle funzioni da dispensa e da mensa e meno a quelle della cucina. La corrispondenza, d'altronde, tra recipienti da cucina e contenitori da mensa, in cui si consuma ciò che si è cucinato, non può essere univoca sia per le diverse dimensioni dei recipienti che per le esigenze del singolo che a tavola emergono più che in cucina e poi va considerato il fattore dei liquidi e delle bevande che sulle mense rivestono un ruolo parecchio importante e che invece non sono per nulla rappresentate nell'ambito della cucina. Notevole è inoltre, la differenza nelle presenze dei coperchi che caratterizza i Settori I e II, nei quali la quantità risulta perfettamente coerente e anche in linea con il numero delle olle, e la chiesa e il cimitero, che invece mostrano un'enorme sproporzione tra le due forme funzionalmente congiunte. In questo, come anche nell'esigua presenza dei testelli, scorgiamo soprattutto le differenze e le mancate

corrispondenze di contesto e materiali. Ciò denota il differente carattere delle due aree, poiché in una emerge una forte corrispondenza alla quotidianità e all'esigenza del vivere sociale, rispetto all'altra in cui si nota l'impatto subito dalla presenza delle numerose fasi di cantiere e le diverse trasformazioni e rimaneggiamenti a cui è stata sottoposta nel tempo.

Ancora, la comparazione tra le ceramiche acrome ci hanno permesso di confermare quanto sia forte la dipendenza delle forme da mensa rispetto alla maiolica arcaica: molte tipologie di boccali trovano infatti ampi raffronti nei tipi noti della classe di rivestite, in funzione della presenza della fornace che spesso ci induce a considerare alcune morfologie di acroma come possibili biscotti di maiolica arcaica. Ciò che risalta e si mostra come un dato in linea anche con i territori circostanti, è invece la quasi totale assenza di coperchi in acroma, che dovevano quindi essere sostituiti da tappi costituiti in materiali deperibili come pelli, legno o tessuti, anche in linea con esigenze di conservazione e stoccaggio che richiedono condizioni ambientali e di conservazione né troppo umide né troppo secche.

È importante inoltre sottolineare come in questi casi, anche un non dato ci fornisca numerose informazioni. L'assenza del testo da pane, ad esempio, riscontrata su tutti i settori analizzati e in linea con gli usi connaturati nel Centro Italia e in area alto laziale, porta la città di Cencelle a distanziarsi, in merito alle modalità di panificazione, dai metodi e le abitudini del comparto romano, in funzione di un uso su larga scala del testello. Da segnalare, a questo proposito, è anche la presenza nel settore VII, altrove non documentata, di testelli in acroma che non mostrano segni di fumigazione; questo dato può essere spiegato o in riferimento al fatto che non fossero ancora stati utilizzati o pensando a un loro uso diverso da quello della panificazione, comunque ipotizzato e attestato anche dalle fonti iconografiche.

Infine, i dati documentati per l'invetriata da fuoco ci offrono uno spaccato dell'ultimo periodo di vita della città, in cui i cambiamenti maggiori si riscontrano nella chiesa. Le olle risultano sempre essere il recipiente maggiormente attestato, anche se in questo caso la percentuale presenta una flessione proprio nel settore VI. Possiamo spiegare quest'evidenza guardando al numero maggiore dei tegami e dei catini rispetto agli altri settori, funzionale probabilmente a cotture più variegata che adesso consistono sia nei bolliti che negli arrostiti. Un'ultima evidenza che possiamo notare è data dal numero ridottissimo di coperchi invetriati, soprattutto se rapportati al quantitativo di olle. Una possibile spiegazione potrebbe essere quella che continuassero ad utilizzare i coperchi in acroma da fuoco, adatti ad entrambi i tipi di recipienti, ma di contro, più convincente sembra essere il fatto che le cotture in umido, favorite anche dall'impermeabilizzazione dell'olla stessa, avessero, grazie a questi nuovi recipienti, un impatto migliore e più veloce, tale da non richiedere più l'uso del coperchio.

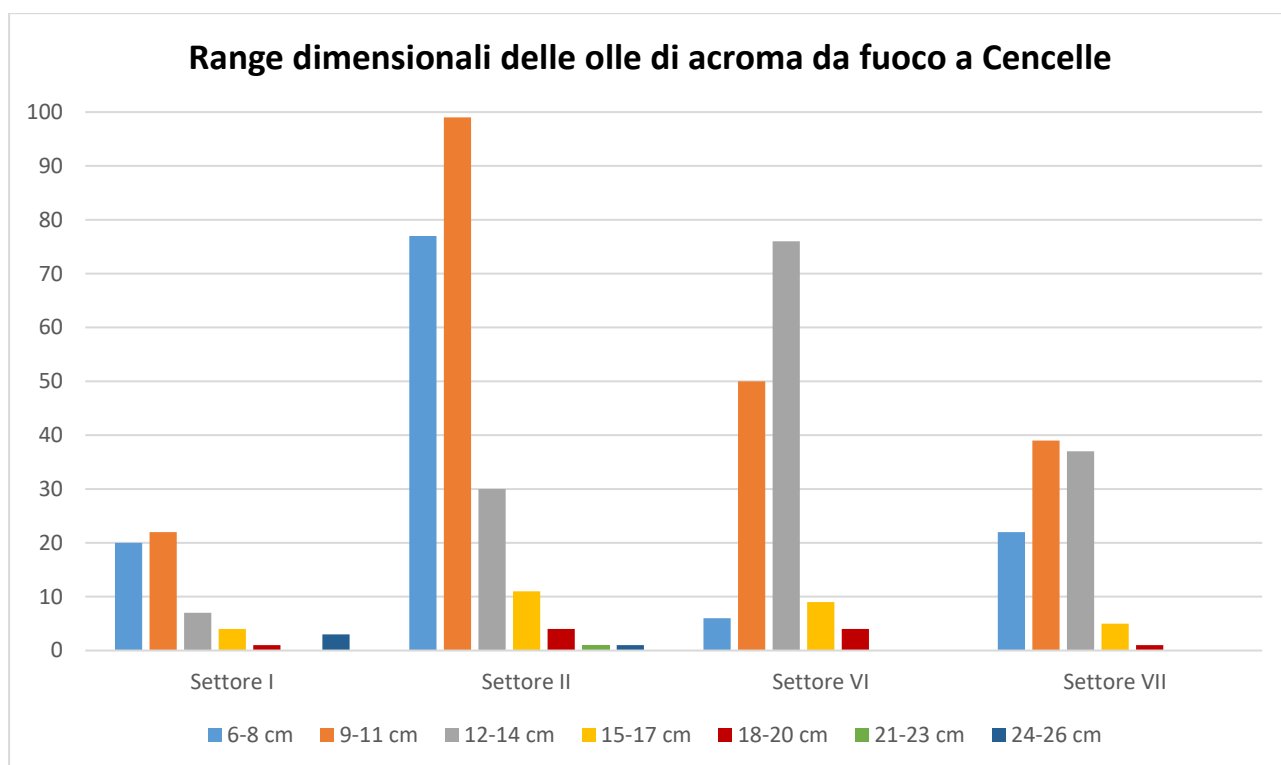
L'aspetto probabilmente più significativo riguarda dunque l'aumento del range delle forme disponibili. Questo processo, legato all'adozione di nuovi metodi di preparazione, cottura, stoccaggio e consumo a tavola degli alimenti porta ad un incremento della specializzazione delle forme, con contenitori realizzati per assolvere specifiche funzioni che prima erano svolte da un unico vaso. È questo il caso, ad esempio, di forme sporadiche ma molto interessanti dal punto di vista funzionale, come i colatoi e le olle-colatoio che, anche se su piccola scala, aggiungono dei tasselli alla comprensione del variegato corredo ceramico da cucina, da dispensa e da mensa.

Per questi ultimi, oltre a portare avanti una classificazione tipologica sostenuta da un'analisi sulla grandezza dei fori, sulla loro distribuzione, conformazione e disposizione sul corpo ceramico, è stata condotta una prima analisi allo stereomicroscopio che ci ha permesso di evidenziare le tracce lasciate dallo strumento nel realizzare i fori, i quali ad esempio nelle olle-colatoio, appaiono più grandi all'esterno e più ristretti all'interno, ricalcando sicuramente l'andamento concentrico dello strumento utilizzato per effettuarli che poteva essere o un piccolo trapano o una punta metallica.

Viste inoltre le numerose peculiarità associate a questi recipienti è risultato necessario fornire una prima disamina delle possibili funzioni che questi possono aver svolto, utilizzando anche gli apporti forniti dalle fonti scritte, iconografiche e antropologiche. Com'è noto, questo tipo di oggetti forati viene principalmente associato alle attività casearie, in particolare alla produzione del formaggio e alla lavorazione del latte, ma anche alla conservazione e al trasporto di questo e dei suoi derivati quali ricotta e burro, in modo da permettere attraverso i fori la fuoriuscita del siero e la messa in forma dei prodotti freschi. La costante che però spesso si nota nei recipienti deputati a questi scopi è la presenza di fori anche sulle pareti, a differenza di quelle che sono invece la maggior parte delle casistiche da noi riscontrate per l'età medievale. Questo tipo di incongruenze e la presenza, inoltre, di alcuni colatoi che conservano anche tracce di fuoco, ha portato ad allargare il quadro delle ipotesi di utilizzo dei recipienti forati. Oltre a un più immediato impiego come setacci o filtri, risulta interessante traslare anche ai colatoi un concetto che è stato ben esemplificato dall'uso dei recipienti in pietra ollare forati, la cosiddetta cottura *per descensum*. Essa consiste nel riscaldare la materia prima in un contenitore forato, a sua volta posizionato su un recipiente più grande che raccoglie e conserva il liquido prodotto. Questa immagine di recipiente su recipiente, che si coglie anche in alcune rappresentazioni di XV secolo degli strumenti da cucina, può essere associata all'idea di un colatoio posto sopra una pentola o all'interno di un contenitore più grande, per permettere la fuoriuscita del liquido e la sua conservazione o per una cottura a vapore. È una suggestione che facilmente possiamo cogliere ancora oggi se pensiamo alla cosiddetta "*cuscusera*", la pentola forata in terracotta utilizzata in Sicilia e in Spagna per cucinare il cous cous tramite il vapore della pentola sottostante. In secondo luogo, da un'analisi preliminare delle fonti scritte emergono frequentemente

verbi come “colare” e strumenti come la stamigna, il colino e il setaccio, spesso utilizzati nei ricettari medievali. Un’idea semplice ma efficace poteva prevedere anche il loro impiego come filtri per l’acqua: posti all’imboccatura del contenitore da riempire, servivano a filtrare le impurità più grossolane dell’acqua che proveniva dai pozzi. L’uso come setaccio, inoltre, si inserisce anche in un ambito estraneo alla cucina, quello delle faccende domestiche: un’ipotesi, infatti, annovera i colatoi tra i setacci per il bucato, utilizzati per filtrare l’acqua bollente mista a cenere che diventa così «ranno» o liscivia. Altre ipotetiche funzioni, porterebbero a immaginarli come recipienti per verdure o per altri cibi che necessitavano, una volta cotti, di essere separati da una parte acquosa. Tale ipotesi potrebbe essere ulteriormente avvalorata dai moderni e numerosi recipienti forati invetriati all’interno, catalogati come scolapasta, che venivano utilizzati per tutte le esigenze della cucina e degli alimenti; la presenza di un’invetriatura interna con funzione impermeabilizzante può avvicinarci all’idea che potessero contenere anche sostanze brodose o cibi grassi e oleosi.

Parecchia importanza ha assunto ai fini della ricerca anche un’indagine sul valore dimensionale dei recipienti. Il grado di variabilità dimensionale ci ha permesso dunque di intuire i range di grandezza che intercorrono nei recipienti appartenenti alla batteria da cucina, relativi al numero di persone per i quali era possibile cucinare, al fabbisogno alimentare, al modo di cuocere singolo o collettivo e alle reali esigenze del quotidiano. È il caso, ad esempio, delle olle da fuoco di grandi dimensioni che vanno dai 15/16 cm in su, che in particolare nel settore VI, ricorrono in associazione ad unità stratigrafiche e fasi cronologiche associabili al X-XI secolo e che nel settore II sono da ricondurre invece alle stratigrafie di riempimento di una fossa granaria che ha restituito, al di sotto degli strati attribuibili alla metà del XIV secolo, un’interessante sequenza in grado di far luce sulle prime fasi di vita della città altomedievale. Questo dato si mostra parecchio interessante per cogliere le evoluzioni e i cambiamenti cronologici che hanno interessato la sfera della cucina e delle abitudini del quotidiano, permettendoci di porre l’attenzione o su un uso collettivo del pentolame in epoca altomedievale o su un numero maggiore di membri appartenenti a un singolo nucleo familiare o su un cambio di alimentazione che si rispecchia nei modi del cucinare. Ancora, è notevole la presenza di micro-olle presenti in larga parte nei settori abitativi e artigianali e quasi assenti invece nel contesto chiesastico, da attribuire probabilmente a una precisa esigenza di consumo, gestione delle portate e del cibo nella quotidianità, in relazione all’uso del quartiere abitativo e forse ancor di più alla forte vocazione artigianale dei settori. Una presenza così consistente ha portato dunque ad interrogarci anche e soprattutto sulla sua funzione, ipotizzando anche un utilizzo differenziato rispetto alle olle, non più per la cottura ma bensì per riscaldare, ad esempio brodi e salse o più semplicemente l’acqua o il vino.



*Istogramma che rappresenta i diversi range dimensionali delle olle in acroma da fuoco da Cencelle, suddivisi per settori.*

La variante dimensionale più attestata tra le aree oscilla tra 9-11 cm, fa eccezione però la chiesa di San Pietro, che invece si allinea maggiormente alle tendenze canoniche della città di Roma e dell'alto Lazio, mostrando una particolare presenza dell'olla di dimensioni medie (12-14 cm), più facilmente riscontrabile nei contesti bassomedievali ed evidentemente frutto di una produzione di massa e standardizzata dei recipienti da cucina. Anche in questo caso siamo stati portati a riflettere sulle funzioni del recipiente stesso, che si mostra così, conforme alla cottura di cibi variegati, ma nelle quantità che possono provvedere al fabbisogno di un gruppo ristretto di persone (3 o 4 persone, massimo 5), ridimensionando anche la dimensione familiare a piccoli nuclei ristretti di persone che cucinavano per il proprio sostentamento personale e non per la collettività. Ciò implica inoltre anche delle riflessioni sui metodi di cottura; emerge infatti l'idea che avrebbero potuto anche utilizzare sul fuoco o in prossimità di esso più pentole di dimensioni piccole o medie, avendo la possibilità di preparare così anche cibi diversi contemporaneamente.

I ragionamenti sulle dimensioni e sul rapporto contenitore/contenuto, si legano indiscutibilmente con la reale portata che ogni recipiente può avere, specchio della quantità e della varietà dei cibi che vi possono essere cucinati, suggerendo non solo dei dati importanti sulle abitudini alimentari ma anche sulla composizione della popolazione che ne fa uso. A questo proposito abbiamo provato a codificare un metodo che tramite la ricostruzione grafica del profilo, attraverso il confronto con i pochi esemplari integri e con gli standard di misura di diametro e altezza ottenuti, ci permetta di

ricavare tramite l'utilizzo del programma AutoCAD la rappresentazione digitale in 3D del contenitore e a quel punto calcolarne i fattori di capacità in base allo spazio volumetrico funzionale al contenimento dei cibi che solitamente arriva fino alla risega presente subito sotto l'orlo. Allargare lo studio anche al calcolo delle capienze dei recipienti, per associarle poi a determinati range dimensionali, può permetterci di creare delle associazioni standard di valori che in funzione di grandezze e morfologie note ci rimandino con immediatezza ai fattori legati alla capacità. È necessario, tuttavia, tenere conto del fatto che il fattore tipologico va sempre assolutamente considerato nella stima di standard e categorie volumetriche, le quali inevitabilmente sono influenzate dalle caratteristiche morfologiche e dalle loro varianti.

Dal punto di vista della ceramica invetriata da fuoco si registra invece una preponderanza di olle che si attestano tra 9 e 14 cm, mantenendosi quindi in continuità con i valori delle olle da fuoco medie. I coperchi da fuoco invece presentano delle misure abbastanza varie, in associazione ai range dimensionali registrati per le olle, anche se ciò che si nota immediatamente è che i coperchi che mostrano una misura che va da 5 a 11 cm, adattabile quindi alle olle piccole, sono molto esigui rispetto al numero di ollette documentato. Ciò ci ha portato a pensare che per un recipiente di dimensioni ridotte, poco funzionale alla bollitura e alle cotture lunghe, ma più adatto a veloci attività di riscaldamento delle vivande, potesse non servire o rivelarsi poco utile l'utilizzo di un coperchio; a differenza invece delle olle medie, per il quale in effetti la dimensione dei coperchi è quella più attestata. L'idea, inoltre, che si potessero in effetti utilizzare coperchi più grandi anche su olle più piccole, visto il grado di adattabilità che deriva da un utensile semplice ma funzionale nel tempo, sembra però non essere supportata dall'osservazione delle tracce di fumigazione presenti sul corpo della maggior parte dei coperchi. La zona dell'orlo presenta infatti quasi sempre una traccia netta di nerofumo all'esterno, che si viene a creare in seguito al contatto prolungato del punto di appoggio con la fonte di calore, in questo caso rappresentata dall'olla infuocata; la traccia coincide precisamente con il punto finale del coperchio, confermando quindi che le misure dell'oggetto sono conformi anche nell'uso a quelle di altri recipienti con misure simili.

I tegami invece sono presenti sia di grandezza media, che varia tra 13 e 18 cm e sia abbastanza grandi con diametri che oscillano tra 19 e 36 cm, per lo più nell'area della chiesa. Questa presenza di tegami di grandi dimensioni ci rimanda nuovamente al suo uso funzionale, più adatto a una famiglia numerosa o a una collettività, che non a cotture singole; se pensiamo d'altronde al cambio di destinazione della chiesa nel XV secolo, trasformata in azienda agricola, ospitante operai e luoghi del lavoro, l'idea di cotture collettive e l'uso di grandi recipienti non è un fattore da sottovalutare.

Tutti questi valori tipicamente Cencellini, sono stati comparati anche con quelli delle città e aree vicine o delle regioni circostanti, fornendoci un termine di paragone tra diverse realtà cittadine e

non nel bassomedievo. L'utilità, inoltre, di conoscere e ricostruire, come si è tentato di fare, la capacità dei contenitori ceramici risulta fondamentale ai fini di una ricostruzione completa della società e delle esigenze della popolazione per creare degli standard di associazione tra dimensioni e capienza che possano diventare oggettivi e realmente comparabili con quegli degli altri siti.

Anche se i testelli non si prestano a un'analisi delle capienze poiché non sono realmente calcolabili e comparabili, resta comunque molto utile definire dei range dimensionali che supportino e siano alla base anche dei fattori di riconoscimento del recipiente. Ad esempio, la distinzione morfologica tra testelli dal bordo alto e tegami può spesso essere complessa. In questo caso abbiamo definito, in seguito all'osservazione dei fattori legati alle dimensioni dell'altezza del bordo, che dunque se esso rientra nel range dei 4 cm è ancora associabile all'ambito dei testelli, come comunemente riconosciuto e in associazione anche alle caratteristiche tecniche del recipiente; invece, se va oltre quella misura può essere considerato un tegame. Inoltre, in base ai dati ricavati dalla registrazione del range dimensionale dei testelli a Cencelle, vediamo che nella maggior parte dei casi hanno un diametro che oscilla da 11 a 16 cm e questo ci porta a pensare inevitabilmente al fatto che essi possano avere un diverso utilizzo in base alle loro dimensioni o che allo stesso modo, queste ultime, possano influire sulla produzione del cibo cucinato al loro interno. Le misure abbastanza esigue di alcuni esemplari ci inducono ad esempio a pensare al risultato finale di una focaccia o di un quantitativo di pane cotto all'interno di esso: il rimando più immediato è alle piccole pagnotte o focacelle per una consumazione singola che spesso riconosciamo anche sulle tavole di numerose rappresentazioni medievali. Mentre al contrario i testelli di grandi dimensioni possono essere utili a produrre grandi focacce che assolvono al nutrimento di una famiglia o di una collettività. A partire da ciò, il contesto della città di Cencelle ci ha offerto diversi spunti di comprensione e analisi per cominciare ad approfondire un discorso legato nello specifico a un'archeologia del pane.

Le evidenze materiali e archeologiche sono parecchie e molte ancora da indagare e approfondire, tra queste, ad esempio, nella zona sud-orientale del sito, all'interno del settore II è stato individuato un ambiente caratterizzato da pavimentazione in basoli, con foro centrale per l'inserimento del palo funzionale alla rotazione di una macina. La struttura sembra poter essere riconducibile ad un mulino di tipo domestico e anche se questo sistema di molitura poteva probabilmente soddisfare il fabbisogno anche di più nuclei familiari, la sua collocazione fa genericamente pensare ad una fruizione da parte di una comunità di persone non troppo ampia. Particolarmente interessante, a questo proposito, è anche la presenza di numerose macine di modeste dimensioni, alle quali si possono attribuire funzioni domestiche, idonee a soddisfare le esigenze di piccole comunità all'interno della città e per la lavorazione a livello familiare del prodotto di consumo.

Numerose considerazioni sono derivate anche dall'osservazione del grado di bruciatura presente sul corpo ceramico, indicatore di un tipo di cottura piuttosto che di un altro. Per cercare di documentare e analizzare questi fenomeni legati alla presenza di fumigazione da associare a delle modalità di cottura e del cucinare stesso, si è fatto riferimento a dei principi generali legati anche ai fenomeni fisici di circolazione e propagazione del calore all'interno dei recipienti, alla presenza di più o meno acqua o liquidi che influenzavano la cottura e infine alla presenza o meno del coperchio a cui sono legati anche fattori di ricircolo del vapore tra interno ed esterno del recipiente che vanno tenuti in considerazione. Dall'analisi dei metodi di cottura si sono venute a delineare tre macro classi, quella dei cibi cotti in umido, quella dei cibi cotti a secco e quella dei cibi cotti in modalità mista, che sono distinguibili tramite l'osservazione dei gradi di bruciatura lungo le parti interne del recipiente. Da questa analisi emerge la netta preponderanza di una cottura in umido che conferma l'importanza della bollitura e il valore che assume nell'alimentazione medievale. L'osservazione della superficie esterna delle parti diagnostiche invece, ci ha fornito delle indicazioni in merito ai modi della cottura, se a riverbero o se diretta sul fuoco, anche se non è semplice distinguere i metodi di cottura perché il più delle volte sono variegati e soprattutto utilizzati in modo indiscriminato e casuale sugli stessi recipienti. Da questa prima disamina sembra potersi notare una cottura diretta sul fuoco, anche se va sottolineato che i gradi intensi di bruciatura delle superfici tipici di questa categoria possono anche essere frutto sia di un uso prolungato sia di numerose cotture a riverbero eseguite ogni volta esponendo al calore un lato diverso dell'olla. La cottura diretta sul fuoco il più delle volte viene eseguita utilizzando comunque supporti metallici, come treppiedi o basi d'appoggio di cui però per il momento non ci è giunta alcuna testimonianza materiale, ad eccezione delle numerose catene in metallo, purtroppo molto frammentarie, la cui ricostruzione e studio dettagliato potrebbero far emergere anche numerosi spunti di riflessione sulle cotture a sospensione di cui purtroppo non riusciamo ad avere contezza in termini di evidenze ricorrenti sul materiale ceramico.

I dati ottenuti e le domande che ci siamo posti in merito alle tecniche di cottura sono infatti influenzati anche e soprattutto dalla tipologia di focolare e dal combustibile utilizzato. Pertanto, si è rivelato molto utile analizzare a questo proposito anche le diverse evidenze e testimonianze archeologiche di focolari presenti nella città di Cencelle al fine di mettere insieme una casistica di ritrovamenti significativi e darci un'idea anche delle tipologie di focolari utilizzati.

Ricordandoci sempre il punto da cui siamo partiti e l'approccio globale allo studio archeologico che sta alla base di questa ricerca, non possiamo prescindere dall'attuare una reale inter-multi-e trans-disciplinarietà, in cui ogni specialismo può contribuire in maniera ancor più efficace al progresso delle conoscenze, quanto più avverte i limiti della propria dimensione settoriale e aprirsi a confronti,



interazioni, integrazioni, in un continuo dialogo tra saperi umanistici e tecnico-scientifici. Una serie di approcci e interrogativi così ampi e variegati, portano però inevitabilmente ad operare delle scelte in corso d'opera, delineando man mano che si procede con la ricerca un campo d'azione più specifico, dettato sia dai dati recuperati sia dalle esigenze del lavoro stesso. In questo caso, l'analisi delle classi appartenenti alla ceramica da fuoco e alla ceramica da dispensa ha portato a privilegiare quei discorsi che virano e si nutrono dei campi applicativi afferenti all'archeologia dell'alimentazione. Prendendo in considerazione, in particolare, gli aspetti legati alla ricostruzione della dieta, dell'alimentazione e dello sfruttamento delle risorse, un approccio multidisciplinare e differenziato è stato dunque fondamentale per confrontare i risultati e omologare ipotesi e prospettive in un quadro di ragionamenti comuni. A questo proposito, la riflessione è avvenuta mettendo insieme e ponendo a confronto le ricerche legate al fattore della dieta e dell'alimentazione portate avanti negli anni sulla città di Cencelle e soprattutto quelle ancora in corso, comparando in un unico quadro interpretativo le ricerche sul territorio, le informazioni derivanti dalle analisi archeobotaniche<sup>379</sup> e da quelle archeozoologiche e infine quelle sullo stato osteologico e sui livelli nutrizionali operati sugli ormai numerosissimi inumati del cimitero di Cencelle.

Da una prima analisi comparata in merito agli studi archeobotanici portati avanti negli anni, emergono alcune percentuali abbastanza consistenti di *Sambucus nigra* L, le cui ipotesi di utilizzo possono essere molteplici, dall'uso tintorio a quello medico e alimentare. Un'altra evidenza degna di nota è la presenza del *Triticum aestivum* L., cioè il grano tenero. Esso ha rese quantitative elevate, ma spesso è sensibile, come è risultato anche dalle analisi dei resti organici, alle infezioni crittogamiche e poco resistente alle avversità ambientali. Il suo ritrovamento può essere indice di attività di coltivazione o di derrate alimentari limitrofe o ancora della presenza di un mulino nelle vicinanze, identificato in effetti nelle strutture murarie retrostanti l'ambiente 5. Tra le piante si aggiunge anche l'*Origanum* sp., che ricorre anch'esso tra le evidenze riportate dall'analisi dei resti organici. La maggior parte delle piante coltivate è rappresentata dai cereali, ma non solo dal frumento, ma anche da piccole quantità di orzo (*Hordeum vulgare*) e da cereali definiti minori, quali il farro (*T. dicoccon*) e l'avena (*Avena* sp.). L'unico resto appartenente alla famiglia dei legumi è *Lathyrus cicera* (cicerchia), che cucinata insieme ai cereali diventa un elemento fondamentale per farinate e zuppe. Elementi che acquistano inoltre particolare importanza tra i ritrovamenti di piante coltivate, anche in funzione delle acquisizioni organiche registrate, sono i vinaccioli di *Vitis vinifera* L., la cui morfologia è tipica della vite domestica. Il loro reperimento conferma che la coltivazione della vite era diffusa nel territorio di Cencelle, a dimostrazione dei dati territoriali e delle ipotesi di destinazione dell'uso dei suoli. Interessante è anche la presenza di semi

---

<sup>379</sup> Vedi cap. VI.1.1 per approfondimenti.

carbonizzati di *Linum usitatissimum* L., che doveva principalmente essere utilizzato a scopo tessile. Dai risultati provenienti dai resti antracologici emerge invece che i taxa più abbondanti sono *Olea europea* L. ed *Erica arborea* L. Annotare dunque anche la presenza dell'ulivo diventa per la nostra ricerca un fattore determinante che rispecchia sia le predisposizioni di messa a coltura del territorio che le produzioni e gli alimenti documentati nella dieta quotidiana dalla cultura materiale.

Le analisi effettuate invece sui resti faunistici e quelle ancora in corso<sup>380</sup>, suddivise per fasi cronologiche, ci permettono di cogliere gli eventuali cambiamenti nel tempo dal IX al XV secolo, che rispecchiano anche i fenomeni e le evoluzioni legate alimentazione. La maggior parte dei resti ossei ascrivibili alla prima fase di occupazione appartiene alle principali categorie di animali domestici (bovini, caprovini, suini e pollame), tra questi prevalgono il pollo e il maiale. Le specie selvatiche in questa prima fase sono poco rappresentate, è infatti interessante notare come la presenza della selvaggina sia piuttosto bassa fino a tutto il XIII secolo, mentre nel XIV secolo aumenta notevolmente, indicando quindi un incremento dell'attività venatoria da parte della popolazione, attestata allo stesso modo in tutto il Lazio da parte delle popolazioni rurali in questo stesso periodo. Intorno alla metà del XIII secolo, tra le principali categorie di animali domestici predomina anche in questo caso il maiale, seguito questa volta dai caprovini, dal pollame e infine dal bue, non si riscontra quindi un cambio di abitudini e pratiche alimentari. Nel passaggio tra il XIII e il XIV secolo cominciamo a registrare, come già detto, un aumento della selvaggina che raggiunge il 21% dei resti; mentre la restante quantità di frammenti ossei, sembra indicare un prevalente consumo di bovini e caprovini rispetto ai maiali e al pollame. Infine, tra le specie domestiche dalla metà del XIV secolo in poi, prevalgono invece i suini seguiti in ordine d'importanza dai caprovini, dal pollame e dai bovini. In questo caso quasi il 50% dei bovini oltrepassava il quarto anno di vita ed è abbastanza probabile quindi che questi animali venissero macellati dopo essere stati utilizzati da vivi nei lavori agricoli, nella riproduzione e nella produzione del latte. Per quel che riguarda dunque le pratiche alimentari e i cambiamenti subiti nel tempo, ciò che possiamo annotare, oltre al cambiamento riscontrato per la pratica della caccia e la presenza di selvaggina, è anche sicuramente l'aumento della carne bovina nel XIV secolo, rispetto al secolo precedente, al quale si aggiunge un notevole incremento degli ovicaprini tra XV e XVI secolo. Questo fenomeno poi avrà luogo e continuerà anche e soprattutto nel XVIII secolo, testimoniato a Cencelle dai dati provenienti dalla cisterna della chiesa di S. Pietro, non inserita all'interno del presente lavoro, ma che possiede a titolo informativo una continuità di vita che si spinge fino a cronologie molto recenti.

---

<sup>380</sup> Vedi cap. VI.1.2 per approfondimenti.

Dalle analisi osteologiche condotte fin ora dagli antropologi del gruppo di lavoro di Cencelle<sup>381</sup>, su un campione che rappresenta una delle più grandi serie scheletriche medievali nel panorama italiano ed europeo, è stato possibile ricostruire un modello demografico affidabile, confermando che la serie analizzata rappresenta correttamente la popolazione biologica da cui proviene. Tra le tante informazioni ottenute, un dato che ci interessa particolarmente ai fini della ricostruzione della società e delle attività della popolazione è quello legato all'osteometria. I risultati ottenuti evidenziano una differenza significativa tra i sessi, osservata sia per gli arti superiori (omero e ulna) che per gli arti inferiori (tibia), coerente con i dati derivati dall'analisi dei marcatori di stress muscoloscheletrico che indicano che i maschi e le femmine sono stati sottoposti a uno stress biomeccanico suggerito da una diversa suddivisione dei compiti quotidiani, abbastanza comune nelle società medievali. La maggiore robustezza scheletrica e lo sviluppo muscoloscheletrico osservato negli arti inferiori dei maschi potrebbe essere spiegato tenendo conto dell'area collinare in cui si trova la città e all'esigenza degli uomini di spostarsi. Per quanto riguarda le donne invece, lo stato muscolare in associazione ai ritrovamenti archeologici, può far pensare, tra le attività principali praticate, sicuramente alla produzione tessile, svolta all'interno delle case, oppure ad altre occorrenze domestiche, magari legate anche alla panificazione o all'ambito della cucina. L'approccio invece utilizzato per lo studio della dieta a partire dai resti osteologici è stato quello dell'analisi degli isotopi stabili delle proteine ossee, che permette la ricostruzione delle principali fonti proteiche nella dieta negli ultimi decenni prima della morte. Questa prima indagine ha sottolineato un accesso simile alle risorse nutrizionali da parte di tutti e che la dieta non risultava in alcun modo differenziata tra i diversi gruppi sociali. Ciò che emerge è una dieta onnivora basata principalmente su fonti alimentari C3 terrestri che includono sia piante che proteine animali.

Per continuare nella trattazione delle tematiche legate all'alimentazione, un forte impulso di innovatività e approccio ancora poco canonico allo studio dei manufatti ceramici medievali è quello che combina lo studio dei dati con la ricerca propriamente scientifica afferente ad altre aree disciplinari come la chimica molecolare e la biotecnologia. A questo proposito, si è scelto di effettuare di portare avanti per la prima volta un'analisi sui resti organici di un campione delle ceramiche presenti a Cencelle, fondato sulla capacità della ceramica di assorbire rilevanti quantità di materiale organico dalle sostanze preparate, conservate o trasportate nei diversi contenitori. Queste indagini sono state effettuate attraverso un approccio combinato di diverse tecniche analitiche quali la gascromatografia e la microscopia. La scelta è ricaduta in particolare su 44 esemplari provenienti dai settori analizzati, tra i più completi dal punto di vista del profilo e

---

<sup>381</sup> Vedi cap. VI.1.3 per approfondimenti.

appartenenti per l'appunto alla classe delle ceramiche da fuoco e delle acrome da dispensa e da mensa, inglobando la maggior parte delle morfologie più comuni. Su 44 campioni analizzati, quelli che hanno dato dei risultati sono 18. I risultati apportati confermano alcune tendenze già ipotizzate, come la preparazione di brodi, stufati e zuppe all'interno delle olle da fuoco per le quali emerge sia la presenza di acidi grassi animali e vegetali, che quella di un fungo ergot che è possibile rilevare solo sulle graminacee, attestando la presenza di cereali e aprendo anche delle suggestioni in merito alle tecniche di conservazione dei cereali stessi. Un elemento di novità, che però conferma i dati forniti dai ricettari medievali, è il rilevamento di marcatori del vino all'interno di un'olla da fuoco, associato anche a spezie come lavanda, coriandolo, basilico, per la probabile produzione del vino cotto speziato o per la creazione di salse a base di aceto all'interno del quale veniva cucinata la carne. Ricorrono spesso inoltre spezie e condimenti molto utilizzati nella cucina medievale per insaporire i piatti e condire le carni, come ad esempio il cumino, l'origano, attestato anche tra i resti archeobotanici, la menta, l'anice e l'aneto. Degna di nota è inoltre l'attestazione, sempre all'interno di un'olla da fuoco, di un marcatore delle piante derivato dalla degradazione di carotenoidi, a cui solitamente possiamo associare la presenza di carote, spinaci e cavoli.

Alla luce delle ipotesi avanzate in merito al contenuto e alla funzione dei testelli e dei colatoi, l'analisi dei resti si è rivelata particolarmente utile anche se non ha rilevato dei marcatori specifici del pane o del latte. L'evidenza riportata dalle analisi dell'unico colatoio che ha dato delle indicazioni, riguardano la presenza di grassi animali e vegetali e in particolare dell'isolongifolene, che rappresenta nello specifico un marcatore delle piante. L'indicazione dei grassi animali può naturalmente far riferimento al latte e ai suoi derivati, ma non si può a questo punto escludere il fatto che sia stato utilizzato anche per altri usi, come per esempio la scolatura della parte acquosa delle verdure dopo la bollitura, come già ipotizzato ad esempio in seguito al ritrovamento di Brassicacee all'interno di colatoi provenienti da Piombino. Anche per i testelli l'elemento predominante risultano essere grassi animali e vegetali che rimandano sia all'olio o al burro utilizzato nell'impasto dei farinacei o delle focaccine, ma allargano anche le ipotesi a un insieme variegato di alimenti che potevano contenere se utilizzati come taglieri o centro tavola da portata. In particolare, i resti di uno dei due testelli interessati dai ritrovamenti, hanno evidenziato anche la presenza di beta-Ionone, un marcatore delle piante che si trova in una grande varietà di oli essenziali e di estratti aromatici delle piante e anche di mentolo, contenuto principalmente all'interno di erbe aromatiche e spezie. Questi interessanti ritrovamenti ci fanno pensare o a un particolare uso di erbe e spezie legato all'impasto dei farinacei per insaporirli, vista l'alta presenza di questi condimenti alimentari nel territorio circostante, oppure rimanda all'uso di questo

recipiente per ospitare carni speziate o anche le cosiddette torte al testo, cioè focacce salate farcite al loro interno con i cibi più vari.

Un problema ancora aperto e discusso è invece quello legato alla presenza di resine impermeabilizzanti in cera d'api e rivestimenti all'interno dei recipienti, riscontrato in questo caso sia su un'olla da fuoco che su un tegame da fuoco e due brocche in acroma, per i quali è attestata la presenza di acido lignocericico presente nella cera d'api, su prodotti di legno, corteccia e resine. Molto interessante è anche il rinvenimento, su un microvasetto in acroma, di papaveracee che solitamente possedevano proprietà narcotiche e venivano usate a scopi medicinali. E infine, anche la presenza all'interno di due brocche quasi integre, di indigotina, che storicamente veniva estratta dalle foglie di alcune piante allo scopo di produrre il colore indaco utilizzato probabilmente per la tintura dei tessuti; questo dato può essere messo in relazione ad esempio con le presenze di lino abbondantemente rintracciate attraverso l'analisi archeobotanica e si può rivelare un interessantissimo spunto di riflessione per ampliare futuri ragionamenti sulla tessitura e le tecniche di colorazione dei tessuti stessi.

	Acroma da fuoco						Acroma					
	Olle			Tegami	Testelli	Olle	Microvasetti	Colatoi	Anfore	Brocche		
Grape / wine												
Beeswax / Plant wax												
Unidentified animal fats												
Unidentified vegetable fats												
Spices / Aromatic herbes												
Cereals												
Plant markers												
Pathogens												
Medical plants												
Colouring plants												

Tabella riassuntiva con indicazione degli elementi emersi dall'analisi dei resti organici.

Tra i molti aspetti associati allo studio dei materiali, soprattutto gli ambiti tecnologici e produttivi hanno enormi potenzialità ai fini dell'interpretazione archeologica, in quanto consentono di avvicinarci il più possibile ai comportamenti umani e ricostruire in modo più ampio, le dinamiche sociali che ruotano attorno all'organizzazione delle attività artigianali e della quotidianità. Questi aspetti si pongono alla base dell'interesse verso lo studio della tecnologia antica, utilizzata come un tramite per esplorare le società, attraverso ciò che rientra comunemente nel campo dell'archeologia sperimentale. La seguente indagine, seppur al momento portata avanti con un primo studio campione, si configura come una delle prime dettagliate analisi di archeologia sperimentale condotte nel campo dello studio ceramico medievale. Per iniziare si è scelto di analizzare con un taglio sperimentale la morfologia ceramica del testello, appartenente alla classe delle ceramiche da fuoco. La comparazione congiunta tra la collezione sperimentale realizzata, l'analisi delle tracce sul

materiale archeologico, la sperimentazione sui testelli e l'analisi delle tracce sperimentali, ha permesso di mettere insieme alcune ipotesi che fanno intanto supporre una produzione a mano dei testelli, connotandola come una modalità di produzione domestica. La sperimentazione ha rivelato anche che i testelli realizzati con un impasto più acquoso e bagnando più spesso le mani, ci restituiscono tracce più simili a quelle selezionate dalla collezione di confronto e dall'analisi archeologica. Il passaggio delle dita sulle tavolette, inoltre, ci ha fatto notare come il tratto possa essere abbastanza irregolare se non si possiede un supporto, magari roteante, che sostenga in qualche modo il movimento e ne faciliti l'esecuzione. Per questo si è pensato a un tornio lento o comunque a qualcosa di simile, come può essere ad esempio un torniello in legno o una qualsiasi base che ruota su un perno e permette di lavorare l'argilla su di essa. Alla luce delle analisi sperimentali e tracceologiche, possiamo sicuramente affermare che non ci troviamo di fronte ad artigiani specializzati o a botteghe che producono testelli, ma rientriamo nella sfera di una produzione in piccolo, probabilmente domestica, che rispondeva alle esigenze di coloro che in autonomia li producevano per sé o per un gruppo molto ristretto di persone. Anche se non è richiesto di essere abili artigiani per realizzare un oggetto come quello in questione, possiamo però sicuramente dire che la produzione dei testelli rispondeva quantomeno a un sapere collettivo e a un'abilità che fa parte dell'abitudine del quotidiano e non si improvvisa casualmente. Una conoscenza che però coincide anche molto semplicemente con quelle che sono azioni spontanee, frutto di una gestualità innata. Focalizzandoci inoltre sulla realtà della città di Cencelle e sulla produzione domestica, non possiamo non pensare al ruolo casalingo che le numerose donne che risiedevano in città potevano svolgere, associando la produzione dei testelli proprio a questa suggestione, in funzione anche dell'ottimo stato di salute di cui godevano secondo le analisi osteologiche e dei lavori differenziati che facevano rispetto agli uomini, testimoniati dai diversi stress muscolari. Anche Mannoni nel suo docufilm etnoarcheologico in merito alla produzione dei testelli, aveva documentato che la loro produzione fosse affidata agli uomini e che poi le donne nelle fasi finali del lavoro si occupassero della rifinitura degli orli. Come poi sottolineano gli Statuti medievali della città di Corneto, le donne si occupavano della vendita del pane per le strade e nei luoghi di mercato e questo rivela dunque un ulteriore fattore di vicinanza delle donne al mondo della panificazione.

Una suggestione generale, infine, che gli spunti di ricerca emersi da questo studio hanno portato a cogliere, è la tendenza in alcuni contesti del vivere quotidiano della città, a compiere atti e azioni più strettamente legati alla dimensione del singolo che a quella della collettività. Spesso a tal proposito è emersa l'evidenza di fattori che rispondono più a richieste di ristretti e piccoli gruppi di persone che a quelle di un vivere collettivo. Per citare alcuni esempi possiamo cominciare proprio

dalla produzione stessa dei testelli, che appare dunque come una produzione domestica di un elemento che è legato alla panificazione la quale è invece spesso associata ai momenti del vivere collettivo, soprattutto all'interno delle città, non solo per quanto riguarda la produzione dell'oggetto stesso ma anche nella cottura presso grandi forni centralizzati, di cui a Cencelle per il momento non abbiamo traccia. Al contempo le evidenze materiali ci portano in un'altra direzione: sempre legata al ciclo del pane è infatti anche la macinazione, per la quale è stato ipotizzato uno svolgimento domestico, anche per quanto riguarda la lavorazione della materia prima cerealicola, motivato dai ritrovamenti di piccole macine domestiche e di impianti di macinazione che sopperiscono ai bisogni di pochi. Nell'ambito della ceramica da fuoco invece non possiamo non citare le numerose micro olle utili per la cottura di una singola porzione o di piccole porzioni di cibo, che non possono sopperire al fabbisogno alimentare di più persone. Infine, anche i focolari, le cui dimensioni sono sempre molto ridotte e limitate parrebbero destinate a pochi, in un sistema in cui l'unità abitativa e familiare sembrerebbe acquistare un valore centrale e un significato reale e sociale che tende quasi a predominare sull'idea di collettività cittadina.

I numerosi aspetti trattati rappresentano una buona base di partenza per una serie di idee e spunti che ne sono derivati e che ci proponiamo di continuare a portare avanti in futuro. Per prima cosa, sarebbe importante continuare lo studio applicando l'approccio già utilizzato all'analisi di altri settori della città non ancora approfonditamente studiati, come quelli emersi dagli scavi degli ultimi anni e che rappresentano realtà sociali ancora diverse e dunque nuovamente comparabili, aggiungendo al dato residenziale, artigianale e religioso anche quello legato alla dimensione del potere politico o della difesa cittadina.

Inoltre, la consapevolezza del fatto che alcune classi ceramiche citate andrebbero maggiormente approfondite e dettagliatamente analizzate, ci ha portato a ragionare su di esse in funzione di alcuni possibili ulteriori studi che le riguardino. È il caso, ad esempio, della ceramica acroma dipinta a bande: seppur presente in misura molto minore rispetto alle altre, essa potrebbe rivelarsi parecchio interessante in funzione di un'analisi tecnologica e relativa ai motivi decorativi. A tal proposito, sta muovendo i primi passi un progetto sullo studio del colore e dei pigmenti, che punta a effettuare un'analisi colorimetrica delle bande e una lettura di queste tramite tecniche al SEM e FTIR, per coglierne la composizione esatta e cercare di individuare delle componenti di colore specifiche, riconducibili a loro volta alle caratteristiche distinte delle bande, alla loro fattura e realizzazione. Inoltre, l'associazione che spesso ricorre tra bande e incisioni decorative sul corpo ceramico ci ha portato ulteriormente a pensare ad una possibile analisi sperimentale e tracceologica per chiarire meglio gli strumenti utilizzati, le maestranze e le produzioni. Ciò al fine di aggiungere ulteriori

tasselli allo studio di una classe molto dibattuta, in particolar modo in associazione alle fasi bassomedievali, per la quale ancora oggi soprattutto per il Lazio bassomedievale non si è giunti a una definizione univoca di cronologie, produzioni e tecnologie.

Importante, inoltre per incrementare e riprendere i ragionamenti sopra riportati, soprattutto alla luce delle evidenze legate all'alimentazione, potrebbe essere l'esecuzione di altre analisi dei resti organici, a cui alla gascromatografia venga associata anche l'analisi isotopica, selezionando solo una morfologia specifica per rispondere ad alcuni interrogativi ancora aperti, come per esempio quelli legati all'uso dei microvasetti o ancora dei testelli e dei colatoi. Inoltre, una tecnica di questo tipo potrebbe assumere un grande valore se applicata non solo ai recipienti, ma anche all'analisi degli ambienti e delle strutture della produzione: una ricerca approfondita sui luoghi che si ipotizza fossero deputati alla produzione della farina e alla conservazione dei cereali, come anche sulle macine e i pestelli, potrebbe fornire ancora più conoscenze in merito alla panificazione e al suo ciclo di produzione e consumazione. In quest'ultimo caso, l'analisi sui microfossili vegetali e lo studio dei fitoliti, che sono composti inorganici, non soggetti al decadimento, molto resistenti e quindi facilmente rintracciabili, potrebbero fornire informazioni preziose sui contesti di appartenenza degli oggetti e sulla ricostruzione paleoecologica del territorio.

Dato poi l'alto potenziale informativo in merito alla produzione e alle tecniche di modellazione, restituitoci dagli studi afferenti all'archeologia sperimentale e alla tracceologia, continuare l'analisi dei prodotti ceramici in questo senso potrebbe rivelarsi un forte valore aggiunto allo studio dei materiali archeologici e dei meccanismi che sono alla base dell'organizzazione delle società, allo scopo di far luce sulle produzioni tecnologiche e le esperienze artigianali dei secoli centrali del medioevo. Inoltre, come abbiamo avuto modo di vedere dall'analisi dei testelli, per questi ultimi sono state identificate delle ricorrenze e delle tracce abbastanza individuabili, che possono diventare anche un marcatore di riconoscimento del recipiente stesso. Ad esempio, i coperchi a base piana, che rappresentano un oggetto molto controverso a causa dei numerosi fattori di scarsa riconoscibilità morfologica, si prestano particolarmente ad un'analisi di questo tipo, che potrebbe identificarne con successo i tratti distintivi.

Ad una forte analisi di dettaglio e ricerca tracceologica, si lega anche un discorso già iniziato e che si cercherà di portare avanti in tempi brevi, in merito allo studio delle impronte digitali lasciate dagli artigiani durante il processo produttivo, che è stato possibile rintracciare sul corpo ceramico attraverso l'analisi allo stereomicroscopio e in condizioni di luce radente. La presenza di questo tipo di informazioni ha suggerito dunque l'idea di un diretto parallelismo con il mondo delle moderne indagini forensi e criminologiche, in cui lo studio delle impronte digitali rappresenta uno dei fattori di riconoscibilità più utilizzato. Lo studio dei dermatoglifi, fin ora per nulla sperimentato nella sfera



degli studi medievistici, si può rivelare fondamentale per approfondire questioni di genere, determinando, se ben conservate, sesso ed età di colui o colei che le ha tracciate e aprendo numerose questioni in merito al lavoro artigiano e all'organizzazione delle botteghe, alla suddivisione del lavoro tra uomini, donne e giovani e sul legame che intercorre tra prodotto e produttore.

Un apporto fornito dalla fisica, attraverso le analisi termogravimetriche e termografiche sulle olle da fuoco e sui coperchi, aiuterebbe inoltre a chiarire i meccanismi che governano i modi del cucinare e le modalità di cottura. Ad esempio, potrebbe suggerire la temperatura massima raggiunta dalle ceramiche, facilitare la comprensione dei processi termici, l'impatto del fuoco e della cottura sui recipienti, così come calcolare il tempo di vita e di possibile riuso di un manufatto anche attraverso il grado di bruciatura presente sulla superficie, fornendo al tempo stesso anche informazioni sul combustibile, sul tipo di focolari e sul tipo di cottura.

Consapevoli del fatto che un unico contesto di riferimento costituisca un piccolo tassello all'interno del variegato mosaico nazionale e internazionale delle presenze, ci auguriamo di poter ampliare presto l'ambito di indagine anche ad altri contesti, così da estendere la prospettiva di ricerca utilizzando la base di dati raccolta a Cencelle, comparandola con diverse tipologie insediative e differenti realtà economiche e sociali, allo scopo di far luce su alcuni aspetti importanti legati al territorio e alla rete di rapporti in cui la città di Cencelle si inserisce.

## Abbreviazioni Bibliografiche

AIT 1981 = I. AIT, *Il commercio delle derrate alimentari nella Roma del '400*, in *Archeologia Medievale VIII 1981*, Firenze 1981, pp. 155-172.

AIT 2010 = I. AIT, *I Margani e le miniere di allume di tolfa: dinamiche familiari e interessi mercantili fra XIV e XVI secolo*, in *Archivio storico italiano - disp. II n. 624*, Firenze 2010, pp. 231-263.

AIT 2014 = I. AIT, *Una nuova risorsa: l'allume*, in ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014, Spoleto 2014, p. 145.

ALBERTI, BARTALI, BOSCOLO = A. ALBERTI, S. BARTALI, S. BOSCOLO, *Le ceramiche dei monaci e dei soldati*, in S. GELICHI, A. ALBERTI (a cura di), *L'aratro e il calamo. Benedettini e Cistercensi sul Monte Pisano*, 2005, pp. 275-322.

ALESSANDRELLI 2015 = D. ALESSANDRELLI, *Ceramica da fuoco*, in B. CASOCAVALLO - E. PELLEGRINI (a cura di), *Materiali archeologici dal Complesso di Sant'Agostino ad Acquapendente*, Bolsena 2015, pp. 102-103.

ALHAIQUE ET ALII 2011 = F. ALHAIQUE, D. DE BERNARDIS, M. T. FORTUNATO, *Attività produttive legate allo sfruttamento delle risorse animali tra età romana e medioevo: il caso di Ferento*, in E. DE MINICIS, C. PAVOLINI (a cura di), *Risorse naturale e attività produttive: Ferento a confronto con altre realtà (27-28 Aprile 2010)*, 2011, pp. 195-208.

ALHAIQUE ET ALII 2018 = F. ALHAIQUE, L. PIERMARTINI, G. ROMAGNOLI, *Un castello della valle tiberina tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna. Stratigrafia e materiali di un pozzo nella rocca di Graffignano (VT)*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Volume 3 (Chiesa del Cristo Flagellato, Matera 12-15 Settembre 2018)*, 2018, pp. 297-301.

ANNIS 1992 = M. B. ANNIS, *Ceramica altomedievale a vetrina pesante e ceramica medievale a vetrina sparsa provenienti dallo scavo di San Sisto Vecchio in Roma: analisi tecnologica e*

*proposta interpretativa*, in L. PAROLI (a cura di) *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia – Atti del Seminario (Cerosa di Pontignano 1990)*, Firenze 1992.

ANNOSCIA 2015 = G. M. ANNOSCIA, *Le ceramiche della rocca di Cervava di Roma*, in F.R. STASOLLA, G. M. ANNOSCIA (a cura di) *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età Medievale e moderna VII*, Roma 2015, pp. 269-295.

ANNOSCIA 2017 = G.M. ANNOSCIA, *Observations on Daily Life in the Communal Town of Leopoli-Cencelle* in *El Futuro del Pasado* (Università di Salamanca), 8, 2017, pp. 267-296.

ANTONELLI 2007 = S. ANTONELLI, *Leopoli-Cencelle: settore V. La fornace per la ceramica*, in *L'Europe en Mouvement. IV Congrès International d'Archeologie Mèdièvale et Moderne* (Paris, 3-8 settembre 2007), pp. 1-18.

ANTONELLI 2014 = S. ANTONELLI, *Benencasa Scutellarius e la sua bottega* in ERMINI PANI – SOMMA – STASOLLA 2014, pp. 81-83.

APPADURAI 1986 = A. APPADURAI, *The social life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge 1986.

ARCIFA, ARDIZZONE 2004 = L. ARCIFA, F. ARDIZZONE, *La ceramica dipinta in rosso in Sicilia*, in E. De Minicis (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, Atti del VI Convegno di studi “La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con le altre realtà italiane”*, Segni, 6-7 Maggio 2004, pp. 170-186.

ARTHUR 1986 = P. ARTHUR *Appunti sulla circolazione della ceramica medievale a Napoli*, in *Atti del III Congresso Internazionale della ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale (Siena 1984)*, Firenze 1986, pp. 545-553.

ARTHUR ET ALII 2015 = P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE, M. TINELLI (a cura di), *Apigliano: un villaggio bizantino e medievale in terra d'Otranto, I reperti*, Lecce 2015.

ARTHUR ET ALII 2016 = P. ARTHUR, M.T. GIANNOTTA, M.L. IMPERIALE, M. LETTIERI, F. NOTARSTEFANO, *L'analisi funzionale delle ceramiche altomedievali nel Salento: il contributo delle*

*indagini sui residui organici*, in *Studi di Antichità 14 – Università del Salento, Dipartimento di Beni Culturali*, 2016, pp. 97-118.

BALDASSARRI 2009 = M. BALDASSARRI, *Lo scavo della Badia di S. Maria a Montescudaio*, in R.P. COPPINI (a cura di), *Storia di Montescudaio*, San Giuliano Terme 2009, pp. 71-94.

BALDI ET ALII 2007 = A. BALDI, J. BRUTTINI, E. DEGL'INNOCENTI, *Uso della ceramica da fuoco nei contesti bassomedievali e post-medievali a Firenze*, in *La ceramica da fuoco e da dispensa nel basso medioevo e nella prima età moderna: atti*, Borgo San Lorenzo 2007, pp. 93-102.

BALDONI ET ALII 2018 = M. BALDONI, G. SCORRANO, A. GISMONDI, A. D'AGOSTINO, M. ALEXANDER, L. GASPARI, F. VALLELONGA, A. CANINI, O. RICKARDS, C. MARTINEZ-LABARGA, *Who were the miners of Allumiere? A multidisciplinary approach to reconstruct the osteobiography of an Italian worker community*, in *PLOS ONE* (13), 10, 2018, pp. 1-29.

BALDONI ET ALII 2019 = M. BALDONI ET ALII, *The medieval Population of Leopoli-Cencelle (Viterbo, Latium): Dietary reconstruction through stable analysis from bone proteins* in *Journal of Archaeological Science: Reports*, 24, 2019, pp. 92-101.

BALDONI ET ALII 2020 = M. BALDONI ET ALII, *Leopoli-Cencelle (9th–15th centuries CE), a centre of Papal foundation: bioarchaeological analysis of the skeletal remains of its inhabitants*, in *Annals of Human Biology*, Vol. 47, N. 6, 2020, pp. 522–540.

BALDONI ET ALII 2021 = M. BALDONI ET ALII, *How Does Diet Influence Our Lives? Evaluating the Relationship between Isotopic Signatures and Mortality Patterns in Italian Roman Imperial and Medieval Periods*, in *Molecules* 26, 2021, pp. 1-19.

BARKER 1981 = G. BARKER, *Studi sulla fauna e l'economia medievale in Italia*, in «*Archeologia Medievale*, VIII, 1981», pp. 59-70.

BARONE 2014 A = N. BARONE, *Le ceramiche di Cencelle nel quadro delle relazioni internazionali*, in *Forma e vita di una città medievale*. Catalogo della mostra, a cura di L. ERMINI PANI – M.C. SOMMA – F.R. STASOLLA, Spoleto 2014, p. 129.

BARONE 2014 B = N. BARONE, *Le ceramiche della tenuta agricola*, in *Forma e vita di una città medievale*. Catalogo della mostra, a cura di L. ERMINI PANI – M.C. SOMMA – F.R. STASOLLA, Spoleto 2014, p. 143.

BARONE 2015 = N. BARONE, *Materiali ceramici d'età rinascimentale e moderna provenienti dalla cripta della chiesa di Leopoli-Cencelle*, in F.R. STASOLLA - G.M. ANNOSCIA (a cura di), *La polifunzionalità nella ceramica medievale*. Atti del Convegno sulle ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna (Roma - Tolfa, 18-20 maggio 2009), Roma 2015, pp. 189-206.

BARONE, BALDONI 2018 = N. BARONE, M. BALDONI, *Il cimitero bassomedievale di Cencelle: appunti di tafonomia* in *Scienze dell'Antichità*, 24, 1, Roma 2018, pp. 199-216.

BARTOLONI - RICCI 1995 = V. BARTOLONI – M. RICCI, *Produzioni ceramiche da un contesto dei secoli XI-XII a Tarquinia*, in DE MINICIS 1995, Roma 1995, pp. 101-106.

BAZZANA 1987 = A. BAZZANA, *Essai de typologie des ollas valenciennes*, in *Segundo Coloquio Internacional de Ceramica Medieval en el Mediterraneo Occidental*, 1987, pp. 93-98.

BECK BOSSARD 1981 = C. BECK BOSSARD, *L'alimentazione in un villaggio siciliano del XIV secolo, sulla scorta delle fonti archeologiche*, in *Archeologia Medievale*, 8, 1981, pp. 311-319.

BENENTE ET ALII 2006 = F. BENENTE, R. CODOVILLA, F. PASTORINO, *Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche comuni grezze nella Liguria orientale*, in *Atti del XXXVII Convegno Internazionale della ceramica 2004*, Firenze 2006, pp. 63-79.

BENENTE – FORNELLI 2017 = F. BENENTE, E. FORNELLI, *La ceramica medievale dalle indagini del sito di Monte Frascati (Castiglione Chiavese – GE)*, in *Atti del XLVIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Bacchetta 2017, pp. 25-48.

BEOLCHINI 2013 = V. BEOLCHINI, *Spazio sociale e spazio domestico nel Lazio Medievale: il caso di Tuscolo*, in S. GUTIÉRREZ, I. GRAU MIRA (a cura di), *De la estructura doméstica al espacio social – Lectura arqueológicas del uso social del espacio*, Universidad de Alicante 2013, pp. 223-236.

BERGONZONI 2006 = E. BERGONZONI, *Due testi medievali di cucina nel manoscritto 158 della Biblioteca Universitaria di Bologna*, 2006.

BERTI ET ALII 1991 = G. BERTI, L. CAPPELLI, M. CORTELAZZO, R. FRANCOVICH, S. GELICHI, S. NEPOTI, G. RINCAGLIA, *Vasai e botteghe nell'Italia centro-settentrionale nel basso medioevo*, in *La Ceramique Medievale en Mediterranee Occidentale, Actes du 5eme Colloque*, 1991, pp. 263-291.

BERTI – RENZI RIZZO 1999 = G. BERTI, C. RENZI RIZZO, *Pisa, contenitori da magazzino e da trasporto tra X e XIV secolo: lo status questionis*, in *Atti del XXX Convegno Internazionale della ceramica "Contenitori da trasporto e da magazzino tra tardo antico e basso medioevo"* (Albisola, 16-18 Maggio 1997), Firenze 1999, pp. 79-93.

BIANCHINI – DEL MORO 2015 = M. BIANCHINI, M. P. DEL MORO, *Stratigrafia e ceramica. Le fasi dell'abbandono delle strutture di età romana e della costruzione delle strutture medioevali nel giardino di Torre delle Milizie a Roma*, in F.R. STASOLLA, G. M. ANNOSCIA (a cura di) *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età Medievale e moderna VII*, Roma 2015, pp. 521-545.

BICCONE ET ALII 2012 = L. BICCONE, P. MAMELI, D. ROVINA, *La circolazione di ceramiche da mensa e da trasporto tra X e XI secolo: l'esempio della Sardegna alla luce di recenti indagini archeologiche e archeometriche*, in *Atti del IX Congresso internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo*, Borgo S. Lorenzo 2012, pp. 124-130.

BILLOIN *et alii* 2016 = D. BILLOIN *et alii*, *L'établissement de Pratz le Curtillet: Un domaine mérovingien dans les hautes terres jurassiennes (fin VIe-VIIe siècle)*, Paris 2016.

BLAKE 1977 = H. BLAKE, *Le classi del materiale*, in *Scavi di Luni, Vol. II*, Roma 1977, pp. 639-662.

BLAKE 1981 = H. BLAKE, *La ceramica medioevale di Assisi*, in *Ceramiche medioevali dell'Umbria: Assisi, Orvieto Todi*, Firenze 1981, pp. 15-33.

BLAKE 1997 = H. BLAKE, *Sizes and Measures of Later Medieval Pottery in North-Central Italy*, in *Papers of the 'Medieval Europe Brugge 1997' (Conference)*, 7, 1997, pp. 221-250.

BOITANI, BOANELLI 1995 = F. BOITANI, F. BOANELLI, *Notizie preliminari sulla ceramica a Formello dal X al XVI secolo* in DE MINICIS 1995, Roma 1995, pp. 80-99.

BOLDRINI – GRASSI 1999 = E. BOLDRINI, F. GRASSI, *Nuove acquisizioni sulle ceramiche acrome “depurate” dalla Rocca di Campiglila M.ma e da Rocca San Silvestro (Livorno)*, in *Archeologia Medievale XXVI*, 1999, pp. 437-446.

BOLDRINI – GRASSI 2003 = E. BOLDRINI, F. GRASSI, *Alle radici dei castelli: indizi di economia curtense nei reperti ceramici della Toscana meridionale*, in R. FIORILLO (a cura di) *Congresso Nazionale di Archeologia Medievale 3*, pp. 66-70.

BOTALLA BUSCAGLIA 2015 = N. BOTALLA BUSCAGLIA, *Materiali ceramici*, in E. DESTEFANIS (a cura di) *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo, Scavi e ricerche 2006 – 2014*, Firenze 2015, pp. 572-610.

BOTTARO 2007 = L. BOTTARO, *Ceramica da fuoco priva di rivestimento dai contesti archeologici savonesi (XI/XIII secolo): prima analisi cronotipologica*, in *La ceramica da fuoco e da dispensa nel basso medioevo e nella prima età moderna*, Atti del XXXIX Convegno internazionale della Ceramica (Albisola), Firenze 2007, pp. 25-35.

BOUGARD ET ALII 1996= F. BOUGARD, E. CIRELLI, N. LECUYER, *Settore III*, in L. PANI ERMINI (a cura di) *Leopoli – Cencelle. Una città di fondazione papale Vol II*, Roma 1996, pp. 64-68.

BOUGARD, CIRELLI 2012 = F. BOUGARD, E. CIRELLI, *Settore III* in F.R. STASOLLA (a cura di), *Leopoli-Cencelle. Il quartiere sud-orientale*, Spoleto 2012, 181-196.

BRANCAZI 2014 = B. BRANCAZI, *Tessuti per abiti*, in ERMINI PANI – SOMMA – STASOLLA 2014a, pp. 104-105.

BRANCAZI 2020 = B. BRANCAZI, *Gli strumenti del ciclo produttivo tessile nel medioevo: seriazione morfologica delle fuseruole di Cencelle*, in NUME. VII Ciclo di studi medievali, Lesmo (MB) 2021, pp. 395-401.

BRANCAZI 2021 = B. BRANCAZI, *Cencelle V. Figure dal sottosuolo. I motivi decorativi della maiolica arcaica da Cencelle*, Roma 2021.

BRAUN 2010 = G. BRAUN, *Technological choices: ceramic manufacture and use at the Antrex Site*, in *Ontario Archaeology* 89 (90), 2010, pp. 69-96.

BRESC 1981 = H. BRESC, *Prima dello scavo antropologico. Cibo e salute dalle fonti archivistiche*, in *Archeologia Medievale VIII 1981*, Firenze 1981, pp. 337-352.

BRIANO 2021 = A. BRIANO, *La ceramica a vetrina sparsa nella Toscana altomedievale. Produzione, cronologia e distribuzione*, Sesto Fiorentino 2021.

BROGIOLO 1982 = G. P. BROGIOLO, *La ceramica grezza bassomedievale nel bresciano. Nota preliminare*, in «*Archeologia Medievale IX*», 1982, pp. 217-226.

BROGIOLO – GELICHI 1986 = G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La ceramica grezza medievale nella Pianura Padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale (Siena 1984)*, Firenze 1986, pp. 293-316.

BROGIOLO – GIANNICEDDA 2014 = G.P. BROGIOLO - E. GIANNICEDDA, *Archeologia globale*, in «*Archeologia Medievale XLI*, 2014», Firenze 2014.

BRUNI ET ALII 1999 = S. BRUNI, E. ABELA, G. BERTI, *Ricerche di archeologia medievale a Pisa – 1. Piazza dei Cavalieri; la campagna di scavo 1993*, Firenze 1999.

BUGLI 2014 = J. BUGLI, *Il pavimento cosmatesco* in ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014, Spoleto 2014, p. 35.

BUSINO 2010 = N. BUSINO, *Aspetti innovativi e persistenze nella ceramica da mensa dal castello di Ariano Irpino tra basso medioevo ed età moderne*, in *Atti del XLIII Convegno internazionale della Ceramica: La ceramica nei periodi di transizione: novità e persistenze nel Mediterraneo tra XII e XVI secolo*, Albisola 2010, pp. 161-172.

BUSINO 2015 = N. BUSINO, *Aspetti della circolazione della ceramica nell'appennino campano fra tarda antichità e medioevo*, in N. Busino, M. Rotili (a cura di), *Insedimenti e cultura materiale fra tarda antichità e medioevo – Atti del convegno di studi “Insedimenti tardoantichi e medievali lungo l’Appia e la Traiana. Nuovi dati sulle produzioni ceramiche” e Atti del I Seminario*



“Esperienze di archeologia postclassica in Campania”, Santa Maria Capua Vetere, 23-24 Marzo 2011 e 18 Maggio 2011, pp. 211-234.

BUSTO ET ALII 2017 = M. BUSTO ZAPICO, A. GARCÍA PORRAS, J. D. LENTISCO NAVARRO, M. J. LINARES LOSA, *Trasformazioni sociali e produzioni ceramiche nel Regno di Granada tra l'epoca islamica e quella cristiana (Secc. XIII-XVII)*, in *Atti 48° Convegno internazionale della ceramica 2015: Confronto dai castelli e dagli insediamenti: contesti rurali e urbani a confronto (X-XI secolo)*, 2017, pp. 5-23.

CALISSE 1936 = C. CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, Firenze 1936.

CAMINNECI – RIZZO 2012 = V. CAMINNECI, M. S. RIZZO, *Ceramiche da cucina dal butto tardomedievale del Castello Nuovo di Sciacca (AG)*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di) *VI Congresso nazionale di archeologia medievale*, Firenze 2012, pp. 618-621.

CANTINI 2000 = F. CANTINI, *Il materiale ceramico dell'area 1000 del castello di Montarrenti (metà VII-XIII secolo)*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia 28 Settembre - 1 Ottobre 2000.

CANTINI 2003 = F. CANTINI, *Il castello di Montarrenti. Lo scavo archeologico (1982-1987). Per la storia della formazione del villaggio medievale in Toscana (secc. VII-XV)*, Firenze 2003.

CANTINI – GRASSI 2012 = F. CANTINI, F. GRASSI, *Produzione, circolazione e consumo della ceramica in Toscana tra la fine del X e il XIII secolo*, in S. GELICHI (a cura di), *IX Congresso Internazionale AIECM2 2009*, Firenze 2012, pp. 129-137.

CAPELLI – LEBOLE 1999 = C. CAPELLI, C. M. LEBOLE, *Il materiale da trasporto in Calabria tra alto e basso medioevo*, in *Atti del XXX Convegno Internazionale della ceramica “Contentitori da trasporto e da magazzino tra tardo antico e basso medioevo”* (Albisola, 16-18 Maggio 1997), Firenze 1999, pp. 67-78.

CAPRINO = P. CAPRINO, *Appunti sulla ceramica da fuoco fra Basso-Medioevo e Rinascimento nel Salento*, in AA.VV. (a cura di), *Museo della ceramica di Cutrofiano, Quaderno 10 – II*, 2006, pp. 11-49.

CARNEVALE SCHIANCA 2011 = E. CARNEVALE SCHIANCA, *La Cucina Medievale. Lessico, storia, preparazioni*, 2011.

CARRADA ET ALII 2001 = F. CARRADA, M. GRAZIA ARRU, F. PINNA, *La ceramica medievale in Sardegna: l'esempio del Castello di Monreali (Sardara-CA)*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, tome 113, n°1*, Roma 2001. pp. 57-91.

CASOCAVALLO 2004 = B. CASOCAVALLO, *Ceramica a bande rosse dal territorio di Tarquinia*, in E. De Minicis (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna VI - Atti del VI convegno di studi "La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con le altre realtà italiane"*, Segni 6-7 Maggio 2004, pp. 51-58.

CASOCAVALLO 2009 = B. CASOCAVALLO, *Ceramiche a bande rosse dal territorio di Tarquinia*, in E. DE MINICIS (a cura di) *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna VI*, Roma 2009, pp. 51-58.

CASOCAVALLO – PATILLI 2007 = B. CASOCAVALLO, T. PATILLI, *Le ceramiche acrome da fuoco tra XI e XV secolo nel Lazio settentrionale*, in *La ceramica da fuoco e da dispensa nel Basso Medioevo e nella prima età moderna. Atti del XXXIX convegno internazionale della ceramica di Albissola (26 – 27 Maggio 2006)*, Borgo S. Lorenzo 2007, pp.191-201.

CASOCAVALLO – ALESSANDRELLI 2015 = B. CASOCAVALLO, B. ALESSANDRELLI, *Ceramica invetriata da fuoco dai contesti tarquiniesi, primi dati sullo studio delle olle*, in F. R. STASOLLA, G. M. ANNOSCIA (a cura di) *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna VI*, Roma 2015, pp. 247-267.

CASOCAVALLO – FOA - MAGGIORE 2015 = B. CASOCAVALLO – L. FOA – G. MAGGIORE, *Ceramiche dal complesso rupestre di Santa Restituta a Tarquinia*, in F.R. STASOLLA - G.M. ANNOSCIA (a cura di), *La polifunzionalità nella ceramica medievale. Atti del Convegno sulle ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna (Roma - Tolfa, 18-20 maggio 2009)*, Roma 2015, pp. 229-245.

CASOCAVALLO – MAGGIORE 2015 = B. CASOCAVALLO, G. MAGGIORE, *Il territorio tarquinense tra tardo-antico e alto – medioevo: i rinvenimenti archeologici*, in *Le forme della crisi, produzioni ceramiche e commerini nell'Italia centrale tra romani e longobardi (III – VIII secolo)*, 2015.

CASTALDO - MOLLO 2015 = V. CASTALDO, G. MOLLO, *La ceramica a bande della Campania interna. Riesame delle evidenze e nuovi dati da Pago del Vallo di Lauro*, in *Xlth Congress AIECM 3 on Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics*, Antalya 19-24 Ottobre 2015.

CATALDO 2019 = R. CATALDO, *Experimental Analysis of Metal Points from Quattro Macine: Reproduction and Interpretation*, in *EXARC Journal Issue 2019/3*, pp. 1-12.

CAZZELLA 2011 = A. CAZZELLA, *Etnoarcheologia della ceramica: tecnologia della produzione e dell'uso* in F. LUGLI, A.A. STOPPIELLO, S. BIAGETTI (a cura di), *Atti del 4° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia, Roma 17-19 maggio 2006*, Oxford 2011, pp. 51-55.

CENCIAIOLI, DELLA FINA 1985 = L. CENCIAIOLI, G. M. DELLA FINA (a cura di), *La ceramica orvietana del medioevo*. Catalogo della mostra, Firenze 1985.

CHARTERS – EVERSLED 1995 = S. CHARTERS, R.P. EVERSLED, *Evidence for the mixing of fats and waxes in archaeological ceramics*, in *Archaeometry* 37, 1 (1995), pp. 113-127.

CHELI ET ALII 2018 = F. CHELE, E. PRUNO, C. MARCOTULLI, *La ceramica a Prato e nella Val di Bisenzio: contesti a confronto fra i recenti scavi urbani in piazza delle Carceri e alla Badia di Vaiano (XIII – XIV secolo)*, in *XCVIII Convegno Internazionale della Ceramica*, 2018, pp. 141-155.

CIAMPOLTRINI 1998 = G. CIAMPOLTRINI, *Archeologia lucchese d'età comunale II: gli astrachi di Lucca e le fosse di Paganico*, in *“Archeologia Medievale”*, XXV, 1998, p. 213-227.

CIERI 2014 = S. CIERI, *La cura del corpo*, in *Forma vita di una città medievale*. Catalogo della mostra, a cura di L. ERMINI PANI – M.C. SOMMA – F.R. STASOLLA, Spoleto 2014, p. 111.

CIPRIANO 1991 = M.T. CIPRIANO, L. PAROLI, H. PATTERSON, L. SAGUÌ, D. WHITEHOUSE, *La documentazione ceramica dell'Italia centro-meridionale nell'alto medioevo: quadri regionali e contesti campione*, in *Intervento presentato al Convegno “A Ceramica Medieval no Mediterraneo Occidental” tenutosi a Lisboa nel 16-22/11/1987*, 1991, pp. 99-122.

CIRELLI 1998 = E. CIRELLI, *Leopoli-Cencelle. Relazione preliminare sulle tipologie ceramiche*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio III. Atti del III Convegno di studi* (Roma, 19-20 aprile 1996), a cura di E. DE MINICIS, Roma, 1998, pp. 109-114.

CIRELLI 2002 = E. CIRELLI, *Produzione locale e dinamiche commerciali a Leopoli-Cencelle*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, IV. Atti del IV Convegno di studi* (Viterbo, 22-23 maggio 1998), a cura di E. DE MINICIS – G. MAETZKE, Roma, 2002, pp. 266-293.

CIRELLI ET ALII 2013 = E. CIRELLI, G. LEPORE, M. SILANI, *Ceramiche e vita quotidiana a Senigallia tra medioevo ed età moderna: il caso di Via Gherardi*, in *Facta: a Journal of Roman Material Culture Studies* 7, 2013, pp. 38-58.

CIRELLI 2014 = E. CIRELLI, *Vasellame da mensa e servizi da cucina del monastero di Cairate tra Rinascimento e prima età industriale*, in V. MARIOTTI (a cura di) *Un Monastero nei secoli. Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*, Mantova 2014, pp. 461-588.

CIRELLI 2017 = E. CIRELLI, *La ceramica di Cencelle nel Medioevo. I materiali rinvenuti negli scavi dell'École Française de Rome (settore III, 1994-1999)*, Rome 2017.

CIRELLI – LECUYER 1996 = E. CIRELLI - N. LECUYER, *La ceramica dei settori III-IV (settore III, ambiente 8)*, in L. PANI ERMINI (a cura di) *Leopoli-Cencelle. Una città di fondazione papale*, vol. II, Roma, 1996, pp. 82-85.

CIRELLI – FERRERI 2014 = E. CIRELLI, D. FERRERI, *Il tesoro nel pozzo. Nuove scoperte nel cortile della Rocca di Rantona*, in *Cristalli. La rivista del Parco regionale della Vena del Fesso Romagnola* 1, pp. 40-45.

CLARKE 1998 = D.L. CLARKE, *Archeologia analitica*, Milano 1998.

COCCIA – NARDI 1992 = S. COCCIA, S. NARDI, *La valle del Mignone ed i monti della Tolfa*, in L. PAROLI (a cura di) *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia – Atti del Seminario (Cerosa di Pontignano 1990)*, Firenze 1992.

COLANGELO – STIGLIANO 2009 = A. COLANGELO, A. STIGLIANO, *Ceramica da contesti medievali e post-medievali di Piazza Castello a Taranto*, in *Siris 10*, 2009, pp. 144-166.

COLANGELO – STIGLIANO 2011 = A. COLANGELO, A. STIGLIANO, *Ceramiche da fuoco e lucerne tardomedievali da piazza castello a Taranto*, in *La ceramica nei periodi di transizione. novità e persistenze nel Mediterraneo tra XII e XVI secolo*, pp. 297-304.

COMIS 2004 = L. COMIS, *Archeologia sperimentale come strumento di ricerca. L'asportazione dei vasi dal tornio e lo 'stacco a cordicella'. Il caso delle ciotole rinascimentali di Favaletto (Parma)*, in «*Padusa: bollettino del centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici*», XL, 40, 2004, pp. 1-15.

CORTONESI 1988 = A. CORTONESI, *Terre e signori del Lazio medievale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli 1988.

COSCARELLA – ROMA 2012 = A. COSCARELLA, G. ROMA, *Rocca Imperiale (CS): Tipologie di ceramica d'uso comune da un sito medievale della Calabria*, in *IX Congresso Internazionale AIECM2* (Venezia, 23-29 Novembre 2009), Firenze 2012, pp. 482-489.

COSSU 2016 = T. COSSU, *Antropologia e archeologia: frontiere e saperi in movimento in Medea*, vol. II, n. 1 (Giugno 2016).

COSTANTINI 1994 = R. COSTANTINI, *Le ceramiche medievali rivestite: le produzioni smaltate e la ceramica graffita*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*, Udine 1994, pp. 263-318.

CRISTOFORO DA MESSISBUGO 1992 = C. DA MESSISBUGO, *Banchetti, composizioni di vivande e apparecchio generale*, 1992.

CUOMO DI CAPRIO 2007 = N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in Archeologia 2: Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.

D'AMICO 2007 = E. D'AMICO, *Una sintesi regionale: considerazioni su alcuni aspetti sociali, attraverso contesti da fuoco e dispensa nel veneto tardo-medievale*, in *Atti del XXXIX Convegno*

*Internazionale per la ceramica*, Centro Ligure per la storia della ceramica, Albisola 2007, pp. 71-84.

DADÀ 2007 = M. DADÀ, *Ceramica medievale e moderna dall'Acropoli di Populonia: il saggio XX*, in L. BOTARELLI, M. COCCOLUTO, M.C. MILETI (a cura di) *Materiali per Populonia 6*, Firenze 2007, pp. 169-187.

DADÀ 2011 = M. DADÀ, *Populonia medievale: ceramica e pietra ollare dagli scavi dell'Acropoli*, in *Archeologia medievale XXXVIII*, 2011, pp. 327-349.

DE GROSSI MAZZORIN – MINNITI 2004 = J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, *Lo studio dei resti animali: un contributo alla storia del consumo alimentare a Roma tra il XII e il XIII secolo*, in N. PARMEGIANI, A. PRONTI (a cura di), *S. Cecilia in Trastevere. Nuovi scavi e ricerche - Monumenti di Antichità Cristiana*, pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, II serie, XVI, Città del Vaticano 2004, pp. 283-306.

DE IURE 2015 = A. DE IURE, *La diffusione della ceramica dipinta a bande in Abruzzo tra tarda antichità e alto medioevo*, in E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON (a cura di) *Le forme della Crisi, Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra romani e longobardi (III – metà VIII sec.)*, 2015, pp. 625-630.

DE LELLIS 2014 = L. DE LELLIS, *Le mura della città* in ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014, Spoleto 2014, p. 71.

DE LUCA – RICCI 2013 = I. DE LUCA, M. RICCI, *Le ceramiche dell'ospedale dei fornari*, in *Bollettino di archeologia online – direzione generale per le antichità*, IV 2013/2-3-4, pp. 163-191.

DE MARCHI 2016 = P.M. DE MARCHI, *Tra fonti scritte e fonti archeologiche: l'alimentazione nell'altomedioevo*, in A. M. FEDELI ET ALII (a cura di), *Aspetti dell'alimentazione nell'area milanese e lombarda tra l'età antica e l'età di Leonardo*. Atti della giornata di studi, Civico Museo Archeologico di Milano (25 Maggio 2014), 2016, pp. 55-86.

DE MINICIS 1994 = E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età Medievale e moderna I*, Roma 1994.

DE MINICIS 1995 = E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età Medievale e moderna II*, Roma 1995.

DE MINICIS 1998 = E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età Medievale e moderna III*, Roma 1998.

DE MINICIS 2007 = E. DE MINICIS, *Leopoli-Cencelle: l'edilizia residenziale nel quartiere sudorientale* in *L'Europe en Mouvement. IV Congrès International d'Archeologie Mèdièvale et Moderne* (Paris, 3-8 settembre 2007).

DE MINICIS 2012 = E. DE MINICIS, *Settore II*, in STASOLLA 2012 A, pp. 143-179.

DE MINICIS – MARCHETTI 1996 = E. DE MINICIS – M.I. MARCHETTI, *La ceramica dell'US 539 (settore II)*, in *Leopoli-Cencelle. Una città di fondazione papale*, II, Roma, 1996, pp. 108-110, pp. 82-83.

DEL FERRO 2014 = S. DEL FERRO, *Lo spazio dei morti a Leopoli-Cencelle: il cimitero della chiesa di San Pietro* in ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014, Spoleto 2014, p. 39

DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980 = G. DEMIANS D'ARCHIMBAUD, *Céramique et stratigraphie: l'évolution de la vaisselle commune en Provence au XIIIe-XVe siècles d'après les fouilles de Rougiers*, in G. DEMIANS D'ARCHIMBAUD, M. PICON (a cura di) *La Céramique médiévale en Méditerranée occidentale*, 1980 pp. 441-457.

DEMIANS D'ARCHIMBAUD – PICON 1980 = G. DEMIANS D'ARCHIMBAUD M. PICON, *Les céramique médiévales en France méditerranéenne. Recherches archéologiques et de laboratoire*, in G. DEMIANS D'ARCHIMBAUD, M. PICON (a cura di) *La Céramique médiévale en Méditerranée occidentale*, 1980 pp. 15-42.

DI COSMO 2000 = L. DI COSMO, *Nota sulla ceramica della Cerreto medievale*, in *Archeologia Uomo territorio n. 19*, 2000, pp. 21-35.

DI COSMO 2013 = L. DI COSMO, *Le ceramiche dagli scavi 2012 della chiesa di S. Pietro in Massa di Faicchio (BN)*, in *Annuario Associazione Storica del Medio Volturno - Studi e Ricerche*, Napoli 2013, pp. 177-203.

DI COSMO 2013 = L. DI COSMO, *Primi dati su insediamenti longobardi nell'area Sannio - Alifana*, in *Le presenze longobarde nelle regioni d'Italia alla luce delle ultime ricerche e scoperte*, Atti IV Convegno Nazionale, Cosenza 2013, pp. 1-20.

DI COSMO 2014 = L. DI COSMO, *La ceramica medievale dallo scavo nell'area del campanile*, in V. VALLONE (a cura di), *Il giardino archeologico telesino*, 2014, pp. 87-97.

DI COSMO 2015 = L. DI COSMO, *Considerazioni sulle ceramiche di alcuni siti del territorio di Vairano Patenora (Caserta)*, in A. PANARELLO (a cura di) *Ethnos, Archeologia e arte nel territorio di Vairano Patenora fra preistoria ed età moderna - Atti del convegno*, Vairano Patenora 14 Novembre 2015, pp. 11-28.

DI COSMO 2017 = L. DI COSMO, *Produzione e circolazione della ceramica nell'alto medioevo fra Capua e la Terra di Lavoro*, in *Felix Terra. Capua e la Terra di Lavoro in età Longobarda*, 2017, pp. 491-512.

DI FRAIA 2015 = T. DI FRAIA, *Colatoi, bollitoi e altri accessori fittili per la lavorazione del latte: possibili interpretazioni e relative implicazioni socioeconomiche e culturali*, in 50a Riunione Scientifica Istituto italiano di Preistoria e protostoria, *Preistoria del cibo*, Roma 2015, pp. 2-12.

DI GANGI – LEBOLE 1995 = G. DI GANGI, C.M. LEBOLE, *Dal tardoantico al basso medioevo: inquadramento storico, dati di scavo e materiali del sito urbano di Tropea*, in S. PATICUCCI UGGERI (a cura di) *Scavi Medievali in Italia 1994-1995 – Università degli Studi di Cassino, Atti della Prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale*, Cassino 14-16 Dicembre 1995, pp. 93-122.

DI GANGI – LEBOLE 1997 = G. DI GANGI, C.M. LEBOLE, *Anfore, ceramica d'uso comune e ceramica rivestita tra VI e XIV secolo in Calabria: prima classificazione e osservazioni sulla distribuzione e la circolazione dei manufatti*, in *Le céramique médiévale en Méditerranée*, 1997, pp. 153-166.



DI GENNARO – DEPALMAS 2011 = F. DI GENNARO, A. DEPALMAS, *Forni, teglie e piastre fittili per la cottura: aspetti formali e funzionali in contesti archeologici ed etnografici*, in F. LUGLI, A.A. STOPPIELLO, S. BIAGETTI (a cura di), *Atti del IV Convegno Nazionale di Etnoarcheologia (Roma 17-19 Maggio 2006)*, BAR 2011, pp. 56-61.

DI LEO 2014 = E. DI LEO, *La molitura all'interno della città*, in ERMINI PANI – SOMMA – STASOLLA 2014, p. 97.

DI SILVIO 2008 = M.L. DI SILVIO, *Le ceramiche di Roccamonforte*, in P. F. PISTILLI, M.L. DI SILVIO, *Ceramiche di Roccamonforte, indagini preliminari*, Macerata 2008, pp. 4-50.

DI STEFANO 2003 = G. DI STEFANO, *Ceramiche da cucina dal chorion di Kaukana in Sicilia*, in *VIIe Congrès International sur la céramique médiévale en Méditerranée. Charalambos Bakirtzis Ed. Tessaloniki, 11-16 Octobre 1999*. Athènes, Ed. de la Caisse des Recettes Archéologiques, 2003, pp. 505-508.

DOBREVA – RICCATO 2016 = D. DOBREVA, A. RICCATO, *Cibi e ceramiche nei fondi Cossar ad Aquileia – Un contributo alla ricostruzione della dieta, delle batterie da cucina e dei servizi da mensa nella tarda antichità*, in «*Antichità Altoadriatiche LXXXIV (2016)*», Trieste 2016, pp. 433-454.

ERMINI PANI 2007 = L. ERMINI PANI, *Leopoli-Cencelle: note di urbanistica altomedievale in una città di fondazione* in *L'Europe en mouvement*, IV Congrès international d'Archéologie Médiévale et Moderne (Paris, 3-8 settembre 2007), pp. 2-8.

ERMINI PANI – STASOLLA 2010 = L. ERMINI PANI – F.R. STASOLLA, *Il paesaggio di una città altomedievale (Leopoli-Cencelle): morfologia e analisi del territorio antropizzato*, in *STAIM 2* (Foggia - Monte S. Angelo, 27-28 maggio 2006), Bari 2010, pp. 367-375.

ERMINI PANI 2012 = L. ERMINI PANI, *Il progetto Leopoli-Cencelle, una città di fondazione papale*, in F. R. STASOLLA (a cura di), *Leopoli Cencelle: il quartiere sud-orientale*, Spoleto 2012, pp. 1-16.

ERMINI PANI – SOMMA – STASOLLA 2014a = L. ERMINI PANI, M.C. SOMMA, F.R. STASOLLA (a cura di), *Forma e vita di una città medievale. Form and Life of a Medieval City Leopoli-Cencelle. Catalogo della mostra* (Roma, 3 aprile - 27 luglio 2014), Spoleto 2014.

ERMINI PANI 2014b = L. ERMINI PANI, *Il progetto Leopoli - Cencelle* in ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014, Spoleto 2014, p 1.

EVANS 1991 = J. EVANS, *Organic Traces and Their Contribution to the Understanding of Trade, Bronze Age Trade in the Mediterranean*, Papers presented at the Conference at Oxford, 1991, pp. 289-296

EVERSHED – TUROSS 1996 = R.P. EVERSHED – N. TUROSS, *Proteinaceous material from potsherds and associated soils*, in *J. Archaeol. Sci.* 23, 1996, pp. 429 - 436.

FACCIOLI 1981 = E. FACCIOLI, *Le fonti letterarie della storia dell'alimentazione nel Basso Medioevo*, in *Archeologia Medievale VIII 1981*, Firenze 1981, pp. 71-82.

FAVIA 2008 = P. FAVIA, *“Fovea pro frumento mittere”*: archeologia della conservazione dei cereali nella capitanata medievale, in E. CUOZZO, V. DÉROCHE, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT (a cura di), *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, Volume 1, Parigi 2008, pp. 239-275.

FICHERA 2020 = G.A. FICHERA, *Medioevo in corso. Archeologia Sperimentale alla Rocca di San Silvestro (Campiglia Marittima – LI)*, in «*Archeologie sperimentali. Temi, metodi, ricerche*, N. 01/2020», Torino 2020, pp. 108-124.

FIORILLO 2003 = R. FIORILLO, *La ceramica della plebs di S. Maria di Rota a Mercato S. Severino (SA): simbolismo bizantino e tradizione longobarda nella produzione campana altomedievale*, in [3. Congresso nazionale di archeologia medievale: Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno, 2-5 Ottobre 2003 - (Società degli Archeologi Medievalisti Italiani - Congresso Nazionale di Archeologia Medievale; 3)], Firenze 2003, pp. 127-134.

FIORILLO 2005 = R. FIORILLO, *La tavola dei d'Angiò. Analisi archeologica di una spazzatura reale. Castello di Lagopesole (1266-1315)*, Firenze 2005.

FLANDRIN – REDON 1981 = J. L. FLANDRIN, O. REDON, *Les livres des cuisine des XIV et XV siecles*, in «*Archeologia Medievale*, VIII, 1981», pp. 393-408.

FORNASARI 2016 = E. FORNASARI, *Il lessico dell'oggettistica alimentare nel Medioevo latino tra verba e realia*, in *Facta: a Journal of Roman Material, Medieval and Post-Medieval Material Culture Studies 10* (2016), Roma-Pisa 2016, pp. 61-87.

FORTE 2014 = V. FORTE, *Investigating pottery technological pattern through macrowear analysis: The chalcolithic village of Maccaresse (Italy)*, in J. MARREIROS, N. BICHO, J. GIBAJA BAO (a cura di), *International conference on Use-wear analysis: Use Wear 2012*, Cambridge Scholars Publishing 2014, pp. 619-629.

FORTE ET ALII 2018 = V. FORTE, S. NUNZIANTE CESARO, L. MEDEGHINI, *Cooking traces on Copper Age pottery from central Italy: An integrated approach comprising use wear analysis, spectroscopic analysis, and experimental archaeology*, in *Journal of Archaeological Science, Reports 18*, 2018, pp. 121–138.

FORTE 2019 = V. FORTE, *Skilled people or specialists? Knowledge and expertise in copper age vessels from central Italy*, in *Journal of Anthropological Archaeology*, 55 (2019), pp. 1-20.

FORTE 2020 = V. FORTE, *Scelte tecnologiche, expertise e aspetti sociali della produzione. Una metodologia multidisciplinare applicata allo studio della ceramica eneolitica*, Archaeopress 2020.

FOSSATI – MANNONI 1981 = S. FOSSATI, T. MANNONI, *Gli strumenti della cucina della mensa in base ai reperti archeologici*, in *Archeologia Medievale VIII* (1981), Firenze 1981, pp. 409-419.

FRANCOVICH ET ALII 1980 = R. FRANCOVICH, S. GELICHI, R. PARENTI, *Aspetti e problemi di forme abitative minori attraverso la documentazione materiale nella Toscana medievale*, Firenze 1980.

FRANCOVICH, VALENTI = R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *C'era una volta. La ceramica medievale nel convento del Carmine a Siena*, Firenze 2002.

FRAZZONI, VATTA 1994 = L. FRAZZONI, G. VATTA, *Ceramiche medievali dall'insediamento di Sorgenti della Nova (Vt)*, in DE MINICIS 1994, pp. 75-85.

FRAZZONI 2007 = L. FRAZZONI, *Ceramiche medievali e rinascimentali del Museo di Farnese. Testimonianze dai butti del centro storico, Quaderni 8*, Bolsena 2007.

FUMI 1884 = L. FUMI, *Codice diplomatico della città di Orvieto*, Roma 1884.

GABUCCI 1985 = A. GABUCCI, *Ceramica acroma rinascimentale e moderna*, in D. MANACORDA (a cura di), *Il Giardino del Conservatorio di Santa Caterina della Rosa. Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi 3/1-2*, Firenze 1985, pp. 174-180.

GABUCCI 2013 = A. GABUCCI, *L'archeologia come mestiere. Dallo scavo al magazzino: i materiali*, Trieste 2013.

GAJ 2005 = G. GAJ, *Archeologia Sperimentale*, in «*Technologia. Quaderni del centro di archeologia sperimentale 1*», Torino 2005, pp. 7-12.

GALETTI 2011 = P. GALETTI, *Abitazione contadina e cultura materiale*, in G. BONINI, A. BRUSA, R. CERVI, E. GARIMBERTI (a cura di), *Il paesaggio agrario italiano medievale. Storia e didattica*, Gatatico 2011, pp. 87-98.

GARANZINI – QUERCIA 2016 = F. GARANZINI, A. QUERCIA, *La batteria da cucina dall'Età Romana all'Alto Medioevo in Piemonte: transizione, innovazione e modelli culinari*, in G. CUSCITO (a cura di), *L'alimentazione nell'antichità. Atti della XLVI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia 2015)*, Trieste 2016, pp. 253-280.

GARANZINI - GODINO 2019 = F. GARANZINI, Y. GODINO, *La necropoli longobarda di Momo (NO): alcune riflessioni in merito agli aspetti tecnologici dei materiali ceramici*, in GIORGIO 2019, pp. 11-20.

GARAU 2002 = E. GARAU, *La ceramica comune con decorazione "a pettine" dagli scavi di Via Brenta (Cagliari)*, in R. MARTORELLI (a cura di), *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna Medievale*, 2002, pp. 323-358.

GARCIA PORRAS 2009 = A. GARCIA PORRAS, *Ceramica y espacio doméstico. El poblado fortificado de “El Castillejo” (Los Guajares, Granada)*, in *Actas del VIII Congreso Internacional de Cerámica Medieval - TOMO II*, Ciudad Real 2009, pp. 1051-1062.

GARDINI – MANNONI 1995 = A. GARDINI, T. MANNONI, *Le tecniche empiriche dei vasai italiani: dati archeologici e analisi scientifiche dei reperti*, in *Actes du 5ème Colloque sur la Céramique Médiévale* (Rabat, 11-17 Novembre 1991), Rabat, Institut National des Sciences de l’Archéologie et du Patrimoine 1995, pp. 95-105.

GATTO 2006 = I. GATTO, *Le ceramiche invetriate dal castello di Torella dei Lombardi (AV)*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della ceramica “La ceramica invetriata nel Medioevo in Età Moderna”* (Savona, 27-28 Maggio 2005), Firenze 2006, pp. 299-310.

GAUDENZI ASINELLI 2014 = M. GAUDENZI ASINELLI, *La fornace per campane: tecnologia e ipotesi di datazione* in ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014, Spoleto 2014, p. 93.

GELICHI – NEGRELLI 2008 = S. GELICHI, C. NEGRELLI, *Anfore e commerci nell’alto Adriatico tra VIII e IX secolo*, in *Melanges de l’ecole française de Rome*, Roma 2008, pp. 307-326.

GELICHI – BALDASSARRI 2010 = S. GELICHI, M. BALDASSARRI (a cura di) *Pensare, classificare: studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, Firenze 2010.

GELICHI ET ALII 2017 = S. GELICHI, C. NEGRELLI, M. FERRI, S. CADAMURO, A. CIANCIOSI, E. GRANDI, *Importare, produrre e consumare nella laguna di Venezia dal IV al XII secolo, anfore, vetri e ceramiche*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *Adriatico altomedievale (VI – XI secolo), scambi, porti, produzioni*, Venezia 2017, pp. 23-113.

GENTILI – SOMMA – STASOLLA 2017 = D. GENTILI, M.C. SOMMA, F.R. STASOLLA, *Ad locum optimum valdeque munitum: nuovi dati sulla fondazione di Leopoli-Cencelle* in *Rendiconti*, Vol. LXXXIX, anno accademico 2016-2017, Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia (Serie III), Città del Vaticano 2017, pp. 367-406.

GIANNICCHEDDA 1994 = E. GIANNICCHEDDA, *Usure e valutazioni d’uso in reperti ceramici postmedievali del Museo di Masone* in *La ceramica postmedievale in Italia. Il contributo*

*dell'archeologia* (Atti XXVII Convegno Internazionale della Ceramica – Albisola, 1994), pp. 73-78.

GIANNICCHEDDA 2000 A = E. GIANNICCHEDDA, *Cultura materiale* in R. FRANCOVICH e D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di archeologia*, Roma 2000, pp. 99-104.

GIANNICCHEDDA 2000 B = E. GIANNICCHEDDA, *Archeologia della produzione* in R. FRANCOVICH e D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di archeologia*, Roma 2000, pp. 231-236.

GIANNICCHEDDA 2006 = E. GIANNICCHEDDA, *Uomini e cose. Appunti di archeologia*, Bari 2006.

GIANNICCHEDDA 2012 = E. GIANNICCHEDDA, *Un territorio appetibile*, in *Quaderni del Museo di Masone*, 9, 2012.

GIANNICCHEDDA 2014 A = E. GIANNICCHEDDA, *Chi ha paura dei manufatti? Gli archeologi hanno paura dei manufatti?* in *Archeologia Medievale*, XLI, 2014, pp. 79-93.

GIANNICCHEDDA 2014 B = E. GIANNICCHEDDA, *Archeologia della produzione* in *Archeologia Medievale*, Numero Speciale, 2014, pp. 75-94.

GIANNICCHEDDA 2016 = E. GIANNICCHEDDA, *Ideare e classificare* in A.F. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, VI. *Lexicon Topographicum Urbis Romae – Supplementum*, Roma 2016, pp. 113-127.

GIANNICCHEDDA 2018 = E. GIANNICCHEDDA, *Una via italiana all'archeologia della produzione* in C. INGOGLIA (a cura di), *Risorse ambientali e impianti produttivi a Gela. Risultati di una ricerca congiunta tra le Università di Messina e Catania*, Bari 2018, pp. 21-31.

GIANNICCHEDDA – VOLANTE 2007 = E. GIANNICCHEDDA, N. VOLANTE, *Materiali e tecniche di lavorazione* in AA.VV., *Introduzione allo studio della ceramica in archeologia*, Firenze 2007, pp. 3-32.

GIANNICCHEDDA – ZANINI 2013 = E. GIANNICCHEDDA, E. ZANINI, *Il “testo” e la sua diffusione nella Liguria di Levante: quarantotto anni di lavoro su una fonte etnografica*, in *Archeologia Postmedievale. Società, ambiente, produzione*, Firenze 2013, pp. 91-115.

GIANNOTTA ET ALII 2018 = M.T. GIANNOTTA, P. FAVIA, D. LEONE, M. LETTIERI, F. NOTARSTEFANO, M. TURCHIANO, G. VOLPE, *Sulle tracce del cibo. Le analisi dei residui organici nelle ceramiche per la ricostruzione dei paesaggi della Puglia settentrionale tra Tardoantico e Medioevo*, in G. VOLPE (a cura di), *Storia e Archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia tra Tardoantico e Medioevo*, Bari 2018, pp. 171-202.

GIORGIO 2012 = M. GIORGIO, *Ceramica e società a Pisa nel Medioevo*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di) *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2012, pp. 590-594.

GIORGIO 2017 A = M. GIORGIO (a cura di) *Storie [di] Ceramiche 3. Importazioni mediterranee. Atti della Giornata di Studi in ricordo di Graziella Berti, a tre anni dalla scomparsa*, Firenze 2017.

GIORGIO 2017 B = M. GIORGIO, *La città e il territorio, circolazione e consumo di ceramica in ambito pisano tra X e XIV secolo*, in *Ceramica dai castelli e dagli insediamenti: contesti rurali e urbani a confronto (X – XIV secolo)*, atti del XLVIII Convegno internazionale della ceramica, Borgo S. Lorenzo 2017, pp. 113-128.

GIORGIO 2018 = M. GIORGIO (a cura di) *Storie [di] Ceramiche 4. Ceramica e Archeometria. Atti della Giornata di Studi in ricordo di Graziella Berti, a quattro anni dalla scomparsa*, Firenze 2018.

GIORGIO 2019 = M. GIORGIO (a cura di) *Storie [di] Ceramiche 5. Ceramica e Archeometria. Atti della Giornata di Studi in ricordo di Graziella Berti, a cinque anni dalla scomparsa*, Firenze 2019.

GIORGIO – TROMBETTA 2008 = M. GIORGIO, I. TROMBETTA, *Vasellame privo di rivestimento depurato: aggiornamenti crono-tipologici su contenitori di produzione pisana provenienti da un contesto chiuso dello scavo di via Toselli a Pisa, in Italia, medio ed estremo oriente: commerci, trasferimenti di tecnologie ed influssi decorativi tra basso medioevo ed età moderna*, Atti del XL Convegno Internazionale della ceramica, 2008, pp. 149-155.

GIOVANNINI 1997 = F. GIOVANNINI, *L'importanza del bovino nell'Europa Occidentale Medievale: allevamento, forza-lavoro, contributo alimentare*, in *Environment and Subsistence in Medieval Europe*. Papers of the "Medieval Europe Brugge 1997" Conference, Volume 09, Zellik 1997, pp. 31-43.

GIOVANNINI 1998 = F. GIOVANNINI, *Funzioni delle forme ceramiche e modelli alimentari medievali*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età Medievale e Moderna III*, Roma 1998, pp. 15-22.

GISMONDI ET ALII 2012 = A. GISMONDI, M.F. ROLFO, D. LEONARDI, O. RICKARDS, A. CANINI, *Identification of ancient *Olea europaea* L. and *Cornus mas* L. seeds by DNA barcoding*, in *Comptes Rendus Biologies* 335, 2012, pp. 472-479.

GISMONDI ET ALII 2016 = A. GISMONDI, G. DI MARCO, F. MARTINI, L. SARTI, M. CRESPIAN, C. MARTINEZ-LABARGA, O. RICKARDS, A. CANINI, *Grapevine Carpological remains revealed the existence of a Neolithic domesticated *Vitis vinifera* L. specimen containing ancient DNA partially preserved in modern ecotypes*, in *Journal of Archaeological Science* 69, 2016, pp. 75-84.

GISMONDI ET ALII 2018 = A. GISMONDI ET ALII, *GC-MS detection of plant pigments and metabolites in Roman Julio-Claudian wall paintings*, in *Phytochemistry letters*, 25, 2018, pp. 47-51.

GISMONDI ET ALII 2020 = A. GISMONDI, M. BALDONI, M. GNES, G. SCORRANO, A. D'AGOSTINO, G. DI MARCO, G. CALABRIA, M. PETRUCCI, G. MULDER, M. VON TERSCH, A. NARDI, F. ENI, A. CANINI, O. RICKARDS, M. ALEXANDER, C. MARTINEZ-LABARGA, *A multidisciplinary approach for investigating dietary and medicinal habits of the Medieval population of Santa Severa (7-15 centuries, Rome, Italy)*, in *PLOS ONE* 15 (1), 2020, pp. 1-30.

GIULIANI – RICCIARDI 2015 = R. GIULIANI, M. RICCIARDI, *Scarichi di ceramica di XVI – XVIII secolo dagli scavi recenti nelle catacombe romane dei SS. Marcellino e Pietro*, in F.R. STASOLLA, G. M. ANNOSCIA (a cura di) *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età Medievale e moderna VII*, Roma 2015, pp. 409-435.

GLAUDEL 2002 = L. GLAUDEL, *Note preliminari sulla ceramica del sito di Cencelle: l'esempio del settore III F*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, IV. Atti del IV



Convegno di studi (Viterbo, 22-23 maggio 1998), a cura di E. DE MINICIS – G. MAETZKE, Roma, 2002, pp. 256-265.

GLIOZZO *et alii* 2005 = E. GLIOZZO, M. TURCHIANO, C. FORTINA, I. MEMMI, G. VOLPE, *La produzione di ceramica da fuoco di San Giusto (Lucera, Foggia): dall'approvvigionamento della materia prima alla commercializzazione del manufatto*, in B. FABBRI, S. GUALTIERI, G. VOLPE (a cura di), *Atti della VII Giornata di Archeometria della Ceramica "Tecnologia di lavorazione e impieghi dei manufatti"* (Lucera, Foggia, 10-11 Aprile, 2003), Bari 2005, pp. 47-60.

GLIOZZO 2007 = E. GLIOZZO, *La ceramica e l'archeometria*, in Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti Università di Siena (a cura di), *Introduzione allo studio della ceramica in archeologia*, Siena 2007, pp. 47-62.

GODINO 2018 = Y. GODINO, *Un approccio sperimentale allo studio della ceramica altomedievale: la costruzione di un forno ceramico*, in I.M. VISO ET ALII (a cura di), *Cerámicas altomedievales en Hispania y su entorno, (siglos V- VIII d. C.)*, 2018, pp. 620-638.

GODINO ET ALII 2020 = Y. GODINO, C.M. LEBOLE, G. DI GANGI, *"Fornire la pratica che sostiene la teoria": una riflessione sull'Archeologia Sperimentale*, in «*Archeologie sperimentali. Temi, metodi, ricerche*, N. 01/2020», Torino 2020, pp. 1-27.

GRASSI 1998 = F. GRASSI, *Produzione e circolazione di olle in acroma grezza modellate a "tornio lento" tra la fine dell'XI e la prima metà del XV secolo nella Toscana meridionale*, in *Archeologia Medievale XXXV*, 1998, pp. 335-343.

GRASSI 1999 = F. GRASSI, *Le ceramiche invetriate da cucina dal XIII alla fine del XIV secolo nella Toscana Meridionale*, in *Archeologia Medievale XXVI*, 1999, pp. 429-435.

GRASSI 2004 = F. GRASSI, *Gli oggetti in ceramica della cucina e della dispensa*, in M. BELLI, F. GRASSI, B. SORDINI, *La cucina di un ospedale del Trecento. Gli spazi, gli oggetti, il cibo nella Santa Maria della Scala di Siena*, 2004, pp. 67-89.

GRASSI 2006 = F. GRASSI, *I materiali ceramici medievali*, in G. BIANCHI E S. GELICHI (a cura di) *Un monastero sul mare*, 2006, pp. 259-264.

GRASSI 2007 = F. GRASSI, *Le ceramiche non rivestite e con rivestimenti vetrosi rinvenute nella volta absidale*, G. Berti, G. Bianchi (a cura di) *La Chiesa di Sant'Antimo sopra i canali, Ceramiche e architetture per la lettura archeologica di un abitato medievale e del suo porto*, Firenze 2007, pp. 301-314.

GRASSI 2010 = F. GRASSI, *La ceramica, l'alimentazione, l'artigianato e le vie di commercio tra VIII e XIV secolo. Il caso della Toscana meridionale*, 2010.

GRASSI 2016 = F. GRASSI, *I materiali ceramici medievali*, in G. BIANCHI, S. GELICHI (a cura di) *Un monastero sul mare. Ricerche archeologiche a San Quirico di Populonia*, Sesto Fiorentino 2016 pp. 259-264.

GUARNIERI 2006 = C. GUARNIERI, *Il bello dei butti – Rifiuti e ricerca archeologica a Faenza tra Medioevo ed Età Moderna*, Firenze 2006.

GUIDI ET ALII 2003 = A. GUIDI, P. BELLINTANI, G. CHELIDONIO, L. LONGO, *Archeologia sperimentale nell'archeologia italiana*, in *Archeologie sperimentali metodologie ed esperienze fra verifica, riproduzione, comunicazione e simulazione*. Atti del convegno (Comano Terme-Fiavè, Trento 13-15 settembre 2001), Trento 2003, pp. 77-94.

GULL 1997 = P. GULL, *Fornaci di ceramica e organizzazione del lavoro a Roma tra basso medioevo ed epoca moderna: fonti scritte e documentazione archeologica*, in *Material Culture in Medieval Europe – Papers of the “Medieval Europe Brugge 1997” Conference – Volume 7*, Zellik 1997, pp. 107-111.

GULL 2003 = P. GULL, *L'industrie du quotidien. Production, importations et consommation de la céramique à Rome entre XIV et XVI siècle*, in *Collection de l'Ecole Française de Rome – 314*, École française de Rome 2003.

GULL 2007 = P. GULL (a cura di), *Lecce, ex convento del Carmine. Un'associazione di reperti ceramici, vitrei, faunistici e botanici in un silo del XIV secolo*, in *Archeologia Medievale, XXXIV*, 2007, pp. 147-168.

GULL 2008 = P. GULL (a cura di) *Roca nel basso Medioevo. Strutture abitative e cultura materiale in un centro urbano dell'Adriatico meridionale (scavi 2005)*, in *Archeologia Medievale*, XXXV, 2008, pp. 381-426.

GULL 2010 = P. GULL, *La ceramica dei contesti bassomedievali e rinascimentali di via del For Romano*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 111, 2010, pp. 157-224.

GULL ET ALII 2001 = P. GULL, D. FRONTI, G. ROMAGNOLI, F. WICK, *Viterbo, indagini archeologiche 1997 – 1998: nuovi dati per la topografia urbana e la cultura materiale*, in *Archeologia Medievale*, XXVIII, 2001, pp. 275-294.

HALLY 1983 = D.J. HALLY, *Use alteration of pottery vessel surfaces. An important source of evidence in the identification of vessel function*, in *North American Archaeologist*, Vol. 4 (1), 1983, pp. 3–26.

HASTORF 2017 = C.A. HASTORF, *The Social Archaeology of Food. Thinking about Eating from Prehistory to the Present*, Cambridge University Press 2017.

HERON ET ALII 1991 = C. HERON, R.P. EVERSHERD, L.J. GOAD, *Effects of Migration of Soil Lipids on Organic Residues Associated with Buried Potsherds*, in *Journal of Archaeological Science*, 18, 1991, pp. 641-659.

HERON – EVERSHERD 1993 = C. HERON – R.P. EVERSHERD, *Analysis of organic residues and the study of pottery use*, in *Archaeological Method and Theory*, vol. 5, Arizona 1993, pp. 247-84.

INGOLD 2009 = T. INGOLD, *On weaving a basket*, in F. CANDLIN, R. GUINS (a cura di), *The Object Reader*, London-New York 2009.

JERVIS 2014 A = B. JERVIS, *Pots as things: value, meaning and medieval pottery in relational perspective*, in P. BLINKHORN, C. CUMBERPATCH, *The chiming of Crack'd Bells: recent approaches to the study of artefacts in archaeology*, Oxford 2014.

JERVIS 2014 B = B. JERVIS, *Pottery and Social Life in Medieval England. Towards a Relational Approach*, 2014

JERVIS 2019 = B. JERVIS, *Assemblage Thought and Archaeology*, 2019.

JERVIS – WHELAN - LIVARDA 2017 = B. JERVIS, F. WHELAN, A. LIVARDA, *Cuisine and conquest: interdisciplinary perspectives on food, continuity and change in 11<sup>th</sup> century England and beyond*, in D.M. HADLEY, C.C. DYER (a cura di), *The archaeology of the eleventh century: continuities and transformations*. Society for medieval archaeology, Monograph 38, 2017, pp. 244–262.

*L'alimentazione nell'alto medioevo: pratiche, simboli, ideologie*, Atti delle settimane di studio (Spoleto, 9-14 aprile 2015), LXIII, 2 voll., Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, 2016.

*La ceramica da fuoco e da dispensa nel basso medioevo e nella prima età moderna*, in Atti del XXXIX Convegno Internazionale della ceramica 2006, Firenze 2007.

LAROCCA 2012 = F. LAROCCA, *I resti archeobotanici. Settore III*, in STASOLLA 2012a, pp. 302-308.

LAVAGNA 2007 = R. LAVAGNA (a cura di), *La ceramica da fuoco e da dispensa nel basso Medioevo e nella prima età moderna. Atti del 39° Convegno internazionale della ceramica* (Savona, 2006), Albisola 2007.

LATINI – MOSCIONI - SCAIA 1998 = F. LATINI - D. MOSCIONI - F. SCAIA, *La ceramica grezza da fuoco dal castellum di Castiglione in Sabina* in DE MINICIS 1998, pp. 77-84.

LAURIOUX 2006 = B. LAURIOUX, *Cuisine et médecine au Moyen Age. Alliées ou enemies ?*, in *Cahiers de recherches médiévales et humanistes*, 13 spécial, 2006, pp. 223-238.

LAVAZZA - VITALI 1994 = A. LAVAZZA - M. VITALI, *La ceramica d'uso comune: problemi generali e note su alcune produzioni tardoantiche e medievali*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*, Udine 1994, pp. 17-54.

LECUYER 1992 = N. LECUYER, *Caprignano (prov. Rieti)*, in L. PAROLI (a cura di) *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia – Atti del Seminario (Cerosa di Pontignano 1990)*, Firenze 1992.

LECUYER 1997 = N. LECUYER, *Cuisine languedocienne, cuisine méditerranéenne? Approche anthropologique de la vaisselle céramique méridionale (Xe - XIVe siècle)*, in *Archéologie du Midi médiéval. Tome 15-16, 1997*, pp. 235-243.

LEENHARDT ET ALII 1995 = M. LEENHARDT, J.I. PADILLA, J. THIRIOT, *Organisation spatiale de l'atelier de potiers de Cabrera d'Anoia (Catalogne)*, in *Actes du 5ème Colloque sur la Céramique Médiévale (Rabat, 11-17 Novembre 1991)*, Rabat 1995, pp. 58-75.

LEONE ET ALII 2013 = D. LEONE - F. SATOLLI - V. VALENZANO, *Campo della Fiera (Orvieto). Nota preliminare sulla ceramica medievale e postmedievale dell'area della chiesa*, in *Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica, 2013*, pp. 247-255.

LEVI-STRAUSS 1964 = C. LEVI-STRAUSS, *Le cru et le cuit*, Paris 1964.

LÉVI-STRAUSS 1965 = C. LÉVI-STRAUSS, *Le triangle culinaire*, in *L'Arc*, 26, pp. 19-29.

LYONS 2015 = S. LYONS, *Food plants, fruits and foreign foodstuffs: the archaeological evidence from urban medieval Ireland*, in *Proceedings of the Royal Irish Academy: archaeology, culture, history, literature*, Vol. 115 C, 2015, pp. 111-166.

LO MELE 2015 = E. LO MELE, *Tipologia e diffusione delle produzioni ceramiche in Romagna tra XIII e XV secolo*, Tesi di Dottorato, Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Dottorato di ricerca in Archeologia e storia dell'arte, 27 Ciclo.

LONGO, IOVINO 2003 = L. LONGO, M.R. IOVINO, *Archeologia sperimentale e analisi funzionale: ipotesi, verifiche e nuove interpretazioni*, in *Archeologie sperimentali metodologie ed esperienze fra verifica, riproduzione, comunicazione e simulazione. Atti del convegno (Comano Terme-Fiavè, Trento 13-15 settembre 2001)*, Trento 2003, pp. 183-200.

LEROI-GOURHAN 1993 = A. LEROI-GOURHAN, *Evoluzione e tecniche*, vol. I, *L'uomo e la materia*, Milano 1993.

LEROI-GOURHAN 1994 = A. LEROI-GOURHAN, *Evoluzione e tecniche*, vol. II, *Ambiente e tecniche*, Milano 1994.

LUCEJKO ET ALII 2018 = J.J. LUCEJKO ET ALII, *Long-lasting ergot lipids as new biomarkers for assessing the presence of cereals and cereal products in archaeological vessels*, in *Scientific Reports* 2018, 8, pp. 1-6.

LUGLI-VIDALE 1996 = F. LUGLI, M. VIDALE, *Making and using ceramics: on the role of technical events in the generation of functional types*, in «*Origini XX*», 1996, pp. 351–382.

LUNDY *et alii* 2021 = LUNDY J., DRIEU L., MEO A., SACCO V., ARCIFA L. *et alii* 2021, *New insights into early medieval Islamic cuisine: Organic residue analysis of pottery from rural and urban Sicily*, in «*PLOS ONE*», 16 (6), pp. 1-25.

MAETZKE 1981 = G. MAETZKE, *Metodi e problemi dell'analisi delle fonti archeologiche*, in *Archeologia Medievale VIII (1981)*, Firenze 1981, pp. 9-23.

MAETZKE ET ALII 2001 = G. MAETZKE, M. E. CALABRIA, D. FRONTI, P. GULL, F. PANICHI, T. PATILLI, S. PREGAGNOLI, G. ROMAGNOLI, F. SCAIA, M. VARANO, *Ferentino(Viterbo), Indagini archeologiche nell'area urbana (1994 – 2000)*, in *Archeologia Medievale*, XXVIII, 2001, pp.295-322.

MAGRI – SADORI 1999 = D. MAGRI – L. SADORI, *Late Pleistocene and Holocene pollen stratigraphy at Lago di Vico, central Italy*, in *Vegetation History and Archaeobotany* 8, 1999, pp. 247–260.

MALPICA CUELLO *et alii* 2007 = A. MALPICA CUELLO *et alii*, *Planteamientos sobre las cerámicas urbanas y rurales del territorio granadino*, in A. GARCÍA PORRAS, F. VILLADA PAREDES (a cura di), *Cerámica en entornos urbanos y rurales en el Mediterráneo medieval*, 2007, pp. 161-289.

MANACORDA 1984 = D. MANACORDA (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto Crypta Balbi. 2 Un <<mondezzaro>> del XVIII secolo. Lo scavo dell'ambiente 63 del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze 1984.

MANACORDA 1998 = D. MANACORDA, "Archeologia", in *Enciclopedia del Novecento. Supplemento II*, Roma 1998, pp. 26-32.

MANACORDA 2014 = D. MANACORDA, *Archeologia globale e sistema della tutela* in *Archeologia Medievale*, XLI, 2014, pp. 141-148.

MANACORDA 1985 = D. MANACORDA (a cura di), *Il Giardino del Conservatorio di Santa Caterina della Rosa* (Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, vol. 3), Roma 1985.

MANACORDA ET ALII 1986 = D. MANACORDA, A. MOLINARI, M. RICCI, D. ROMEI, *La ceramica medioevale di Roma nella stratigrafia della Crypta Balbi*, in *Atti del III Congresso Internazionale della ceramica medioevale nel Mediterraneo occidentale (Siena 1984)*, Firenze 1986, pp. 511-544.

MANACORDA 2017 = D. MANACORDA, *A proposito di archeologia della produzione a Roma nel Medioevo*, in *Archeologia Medievale XLIV* (2017), pp. 291-295.

MANGIARACINA 2013 = C.F. MANGIARACINA, *Costruzione di un Sistema Gis a base regionale per lo studio della ceramica medioevale in Sicilia* in *Archeologia e Calcolatori*, 23, 2012, Firenze 2013, pp. 51-64.

MANNONI 1965 = T. MANNONI, *Il "testo" e la sua diffusione nella Liguria*, in *Bollettino Ligustico*, XVII, 1-2, Genova 1965, pp. 49-64.

MANNONI 1975 = T. MANNONI, *La ceramica medioevale a Genova e nella Liguria*, in *Studi Genuensi*, VII, Genova 1975.

MANNONI 1994 = T. MANNONI, *Venticinque anni di archeologia globale*, 5 voll., Genova 1994.

MANNONI – GIANNICCHEDDA 1996 = T. MANNONI, E. GIANNICCHEDDA, *Archeologia della produzione*, Torino 1996.

MARAZZI ET ALII 2010 = F. MARAZZI, L. DI COSMO, P. SALAMIDA, E. A. STANCO, G. TROJSI, *Alife (Campania-Italia): nota sulla circolazione di ceramica comune, ceramica da cucina e anfore in una città del sud tra tardoantico e altomedioevo*, in S. MENCHELLI, ET ALII (a cura di) *LRCW3 – Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and*

*archaeometry – comparison between western and eastern Mediterranean*, BAR International Series 2185 (I), 2010.

MARAZZI ET ALII 2015 = F. MARAZZI, L. DI COSMO, A. FRISSETTI, *Sant'Angelo d'Alife (Caserta) – Rupe Canina. Nuovi dati sulle ceramiche di X-XII secolo da un castrum della Campania Settentrionale*, in N. BUSINO, M. ROTILI (a cura di) *Insedimenti e cultura materiale fra tarda antichità e medioevo – Atti del convegno di studi “Insedimenti tardoantichi e medievali lungo l'Appia e la Traiana. Nuovi dati sulle produzioni ceramiche” e Atti del I Seminario “Esperienze di archeologia postclassica in Campania”*, Santa Maria Capua Vetere, 23-24 Marzo 2011 e 18 Maggio 2011, 2015, pp. 159-180.

MARAZZI – DI COSMO 2016 = F. MARAZZI, L. DI COSMO, *La ceramica comune e da fuoco dagli scavi delle cucine e dagli scarichi dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno. Contributo per una tipologia delle ceramiche in uso nella comunità monastica*, in M. FERRI, C. MOINE, L. SABBIONESI (a cura di) *In & Around Ceramiche e comunità. Secondo convegno tematico dell'AIECM3*, Firenze 2016, pp. 165-169.

MARCHESE 2003 = P. MARCHESE, *Ceramica a “vetrina pesante” rinvenuta alla periferia di Catania nell'insediamento bizantino di Nesima Superiore*, in *VIIe Congrès International sur la céramique médiévale en Méditerranée. Charalambos Bakirtzis Ed. Tessaloniki, 11-16 Octobre 1999*. Athènes, Ed. de la Caisse des Recettes Archéologiques, 2003, pp. 509-512.

MARCHETTI 1998 = M.I. MARCHETTI, *Maiolica arcaica dai settori I e II di Cencelle*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio III*. Atti del III Convegno di studi (Roma, 19-20 aprile 1996), a cura di E. DE MINICIS, Roma, 1998, pp. 103-108.

MARCHETTI 2012 = M.I. MARCHETTI, *Settore II. Periodizzazione stratigrafica*, in STASOLLA 2012a, pp. 157-170.

MARCHETTI 2014a = M.I. MARCHETTI, *In cucina*, in *Forma vita di una città medievale*. Catalogo della mostra, a cura di L. ERMINI PANI – M.C. SOMMA – F.R. STASOLLA, Spoleto 2014, pp. 113-115.



MARCHETTI 2014b = M.I. MARCHETTI, *Leopoli-Cencelle e la tavola nel medioevo*, in *Forma vita di una città medievale*. Catalogo della mostra, a cura di L. ERMINI PANI – M.C. SOMMA – F.R. STASOLLA, Spoleto 2014, p. 117.

MARCHETTI – STASOLLA 1997 = M.I. MARCHETTI - F.R. STASOLLA, *Cencelle. Materiali ceramici da una città medievale*, in *Material Culture in Medieval Europe, Papers of the Medieval Europe Brugge 1977' Conference*, 7, a cura di G. DE BOE – F. VERHAEGHE, Zellik 1997, pp. 273-285.

MARINO - PAPPARELLA - SCALI 2007 = D. MARINO, F. PAPPARELLA, S. SCALI, *Lo scavo nella chiesa del Carmine di San Sosti (CS): alcuni aspetti di vita quotidiana*, in *Archeologia Postmedievale*, 11, 2007, pp. 281-303.

MARTINEZ-LABARGA, BALDONI, GNES 2014 = C. MARTINEZ-LABARGA, M. BALDONI, A. GNES, *Lo studio antropologico come strumento d'indagine delle popolazioni del passato* in ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014, Spoleto 2014, p. 45.

MARTINOZZI – SALVADORI 2016 = C. MARTINOZZI, H. SALVADORI, *I materiali ceramici post medievali*, in in G. BIANCHI, S. GELICHI (a cura di) *Un monastero sul mare. Ricerche archeologiche a San Quirico di Populonia*, Sesto Fiorentino 2016, pp. 265-271.

MARTORELLI 2012 = R. MARTORELLI, *Settore I* in STASOLLA 2012 A, pp. 123-141.

MAUSS 1965 = M. MAUSS, *Le tecniche del corpo*, in *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino 1965, pp. 383-409.

MAZZI 1981 = M. S. MAZZI, *Consumi alimentari e malattie nel Basso Medioevo*, in *Archeologia Medievale VIII (1981)*, Firenze 1981, pp. 321-336.

MAZZUCCATO 1977 = O. MAZZUCCATO, *La ceramica medievale da fuoco nel Lazio*, in *Ceramica da fuoco ed i contenitori: forme ed usi domestici in Età Preindustriale*, Atti IX Convegno Internazionale della ceramica, Albisola 1977, pp. 75-77.

MPRG 1998 = MEDIEVAL POTTERY RESEARCH GROUP, *A Guide to the Classification of Medieval Ceramic Forms*. Medieval Pottery Research Group, Occasional Paper 1, 1998.

MELIA 2008 = F. MELIA, *Manufatti in contesto: le ceramiche medievali di Satrianum* in M. OSANNA, B. SERIO, I. BATTILORO (a cura di) *Progetti di archeologia in Basilicata*, Bari 2008, pp. 193-199.

MELONI 2011 = P. MELONI, *La cultura materiale nella sfera domestica*, in S. BERNARDI, F. DEI, P. MELONI (a cura di), *La materia del quotidiano per un'antropologia degli oggetti ordinari – Percorsi di antropologia e cultura popolare*, 2011, pp. 183-201.

MELONI 2013 = P. MELONI, *Oggetti di vita quotidiana e relazioni sociali: una riflessione sugli studi di Daniel Miller*, in *Lares – Quadrimestrale di Studi demoetnoantropologici*, Anno LXXIX n. 2-3 (Maggio-Dicembre 2013), Firenze 2013, pp. 351-360.

MELONI 2014 = P. MELONI, *Introduzione. L'uso (o il consumo) dello spazio domestico*, in *Lares*, Vol. 80, No. 3, Numero monografico: *Culture domestiche. Saggi interdisciplinari* (Settembre-Dicembre 2014), 2014, pp. 419-438.

MENCHELLI – CERBONE 2012 = S. MENCHELLI, O. CERBONE, *Ceramiche fini nell'ager Firmanus (Fermo, Marche meridionali)*, in *FastiOnline*. Editto sul web:  
[www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-268.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-268.pdf)

MENCHELLI ET ALII 1997 = S. MENCHELLI, C. RENZI RIZZO, C. CAPELLI, *Ceramica priva di rivestimento a Pisa nel medioevo: produzione e commerci*, in S. GELICHI (a cura di) *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 1997, pp. 384-388.

MENCHELLI – RENZI RIZZO 1999 = S. MENCHELLI – C. RENZI RIZZO, *Ceramica priva di rivestimento. Forme chiuse*, in S. BRUNI – E. ABELA - G. BERTI (a cura di), *Ricerche di archeologia medievale a Pisa. I. Piazza dei Cavalieri: la campagna di scavo 1993*, Firenze 1999, pp. 175-187.

MENEGHINI 1992 = R. MENEGHINI, *La ceramica a vetrina pesante delle stratigrafie di Roma/Lungotevere Testaccio*, in L. PAROLI (a cura di) *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia – Atti del Seminario (Cerosa di Pontignano 1990)*, Firenze 1992.

MESSNER 2020 = F. MESSNER, “*A Mirror for Men*” – *Reconstructing a Medieval Polishing Bench and Putting it to the Test*, in *EXARC Journal Issue 2020/1*, pp. 1-12.

MICHELANGELI 2014 = L.S. MICHELANGELI, *Dal frammento al contesto: la ceramica dal cimitero di Leopoli-Cencelle*, in *Forma vita di una città medievale*. Catalogo della mostra, a cura di L. ERMINI PANI – M.C. SOMMA – F.R. STASOLLA, Spoleto 2014, p. 41.

MILANESE ET ALII 2004 = M. MILANESE, L. BICCONE, M. FIORE, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, in *Studi e ricerche sul villaggio medievale di Geridu. Miscellanea 1996 – 2004*, Sassari 2004, pp. 113-122.

MILANESE ET ALII 2006 = M. MILANESE, L. BICCONE, D. ROVINA, P. MAMELI, “*Forum ware*” *da recenti ritrovamenti nella Sardegna nord – occidentale*, in *Atti del XXXVII Congresso Internazionale della ceramica*, Borgo S. Lorenzo 2006, pp. 201-217.

MILANESE 2007 = M. MILANESE, “*Pentorarii et scutellari*” *a Massa in Valdinievole nel XIV secolo. Produzione e consumo di ceramica grezza nella Lucchesia medievale*, in *Atti del 39° Convegno della ceramica*, Albisola 2007, pp. 103-113.

MINGUZZI 1992 = S. MINGUZZI, *Ceramica post-medievale*, in S. GELICHI (a cura di), *Storia e archeologia di una pieve medievale: San Giorgio di Argenta*, Firenze 1992, pp. 134-149.

MINNITI 2012 = C. MINNITI, *I resti archeozoologici* in STASOLLA 2012 A, pp. 308-328.

MITHEN 1996 = S. MITHEN, *The Prehistory of the Mind. The cognitive origins of art, religion and science*, Londra 1996.

MOHREN 2016 = F. MOHREN, *Il libro de la cocina. Un ricettario tra Occidente e Oriente*, Heidelberg University Publishing, 2016, pp. 1-272.

MOLINARI 2000 = A. MOLINARI, *Dalle invetriate altomedievali alla maiolica arcaica a Roma e nel Lazio (secc. XII – XIV)*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di) *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro – meridionale*, Firenze 2000, pp. 27-42.

MOLINARI 2003 = A. MOLINARI, *La ceramica medievale in Italia ed il suo possibile utilizzo per lo studio della storia economica*, in *Archeologia Medievale* 30, 2003, pp. 519-528.

MOLINARI, SPERA, SANTANGELI VALENZANI 2015 = A. MOLINARI, L. SPERA, R. SANTANGELI VALENZANI (a cura di), *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 27-29 marzo 2014), Roma-Bari 2015.

MOLINARI, ORECCHIONI 2017 = A. MOLINARI, *La dinamica dei consumi attraverso le fonti archeologiche. Secoli VIII-XV*, in *La crescita economica dell'Occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 14-17 maggio 2015), Pistoia 2017, pp. 255-276.

MONTANARI 1981 = M. MONTANARI, *Storia, alimentazione e storia dell'alimentazione. Le fonti scritte altomedievali*, in *Archeologia Medievale VIII (1981)*, Firenze 1981, pp. 25-58.

MONTANARI 1988 = M. MONTANARI, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Roma-Bari 1988.

MONTANARI 1992 = M. MONTANARI, *Uomini, terre, boschi nell'occidente medievale*, Catania 1992.

MONTANARI 2012 = M. MONTANARI, *Gusti del Medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Roma-Bari 2012.

MONTANARI - FLANDRIN 1997 = M. MONTANARI, J.L. FLANDRIN, *Storia dell'alimentazione*, Roma-Bari 1997.

NADA PATRONE 1981 = A. M. NADA PATRONE, *Trattati medici, diete e regimi alimentari in ambito pedemontano alla fine del Medioevo*, in «*Archeologia Medievale*, VIII, 1981», pp. 369-392.

NARDI 1993 = S. NARDI, *Da Centumcellae a Leopoli. Città e campagna nell'entroterra di Civitavecchia dal II al IX secolo d. C.*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, T. 105, N°2. 1993. pp. 481-533.

NARDI 1994 = S. NARDI, *Ceramica medievale dai Monti della Tolfa. Appunti preliminari*, in DE MINICIS 1994, pp. 52-56.

NARDINI, SALVADORI 2000 = A. NARDINI, F. SALVADORI, *La piattaforma GIS dello scavo e i modelli distributivi di manufatti e reperti osteologici animali* in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Il*

*Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia, settembre 2000)*, Firenze 2000, pp. 37-45.

NARDINI 2000 = A. NARDINI, *La piattaforma GIS dello scavo di Poggio Imperiale a Poggibonsi (Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena). Dalla creazione del modello dei dati alla loro lettura* in *Archeologia e Calcolatori*, 11, 2000, Firenze 2000, pp. 111-123.

NEGRELLI 2012 = C. NEGRELLI, *Dal VI all'VIII secolo: continuità e rotture nella circolazione dei manufatti ceramici tra Romagna e Delta Padano*, in E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON (a cura di) *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. D.C.) - Atti del Convegno*, Spoleto - Campello sul Clitunno, 5-7 Ottobre 2012.

NEGRO PONZI - MANCINI 1997 = M. M. NEGRO PONZI, A. MANCINI, *Il rapporto impasto/forma come elemento diagnostico della ceramica comune tra tardo antico e medioevo. Un caso italiano: Trino - S. Michele (VC)*, in *La céramique médiévale en Méditerranée - Actes du 6 congrès*, Aix-en-Provence 1997, pp. 147-151.

NEMCSICS 2012 = Á. NEMCSICS, *Contribution to the Medieval Building Technology Based on the Reconstruction of a Rounded Church*, in *EXARC Journal Issue 2012/1*, pp. 1-15.

NOTARSTEFANO 2011 = F. NOTARSTEFANO, *Analisi dei residui organici su campioni di anfore*, in *La storia nel pozzo. Ambiente ed economia di un villaggio bizantino in Terra d'Otranto*, Catalogo della Mostra (MUSA, Lecce 8 ottobre - 25 novembre 2011), Lecce 2011, pp. 47-48.

NOTARSTEFANO 2012 = F. NOTARSTEFANO, *Ceramica e alimentazione. L'analisi chimica dei residui organici nelle ceramiche applicata ai contesti archeologici*, 2012.

ORTEGA ORTEGA = J.M. ORTEGA ORTEGA, *Manipulated Drinks: Wine, Pottery and Conviviality in Late Medieval Teruel*, in *XV Congreso Annual de la Asociación de Ceramología. La ceramica en el mundo del vino y del aceite*, pp. 44-67.

PALAZZI 2001 = P. PALAZZI, *La ceramica comune (secc. XI-XIV)*, in C. VARALDO (a cura di), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II.2. Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989)*, Savona 2001, p. 121-130.

PALLOTTA 2014 = I. PALLOTTA, *I prodotti del ceramista* in ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014, p. 85.

PALOMBI-SPERA 2015 = C. PALOMBI, L. SPERA, *La banca dati e il GIS degli indicatori di produzione. Note topografiche e prime riflessioni di sintesi*, in A. MOLINARI, L. SPERA, R. SANTANGELI VALENZANI (a cura di), *L'Archeologia della produzione a Roma – Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma 27-29 Marzo 2014)*, Roma-Bari 2015.

PANI ERMINI 1998 = L. PANI ERMINI, *Un bacino ceramico con testa coronata proveniente da Leopoli-Cencelle*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio III. Atti del III Convegno di studi (Roma, 19-20 aprile 1996)*, a cura di E. DE MINICIS, Roma, 1998, pp. 100-102.

PANNUZI 2000 = S. PANNUZI, *Produzione e consumo a Roma di ceramica invetriata da fuoco tra XVI e XVIII secolo*, in *Congresso Nazionale di Archeologia Medievale 2*, Firenze 2000, pp. 453-461.

PAROLI 1985 = L. PAROLI, *Reperti residui di età medievale*, in D. MANACORDA (a cura di), *Il Giardino del Conservatorio di Santa Caterina della Rosa. Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi 3/1-2*, Firenze 1985, pp. 173-241.

PAROLI 1992 = L. PAROLI, *Ceramiche invetriate da un contesto dell'VIII secolo della Crypta Balbi - Roma*, in L. PAROLI (a cura di) *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia - Atti del Seminario (Cerosa di Pontignano 1990)*, Firenze 1992.

PAROLI ET ALII 2003 = L. PAROLI, I. DE LUCA, F. SBARRA, M. BORTOLETTO, C. CAPELLI, *La ceramica invetriata altomedievale in Italia: un aggiornamento*, in *VIIe Congres International sur la Ceramique Medievale en Mediterranee*, Atene 2003, pp. 477-488.

PARSON 1954 = D. PARSON, *An experiment in pottery manufacture*, in University Department of Adult Education, 2, Leicester 1954.

PATTERSON 1992 = H. PATTERSON, *Ceramica invetriata altomedievale e medievale da alcuni siti della Sabina*, in L. PAROLI (a cura di) *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia. Atti del seminario*, Firenze 1992, pp. 463-470.

PATTERSON 1992 = H. PATTERSON, *La ceramica a vetrina pesante (Forum Ware) e la ceramica a vetrina sparsa da alcuni siti nella Campagna Romana*, in L. PAROLI (a cura di) *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia – Atti del Seminario (Cerosa di Pontignano 1990)*, Firenze 1992.

PATTERSON 1993 = H. PATTERSON, *Un aspetto dell'economia di Roma e della Campagna Romana nell'altomedioevo: l'evidenza della ceramica*, in L. PAROLI, P. DELOGU (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze 1993, pp. 309-331.

PAU 2007 = A. PAU (a cura di), *Ceramiche: storia, linguaggio e prospettive in Sardegna*, Nuoro 2007.

PECCI 2004 = A. PECCI, *L'analisi funzionale della ceramica attraverso lo studio dei residui organici*, in *Archeologia Medievale*, XXXI, 2004, pp. 1-8.

PECCI 2006 = A. PECCI, *Rivestimenti organici nelle ceramiche medievali: un accorgimento tecnologico "invisibile"?*, in *Archeologia Medievale* XXXIII, 2006, pp. 517-523.

PECCI 2007 = A. PECCI, *Analisi dei residui organici assorbiti nelle ceramiche non rivestite del riempimento della volta absidale*, in G. BERTI, G. BIANCHI (a cura di), *Piombino. La Chiesa di Sant'Antimo sopra i canali, Ceramiche e architetture per la lettura archeologica di un abitato medievale e del suo porto*, Firenze 2007, pp. 327-340.

PECCI 2009 = A. PECCI, *Analisi funzionale della ceramica e alimentazione medievale*, in *Archeologia Medievale*, XXXVI, 2009, pp. 21-42.

PECCI ET ALII 2013 = A. PECCI ET ALII, *Identifying wine markers in ceramics and plasters using gas chromatography-mass spectrometry. Experimental and archaeological materials*, in *Journal of Archaeological Science*, 40, 2013, pp. 109-115.

PECCI – GRASSI 2016 = A. PECCI, F. GRASSI, *Preliminary study of food residues and cook practices in the Medieval Hospital of Santa Maria della Scala in Siena (Central Italy)*, in *MUNIBE Antropologia – Arkeologia*, Donostia 2016, pp. 185-197.

PECCI ET ALII 2017 = A. PECCI ET ALII, *Use and reuse of amphorae. Wine residues in Dressel 2 – 4b amphorae from Oplontis Villa B Torre Annunziata, Italy*, in *Journal of Archaeological Science: Reports*, 12, 2017, pp. 515-521.

PEDUTO 1986 = P. PEDUTO, *Modalità e tipologia del quotidiano dallo studio della ceramica campana nell'Alto Medioevo*, in *Atti del III Congresso Internazionale della ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale (Siena 1984)*, Firenze 1986, pp. 555-571.

PESANTE 2010 = L. PESANTE, *Il ciclo di produzione della ceramica nel Lazio settentrionale in Età moderna: documenti vecchi e nuovi*, in *Atti del XLII Convegno Internazionale della ceramica: fornaci, tecnologie e produzione della ceramica in età medievale e moderna (Savona 29-30 Maggio 2009)*, Albisola 2010, pp. 181-190.

PESANTE 2014 = L. PESANTE, *La ceramica in vendita nelle botteghe romane nel Cinquecento*, in *Studi Romani – Anno LXI, nn. 1-4*, 2014, pp. 99-122.

PINNA - MARTORELLI = F. PINNA, R. MARTORELLI, *Dispensa, cucina, mensa: interrelazioni funzionali nell'alto medioevo*, in G.M. ANNOSCIA, F.R. STASOLLA (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna (Atti del VII convegno. La polifunzionalità nella ceramica medievale)*, Roma 2015, p. 34.

PINTO 1981 = G. PINTO, *Le fonti documentarie bassomedievali*, in «*Archeologia Medievale*, VIII, 1981», pp. 39-58.

PINZI 1888 = C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, Roma 1888.

PISTILLI 2014 = P. PISTILLI, *La chiesa di S. Pietro in Forma e vita di una città medievale. Leopoli-Cencelle* in ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014, Spoleto 2014, pp. 31-33.



PIZZINATO 2014 = C. PIZZINATO, *Focolari domestici, forni e piani di cottura dell'Italia medievale. Un primo bilancio*, in *Archeologia Medievale XLI* (2014), pp. 335-347.

PRANDI – SILVESTRINI 2004 = L. PRANDI - G. SILVESTRINI, *Un contesto di ceramica altomedievale da Cencelle, La ceramica altomedievale in Italia*. Atti del V congresso di Archeologia Medievale (Roma 2001), a cura di S. PATITUCCI UGGERI, Firenze, 2004, pp. 177-188.

PRANDI – SILVESTRINI 2012 = L. PRANDI - G. SILVESTRINI, *La fossa granaria*, in STASOLLA 2012a, pp. 171-173.

PRATILLO 2006 = P. PRATILLO, *Ceramica invetriata da fuoco, monocroma e trasparente da Rocca S. Felice (Avellino)*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della ceramica "La ceramica invetriata nel Medioevo in Età Moderna"* (Savona, 27-28 Maggio 2005), Firenze 2006, pp. 311-322.

PREVITI 2020 = G. PREVITI, *Pottery of Cencelle: a research instrument for the functional and social reconstruction of daily context of a medieval city*, in «*Incipit 8*» Workshop de Estudos Medievais da Universidade do Porto 2019, Porto 2020.

PREVITI 2021 = G. PREVITI, *Non tutte le ceramiche nascono coi buchi: colatoi e olle-colatoio provenienti dalla città di Cencelle*, in *VII Ciclo di Studi Medievali*, Atti del Convegno (Firenze 7-10 Giugno 2021), Lesmo 2021, pp. 402-408.

PRUNO 2003 = E. PRUNO, *La diffusione dei testelli nell'Alto-Tirreno tra XI-XIV sec.*, in III Congresso nazionale di archeologia medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 71-77.

QUERCIA 2008 = A. QUERCIA, *I residui organici nella ceramica. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, in F. D'ANDRIA, J. DE GROSSI MAZZORIN, G. FIORENTINO (a cura di), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*. Atti del seminario di studi di Bioarcheologia. Cavallino-Lecce 2002, Bari 2008, pp. 209-216

RASCAGLIA – RUSSO 2013 = G. RASCAGLIA, J. RUSSO, *Dotazione domestica a Tusculum: un aggiornamento del catalogo ceramico medievale*, in G. GHINI, Z. MARI (a cura di) *Lazio e Sabina 9*, Roma 2013, pp. 191-195.

REDI ET ALII 2013 = F. REDI, A. FOLGIONE, F. SAVINI, E. SIENA, A. DE IURE, E. CIAMMETTI, *Amiternum (AQ), "Campo Santa Matia", rapporto preliminare 2012*, in *Archeologia Medievale*, XL, 2013, pp. 267-285.

RENFREW 2004 = C. RENFREW, *Towards a Theory of Material Engagement*, in E. DE MARRAIS, C. GOSDEN, C. RENFREW (a cura di), *Rethinking materiality. The engagement of mind with the material world*, Cambridge 2004.

RENFREW – ZUBROW 1994 = C. RENFREW, E.B.W. ZUBROW, *The ancient mind. Elements of cognitive archaeology*, Cambridge 1994.

RENI RIZZO - BERTI – CIGNONI = C. RENZI RIZZO - G. BERTI - P. CIGNONI, *Volumetria delle ceramiche a forma chiusa secondo un approccio informatico: una campionatura di reperti medievali*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Prétirages* (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000), Firenze 2000.

RICCI 1990 = M. RICCI, *Ceramica acroma da fuoco*, in L. SAGUÌ – L. PAROLI (a cura di), *L'essedra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*. *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, 5/1-2, Firenze 1990, pp. 215-249.

RICCI 1998 = M. RICCI, *Appunti per una storia della produzione e del consumo della ceramica da cucina a Roma nel medioevo*, in DE MINICIS 1998, pp. 34-42.

RICCI, VENDITELLI 2010 = M. RICCI, L. VENDITELLI (a cura di), *Museo Nazionale Romano – Crypta Balbi. Ceramiche medievale e moderne I. Ceramiche medievale e del primo rinascimento (1000 – 1530)*, Roma 2010.

RICCI, VENDITELLI 2013 = M. RICCI, L. VENDITELLI (a cura di), *Museo Nazionale Romano – Crypta Balbi. Ceramiche medievale e moderne II, Il Cinquecento (1530 – 1610)*, Roma 2010.

ROMEI 1992 = D. ROMEI, *La ceramica a vetrina pesante altomedievale da Lucus Feroniae (Capena, Roma)*, in L. PAROLI (a cura di) *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia – Atti del Seminario (Ceresa di Pontignano 1990)*, Firenze 1992.

ROMEI 1992 = D. ROMEI, *La ceramica a vetrina pesante altomedievale e medievale dal Castello di Scorano (Capena, Roma)*, in L. PAROLI (a cura di) *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia – Atti del Seminario (Cerosa di Pontignano 1990)*, Firenze 1992.

ROMEI 1992 = D. ROMEI, *La ceramica a vetrina pesante altomedievale nella stratigrafia dell'esedra della Crypta Balbi*, in L. PAROLI (a cura di) *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia, Estratto: Lazio*, Firenze 1992.

RONDELLI ET ALII 2014 = B. RONDELLI, C. LANCELOTTI, M. MADELLA, A. PECCI, A. BALBO ET ALII, *Anthropic activity markers and spatial variability: an ethnoarchaeological experiment in a domestic unit of Northern Gujarat (India)*, in *Journal of Archaeological Science* 41, 2014, pp. 482-492.

ROTILI 2009 = M. ROTILI, *Nuovi rinvenimenti a Benevento*, in S. GELICHI (a cura di) *Atti del IX Congresso Internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo*, Venezia, Scuola Grande dei Carmini Auditorium Santa Margherita, 23-27 Novembre 2009, pp. 318-326.

ROTILI, BUSINO 2010 = M. ROTILI, N. BUSINO, *Castello di Ariano Irpino Ricerche archeologiche 1988-94, 2008*, in S. PATICUCCI UGGERI (a cura di) *Archeologia castellana nell'Italia meridionale: bilanci e aggiornamenti. IV Conferenza italiana di archeologia medievale, Roma, CNR, 27-28 Novembre 2008*, Palermo 2010, pp. 139-166.

ROTILI - PRATILLO 2010 = M. ROTILI, P. PRATILLO, *Archeologia del Castello di Amendolea a Condofuri*, in S. PATICUCCI UGGERI (a cura di) *Archeologia castellana nell'Italia meridionale: bilanci e aggiornamenti. IV Conferenza italiana di archeologia medievale, Roma, CNR, 27-28 Novembre 2008*, Palermo 2010, pp. 241-264.

ROTILI 2011 = M. ROTILI, *Dalle ricerche di campo alla conoscenza delle produzioni ceramiche*, in N. Busino, M. Rotili (a cura di) *Insedimenti e cultura materiale fra tarda antichità e medioevo - Atti del convegno di studi "Insedimenti tardoantichi e medievali lungo l'Appia e la Traiana. Nuovi dati sulle produzioni ceramiche" e Atti del I seminario "Esperienze di archeologia postclassica in Campania"*, Santa Maria Capua Vetere, 23-24 Marzo 2011 e 18 Maggio 2011, pp. 9-46.

SANNAZARO 1994 = M. SANNAZZARO, *La ceramica invetriata tra età romana e medioevo*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*, Udine 1994, pp. 229-261.

SANTACREU 2014 = D. A. SANTACREU, *Materiality, Techniques and society in pottery production. The technological study of Archaeological ceramics through paste analysis*, Warsaw, Poland 2014.

SAVELLI 2012 = M. SAVELLI, *I resti archeobotanici. Settore II*, in STASOLLA 2012a, pp. 297-302.

SAZANOV 1997 = A. SAZANOV, *Les amphores de l'antiquité tardive et du moyen age: continuité ou rupture? Le cas de la mer noire*, in *La Céramique médiévale en Méditerranée – Actes du VI Congrès de l'Aiecm2*, Aix-en-Provence, 1997, pp. 87-102.

SCHIFFER, SKIBO ET ALII 1994 = M.B. SCHIFFER, J.M. SKIBO, T.C. BOELKE, M.A. NEUPERT, M. ARONSON, *New perspectives on experimental archaeology: surface treatments and thermal response of the clay cooking pot*, in “*American Antiquity*” 59, n.2 (April 1994), Cambridge University Press 1994, pp. 197-217.

SCHIFFER 2010 = M.B. SCHIFFER, *Behavioural Archaeology. Principles and Practice*, London 2010.

SCHUTZ 1995 = I. SCHUTZ, *Técnicas tradicionales de fabricacion ceramica en el Mediterraneo Occidental*, in *Actes du 5ème Colloque sur la Céramique Médiévale. Rabat, 11-17 Novembre 1991*. Rabat, Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine, 1995, pp. 27-34.

SCULLY 1995 = T. SCULLY, *Mixing it up in the Medieval kitchen*, in *Medieval food and drink*, Acta. Proceedings of the SUNY Regionals Conferences in Medieval Studies, Vol. XXI, 1995, pp. 1-26.

SIVIERO 1978 = G.B. Siviero, *Ceramica medievale veneta del XIII – XIV secolo*, in *La ceramique medievale en Mediterranee occidentale*, Valbonne 1978, pp. 183-186.

SKIBO 1992a = J. M. SKIBO, *Ethnoarchaeology, experimental archaeology and inference building in ceramic research*, in *Archaeologia Polonia*, vol. 30, 1992, pp. 27-38.

SKIBO 1992b = J. M. SKIBO, *Pottery Function. A Use-alteration Perspective*, New York 1992.

SKIBO 2013 = J. M. SKIBO. *Understanding Pottery Function*, New York 2013.

SOMMA 2007 = M.C. SOMMA, *Leopoli-Cencelle: lo sviluppo della sede del potere*, in *L'Europe en mouvement*, IV Congrès international d'Archéologie Médiévale et Moderne (Paris, 3-8 settembre 2007).

SOMMA 2014 A = M.C. SOMMA, *Il palazzo pubblico* in ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014, Spoleto 2014, pp. 53-55.

SOMMA 2014 B = M.C. SOMMA, *Abitare a Cencelle* in ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014, Spoleto 2014, pp. 57-59.

STAFFA 1995 = A.R. STAFFA, *Contributo per un primo inquadramento delle produzioni ceramiche in Abruzzo fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Actes du 5ème Colloque sur la Céramique Médiévale. Rabat, 11-17 Novembre 1991*. Rabat, Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine, 1995, pp. 362-382.

STASOLLA 1998 = F. R. STASOLLA, *Primi rinvenimenti di ceramica comune da Cencelle*, in E. DE MINICIS (a cura di) *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna III*, Roma 1998, pp. 70-76.

STASOLLA 2009 = F.R. STASOLLA, *Gli indicatori economici delle ceramiche*, in *Corneto medievale: territorio, società, economia, istituzioni religiose*. Atti del convegno (Tarquinia, 24-25 novembre 2007), a cura di A. CORTONESI - A. ESPOSITO - L. ERMINI PANI, Tarquinia, 2007 (ma 2009), pp. 151-167.

STASOLLA 2012a = F.R. STASOLLA, *Leopoli-Cencelle. Il quartiere sud-orientale*, Spoleto 2012.

STASOLLA 2012b = F.R. STASOLLA, *Il contesto sociale e le attività artigianali* in STASOLLA 2012 A, Spoleto 2012, pp. 94-122.

STASOLLA 2013 = F.R. STASOLLA, *La Allumiere dei Monti della Tolfa: le forme di un'economia complessa* in *Temporis Signa*, VIII, 2013, pp. 55-66.

STASOLLA 2014 A = F.R. STASOLLA, *Cencelle alla fine del Medioevo* in ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014, Spoleto 2014, pp. 139-141.

STASOLLA 2014 B = F.R. STASOLLA, *Taverne e tavernieri* in ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014, Spoleto 2014, p. 101.

STASOLLA 2014 C = F.R. STASOLLA, *L'assetto sociale della città* in ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014, Spoleto 2014, p. 79.

STASOLLA – ANNOSCIA 2015 = F. R. STASOLLA, G. M. ANNOSCIA (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna VII, Atti del VII Convegno di studi "La profunzionalità nella ceramica medievale"* (Roma-Tolfa 18-20 Maggio 2009), Roma 2015.

STASOLLA 2016 = F. R. STASOLLA, *Luoghi e strumenti della cucina nell'archeologia del quotidiano altomedievale*, in *L'alimentazione nell'alto medioevo: pratiche, simboli, ideologie – Settimane di studio della fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo LXIII (Spoleto, 9-14 Aprile 2015)*, Spoleto 2016, pp. 555-599.

STASOLLA 2018 A = F. R. STASOLLA, *La ceramica di Cencelle nel medioevo. Alcune riflessioni di metodo per una questione ancora aperta* in *Scienze dell'Antichità*, 24, 1, Roma 2018, pp. 175-181.

STASOLLA 2018 B = F. R. STASOLLA, *La portata del deposito: organizzazione sociale e dati quantitativi a Cencelle* in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), *Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 12-15 settembre 2018)*, Firenze 2018, pp. 176-179.

STASOLLA 2018 C = F.R. STASOLLA, *Il quotidiano di una città medievale: archeologia dell'alimentazione a Leopoli-Cencelle* in P. DE VINGO (a cura di), *Le archeologie di Merilli. Miscellanea di studi in ricordo di Maria Maddalena Negro Ponzi Mancini*, Alessandria 2018, pp. 511-522.

STASOLLA 2019 = F.R. STASOLLA, *Rileggere le fonti, per la conoscenza archeologica di Cencelle* in A. COSCARELLA (a cura di), *Studi in memoria di Giuseppe Roma*, 2019, pp. 232-243.

STASOLLA – DI NEZZA – DORONZO 2011 = F.R. STASOLLA - M. DI NEZZA - G. DORONZO, *Materiali, tecniche costruttive e fonti di approvvigionamento a Leopoli – Cencelle*, in E. DE MINICIS, C. PAVOLINI (a cura di), *Risorse naturali e attività produttive: Ferento a confronto con altre realtà*, Atti del II Convegno di studi in Memoria di Gabriella Maetzke (Viterbo, 27-28 aprile 2010), Viterbo 2011, pp. 299-340.

STASOLLA – DEL FERRO – BALDONI – MARTINEZ-LABARGA 2015 = F.R. STASOLLA, S. DEL FERRO, M. BALDONI, C. MARTINEZ-LABARGA, *Aree funerarie a Leopoli-Cencelle: riflessioni sui primi dati* in *Scienze dell'Antichità*, 21, 2015, Roma 2015, pp. 369-398.

STIAFFINI 1994 = D. STIAFFINI, *La suppellettile in vetro*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*, Udine 1994, pp. 189-227.

TALAMO 1992 = E. TALAMO, *Roma: Campidoglio*, in L. PAROLI (a cura di) *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia – Atti del Seminario (Cerosa di Pontignano 1990)*, Firenze 1992.

TAYLOR 2021 = L.A. TAYLOR, *Early Medieval bone pipes: Understanding the sounds of these instruments through reconstruction*, in EXARC Journal Issue 2021/4, pp. 1-12.

TĚSNOHLÍDKOVÁ ET ALII 2017 = K. TĚSNOHLÍDKOVÁ, K. SLAVÍČEK, J. MAZÁČKOVÁ, *Experimental Production of High and LateMedieval Pottery at the Scientific ResearchCentre in Panská Lhota*, in EXARC Journal Issue 2017/2, pp. 1-9.

TONIZZO FELIGIONI 2010 = L. TONIZZO FELIGIONI, *Per un'ipotesi di archeologia carceraria a Leopoli-Cencelle: il contributo dei graffiti*, in *Temporis Signa*, V (2010), pp. 105-116.

TORRE, CIAROCCHI 2007 = P. TORRE, B. CIAROCCHI, *Monte d'Argento: corredi da fuoco e da mensa* in LAVAGNA 2007, pp. 235-251.

TOTI 1991 = O. TOTI, *L'allume nel processo economico dei monti della Tolfa nel periodo delle testimonianze micenee*, in E. DE MIRO, L. GODART, A. SACCONI (a cura di) *Atti e memorie del secondo congresso internazionale di micenologia*, Roma-Napoli, 14-20 Ottobre 1991, pp. 911-921.

TOTI 2014 = O. TOTI, *Centumcellae Centocelle Cencelle - una città di fondazione papale (854-1462)*, Roma 2014.

USAI 2017 = N. USAI, *L'ultima cena nei dipinti della chiesa di Nostra Signora de Sos Regno Altos a Bosa: cibo e utensili in un dipinto del XIV secolo in Sardegna*, in R. MARTORELLI, M. MURESU (a cura di), *L'alimentazione nel Mediterraneo dalla Tarda antichità al Medioevo – Dalla Sardegna alla Spagna*, Perugia 2017, pp. 191-225.

WALCZER BALDINAZZO 2017 = A. WALCZER BALDINAZZO, *Un esempio di archeologia sperimentale: ricostruzione di un pettine altomedievale rinvenuto presso il duomo di Padova*, in A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *Ricerche sul centro episcopale di Padova. Scavi 2011-2012*, Sandrigo 2017, pp. 359-406.

WARD-PERKINS *et alii* 1973 = J. WARD-PERKINS *et alii*, *Excavations at Tuscania, 1973: Report on the Finds from Six Selected Pits*, in “*Papers of the British School at Rome*”, 1973, Vol. 41 (1973), pp. 45-154.

WHITE – PAGE 1992 = R. WHITE - H. PAGE, *Organic residues in archaeology: their identification and analysis*, UKIC, Archaeology Section, London 1992.

VACATELLO 2020a = F. VACATELLO, *La città oltre le mura: nuovi elementi conoscitivi per l'individuazione degli edifici religiosi ex-traurbani di Leopoli-Cencelle (Tarquinia, VT)*, in «*Bollettino di Archeologia online. Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio*», XI, 1-4, pp. 165-185.

VACATELLO 2020b = F. VACATELLO, *L'organizzazione per “quartieri e contrade” della città di Cencelle: un'indagine tra fonti testuali e dati materiali*, in *VI Ciclo di Studi Medievali. Atti del Convegno (8-9 Giugno, Firenze 2020)*, Firenze, pp. 123-129.

VACATELLO 2021 = F. VACATELLO, “*Ridisegnare*” *la cartografia storica come processo di conoscenza del paesaggio antico. Una proposta ricostruttiva del territorio compreso tra i centri di Tarquinia (VT) e Civitavecchia (RM) tra X e XV sec. d.C.*, in *Stratigrafie del Paesaggio*, 1, 2021, pp. 199-217.



VALDAMBRINI 2005 = C. VALDAMBRINI, *Il materiale ceramico proveniente dallo scavo della chiesa di S. Pietro in Grosseto: osservazioni preliminari*, in C. CITTER (a cura di) *Lo scavo della chiesa di S. Pietro a Grosseto. Nuovi dati sull'origine e lo sviluppo di una città medievale*, Firenze 2005, pp. 33-47.

VALENTI 1996 = M. VALENTI, *La ceramica comune nel territorio settentrionale senese tra V – inizi X secolo*, in *Le ceramiche alto medievali (fine VI – X sec.) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, Mantova 1996, pp. 143-169.

VALENZANO 2013 = V. VALENZANO, *La “fonte fittile”: analisi del dato ceramico per la conoscenza della storia e della cultura materiale della Puglia Settentrionale nel Basso Medioevo*, in *Medioevo in Formazione. I giovani storici e il futuro della ricerca*, 2013, pp. 82-91.

VALENZANO 2015 = V. VALENZANO, *Nuovi dati da un sito dell'entroterra di capitanata la ceramica medievale di Corleto*, in G. VOLPE (a cura di), *Storia e archeologia globale I*, Bari 2015, pp. 137-144.

VALENZANO 2016 = V. VALENZANO, *La Capitanata nel Basso Medioevo: contributo dal dato ceramico per la comprensione di un territorio*, tesi di Dottorato <https://fair.unifg.it/retrieve/handle/11369/352074/57904/V.Valenzano-Tesi.pdf>

VALLELONGA 2014 = F. VALLELONGA, *Il territorio di Leopoli- Cencelle* in ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014, Spoleto 2014, p. 149.

VANNINI – PRUNO 2015 = G. VANNINI, E. PRUNO, *Problemi di polifunzionalità nella ceramica medievale* in F.R. STASOLLA, G. ANNOSCIA (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna (Atti del VII convegno. La polifunzionalità nella ceramica medievale)*, Roma 2015, pp. 7-30.

VIDALE 2000 = M. VIDALE, *Archeologia sperimentale*, in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di Archeologia. Temi, concetti e metodi*, Bari-Roma, pp. 280-282.

VIRGILI 2015 = S. VIRGILI, *La ceramica comune di età medievale del progetto R.I.M.E.M. (Ricerche sugli Insediamenti Medievali dell'Entroterra Marchigiano): campagne 2006 – 2008*, in U.

MOSCATELLI, A.M. STAGNO (a cura di) *Archeologia delle aree montane europee: metodi, problemi e casi di studio*, Macerata 2015, pp. 307-344.

VITALI – LAVAZZA 1991 = M.G. VITALI, A. LAVAZZA, *Luni: la ceramica d'uso comune tra tardo antico e alto medioevo*, in *A Ceramica medieval no Mediterraneo occidental*, 1991, pp. 617-620.

VOLPE 2015 = G. VOLPE (a cura di), *Storia e archeologia globale – 1*, Bari 2015.

VRROM 2008 = J. VRROM, *Dishing up History: Early Medieval Ceramic Finds from the Triconch Palace in Butrint*, in *Melanges de l'ecole francaise de Rome*, Roma 2008, pp. 291-305.

WHITEHOUSE 1969 = D. B. WHITEHOUSE, *Italy*, in J. G. HURST (a cura di), *Red - Painted and Glazed Pottery in Western Europe from the Eighth to the Twelfth Century*, *Medieval Archaeology* 13, 1969, pp. 137-141.